



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato di ricerca in Studi letterari, filologico-linguistici e storico-culturali

Dipartimento di Scienze Umanistiche

L-FIL-LET/10

Per una nuova edizione commentata del carteggio Verga-Capua

IL DOTTORE

Milena Giuffrida

IL COORDINATORE

Chiar.ma Prof.ssa Mari D'Agostino

IL TUTOR

Chiar.mo Prof. Andrea Manganaro

Indice

Premessa.....	5
Introduzione.....	11
Capitolo I - Morale dell'arte, moralismo dei letterati	17
Capitolo II - Lontananza e fantasticheria	27
Capitolo III - Il verismo come avanguardia: tra consapevolezza e insuccessi	39
Capitolo IV - Nella biblioteca di Verga	47
4.1. Tra gli scaffali: postille e note di lettura	47
4.2. Suggestioni e modelli per le forme brevi	60
4.3. Una biblioteca di famiglia	66
Capitolo V - Frammenti di un'officina verista.....	70
5.1. <i>Mostruosità e Il marito di Elena</i>	70
5.2. L'officina teatrale: <i>In portineria e Piccolo archivio</i>	75
5.3. Su una commedia non ritrovata: <i>Tristezza</i>	84
Cap. VI - Nota al testo e criteri di edizione.....	87
6.1. Gli autografi e le stampe.....	87
6.2. Osservazioni linguistiche	90
6.3. Correzioni ed errori d'autore.....	91
6.4. Criteri di edizione e apparato.....	91
Cap. VII - Verga-Capuana: edizione commentata del carteggio.....	93
Bibliografia.....	399

Premessa

Il carteggio tra Giovanni Verga e Luigi Capuana è stato edito da Gino Raya nel 1984, per le Edizioni dell'Ateneo di Roma. Dalla morte di Verga, diverse lettere o anche semplici brani di esse erano state pubblicate dagli studiosi dello scrittore in riviste, in contributi di varia natura, scientifica e divulgativa (soprattutto da Lina e Vito Perroni) e nelle biografie dei due maestri del verismo che Nino Cappellani e Corrado Di Blasi avevano tentato di ricostruire. La raccolta completa dei testimoni autografi e a stampa della corrispondenza tra i due siciliani è comunque solo opera di Raya, a cui è da ascrivere il merito di aver proceduto alla trascrizione dei numerosissimi inediti e di averne tentato un riordinamento sulla base del criterio cronologico. Sebbene queste operazioni non siano state condotte nel segno del maggior rigore filologico possibile e non siano rari gli errori – anche clamorosi – di trascrizione o di confusione nella successione dei testimoni, tuttavia il lavoro di Raya risulta ad oggi la più affidabile e sistematica edizione del carteggio tra Verga e Capuana. A giustificare le imprecisioni concorre certo in parte la grafia dei corrispondenti, di difficile decifrazione perché piuttosto uniforme e corsiva; la frequente disposizione, soprattutto da parte di Verga, del testo 'a gabbia', con il riutilizzo del foglio ruotato di novanta gradi; i frequenti errori di datazione da parte di entrambi gli scrittori, i quali soprattutto nei primi mesi fanno confusione tra gli anni.

Nel 1975 il corposo carteggio – 529 lettere tra Verga e Capuana, più 10 scambiate tra Verga e Adelaide Bernardini – aveva conosciuto una prima edizione, sempre a cura di Raya, in forma di epistolario, con la selezione delle sole lettere di Verga, e certamente negli stessi anni era oggetto di studio da parte di Giovanna Finocchiaro Chimirri, studiosa catanese che ha giocato un ruolo fondamentale nel rinvenimento e nella divulgazione di molti materiali verghiani e capuaniani, curando negli anni Settanta e Ottanta, per alcuni di questi, edizioni che si presentano ancora oggi come strumenti essenziali per gli studiosi del verismo¹. Venuta a conoscenza del lavoro di Raya, in stato evidentemente più avanzato del suo, Chimirri decise di interrompere la curatela del carteggio².

Un importante contributo all'arricchimento del *corpus* epistolare oggetto di questo lavoro è stato costituito dal rinvenimento da parte di Antonio Di Silvestro di dieci epistole di Verga a Capuana e una di Capuana a Verga, per un totale di undici testimoni. Si tratta di missive inedite, delle quali non è stato rinvenuto l'autografo, ma di cui si conserva la

¹ Ad esempio l'edizione delle *Lettere sparse* (G. Verga, *Lettere sparse*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Bulzoni, Roma 1979) raccoglie una serie di missive di Verga a corrispondenti vari, molte delle quali non sono state ripubblicate in raccolte organiche.

² Nel volume delle *Postille a Verga* Giovanna Chimirri dedica un capitoletto al carteggio Verga-Capuana, dichiarando esplicitamente che si trattava di uno studio preparatorio all'edizione del carteggio, interrotta alla notizia della prossima pubblicazione dell'edizione di Raya (cfr. G. Verga, *Postille a Verga. Lettere e documenti inediti*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Bulzoni, Roma 1977, pp. 44-50).

riproduzione in microfilm nel Fondo Mondadori³. Molte di queste si riferiscono agli anni 1882-83, al periodo di pubblicazione delle *Rusticane* e ai primi tentativi teatrali di Verga, impegnato con la messa in scena di *Cavalleria Rusticana*. Preziosissimo risulta inoltre il rinvenimento di una epistola in versi composta da Giovanni Verga, rara testimonianza delle capacità poetiche dello scrittore⁴. Si tratta di una richiesta di raccomandazione per la commedia di un tale Del Vecchio resa in endecasillabi sciolti e giocata sulla demistificazione parodica del linguaggio poetico tradizionale. Scrive Di Silvestro:

Tale linguaggio è anche il riflesso di una profonda complicità intellettuale, mossa da un atteggiamento di rispetto ma al contempo di gioco demistificante sulla tradizione. Chi abbia letto integralmente il carteggio Verga-Capuana non dovrebbe rimanere stupito di fronte a simili *divertissements*, risvolti ludici di quell'attitudine fantasticante che non contraddice la serietà di una comune battaglia per il "vero" e contro l'ingessato accademismo di certi arcadi contemporanei⁵.

L'epistola in versi si configura quindi come un'ulteriore testimonianza dell'intimità tra i due scrittori, nonché del loro temperamento volitivo sì, ma anche brillante e a volte esuberante.

L'aspetto umano del rapporto tra Verga e Capuana è stato spesso messo in rilievo, soprattutto nel primo Novecento da quegli scrittori che avevano avuto modo di conoscere i due maestri, come Roberto Sacchetti, ma anche dai biografi⁶. Lo stesso Raya, nell'introduzione al carteggio, si sofferma lungamente sull'indole dei due interlocutori e sui vari aspetti della loro amicizia, dedicando uno spazio fin troppo esiguo all'analisi del circuito intellettuale nel quale i due operavano, nonché al confronto sui temi letterari, ai giudizi reciproci sulle opere, all'osmosi di pensieri e teorie⁷.

³ Bob. XV. Cfr. A. Di Silvestro, *Verga 'poeta' e 10 lettere inedite al Capuana (+ 1)*, in «Otto/Novecento», 2, 2012, pp. 53-68.

⁴ Unica testimonianza, fatta eccezione per due quartine di settenari indirizzate a Giacosa (cfr. lettera di G. Verga a G. Giacosa da Milano, 25 dicembre 1891, in *Carteggio Verga-Giacosa*, Introduzione e note di O. Palmiero, Catania, Fondazione Verga, Euno, 2016, p. 166).

⁵ A. Di Silvestro, *Verga poeta...*, cit., p. 55.

⁶ Immane nelle biografie di Cappellani, Di Blasi e Raya il riferimento a *Cicco e Cola*, locuzione siciliana utilizzata da Verga in una lettera del 20 aprile 1879 per riferirsi al sodalizio umano con Capuana (cfr. N. Cappellani, *Vita di Giovanni Verga*, Firenze, Le Monnier, 1940, p. 67, C. Di Blasi *Luigi Capuana: Vita amicizie relazioni letterarie*, Mineo, Biblioteca Capuana, 1954, p. 32 e G. Raya, *Vita di Giovanni Verga*, Roma, Herder, 1990, p. 56).

⁷ L'introduzione al carteggio consta solo di 16 pagine, 3 delle quali dedicate allo stato del carteggio. Segue un paragrafo riassuntivo dei temi, nel quale Raya ripercorre rapidamente il carteggio, mettendo in risalto alcuni episodi specifici: come il richiamo alla pubblicazione di *Lu Cumpari*, bozzetto di Capuana che Verga rivela essere stato la prima ispirazione alla maniera siciliana della sua produzione; l'articolo sui Malavoglia di Capuana; il presunto plagio di *Cavalleria Rusticana* da parte di Capuana in *Malìa*. Nel terzo paragrafo, intitolato 'Interlocutori',

Allo scopo di valorizzare «le implicazioni storico-letterarie di questa relazione [...] per una conoscenza ‘diversa’ del secondo Ottocento italiano», Antonio Di Silvestro ha dedicato un capitolo della sua monografia sulla scrittura epistolare di Verga al carteggio Verga-Capuana⁸.

In questo lavoro, lo studioso ha proceduto al riconoscimento di tutti i passi nei quali l’arte viene rappresentata come una fede, un credo da diffondere e proteggere dagli attacchi degli ‘altri’, i critici vecchia maniera, gli «arcadi scoglionati»⁹. Ma soprattutto Di Silvestro è stato il primo ad occuparsi in maniera sistematica delle intersezioni che occorrono tra le opere di Verga e quelle di Capuana, rilevando per il carteggio il carattere di vera e propria officina letteraria. Però, poiché il soggetto principale del volume di Di Silvestro erano le lettere familiari, lo studio delle epistole tra Verga-Capuana si presenta comunque in forma parziale e tocca, seppur analiticamente, solo alcuni passaggi delle stesse.

Un secondo sistematico contributo all’indagine sul carteggio viene da Elisabetta Bacchereti, la quale ha messo a confronto la corrispondenza tra Verga e Capuana con quella tra Manzoni e Fauriel, rintracciando e commentando in entrambi i casi le «lettere di letteratura»¹⁰. E ovviamente le missive nelle quali si affrontano questioni di poetica, in particolar modo quelle nelle quali viene toccato il tema dell’impersonalità, sono state utilizzate da moltissimi studiosi di Verga – più raramente da quelli di Capuana – al fine di ricostruire la teoria del romanzo dello scrittore¹¹. Infatti, come spesso accade per la corrispondenza privata di autori celebri, anche nel caso di Verga questa è stata smembrata per servire da materiale biografico, per ricostruire le concezioni poetiche, le idee, cedendo alla tentazione di attribuire all’epistolario una funzione ausiliaria rispetto al resto della produzione letteraria¹². È vero che la lettura di un epistolario ha anche questa funzione: infatti la disposizione cronologica e la molteplicità dei destinatari permettono di avere una visione sfaccettata del pensiero di un autore su un determinato tema, su una questione. Tuttavia, la forma epistolario permette di gettare luce solo sul mittente, lasciando completamente in ombra i destinatari, rischiando di far perdere nel tempo il meccanismo di alcune collaborazioni¹³. Nel caso di Verga e Capuana è proprio la complicità resa

Raya traccia un profilo dei due scrittori attraverso la citazione di alcune epistole.

⁸ A. Di Silvestro, *In forma di lettera. La scrittura epistolare di Verga tra filologia e critica*, Bonanno, Acireale 2012, pp. 211-240.

⁹ Cfr. lettera di G. Verga a L. Capuana da Milano, 22 gennaio 1875.

¹⁰ E. Bacchereti, “Ciarle letterarie”: *Manzoni a Fauriel, Verga a Capuana*, in *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell’Ottocento italiano*, a cura di G. Tellini, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 209-237: 211.

¹¹ Cfr. *Introduzione*, *infra*, p. 15.

¹² A. Fochi Caturegli, *L’epistolario e il lettore*, in «Italianistica», XVII (1988), n.2, pp. 299-311: 299.

¹³ Secondo Alberto Vecchi: «la convenienza di pubblicare i carteggi completi di due corrispondenti, spezzando in tal modo la continuità cronologico-biografica dell’epistolario completo d’autore, la si incontra in casi evidenti: innanzitutto quando il carteggio risulta di pari importanza sia da una parte sia dall’altra, sì che monca risulterebbe la corrispondenza di uno solo

evidente dalla loro corrispondenza a fornirci delle importanti notizie non solo sulle dinamiche dell'ambiente intellettuale italiano, ma soprattutto sulla genesi delle opere e sulla maturazione del pensiero poetico ed etico dei due scrittori. Si rende necessario quindi uno studio dettagliato del carteggio, che ne illumini le questioni più rilevanti in maniera analitica e sistematica; nonché un'edizione dei testimoni finora rinvenuti, condotta con criteri filologicamente più rigorosi di quelli utilizzati da Raya.

Il presente lavoro si propone pertanto di offrire una prima risposta a queste esigenze, riproponendo la trascrizione degli autografi ad oggi consultabili sulla base dei criteri filologici ed editoriali adottati per la curatela dei carteggi verghiani pubblicati dalla Biblioteca della Fondazione Verga¹⁴.

L'edizione viene inoltre corredata da un apparato di commento, al fine di chiarire quei passaggi del testo che possano risultare oscuri, presentare figure meno note anche a un lettore colto ma non specialista, integrare le informazioni sulle quali i corrispondenti sono reticenti perché oggetto di un precedente confronto verbale, o di epistole andate smarrite o perché riferite ad altre pubblicazioni (articoli su rivista, romanzi, o anche opere teatrali, etc.). Il commento si concentra soprattutto sull'aspetto letterario della corrispondenza, limitandosi alle informazioni essenziali per quanto riguarda le questioni private (nascite, morti, matrimoni, etc.).

Poiché molte sono le questioni di poetica dibattute tra i due scrittori, al fine di non appesantire il commento, ma anche di organizzare il discorso in maniera più strutturata, si è scelto di affrontare alcune tematiche – tra le più ricorrenti, ma anche tra le meno compulsate dalla critica – in alcuni capitoli introduttivi.

Lo studio è relativo agli anni che vanno dal 1872, anno di inizio del carteggio tra Verga e Capuana, al 1890, poiché a partire da questa data la corrispondenza tra i due scrittori si dirada in maniera progressiva e si fa sempre più occasionale. Entrambi, infatti, ormai risiedono più o meno stabilmente in Sicilia. E soprattutto Verga si dimostra sempre meno interessato alle vicissitudini letterarie del continente e Capuana impegna le proprie energie nel tentativo di trovare una collocazione lavorativa che gli permetta di sopravvivere senza preoccupazioni. La grande stagione del dibattito letterario e dell'officina verista tra Verga e Capuana ha certamente termine con la pubblicazione del

dei due corrispondenti». Inoltre, rinunciare alla monumentalità dell'epistolario non sarebbe negativo soprattutto «laddove la pubblicazione di singoli carteggi implica la restituzione alla storia di figure altrimenti smarrite, e di colloqui e di collaborazioni altrimenti sbiaditi o dimenticati» (cfr. A. Vecchi, *Motivi per una ecdotica degli epistolari e dei carteggi*, in *Metodologia ecdotica dei carteggi*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma 23-25 ottobre 1980), a cura di E. D'Auria, Le Monnier, Firenze 1989, pp. 25-30).

¹⁴ In particolare cfr. *Carteggio Verga-Rod*, a cura di G. Longo, S. Squeglia, Fondazione Verga, Catania 2004, *Carteggio Verga-Giacosa*, cit., e G. Verga, *Lettere ai fratelli (1883-1920)*, a cura di G. Savoca e A. Di Silvestro, Catania, Fondazione Verga, Euno, 2016. I criteri filologici verranno illustrati in maniera analitica in un paragrafo dedicato che precede l'edizione (cfr. pp. 87-93).

Mastro.

Il lavoro si articola quindi in due parti: una prima è suddivisa in quattro capitoli, preceduti da una breve introduzione. Nei primi tre capitoli si tenta di mettere a fuoco tre dei temi principalmente dibattuti nel carteggio: la moralità dell'arte, la lontananza dalla Sicilia, il rapporto con la critica e il pubblico. Il quarto capitolo si propone di contribuire alla ricostruzione della biblioteca reale e fruita di Giovanni Verga, grazie anche all'esperienza diretta, condotta da chi scrive, della ricatalogazione del patrimonio librario, oggi conservato presso la biblioteca della Casa Museo Giovanni Verga di Catania. Nel quinto capitolo si illustrano i procedimenti dell'officina degli scrittori in relazione alla composizione di alcune opere. Questo capitolo si configura come una diretta integrazione del lavoro avviato da Di Silvestro al quale si è precedentemente accennato¹⁵.

La seconda parte è costituita dall'edizione degli autografi relativi alla corrispondenza tra Verga e Capuana. Dopo una breve nota al testo e l'esposizione dei criteri d'edizione adottati, si trova l'edizione delle lettere accompagnata, ove necessario, dall'apparato filologico, posto alla fine di ogni lettera, e dalle note di commento, disposte a piè di pagina.

¹⁵ Cfr. A. Di Silvestro, *In forma di lettera*, cit., e *supra*, p. 7.

Introduzione

Nel 1879 Luigi Capuana così scriveva a Giovanni Verga:

Capisci bene che non può passar giorno che io non ricordi di te. Sono immerso nel lavoro, e ad ogni pagina che scrivo e rileggo mi faccio la domanda: che ne dirà Giovanni? spesso anche domando: che ne direbbe Giovanni? E tento di entrare nella tua pelle per ricercare le tue impressioni e formare i giudizi che tu potresti formare¹.

Questa intima e spontanea confessione potrebbe essere assunta a emblema del carteggio tra i due scrittori siciliani. Una corrispondenza costante di affetti (soprattutto), ma anche veicolo di trasmissione e determinazione del pensiero poetico e artistico. Testimonianza non secondaria delle pratiche dell'officina verista, il carteggio permette di ripercorrere l'iter elaborativo di alcune delle opere dei due scrittori. Amici fraterni ma soprattutto compagni d'armi, Verga e Capuana. Entrambi lottano per l'affermazione di un ideale artistico, che consiste innanzitutto nella affermazione del genere romanzo in Italia. In effetti «se è vero che il verismo fu un movimento d'avanguardia, è anche vero che fu nella poetica e nella prassi artistica un movimento costruttivo, che tendeva a costituire i fondamenti e i termini della narrativa in Italia, insomma del romanzo e della novella moderna, più che degli altri generi»². Già nel 1873, poco dopo le prime attestazioni della corrispondenza tra i due scrittori, recensendo *Storia di una capinera*, Capuana scriveva: «Ecco l'unica opera d'arte che ormai sia possibile, che sia affatto moderna; lirica, dramma, storia, psicologia ad una volta; vero punto di formazione, di transizione in cui l'immaginazione, il sentimento, la riflessione possono per poco confondersi insieme e parere ed essere una cosa sola: ecco, dico, il romanzo contemporaneo, la novella in tutte le loro forme, dalla narrazione propriamente detta alla autobiografia...»³. Il tono complessivo della rassegna è battagliero e partigiano: i critici

¹ Lettera di L. Capuana a G. Verga da Mineo, 4 gennaio 1879.

² N. Borsellino, *Intervento*, in *Capuana verista*. Atti dell'incontro di studio, Catania, 29-30 ottobre 1982, Biblioteca della Fondazione Verga, 1984, p. 56.

³ L. Capuana, *Recensione a Storia di una capinera di G. Verga*, in «Rassegna letteraria», cit. in C.A. Madrignani, *Capuana e il naturalismo*, Bari, Laterza, 1970, p. 309. La rassegna viene inviata spontaneamente da Capuana a Celestino Bianchi, allora direttore della «Nazione», per «non diventar cretino del tutto, mostrarsi vivo ai suoi antichi e benevoli lettori» (Lettera a C. Bianchi da Mineo, 18 agosto 1872, in Madrignani, *Capuana...*, cit., p. 78). L'interesse di Capuana

sono troppo severi verso i giovani scrittori, pretendono che essi producano subito capolavori e denigrano ogni tentativo che si allontani dalla perfezione presunta. Per questo Capuana dedica un lungo articolo ai primi lavori⁴ di un scrittore poco conosciuto come Verga. La lode del volume del catanese è quindi solo un pretesto per affermare la necessità di uno svecchiamento del romanzo italiano⁵, fino a quel momento quasi esclusivamente di stampo storico-risorgimentale e certamente poco attento agli aspetti artistico-formali⁶. Fino agli anni settanta dell'Ottocento il genere più diffuso e alla moda in Italia era ancora il teatro e lo stesso Capuana fu critico teatrale per la «Nazione» negli anni del suo primo soggiorno fiorentino. Ma il teatro è genere «sintetico»⁷, poco adatto alla rappresentazione dei nuovi tempi, quindi dovrebbe essere rimpiazzato da una forma artistica analitica, capace di mettere in scena la complessità della modernità.

Nella prefazione a *Il teatro italiano contemporaneo* (1872), lavoro che riunisce molte delle rassegne degli anni alla «Nazione», Capuana sorprendentemente dichiara compiuta l'evoluzione della tragedia e della commedia «sicché non rimanga più nulla da fare in drammatica all'infuori dello erigere al teatro un monumento di critica degno davvero dal soggetto»⁸. Augier e Dumas figlio hanno raggiunto il difficile equilibrio tra artista e pensatore riuscendo a preservare la natura artistica dei loro personaggi: «È l'estremo limite a cui può arrivare l'arte drammatica per rimanere arte sempre, benché di

per il romanzo è da datare nella seconda metà degli anni Sessanta; era indotto dalla lettura delle opere di De Meis e di Hegel. La ricostruzione degli influssi filosofici nel pensiero di Capuana è stata mirabilmente condotta da Madrignani in *Capuana e il naturalismo*, monografia degli anni Settanta, ad oggi insuperata per la completezza del quadro e la lucidità delle osservazioni.

⁴ La rassegna, infatti, si occupa anche di *Una peccatrice*, utilizzata come termine di paragone per il nuovo romanzo.

⁵ «questa “rassegna letteraria” è un programma e un modello; vuol proporsi come esempio di critica costruttiva impegnata nella battaglia culturale in favore della nuova narrativa, una critica cioè che si deve assumere la responsabilità di essere benevola e fiduciosa nei confronti di un genere destinato a diventare l'unica forma d'arte della civiltà moderna» (Madrignani, *Capuana naturalista*, cit., p. 81).

⁶ Fatta ovviamente eccezione per i *Promessi Sposi*, secondo Capuana le prime prove del romanzo italiano - così come anche quelle della lirica e del teatro - avevano privilegiato l'aspetto politico del loro contenuto, trascurando l'elaborazione delle forme: «Forse il D'Azeglio e il Guerrazzi badavano molto all'arte quando scrivevano il loro romanzi storici? Forse il Niccolini pensava, soprattutto, all'arte quando scriveva le sue tragedie? Forse i nostri poeti pensavano unicamente all'arte quando ripetevano in diversi toni: va fuori stranier? No; congiuravano, batteggiavano, agivano da patriotti; facevano, forse, (ve lo concedo, volentieri) qualcosa di più proficuo dell'arte; ma dell'arte, dell'arte pura e semplice, no davvero» (L. Capuana, *Per l'arte* (1885), in Id., *Scritti critici*, a cura di E. Scuderi, Catania, Giannotta, 1972).

⁷ Cfr. L. Capuana, *Il teatro francese del 1866*, in «La Nazione», 5 marzo 1866.

⁸ L. Capuana, *Il teatro italiano contemporaneo*, Palermo, Lauriel, 1872, p. XIX.

molto mutata. Una linea più in là, ed essa piomba nell'abisso»⁹.

Dalla metà degli anni Sessanta la riflessione di Capuana viene influenzata da due incontri letterari: quello con il volume di De Meis, *Dopo la laurea*, e quello con i romanzi di Balzac. La lettura di De Meis si configura come una ratifica del pensiero maturato negli anni alla «Nazione»: «le idee estetiche del De Meis furono per il suo entusiastico lettore non come folgorazioni o scoperte, ma piuttosto conferme, definitivi chiarimenti di idee che egli aveva già intravvisto nel periodo fiorentino, durante l'esercizio della critica militante»¹⁰. Lo stimolo più significativo, anche sul piano della creazione narrativa, arriva quindi a Capuana dalla lettura dei romanzi di Balzac. Le circostanze legate alla scoperta dello scrittore francese, confessate dallo stesso Capuana nella celebre prefazione a *Homo!*, sono da considerarsi, sul piano cronologico, abbastanza attendibili¹¹ se già nel 1867 il mineolo può collocare Balzac nell'olimpico dei grandi classici. A proposito di Eliodoro Lombardi e della sua difesa dell'epopea, scrive appunto sulle colonne della «Nazione»:

Ostinarsi alla ricerca dell'epopea, secondo noi, vuol dire non accorgersi che le forme dell'arte, in generale ed in particolare, abbiano subito straordinari e radicali cambiamenti; vuol dire non avvedersi che noi possediamo al giorno d'oggi un'opera d'arte non meno difficile dell'epopea e popolare quant'essa al suo tempo, ma più seria, più variata, più efficace, diremo quasi più eccellente, e questa è il romanzo. Non già il romanzo storico, parto ibrido e falso, nato in un momento di esaltazione archeologica e morto subito con essa, bensì quello che dipinge caratteri e costumi della società contemporanea; sicché non sappiamo capire perché, per esempio, *Les Parents pauvres* e *Le Père Goriot* di Balzac non possono mettersi accanto all'Iliade e all'Odissea nella storia dell'arte¹².

Dopo aver debuttato anche come prosatore tra le colonne della fiorentina «Nazione» con la novella *Il dottor Cymbalus*, nel 1868 Capuana torna a Mineo, dove rimarrà diversi

⁹ Ivi, p. XXIII.

¹⁰ Madrignani, *Capuana naturalista*, cit., p. 70.

¹¹ Qualche piccola imprecisione è stata rilevata da P. Arrighi (cfr. A. Madrignani, *Capuana naturalista*, cit.).

¹² L. Capuana, *Recensione a E. Lombardi*, Carlo Pisacane e la spedizione di Sapri, in «La Nazione», IX, 255, 12 settembre 1867, cit. da R. De Cesare, *Capuana e Balzac*, in «Annali della Fondazione Verga», XIV (1997), p. 59.

anni, impegnato nell'amministrazione del comune e nella gestione degli affari di famiglia. Durante questo lungo periodo – Capuana lasciò nuovamente Mineo solo nel 1877 – lo scrittore si dedicò, tra le altre cose, agli studi filosofici, all'approfondimento delle dottrine hegeliane, riflettendo sulla questione della forma dell'opera d'arte posta da De Sanctis e da De Meis.

Negli stessi anni la forma romanzo, patrocinata da Capuana, viene prediletta per tutta la sua prima, prolifica, produzione da Giovanni Verga, stabilmente a Firenze dal 1869. Non poteva essere diversamente: Antonino Abate, scrittore e patriota catanese che si occupò della prima formazione di Verga, faceva leggere al suo giovane studente, oltre ai romanzi di Manzoni e Guerrazzi, e ai propri fluviali scritti, anche le opere di un altro illustre concittadino, Domenico Castorina. Questi, lontano cugino di Verga, era autore del romanzo patriottico *I tre alla difesa di Torino* e fu il primo tra i catanesi a inaugurare la pratica di trasferirsi al nord per cercare di ottenere la gloria letteraria. Un esempio, sotto molti aspetti, per il giovane scrittore¹³. I lavori di questo primo periodo catanese sono chiaramente ancora acerbi, anche se in essi si possono rintracciare i prodromi della riflessione dello scrittore su alcuni temi, soprattutto civili. È vero anche però che già nei *Carbonari della montagna* (1861-62) «alcuni aspetti del romanzo verghiano mostrano motivi di interesse specificatamente letterario: la ricerca del punto di vista da cui condurre la narrazione, ad esempio [...]. Qui la soluzione adottata è ancora primordiale. Buona parte della vita di Corrado viene raccontata con le sue stesse parole, affidate a un manoscritto»¹⁴.

Con alle spalle quattro romanzi e una sfortunata commedia (*I nuovi tartufi*, rimasta inedita), Giovanni Verga giunge a Firenze, dove cerca di farsi un nome e si dedica alla composizione della *Storia di una capinera*, primo lavoro artistico ad avere un buon riscontro di pubblico, ma anche a *Rose caduche*, secondo e ultimo tentativo di produzione drammatica del periodo giovanile del catanese.

Ed è a questa altezza cronologica, precisamente il 17 febbraio 1872, che ha inizio il carteggio con Luigi Capuana¹⁵.

¹³ Cfr. A. Manganaro, *Verga*, Acireale, Bonanno, 2011, p. 20.

¹⁴ Ivi, p. 25.

¹⁵ Cfr. G. Raya, *Vita di Giovanni Verga*, Roma, Herder 1990, p. 57.

Anche limitandosi alle questioni di poetica, i temi affrontati nel carteggio sono tali che ripercorrerli e analizzarli in sequenza cronologica sarebbe controproducente ai fini della chiarezza espositiva. Pertanto ci si servirà di una suddivisione per tematiche, che tenterà di mettere in evidenza le questioni più dibattute dai due scrittori attraverso la corrispondenza. Si è scelto deliberatamente di non trattare il tema dell'impersonalità, dell'oggettività dello scrittore, poiché questo è stato scandagliato in maniera sistematica, utilizzando le dichiarazioni contenute nel carteggio, già da diversi eminenti studiosi, e ai loro studi si rimanda per un ulteriore approfondimento¹⁶.

¹⁶ Gli studi che si sono occupati del tema dell'impersonalità in Verga - soprattutto - e in Capuana sono molteplici e a volerli elencare tutti si correrebbe il rischio di dimenticarne certamente qualcuno. Per accuratezza e completezza nell'utilizzo delle fonti, si distingue certamente Tanteri 1989. Il capitolo sulle poetiche dell'impersonalità da Flaubert a De Roberto (pp. 130-211) ricostruisce l'iter teorico che portò Verga alla definizione della propria poetica, attraverso l'analisi del carteggio con Capuana, degli scritti teorici di questo (recensioni soprattutto), ma anche le possibili letture dei romanzieri francesi (Flaubert, Zola, Maupassant). Tra gli altri lavori si ricordano Asor-Rosa 1995; Bigazzi 1969; Luperini 2005 e Manganaro 2011.

Capitolo I

Morale dell'arte, moralismo dei letterati

Una delle accuse che più spesso venivano rivolte agli scrittori veristi – così come ai naturalisti – era quella dell'immoralità dei loro prodotti artistici: «il naturalismo è stato presentato – e in parte continua a esserlo – come un fenomeno premoderno [...] addirittura letteratura pornografica, che non esita a ricorrere all'osceno per ottenere un facile successo di scandalo»¹.

La questione della moralità dell'arte viene toccata per la prima volta all'interno del carteggio in occasione della composizione di *Eva*. Alla lettera del 5 aprile 1873 a Capuana, che presumibilmente gli aveva chiesto notizie del romanzo, Verga risponde con un lungo sfogo. In questo non tocca affatto questioni di forma, non denuncia difficoltà nella composizione, come avviene in altre occasioni e per altre opere, ma riflette sull'opportunità della pubblicazione del romanzo. O meglio: seppur si dichiari ancora esitante («Io esito ancora»), invochi il sostegno di Capuana («Se potessi avere anche il tuo [parere, *ndr.*] mi conforterebbe assai il pensiero») e ipotizzi di chiedere consiglio a Farina («forse domanderò un parere al Farina»), in realtà Verga si dimostra consapevole della portata provocatoria del romanzo ed è pronto a condurre la battaglia contro il «beghinismo letterario dominante»². Non userebbe altrimenti espressioni come «adultere», «ruffiani», «bordellieri e femmine di mondo» per riferirsi ai probabili contestatori.

¹ P. Pellini, *Naturalismo e verismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, p. 1.

² La questione della moralità dell'arte sarà uno dei temi centrali del dibattito filosofico-letterario della fine del secolo in tutta l'Europa. Nel 1884 Constant Martha pubblicherà un saggio *La Délicatesse dans l'arte*, nel quale riproporrà la questione. A distanza di diversi anni, prima Benedetto Croce, poi Federico De Roberto, interverranno in risposta al lavoro di Martha per contrastarne i presupposti (Croce) o alcune considerazioni (De Roberto). Secondo Martha, infatti, l'arte non può essere posta in secondo piano rispetto alla morale, nella misura in cui lo scopo dell'arte è quello di recare piacere. Croce reputa il pensiero di Martha privo di rigore metodologico, e ne confuta il concetto di base sostenendo che lo scopo dell'arte è quello di rappresentare la realtà, anche quella dolorosa (come tra l'altro spesso accade), sebbene l'oggetto della rappresentazione artistica debba subire una trasfigurazione, debba essere purificato. De Roberto invece cerca di superare le contraddizioni del pensiero di Martha sostenendo che il bello in arte è dato dalla bellezza della forma e non da quella dell'oggetto rappresentato (cfr. A. Manganaro, *Croce, De Roberto e "una vecchia quistione"*, in «Annali della Fondazione Verga», p.s. 9, 1992, Catania, 1992, pp. 113-166). Nel 1884, anche Mario Rapisardi pronuncerà un'orazione sulla morale dell'arte presso l'Università di Palermo.

Non canimus surdis, il motto di *Penombre*, contrassegna infatti l'impegno antiborghese che Verga, abituato alla critica riformistica dei fiorentini, trovava come novità a Milano, dove persino la «Rivista Minima» puntava i suoi miti valori contro l'Italia ufficiale; per non parlare di Cameroni, il quale, pur consigliando scrittori adatti ad una battaglia di costume non lontana dagli interessi verghiani – Dumas, Feuillet, Balzac – li adoperava, tuttavia, per denunciare un mondo concreto, reo di calpestare gli ideali. I milanesi erano insomma ai ferri corti con una società storicamente riconoscibile, quindi più complessa e sanguigna di quella dumasianamente tipologica e atemporale (a dispetto del colore locale) di cui Verga aveva indagato a Firenze i vizi e le virtù³.

In alcuni luoghi la lettera ricorda in maniera evidente la celebre prefazione al romanzo⁴. Rivolto al Capuana: «Vorrei avverti qui [...] per domandare alla tua franchezza se l'arte abbia torto davvero a commuoversi di certi dolori che sono frutto della nostra civiltà positiva ed avida di piaceri», periodo che trova pieno riscontro in: «Non accusate l'arte, che ha il solo torto di aver più cuore di voi, e di piangere per voi i dolori dei vostri piaceri». Ritorna anche l'immagine dell'arte che denuncia le sofferenze e le «miserie» – termine ricorrente sia nella prefazione che nella lettera – nascoste sotto l'apparente scintillio della modernità: «cotesta arte impressionabile e vagabonda si fermi a gettare uno sguardo sulle miserie che giacciono in fondo ad una società, ch'è laboriosa solo per poter essere gaudente», che riecheggia: «La civiltà è il benessere, e in fondo ad esso, quand'è esclusivo come oggi, non ci troverete altro, se avete il coraggio e la buona fede di seguire la logica, che il godimento materiale. [...] Non predicate la moralità voi che ne avete soltanto per chiudere gli occhi sullo spettacolo delle miserie che create, [...] — voi che fate scricchiolare allegramente i vostri stivali inverniciati dove folleggiano ebbrezze amare, o gemono dolori sconosciuti, che l'arte raccoglie e che vi getta in faccia». L'oggettività della narrazione, enunciata nell'incipit della prefazione («Eccovi una

³ R. Bigazzi, *I colori del vero. Vent'anni di narrativa: 1860-1880*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969, p. 371.

⁴ Una lettera a Emilio Treves dell'8 febbraio 1873 dimostra che a quell'altezza cronologica la prefazione era già stata composta. Il suo autore ha la consapevolezza della scomodità del testo ma anche della sua necessità per la piena comprensione del romanzo: «Se la prefazioncella le sembrasse inopportuna pel giornale potrebbe sopprimersi; ma insisterei perché andasse nell'edizione in volume» (Lettera di G. Verga a E. Treves da Milano, 8 febbraio 1873, in G. Raya, *Verga e i Treves*, Roma, Herder, 1986, p. 25).

narrazione — sogno o storia, poco importa — ma vera, com'è stata o come potrebbe essere, senza retorica e senza ipocrisie»), viene ribadita sinteticamente attraverso l'espressione «ché ho il gravissimo torto di chiamare pane il pane» e ancora più esplicitamente richiamata, a conclusione del luogo della lettera nel quale si parla del romanzo, nella chiusa sulla consapevolezza della comunità di vedute con il sodale: «c'è stata pure della gente onesta che ha pensato come me che la verità non ha bisogno di essere ipocrita». Riferendosi alla stessa *Eva*, intesa come opera, romanzo, Verga dichiara di avere «certi scrupoli sull'opportunità di metterla fuori così scollacciata come la verità», rievocando la licenziosità dell'abbigliamento delle donne a teatro al quale aveva fatto cenno nella prefazione: «non osate scoprirvi il seno [...] se non alla presenza di duemila spettatori e alla luce del gas». La prefazione a *Eva* (così come l'intero romanzo), è certamente il risultato della riflessione dell'autore sul ruolo degli artisti e dell'arte nella società moderna e industrializzata di fine Ottocento, valutazione straordinariamente matura per uno scrittore che in quel mondo è approdato da poco e che, effettivamente, si trova ancora agli albori della modernità⁵. Indubbiamente Verga era ben consapevole dello scandalo che avrebbe suscitato nei suoi lettori borghesi, per via dell'immediatezza di alcune scene, per l'accettazione da parte dei protagonisti della mercificazione del loro corpo e della loro arte e, non meno, per l'accusa di ipocrisia lanciata dallo scrittore fin dalla prefazione. E un tentativo di indorare la pillola, come ha osservato Romano Luperini, sarebbe stato quello di inserire nel romanzo il secondo narratore, la cui funzione sarebbe duplice: «da un lato, facendo coincidere l'autore con la figura del narratore-testimone, serve a escludere la sua identificazione con il vero personaggio autobiografico, Enrico Lanti; dall'altro deve assorbire e mediare lo *choc* che i comportamenti e l'ideologia del protagonista possono indurre in un pubblico borghese che si sarebbe sentito altrimenti troppo provocato dalle sue amare parole e dalle crude vicende del racconto»⁶. Anche la prefazione sarebbe stato un espediente per mitigare le accuse dei moralisti, «le mezze coscienze», «le mezze intelligenze» delle quali parla nella lettera a Ferdinando Martini, nel tentativo di dimostrare che il romanzo si limitava a riprodurre quella che era la realtà, senza certo incoraggiare comportamenti licenziosi di alcun tipo,

⁵ Andrea Manganaro ha definito l'analisi dei rapporti tra l'arte e le strutture socioeconomiche operata da Verga «quasi chiaroveggenza» (cfr. A. Manganaro, *Verga*, cit., p. 44).

⁶ R. Luperini, *La legittimità di raccontare. Il narratore-testimone da "Eva" ai "Malavoglia"*, in Id., *Verga moderno*, Bari, Laterza, 2005, pp. 5-34:13-14.

ma anzi denunciandoli. Nel ringraziare Martini, strenuo difensore del romanzo, Verga parla chiaramente: «Io non credo che l'arte abbia l'obbligo o il potere di raddrizzare le gambe ai cani – non ci riuscirono i romanzi del Bresciani! – ma non mi era parso nemmeno di avere inneggiato alle gambe torte»⁷. Se l'arte non ha obblighi di tipo morale, se non serve a raddrizzare le menti, qual è il suo scopo? Le perplessità, le (effimere) esitazioni di Verga sembrano essere riservate non tanto al contenuto del romanzo, quanto alle modalità di rappresentazione. Inizia a fare capolino l'idea dell'arte come messa in scena della realtà viva, pulsante, in tutta la sua complessità e interezza, dell'oggettività della rappresentazione (il «chiamare pane il pane»). Siamo ancora parecchio lontani dall'impersonalità, lo scrittore è ancora lì, dentro il suo romanzo, manifesta le sue simpatie, giudica i suoi personaggi, si camuffa – in maniera anche troppo evidente – da Enrico e da narratore. Ma la scrittura di *Eva* è certamente un passo più deciso nella direzione delle prove maggiori⁸.

L'invocato sostegno dell'amico Capuana («Vorrei averti qui per addossarti una parte di cotesto scandalo letterario») non è casuale o basato solo sul movente affettivo. Verga sa che la sua posizione è pienamente condivisa. Il mineolo si era infatti già espresso sul problema della moralità dell'arte nella prefazione al *Teatro italiano contemporaneo*: «quando l'artista riesce a darmi il personaggio vivente davvero, non so chiedergli altro e lo ringrazio. Pel solo fatto di esser vivente, quel personaggio è bello, è morale; e, se opera bene e se predica meglio, non nuoce: torno a ringraziar l'artista del di più. [...] E al pari del personaggio amo viva l'azione, l'azione allo stesso modo, pel solo fatto di esser vivente è bella, è morale»⁹. L'amoralità dell'arte e la supremazia della forma sono due concetti che Capuana deriva, praticamente per sua stessa ammissione, dal *De Sanctis del Saggio sul Petrarca* e che saranno sempre al centro della sua teoria del romanzo – e più in generale dell'arte¹⁰. Ritornano ancora nella rassegna dedicata a *Storia di una capinera*,

⁷ Lettera di G. Verga a F. Martini da Sant'Agata Li Battiati, 10 ottobre 1873, in G. Verga, *Lettere sparse*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Roma, Bulzoni, 1979, p. 47.

⁸ L'importanza di *Eva* quale opera ponte tra i romanzi giovanili e le opere veriste è stata dimostrata da Romano Luperini nel saggio *La legittimità di raccontare. Il narratore-testimone da «Eva» ai «Malavoglia»*, cit.

⁹ L. Capuana, *Il teatro italiano contemporaneo*, cit., p. XI.

¹⁰ Nella prefazione a *Il teatro italiano contemporaneo*, De Sanctis viene chiamato in causa in maniera esplicita, anche se attraverso una perifrasi: «il nostro grande critico vivente». Capuana non sarà mai effettivamente desanctisiano e del grande critico accoglierà solo la teoria della forma. Infatti, come rilevò Madrignani: «di contro alle analisi etico-politiche del De Sanctis Capuana avanza per parte sua giudizi e proposte che scaturiscono da un'impostazione non storica, ma scientifica, con quanto di deterministico e di razzistico (persino) esso comporta» (A.

dello stesso 1872, nella quale Capuana tornava ad ammonire sommessamente i critici scrivendo:

In ogni vera opera d'arte, ripeto, la lezione, la moralità c'è di suo di diritto, e c'è tanto più grande quanto più l'autore non abbia avuto l'espressa intenzione di mettervela. Talora accade anzi ch'essa non risulti preciso quella che l'autore voleva, ma tutt'altro; non di rado l'opposto¹¹.

Seppur posto in termini differenti dai due scrittori, il nodo della questione sembra essere lo stesso: l'arte ha il compito di rappresentare la verità della vita, qualunque essa sia. A questa altezza cronologica la riflessione sulle modalità della rappresentazione del reale non ha ancora preso una direzione specifica: Capuana si è da poco avventurato sul terreno della narrativa e sta lavorando ai *Profili di donne*, Verga è ancora stordito dai bagliori della vita milanese. Sebbene con *Eva* abbia fatto un passo verso l'accettazione delle leggi della modernità, una parte di sé è ancora romantica e idealista e, diciamolo pure, moralista. Ed è forse quella parte che lo spinge a riservare a *Madame Bovary* un giudizio duro, concludendo che: «il libro è scritto da scettico, anche riguardo alle passioni che descrive, o da uomo che non ha principi ben stabiliti, il che è peggio»¹².

La questione della moralità, o meglio la preoccupazione di non trovare una collocazione sul mercato librario a causa della presunta licenziosità delle novelle, ritorna in relazione a *Profili di donne*. Il 19 agosto 1874 Capuana scrive a Verga, il quale sta facendo da mediatore con l'editore Treves per la pubblicazione del volume. Ha composto solo tre delle sei novelle che andranno a formare il volume, ma già presume che i temi trattati le renderanno impubblicabili sui giornali dell'editore, rivolti alle famiglie. Scrive

Madrignani, *Capuana e il naturalismo*, cit., p. 75).

¹¹ L. Capuana, *Recensione a Storia di una capinera di G. Verga*, cit., p. 310.

¹² Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, 14 gennaio 1874. Asor Rosa giustifica la posizione di Verga sostenendo che «la nostra letteratura concepisce il rinnovamento in termini di faticosa, travagliata deposizione del paludato camice romantico, con il quale ancora molti nel decennio '70 guardano all'arte, ma non certo come adozione di un sistema pseudo-scientifico dell'agire letterario, né come abbandono serio e totale di quel principio morale, che ciascun buon romantico avrebbe voluto collocare alla base della sua ricerca. Verga è uno di quelli che vivono in maniera più chiara, e sulla propria pelle, questo passaggio» (cfr. A. Asor Rosa, *Giovanni Verga, I Malavoglia*, in *Letteratura italiana. Le opere*, Torino, Einaudi, 1995, vol. III, p. 736). Manganaro legge in quei «principi ben stabiliti»: «l'identificazione nel processo unitario, la fiducia nelle «magnifiche sorti» del «progresso», la certezza nelle distinzioni assiologiche», che verranno poi meno in Verga alla fine degli anni settanta, determinando la scelta del metodo impersonale (cfr. A. Manganaro, *Partenze senza ritorno. Interpretare Verga*, Catania, Edizioni del Prisma, 2014, p. 157).

Capuana:

Egli [il Treves, *ndr.*] non potrà stampare le novelle inedite, che devono far parte del volume, o nell'*Illustrazione* o nel *Museo di famiglia*. Il soggetto di esse, specialmente di due, è altrettanto scabroso quanto quello della tua *Eva*, e naturalmente io non ho usato riguardi: ho trattato il tema con tutta la libertà che le mie idee intorno all'arte mi permettono (e qui sono lieto di essere di accordo con te)¹³.

Le due novelle per le quali lo scrittore esprime le sue perplessità sono certamente *Fasma* e *Iela*. Nella prima, il romanzo di Verga viene addirittura citato ed è pretesto per una riflessione sulla moralità dell'arte:

- Eva! - esclamò con stizza improvvisa, strappandomi il libro di mano. Il libro, sfogliandosi tutto, era volato in un canto. - Perché? - chiesi stupito. - Perché quel libro è cattivo! - Credetti accennasse al falso concetto della moralità di un'opera d'arte che è in voga fra noi. [...] È cattivo perché quell'Eva par viva e commove ed interessa e si fa amare come a una vera donna riesce di rado. Che infamia è l'arte! Possiamo noi entrare in lotta colle sue creazioni, con la sua potenza che spoglia la realtà da ogni triviale bassezza, da ogni accidentale stonatura e la rende immortale? [...] Che infamia è l'arte! Per un minuto di effimera consolazione spremi anni intieri di pianto. Il suo male non è ciò che dice, ma quel che non dice e costringe a supporre e a indovinare. Allorché questa morbosa facoltà si è sviluppata (e la si sviluppa tosto) il suo potere non ha confini; l'ebbrezza stimola all'ebbrezza. Quelle raggianti figure ch'essa evoca col potere della sua magica bacchetta passano gloriose e trionfanti innanzi ai vostri occhi e li fanno tremolare di sensazioni vivissime¹⁴.

Il concetto di moralità dell'arte viene bollato come falso e la protagonista diventa portavoce del punto di vista di Capuana. L'arte è pericolosa perché riproduce la realtà, ma non in ogni suo minutissimo aspetto – come facevano i naturalisti secondo la vulgata – bensì in una versione rielaborata, una «evocazione» nella quale ogni trivialità viene

¹³ Lettera di L. Capuana a G. Verga da Mineo, 19 agosto 1874.

¹⁴ L. Capuana, *Profili di donne*, Milano, Brigola, 1878, p. 96-97.

eliminata per lasciare spazio all'essenza della verità¹⁵. Inoltre l'arte non incide, non colpisce con ciò che dice, ma perché invita l'uomo a riflettere su determinati temi o aspetti della vita. Anche Verga, a questa altezza, sposa il pensiero del sodale. Il 22 gennaio 1875, dopo la pubblicazione di *Eros*, Verga scrive una lettera a Capuana nella quale riassume i giudizi della stampa sul romanzo. Tra questi, gli sembra che Pacifico Valussi, critico della «Gazzetta di Udine», sia stato tra i pochi a comprendere il suo intento:

Valussi è il solo che abbia reso giustizia ai miei intendimenti, e sebene [*sic*] non *realista* (*sic*), confessa come la sola differenza del genere stia nel non sostituirsi al lettore nel fare la morale della favola, ma nel far risaltare la morale dalla favola, e lasciarne giudicare il lettore da sé. Non ti pare che sia il solo che abbia capito e giustificato noi sovvertitori e immorali?¹⁶.

Fa capolino con più insistenza l'idea dell'eclissi dell'autore, il quale rappresenterebbe la realtà e lascerebbe al lettore il compito di giudicarla. Quale realtà e, soprattutto, come rappresentarla sono i problemi al centro della riflessione dei due scrittori sul finire degli anni settanta.

«Ho la coscienza di avere scritto un libro né ipocrita né immorale». Così Capuana apre la prima edizione della *Giacinta*, dedicata a Emile Zola. Ma non è così che la pensa Treves, il quale il 29 giugno 1879 recensisce il romanzo sulla «Illustrazione Italiana», definendolo «libro immondo». Non tanto e non solo perché mette in scena una carrellata di personaggi negativi che compiono azioni turpi, quanto perché queste non sarebbero verosimili, non corrisponderebbero alla realtà:

¹⁵ In *Fasma* si può riconoscere l'ammirazione di Capuana per il romanzo di Verga nonché, come rileva Madrignani, l'influsso di questo per quanto riguarda l'inserimento del motivo della sensualità: «è un momento nel quale i due scrittori si trovano su un comune terreno di ispirazione erotico-sentimentale e si scambiano elogi, incitamenti e propositi che rafforzano scambievolmente la loro poetica» (A. Madrignani, *Capuana e il naturalismo*, cit., p. 93).

¹⁶ Lettera di G. Verga a L. Capuana da Milano, 22 gennaio 1875. La critica non era stata benevola con *Eros* per via della scabrosità dell'argomento (cfr. *Giovanni Verga fra i suoi contemporanei*, a cura di F. Rappazzo e G. Lombardo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 129-167). Nella stessa lettera, Verga si dimostra amareggiato e rassegnato ai giudizi degli «arcadi scoglioniati»: «me ne son state dette tante e di tutti i colori, che se non fosse una certa cocciutaggine provvidenziale, avrei dovuto finire per convincermi che sono un farabutto anche nell'indole, senza parlar del libro». E poco prima: «temo invece che il tuo articolo [quello che Capuana progettava di scrivere su *Eros*, ndr.] urterà negli scogli del puritanismo dell'alta critica».

l'autore che ha preso per soggetto del suo romanzo la fantasia di un cervello malato e vizioso, non può vantarsi d'essere realista. La moralità di certi lavori immorali si pretende trovarla nella pittura di una piaga sociale o di un difetto delle leggi: il romanziere ne trae alle volte delle conseguenze esagerate, ributtanti, e può aver "la coscienza" lui, se non altri, di aver scritto "un libro non immorale". Ma può aver questa coscienza il signor Capuana, che ci presenta una serie di quadri osceni, una galleria di figure odiose, senza avere scopo di sorta, senza dipingere il vero né il mondo reale?¹⁷.

Treves calca certamente la mano per screditare un volume pubblicato dall'avversario Brigola¹⁸, ma quella di non rappresentare la realtà era un'accusa che venne mossa da più parti ai primi romanzi di Capuana e Verga¹⁹. Nel caso della *Giacinta*, la scena più criticata è quella del veglione di carnevale.

Se anche Verga la giudica «dura, dura, dura»²⁰, la ritiene comunque realistica e plausibile, intuendo nelle critiche uno sfondo di moralismo benpensante. Ancora nell'81 scrive all'amico: «per il quale [carnevale della *Giacinta*, ndr.] ti lapideranno e ti diranno impossibile anche quando sarai stato assai al disotto della verità, e con gente che tu conosci e non puoi sospettare nemmeno»²¹. Secondo la ricostruzione operata da Matteo Durante, dopo una prima campagna correttoria, Capuana fece circolare il manoscritto della *Giacinta* (B¹) tra gli amici più vicini, «per averne una opinione [...] in merito

¹⁷ E. Treves, *Giacinta, di Luigi Capuana*, in «L'Illustrazione Italiana», VI, n. 26, 29 giugno 1879, p. 410.

¹⁸ Treves era comunque particolarmente attento a non urtare la sensibilità dei suoi lettori. Lo dimostrano le preoccupazioni di Verga in relazione alla pubblicazione del *Marito di Elena*. «Di scogli non ce ne saranno punto, perché, come vi ho detto, dev'essere una narrazione quale si potrebbe fare in conversazione, da gente che sappia *glisser* sui punti scabrosi, e velarli con quella vernice di buona compagnia che il soggetto richiede. Se vi va ditemelo, se no vi manderò altra cosa» (Lettera di G. Verga a E. Treves da Catania, 9 gennaio 1879, in *Verga e i Treves*, cit., p. 45).

¹⁹ Ad esempio in una recensione pubblicata su «La Fama», all'indomani dell'uscita di *Eros*: «L'aggravamento e lo sgruppamento della matassa quanto al matrimonio Manfredini-Alberti, non sono possibili. Anche le più abbiette passioni serbano la legalità d'una processura; l'istantaneità è ridicola e non credibile. C'è flagrante contraddizione fra Velleda del villino Flora, e Velleda di Belmonte; jeri più che amica, sorella d'Adele, oggi fidanzata d'Alberto, domani sposa all'osceno nababbo Metelliani. [...] Dio mi guardi dall'esiger scene e caratteri tirati su filati coi quattro spilli posticci dell'arte... oh no; ma chieggio almeno che il verismo in arte sia verosimile» (F. Giarelli, *Letteratura contemporanea. G. Verga, Eros*, in «La Fama», Milano, 12 gennaio 1875, ora in *Giovanni Verga fra i suoi contemporanei*, cit., p. 145).

²⁰ Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, 18 giugno 1879.

²¹ Lettera di G. Verga a L. Capuana da Milano, 25 febbraio 1881.

soprattutto al *realismo* dei fatti narrati»²². Tra questi, il barone Lorenzo De Luca, il quale aveva detto della scena del veglione: «non à [sic] esistito e che trovo *brutta*»; inoltre, una mano diversa da quella dello scrittore e del barone avrebbe segnato accanto alla suddetta scena le annotazioni: “brutta” e “impossibile”²³. Quell’«impossibile» ripreso da Verga proprio nella lettera del 25 febbraio 81, certamente letto su B¹²⁴.

Ad ogni modo, già nella prima versione del ’79, Verga trova che il romanzo, al di là di qualche piccolo difetto, rientri a pieno titolo tra i migliori lavori italiani degli ultimi anni:

da gran tempo in Italia non si era visto uno studio così accurato e coscienzioso, anzi se ha un neo, è quello di essere troppo coscienzioso, se avresti [sic] sacrificato qualche volta la verità dell’analisi all’effetto drammatico, avresti forse avuto più largo consenso di pubblico grosso; ma per te, per me, per quanti amano in questo senso la verità nell’arte, il tuo lavoro varrà dippiù appunto per questa severa sprezzatura, e per questo rigore di analisi psicologica²⁵.

D’altronde anche Zola, con *Nana*, aveva rappresentato un caso patologico, estremo, senza mezzi termini. Nel 1882 Capuana ne scriverà:

Ciò che distingue la *Nana* dagli altri romanzi, dirò meglio, dalla volgarità dei romanzi di simil genere, è che lo Zola non ha tentato d’introdurre l’affetto, la corruzione, il putridume. [...] *Nana* è proprio iva, anzi esuberante di vita; le sue sensazioni, i suoi sentimenti, le sue azioni hanno un così completo organismo, che rimpetto a lei scapitan di molto le altre figure del romanzo. In fondo non è cattiva, è pervertita; è un impasto di sincerità, di malizia, di istinti che si fan contrasto, di capricci, di folli femminili dove sussiste sempre, come in passato, la solida natura borghese. [...] Il suo impudore è così franco, così

²² M. Durante, *Tra la prima e la seconda Giacinta di Capuana*, in *Capuana verista*, cit., p. 203.

²³ Cfr. *ibidem*.

²⁴ Lo ritiene plausibile, del resto, anche Durante (cfr. *ibidem*)

²⁵ Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, 18 giugno 1879.

spontaneo, il suo vizio è così sincero, così brutale che non sollecita e non contagia²⁶.

La messa in scena dei fatti più turpi, anche condotta con estrema crudezza, risponde all'ideale artistico della rappresentazione della verità. Se la verità è abietta e sgradevole, se il caso in esame non è comune ma al limite del patologico, la colpa non è certo del romanziere: questi ha il compito di renderlo sulla pagina attraverso un'analisi accurata e rigorosa²⁷. Quella «osservazione coscienziosa» della quale Verga aveva già parlato, un anno prima, a proposito del progetto della *Marea*²⁸.

²⁶ L. Capuana, *Studii sulla letteratura contemporanea (II serie)*, a cura di P. Azzolini, Napoli, Liguori, 1988, pp. 106-108.

²⁷ Lo aveva capito bene Remigio Zena, che già nel 1886 scriveva su *Giacinta*: «ci ha fatto inorridire non tanto per la sua mostruosità quanto per la crudezza di particolari e per l'analisi spietata con cui Luigi Capuana volle mostrarcela. Forse egli si compiace soverchiamente di cotali anomalie umane [...] ma non per questo è meno vero e meno profondo il suo studio» (R. Zena, *Luigi Capuana, Giacinta*, in Id., *Verismo polemico e critico*, a cura di E. Villa, Roma, Silva, 1971, p. 198).

²⁸ Cfr. Lettera di G. Verga a S.P. Verdura da Milano, 21 aprile 1878, in G. Verga, *I grandi romanzi*, a cura di F. Cecco e C. Riccardi, Milano, Mondadori, 2001, p. 752.

Capitolo II

Lontananza e fantasticheria

«Ho visto annunciati altri tuoi lavori e fra questi le novelle. [...] non pubblicarle in Sicilia, te ne scongiuro. Nei tuoi scritti c'è un certo profumo delle rive dell'Arno che non può che perdersi qui»¹. Siamo nel 1872 e Giovanni Verga si trova a Catania, dopo aver trascorso alcuni anni a Firenze. Dal consiglio dato all'amico Capuana si evince però che, nonostante i sensi di colpa e la continua nostalgia di casa, ha la consapevolezza che per produrre qualcosa di davvero interessante bisogna vivere al centro del mondo e, quindi, uscire dalla Sicilia. C'è da precisare che la Catania di questi anni non era una città totalmente noiosa o poco vivace sul piano intellettuale.

Tuttavia «la scelta, di vivere “fuori dalla Sicilia”, prima a Firenze, poi a Milano, fu avvertita da Verga come condizione necessaria per realizzarsi come scrittore»². Vivere in un centro importante, come fu Firenze negli anni in cui fu capitale del Regno d'Italia³ e come poi fu Milano dagli anni Settanta, permetteva di entrare in contatto con i grandi editori e quindi di avere maggiori possibilità di fare dell'arte dello scrivere un mestiere a tutti gli effetti. È questo, ad esempio, il motivo che spinge Capuana a lasciare Mineo a metà degli anni Sessanta, nel '77 e poi ancora nell'82. Ma per Verga non è solo una questione di opportunità di lavoro, bensì di stimolo intellettuale. Non erano il metodo, la tenacia, l'assiduità al lavoro a mancargli a Catania – e la mole della sua primissima produzione lo dimostra – ma la necessità di respirare un'aria diversa, di ampliare i propri orizzonti culturali. «Abbandonare i valori del passato e aderire al moderno, cercare lì lo scopo dell'esistenza, appare sin da ora a Verga come una colpa e, insieme, una necessità oggettiva e imprescindibile»⁴.

A Milano Verga troverà la giusta dimensione per fare maturare la sua arte e fare il

¹ Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, aprile 1872.

² A. Manganaro, *Partenze senza ritorno...*, cit., pp. 61-62.

³ «Firenze è davvero il centro della vita politica e intellettuale d'Italia: qui si vive in un'altra atmosfera, di cui non potrebbe farsi alcuna idea chi non l'avesse provato, e per diventare qualche cosa bisogna vivere al contatto di quelle illustrazioni, vivere in mezzo a questo movimento incessante, farsi conoscere, respirarne l'aria, insomma. Ti ripeto è indispensabile incominciare da qui la sua strada, non si può fare a meno di riuscire a qualche cosa» (lettera di G. Verga a M. Verga da Firenze, 7 maggio 1869, in LF, pp. 93-95). Sulla scelta di andare a Firenze cfr. anche Gambacorti, *Verga a Firenze. Nel laboratorio delle "Storia di una capinera"*, Firenze, Le Lettere, pp. 9-33.

⁴ R. Luperini, *"I Malavoglia" e la modernità*, in Id., *Verga moderno*, cit., p. 37.

salto di qualità. «Chissà che parlandoti io della bella Milano non riesca a crearti nella mente cotesta atmosfera di sogni che ti occorre per farci schiudere quelli che ti fermentano da tempo nell'anima?»⁵. L'atmosfera è proprio quella «di Banche e di Imprese industriali» contro la quale arringava con fare scapigliato nella coeva prefazione a *Eva*, ma che lo affascinava e nutriva la sua mente.

Non è più un sentimento d'elevazione artistica che c'invade e ci turba, quasi ci faccia mancare sotto i piedi la terra, ma una soddisfazione di benessere materiale che appaga l'occhio e sazia le esigenze utilitarie della nuova atmosfera dentro la quale noi respiriamo e ci agitiamo febbrilmente. Allora quel vasto edificio [la Galleria Vittorio Emanuele, *ndr.*] [...] lo sentiamo palpitare con l'ansie dei nostri bisogni fattizii, colle smanie dei nostri godimenti sensuali, colle agitazioni d'ogni natura che stimolano le produzioni vertiginose delle industrie, delle arti, delle scienze; gli vediamo prendere l'aspetto d'un tempio, non meno sacro del Duomo, dove si celebri e si sacrifici incessantemente, con pompa, con magnificenza, al gran Dio della società moderna, al *Lavoro*; e ci riconciliamo subito con essa, e chiudiamo gli occhi anche alle proteste del nostro gusto d'artista⁶.

L'*ekphrasis* di Capuana ci trasporta in una città che doveva apparire agli occhi dei giovani siciliani come qualcosa di stupefacente, così diversa dai loro luoghi nati perché brulicante di vita, in incessante movimento, ma anche creatrice di artifici, tentatrice, controversa.

Io immagino te, venuto improvvisamente dalla quiete tranquilla della nostra Sicilia, te artista, poeta, matto, impressionabile, nervoso come me, a sentirti penetrare da tutta questa febbre violenta di vita in tutte le sue più ardenti manifestazioni, l'amore, l'arte, la soddisfazione del cuore, le misteriose ebbrezze del lavoro, pioverti da tutte le parti, dall'attività degli altri, dalla pubblicità qualche volta clamorosa, pettegola irosa, dagli occhi delle belle donne, dai facili amori, o dalle attrattive pudiche⁷.

⁵ Verga a Capuana, Milano, 5 aprile 1873

⁶ L. Capuana, *La Galleria Vittorio Emanuele*, in *Milano 1881*, a cura di C. Riccardi, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 51-52.

⁷ Verga a Capuana, Milano, 13 marzo 1874.

Per quanto Capuana dichiarasse sovente di volersi stabilire in maniera fissa a Milano, di preferire la metropoli alla noiosa Mineo, probabilmente la febbre di vita che secondo Verga avrebbe dovuto penetrarlo e incitarlo al lavoro non ebbe grande presa. D'altronde il critico si dimostrò autore prolifico anche e soprattutto da Mineo, dove videro la luce quasi tutti i suoi volumi, sebbene le opere più mature artisticamente, la *Giacinta* e il *Marchese di Rocca Verdina*, furono frutto della riflessione elaborata durante gli anni milanesi e romani.

Verga, invece, ha bisogno di essere investito dalla frenesia della città moderna, ha bisogno di Milano per essere produttivo.

Sì, Milano è proprio bella, amico mio, e credimi che qualche volta c'è proprio bisogno di una tenace volontà per resistere alle sue seduzioni, e restare al lavoro. Ma queste seduzioni istesse sono fomite, eccitamento continuo al lavoro, sono l'aria respirabile perché viva la mente; ed il cuore, lungi dal farci torto non serve spesso che a rinvigorirla. Provasi davvero *la febbre di fare*; in mezzo a cotesta folla briosa, seducente, bella, che ti si aggira attorno provi il bisogno di isolarti, assai meglio di come se tu passi in una solitaria campagna. E la solitudine ti è popolata da tutte le larve affascinanti che ti hanno sorriso per le vie e che sono diventate patrimonio della tua mente⁸.

La mente di Verga ha bisogno delle seduzioni di Milano per poter mettersi in moto, ha bisogno di essere attraversata dalla folla e di trattenere l'immagine di questa. Nei momenti di solitudine, necessari, la mente rielabora e vagheggia quelle immagini, spingendo lo scrittore a lavorare, a fare, a preferire la scrittura al soddisfacimento del godimento immediato che la città gli offre in maniera seduttiva. Milano è una «Babilonia», una realtà fatta da «certe piccole cose che ci fanno piccini alla lor volta, e ci danno forze da giganti»⁹. Un'atmosfera da assaporare, dalla quale lasciarsi trasportare, anche se solo fino a un certo punto. L'accettazione della modernità, del progresso – come lo definisce lo stesso scrittore – in Verga non è completa, sebbene questa gli appaia inevitabile. Il primo grande romanzo, *I Malavoglia*, viene concepito da subito come rappresentazione di una realtà antitetica rispetto a quella caotica e materialista incarnata da Milano. Già nel '79, scrivendo a Capuana, Verga dichiara che avrebbe voluto dare al

⁸ Verga a Capuana, Milano, 5 aprile 1873.

⁹ Verga a Capuana, Milano, 13 marzo 1874.

romanzo (a quell'altezza cronologica ha ancora il titolo di *Padron 'Ntoni*) una «impronta di fresco e sereno raccoglimento che avrebbe dovuto fare un immenso contrasto con le passioni turbinose e incessanti delle grandi città, con quei bisogni fattizii, e quell'altra prospettiva delle idee o direi anche dei sentimenti»¹⁰. È uno scarto quello che Verga vuole riprodurre, tra i valori del passato e la modernità incalzante. E lo vorrebbe fare anche nella forma, visto che l'«impronta di sereno raccoglimento» sarebbe possibile da ottenere solo se il lettore riuscisse ad immedesimarsi pienamente nei personaggi. Questa idea di contrasto viene quasi a cadere nella prefazione al romanzo pubblicata, nella quale l'autore punta maggiormente sul concetto del vinto e sulla rappresentazione oggettiva, non giudicante, della realtà. La ritroviamo invece nella prefazione rifiutata da Treves:

Quando vi siete trovati di notte nelle vie deserte di una grande città, davanti al fanale spento e col sigaro in bocca, non vi ha colpito l'impressione straordinaria che produce in voi quella calma [...] tutta questa gente che si travaglia ancora col pensiero, che si agita e vive, vi sfilava davanti, per le vie buie, come in un giorno di festa, in una processione fantasmagorica in cui passano tutti gli appetiti, tutte le febbri, tutte le avidità, tutte le aspirazioni grandi e piccine [...]. Davanti alle scintille del vostro sigaro allora passano in rivista dei visi pallidi o accesi che cercano qualche cosa, sempre. E quella folla nera, che popola le vie buie cammina, cammina tutta verso un punto solo, pigiandosi, accalcandosi, sorpassandosi brutalmente¹¹.

La calma, condizione necessaria per la speculazione, la riflessione, viene prodotta nell'osservatore dalla momentanea interruzione del movimento cittadino, dalla sospensione del caos; non dalla sua assenza *tout court*, giacché solo «in mezzo a cotesta folla briosa, [...] provi il bisogno di isolarti, assai meglio di come se tu passi in una solitaria campagna». Solo immergendosi in quella vita, entrando a far parte di quella

¹⁰ Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, 14 marzo 1879.

¹¹ G. Verga, *Prefazione rifiutata a I Malavoglia*, in R. Bertacchini, *Documenti e prefazioni del romanzo italiano dell'800*, p. 241.] Francesco Branciforti individua il motivo della scelta della seconda prefazione da parte di Treves e poi Verga nel superamento della necessità di un espediente narrativo per avviare la fantasticheria: «Col crescere e maturare la materia del reale (la visione della vita), non più episodio narrativo d'un bozzetto, ma storia ciclica dell'umano destino, non era più necessario o non serviva più lo schermo metaforico del 'trasognamento', che, comunque rinnovato, era un 'attacco' mistificatorio, in riferimento nebuloso alla tecnica dell'invenzione» (F. Branciforti, *Le prefazioni dei Malavoglia*, in «Annali della Fondazione Verga», p.s I, 1984, Catania, Fondazione Verga, 1984).

fiumana che avanza, lo scrittore acquisisce la competenza per poter osservare, registrare e anche giudicare i compagni di cammino, soprattutto quelli che, vinti dall'impetuosità della corrente, si accasciano e soccombono.

Verga avverte che non solo i suoi scritti, ma anche quelli dell'amico Capuana hanno davvero uno spirito diverso, che risente dell'aria febbrile di Milano.

Nelle altre [novelle, *ndr.*], specie in *Ebe* e in *Cecilia*, c'è una grazia più disinvolta, un profumo di qualcosa che dovea respirare l'autore scrivendone, un tocco più sicuro se non più magistrale. Ho provato anch'io come un altro genere di vita, altri orizzonti, slarghino il far, la mente, la mano, e m'è parso di vedere in te il riflesso di quel che ho provato¹².

Se è vero che anche Capuana crede che vivere nel cuore dell'industria culturale italiana aiuti l'intelletto a non assopirsi, non crederà mai, a differenza di Verga, che questa sia la condizione necessaria per poter scrivere. D'altronde se ne ha un primo avviso già durante l'esperienza romana dei primi anni ottanta, quando orienterà il suo pensiero in direzione marcatamente naturalistica e svilupperà la «convinzione che uno dei principali requisiti di un'arte autenticamente verista sia quello di un'ambientazione geografica il più possibile precisa e delimitata»¹³. A proposito di *Vita dei campi* scrive nel 1880:

Questi suoi contadini non sono soltanto siciliani, ma più particolarmente di quella piccola regione che sta, come dissi, fra Monte Lauro e Mineo. tolti di lì, anche nella stessa Sicilia, si troverebbero fuori posto. I loro sentimenti, le loro idee, sono il necessario prodotto del clima, della conformazione del suolo, degli aspetti della natura, degli usi, delle tradizioni che costituiscono col loro insieme il carattere particolare di quell'antica regione greco-sicula¹⁴.

E ancora, sui Malavoglia: «Questi pescatori sono dei veri pescatori siciliani, anzi di Trezza, e non rassomigliano a nessuno dei personaggi d'altri romanzi»¹⁵. Lo scrittore verista rappresenterebbe quindi le realtà che conosce meglio, tanto che molti dei lavori di

¹² Verga a Capuana, Catania, 30 giugno 1877.

¹³ D. Tanteri, *Le lagrime e le risate delle cose*, Catania, Fondazione Verga, 1989, p. 36.

¹⁴ L. Capuana, *Giovanni Verga, Vita dei campi*, in «Il Corriere della Sera», Milano, 20-21 settembre 1880 (ora in *Giovanni Verga fra i suoi contemporanei*, cit., p. 216).

¹⁵ L. Capuana, *Giovanni Verga, I Malavoglia*, in «Fanfulla della domenica», 29 maggio 1881 (ora in *Giovanni Verga fra i suoi contemporanei*, cit., p. 274).

Capuana hanno un'ambientazione siculo-mineola. Come ha già osservato Tanteri: «si deve dunque prendere atto, in definitiva, dell'esistenza di una limitazione, di ordine – per così dire – spaziale, del concetto di vero in quanto oggetto di riproduzione artistica nel pensiero (e nell'opera) di Capuana»¹⁶. Questa decisa interpretazione della poetica verista verrà ribadita dal mineolo fino agli scritti critici più tardi. In *Per l'arte* (1885), Capuana affronta la questione del rapporto realtà-immaginazione nel romanzo moderno:

Il romanziere, il novelliere guarda di qua e di là, osserva, prende nota. Se non poggia un piede sopra un fatto vero, non si crede punto sicuro, e non si avventura a metter l'altro innanzi. Il Verga [...] quando gli vien l'idea di foggare in forma artistica i suoi contadini, non si limita soltanto a raccogliere delle generalità, ma circoscrive il suo terreno. Non gli basta che quei suoi personaggi siano italiani - il contadino italiano è un'astrattezza - egli va più in là, vuole che siano siciliani: molto di più e di più concreto. Credete voi che n'abbia assai? Nemmeno per sogno. Ha bisogno che siano proprio d'una provincia, d'una città, d'un pezzettino di terra largo quanto la palma della sua mano. Allora soltanto si ferma¹⁷.

Nel gennaio 1894, in risposta alle accuse mosse da Boutet all'indomani dei Fasci siciliani, Capuana sottolinea: «Da artista coscenzioso, minuzioso quasi, il Verga non è mai uscito nelle novelle fuori della sua provincia di Catania; io, più timido di lui, non sono uscito fuori del territorio della mia cittaduzza»¹⁸.

Questo convincimento probabilmente opera in lui quasi come inconscia giustificazione alla sua reclusione tra le mura del paese natale, dove comunque poteva osservare un campionario di tipi umani certamente originale nel panorama della letteratura italiana e, di conseguenza, fare buona letteratura. I risultati, se furono egregi, non raggiunsero certo il livello dei due grandi romanzi, fatta eccezione per le raccolte di fiabe, il cui straordinario valore è dato proprio dal caratteristico approccio di Capuana alle tradizioni popolari e dalla sua particolare rivisitazione della materia folclorica¹⁹. Non

¹⁶ D. Tanteri, *Le lagrime e le risate delle cose*, cit., p. 39.

¹⁷ L. Capuana, *Per l'Arte*, a cura di R. Scrivano, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, p. 12.

¹⁸ L. Capuana, *Gli ismi contemporanei. Verismo, idealismo, cosmopolitismo ed altri saggi di critica letteraria ed artistica*, a cura di G. Luti, Milano, Fabbri editori, 1973, p. 204.

¹⁹ Cfr. A. Barsotti, "C'era una volta..." *il verismo. Sulla fiabistica di Luigi Capuana*, in *Capuana verista*, cit., p. 88. Anche Verga le aveva da subito apprezzate per lo stesso motivo: «Le

si tratta quindi di un'idea transitoria ma di una convinzione profondamente radicata, «una sorta di miopia critica dello scrittore di Mineo, il quale sembra spesso non riuscire a cogliere pienamente la più ampia prospettiva in cui i drammi di quelle creature [i personaggi delle novelle di Verga, *ndr.*] si proiettano, acquistando una dimensione (in senso esistenziale e in senso storico-sociale) universalmente umana»²⁰. Lo stesso Verga aveva più volte espresso la sua posizione sul tema della rappresentazione minuziosa del vero, anche se in maniera un po' *naïf*, in riferimento alla composizione di *Padron 'Ntoni*.

Pel *Padron 'Ntoni* penso d'andare a stare una settimana o due, a lavoro finito, ad Aci Trezza onde dare il *tono* locale. A lavoro finito però, e a te non sembrerà strano cotesto, che da lontano in questo genere di lavori l'ottica qualche volta, quasi sempre, è più efficace ed artistica, se non più giusta, e da vicino i colori son troppo sbiaditi quando non sono già sulla tavolozza²¹.

Difficile fraintendere questa dichiarazione: Verga non ha intenzione di offrire un quadro di genere sui pescatori siciliani, ma vuole affrontare un tema di più ampio respiro (le conseguenze della modernità nelle società a struttura arcaica) calando sé stesso e il lettore nel cuore del problema. Da qua la necessità sì di dare il «tono locale», ma in un modo che potesse comunque risultare intellegibile al pubblico nazionale. Verga non concepisce il romanzo «come una riproduzione speculare, come un trasferimento meccanico del mondo esterno all'interno dell'opera, ma come esito di un lavoro di “ricostruzione intellettuale”, ossia di un processo di conoscenza storica e di mediazione e di generalizzazione estetica»²². Si tratta di quello che Asor Rosa ha definito come principio ottico di lontananza, il quale «s'ha da intendere sia in senso strettamente geografico sia in senso psicologico e fantastico: Verga, cioè, giudica – e in ciò è di una istintiva lucidità eccezionale – che per realizzare il tipo di “osservazione schietta e

ho lette tutte l'una dopo l'altra e di seguito con interesse vero non solo per lo studio artistico della forma, ma per quello che ci ho sentito sotto di schiettamente e profondamente compenetrato così col carattere nostro isolano che il paesaggio, e le figure nostrane mi si disegnano spontaneamente dianzi a quella vergine poesia» (Lettera di G. Verga a L. Capuana da Milano, 24 settembre 1882). Ma cfr. A. Manganaro, «*La prima ispirazione della forma*». *La genesi 'fiabesca' delle novelle di Verga*, in «Annali della Fondazione Verga», n. s. 7 (2014), pp. 117-125 (finito di stampare nel settembre 2016).

²⁰ D. Tanteri, *Le lacrime e le risate delle cose*, cit., p. 39. Tanteri rileva come Capuana si serva della stessa idea nell'interpretazione delle novelle di altri autori veristi, come De Roberto e Remigio Zena (*Ibidem*).

²¹ Verga a Capuana, Milano, 17 maggio 1878.

²² A. Manganaro, *Verga*, cit., p. 92.

coscienziosa” proprio della verità nei confronti del mondo popolare [...] sia necessario starsene piuttosto lontani dall’oggetto rappresentato e vederlo con la mente, piuttosto che con gli occhi»²³. In realtà è possibile, come ha fatto Manganaro, estendere questo discorso a tutte le opere dello scrittore catanese, il quale ambienta i suoi romanzi in luoghi sempre diversi rispetto a quelli nei quali li compone. Ad esempio *Una peccatrice* è ambientato a Catania ma scritto a Firenze; *Eva* a Firenze, ma scritto a Milano; le vicende di *Tigre reale*, scritto a Milano, si svolgono nella provincia di Catania, così come le novelle veriste e i *Malavoglia* sono ambientati in Sicilia, ma composti durante il soggiorno milanese. Solo in *Storia di una capinera* si realizza la compresenza tra soggetto e dimora dell’autore ma la sua composizione risale al momento nel quale «proprio alla dimensione di reclusione rappresentata nel romanzo Verga si stava sottraendo [...] con la partenza per l’allora capitale d’Italia»²⁴. In maniera estremamente lucida lo scrittore, lo abbiamo visto, intuisce che la maniera per fare risaltare maggiormente il dramma dei vinti è quello di una ricostruzione che parta dal punto di vista opposto, quello delle metropoli frenetiche. A Capuana confessa infatti:

Ma forse non sarà male dall’altro canto che io li consideri da una certa distanza in mezzo all’attività di una città come Milano o Firenze. Non ti pare che per noi l’aspetto di certe cose non ha risalto che visto sotto un dato angolo visuale? e che mai riusciremo ad essere tanto schiettamente ed efficacemente veri che allorquando facciamo un lavoro di ricostruzione intellettuale e sostituiamo la nostra mente ai nostri occhi?²⁵.

Non è però tanto la componente mitica della semplice realtà popolare che Verga vuole fare risaltare dallo scarto prospettico²⁶, quanto quella sociale, legata alle «prime inquietudini pel benessere». Chiaramente l’interesse del catanese non era quello di denunciare le condizioni di miseria nelle quali i pescatori di Trezza probabilmente vivevano, ma quello di contribuire all’azione conoscitiva nei confronti del Meridione che la classe dirigente del Regno stava portando avanti proprio in quegli stessi anni, in modo

²³ A. Asor Rosa, *Verga, I Malavoglia*, cit., p. 763.

²⁴ A. Manganaro, *Partenze senza ritorno*, cit., p. 66, ma cfr. tutto il capitolo *La città esclusa*, ivi, pp. 59-73.

²⁵ Verga a Capuana, Catania, 14 marzo 1879

²⁶ Come sostiene invece Asor Rosa (cfr. A. Asor Rosa, *Verga, I Malavoglia*, cit., p. 763-64).

da conoscere le contraddizioni onde evitare l'esplosione della questione sociale²⁷.

La manifestazione dell'«osservazione coscienziosa», il realismo alla maniera di Verga²⁸, si esplicita diversamente da quello dei naturalisti – e diversamente da quanto vedeva Capuana – e cioè attraverso la ricostruzione, la fantasticheria. «È significativo che Verga, ogni qual volta immagina se stesso nell'atto di ricreare o ritrovare nella propria mente il mondo popolare siciliano, si rappresenti in atto di *fantasticare*»²⁹. L'immaginazione è un espediente che serve allo scrittore per avvicinare il suo lettore ai personaggi, per favorire l'identificazione del pubblico, il quale crede di essere diverso dai pescatori di Trezza, ma in realtà nutre le loro stesse ambizioni, percorre lo stesso cammino. La fantasticheria potrebbe essere annoverata tra le tecniche di “traduzione” antropologica e linguistica adoperate nei *Malavoglia*³⁰. Dice lo scrittore al lettore, nella prefazione inedita al romanzo:

Avete creduto di cedere ad una divagazione della fantasia e non fate che subire il sentimento dell'attività umana incessante e fatale che esiste attorno di voi ed è in voi stesso. Avete cercato tutto cotesto movimento e cotesta vita che tace attorno a voi, perché li sentite dentro di voi³¹.

Il primo a dover superare la lontananza tra sé e i personaggi è ovviamente lo stesso autore, il quale si serve dell'espediente della fantasticheria per celare il suo avvicinamento, la sua regressione alla parte «più genuina e autentica del proprio io»: una regressione «dall'esteriorità borghese-mondana all'interiorità dello spirito, dall'alto verso il basso, dalla superficie esterna dell'esperienza verso il profondo»³².

²⁷ Per la ricostruzione dei rapporti tra l'*Inchiesta sulla Sicilia nel 1876* di Franchetti e Sonnino, l'inchiesta agraria promossa dal Parlamento e la composizione dei *Malavoglia* cfr. R. Luperini, *Simbolo e 'ricostruzione intellettuale' nei «Malavoglia»*, in Id., *Verga moderno*, cit., pp. 108-127 e A. Manganaro, *Partenze senza ritorno*, cit., cap. 3

²⁸ Cfr. Lettera di G. Verga a S.P. Verdura da Milano, 21 aprile 1878, in G. Verga, *I grandi romanzi*, cit., p. 752.

²⁹ A. Asor Rosa, *Verga, I Malavoglia*, cit., pp. 764-65. Il critico riepiloga tutti i luoghi nei quali Verga si ritrae in atto di fantasticare sulle sue storie. Tra questi: la prefazione a *Eva*, l'incipit di *Nedda*, la novella *Fantasticheria* e la prefazione inedita ai *Malavoglia*. Verga parla di fantasmagoria riferendosi al ciclo dei vinti anche nella lettera a Verdura (cfr. Ivi, pp. 765-66).

³⁰ Cfr. Alfieri, «*Coi loro occhi e colle loro parole*». *Verga traduttore e interprete della parlata siciliana*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XX (2006), pp. 205-90.

³¹ G. Verga, *Prefazione inedita a I Malavoglia*, in R. Bertacchini, *Documenti e prefazioni ai romanzi dell'800*, cit., p. 245.

³² A. Asor Rosa, *Verga, I Malavoglia*, cit., p. 767.

Verga trasferisce la propria vicenda privata in una pubblica, il proprio dramma di scrittore diviso fra romanticismo e pessimismo o scetticismo materialistico nella storia di un paese siciliano appena “lambito” dal progresso e di una nazione italiana ormai pienamente entrata nell’orizzonte della modernità³³.

Lo scrittore è anch’esso travolto dalla fiamma, anche e soprattutto perché artista in una società mercificata, ed è un «osservatore meno frettoloso degli altri»; per questo ha il diritto di raccontare le loro storie e di partecipare al loro dolore.

L’immaginazione, la fantasia, acquistano quindi un ruolo fondamentale nella composizione dell’opera, in quanto sono motori della creazione artistica, più dell’osservazione minuta dei fatti diversi. Per quanto la poetica di Capuana risenta maggiormente dell’influsso del determinismo naturalistico, anche lo scrittore di Mineo è profondamente convinto dell’importanza dell’immaginazione nel processo compositivo. Tuttavia propenderà sempre per una soluzione intermedia tra i due aspetti, osservazione minuta e immaginazione: «il più piccolo squilibrio d’elementi, dalla parte dell’immaginazione o dalla parte della riflessione, producono un danno, una deformità nell’organismo dell’opera d’arte»³⁴, dove per riflessione Capuana intende in questo caso «l’osservazione positiva nell’analisi scientifica»³⁵.

Ciò che comunque conta è che il soggetto a cui è dedicata la narrazione di un romanzo, di una novella, diventi arte. Per raggiungere questo risultato gli scrittori devono essere capaci di conferire la giusta forma ai loro soggetti. La forma dipende totalmente dalle capacità immaginative dello scrittore: «per l’opera d’arte poco importa il sapere ch’esso [il personaggio, *ndr.*] abbia o no davvero esistito, quanto la potente

³³ R. Luperini, «Immaginarmi il ritorno». *Sull’autobiografismo ‘en travesti’ di Giovanni Verga*, in Id., *Verga moderno*, cit., pp. 20-34: 31. Il travestimento non vale solo per *I Malavoglia* e le altre opere analizzate da Luperini, ma in maniera ancora più esplicita per *Di là dal mare*, novella delle *Rusticane*.

³⁴ L. Capuana, *Studi sulla letteratura contemporanea (II serie)*, cit., p. 91.

³⁵ *Ibidem*. Capuana individua un esempio del mancato equilibrio tra i due elementi nel romanzo di Daudet *Les rois en exil, roman parisien*, pubblicato nel 1879. Qui, la rappresentazione di vicende realmente accadute e di personaggi facilmente riconoscibili e conosciuti da tutti compromette la riuscita del romanzo perché determina nel lettore la sovrapposizione del giudizio tra ciò che sa del personaggio e ciò che sa della persona in carne e ossa: «nessun libro meglio del suo prova quanto sia pericoloso il lasciare infiltrare nell’opera d’arte anche il più piccolo elemento estraneo alla sua essenza elevata. [...] questo piccolo elemento è bastato per ridurre quasi inefficace la sua creazione: la realtà è più forte di questa e rende impossibile il piacere estetico» (Ivi, pp. 99-100).

immaginazione dello scrittore giunge a renderlo vivo e a interessarci a suoi casi»³⁶. Un esempio virtuoso è quello della *Lupa* di Giovanni Verga. Capuana sostiene di averla conosciuta davvero, di ricordare la sua abitazione nei pressi di Mineo, e di aver avuto modo di vederla diverse volte per le campagne. Pertanto: «La *Lupa* si potrebbe dire un semplice fatto diverso. In quelle otto pagine non c'è un particolare che non sia vero, intendo dire che non sia accaduto realmente così. L'autore non ha inventato nulla; ha trovato, ha indovinato la forma, che è quanto dire: ha fatto tutto»³⁷.

Nel saggio *Per l'arte* Capuana affronta empiricamente il problema raccontando un fatto di cronaca e poi interrogando il suo immaginario interlocutore sulla natura di quella narrazione. Il soggetto è originale e interessante, i fatti sono tutti esplicitati e in essi c'è già una storia, una vicenda compiuta. Ma si può parlare di opera d'arte? Non ancora, perché è necessario che prima il narratore indovini «l'intimo processo» che guida le azioni del personaggio e lo rifaccia organicamente tal quale. «Organicamente significa che non basta indovinarlo, penetrarlo, scioglierlo nel crogiuolo dell'analisi; questa è un'operazione preparatoria; non dobbiamo mai dimenticare che *arte* vuol dir *forma*»³⁸. Ha giustamente notato Marina Paladini Musitelli che «Capuana fa appello in questo caso alla capacità di intuizione dello scrittore che, se sembra dipendere dalla fantasia e dall'immaginazione, è, in realtà, qualcosa di profondamente diverso, un'immaginazione cioè che definirei di carattere critico, necessaria, sottolinea Capuana, non solo al romanziere ma allo scienziato stesso per far parlare i fatti e ricostruire il loro processo»³⁹. Il mineolo non aveva mai accettato pienamente i dettami del positivismo come filosofia interpretante, come visione del mondo, ma ne aveva accolto il metodo scientifico come unico procedimento d'analisi valido per la conoscenza della multiforme società contemporanea⁴⁰. Ma per una visione totalizzante e sintetica della realtà, il critico rimase sempre all'interno dei confini della filosofia idealista, hegeliana, desantisiana e demeisiana, per la quale l'arte è forma: «Tutto il contenuto possibile, a patto però che egli prenda forma vitale per via dell'immaginazione creatrice»⁴¹.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ivi*, p. 76.

³⁸ L. Capuana, *Per l'arte*, cit., p. 139.

³⁹ M. Paladini Musitelli, *Capuana verista*, in *Capuana verista*, cit., pp. 19-26: 24.

⁴⁰ Cfr. F. Romboli, *L'arte "impersonale" e l'opera romanzesca di Luigi Capuana*, in *Il verismo italiano fra naturalismo francese e cultura europea*, a cura di R. Luperini, San Cesario di Lecce, Manni, 2007, p. 95.

⁴¹ L. Capuana, *Idealismo e cosmopolitismo*, in *Gli ismi contemporanei*, cit., p. 18.

Capitolo III

Il verismo come avanguardia: tra consapevolezza e insuccessi

Tu sai meglio di me che in questa *via crucis* ove ci siamo messi, sparsa di triboli e di editori, bisogna starci, e andare innanzi col sacco vuoto ed i piedi addolorati per contare fra gli ebrei erranti di cotesta fede, e che gli assenti hanno torto, e che la politica e le imprese industriali scopano la via ad ogni fin d'anno, senza contare i feriti e tenendo in conto di morti i mancanti; ora, perdio!, tu sei di quelli che devono restare sul campo o morirci, colla fronte alta e la coscienza tranquilla. Non ridere della mia poesia senza rime. Sono in un momento di disgusto e di nausea vedendo davvicino tanti pettegolezzi, tante menzogne, e tante ladre usure sul più sacro lavoro dell'uomo¹.

Nonostante sia da poco giunto a Milano, Giovanni Verga ha già chiara la situazione della letteratura contemporanea: il successo di un libro o di una commedia è spesso dovuto ai giudizi dei critici, i quali scrivono sui giornali degli editori e orientano le loro recensioni sulla base della loro momentanea impressione, delle amicizie, dei rapporti con gli scrittori e di questi con le case editrici. La mercificazione dell'arte sarà il tema del primo romanzo milanese di Verga, *Eva*, concluso proprio qualche giorno prima della sopracitata lettera a Capuana; nonché una delle cause dello sdegno più intimo dello scrittore fino alla maturità. Quello che qui interessa evidenziare è però la straordinaria – in quanto precoce – consapevolezza da parte dello scrittore di far parte di un gruppo ristretto di artisti («ebrei erranti») che ha un preciso credo, una «fede». Fino a questa altezza cronologica, l'obiettivo di Verga, così come di Capuana, è quello di fare in modo che il romanzo attecchisca anche in Italia e diventi il primo dei generi letterari, in quanto l'unico capace di rappresentare la società contemporanea sotto tutti gli aspetti. Di lì a poco i romanzi di Zola faranno il loro ingresso nel nostro paese, introdotti dall'entusiasmo di Cameroni, e i due scrittori siciliani orienteranno la loro riflessione sui principi del naturalismo e più in generale del realismo.

¹ Lettera di G. Verga a L. Capuana da Milano, 7 febbraio 1873. Come ha notato Antonio Di Silvestro «“disgusto” e “nausea” sono due parole-chiave dello stato d'animo verghiano» soprattutto nel periodo della composizione del *Mastro-don Gesualdo* (cfr. A. Di Silvestro, *In forma di lettera. La scrittura epistolare di Verga tra filologia e critica*, Acireale, Bonanno, 2012, p. 213).

Facciamo un balzo in avanti e arriviamo al 1879, anno cruciale per lo sviluppo della poetica verista: Capuana pubblica *Giacinta*, Verga sta lavorando alle novelle di *Vita dei campi*. L'ideale artistico dei due scrittori è ormai improntato all'analisi, alla rappresentazione coscienziosa della realtà: «ci sarebbe da farsi una posizione assai più facile e lucrosa se non si fosse tenuti pel collo da quell'ideale artistico ch'è nostra "croce e delizia". Saranno fisime, come hai detto in un momento di malumore, ma concederai che valgono molte realtà»².

C'è la consapevolezza di non essere compresi dalla critica, c'è il timore di non essere accolti dal pubblico. Le precedenti pubblicazioni infatti, sebbene scevre di intenzioni analitiche, avevano ricevuto accoglienze contrastanti e spesso erano state tacciate di immoralità. Ad ogni modo Verga e Capuana – ma soprattutto il primo – sanno che il loro modo di scrivere è innovativo, rompe con la tradizione spingendo la narrativa a mettere in discussione i propri canoni. Che il verismo sia stato un movimento d'avanguardia oggi è pienamente riconosciuto, ma quello che più sorprende è che i suoi stessi esponenti rivendicarono son dall'inizio il loro ruolo di artisti d'avanguardia di fronte alla mediocrità della critica. Le testimonianze in tal senso all'interno del carteggio sono numerose: «Io ho la febbre di fare non perché me ne senta la forza, ma perché credo di essere solo con te e qualcun altro a capire come si faccia a fare lo stufato. Gli altri sono imbrattacarte, lavapiatti, parassiti»³; «quella *griffe* che non avevi ancora nemmeno sino alla *Giacinta* lasciamelo dire, e che – lasciando da banda la modestia ipocrita e ridicola, – in Italia adesso non abbiamo che te ed io»⁴; «A me fa piacere che laggiù [in Francia, *ndr.*] riconoscano che qui da noi cominciasi a far qualche cosa che valga più assai del modesto silenzio che contiamo sulle cose nostre»⁵. Ed effettivamente, fatta eccezione per Cameroni e Capuana, in Italia non ci si accorge della svolta verista di Verga, «estimatori o detrattori non percepiscono e non sentono di fatto differenza sostanziale fra il Vero della Scapigliatura e quello ispirato dal naturalismo. [...] i recensori non sembrano sottolineare granché [...] il passaggio da una materia urbana e mondana a una contadina e legata agli atti della sopravvivenza»⁶. Il pubblico vorrebbe leggere romanzi a effetto, preferirebbe il

² Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, 14 marzo 1879.

³ Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, 16 marzo 1879.

⁴ Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, 18 giugno 1879.

⁵ Lettera di G. Verga a L. Capuana da Milano, 3 giugno 1881.

⁶ F. Rappazzo, *La "fortuna" critica di Verga. Un percorso fra i suoi contemporanei*, in *Giovanni Verga fra i suoi contemporanei*, cit., p. 9.

dramma dei feuilleton alla «tristezza» dei contadini di *Vita dei campi*. La malinconica tristezza delle opere di Verga è tra i motivi conduttori più costanti della critica di Capuana. Solo per limitarsi a qualche esempio: in riferimento a *Nedda*: «Rare volte s'era inteso in Italia un accento così schietto di vera tristezza, un'impressione così viva e così immediata della realtà, che rivelano una potenza d'artista affatto fuori dell'ordinario»⁷; in *Vita dei campi*: «Un sentimento d'immensa tristezza si diffonde da ogni pagina e penetra il cuore e fa pensare»⁸; e ancora: «Di mano in mano quei paesaggi tornano a distendersi, nella loro arida tristezza, sotto l'occhio dell'immaginazione; figure ben note ripopolano la fantasia coi ricordi dell'infanzia e della vita di provincia»⁹; guardando uno dei paesaggi dove secondo Capuana abitò la vera Lupa: «Io provavo un gran senso di tristezza guardando quella rovina»¹⁰; su *Jeli il pastore*: «È una cosa affatto diversa. Che tristezza in quella campagna!»¹¹; sui *Malavoglia*: «un interesse concentrato che vi prende a poco a poco, con un'emozione di tristezza dinanzi a tanta miseria»¹²; «Un senso di gran malinconia e di tristezza scaturisce dalle pagine di quei due volumi [*Vita dei campi* e *Malavoglia*], ma quale scaturirebbe dalla viva impressione»¹³. D'altronde era un'impressione di tristezza quella che Capuana voleva offrire con la sua *Giacinta*: «M'immaginavo che l'impressione del libro dovesse essere triste, penosa, e che all'ultima pagina il lettore si dovesse trovare come un uomo che senta mancarsi l'aria e abbia bisogno di respirare a pieni polmoni un'aria meno miasmatica e meno rarefatta di quella del libro: badavo che i miei personaggi avessero bastante vigore di vita da fissarsi nella mente del lettore quanto è possibile ad un'opera d'arte di uno scrittore di 3° e di quarto ordine come sono io... [...] Quando alcuni critici mi rimproveravano quell'impressione penosa, riottante che aveva loro dato il mio libro, io mi rallegravo del loro biasimo come del più bello elogio che avessi potuto ricevere»¹⁴. E in una lettera a Capuana del 25 febbraio 1881, Verga riporta anche l'impressione di Gualdo alla lettura dei *Malavoglia*, il quale, dice Verga, fu quella di una «melanconia soffocante [...] quasi voi vedeste la

⁷ L. Capuana, *Verga. Vita dei campi*, in *Studi sulla lett. contemporanea (II serie)*, cit., p. 70.

⁸ Ivi, p. 73.

⁹ Ivi, p. 74.

¹⁰ Ivi, p. 75.

¹¹ Ivi, p. 76.

¹² Id., *Verga. I Malavoglia*, in *Studi sulla lett. contemporanea (II serie)*, cit., p. 76.

¹³ Id., *Idealismo e cosmopolitismo*, in Id., *Gli ismi contemporanei*, cit., p. 20.

¹⁴ Lettera di L. Capuana a G. Gianformaggio da Milano, 1 agosto 1879, in Id., *Carteggio inedito*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Catania, Giannotta, 1973, pp. 100-101.

vita come una gran tristezza»¹⁵.

Ma Verga non si lascia tentare dalle lusinghe del successo facile. A proposito di *Giacinta* scrive a Capuana: «se avresti [*sic*] sacrificato qualche volta la verità dell'analisi all'effetto drammatico, avresti forse avuto più largo consenso di pubblico grosso»¹⁶; e sui *Malavoglia*: «se dovessi tornare a scrivere quel libro lo farei come l'ho fatto. Ma in Italia l'analisi più o meno esatta senza il pepe della scena drammatica non va e, vedi, ci vuole tutta la tenacità della mia convinzione, per non ammannire i manicaretti che piacciono al pubblico per poter poi ridergli in faccia»¹⁷; e ancora, dopo la pubblicazione del *Marito di Elena*: «quel che più m'indispettisce è la preferenza balorda accordata dal pubblico e dalla critica a questo aborto a discapito dei *Malavoglia*»¹⁸.

La consapevolezza di essere un innovatore è radicata in Capuana già dagli anni della critica militante e accompagna quindi tutta la fase di elaborazione della poetica verista¹⁹. Nel mineolo tale idea si fonde con quella dell'aristocraticità dell'arte, anticipata nel suo giudizio sull'*Assommoir* di Zola («L'eccellenza della forma rendendolo un'opera d'arte elevata, lo riduce nello stesso tempo un lavoro destinato alla più eletta aristocrazia intellettuale. L'arte, checché se ne voglia dire, è roba assolutamente aristocratica»²⁰), poi ribadita, in maniera più sistematica in *Per l'arte* e infine ripresa in *La nevrosi artistica*:

Oggi, per esempio, ci riempiamo la bocca col tronfio assioma che l'arte è e dev'essere *aristocratica*, quasi l'arte non fosse stata tale in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Niente di più aristocratico di Omero [...]. Ma la divina aristocrazia di Omero non consiste però in una nebulosità che offende gli occhi del pensiero, nè pretende di dover essere intesa e compresa soltanto da

¹⁵ Lettera di Verga a Capuana da Milano, 25 febbraio 1881.

¹⁶ Verga a Capuana, Catania, 18 giugno 1879.

¹⁷ Verga a Capuana, Milano, 11 aprile 1881. Ripresa quasi letteralmente da Capuana che nella recensione ai *Malavoglia* pubblicata il 29 maggio 1881 scrive: «il grosso del pubblico vi cercava [in *Vita dei campi*, ndr.] tutt'altro che la sincera evidenza della realtà, e assuefatto a manicaretti pepati di rettorica e di romanticismo, non riusciva a gustare quella semplicità quasi nuda. I lettori si trovavano lì faccia a faccia colla natura; invece pare amassero meglio vederla a traverso la simpatica personalità dell'autore, con tutti i fiori, i fronzoli e il ciarpame delle forme invecchiate» (L. Capuana, *Giovanni Verga, I Malavoglia*, in L. Capuana, *Studi sulla letteratura contemporanea (II serie)*, cit., p. 76).

¹⁸ Verga a Capuana, 24 marzo 1882.

¹⁹ Cfr. M. Paladini Musitelli, *Capuana verista*, in *Capuana verista*, cit., p. 25.

²⁰ L. Capuana, *Emilio Zola* (11 marzo 1877), in Id., *Studi sulla letteratura contemporanea (I serie)*, Milano, Brigola, 1880, p. 65.

un ristretto numero di affiliati. Consiste nella grandiosa semplicità delle linee, nella meravigliosa trasparenza della forma che rende la concezione talmente reale e viva sotto gli occhi, che la stessa realtà non potrebbe darci di più. Se questo fosse facile, se democraticamente potessimo praticarlo tutti, Omero e i pochi classici che sopravvivono immortali su l'immenso cumulo di tentativi d'arte ammucciato dai secoli, non ci sembrerebbero più una meraviglia. L'artista è aristocratico senza saperlo, e senza volerlo; anzi è soltanto tale quando non vuole esser tale per forza²¹.

Se è vero che l'arte moderna è nevrotica – cosa da non escludere visto che l'arte è lo specchio della società contemporanea, nevroticissima – un rimedio potrebbe essere quello di ritornare alla trattazione delle semplici, piccole cose:

non è vero che il nostro cuore rimanga sordo alle suggestioni delle cose e delle creature semplici e che hanno un particolar splendore di bellezza. L'Arte non perde affatto la sua naturale aristocrazia accostandosi ad esse; giacché, non bisognerebbe mai dimenticarlo, l'aristocrazia dell'Arte è tutta riposta nella forma, cioè nella concezione e nello stile in una; ed è un'aristocrazia così elevata che pochi sono i fortunati capaci di raggiungerla²².

Considerazioni sull'aristocraticità dell'arte non sono estranee neanche a Verga, il quale nel 1890 scrive a Felice Cameroni: «Il guaio è che l'arte per sé stessa aristocratica, portata in teatro ha bisogno del consenso di due o trecento imbecilli»²³.

Nella prefazione-saggio *Per l'arte* Capuana introduce inoltre il tema dell'educazione del lettore, il quale ha bisogno di abituarsi allo stile degli scrittori più innovatori in modo da affinare il suo gusto:

Persuadetevene: non sono i lettori che fanno i libri; sono i libri che fanno i lettori. Intendo dire che tra il gusto della folla e quello dei veri scrittori c'è sempre, da principio, un urto, una contraddizione, un vero conflitto. Si va avanti a questo modo, a furia di spinte, di strappi, di gomitate; chi è più forte

²¹ L. Capuana, *La nevrosi artistica*, in Id., *Cronache letterarie*, Catania, Giannotta, 1899, pp. 240-41.

²² Ivi, pp. 243-44.

²³ Lettera di G. Verga a F. Cameroni da Vizzini, 20 aprile 1890, in *Lettere sparse*, cit., p. 244.

la vince: e il vostro gusto intanto si modifica, si raffina e le forme dell'arte anche²⁴.

Nel potere formativo della letteratura Capuana non smette di credere fino alla fine della sua carriera. In *Idealismo e cosmopolitismo*, il mineolo sottolinea come la vera creazione artistica debba muovere il lettore alla riflessione, alla ricerca del concetto:

Quando poi mi rivolgo all'opera d'arte, ricerco invece sensazioni, impressioni, caratteri, rappresentazioni nelle quali quel tal concetto filosofico o scientifico, prima ricercato altrove, può benissimo tornarmi dinanzi ma incarnato nella forma, divenuto uomo, donna, paesaggio, passione, azione; e incarnato in modo così perfetto, che io dovrò avere l'illusione di trovarmi faccia a faccia con questa nuova e più eccelsa Natura, e rifare intorno ad essa l'identico lavoro fatto da poeta, dal romanziere, dal drammaturgo allorché ricavavano dalla vita sociale il soggetto che li aveva prima commossi e poi spinti a riflettere. Insomma dovrò estrarre io, se sono capace, il concetto condensatosi nell'organismo dell'opera d'arte, e rimuginarmelo senza che il romanziere o il drammaturgo abbiano a fermarmi a ogni po' e picchiarmi la spalla con un: "Bada! Qui sotto c'è un gran pensiero; bada!"²⁵.

Ancora nel gennaio 1905, in occasione dell'inaugurazione del *Circolo artistico* di Messina, il critico ribadisce l'importanza dell'azione «provocatrice o, come oggi dicono, suggestionatrice» dell'arte, anche sulle menti più semplici:

Il lettore comune non si accorge che egli inconsapevolmente crea insieme all'artista, e che le sue facoltà intellettuali, è più o meno, secondo il grado di coltura e di potenzialità della mente, si svolgono, si raffinano, si perfezionano, in guisa da potere poi, nella pratica della vita, servirsene per conto proprio anche senza averne coscienza²⁶.

L'arte, se di vera arte si tratta, ha il potere di stimolare le menti, instillare dubbi, innescare processi di revisione dei valori: in altre parole è avanguardia²⁷. Questa idea

²⁴ Id., *Per l'arte*, cit., pp.145-46.

²⁵ Id., *Idealismo e cosmopolitismo*, in *Gli ismi contemporanei*, cit., pp. 18-19.

²⁶ Id., *L'arte e la vita*, in Id., *Scritti critici*, cit., p. 367.

²⁷ Sul Naturalismo come avanguardia letteraria cfr. P. Pellini, *Naturalismo e Verismo*, cit., pp. 59-62.

viene sviluppata in un saggio del 1892 dal titolo significativo, *La crisi letteraria*. Capuana sostiene che dalla fine degli anni ottanta la letteratura italiana sia entrata in un periodo tutt'altro che positivo per una serie di fattori. La responsabilità maggiore viene imputata ai critici – un vecchio *leit motiv* degli scritti capuaniani – i quali, dalle colonne dei giornali, non fanno che smontare i romanzi italiani, accusandoli di essere solo delle brutte copie di quelli francesi. Gli editori, dal canto loro, non sono abbastanza coraggiosi e puntano al guadagno facile; gli scrittori si sentono sotto pressione, pochi sono quelli che hanno scelto la scrittura come mestiere, vivendo in uno stato di precarietà destabilizzante. Altri invece scrivono da dilettanti, nel tempo libero, oppure sono così ottusi da essersi dedicati alle belle lettere perché inetti a qualsiasi altro impiego. In Italia, inoltre, mancherebbe un largo pubblico, presente invece in Francia e Inghilterra:

Abbiamo anche noi un pubblico scelto, fino, coltissimo pel quale la sensazione artistica è lo scopo principale nella lettura di un'opera d'arte; ma esso fa parte di un certo pubblico più europeo che italiano. [...] Manca da noi il pubblico intermedio tra la classe aristocratica dell'intelligenza e del gusto e i volgari lettori che chiedono al libro d'arte narrative sensazioni consimili a quelle chieste giornalmente ai circoli delle Assise, ai resoconti delle cause penali, alla narrazione dei fatti diversi della cronaca spicciola. Manca un pubblico borghese, e di raffinatezza tale da gustare la soddisfazione di un certo sapore elevato, variamente elevato [...] fino a interessarsi della semplicità quasi omerica dei *Malavoglia*, anche a dispetto della novità del tentativo d'uno stile e d'una sintassi che col dialetto e co' suoi mirabili scorci cercano di rinsanguare e di snodare le membra della nostra vieta forma letteraria²⁸.

La soluzione proposta da Capuana sarebbe quella di investire nella creazione di un polo editoriale, sito a Roma, che dovrebbe occuparsi del rilancio della letteratura del nostro paese (soprattutto del romanzo), servendosi magari di un buon giornale letterario «fornito di molti mezzi con elevati intendimenti artistici, e una profonda conoscenza di quel che serve a scuotere e ad attirare il pubblico»²⁹.

²⁸ L. Capuana, *La crisi letteraria*, in Id., *Libri e teatro*, Catania, Giannotta, 1892, pp. XX-XXI.

²⁹ Ivi, p. XXXVI.

Che uno dei problemi del mancato successo del romanzo verista fosse l'assenza o comunque la carenza di un pubblico di lettori potenzialmente interessati lo aveva già intuito Verga, all'indomani del fiasco dei *Malavoglia*: «Io credo che la nostra maggior disgrazia in Italia è quella di esser pochi, troppo pochi per creare un mercato letterario, e il mondo è tutto un mercato, ecco il motivo dell'indifferenza del pubblico»³⁰. Proprio l'affermazione del capitalismo – e le mistificazioni ideologiche da esso prodotte – incideranno sul gusto della classe media italiana. Dalla seconda metà degli anni ottanta «gli intellettuali italiani postunitari si trovarono nel breve volgere di un decennio a dover fare i conti con richieste culturali da un lato e organizzazione della produzione letteraria dall'altro profondamente diverse. È sintomatico che a questa crisi Capuana rispose negando il verismo come sistema», riducendolo a metodo e proponendolo semplicemente come una tra le tante opzioni per il superamento della crisi³¹. Che la responsabilità della mancata fortuna di Verga e dei veristi durante la loro vita non fosse da ricercare nel difetto di contenuto ideologico delle loro opere, lo aveva intuito subito Luigi Pirandello, il quale nel 1920, nel celebre discorso di Catania, introdusse il confronto tra Verga e D'annunzio sostenendo che

la ragione è in una grande, o piuttosto, prestigiosa avventura letteraria, che prese tutt'a un tratto e tenne per tanto tempo gli animi in un abbaglio fascinoso: quella d'un uomo adatto e magnifico, nato per l'avventura, così nell'arte come nella vita, e in una tal confusione d'arte e di vita da non potersi dire quanta della sua vita sia nella sua arte, quanta della sua arte nella sua vita; una tal confusione salvando nel solo modo con cui era possibile salvarla, cioè in apparenza, da fuori, sotto il lussuoso paludamento d'una continua letteratura. Ho detto Gabriele d'Annunzio³².

³⁰ Lettera di G. Verga a L. Capuana da Milano, 11 aprile 1881.

³¹ Cfr. M. Paladini Musitelli, *Capuana verista*, in *Capuana verista*, cit., p. 26.

³² L. Pirandello, *Giovanni Verga. Discorso alla Reale Accademia d'Italia*, in Id., *L'Umorismo e altri saggi*, a cura di E. Ghidetti, Firenze, Giunti, 1994, p. 299.

Capitolo IV Nella biblioteca di Verga

4.1. Tra gli scaffali: postille e note di lettura

Deve essersi senza dubbio riconosciuto Giovanni Verga nel *Come io divenni novelliere* di Luigi Capuana, confessione indirizzata a Neera che precedeva in qualità di prefazione la raccolta di novelle *Homo!*

Avevamo in casa nostra le novelle e i racconti sentimentali del Carcano; avevamo i romanzi patriottici del D'Azeglio; del Guerrazzi, dello stesso Cantù! (Il Manzoni, né sentimentale, né patriottico veniva, se non ricordo male, ritenuto né carne né pesce [...]) Ebbene? Io non dovevo aver occhi – fu il mio castigo – per scorgere la bella luce sentimentale e patriottica risplendente in casa nostra, e dovevo lasciarmi accecare dal torbido fumo balzacchiano, flaubertiano, zoliano, degoncourtiano, il peggio fumo che mai ingombrasse il limpido cielo dell'arte, e che mai lo appestasse con le sue fetide esalazioni¹!

Tra i volumi della biblioteca di Verga, *Homo!* è, infatti, l'unico di Capuana nel quale si ritrovano segni a lapis grigio, attribuibili quasi con certezza allo scrittore catanese, il quale, nelle rare occasioni in cui si concedeva di intervenire su un volume o su un manoscritto, usava marcare così le pagine². Anche le illusioni shakespeariane di Verga, come quelle di Capuana, erano state spazzate via dopo la permanenza a Firenze. La scoperta dei lavori di Diderot ma soprattutto di Balzac, maledetta ironicamente nello sfogo di Capuana, viene ufficialmente consacrata come punto di svolta per la poetica dei due siciliani. È Balzac tante volte chiamato in causa anche negli scambi epistolari tra i due padri del Verismo che però, a sorpresa, non compare tra i volumi posseduti da Verga³.

¹ L. Capuana, *Come io divenni novelliere*, in *Homo!*, Milano, Treves 1888, pp. XXVIII-XXIX.

² Ce lo ricorda Capuana in una lettera a De Roberto del 26 agosto 1887 «Ricevo or ora il m.s. dei *Semiritmi* e te ne ringrazio. L'apro subito, cerco avidamente le cose segnate per la correzione... È uno scherzo degli spiriti? Non trovo nulla! Trovo soltanto i *bravo* i *bene* col lapis del Verga, come i *bravo* e i *bene* d'una seduta parlamentare» (Lettera di L. Capuana a F. De Roberto da Mineo, 26 agosto 1887, in S. Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore 1984, p. 239).

³ Una prima catalogazione della biblioteca di Casa Museo Verga è stata fornita da Giovanni Garra Agosta nel 1977 (cfr. G. Garra Agosta, *La Biblioteca di Giovanni Verga: documentazione*

Egli, quindi, non si premurò di acquistarne qualche volume in tarda età, come aveva fatto con le opere degli altri grandi autori del primo Ottocento.

Al di là della ricostruzione della parabola verista, i cui punti salienti furono in parte comuni ai due scrittori, nelle parole di Capuana Verga riconobbe certamente anche l'immagine della biblioteca paterna, nella quale le opere sul Risorgimento italiano e quelle dei suoi protagonisti sono presenti e predominanti. Solo di Cesare Cantù si contano ben sei volumi⁴, molti dei quali recanti postille e segni muti in diversi luoghi. E poi Mazzini, Cesare Basile, Giuseppe Abba, la vita di Giuseppe Garibaldi che lo stesso Verga aveva richiesto a Emilio Treves⁵, nonché diversi saggi sulle varie fasi della rivoluzione. Si conserva, quasi intatta, anche la *Storia dei musulmani di Sicilia* di Michele Amari, finita di pubblicare nel 1872, che Verga, in una lettera a Capuana, dichiarò di aver letto⁶. A differenza della biblioteca del mineolo, in quella di Verga c'era pure il Manzoni con un'edizione delle opere complete curata da Tommaseo⁷. Evidentemente però non doveva essere tenuta in gran conto dal Verga, tanto che Federico De Roberto all'alba del 1897 gli

inedita di: libri, cimeli, onorificenze, fotografie, lettere, notiziario, Catania, Greco 1977); una seconda catalogazione è stata promossa dall'Assessorato dei Beni culturali della Regione Siciliana nel 1985 (cfr. C. Greco Lanza – S. Giarratana *et alii* (a cura di), *Biblioteca di Giovanni Verga. Catalogo*, Catania, Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali e della P.I. Soprintendenza ai Beni Librari per la Sicilia Orientale 1985). Basandoci sui suddetti cataloghi e sulla recente ricognizione effettuata, è da rilevare come la biblioteca non conservi nemmeno quella corrispondenza di Balzac rievocata in una lettera a Capuana del 1889: «Io non ne ho letto [di romanzo] uno di più doloroso della corrispondenza di Balzac che mi è tornata in mente assai volte in questi brutti giorni» (Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, 1 febbraio 1889). La *Correspondance* di Balzac venne pubblicata dall'editore Lévy nel 1876 ed era certamente posseduta da Capuana (cfr. R. De Cesare, *Capuana e Balzac*, in «Annali della Fondazione Verga», XIV, 1997, p. 81).

⁴ Oltre alla monumentale *Storia universale*, della quale sono conservati 22 volumi, ritroviamo i quattro volumetti di letture per l'infanzia composti da Cantù tra il 1836 e il 1837 (*Il buon fanciullo; Calambrogio da Montevicchia; Il galantuomo; Il giovinetto drizzato alla bontà*), nell'edizione Simoniana del 1844, presumibilmente acquistati proprio per un giovanissimo Giovanni. Il sesto volume è la *Scorsa di un lombardo negli archivj di Venezia*, Civelli 1856.

⁵ «Se potete accordarmi lo stesso sconto che fate al libraj – in via eccezionale ed amichevole – vi pregherei di mandarmi una copia del *Garibaldi e i suoi tempi*, illustrato da Metania, e legato in tela e oro; e due copie inoltre del *Grande Dizionario universale di geografia storia e biografia*, col *Supplemento*, legate pure con dorso di pelle e oro» (Lettera di G. Verga a E. Treves da Catania, 28 novembre 1885, in *Carteggio Verga-Treves*, cit. p. 83). Si tratta del volume di Jessie White Mario, *Garibaldi e i suoi tempi*, edito da Treves nel 1884; e dei due volumi, più il supplemento, del *Dizionario universale di geografia, storia e biografia* compilato dallo stesso Emilio Treves e da Gustavo Strafforello, conservato nella biblioteca di Verga nella quarta edizione del 1885.

⁶ «Da quei brani di poesia araba che ho letto nella storia dell'Amari ho visto quanta bella e originale poesia, anche riguardo al metro potrebbesi ricamarvi sopra» (Lettera di Verga a Capuana da Milano, 13 agosto 1884).

⁷ A. Manzoni, *Opere*. Con un discorso preliminare di N. Tommaseo, Napoli, Rossi 1850.

recò in dono, «con i più affettuosi auguri per il nuovo anno», i *Promessi sposi* in un'edizione che si proponeva addirittura di raffrontare quarantana e ventisettana⁸. Due tomi, questi, che probabilmente Verga non aprì mai⁹. I capolavori di Balzac non furono gli unici classici assenti dalla biblioteca di famiglia. Fino almeno al 1909 mancava, ad esempio, *Il Principe*. Secondo l'elenco autografo compilato dallo stesso Verga presumibilmente intorno al 1914, e oggi conservato presso il Fondo Mondadori sotto forma di microfilm¹⁰, l'opera di Machiavelli era posseduta nell'edizione Sansoni del 1909. Ma, già a partire dal catalogo compilato da Garra Agosta nel 1977, il volume non risulta più presente nella biblioteca dello scrittore. Stessa sorte pare essere toccata ad un altro centinaio di testi: si tratta nella maggior parte dei casi, compreso quello del *Principe*, di edizioni scolastiche, libri di lettura, compendi delle varie discipline, pubblicati negli ultimi anni dell'Ottocento o addirittura nel primo decennio del Novecento. Tutto lascia pensare ad opere acquistate da Verga per fare studiare i nipoti, ed è quindi plausibile che, alla morte dello scrittore, i legittimi proprietari ne abbiano rivendicato il possesso. In ogni caso, solo un confronto con la biblioteca degli eredi potrà sciogliere i dubbi a riguardo; anche se i volumi pubblicati a questa altezza cronologica non potrebbero aver avuto in alcun modo un peso specifico nella poetica dello scrittore, praticamente inattivo dalla fine dell'Ottocento.

Più interessante, invece, se non altro perché rientrerebbero perfettamente nel disegno della biblioteca paterna, sarebbe stato ritrovare le copie delle opere complete di Silvio Pellico, pubblicate a Lugano nel 1832, le *Poesie scelte* di Felice Cavallotti¹¹, pubblicate da Sonzogno nel 1883 e *Il venerdì santo del 1849 in Catania*, poema in sei canti di Antonino Abate, datato 1863. Tutte opere registrate nell'elenco di Verga e assenti dai moderni cataloghi così come dalla biblioteca oggi conservata.

⁸ Id., *I Promessi sposi*. Nelle due edizioni del 1840 e del 1825 raffrontate tra loro dal prof. Riccardo Folli, Milano, D. Briola 1893.

⁹ Se si tiene conto della testimonianza di Raffaello Barbiera, «Si vuol sapere qual libro Giovanni Verga leggeva e rileggeva a Milano? - *I Promessi Sposi*» (R. Barbiera, *Giovanni Verga nella vita letteraria e mondana di Milano*, in «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XXII, 1922, 3, p. 172), è probabile che Verga leggesse un'edizione diversa da quelle conservate nella sua biblioteca.

¹⁰ Fondazione Mondadori, Bob. XIX, ft. 101-134.

¹¹ Del Cavallotti ci rimane però il giudizio negativo espresso da Verga nei confronti della commedia *Lea* in una lettera a Capuana del 1888: «Della *Lea* ho letto con terrore l'argomento nel *Giornale di Sicilia* [...]. Dico con terrore perché se c'è un pubblico che picchia le mani a roba simile vuol dire che noi siamo belli e fottuti, caro mio, ora e sempre» (Lettera di G. Verga a L. Capuana da Vizzini, 17 dicembre 1888).

In ogni caso, a chiunque si accinga a ricostruire la storia del metodo di lavoro verghiano non resta che confrontarsi con i volumi ad oggi conservati presso la Casa Museo di via Sant'Anna a Catania¹².

Lo studio diretto dei volumi ha certamente confermato la scarsa inclinazione di Verga alla postillatura, ma ha permesso di comprendere quali testi fossero realmente stati letti, compulsati e quali invece, seppur presenti, non fossero passati dalle mani dello scrittore. È il caso, ad esempio, di buona parte delle opere di Maupassant, tutte nelle edizioni Ollendorf dei primi del Novecento, all'apparenza intonse. O, ancora, della collezione delle opere di Zola¹³ e di quelle di Tolstoj, la maggior parte delle quali hanno ancora le pagine non rifilate. Non potendo in alcun modo mettere in discussione la lettura almeno dei contemporanei francesi, è evidente come la biblioteca non possa essere considerata quale unico riferimento nella ricostruzione del *cotè* culturale nel quale si mosse lo scrittore¹⁴.

La ricognizione ha però permesso di rinvenire alcuni volumi che comunque arricchiscono, completano o semplicemente aggiungono conferme al panorama di letture di riferimento del romanziere.

Ciò che permette di identificare la mano dello scrittore nella notazione di questi testi è il costante utilizzo del lapis colorato, blu o rosso, o di quello grigio a tratto sottile.

È il caso delle opere di Émile Augier, il drammaturgo francese che forse

¹² Il progetto *Biblioteche d'autore* è stato promosso dall'Università di Catania, con il patrocinio della Fondazione Verga ed è stato coordinato da Andrea Manganaro. Lo scopo del progetto è stato quello di realizzare una schedatura completa delle opere presenti nella biblioteca e, soprattutto, di ricercare segni manoscritti, postille, sottolineature dello scrittore catanese, in modo da poterne analizzare il contenuto e le caratteristiche. L'analisi minuziosa di più di 2500 volumi, condotta dalla sottoscritta nell'arco di diversi mesi, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Polo regionale di Catania per i siti culturali, diretto dalla dott.ssa Lentini e con la Casa Museo Verga, diretta dall'architetto Giovanni Laudani.

¹³ Tra i volumi di Zola, solo la *Joie de vivre* (Paris, Charpentier 1884) appare segnata e postillata – in francese – a p. 335. Accanto alla frase: «Le chien continuait de gronder» il postillatore aggiunge: «et moi de vous regarder»; mentre *Nais Micoulin* (Paris, Charpentier 1884) presenta un segno a lapis a p. 124.

¹⁴ Sulla biblioteca di Verga cfr. I. Buttitta, *Museo per caso: la casa di Giovanni Verga in via Sant'Anna*, in I. Buttitta-M.L. Giangrande-N.F. Neri (a cura di), *Casa Verga, un museo nel cuore di Catania*, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana 2015, pp. 61-77; A. Di Silvestro, *Dentro la biblioteca di Verga. Spigolature tra libri e lettere*, Ivi, pp. 79-91; M. Giuffrida, *Nella biblioteca di Verga: suggestioni e modelli*, in «Annali della Fondazione Verga», n.s. VII, Catania 2014, pp. 125-134.

maggiormente suscitò l'interesse di Verga se, ancora nel 1884, considerava i suoi lavori come le uniche commedie d'oltralpe «veramente belle»¹⁵. Lo scambio epistolare con Capuana permette di datare con certezza la lettura della *Contagion*, commedia in 5 atti sul *demi-monde* parigino, tra l'agosto 1875 e il 9 settembre 1876, quando Verga accompagna la restituzione di questo e altri volumi al Capuana con una lettera di scuse¹⁶. L'influenza di Capuana, ma anche la frequentazione nel salotto della Contessa Maffei di Arrigo Boito, nutrono in quegli anni l'interesse per il teatro di Augier. Lo testimonia un'altra epistola al Capuana del marzo 1876, nella quale però il giudizio di Verga è di ben altro tenore, sebbene basato sul semplice intuito e forse ancor più sul suo «orrore pei versi sul teatro»¹⁷. La biblioteca di Verga conferma il mancato acquisto delle opere in versi, sulle quali si chiedeva il parere di Capuana, e ci dà certezza in maniera evidente della predilezione per i volumi di teatro in prosa. Questi infatti sono presenti nelle edizioni Lévy pubblicate tra il 1859 e il 1875 e senza dubbio sono stati ripetutamente consultati. Due di questi sono segnati mediante l'utilizzo del lapis grigio a punta sottile: si tratta delle commedie *Le gendre de M. Poirier*¹⁸ e le *Les Lionnes pauvres*¹⁹. In entrambi i casi i segni a margine sono posti accanto a battute e motti di spirito: in *Le gendre* una di queste riguarda proprio gli artisti, definiti quali nullafacenti e buoni a nulla²⁰; nelle *Lionnes*

¹⁵ «Bisogna provare coi fatti che quelle porcherie francesi alle quali [i critici teatrali] si rassegnano per sarcasmo, sono porcherie davvero, poiché alle cose veramente belle di là, come quelle d'Augier, non ci capiscono e non ci sanno trovare un corno» (Lettera di G. Verga a G. Giacosa da Milano, 10 dicembre 1884, in *Carteggio Verga-Giacosa* p. 79).

¹⁶ «Ti rimando finalmente i libri: due volumi del Zola, due del Dumas, due del Musset, due del Barrière, uno dell'Augier ed il Catullo del Rapisardi. Scusami se te li ho fatti aspettare un pezzo» (Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, 9 settembre 1876).

¹⁷ «Dammi, tosto che il potrai, il tuo parere sulle seguenti commedie dell'Augier: *La Cigüe, Les méprises de l'amour, Un homme de bien, L'Aventurière, Gabrielle, Diane, Philiberte, A la jeunesse*. M'odorano tutte di roba accademica e stantia. Metti poi che sono in versi – e tu sai il mio orrore pei versi sul teatro. Dovendo spenderci dei quattrini non ti pare che abbia fatto bene a mettere le mani avanti?» (Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, 23 marzo 1876).

¹⁸ E. Augier, *Le gendre de M. Poirier*, Paris, Michel Lévy frères 1874.

¹⁹ Id., *Les Lionnes pauvres*, Paris, Michel Lévy frères 1868.

²⁰ «*Gaston*: Comment, monsieur Poirier, trouveriez-vous mauvais qu'on protège les arts? *Poirier*: Qu'on protège les arts, bien! mais les artistes, non... ce sont tous des fainéants et des débauchés! On raconte d'eux des choses qui donnent la chair de poule et que je ne me permettrai pas de répéter devant ma fille» (Augier, *Le gendre de M. Poirier*, cit., p. 25), dove riecheggia anche la prefazione a *Eva*: «*e se sentite di dover chiudere il libro allorché si avvicina vostra figlia*» (cfr. G. Verga, *Eva*, Milano, Treves 1899, p. 5). Tutte le sottolineature su *Le gendre* ruotano attorno alla questione della sana produttività borghese contrapposta all'improduttività intellettuale, nociva persino per il ménage matrimoniale dei protagonisti («*Poirier*: Pourquoi ai-je toujours adoré ta mère ? c'est que je n'avais jamais le temps de penser à elle./*Verdelet*: Ton mari a vingt-quatre heures par jour pour t'aimer.../*Poirier*: C'est trop de douze». Cfr. Augier, *Le gendre de M. Poirier*, cit., p. 22).

l'unica sottolineatura è riservata all'ironica battuta di Bordognon, cinico portavoce dell'autore, sulla propria ipocrisia²¹.

Tra le opere di Dumas, molte delle quali presenti ad oggi nella biblioteca²², sono visibili segni e postille solo in *Le fils naturel*²³ e in *Diane de Lys*²⁴. Nel primo caso le postille riguardano la prefazione alla commedia, inserita da Dumas a partire dall'edizione del 1868. La sottolineatura, in lapis blu a punta sottile, evidenzia le considerazioni sull'obbligo di orientare il gusto del pubblico «car ce ne pas lui, comme on le croit, qui nous impose son gout, c'est nous qui lui imposons le notre»²⁵. La mano del postillatore si sofferma anche sui passi in cui Dumas afferma la necessità di fare un teatro che abbia un valore sociale, che rappresenti personaggi veri e che indichi per loro la via e il fine ultimo: bisogna dipingere «non plus l'homme individu mais l'homme humanité, le retremper dans ses sources, lui indiquer ses voies, lui découvrir ses finalité; autrement dit, nous faire plus que les moralistes, nous faire les législateurs»²⁶. Queste ultime frasi sono commentate attraverso una postilla, realizzata sempre con il lapis blu, ma ormai quasi completamente scolorita, tanto da rendere impossibile la lettura. Il volume è privo di frontespizio; non sappiamo quindi quale sia la data dell'edizione. Potrebbe però corrispondere alla stampa del 1872, dalla quale probabilmente anche Capuana lesse la prefazione. Ciò spiegherebbe l'interesse per questa sola parte del volume.

Più numerose e in parte ancora visibili sono invece le postille al *Diane de Lys*, tutte in francese. Queste si caratterizzano per essere giudizi di natura sentimentale sui comportamenti dei vari personaggi, e appaiono poco coerenti con la natura pragmatica di

²¹«Bordognon: Moi, je compte vous étonner par mon hypocrisie. *Séraphine*: Je ne vous connaissais pas ce défaut... *Bordognon* : Je me le suis procuré pour faire passer les autres» (Augier, *Les Lionnes pauvres*, cit., p. 57).

²² Oltre alle due postillate, le altre opere conservate, tutte nell'originale francese e nelle edizioni Lévy, sono: *Les idées de Madame Aubray* (s.d), *La princesse Georges* (1873) e *Une visite de noces* (1872). È presente anche un volume de *La dame aux camélias*, ma nell'edizione del 1875: non rappresenterebbe quindi il primo contatto con il dramma di Dumas, poiché Verga aveva certamente letto l'opera prima della composizione di *Una peccatrice* (cfr. G. Alfieri, *Verga*, Roma, Salerno 2016, p. 90). Una lettera senza data e a destinatario ignoto dà notizia inoltre della conoscenza del romanzo *Madamigella Deveaux*, probabilmente attraverso un prestito da parte di Agatino Perrotta (Cfr. lettera di G. Verga a destinatario ignoto, s.d. in *Lettere sparse*, cit., p. 445).

²³ A. Dumas, *Le fils naturel*, Paris, Michel Lévy frères s.d.

²⁴ Id., *Diane de Lys*, Paris, Michel Lévy frères 1873.

²⁵ Dumas, *Le fils naturel*, cit., p. 24.

²⁶ Ivi, p. 25.

Verga²⁷.

Quello del *Diane de Lys* non è tra l'altro l'unico caso di segnatura sui volumi della biblioteca di Verga da parte di altri fruitori. Alcuni romanzi sono fittamente postillati a lapis grigio e, certamente, da mano diversa da quella dello scrittore. È il caso de *Il ritratto del diavolo* di Anton Giulio Barrili²⁸, posseduto nella prima edizione del 1882. Tra le pagine si alternano annotazioni in italiano e in francese: tra queste anche quella che esprime il giudizio finale sul romanzo: «C'est ne pas <...>, mais c'est une chose qui plait. Auff!!!!». L'identificazione con i personaggi femminili è resa esplicita dai numerosi commenti leziosi e, in particolare da una postilla nella quale il lettore si riferisce a se stesso, definendosi «poveretta». È più che plausibile, quindi, pensare che le chiose siano vergate da una mano femminile. Lo stesso dicasi per la *Contessa Paola Flaminij*, romanzo pubblicato da Luigi Vassallo nel 1882, posseduto da Verga nella prima edizione. Un lapidario «C'est moi» in corrispondenza della descrizione di un personaggio femminile agghindato di lustrini dà conferma dell'identità sessuale dell'accanita postillatrice. Anche in questo caso il giudizio complessivo sul romanzo viene affidato ad un commento posto sulla pagina finale, parzialmente in lingua francese, scritto a lapis grigio: «Non mi accontenta la fine, il resto mi divertì. – J'ai bien passé mon temps. / Il marito poi è il più <adorabile> dei tre, - la donna – brur! è la peggiore».

Un terzo volume ricco di annotazioni è quello della corrispondenza tra Flaubert e George Sand, edita nel 1884 da Charpentier. Il libro è fittamente postillato con un grosso lapis blu, e il tono dei commenti è differente rispetto a quello riscontrato nei due romanzi.

²⁷ Sono un esempio le postille alle considerazioni del pittore Paul sulla bellezza degli amori leggeri e sull'impossibilità degli artisti di amare davvero qualcuno o qualcosa al di fuori delle opere da loro create. Dopo aver evidenziato l'intera battuta, il postillatore annota sul margine sinistro: «c'est vrai, peut etre!» e sul destro: «faux! faux! faux! et triste!» (Dumas, *Diane de Lys*, cit., p. 20). L'ambivalenza della nota potrebbe d'altronde profilare il pensiero del Verga stesso, il quale proprio in quegli anni, rifletteva sull'intercambiabilità donna/arte. Come ha notato Di Silvestro, Enrico Lanti, il protagonista di *Eva*, «è innamorato della sua arte “come di una donna”, e lo dice rispondendo ad una domanda di Eva nel contesto di una conversazione “in cui le parole avevano tutt'altro significato di quello letterale”. L'atteggiamento contraddittorio verso la donna è dello stesso tenore di quello nei confronti dell'arte: entrambi oggetto di amore e di odio, di idoleggiamento e di disprezzo» (Cfr. A. Di Silvestro, *In forma di lettera*, cit., pp. 298-299).

²⁸ Oltre al *Ritratto*, nella biblioteca è conservato anche *Semiramide*, nell'edizione della “Biblioteca amena” del 1905, non quindi la *princeps* che lo stesso Treves pare avesse regalato al giovane Verga («ieri, fummo lungamente insieme [Verga e Treves] al caffè! volle regalarmi! un romanzo nuovo di Barrilli, e due copie dell'Eva e della Capinera che mi occorrevo», lettera di G. Verga a C. Di Mauro da Milano, 26 febbraio 1874, in G. Savoca-A. Di Silvestro, *Lettere alla famiglia (1851-1880)*, Acireale, Bonanno 2011, p. 246).

Un'annotazione precisa, «Montagna – 5 settembre Domenica 1886», ci permette di datare la lettura dell'opera da parte del postillatore, che risulta pertanto posteriore di circa due anni alla pubblicazione. Sappiamo con certezza che quella domenica Verga si trovava a Catania nella sua casa di via Sant'Anna, perché riceveva lì una lettera del Capuana datata 4 settembre, con la richiesta di alcune commissioni da fare; missiva alla quale rispondeva il 6 settembre con un dettagliato elenco degli acquisti effettuati per l'amico²⁹.

I luoghi evidenziati appartengono però a due tipologie. Quelli di natura sentimentale sono spesso accompagnati da postille. Il caso più vistoso è quello della lettera 44, nella quale un “ci” pronominale riferito alle donne rafforza l'ipotesi di una lettrice³⁰. A questo tipo di sottolineature, tutte effettuate con un grosso lapis blu, se ne affiancano altre a lapis blu con tratto sottile, ad inchiostro blu e a lapis rosso sottile. Questa seconda tipologia riguarda direttamente le lettere, ma anche la prefazione al carteggio, firmata da Maupassant. Sembra più che ragionevole pensare che in questo caso si tratti della mano di Verga, sia per l'utilizzo dei mezzi più frequenti nella sottolineatura – i lapis blu, rossi e grigi più sottili –, ma soprattutto per il contenuto dei luoghi evidenziati. All'interno della corrispondenza, infatti, sono i passi relativi all'arte e agli artisti ad attirare l'attenzione del lettore: «Les artistes (qui sont des pretres) ne risquent rien d'être chastes, au contraire! Mais les bourgeois, à quoi bon? Il faut bien que certains soient dans l'humanité. Heureux meme ceux qui n'en bougent»³¹. E ancora: «L'art ne pas fait pour peindre les exceptions, et puis j'éprouve une repulsion invincible à mettre sur le papier quelque chose de mon coeur. Je trouve qu'un romancier n'a pas le droit d'exprimer son opinion sur quoi ce que soit. Est-ce que le bon Dieu l'a jamais dite, son opinion?»³². Rappresentazione della medietà, rinuncia alla messa in scena di sé, rifiuto dell'espressione dell'autore: dichiarazioni che trovano perfetta corrispondenza con il riferimento alla poetica dell'impersonalità esplicitata in una lettera a De Roberto del 1888, nella quale Verga chiama in causa direttamente il modello francese: «L'ideale sarebbe di *mettere in piedi des bons-hommes* come diceva Flaubert vivi e veri e perciò

²⁹ Cfr. CVC, cit., pp. 258-59.

³⁰ «Che bello! Che bello! E ho vissuto tanti anni senza conoscere tanto bello? Ma <...>? Perché l'uomo non compensa la donna facendogli conoscere questi che sono i grandi Buah! /Non san che parlare di <lei uomini> che amano che ci amano. Bella cosa!»

³¹ Lettera di G. Flaubert a G. Sand, 1866, in G. Flaubert, *Lettres de Gustave Flaubert à Geroge Sand. Précédées d'une étude par Guy de Maupassant*, Paris, Charpentier 1884, p. 17.

³² Ivi, pp. 17-18.

senza lisciarli e accomodarli ad immagine e similitudine dello scrittore»³³. Il tema della presenza dello scrittore ritorna in un altro passo evidenziato a lapis blu. A proposito di *Salammbô*, Flaubert ringrazia Sand per la sua «petit mot» sul romanzo e aggiunge: «Ce bouquin-là aurait besoin d'être allegè de certaines inversions; il y a trop d'*alors*, de *mais* et de *et*. On sent le travail»³⁴.

I segni sulla prefazione riguardano invece il testo di *Une nuit de Don Juan*, abbozzo inedito di una novella di Flaubert che Maupassant pubblica come esemplificativa del suo metodo di lavoro. I passi sottolineati sono quelli nei quali l'essenzialità della descrizione viene continuamente interrotta da inserti di dialogo o dalla dissezione della scena, senza che vi siano segni grafici del passaggio da una all'altra voce. Una scrittura nella quale sicuramente Verga si riconosceva e che può ricordare in parte il procedimento dell'indiretto libero. Solo per fare un esempio, la descrizione della notte d'amore tra Anna Maria e Don Juan, annunciata da un lapidario «La nuit animée», prosegue con un riferimento alle notti in montagna, tra le stalle dei pastori dove «là aussi on parle d'amour». In riferimento ai protagonisti, Flaubert continua: «C'est l'amour qui les occupe. Tu ne connessait pas la joie simple. Le jour vient»³⁵, dove l'introduzione improvvisa del "tu" è quantomeno spiazzante.

Le opere dei conterranei contemporanei del Verga occupano la parte più cospicua della biblioteca. Gli autori della maggior parte dei volumi sono catanesi, legati da rapporti di amicizia con lo scrittore o semplicemente letterati che sperano in una buona parola. Uno degli esempi più fortunati è quello di Giacomo Boner, scrittore messinese che riuscì a conquistarsi con i suoi *Racconti peloritani* la simpatia e la raccomandazione di Verga. Il volume di novelle pubblicato nel 1890 venne offerto in dono al catanese solo nel 1895, come dimostra la semplice dedica posta sul frontespizio. Diverse sono le sottolineature che costellano i racconti, tutte effettuate con un lapis grigio a punta sottile. I passi interessati dalla segnalazione sono quasi sempre singoli termini o sintagmi piuttosto ricercati («entrare come un postulante»; «cariatidi»), toscanizzati («sfriggolar di pesci») o decisamente tecnici. Come nel caso del lessico ornitologico: «zirlar di strigoli»; «pispilloria somnessa»; «un assiolo mette dalle olmaie il suo chiurlo». Inoltre in tre

³³ Lettera di G. Verga a F. De Roberto da Catania, 18 agosto 1888, in *Lettere sparse*, cit., p. 205.

³⁴ Lettera di G. Flaubert a G. Sand, 1 novembre 1866, in Flaubert, *Lettres de Gustave Flaubert...*, cit., p. 26.

³⁵ Flaubert, *Lettres de Gustave Flaubert...*, cit., p. 32.

luoghi il lettore evidenzia piccoli brani, accompagnando la sottolineatura con un brevissimo commento, sempre aggiunto con lo stesso lapis. È il caso della novella *Mercoledì delle ceneri*; qui, accanto alla frase «no, te no, te sei un ragazzino» possiamo leggere un lapidario «cacofonia». Nel racconto *Carnevale tragico*, il commento del mago sulla scossa di terremoto viene chiosato come imitazione da una poesia. E ancora, in fondo alla stessa pagina, il postillatore pare apprezzare la sentenza relativa al mago «Non era sembrato mai più orrendo, eppure non era stato mai così buono», tanto da appuntarvi accanto un «bello!». Quest'ultima postilla, come pure l'utilizzo del lapis grigio, lasciano pensare che la mano sia proprio quella di Verga. Certamente lo scrittore aveva letto con attenzione questo lavoro del Boner se due anni dopo, nel 1897, si era sbilanciato tanto da scrivergli una lettera di raccomandazione per i Treves. La pubblicazione presso l'editore milanese avrebbe dovuto riguardare un secondo volume di racconti, a quell'altezza solo progettato e che non vide mai la luce³⁶. I *Racconti peloritani* erano quindi, presumibilmente, l'unico testo in prosa sul quale Verga poté basare il suo giudizio³⁷.

Una menzione particolare merita sicuramente il gruppo dei futuristi di area etnea, i cui numerosi volumi sono conservati nella biblioteca dello scrittore, spesso accompagnati da dediche appassionate. Diverse le opere di Antonio Bruno, tutte donate dal poeta al maestro, testimoni della riverenza e dell'ammirazione «fino all'adorazione»³⁸ nutrita dal giovane biancavillese. Giovanni Centorbi offrì a Verga «devotamente» il proprio *Matita blu* e Ittar e Manzella pregarono il Maestro di «un giudizio sincero» per il loro *Fiamme*. Nel 1920 anche Alfio Berretta, firma dei mensili d'avanguardia «La Scalata» e «La Fonte», dedicò a Giovanni Verga un lungo articolo sulle pagine del «Secolo XX», rivista popolare illustrata edita da Treves. Certamente l'articolo piacque allo scrittore, che ne conservò una copia nella sua biblioteca. Berretta rifiutava l'idea di un Verga minore (già

³⁶ Ne dà notizia Raya, il quale ricostruisce lo scambio epistolare tra Verga e Boner in questa occasione e pubblica la lettera di risposta di Emilio Treves allo scrittore messinese (cfr. lettera di E. Treves a G. Boner da Milano, 7 gennaio 1898, in *Carteggio Verga-Treves*, cit., p. 181). Sulla narrativa di Boner cfr. G. Rando, *La narrativa di Edoardo Giacomo Boner: novelle messinesi e leggende boreali nel crepuscolo del verismo*, Messina, EDAS 2002.

³⁷ Boner era autore anche di alcune raccolte di versi: *Versi* (1893), *Musa crociata* (1897) e *Le siciliane* (1900), tutte offerte in dono al maestro Verga e conservate ancora oggi nella biblioteca. Resiste anche un'altra raccolta di novelle, *Sul Bosforo d'Italia* (1899) e una di saggi, *Saggi di letterature straniere* (1896).

³⁸ «A Giovanni Verga Maestro ammirato fino all'adorazione nel suo LXXX felice compleanno il 1° esemplare di questo libro offerto e combattuto in cui Egli è tanto presente» è la dedica che accompagna il volume *Un poeta di provincia*, offerto in omaggio dallo stesso Bruno e oggi conservato presso la biblioteca della Casa Museo.

i *Carbonari* «racchiudono tutti i germi nobili che più tardi si sono schiusi»³⁹) e individuava la base del realismo non in una scuola o in una moda letteraria ma in «profonde e vitali radici, nella rombante e urlante umanità che si attorce a spire senza mostrare una via di liberazione»⁴⁰.

La stima dei futuristi non può essere ricondotta ad un fenomeno locale, ma riguarda anche i capiscuola del movimento. A testimonianza rimangono le dediche sulle numerose edizioni futuriste che popolano la biblioteca di Verga. A cominciare dalle opere di Marinetti, il quale non mancò di fargli dono di molti dei suoi lavori: da *Destruction* (1904)⁴¹ a *Le monoplan du Pape* (1912), omaggi spesso accompagnati da parole che avvalorano l'entusiastica ammirazione letteraria. Ma anche Gian Pietro Lucini donò al «Maestro insuperato delle "Novelle Rusticane"» uno dei suoi scritti, *La solita canzone del Melibeo* del 1910. E lo stesso fecero i sodali Govoni, Folgore, Buzzi, Corazzini e Tarchiani, questi ultimi autori di un *Piccolo libro inutile* che vollero accompagnare con una doppia dedica: «A Giovanni Verga Magnifico!» quella di Corazzini; «A Giovanni Verga, alto nel suo silenzio, incrollabile rupe» quella di Tarchiani.

Verga, lo sappiamo, rimase sordo ai richiami delle sirene futuriste⁴², riservando i rari commenti per i lavori degli amici di sempre. Tra questi certamente Federico De Roberto, il quale compare nella biblioteca con quasi tutte le sue opere, offerte in omaggio al maestro e amico. L'unico volume però che registra il passaggio della mano di Verga è il romanzo *Spasimo*, posseduto nella prima edizione del 1897, tra i pochi privi di dedica. In un'epistola del 21 luglio 1899, quindi due anni dopo la data di pubblicazione, Verga pronuncia un giudizio piuttosto favorevole sull'opera, rilevandone la «fisionomia spiccata che all'opera d'arte dà il suo valore», annotando però qualche difettuccio: gli echi dannunziani e la «ripetizione nelle osservazioni con le quali si svolge l'indagine psicologica»⁴³. E infatti i segni a lapis blu e rosso sono concentrati proprio sul capitolo

³⁹ A. Berretta, *Giovanni Verga*, in «Il Secolo XX», VIII, (1 agosto 1920), p.570.

⁴⁰ Ivi, p. 572.

⁴¹ Il volume risulta segnato a lapis a p. 24.

⁴² Per una più ampia panoramica sull'argomento cfr. M. Giuffrida, *Futurismi di provincia: Antonio Bruno e l'arte "schietta" di Giovanni Verga*, in *Casa Verga, un museo nel cuore di Catania*, cit., pp. 93-101.

⁴³ Lettera di G. Verga a F. De Roberto da Catania, 21 luglio 1899, in A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana*, Catalogo della mostra tenuta alla Biblioteca universitaria di Catania per il bicentenario della biblioteca medesima (1755-1955), Catania, Giannotta 1955, pp. 132-133. Ha giustamente notato Giuseppe Traina che «Verga tendeva a interpretare la scrittura derobertiana *sub specie* verghiana, privilegiandone la dimensione verista o, tutt'al più, da

dedicato ai ricordi di Roberto Vèrod, nel quale lo scrittore alterna il racconto dei primi incontri tra Roberto e la contessa d'Arda a lunghi passi di introspezione psicologica. «Trentaquattro anni, non rughe sulla fronte; ma quante nell'anima! [...] Col pensiero egli aveva guardato troppo se stesso e le cose, e la bellezza aveva perduto ogni incanto, e della gioia egli aveva saputo il costo, e la speranza gli s'era consunta dinanzi»⁴⁴. Verga si lascia andare addirittura ad un secco «no» quando l'autore scrive: «Gl'insensibili oggetti, le inanimate opere d'arte possono accenderci, pur sempre restando quelle che sono, fredde, mute, inerti: così egli aveva amato viventi creature»⁴⁵. Lo studio sul volume sembrerebbe quindi confermare il giudizio espresso nell'epistola.

Tra le opere degli scrittori siciliani vicini a Verga, non possiamo non ricordare Ferdinando Di Giorgi, direttore politico del «Giornale di Sicilia», discepolo della scuola verista. Le novelle *Anomalie*, donate a Verga fresche di stampa⁴⁶, vennero lodate dal padre del verismo in una lettera del 5 luglio 1891⁴⁷. Ed effettivamente il volume appare segnato con il solito lapis blu in diversi luoghi della novella *Bibiana*, la quale dovette piacergli particolarmente, così come era piaciuta allo stesso autore che, ancor prima della pubblicazione, la propose come soggetto per una commedia.

Se si guarda alla composizione generale della biblioteca, è evidente che non sono i romanzi ad occuparne la parte più cospicua ma i libri di versi. Si tratta però nella quasi totalità di volumi donati negli ultimi anni di vita dello scrittore, o comunque dal 1890 in poi.

Una sezione più interessante e che potrebbe offrire alcuni spunti di riflessione, è invece quella dei volumi di costume. Sono alcune pubblicazioni sui modi di vivere,

“dramma intimo”, e, in questo caso, vedendo una pericolosa influenza dannunziana là dove avrebbe dovuto piuttosto cercare in direzione francese [...] o russa» (cfr. G. Traina, *Un altro De Roberto. Esperimenti e ghiribizzi di uno scrittore*, Napoli, Loffredo 2018, p. 52).

⁴⁴ F. De Roberto, *Spasimo*, Milano, Galli 1897, p. 60.

⁴⁵ Ivi, p. 61.

⁴⁶ Sul frontespizio la dedica «A Giovanni Verga con affetto» autografa di Di Giorgi. De Roberto contribuì alla correzione della novella *L'ultima dei San Mauro* (Cfr. R. Sardo, «Al tocco magico del tuo lapis verde...» *De Roberto novelliere e l'officina verista*, Catania, Fondazione Verga 2008, p. 57; e lettera di F. De Roberto a F. Di Giorgi da Catania, 2 ottobre 1889, in A. Navarra (a cura di), *Lettere inedite*, Milano, Centro editoriale dell'Osservatore 1963, pp. 11-12).

⁴⁷ «Non faccio molto affidamento su di lei come avvocato – sarà la simpatia che m'ispira, la lettura del suo volume e il suo ingegno di novelliere, o la malattia della penna che ho in corpo, bene o male da tanti anni inoculata non ci lascia più. Basta, sarà quel che sarà e a ogni modo Ella può essere soddisfatto di aver cominciato bene e con onore» (Lettera di G. Verga a F. Di Giorgi da Milano, 5 luglio 1891, in G. Verga, *Lettere sparse*, cit., p. 266).

l'abbigliamento, le mode più in voga, nel corso dei diversi secoli o negli ultimi anni. Probabilmente Verga cercava di procurarsi quanto più materiale possibile in vista della scrittura della *Duchessa di Leyra*, come testimoniano le missive inviate a Giuseppe Treves alla fine degli anni novanta⁴⁸. Si incontrano così le *Mode parigine* degli anni 1840-1849⁴⁹, due numeri di *Les modes parisiennes* del '46 e del '47, i volumi illustrati di Albert Robida, *Mesdames nos aieules. Dix siècles d'élégances*⁵⁰, e quello della casa editrice Charpentier *Un siècle de modes féminines (1794-1894)*⁵¹.

Nello stesso gruppo ritroviamo anche un *Vie des dames galantes* di Pierre de Bourdeille, opera pubblicata nel 1614 ma posseduta da Verga in un'edizione del 1890. Il volume è stato interamente segnato a lapis grigio, in alcuni luoghi a lapis rosso ed è spesso corredato da postille che fungono da titoli per i diversi paragrafi. Tra questi ad esempio: «vendette di mariti vecchi»; «vendette maritali segrete»; «veleno nella natura» e «mariti che debosciano le mogli». De Bourdeille dipinge le nobildonne incontrate alla corte di Francia e nelle altre corti europee strizzando l'occhio al Boccaccio più vivace. L'opera è divisa in sette capitoli, definiti come “discorsi”, dai titoli emblematici, come: «Sur les dames qui font l'amour et leurs maris cocus»; «Sur la beauté de la belle jambe et la vertu qu'elle a»; «Il ne faut jamais parler mal des dames, et la conséquence qui en vient». La

⁴⁸ Nel 1897 Verga scriveva al Treves: «avrei bisogno di consultare un giornale di mode tra il 1840 e il 1850. Per i vestiti femminili ho la “Moda illustrata”, ma gli uomini? E poi le uniformi, i mobili, gli equipaggi, tutte le minuzie della vita grande e piccola? Basta, hai modo di mettermi almeno sulla strada per quel che riguarda la moda mascolina del 1846 o 47?» (Lettera di G. Verga a G. Treves da Catania, marzo 1897, in *Carteggio Verga-Treves*, cit., p. 176); «Bravissimo! Quei fogli mi sono assai utili, e te ne ringrazio. C'è un elegante in frac che è proprio il mio Duca!» (Lettera di G. Verga a G. Treves da Catania, marzo 1897, in Ivi, p. 178); «Ho piacere che quei figurini ti sieno tornati utili. Spero avrai ricevuto anche i libri» (Lettera di G. Treves a G. Verga da Milano, 28 febbraio 1898, in Ivi, p. 184). La corrispondenza tra le date dei settimanali ancora conservati presso la biblioteca e le richieste a Treves fanno pensare che si tratti proprio dei «fogli» inviati dall'editore in soccorso all'amico. In un altro dei volumi della biblioteca di Verga, la dedica posta sul frontespizio dimostra la destinazione d'uso quale studio preparatorio per la *Duchessa* («A Giovanni Verga/al mio più caro amico per la Duchessa di Leyra»). Autore della dedica è Federico De Roberto e oggetto del regalo è *Ferdinando II a Lecce (14-27 gennaio 1859)*, pubblicato da Nicola Bernardini nel 1895. Il volume però non presenta segni di lettura né tantomeno postille. L'interesse di Verga nei confronti di Ferdinando II è testimoniato anche dalla richiesta avanzata a Di Giorgi di procurargli documenti sulle visite del re a Palermo (Cfr. lettere di G. Verga a F. Di Giorgi da Catania, 28 aprile e 22 maggio 1896, in G. Verga, *Lettere sparse*, cit., pp. 312 e 316).

⁴⁹ Raccolta di 126 tavole a colori e in bianco e nero provenienti da diversi periodici di moda francesi. Non sono invece conservate copie della «Moda illustrata», settimanale edito da Sonzogno dal 1886 al quale Verga fa riferimento nella lettera a Treves del marzo 1897 (vd. *supra*).

⁵⁰ A. Robida, *Mesdames nos aieules. Dix siècles d'élégances*, Paris, Librairie illustrée 1891.

⁵¹ *Un siècle de modes féminines. 1794-1894. Quatre cents toilettes reproduites en couleurs d'après des documents authentiques*, Paris, Charpentier 1894.

lettura, insomma, sarà stata quantomeno delle più spassose tanto che, nonostante le quasi 350 pagine, Verga riuscì certamente a completare il volume.

4.2. *Suggerimenti e modelli per le forme brevi*

Un'attenzione particolare meritano le opere appartenenti al genere novella, del quale Verga fu certamente un innovatore. Sui circa 2500 volumi dei quali la biblioteca si compone, solo 136 sono costituiti da novelle, racconti o raccolte di testi appartenenti a questi due generi.

Nella maggior parte dei casi, circa un centinaio, si tratta di volumi pubblicati dopo il 1890 e donati dai rispettivi autori a Verga, ormai scrittore affermato. Moltissimi, ovviamente, i nomi dei siciliani, i più rilevanti dei quali Adelaide Bernardini e Maria Messina.

I volumi più interessanti sono quelli che non presentano una dedica dell'autore e che quindi, presumibilmente, Verga si procurò autonomamente allo scopo di leggerli. Il primo è un volume di *Novelline popolari indiane*, tradotte dall'inglese da Maria Pitre e pubblicato nel 1897. Nella biblioteca compaiono diverse altre opere della Pitre, tutte d'argomento popolare e folklorico, donate dalla stessa scrittrice a Verga. Una delle novelline indiane, *L'amabile Laili*, appare inoltre in un'ulteriore versione come estratto dal volume 17 dell'*Archivio delle tradizioni popolari* di Giuseppe Pitre, anche in questo caso senza dedica dell'autrice, seppur successivamente rilegata con le altre opere della Pitre.

Ritroviamo poi la raccolta di *Novelle friulane* pubblicata nel 1914 dall'austriaco Otto von Leitgeb, scrittore realista che cerca di strizzare l'occhio al Modernismo.

Di grande interesse appare la presenza del racconto di Francesco De Sanctis, *Un viaggio elettorale*, nell'edizione del 1905, ma già pubblicato sulla «Gazzetta di Torino» nel 1875. Si tratta dell'unica opera del grande critico all'interno della biblioteca di Verga. Soggetto del racconto è un viaggio che lo stesso De Sanctis si trovò a compiere nell'Alta Irpinia, tra i luoghi della sua infanzia, sollecitato dalla necessità di un ballottaggio elettorale. In questa occasione De Sanctis si misurò con i problemi e le contraddizioni della provincia meridionale e con i mali aviti della società e della politica italiana, dove la cura del 'particolare' e il trasformismo hanno la meglio sull'interesse generale. Una presenza quantomeno significativa, quindi, quella di questo volume.

Per quanto riguarda i testi pubblicati prima del 1890, quelli più influenti sulla formazione dello scrittore, se ne contano circa trentasette, metà dei quali donati a Verga dai rispettivi autori.

Tra i volumi presumibilmente acquistati, spicca su tutti il *Decameron* di Boccaccio, in un'edizione in doppio volume del 1880, quindi acquisita dallo scrittore proprio alle soglie della svolta verista.

Di notevole interesse potrebbero risultare le raccolte di *Leggende di mare*, pubblicate a Bologna nel 1879 e di nuovo, arricchite, nel 1880 da Jack La Bolina (pseudonimo di Augusto Vittorio Vecchi). Le edizioni possedute da Verga sono però del 1882 e del 1883. Inoltre, la presenza di una indecifrabile nota manoscritta sul frontespizio impedisce di sapere con certezza se si tratti di un volume acquistato o donato.

Molti sono i nomi di spessore, italiani e stranieri. Tra i primi D'Annunzio con due raccolte, *Terra vergine* (Roma 1883) e *San Pantaleone* (Firenze 1886), più *Gli idolatri*, novella pubblicata a Napoli nel 1892 e che confluirà poi in *Le novelle della Pescara*. Da un primo spoglio del carteggio non risultano commenti di Verga alle novelle di D'Annunzio. Conosciamo bene però il giudizio sull'opera dello scrittore di Pescara, esplicitato in una lettera a Cameroni del 1889 nella quale Verga si pronuncia su *Il Piacere*: «ho trovato di gran belle pagine, accanto a un convenzionalismo a un'inesperienza della vita che mi fanno male [...] A me dà noia di conoscere l'autore che mi si affaccia ogni tanto fra una pagina e l'altra più Sperelli dell'altro»⁵².

Tra gli italiani ricordiamo ancora l'apprezzato Fogazzaro con *Un pensiero di Ermes Torranza* (Milano 1882) e l'amico Giacosa con le due raccolte *Novelle e paesi valdostani* (Torino 1886) e *Genti e cose della montagna. Novelle e capitoli*, del 1896, entrambe recanti la dedica dell'autore.

Decisamente più interessante la sezione straniera della biblioteca, anche tenendo in considerazione semplicemente la prosa breve. Si affronteranno i francesi per ultimi, visto che sono i più numerosi e i più importanti nel panorama culturale al quale Verga guarda e nel quale si muove.

⁵²Lettera di G. Verga a F. Cameroni del 20 novembre 1889, in I. Gherarducci-E. Ghidetti, *Guida alla lettura di Verga*, cit., pp. 127-128.

Le opere di autori stranieri non francesi sono possedute tutte in traduzione francese, unica lingua straniera che Verga padroneggiava.

Incontriamo due edizioni, di cui una arricchita, dei *Récits californiens* di Francis Bret Harte, entrambe del 1884. Harte fu uno dei maggiori rappresentanti della *local-colour school*, un movimento letterario che nacque all'indomani della Guerra Civile Americana e che si caratterizzava per la pittura delle caratteristiche di una determinata regione, dal dialetto ai costumi agli aspetti folkloristici. Una sorta di letteratura regionale americana. *The Luck of Roaring Camp* (1868), uno dei racconti più rappresentativi dello stile di Harte, racconta di un orfano cresciuto nelle miniere che incontra la morte proprio nel momento in cui la scoperta di un gran quantitativo d'oro avrebbe potuto cambiare la sua vita. Lo stile è ironico, nonostante il racconto sia decisamente sentimentale.

Altro rappresentante della letteratura anglo-americana è Edgar Allan Poe, presente con le tre raccolte di racconti tradotte in francese da Charles Baudelaire: *Histoires extraordinaires* (1856); *Histoires grotesques et sérieuses* (1864); *Nouvelles histoires extraordinaires* (1857) possedute però da Verga nelle edizioni del 1883. La conoscenza di Poe è inoltre attestata da una missiva inviata a Capuana nella quale Verga esprime il proprio giudizio su *Delitto ideale*. A parere di Verga nelle novelle dell'amico «Bisognerebbe scavarci dentro e approfondirle, e dar loro il rilievo e la fantastica evidenza che resero immortali le novelle di Poe e danno fama e quattrini al Verne e a quell'altro novelliere inglese di cui non ricordo il nome»⁵³. La lettera testimonia quindi anche la conoscenza di Verne, assente però dalla biblioteca reale catalogata. Per rimanere in tema di fantastico e straordinario, ritroviamo anche i *Contes fantastique* di Hoffmann, in un'edizione del 1874.

Anche la novellistica russa, sempre in traduzione francese, è significativamente rappresentata⁵⁴: Tolstoj e Dostoevskij compaiono con ben quattro racconti, oltre ai moltissimi romanzi, tutti in edizioni pubblicate sul finire degli anni Ottanta dell'Ottocento. La conoscenza di Tolstoj è confermata dall'epistolario almeno dal 1890,

⁵³Lettera di G. Verga a L. Capuana del 10 agosto 1902, in *Carteggio Verga-Capuana*, cit. p. 389-390.

⁵⁴Sul confronto tra Verga e gli scrittori russi ha scritto Sergio Campailla (*Discorso anomalo su Verga e la Russia*, in Idem, *Mal di luna e d'altro*, Roma, Bonacci 1986, pp. 45-72), operando un confronto tra *Storia dell'asino di San Giuseppe* e *Cholstomjèr*. L'articolo è stato inoltre ripreso e rivisto da Claudia Oliveri (*"Discorso anomalo" su Verga e la Russia*, in «Annali della Fondazione Verga», 2 ns, 2009, pp. 63-75).

come attesta una lettera a Cameroni. La frequentazione con l'autore russo sembra possa essere tranquillamente retrodatata, poiché Verga dichiara all'amico: «*La puissance des tenebres* di Tolstoj la conosco da un pezzo e la trovo una delle più belle, alte e forti concezioni letterarie e teatrali, insisto, come intendo, e come deve essere presto o tardi»⁵⁵.

Turgenev è presente con ben cinque raccolte di racconti, tra le quali spiccano i *Racconti misteriosi* del 1873, a dimostrare che l'interesse di Verga lettore per il genere fantastico sembra essere spiccato.

E infine, Gogol che, a differenza dei connazionali, compare con il solo *Veglie alla fattoria presso Dikan'ka* (o *Veilles de l'Ukraine*), in un'edizione non datata ma probabilmente del 1890. Come ha sottolineato Andreoli, l'ascendenza di Gogol su Verga è tutt'altro che trascurabile

solo che si pensi alla dimensione del racconto orale, del dialogo raccontato presso lo scrittore russo; o ai suoi personaggi pleonastici, destinati a scomparire come scompaiono il 'viandante' e il 'lettighiere' della *Roba*. [...] Le figure gogoliane, suscitate da una similitudine o da una proposizione incidentale o da una metafora [...] sembrano infatti avere lo stesso *pedegree* di non poche figure verghiane, suscitate anch'esse da un proverbio o da un modo di dire⁵⁶.

Un rapporto ampiamente comprovato dalla presenza di moltissimi volumi – tra romanzi, raccolte di novelle e di racconti – e sulla base dei riferimenti presenti all'interno dell'epistolario verghiano, oltre che dall'interazione delle forme, è quello tra Verga e i principali scrittori del realismo francese⁵⁷.

L'attenzione di Verga nei confronti della nuova corrente letteraria già a partire

⁵⁵Lettera di G. Verga a F. Cameroni del 8 aprile 1890, in *Lettere sparse*, cit. p. 239.

⁵⁶A. Andreoli, *Presenze e assenze nella biblioteca di Casa Verga*, cit. p. 93. Su Gogol e Verga cfr. anche A. Manganaro, *Verga*, cit., p. 54.

⁵⁷Dei rapporti tra Verga e gli scrittori francesi si è occupato soprattutto Giorgio Longo. Cfr. Idem, *La fortune de Verga en France (1880-1910)*, in «Bulletin de Liaison et d'Information», Société française de littérature générale et comparée, 16, 1994, pp. 65-101; Idem, *Al di là del muro: Verga e il Verismo in Francia*, in «Annali della Fondazione Verga», 2 (ns), 2009, p. 43-63. Diversi studi sono stati condotti anche da Domenico Tanteri (*Sul confronto Verga-Zola nella critica di fine Ottocento*, in «Annali della Fondazione Verga», XVI, 1999, pp. 107-120; *Verga lettore e «competitore» di Zola*, in *Letteratura italiana, letterature europee*. Atti del Congresso Nazionale dell'ADI, Padova-Venezia, 18-21 settembre 2002, Roma, Bulzoni 2004).

dagli anni Settanta dell'Ottocento è documentata dalla presenza nel catalogo della biblioteca di moltissimi volumi di Flaubert: tutti i romanzi principali e la raccolta di racconti *Trois contes: Un cœur simple; La légende de Saint-Julien l'Hospitalier. Herodias*, nella prima edizione del 1877. Sarebbe inutile negare l'influenza di Flaubert nelle opere, nello stile e addirittura nello stesso atteggiamento di Verga. Sfolgiando i carteggi, al primo, notissimo, giudizio su *Madame Bovary*, esplicitato già in nella missiva del 1874 a Capuana⁵⁸, seguono diversi altri riferimenti decisamente più positivi. È una lettera a Cameroni del 1881 a rendere evidenti i punti di contatto tra la poetica verista e il realismo flaubertiano: «Flaubert nel *Bouvard et Pécuchet* coll'assenza completa d'intrigo, di dramma, di aspetti, quasi anche di descrizione secco e tranquillo, mi afferra invece pei capelli»⁵⁹. Asciuttezza, essenzialità, distanza dall'emotività e dallo psicologismo, tutti aspetti peculiari della poetica verista.

Senza scavare troppo a fondo, guardando ai *Trois contes* posseduti da Verga, non possono sfuggirci le similitudini tra *Un cœur simple*, e alcuni personaggi di *Vita dei campi*. Ad esempio, come Rosso Malpelo, Felicité è cresciuta in povertà, ha perso il padre muratore in un incidente, viene spesso picchiata per futili motivi, si attacca morbosamente agli oggetti che le ricordano le persone più importanti della sua vita.

Lo scrittore più apprezzato da Verga fu però certamente Zola. La lettura dei *Contes à Ninon*, presenti nella biblioteca dello scrittore nell'edizione del 1879, è testimoniata direttamente da un'epistola scambiata con Capuana: «Ti mando i libri che ti promisi [...] due volumi dei *Contes à Ninon* di Zola». La missiva è datata 5 agosto 1875⁶⁰, pertanto la lettura dei racconti dello Zola viene anticipata di due anni rispetto alle edizioni possedute da Verga. Non abbiamo testimonianza diretta delle impressioni che Verga ricavò dalla lettura dei *Contes à Ninon*. Conosciamo però il suo punto di vista su Zola romanziere e scrittore in generale. Se il giudizio positivo e direi entusiastico sullo stile dello scrittore sarà una costante delle dichiarazioni di Verga, le riserve sono invece relative alla questione della scuola e della definizione teorica. In una lettera a Cameroni:

Zola mi ha convinto sempre più che col rigorismo delle teorie si ha sempre il piede sullo sdrucchiolo di fondare un'altra accademia. [...] egli che ha soffio

⁵⁸Lettera di G. Verga a L. Capuana del 14 febbraio 1874.

⁵⁹Lettera di G. Verga a F. Cameroni del 2 giugno 1881, in I. Gherarducci – E. Ghidetti, *Guida alla lettura di Verga*, cit., p. 118.

⁶⁰Lettera di G. Verga a L. Capuana del 5 agosto 1875.

possente per metterne tanto nelle sue opere d'arte, insegnerà assai meglio con due pagine come la sua *Miseria* che con dieci volumi di critica il nuovo metodo di cui l'arte moderna ha cominciato a sentire l'alito vivificatore fin dalla prima metà di questo secolo⁶¹.

Per quel che concerne Maupassant, la posizione dello scrittore siciliano è chiarita in una lettera a Rod:

Veramente io non avevo letto nulla del Maupassant, che pubblicò le prime novelle nella *Soirée de Médan* nel 1876 credo, quando scrissi e pubblicai le prime novelle a cominciare da *Nedda* nel «Fanfulla della Domenica» 1874 e 1875. Lo conobbi dopo e lo tengo troppo alto nella mia stima e nella mia ammirazione perché la mia osservazione non abbia altro che un valore storico e assai relativo; giacché come ben dice la Beer alcun scrittore non è venuto senza maestro e predecessori, ed io mi terrei sempre onoratissimo di confessare quanto debbo ai grandi che ci precedettero entrambi, a cominciare da Balzac⁶².

E l'ammirazione e la stima sono testimoniate dalla grandissima quantità di racconti e raccolte conservate nella biblioteca di Verga, tutte nelle edizioni Ollendorff pubblicate tra il 1901 e il 1904, quindi presumibilmente acquistate quasi in blocco. La lettera a Rod fornisce l'occasione per ricordare il grande assente della biblioteca reale: Balzac per l'appunto. E ci permette pure di introdurre l'ultimo accostamento di questa breve rassegna: quello tra Verga e Rod. Il carteggio, sapientemente curato da Giorgio Longo, se confrontato con altre missive indirizzate a Capuana, a Cameroni e soprattutto alla contessa di Sordevolo ci permette di rintracciare i giudizi di Verga su quasi tutte le opere del traduttore e amico. Ricorderemo quindi solo le uniche testimonianze relative a due novelle confluite nel 1904 nella raccolta *Nouvelles Vaudoises*. La prima è *Pernette*, poco amata da Verga. Scrivendone a Rod, che in una precedente missiva gli chiedeva se ne aveva ricevuta una copia, si limita ad una frase di circostanza: «Devo alla cortesia vostra e degli Editori il piacere che mi ha procurato la vostra *Pernette* (sarebbe l'italiano

⁶¹Lettera di G. Verga a F. Cameroni del 19 marzo 1881, in I. Gherarducci–E. Ghidetti, *Guida alla lettura di Verga* cit., pp. 109-110.

⁶²Lettera di G. Verga a E. Rod del 28 maggio 1907, in *Carteggio Verga-Rod*, a cura di G. Longo, Catania, Fondazione Verga 2004, p. 482.

cutrettola, un uccelletto della specie bergeronnette?)»⁶³. A Dina, dopo aver sottolineato l'inadeguatezza della novella per un adattamento teatrale e persino per la pubblicazione su una rivista italiana, aveva addirittura confessato «A me, in confidenza, piace poco, e mi sembra un lavoro buttato giù di fretta»⁶⁴. Diverso invece il giudizio su *La vigne du pasteur Cauche*. Verga ne scrive estasiato al Rod: «è una delle vostre novelle più suggestive per fine umorismo e l'arte sobria e delicata. A me sembra questa una delle vostre cose migliori, e non a me solo, ch  mio fratello, il quale non   infetto dal male dell'arte e della critica, ne   entusiasta»⁶⁵.

4.3. Una biblioteca di famiglia

L'eterogeneit  dei volumi della biblioteca di Casa Verga – e degli interventi su questi effettuati – denuncia il suo carattere composito e variegato.   chiaro, quindi, come non si tratti di una biblioteca personale, bens  di una biblioteca di famiglia. L'originario nucleo, simile nella sua composizione a molte altre biblioteche siciliane di primo Ottocento, si   accresciuto nel tempo e in stadi differenti: dapprima con i volumi acquistati per la formazione del giovane scrittore e dei fratelli, poi con i libri – pochi – portati al rientro da Milano dallo scrittore. Agli inizi del Novecento un nuovo arricchimento si   prodotto con l'acquisto di un buon numero di romanzi e classici e, infine, con i moltissimi doni.

L'ipotesi della biblioteca di famiglia viene suffragata dall'analisi degli interventi sui testi, distinguibili in diverse tipologie:

1. SEGNI MUTI

- a) effettuati con il lapis grigio, rosso o blu a tratto sottile.

Quasi certamente ascrivibili a Verga perch  servono ad evidenziare brevi passi sull'arte, la poetica, il rapporto con il pubblico. Oltre a quelli dei quali si   gi  data notizia, vi   un'altra trentina di volumi nei quali compare questo tipo di intervento. Tra questi, 9 sono testi ad uso scolastico, classici, antologie, manuali e grammatiche, pubblicati prima del 1870⁶⁶. Tra le altre, vale la pena registrare le seguenti notazioni:

⁶³Lettera di G. Verga a E. Rod del 13 febbraio 1904, in *Carteggio Verga-Rod*, cit., p. 370.

⁶⁴Lettera di G. Verga a Dina di Sordevolo del 29 febbraio 1904, in *Lettere a Dina*, a cura di G. Raya, Roma, Roma, Ciranna 1962, p. 176.

⁶⁵Lettera di G. Verga a E. Rod del 27 aprile 1904, in *Carteggio Verga-Rod*, cit., p. 375.

⁶⁶ V. Alfieri, *Opere filosofiche-politiche in prosa e in versi*, Milano, Pirotta e Maspero

C. Baudelaire, *Les fleurs du mal*. Précédées d'une notice par Théophile Gautier, Paris, Levy, 1896 [LXXVIII, 1]; *Brera 1891. Prima Esposizione Triennale di Belle Arti*. Catalogo ufficiale, Milano, De Marchi [segnati i nomi di alcune opere]; Cordelia, *Gringoire*, Milano, Treves 1890 [nelle prime quattro scene, segni in corrispondenza delle battute del re e di Gringoire]; N. Martoglio, *O' scuru o' scuru*, Catania, Galàtola 1896 [segni a penna sui margini dei sonetti]; E.A. Poe, *Histoires extraordinaires*. Traduction de C. Baudelaire, Paris, Levy 1883 [segni a lapis sul racconto *Double assassinat*]; R. Zena, *La bocca del lupo*, Milano, Treves 1892 [segni a lapis alle pp. 258-59].

b) effettuati con il lapis blu a punta spessa.

Realizzati da una mano diversa, probabilmente quella di una donna, perché accompagnano di frequente le postille più 'sentimentali'; occorrono in pochi volumi anche se in questi casi sono numerosi.

2. POSTILLE

a) giudizi, positivi o negativi, generalmente molto concisi, sulle opere degli scrittori più vicini a Verga.

Realizzate con i lapis rosso, blu e grigio a punta sottile, sono attribuibili allo scrittore anche perché conformi al suo modo di intervenire sui testi⁶⁷.

b) commenti personali, considerazioni scaturite dalla lettura ma non direttamente inerenti la stessa, notazione di stati emotivi generati dal testo o dalla sua interpretazione.

Le postille di questo tipo sono numerose ma circoscritte ad alcuni volumi; sono realizzate con il lapis blu a tratto spesso e, per il contenuto poco affine alla personalità di

1802; D. Alighieri, *La Divina Commedia*. Secondo la lezione del P. Lombardi, Palermo, Spampinato 1845; G. Castrogiovanni, *Precetti ed esercizi di composizione italiana secondo il programma legislativo per le classi elementari superiori e per le scuole tecniche*, Torino-Milano, Paravia 1864; C. Giorni, *La vita dei Romani descritta dagli antichi. Letture latine di prosa e poesia, raccolte ed annotate per le scuole classiche*, Firenze, Sansoni 1906; C. Mottura, *Nuova grammatica della lingua italiana*, Torino, Paravia 1866; F. Soave, *Mitologia, ossia esposizione delle favole e descrizione dei riti religiosi dei gentili, delle loro feste, e dei loro giuochi*, Napoli, Salvati 1827; G. Taverna, *Prime letture dei fanciulli utilissime per l'insegnamento della lingua italiana*, Palermo, Muratori s.d.; Id., *Lezioni morali tratte dalla storia per uso dei giovanetti e racconti storici*, Palermo, Muratori 1848; T. Tasso, *La Gerusalemme liberata*. Preceduta da un discorso critico di Ugo Foscolo, Napoli, Rondinella 1851.

⁶⁷ Cfr. Di Silvestro, *In forma di lettera...*, cit., pp. 211-240.

Verga, nonché per il riferimento ad un soggetto femminile, sono da attribuire a una lettrice.

c) correzione ai refusi.

Nei pochi casi nei quali si incontra, questa tipologia di nota è troppo sistematica⁶⁸ o relativa a testi poco appetibili per Verga per poter pensare che si tratti di una sua abitudine⁶⁹.

3. PIEGATURE E FOGLIETTI

Si tratta di 25 casi nei quali è difficile stabilire l'autore dell'intervento⁷⁰.

⁶⁸ Lo ha già notato Andrea Manganaro, a proposito delle correzioni su uno dei testi della biblioteca. Cfr. A. Manganaro, *Verga e il 1848*, in «Annali della Fondazione Verga», n.s. XI, 2018, pp. 205-223.

⁶⁹ È il caso degli interventi sulle liriche di Domenico Mantellini (*Su l'orlo*, Milano, La compositrice 1911) e sul volume di Vincenzo Ragusa, *Il responso d'Henni* (s.e., s.l., s.d.).

⁷⁰ Si tratta di: A. Ago, *In palude*, Velletri, Stab. tip. P. Stracca 1904; *Almanacco reale del regno delle Due Sicilie per l'anno 1855*, Napoli, Stamperia Reale 1855; G. Arconati Visconti, *Diario di un viaggio in Arabia Petrea (1865)*, Torino, Bona 1872 [all'interno foglietto con conteggi]; J. Capefigue, *Storia della Restaurazione e dei motivi della caduta del ramo primogenito de' Borboni*, Milano, Borroni e Scotti 1845-1850, 3 volumi [all'interno dei volumi 2 e 3 si trovano foglietti sui quali sono appuntate le pagine corrispondenti all'inizio di ogni capitolo; all'interno del volume 3 si trova un foglietto con l'intestazione della Società italiana degli autori e l'annotazione a lapis blu «9-10-11-12»]; L. Capuana *Profumo*, Palermo, Statuto 1892 [ex libris F. De Roberto; piegatura a p. 243]; P. Colletta, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Milano, Oliva 1848; Cordelia, *Verso il mistero. Novelle*, Milano Treves 1905; G. de Spuches, *Opere*, Firenze, Barbera 1892, 5t. [p. 400 piegatura in corrispondenza del poema *Adele di Borgogna*]; F. Fontanella, *Vocabolario greco-italiano ed italiano-greco*, Napoli, Scarpati-Starita 1825 [all'interno foglietto con alcune parole in greco]; *Leggi del 12 dicembre 1816 sull'amministrazione civile e del 21 e 25 marzo 1817 sul contenzioso amministrativo e sulla sua procedura*, Palermo, Pedone, s.d.; P. Maura, *Poesie. In dialetto siciliano, con alcune di altri mineoli*, Milano, Brigola 1879 [biglietti dell'almanacco a p. 45 e a p. 149]; G. Mazzini, *Scritti scelti*, Firenze, Sansoni 1901 [all'interno foglio di carta da quaderno sul quale è riportata a lapis la seguente citazione: «Gli individui non sono potenti se non quando esprimono le aspirazioni collettive delle moltitudini»]; G. Meli, *Poesie*, Palermo, Solli 1787 [piegatura p. 146]; H. Murger, *Scene della vita d'artista*, Losanna, s.e. 1859; G. Olivieri (a cura di), *Acque e monti. Guida-annuario degli alberghi climatici, balneari e di villeggiatura d'Italia, Svizzera italiana e Trentino*, Milano, Soc. editrice di Annuari 1909; *Salvatore Farina. Nell'occasione del giubileo letterario XXVI maggio MDCCCXVII*, Torino, Società editrice nazionale 1908 [foglietto di velina in corrispondenza dell'omaggio di Verga a Farina]; W. Shakespeare, *Teatro completo*, v. I, Roma, Tip. Ospizio San Michele 1884; *Siculorum proverbiorum*, Messina 1744 [piegature pp. 50; 87; 161]; F. Soave, *Mitologia, ossia esposizione delle favole e descrizione dei riti religiosi dei gentili, delle loro feste, e dei loro giuochi*, Napoli, Salvati 1827; *Strenna italiana*, Milano, Ripamonti Carpano, 40 e 42 [all'interno mezza busta da lettera famiglia Patriarca]; L.A. Thiers, *Storia della Rivoluzione francese*, Napoli, Omnibus 1842, 4vv. [nei vv. 1 e 3 cartigli con segnalazioni sulle pagine mancanti]; *Uffizio della settimana santa*, Napoli, Simoniana 1825; G. Verga, *Storia di una capinera*, Sesto San Giovanni, Madella 1916 [piegatura p. 139]; G. Verga, *Storia di una capinera*, Milano, Treves 1875 [piegature pp. 13-101-113]; Virgilio, *Opere*, Napoli, Orsiniana 1814.

La biblioteca di Verga si presenta quindi assai stratificata sotto ogni punto di vista, dalla composizione alla fruizione; essa è protagonista di acquisizioni, prestiti e forse anche di qualche perdita. Si conferma, in ogni caso, come un laboratorio attivo e, come l'epistolario e i manoscritti, strumento imprescindibile per la definizione del metodo di lavoro dello scrittore.

Capitolo V

Frammenti di un'officina verista

Il dialogo epistolare, nella molteplicità dei linguaggi che lo attraversano (quello dell'amicizia, del sogno, della 'recensione') diviene il luogo privilegiato di elaborazione di una poetica *in fieri*, ossia di costruzione di un discorso metaletterario fortemente collegato alla genesi e al percorso elaborativo dei testi. Ad essere coinvolti sono tutti i generi praticati dai due scrittori, dal romanzo alla novella al teatro, e nel caso di Capuana della poesia.

Spesso il racconto della 'crescita' di un'opera avviene in modo ellittico, senza dati testuali concreti messi in discussione dall'autore (così è ad es. per *Il marchese di Roccaverdina*); in altri casi vengono posti all'attenzione dell'interlocutore brani precisi o *loci critici* delle opere in prosa, anche in riferimento alla riscrittura in chiave teatrale. Ma più significativi sono i momenti di elaborazione 'congiunta' di testi, con interferenze che producono, nello spirito amichevole della comunione letteraria, appunti su tangenze e 'plagi' più o meno consapevoli.

Una riflessione su quest'ultimo aspetto non può che essere provvisoria, in quanto, se per le opere di Verga la conoscenza della tradizione manoscritta può considerarsi completa (al di là del percorso ancora non concluso del piano dell'Edizione Nazionale), per Capuana molto lavoro rimane da fare soprattutto sul versante della produzione novellistica e di quella delle fiabe, che presentano casi significativi di 'interferenze' e contaminazioni tematiche e non di rado linguistiche.

Nelle pagine seguenti, pertanto, ripercorreremo alcune momenti di questa officina verista, che nel caso del rapporto Capuana-De Roberto è stata esplorata con risultati di assoluto rilievo¹, ma che per i due "fratelli d'arte" necessita ancora di sondaggi approfonditi.

5.1. Mostruosità e Il marito di Elena

A partire dall'estate dell'81 Verga informa Capuana della stesura del *Marito di Elena*, chiedendogli informazioni sulla toponomastica di Mineo², e insiste sulla 'iattura'

¹ R. Sardo, «*Al tocco magico del tuo lapis verde*» cit.

² Lettera a Capuana del 29 maggio 1881. Si tratta di una fase nella quale, come testimonia

del romanzo: «Ho il mio cornuto *Marito di Elena* per le mani»³; «do mano a terminare quel cornuto *Marito di Elena*»⁴. Con questo romanzo sembra che la sua fede nell'arte come conquista e sacrificio diuturno si incrini: «Non riesco a fare qualche cosa che a furia di volontà e perseveranza [...] Poi, finita la febbre del lavoro, quando il lavoro fatto può guardarsi e giudicarsi con occhio tranquillo, se esso ti lascia contento di te, come quei *Malavoglia*, la soddisfazione è durevole e resta. Ma pel *Marito di Elena*... Non ti pare che certi argomenti abbiano la jettatura?»⁵. L'unica cosa che può confortare la sua coscienza di artista è la lettura di un romanzo di Feuillet, *L'Histoire d'une parisienne*, e di uno di Daudet, *Numa Roumestan*. Una coscienza di scrittore dilaniata, se proprio nel momento in cui attraversava, per il *Marito di Elena*, il modello flaubertiano, sentiva l'inarrivabilità di quello zoliano: «Uno solo ci fa cascare la penna di mano, Zola!»⁶.

Ad aver ulteriormente acuito l'incertezza compositiva di Verga è però la lettura di una novella dell'amico, uscita una settimana prima sul «Fanfulla» del 24 luglio '81. Nel maggio dello stesso anno Capuana l'aveva inviata, insieme alla recensione ai *Malavoglia*⁷, a Verga pregandolo di leggerla e di comunicargli il suo «schietto parere»: «Mi sarebbe caro che non ti spiacesse, perché tu sai quale pregio faccia del tuo giudizio di artista»⁸. Il parere dello scrittore catanese giunge a testo già pubblicato, ed esso riattiva nella sua memoria certi snodi tematici e narrativi del *Marito di Elena*, che in quei giorni era forse giunto a una fase risolutiva. Pur notando delle somiglianze tra la novella e il romanzo, Verga fornisce un giudizio obiettivo, che coglie elementi innovativi ma anche debolezze del racconto:

Ho comprato il *Fanfulla* ultimo per la tua *Mostruosità*. La *Mostruosità* me l'hai fatta a me, ché m'hai fottuto d'*avance* quel marito ecc. Il mio dispetto però non mi fa velo al giudizio, e ti dico che, specialmente al principio, sin oltre la metà, c'è forza, originalità, efficacia irresistibile. La fine avrebbe

l'unico autografo completo del romanzo, la scelta dell'ambientazione oscilla tra Mineo e Altavilla, in Campania. Infatti l'autografo, caratterizzato da una stesura assai tormentata, documenta, tranne nei fogli finali, una lezione base, ossia «Minea», successivamente corretta in «Avellino» e infine «Altavilla».

³ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 3 giugno 1881.

⁴ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 30 luglio 1881.

⁵ Ivi.

⁶ Ivi.

⁷ Poi uscita sul «Fanfulla della domenica» il 29 maggio.

⁸ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 15 maggio 1881.

dovuto essere meno precipitata. Capisco le ragioni dello spazio, ma le capisco io solo, e qualchedun'altro. Come io solo e qualchedun'altro, comprendiamo la rivoluzione che succede nei sentimenti rispettivi di quei due coniugi poco rispettabili, senza quel maggiore sviluppo che l'argomento avrebbe richiesto. Nondimeno è la più bella cosa dell'anno *Fanfullesco*⁹.

Le affinità riscontrate da Verga concernono sostanzialmente trama e caratterizzazione dei personaggi. *Mostruosità* è uno studio psicologico di caratteri, storia di due temperamenti 'estremi' all'interno di un *menage* colmo di inquietudini, irrequietudini e rivalse tra i coniugi. A Giovanni, il marito, viene rimproverato dal padre di aver disonorato la famiglia di origine per aver sposato Virginia, donna sprezzante della sua quotidianità borghese di stimato professionista di provincia. Lo sguardo di Capuana, reduce dallo studio dei *Profili di donne*, si appunta primariamente sul disegno interiore del personaggio femminile: Virginia è una «superba figura di donna dalla carne che fremeva voluttuosamente fra le pieghe del vestito di seta»¹⁰, la cui bellezza altera e ammaliatrice soggioga l'uomo e lo trascina in un abisso di abiezione.

Più che alimentare il proprio quotidiano vissuto del desiderio di una vita 'altra', all'insegna del sogno e della poesia, come Elena di Verga ed Emma di Flaubert, Virginia è una creatura prevalentemente istintuale, tutta senso e voluttà, portatrice per tutto l'intreccio di una fin troppo esplicita malìa: «con arti da sirena»¹¹; «ammaliato dai bagliori azzurri di quegli occhi»¹²; «quella malefica donna»¹³; «la megera glielo [alla madre di Giovanni] aveva stregato»¹⁴; «con sguardo da maga»¹⁵. Ed è sempre la suocera, preoccupata del destino di infelicità del figlio, che giunge a farne benedire i vestiti dal parroco «per distruggere la malia»¹⁶. Pur avendo «qualcosa di verginale nell'aspetto», il suo ritorno alla serenità della vita coniugale avviene per un senso di stanchezza e di sazietà¹⁷, dando al marito l'illusione di guarire dalla «malattia».

La svolta della storia avviene quando la donna trova un padrone-tiranno, e da qui

⁹ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 30 luglio 1881.

¹⁰ L. Capuana, *Racconti*, a cura di E. Ghidetti, Roma, Salerno, 1975, vol. I, pp. 375-376.

¹¹ Ivi, p. 377.

¹² *Ibidem*.

¹³ Ivi, p. 378.

¹⁴ Ivi, p. 379.

¹⁵ Ivi, p. 382.

¹⁶ Ivi, p. 378.

¹⁷ Cfr. Ivi, p. 379.

si genera un ribaltamento di funzioni, un rovesciamento della prospettiva da cui marito e moglie vivono la loro relazione. Fino a questo punto, cioè oltre la metà del racconto, c'è – come ricordato nella lettera verghiana – «forza, originalità, efficacia irresistibile». Ed è a questo punto, quando l'approdo di Virginia a una nuova relazione, paradossalmente auspicata da Giovanni, che vede in quel totale asservimento della donna una via di guarigione alla «vita sfrenata» di lei¹⁸, che si appunta la mozione verghiana sullo sviluppo incompleto della situazione psicologica: «Come io solo e qualchedun'altro, comprendiamo la rivoluzione che succede nei sentimenti rispettivi di quei due coniugi poco rispettabili, senza quel maggiore sviluppo che l'argomento avrebbe richiesto».

Ma cosa rimproverava Verga a Capuana in merito al presunto 'prelievo' dal *Marito di Elena*? Forse la sola conclusione, visto che, come Cesare, anche Giovanni si vendica sulla moglie senza però ucciderla, riscattando quindi l'onorabilità familiare offesa dalla moglie. Se però si guarda al profilo dei personaggi, la natura di Virginia è molto lontana da quella di Elena, che ha in comune con lei solo il bisogno «di quella vita, di quel lusso, di quelle seduzioni», di cui «si inebbriava spensieratamente, senza sospettare il male»¹⁹, e lo sguardo sprezzante sul marito, che agli occhi di lei «non aveva nulla di artistico [...], nulla di teatralmente affettuoso»²⁰.

L'attrazione di una vita 'altra' e la noncuranza verso la devozione affettuosa dell'uomo sono l'elemento che funge da matrice comune alla genesi e allo sviluppo psicologico delle due figure femminili del romanzo verghiano e del racconto capuaniano:

Ma lui colla sua tacita devozione, colla sua generosità ignorata, coi suoi servizi senza pompa, col suo aspetto modesto, non poteva appagare il bisogno irrequieto di emozioni vietate, il sentimentalismo isterico, le tentazioni malsane, che la complicità di una vita facile doveva sviluppare ed irritare in Elena. Ella si creava ingenuamente delle sofferenze ideali, si atteggiava da

¹⁸ «E quando apprese che anche lei, finalmente, trovato un padrone, si era fermata nella sua corsa vertiginosa, e che il nuovo amante la dominava, alla sua volta, da tiranno, e la faceva piegare alla propria volontà quasi pezzetto di cera da modellarsi col calor delle dita, Giovanni si rallegrò dell'avvenimento come di beneficio immenso. Ed era grato a quel mostriciattolo scarno, nero, nano, dal naso spropositato, dalla testa pelata più di una zucca e che non giungeva a mascherare la bruttezza con la raffinata eleganza dei vestiti, gli era grato della sosta prodotta nella vita sfrenata di Virginia. Fino a questo era arrivato!» (Ivi, p. 380).

¹⁹ G. Verga, *Il Marito di Elena*, Catania-Leonforte, Fondazione Verga-Euno Edizioni, 2015, p. 103.

²⁰ Ivi, p. 165.

incompresa, da vittima, nel tempo stesso che godeva il frutto di quei sacrifici ignorati²¹.

Tra la prima e la seconda lettera di Verga ci sarà presumibilmente stata una risposta di Capuana, una sorta di *excusatio non petita* a un rilievo con cui Verga non voleva certo stigmatizzare una consapevole operazione di ‘plagio’ da parte dell’amico novelliere. Non è sicuro peraltro che Capuana avesse letto *Il marito di Elena*, né che avesse cognizione del soggetto del romanzo. E chi sa che l’idea del racconto non gli fosse sorta da uno dei tanti *fait divers* raccolti nei luoghi natii, messi rapidamente in pagina con una cura scrupolosa dei particolari di una vicenda osservata con la lente dello ‘psicologo’ naturalista.

Non stupirebbe di trovarsi di fronte ad un caso di lontana somiglianza, di convergenza (totalmente involontaria?) su un’idea fondamentale, rispetto alla quale i particolari hanno una funzione accessoria. E del resto lo stesso Verga, ridimensionando la portata dei ‘prelievi’ operati da Capuana con *Malìa* sulla sua *Lupa*, diceva a De Roberto che «la scena e le situazioni *anche identiche* non importano; giacché venti mani diverse possono *manipolare* in modo diverso»²².

Nella seconda lettera, datata 11 agosto 1881, Verga rintuzza un presunto rimorso dell’amico, convinto che la comunanza dell’ispirazione non possa nuocere, pur nella similarità dei risultati artistici, all’originalità:

Sappi che voglio tanto bene all’arte e a te, che se tu facessi un lavoro identico a quello che avessi fra mano e il tuo richiamasse il mio, ne sarei contentone²³.

Dal confronto con il racconto capuaniano Verga rileva una differenza radicale nello sviluppo dell’idea, che nel romanzo si spinge alla ricerca del dettaglio, nella novella approda invece a una «requisitoria sommaria»:

Se tu sei riuscito meglio nella requisitoria sommaria la colpa è soltanto mia che mi sono incaponito a spiegare minutamente come si arrivi ad esser tanto

²¹ Ivi, p. 170.

²² Verga a De Roberto, 13 aprile 1894, in G. Verga, *Lettere sparse*, cit., p. 299.

²³ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 11 agosto 1881.

abbietti, lusingandomi che l'abbiettezza in tal modo abbia un lato interessante. Sta dunque tranquillo come non sono io²⁴.

Paragonando con la sua l'opera dell'amico, Verga immaginava forse cosa avrebbe potuto fare del suo romanzo; ma per lui, ormai proteso a raccontare altre storie, *habent sua fata libelli*: «Detesto il marito di Elena, ma troppo tardi»²⁵.

5.2. *L'officina teatrale: In portineria e Piccolo archivio*

Dopo *Cavalleria rusticana*, Verga manda a Capuana il manoscritto di una nuova commedia, che è uno «studio di carattere interamente opposto a quello del *suo* primo lavoro drammatico»²⁶, chiedendogli un parere sull'«effetto drammatico» del suo lavoro. Dopo mesi gli rimanda il manoscritto rimaneggiato²⁷, e dopo il fiasco della prima al Teatro Manzoni spedisce a Capuana il copione, prima che esso subisse ulteriori interventi in future rappresentazioni²⁸.

La storia compositiva e le 'uscite' sceniche di *In portineria* si incontrano con la pubblicazione da parte di Capuana di *Piccolo archivio*, una *novella dialogata*²⁹ uscita sul «Fanfulla della Domenica» il 5 luglio 1885, poi ristampata nelle raccolte *Fumando* (1889), *Le appassionate* (1893) e nella silloge postuma *Ribrezzo e fascino* (1921), col titolo *Una visita*.

La natura 'incipiente' del testo, che avrà sicuramente sollecitato l'attento giudizio di Verga e le sue successive proposte di revisione, è inscritta nella stessa genesi autografa della *pièce*, che nell'unico manoscritto conservato reca il titolo *Novella*, anche se essa è quasi totalmente priva di parti narrativo-descrittive, presentando al massimo qualche breve didascalia in parentesi. Questa doppia natura del testo era sottolineata da Capuana in una lettera a De Roberto: «Una novella, a prima vista, e, come i giocattoli a doppio fondo, una commediola in un atto, allegra, spigliata [...] e nello stesso tempo abbastanza vera e umana nel contenuto»³⁰.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 4 aprile 1885.

²⁷ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 28 aprile 1885.

²⁸ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 25 maggio 1885.

²⁹ Nota Introduttiva di L. Pasquini, in L. Capuana, *Teatro italiano*, a cura di G. Oliva e L. Pasquini, Palermo, Sellerio, 1999, vol. I, p. 5.

³⁰ Lettera di L. Capuana a F. De Roberto, 7 giugno 1885, in *Capuana e De Roberto*, cit., p.

Alla forma di un racconto sembrano ricondurre gli stessi titoli alternativi vergati sulla prima pagina dell'autografo: *L'ultima lettera*, *Archeologia*, *Cose morte*, nonché una breve premessa metanarrativa: «Prima di prendere la penna sono stato un gran pezzo sdraiato sulla poltrona che voi sapete, a fantasticare ad occhi chiusi, al mio solito; un sognare vegliando è assai più giudizioso del sognare dormendo». Una situazione, questa della veglia propedeutica alla scrittura, che ricorda l'*incipit* di *Nedda*, con lo scrittore che col sigaro semispento 'transita' verso un mondo popolare che sarà la scaturigine prima della sua scommessa di poetica a partire da quel momento.

Si potrebbe forse parlare, per in *Portineria* e *Piccolo archivio*, di una scrittura 'congiunta', anche se il testo di Capuana viene stampato un anno dopo (Galatola, 1886), mentre quello verghiano, dopo le varie rappresentazioni, avrà un esito a stampa ben dieci anni dopo di quello dell'amico, nell'edizione Treves del teatro (1896).

L'interesse verghiano per questa breve *pièce* sta per il suo carattere di dramma «intimo», elemento che egli rivendica come caratterizzante per *In portineria* dopo l'insuccesso della prima milanese:

Ho voluto che il dramma fosse *intimo* rigorosamente, tutto a sfumature d'interpretazione, come succede realmente nella vita; ed era in questo senso, un altro passo nella ricerca del vero. Ho voluto appunto il poco rilievo delle passioni, e la semplicità del disegno non tanto per far contrasto al quadro così diverso della *Cavalleria rusticana* quanto per rendere schiettamente e sinceramente il diverso ambiente che mi ero proposto di colorire. Il quadro cambiava, anche nella tecnica, direi, della forma, ma l'intendimento era il medesimo proporsi di ritrarre un'altra faccia della vita popolare: fare per la gente minuta della Città quello che avevo fatto per i contadini siciliani³¹.

Circa un mese dopo Verga, che aveva accesso al solo testo del «Fanfulla della Domenica», dice di aver riletto il testo «dal punto di vista *scenico*»³², cogliendo dunque correttamente la bivalenza narrativa e teatrale dell'opera; lo scopo è quello di verificare se essa fosse rappresentabile. Ma la sua risposta non può non passare attraverso un

169.

³¹ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 5 giugno 1885.

³² Lettera di G. Verga a L. Capuana, 7 luglio 1885.

ripensamento delle «convenzioni drammatiche»³³, e *in primis* dalla necessità dell'unità di tempo e di luogo. Ma ancor più decisiva è la collaborazione del pubblico (che in esperimenti di questo genere «dovrebbe portare una certa dose di osservazione, d'amore, e direi di collaborazione»)³⁴, e che dovrebbe essere nelle sue intenzioni «scelto e intelligente, [...] non guastato dalle coltellate della *Cavalleria rusticana*»:

Un pubblico di 10 persone, in un salone, venuto ad ascoltare la recita del *Piccolo archivio* fra due paramenti, come potrebbe essere, dalla Duse e da un Duse maschio – l'Andò è troppo attore ancora –³⁵

Ma ciò che conta è, come detto sopra, la «collaborazione intima che ne dovrebbe risultare fra attori e spettatori, la impressione sottile e immediata, la comprensione assoluta che fa il successo»³⁶. Ed è Verga a prospettare, nel comune intento di approdare ad una forma di teatro *intimo*, una affinità tra i personaggi di *Piccolo archivio* e *In portineria*, soprattutto per quanto concerne le figure femminili:

Le figure vive e vibranti evocate dall'Archivio del cuore, che devono essersi stampate in un momento eccezionale nel cuore di lui che lei, Maria (Duse), deve *vedere* e far vedere agli spettatori, attraverso le sue impressioni certo per me, e per molti altri spero, dovrebbero avere un'attrattiva sottile ed efficace. Anche la figura sbiadita e semplice della mia povera Màlia seduta su di una poltrona a ruminare i suoi guai e a empirsi gli occhi della festa degli altri parvemi che dovesse comunicare ad altri la seduzione malinconica della sua natura timida e delicata, e che l'ambiente tutto di quella stanza dove si sente il morto dovesse avere per tutti quelli che pure hanno assistito ai tristi e semplici spettacoli di simili scene intime dal vero l'efficacia drammatica del colpo di coltello, e del morso all'orecchio. Invece hanno riso a quella informe che ricorda colla madre le quotidiane abitudini domestiche come per attaccarsi alla vita, e sogna la festa dei campi, il San Giorgio cogli occhi già affossati dalla morte³⁷.

L'impatto sul pubblico (ma un pubblico selezionato) di questo tipo di teatro si fonda sulla capacità delle «scene intime dal vero» di comunicare la stessa «efficacia drammatica» dei drammi rustici. Fin qui le considerazioni verghiane, che però non si

³³ *Ibidem*.

³⁴ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 5 giugno 1885.

³⁵ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 7 luglio 1885.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ivi*, pp. 244-245.

spingono nei meandri del testo, sul quale egli ritornerà molto tempo dopo, quando esso (nella veste dunque di *novella*) era stato riversato da Capuana nella silloge *Fumando* (1889).

Verga gli chiede inizialmente scusa per aver ritenuto l'opera poco adatta per la scena, mentre si tratta di «un drammettino intimo squisito che deve assai piacere alle persone che hanno il palato fine e buona volontà di pensare a quel che ascoltano»³⁸. In esso appaiono il *vero* umore, «elegante e serio, il garbo, la vivacità, e la disinvoltura»³⁹. Le notazioni si appuntano primariamente sui personaggi, a partire da Ludovico, poco *visibile*, perché «seduto tutto l'atto in una poltrona», mentre nel teatro l'«ottica» è una questione fondamentale. A questo si ricollega la necessità di caratterizzare la psicologia della figura maschile giustificandone deterministicamente gli aspetti morali e comportamentali, al fine di guadagnare a un fatto «intimo» un movimento essenziale alla dinamica teatrale:

Fammi Ludovico malato di nervi, di esaurimento, qualche cosa che non lo sia ancora ma che dimostra l'uomo e la vita che ha fatto e che sia stata come una conseguenza di eccessi morali e materiali. Tu che sei medico troverai, e troverai anche da darmelo volta a volta in piedi e sdraiato, blasé, cinico, o morso di nuovo dalla tarantola. Il movimento ci guadagna, e vien tolto anche quel po' di ridicolo che c'è in un uomo colla gamba al collo⁴⁰.

In questo contesto, chiamando l'amico «medico», Verga sembra avocargli una capacità di anamnesi del personaggio in un'ottica (marcatamente zoliana) che egli non riconosceva. Per converso, gli chiede di eliminare certi elementi eccessivamente stridenti in senso realistico per la figura femminile: «Lei, poi, la Maria (briccone!) fammela guarire da quel mal di denti, che fa pensare alle impiombature, i ferri, il dentista, tutte quelle cose che devono essere a cento miglia dalle belle testine»⁴¹. La fissità della donna è quindi legata, nel testo capuaniano, a una sofferenza esclusivamente fisica, mentre occorrerebbe «uno di quei mali indefiniti e indefinibili che hanno le belle donne».

Anche lo *status* sociale deve essere mutato, in modo da poter essere equiparato a

³⁸ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 28 giugno 1889.

³⁹ Ivi, p. 314.

⁴⁰ Ivi, p. 315.

⁴¹ *Ibidem*.

quello dell'uomo:

Poi, invece di farla moglie di un impiegato al ministero, fammela moglie di un generale, non so, mi pare più adatta alla relazione con quel Ludovico che dev'essere molto *sciccoso* anche, come dice la Serao, e il cerbero marito più pericoloso non mi dispiacerebbe⁴².

Quindi ricerca di un maggiore dinamismo psicologico, eliminazione di particolari ridondanti, approfondimento della relazione tra i personaggi: elementi irrinunciabili per raggiungere «efficacia» pur operando in un terreno insidioso (*in primis* per il pubblico) come quello del teatro «intimo».

Alcuni riferimenti a luoghi del testo su cui intervenire sono facilmente riscontrabili; eccone uno:

- Fiori di campo. Mazzolino preistorico; 1866, data approssimativa. Allora amavo il rustico, l'ideale dell'ideale, la figlia del mio fattore. Tutte le belle mani di contesse, di marchese, di principesse, di semplici signore, strette e bacciate dopo, non mi sono parse belle quanto quelle mani grassotte, gonfie pei geloni, e che facevano la calza. Purity, il tuo nome è Sedici Anni! Ogni volta che sento il profumo del fieno...⁴³

Queste le indicazioni fornite nella lettera:

Infine, scusami, scusami, scusami, se ferirò i tuoi vecchi ideali. Toglimi le mani gonfie di geloni e le calze della figlia del fattore. Toglimi anzi del tutto il fattore. Non dico, santo Dio, d'essere tutti noi immuni di simili peccati più o meno sudici, ma uno come Ludovico (imprudente e vanesio!) non ne parla a una come la signora Maria, oppure lei gli volta le spalle per davvero. Lascia il rustico, il fiorellino dei campi, dirai la stessa cosa che non urterà colla volgarità⁴⁴.

Sul finale Verga non interviene; tuttavia tra il manoscritto, la *princeps* su rivista e le edizioni in volume Capuana opera una sostanziosa aggiunta, non rilevabile dall'autografo. Qui il primo finale era:

⁴² *Ibidem*.

⁴³ L. Capuana, *Il piccolo archivio*, in *Le passionate*, in Id., *Racconti*, cit., vol. I, pp. 368-369. Il testo qui è sostanzialmente identico, salvo qualche modifica interpuntiva, a quello contenuto in *Fumando*.

⁴⁴ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 28 giugno 1889.

(dopo un momento di riflessione) Oh le donne! Ed ecco un amore che se ne va, perché *ormai (non m'inganno) ci manca [*in interl. sopra* fra otto giorni *cass.*] assai poco per diventare un anno... come tutti gli altri... *È la legge [*in interl. sopra* Peccato è la legge... *cass.*] Peccato⁴⁵!

Dopo la firma, l'autore annota una «variante preferibile», scritta «alle sette p.m.», mezz'ora dopo la fine della stesura. Questa variante si avvicina al testo poi stampato:

(dopo un momento di riflessione) Oh le donne! Ed ecco un amore (non m'inganno) che si avvia fatalmente a diventare... un amore come tutti gli altri... La credevo più forte... Peccato⁴⁶!

Nel testo contenuto in *Fumando*, da cui Verga legge, queste righe finali diventano:

Egli la seguì ansiosamente con lo sguardo, sperando non sarebbe davvero andata via. E quando la vide sparire, rimase ancora un momento con gli occhi rivolti verso l'uscio. Poi, riprendendo la occupazione interrotta:

- Tornerà - disse. - La credevo più forte. Francamente, era meglio prima. Ed ecco un'altra pratica che s'avvia per l'archivio. La vita è così⁴⁷!

Come si vede, la succinta parte didascalica del manoscritto e del «Fanfulla della domenica» (poi Galatola) diventa un capoverso in terza persona, come se la forma più espressamente narrativa fosse un approdo successivo. Tra l'ultima battuta della donna nel manoscritto e nella *princeps* («MARIA...vi credo assai meno di quando fingeate... per chiasso...Oh, gli uomini!... Addio. (*esce*)) e il brano sopra citato nella raccolta del 1889 Capuana inserisce una lunga sequenza dialogica:

- E non potersi muovere per trattenermi!

- Piove. Non ce ne siamo accorti. Siete venuto ad abitare in un deserto. Non si trova mai una carrozza da queste parti. Mandate il servitore a cercarmene una.

- Potreste aspettare che spiova. Vedete? La Provvidenza manda la pioggia unicamente per prolungarmi il piacere di vedervi qui, di sentirvi parlare, e... di

⁴⁵ Biblioteca Comunale di Mineo, ms. 2564, c. 8.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ L. Capuana, *Racconti*, cit., vol. I, p. 374.

rappacificarci, forse... Sedete intanto.

- Guardo se spioverà presto.

- Sedete. Oramai lo so: noi ci amiamo!

- Davvero? - Sì, noi ci amiamo. Ed è un peccato saperlo con certezza. Pensavo a questo vedendovi andar via... Ne avremo per due, tre settimane, per un mese al più, e poi... Invece abbiamo durato quasi un anno nell'amarci inconsapevolmente. Ed è stato deliziosissimo.

- Se non siete un mostro, siete talmente pervertito...

- Siamo così tutti, chi più chi meno, a questi lumi di luna di raffinatezza nevrotica. Il naturale, lo spontaneo, il primitivo non ci basta più. È troppo semplice per la nostra esperienza e per la nostra malizia... Via!... Amiamoci!... Siamo sinceri almeno un momento. E così, se dovrete proprio partire, partirete fra due o tre settimane, fra un mese; qualche giorno prima che il nostro amore finisca. Faremo come coloro che si levano da tavola con un po' d'appetito. È igienico, dicono.

- Sciocchezze ne avete detto sempre; mai però tante e tante di seguito, quante da che sto qui!

- Dovreste esserne lieta. Una donna che ispira delle sciocchezze, è una donna veramente amata.

- Povere donne!

- Maria!...

- Avevo un triste presentimento, venendo qui. Non m'ingannavo. Perché non sono tornata indietro? Mi sarebbe rimasta l'illusione. Ho creduto a una lusinga del cuore, e ne sono punita. Meglio per me. Errore evitato, rimorso risparmiato. Ne avevo già uno: quello d'esser sul punto d'ingannare una brava persona che m'ama seriamente.

- I mariti non amano; tutt'al più, vogliono bene.

- È preferibile.

- Ma è un'altra cosa.

- No, non vi credo, non voglio credervi. Sareste proprio perverso, se tutto ciò che dite fosse davvero quel che pensate, e di cui siete convinto.

- Non posso alzarmi, altrimenti mi butterei ai vostri piedi, per farvi la mia dichiarazione in regola... Siete così formaliste voi donne! Allora, probabilmente...

- No; non parlate così. Mi fate dispiacere ora.

- Che volete? Mi veggio in una certa situazione con questa storta, inchiodato su la seggiola...!

- Soffrite molto?

- Non me ne sono accorto da che voi siete in casa mia.

- Se prometteste di non scherzare più sopra un argomento tanto serio...

- Ve lo prometto.

- Chi sa? Potrei venire qualch'altra volta...

- Non v'augurate, spero, che la mia storta duri eterna!

- Intendetevela col vostro dottore.

- Grazie.

- A rivederci... Ma buttate via tutti questi ingombri!... Ci tenete molto, insomma?

- Tanto!... Come terrei a conservare le vostre poche lettere, se un'altra mi chiedesse quel che voi chiedete...

- Oh no, no a rivederci!... Che tristezza!... Addio. Addio ⁻⁴⁸.

In questa sequenza aggiunta Capuana, non alterando il significato della sottile schermaglia tra i due protagonisti, prolunga la conversazione al fine di rendere ancora più efficace agli occhi del lettore il circuito di illusione/disillusione che costituisce il *fil rouge* di questo dialogo «intimo».

Fin qui i giudizi verghiani e i parallelismi tra le due opere, accomunate da una

⁴⁸ Ivi, pp. 372-374.

medesima prospettiva di ricerca teatrale. Non possediamo tuttavia, allo stato attuale dei reperti, delle lettere che rivelino il punto di vista di Capuana sull'opera dell'amico, che come si ricorderà gli aveva spedito il manoscritto prima di una nuova messa in scena di *In portineria*, con eventuale rinnovato rischio di fallimento della rappresentazione:

Come ti feci sapere per cartolina la mia commedia fece un gran fiascone al Manzoni prima che avessi avuto il tempo di ricopiarla e di mandartela perché tu l'avessi letta.

Ho ritirato il copione; non voglio che si trascini qua e là in altri tentativi più o meno falliti prima che io l'abbia riletta a mente fredda fra qualche mese per vedere se è proprio da buttare nel fuoco, oppure se devo tentare un altro esperimento.

Te la mando tale e quale per averne il tuo parere, e perché esso sia *di prima mano* mi astengo per ora di farti leggere i giornali che ne parlarono pro e contra. Ti basti sapere che fu una vera *curée*. Dimmi dunque quel che ne pensi, francamente, *severamente* e fraternamente, anche per risparmiarmi un secondo fiasco, il più presto che puoi⁴⁹.

Di che natura potevano essere le postille di Capuana a quel manoscritto? Probabilmente egli rimarcava un aspetto che Verga aveva notato nei personaggi del *Piccolo archivio*, ossia la necessità di dotarli di un maggiore dinamismo, e questo a maggior ragione in una forma di dramma «intimo», dove i sentimenti però non dovevano essere solo verbalizzati, ma anche agiti, vissuti con passione dagli attori. Non va dimenticato che Verga aveva sottotitolato la sua opera teatrale con «Scene», il che sembrava deporre per una certa frammentazione dell'azione, con relativa carenza di efficacia, e soprattutto di effetto drammatico (ed è quanto Verga osservava sul romanzo *Giacinta*, nel quale ogni tanto l'autore avrebbe dovuto sacrificare «la verità dell'analisi all'effetto drammatico»)⁵⁰.

Il problema centrale, sottolineato da Verga nella lettera 'apologetica' del 5 giugno, era quello di individuare il pubblico adatto per un dramma «intimo». Era un genere questo nel quale bisognava discernere, sia che il dramma venisse da una trasposizione

⁴⁹ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 25 maggio 1885.

⁵⁰ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 18 giugno 1879.

novellistica, sia che nascesse *ex novo*, se il soggetto fosse rappresentabile o meno. Tuttavia, su un aspetto Capuana non aveva sicuramente da eccepire: la *forma*, che nelle opere dell'amico era sempre magistralmente condotta. Forse Verga avrebbe dovuto un po' più piegarsi alle esigenze del pubblico, cedendo in parte alle convenzioni drammatiche invalse per quel genere «intimo» così insidioso per scrittore, attori e pubblico.

5.3. Su una commedia non ritrovata: *Tristezza*

A *Piccolo archivio* si può ricondurre, anche se nel novero dei progetti incompiuti⁵¹, la commedia in tre atti *Tristezza*, il cui carattere e tema si possono ricostruire attraverso la corrispondenza tra Capuana e De Roberto, ma che fu oggetto di discussione con lo stesso Verga. Essa «non somiglia a nessuna delle solite commedie», in quanto il dialogo è scorrevole e l'azione procede «senza un solo soliloquio» e «nessuna tirata»⁵². Efficace la sintesi dei caratteri del lavoro offerta a Verga:

Ho voluto bandire assolutamente ogni artificio: non c'è una sola parola di narrazione, una sola tirata, una sola scena da *effettaccio*, e appena dieci parole di soliloquio nel 3° atto, in un momento tale che il soliloquio diventa una realtà anche nella vita reale; ma queste stese dieci spero di farle sparire nella copiatura [...] ⁵³

Significativa in ordine alla *forma* e al carattere di questo lavoro è anche l'indecisione sul titolo, rivelata sempre a De Roberto: *Tristezza*, *Dramma semplice* *Le lezioni della vita*⁵⁴.

La commedia si avvicina a *Piccolo archivio* innanzitutto per il dialogo, «forse anche più spigliato, certamente più rotto». È «un piccolo caso psicologico», sebbene non «minuscolo come quello del *Piccolo archivio*», e che quindi non necessita di un pubblico «colto e fine». Sembra esserci un tentativo di innalzamento del *milieu*, in quanto «I personaggi sono tutti umani, senza essere comuni e volgari, perché l'azione si svolge in

⁵¹ Cfr. G. Oliva, *Nota sui progetti e sulle opere teatrali perdute*, in L. Capuana, *Teatro italiano*, cit., vol. I, pp. LIII-LVIII.

⁵² Lettera di L. Capuana a F. De Roberto, 18 aprile 1887, in *Capuana e De Roberto*, cit., p. 210.

⁵³ Lettera di L. Capuana a G. Verga, 20 aprile 1887.

⁵⁴ Lettera di L. Capuana a F. De Roberto, 22 aprile 1887, in *Capuana e De Roberto*, cit., pp. 212-213.

un ambiente borghese, sì, ma di quelli che già toccano il limite dell'aristocrazia per lato della cultura elevata». In sintesi, si tratta di un'opera nuova quanto al soggetto, mentre per la forma è «un tentativo nuovo anche altrove»⁵⁵.

Sempre a De Roberto Capuana racconta agli inizi di maggio di aver rifatto da capo il dramma, e ne fornisce lui stesso gli estremi cronologici, facendo riferimento a un autografo che evidentemente risulta perduto o forse sommerso tra altri scartafacci 'nascosti': «il ms. porta in fronte questa annotazione: cominciato a scrivere la mattina del quattordici aprile e finito alle 12 del 2 giorno 2 maggio 1887». Nel corso del lavoro una buona parte della veste originaria del testo si era «incastrata nella nuova ma fusa per intero», cosicché gli risultava impossibile «distinguere dove cominci il nuovo e dove finisca il vecchio»⁵⁶. La ragione della revisione stava nel fatto che la favola era «semplicissima», e questo aveva preoccupato l'autore che essa non potesse riuscire interessante:

Scrivere tre atti con nulla era l'audacia che mi aveva sedotto; ma ero proprio riuscito davvero a far tre atti con quel nulla, da non far sbadigliare gli spettatori abituati ai manicaretti drammatici col pepe e col sale? Comincio a credere che io sia in qualche modo riuscito, se il mio amico spettatore non s'è ingannato. Per finire di crederlo, aspetto il giudizio vostro [...]»⁵⁷

Anche Verga era stato partecipe dell'elaborazione del lavoro. Nella citata lettera del 30 aprile, in cui ne rivelava all'amico le caratteristiche, Capuana gli scriveva di essere in procinto di ricopiarla per sottoporla alla sua lettura, convinto che «come concetto e come forma», essa avesse «una fisionomia propria, da non farla confondere colle solite imitazioni»⁵⁸.

A metà maggio, come emerge da una lettera a De Roberto, il titolo della commedia era definito in *La fine di un idillio*, titolo che «salva tutto, [...] e giustifica completamente la semplicità del soggetto»⁵⁹. Ma due mesi dopo matura il proposito di rivedere l'opera,

⁵⁵ Ivi, pp. 214-215.

⁵⁶ Lettera di L. Capuana a F. De Roberto, 5 maggio 1887, Ivi, pp. 218-219.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 20 aprile 1887.

⁵⁹ Lettera di L. Capuana a F. De Roberto, 13 maggio 1887, in *Capuana e De Roberto*, cit., p. 224.

in alcune scene precisamente indicate dall'autore⁶⁰.

Una prima lettura di Verga dovette avvenire nella settimana tra il 9 e il 16 agosto, data di una lettera in cui Capuana si giustifica evidentemente risentito di qualche notazione del suo interlocutore: «Ma io ti dissi che *avevo voluto così*: ti spiegherò. Però avevo dei dubbii sul risultato»⁶¹. Anche De Roberto verrà informato lo stesso giorno delle correzioni suggerite da Verga⁶², e non sappiamo se queste sollecitazioni dell'amico avranno spinto Capuana a rivedere il testo.

Restando nell'ambito di un discorso centrato su un testo non pervenuto, ma di cui si colgono dalle lettere caratteri, finalità e pubblico, in quali direzioni avrebbe potuto orientarsi la revisione di Capuana? Probabilmente la sua prima preoccupazione doveva essere quella di mettere più in luce i personaggi, creando un contrasto di situazioni psicologiche ma evitando il consueto schema della commedia a tesi. Ciò significava costruire una commedia senza colpi di scena, avvenimenti straordinari o peggio ancora «catastrofi» invalse in altre opere consimili. I personaggi dunque dovevano adattarsi alla forma di un dramma analogo alla tanto discussa e contestata *In portineria*; un dramma «intimo rigorosamente, tutto a sfumature d'interpretazione, come succede realmente nella vita»⁶³.

⁶⁰ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 9 agosto 1887.

⁶¹ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 16 agosto 1887.

⁶² Lettera di L. Capuana a F. De Roberto, 16 agosto 1887, in *Capuana e De Roberto*, cit., p. 237.

⁶³ Lettera di G. Verga a L. Capuana, 7 luglio 1885.

Cap. VI

Nota al testo e criteri di edizione

6.1. *Gli autografi e le stampe*¹

Le lettere oggetto del lavoro sono esclusivamente quelle delle quali è stato possibile consultare l'autografo; sono cioè quelle possedute dalla Biblioteca Regionale Universitaria Giambattista Caruso di Catania (B.R.U.C.) e dalla Biblioteca Comunale "Luigi Capuana" di Mineo (B.C.C.). Nel 2013 la Procura di Pavia ha posto sotto sequestro un consistente manipolo di carte appartenute a Giovanni Verga le quali stavano per essere vendute a privati presso la rinomata casa d'aste Christie's. All'interno di questo gruppo di documenti, la cui consultazione e riproduzione è per ovvie ragioni vietata, si trovano certamente, se non la totalità, almeno buona parte delle lettere non conservate nei fondi sopracitati ma già pubblicate da Raya nell'edizione del carteggio del 1984. Lo studioso infatti raccoglie anche diverse lettere pubblicate parzialmente o per intero su varie riviste da Lina e Vito Perroni, ai quali i materiali verghiani erano stati affidati per la curatela dell'opera omnia dello scrittore. Delle lettere pubblicate da Raya e qui non riprodotte ci si servirà in ogni caso qualora fossero necessarie per il commento ai testi analizzati. Lo stesso dicasi per le 11 lettere inedite pubblicate da Antonio Di Silvestro nel 2012.

Per quanto riguarda le lettere di Verga a Capuana, queste sono conservate in due fondi differenti. Il corpus delle missive inviate dal 1872 al 1880 è quasi interamente posseduto dalla B.C.C., ad eccezione delle lettere: aprile 1872; 16 agosto 1874; luglio 1879. Queste ultime, insieme al *corpus* delle missive che va dal 1881 fino al 1915 (anno della morte di Luigi Capuana) sono conservate presso il "Fondo Verga" della B.R.U.C., con segnatura U.MS.EV.001, ad eccezione delle lettere del 3 giugno 1881; 23 ottobre 1882; 22 gennaio 1883; 8 maggio 1883; 1 gennaio 1900; 8 ottobre 1911, possedute dalla B.C.C.

Per quanto riguarda invece le lettere di Capuana a Verga, l'intero *corpus* autografo

¹ I criteri che hanno guidato questo tentativo di edizione commentata sono quelli utilizzati da Antonio Di Silvestro e Giuseppe Savoca nell'edizione delle lettere di Verga ai fratelli (LFF) pubblicata nella serie 'carteggi' della Biblioteca della Fondazione Verga. La scelta è ricaduta su questo modello perché sul piano filologico è ritenuto il più preciso e il più adatto alla corrispondenza tra i due scrittori, amici intimi, quasi fraterni, oltre che intellettuali. Anche in relazione al commento, il modello proposto da Di Silvestro e Savoca è apparso il più equilibrato e funzionale alla lettura dei carteggi.

ad oggi rinvenuto è conservato presso il “Fondo Verga” della B.R.U.C. con segnatura U.MS.EV.014.

Se consideriamo le lettere di Verga a Capuana spedite tra il 1872 (inizio della corrispondenza) e il 1890 – termine ultimo individuato per l’edizione commentata – in CVC ritroviamo 140 missive; di queste è stato possibile recuperare gli autografi per sole 126. Mancano, pertanto, 14 lettere che al momento risultano disperse. Si tratta delle missive del: 9 febbraio 1876; 17 maggio 1878; 25 febbraio 1881; 11 aprile 1881; 29 ottobre 1881; 18 maggio 1882; 22 maggio 1882; 25 dicembre 1882; gennaio 1883; 24 luglio 1883; 29 ottobre 83; 14 agosto 1884; 27 dicembre 1884; luglio 1888.

Le lettere di Capuana a Verga dello stesso periodo sarebbero almeno 142, secondo quanto pubblicato in CVC, ma presso la B.R.U.C. risultano solo 108 autografi. Mancherebbero quindi all’appello 34 missive, cioè quelle del: 26 maggio 1878; 4 gennaio 1879; 28 gennaio 1879; 1 febbraio 1879; 5 marzo 1879; 13 marzo 1879; 29 giugno 1879; 25 agosto 1880; 29 agosto 1880; 3 gennaio 1881; 20-24 febbraio 1881; 22 aprile 1881; 15 maggio 1881; 21 maggio 1881; 23 maggio 1881; 3 giugno 1881; 20 luglio 1881; 5 aprile 1882; 22 luglio 1882; settembre 1882; 7 ottobre 1882; 14 dicembre 1882; 15 luglio 1883; giugno 1884; 28 maggio 1885; gennaio 1886; 25 maggio 1886; 17 maggio 1887; 8 dicembre 1887; 15 gennaio 1887; fine luglio 1888; 23 agosto 1888; 5 giugno 1889; febbraio 1890.

In relazione alle abitudini scritte dei corrispondenti, le lettere di Capuana si presentano sempre piuttosto ordinate e ortodosse nella disposizione del testo sul foglio, tanto da far pensare che lo scrittore si servisse di minute per la progettazione e poi ricopiasse in bella, in alcuni casi aggiungendo piccoli poscritti. Le lettere di Verga invece subiscono una sorta di evoluzione, legata all’intensificarsi del rapporto con l’amico Capuana. Se sin dai primi testimoni si nota che, quando lo spazio non risultava sufficiente, lo scrittore si serviva dei margini o delle interlinee, nelle lettere degli anni ’70 Verga tenta almeno nella prima facciata di rispettare le norme sulla scrittura epistolare, preservando quando possibile lo spazio – piuttosto ampio all’inizio, poi sempre più ridotto – tra l’intestazione e il corpo della lettera: ciò probabilmente anche a dimostrare una sorta di ossequioso rispetto nei confronti dell’amico, non ancora così intimo e inizialmente più ‘qualificato’. Man mano che si va avanti con il carteggio e i rapporti tra i due diventano sempre più confidenziali, le lettere di Verga risultano sempre meno sorvegliate, non solo

nella forma, ma anche nella disposizione del testo; ed è negli anni '80 che ritroviamo frequentemente la classica facies 'a gabbia' delle epistole verghiane: finito lo spazio canonico, se molto rimaneva da dire, lo scrittore era solito ruotare il foglio di 90° e scrivere incrociando ortogonalmente il testo già scritto².

Il materiale scrittoria di Verga corrisponde quasi sempre a una carta da lettera non rigata, raramente quadrettata), di consistenza e spessore differenti (in alcuni casi fogli di velina). I rari casi nei quali lo scrittore si serve di carta intestata, si tratta di quella dell'albergo nel quale momentaneamente si trova (vd. lettera del 24 giugno 1882); più frequenti invece i fogli o i bifogli listati a lutto: questi venivano adoperati da Verga non solo nei periodi di lutto ma anche in prossimità di anniversari, soprattutto in ricordo della madre³. A differenza delle lettere inviate ai familiari, nella corrispondenza con Capuana, Verga non inserisce numerazione o postille per indicare al destinatario la corretta successione dei fogli, probabilmente perché nel caso delle lettere più lunghe, lo scrittore si serviva di bifogli la cui successione era facile da ricostruire.

Anche Capuana si serve quasi esclusivamente di carta da lettera non rigata (con qualche eccezione, come la lettera dell'1 dicembre 1873), ma ricorre spesso alla carta intestata del Municipio di Mineo negli anni della sindacatura. A differenza di Verga, Capuana non utilizza carta listata a lutto.

Entrambi gli scrittori ricorrono invece frequentemente alle cartoline, più raramente al telegramma, sistemi il cui uso inizia a diffondersi proprio negli anni Settanta dell'Ottocento⁴.

La tradizione a stampa delle lettere coinvolte nello studio è costituita dal Carteggio Verga-Capuana, a cura di Gino Raya (CVC), edizione preceduta a sua volta da quella delle sole lettere di Verga (*Lettere a Luigi Capuana* – LC). Alcune missive dell'uno e

² Secondo Savoca-Di Silvestro 2016 negli anni Settanta la gabbia venne utilizzata da Verga sporadicamente anche nella corrispondenza con i familiari. La scomparsa della madre, alla quale la maggior parte delle lettere erano comunque indirizzate, potrebbe aver contribuito all'allentamento della sorveglianza nella scrittura familiare, allo stesso modo dell'intensificarsi dell'intimità con Capuana. Più in generale, quella della scrittura incrociata e sovrapposta è un'abitudine che si afferma proprio dagli anni Settanta dell'Ottocento (cfr. Petrucci 2008, p. 135).

³ Cfr. Savoca-Di Silvestro 2016, p. 50.

⁴ Già affrancata, con uno spazio riservato al corpo del testo piuttosto ridotto ed esente dai complessi vincoli formali che caratterizzano la lettera sette-ottocentesca, la cartolina diventa il mezzo più utilizzato dagli scriventi semicolti, ma non è disprezzata nemmeno dagli intellettuali per le comunicazioni più rapide e meno intime (cfr. Petrucci 2008, p. 143).

dell'altro corrispondente erano state pubblicate prima delle edizioni a cura di Raya da altri studiosi in varie riviste, soprattutto siciliane. Per la ricostruzione della tradizione di ogni testimone, si rimanda alla prima nota di ogni singola lettera di questo lavoro.

6.2. Osservazioni linguistiche

I testi sono stati trascritti nel massimo rispetto delle loro caratteristiche interpuntive, grafico-fonetiche e paragrafematiche. La punteggiatura è stata conservata anche in quelle che possono apparire come anomalie, ad esempio il punto al posto della virgola e viceversa o l'oscillazione tra il punto e la virgola e i due punti. Anche il trattino viene puntualmente registrato: si tratta di un «segno jolly indicante pause di diverso tipo, come il punto fermo e la virgola»⁵. Viene riprodotto anche il segno uguale (=), che in questo carteggio compare sporadicamente per indicare il risultato di una somma o ha funzione analoga a quella dei due punti, serve cioè a introdurre un elenco di elementi posti sullo stesso piano. Il punto a fine lettera, spesso assente nel periodo che precede la firma o alla fine del poscritto, non è stato integrato.

Vengono conservate nella trascrizione tutte le variazioni caratteristiche dell'*usus scribendi* dei due corrispondenti. Tra queste:

- a) l'alternanza delle forme proprio/proprio, spesso difficilmente distinguibili a causa dell'ambiguità del *ductus*;
- b) l'alternanza maiuscola/minuscola, in genere nei nomi dei mesi, dei giorni della settimana, nei titoli di opere proprie o altrui o di riviste e quotidiani (nei quali spesso manca pure la sottolineatura ad indicare il corsivo);
- c) la *l* iniziale maiuscola e minuscola, decifrabile con difficoltà nel caso di «Lire/lire»;
- d) le diverse realizzazioni della firma, che a causa del tracciato continuo non è sempre leggibile in modo univoco.

La grafia delle parole è stata sempre rispettata, evitando qualsiasi operazione normalizzatrice in presenza di raddoppiamenti, scempiamenti, lenizioni, assordimenti, interferenze del sostrato dialettale, nonché nei casi di scrizioni scorrette di forestierismi.

In linea di massima, la scrittura verghiana si presenta più sorvegliata rispetto a

⁵ Savoca-Di Silvestro 2016, p. 50.

quella della corrispondenza con i familiari, quindi sporadici sono i casi di geminazione o di assordimenti di *s* in *z* (tipo *anzia*).

Le grafie dei nomi propri, italiani e stranieri, sono state rispettate nelle loro diverse generalizzazioni, anche quando è solo uno dei due corrispondenti ad utilizzare una forma scorretta.

Nella sintassi sono state mantenute le concordanze tra aggettivo e sostantivo o tra sostantivo e verbo, anche a seguito di attrazione della desinenza connessa alla matrice dialettale o nei casi di concordanza ‘a senso’.

6.3. Correzioni ed errori d'autore

Le lettere di Luigi Capuana si configurano come copie in pulito di possibili minute. Rare sono le correzioni e persino le aggiunte interlineari. Le lettere di Verga sono invece più tormentate, sebbene meno travagliate di quelle dirette ai familiari, indice di una maggiore accuratezza riservata alla corrispondenza con l'amico scrittore. Diverse sono le correzioni e le aggiunte in interlinea, che diventano più frequenti dagli anni Ottanta in poi. Per entrambi gli scrittori, aggiunte e correzioni alle missive sono segnalate in apparato alla fine di ogni lettera.

6.4. Criteri di edizione e apparato

I testi sono ordinati in successione cronologica. Le datazioni incomplete o errate sono state sempre integrate o emendate, spesso grazie al riscontro di affinità tematiche con le lettere precedenti e seguenti, ma anche a rinvenimento di somiglianze di contenuto con missive inviate ad altri corrispondenti. L'intervento effettuato viene comunque sempre giustificato e argomentato in apparato.

I numeri arabi intramezzati al testo tra parentesi quadre corrispondono alla successione delle pagine. Le lezioni erronee non sono state corrette; solo nel caso di *lapsus calami* evidenti si è proceduto con il restauro delle porzioni di testo cadute: queste sono poste tra parentesi quadra.

Es: un volume che gli [ha] fatto fare (29 gennaio 1885).

Le lezioni dubbie sono delimitate dalle parentesi uncinate:

Es: davvero a <commoverci> (5 aprile 1873)

Il numero progressivo indicante la successione delle lettere è sempre corredato da una nota contenente notizie sulla collocazione e le precedenti sedi di pubblicazione integrale o parziale. Seguono, ove necessarie, le note filologiche e le note di commento. Le prime sono contrassegnate da una lettera alfabetica indicata in apice tra parentesi tonde; sono raccolte tutte insieme subito dopo il testo della lettera. Questa tipologia di note illustra i fenomeni correttori e paleografici che interessano le lettere dello studio, tutte trådite da autografi. La lezione di riferimento viene separata da una parentesi quadra di chiusura (]) dal fenomeno scrittorio-correttorio. Quando si tratta di frasi o periodi piuttosto lunghi essi vengono identificati dalla o dalle parole iniziali e finali, separate da una terna di puntini raccolti tra parentesi quadre ([...]). Si è privilegiata una descrizione il più possibile discorsiva, limitando il metalinguaggio critico a poche didascalie. Ecco quelle adoperate con maggiore frequenza:

cass: parola cassata

agg. in interl.: parola/e aggiunta/e nell'interlinea con lezione sottostante;

sic: errore dello scrivente;

sovrascr. a: parola/e scritta/e sopra la lezione sottostante; quando questa è illeggibile viene indicata con tre puntini delimitati dalle parentesi uncinato (<...>)

Le note di commento sono invece contrassegnate da un numero arabo in esponente e separate dalle note filologiche da un filetto. È inevitabile che il commento sia selettivo, condotto secondo l'orientamento del lettore-interprete, cioè l'autore del presente lavoro; è tuttavia finalizzato ad un supporto della lettura, in grado quindi di fornire all'occorrenza un circostanziato ragguaglio a livello biografico e storico-letterario. Particolare attenzione è stata riservata al riscontro con gli altri carteggi verghiani e capuaniani finora editi. Per l'elenco di questi, come di tutte le altre opere citate nel commento attraverso il sistema bibliografico sintetico – onde evitare l'appesantimento dell'apparato –, si rimanda alla bibliografia posta alla fine del presente lavoro.

Cap. VII

Verga-Capuana: edizione commentata del carteggio

Catania, 18 febb. 72

Mio caro Luigi,

Ti son gratissimo, e sentitamente, della tua lettera e dei consigli che mi dai. La tua franchezza onora te e me, ed è anche lusinghiera per me per quelle cose che hanno meritato la tua simpatia. Persisto sempre nell'idea di lasciare a coteste scene² le modeste proporzioni di un esercizio; ma giacché tu m'incoraggi a farlo tenterò la scena con altro argomento, perché dovrei fare tanti cambiamenti, e tagli in quelle che ho scritto che temo molto riuscirebbe un pasticcio. I consigli che mi dai li terrò preziosi; di alcuni avevo il presentimento, se non l'idea chiara. Appena avrò sottocchi il manoscritto mi affretterò a riscontrare le [2] scene ove cadono le tue osservazioni e a studiarci sopra. Tra non molto spero di mostrarti col fatto qual conto io abbia tenuto dei tuoi consigli.

Ho letto e riletto la tua novella³, e ti dico qui una cosa che non lusingherà il tuo amor proprio di oratore. Tu leggi orribilmente male, mio caro. Non so a che altro attribuire la nuova e diversa impressione che mi ha fatto la lettura della tua novella. Ci sono sfumature di colorito, ci son finezze di dettagli che tu non sapevi far risaltare affatto leggendo. Nella confessione che fa lei del suo amore, amore strano se vuoi ma non volgare ci sono delle strette direi di mano convulsa, brevi rapide energiche, la vertigine si indovina più in quel che si tace che in quello che si legge. Or bene io ho letto tutto *questo*, e non l'avevo capito che in nube [3] confusamente alla tua lettura ed anche, modestia a parte, perché ci mettevo migliore intenzione ad indovinarci io di quanto tu ci mettessi a tradurre il tuo pensiero a viva voce. Lasciando gli scherzi, mio caro ti dico che la tua novella mi è piaciuta assai più leggendola che ascoltandola da te, sarà stato perché l'impressione era più completa o perché io ho un odo particolare di brontolare o di ruminare sopra certe frasi e certe parole che per la massima parte dei lettori passerebbero inosservati.

¹ BCC, 2690. In CVC, 2 e Di Blasi 1938.

² Il riferimento è certamente a *Rose caduche*, secondo tentativo drammatico di Verga, dopo la sfortunata *I nuovi tartufi* (1865-66). L'opera non venne mai rappresentata e fu pubblicata postuma nel giugno 1928, nella rivista catanese «Le Maschere» (ora in Verga 1980b). Erroneamente associata da Luigi Russo a *Tigre reale* ed *Eros*, *Rose caduche* è una commedia in tre atti sul tema della fedeltà coniugale (cfr. Manganaro 2011, pp. 36-37), molto vicina per argomenti e personaggi a *Una peccatrice* (cfr. Navarria 1964). Certamente si tratta dello stesso lavoro del quale Verga scrive ai familiari nel corso della prima metà del 1869, quando si è stabilito da poco a Firenze. Verga, «pur accondiscendendo esteriormente alla soluzione conformistica della 'sana famiglia borghese' nelle figure di Paolo e Lucrezia, tradisce al fondo un disaccordo, forse ancora inconscio ma dimostrabile attraverso l'analisi, con i 'lieto-fine' di prammatica» (Barsotti 1974, p. 32); *Rose caduche* comunque rispecchia pienamente gli orientamenti della drammaturgia coeva e asseconda i gusti del pubblico piccolo borghese fiorentino (cfr. Motta 2004, p. 159).

³ La novella in questione, fatta dapprima stampare da Capuana nel febbraio 1872, col titolo di *Un mese fa*, fu poi pubblicata sulla «Nuova Antologia» del maggio dello stesso anno, col titolo definitivo *Delfina*. Confluirà poi nel volume pubblicato nel 1877, dopo una lunga trattativa con Treves, per l'editore Brigola (cfr. lettera 33). Dallo spoglio della bibliografia più recente (dal 1970 in poi) non risultano studi specifici su questa novella, della quale non è noto l'autografo. Diversi sono invece i saggi critici su *Profili di donne* (Tra i più recenti Galvagno 2015 e 2005; Forni 2015; Pappalardo 2002).

Intanto la tua novella qui piace e a tutti. Madamigella Valery⁴, cui ne^(a) ho regalata una copia ti fa i suoi complimenti per mezzo mio – Però ha trovato che la confessione dell'amore di Delfina così alla prima è *trop fort*. Io che sospetto sempre dell'ipocrisia femeni[4]le là trovo soltanto, e sempre, *deplacé*, ti rammenterai a questo proposito quello che te ne dissi al Casino, e alla lettura mi sono confermato nella mia idea. Avrei fatto scrivere a lei tutto ciò in una lettera d'addio e mi pare che il lato drammatico non ci avrebbe perduto e il carattere della protagonista sarebbe stato se non più simpatico più facilmente e generalmente compreso. La bellissima scena della separazione l'avrei poi trasportata in Messina – te ne dissi qualche cosa mi pare e^(b) qui sarebbe inutile ripeterti le mie idee se non fosse per sfogarmi con te dell'interesse che prendo alla tua Delfina. So di Duchesse a cui hai messo il diavolo della curiosità^(c) addosso colla tua novella; quel povero Ciancico fu tormentato tutta la sera che si passò alla festa di Fischetti perché rivelasse il segreto di codesta dama immaginaria. Son certo che ti saresti trovato anche più imbarazzato di Ciancico a rispondere. M'ero proposto il piacere, come ti dissi, di far leggere il tuo lavoro ad una distinta signora. Ma non è stato il caso perché il fratello di lei, di cui ti parlai mi sembrava assai male, anzi in uno stato quasi del tutto disperato. E anche lei, poverina! C'è da far su un romanzo sai! Addio di cuore. Tuo G. Verga⁵

Ti mando un numero della Gazzetta di Udine che parla della Capinera perché sono sicuro di farti piacere per il bene che vuoi a me e alle cose mie. La Signora Assing⁶ mi scrive

⁴ Madamigella Valery: difficile stabilire l'identità di questa donna. Delle signore Valery Verga parla in due lettere alla madre da Milano. Nella prima, del 14 maggio 1874 scrive: «So da Madama Gaddi che stasera o domani giungeranno qui le signore Valery, e spero da loro avere più dirette notizie di voi altri» (LF, p. 326). Nella seconda, del 17 maggio 1874, Verga si lamenta del comportamento delle donne: «Ho visto qui le famose Valery, che mentiscono sempre come parlano, ed ieri sono stato invitato a pranzo insieme a loro dalla Sig.a Gaddi: scommetto che non solo non vi hanno fatto chiedere se aveste notizie vostre da darmi, ma che non si sono fatte neppure vedere. Meglio così! son gente *evitanda*, e tutti quelli che le conoscono le fuggono come il diavolo, a me la vecchia, col pretesto di un cambio con certo biglietto del Banco di Sicilia, voleva carpirmi 10 lire – e sono ancora in pericolo, ma spero che domani partiranno e andranno al diavolo» (LF, p. 330). Si tratta quindi di una famiglia assidua in casa Verga, anche se non è da escludere che Valery fosse un soprannome affibbiato loro dallo stesso scrittore. Madamigella Valery è infatti il nome della protagonista della *Traviata*.

⁵ distinta signora [...] Tuo Verga] scritto sul margine sx del foglio ruotato di 90°.

⁶ Ludmilla Assing fu una scrittrice tedesca. In seguito ad alcune vicende giudiziarie si trasferì in Italia, dove visse dal 1861. Mazziniana e appassionata biografa (sue sono la *Vita di Piero Cironi* e *In memoria di Giovanni Grilenzoni*), teneva a Firenze un animato salotto. Sulla figura della Assing cfr. De Gubernatis 1879, p. 65; Croce 1962; Casalena 2002. Dalla lettera del 1 maggio 1869 indirizzata alla madre, si evince che Verga aveva una lettera di presentazione per casa Assing, procuratagli da Rapisardi. La paura di apparire inadeguato, per via dell'abbigliamento troppo provinciale, frenerà Verga dal presentarsi alla signora (cfr. lettera di G. Verga a C. Di Mauro da Firenze, 15 maggio 1869, in LF, pp. 101-102). Sarà poi Dall'Ongaro, conosciuto il 21 maggio, ad introdurre il giovane catanese nell'alta società (cfr. Lettera alla madre del 22 maggio 1869, in LF, p. 111; del 26 maggio 1869, in *ivi*, p. 116; del 29 maggio 1869, in *ivi*, pp. 118-19). Un articolo della Assing su *Una peccatrice* e sulla letteratura siciliana contemporanea era uscito sulla «Neue Freie Presse» del 3 settembre 1869, ma non si hanno notizie di altri articoli sulle opere di Verga (cfr. LF, p. 126). Oltre ad avere apprezzato *Una peccatrice*, la Assing espresse il suo parere positivo anche sui *Carbonari della montagna*. Riferisce Verga alla madre che la Assing gli disse che uno dei suoi pregi era quello di «di farsi leggere sempre

che ne parlerà nei giornali tedeschi. Comincio a capire che quel povero libro è stato fortunato attirandosi tutto il merito dell'argomento che specialmente^(d) da noi non è privo affatto d'interesse. Perdonami gli sgorbi!^(e)

(a) ne] *sovrascr. a l'.*

(b) e] *sovrascr. a ed è.*

(c) della curiosità] *agg. in interl.*

(d) che specialmente] *sovrascr. a <...>.*

(e) Ti mando un numero [...] Perdonami gli sgorbi!] Scritto sul primo foglio tra la data e l'inizio della lettera.

con interesse fino all'ultimo [...] Ho letto 150 pagine tutte d'un fiato [...] e ne avrei letto di più se non fossero venute delle visite ad interrompermi» (lettera di G. Verga a C. Di Mauro da Firenze, 26 giugno 1869, in LF, p. 140). Sul salotto fiorentino della Assing e la frequentazione di Verga cfr. Moretti 2013, pp. 132-148.

[Catania, aprile 1972]

Mio cario Luigi, Ho letto il tuo libro², ne rileggo adesso parecchi capitoli e voglio congratularmi teco del tuo bel lavoro prima di ringraziarti del dono graditissimo. La prefazione in ispecie, l'articolo sul Prati³, quello sul Pitré e gli articoli sul teatro straniero sono stupendi, di certa mia opinione sul Ferrari⁴ tu mi hai fatto ricredere. Ti confesso che la mia pigra intelligenza non avrebbe giammai creduto poter trovare tanto allettamento in un libro di critica. Tu però scrivi la critica da artista, ecco perché nelle tue mani la sua natura che direi negativa diventa feconda e quasi ispiratrice. Io dovrò forse molto al tuo libro e te ne ringrazio fin da ora.

Non so se hai letto il favorevole giudizio che ne dà la *Rivista europea*⁵. Te ne dò

¹ BRUC, U.MS.EV.001 003. In CVC, 3.

² Cfr. Capuana 1872. Il volume venne progettato nel corso del 1870 e già il 16 gennaio 1871 Capuana poteva proporlo a Barbera per la pubblicazione, scrivendogli che «sarebbe un tentativo affatto nuovo in Italia. Pochi anni addietro l'avrebbero giudicato presuntuoso fino i più benigni ed indulgenti. Oggi però che il nostro teatro ha preso tal rigoglio da destare nel pubblico, anche in mezzo alle torbide distrazioni della politica, non solamente un vivissimo affetto, ma una predilezione notevole sopra ogni altro genere di letteratura; oggi, io credo, non che presuntuoso, il mio tentativo non parrà nemmeno ardito, ma verrà accolto con un po' di buon viso» (cfr. lettera a R. Barbera in Capuana 2010, p. XIII). Barbera però rifiutò di occuparsi della pubblicazione e Capuana decise di rivolgersi al palermitano Lauriel, il quale collaborava con l'amico Giuseppe Pitré. Pitré seguì tutte le fasi della composizione del volume e fu il primo a recensirlo (cfr. *infra*, nota 15).

³ Giovanni Prati fu il poeta di punta della seconda generazione romantica. Tra le sue opere si ricordano il poema in versi *Ermengarda* (1841) e il poema *Armando* (1868) (cfr. G. Scalessa, *Giovanni Prati*, in DBI, vol. 85, 2016).

⁴ Paolo Ferrari fu un commediografo di origini emiliane, autore soprattutto di drammi storici (*Goldoni e le sue sedici commedie nuove; Satira e Parini*). Le sue commedie si ispiravano al teatro di Dumas fils e Augier e affrontavano problemi della società moderna. Tra queste *Il duello* del 1868 (cfr. S. Torresani, *Paolo Ferrari*, in DBI, vol. 46, 1996).

⁵ Sulla «*Rivista europea*» Giuseppe Pitré aveva pubblicato una recensione molto positiva al volume di Capuana che stava per essere pubblicato. Dopo aver dato contezza delle varie parti dell'opera, Pitré esaltava l'originalità del critico: «Egli si volge di quando in quando al passato, ed ora in Italia ed ora in Francia trova riscontro da fare con argomenti rimessi in campo o con questioni di occasione o di opportunità. E qui appunto il Capuana ha dell'attraente richiamandoci a questo o a quel personaggio, al tale o al tal altro aneddoto; onde nessuno, che abbia letto scritture di questo genere, negherà che il nostro critico da questo lato sia non meno valente che geniale, Ho letto uno per uno e percorsi tutti insieme i suoi articoli, e d'avere in mano un libro di critica drammatica mi sono accorto soltanto dalla segnatura dei fogli e dalla testata delle pagine. Lasciamo stare la dottrina e la erudizione che pur tanto spiccano nell'opera: la varietà tra rassegna e rassegna, la facilità di espressione nel ritrarre gl'intendimenti di un autore, la schiettezza, la disinvolture di dettato son pregi che daranno molta fortuna al libro. Né importa che altri possa appuntarlo di troppa severità, perché prima di mettersi a sentenziare dei giudizi dell'autore, bisognerà che quest'altri legga l'opera, conosca come lui i lavori teatrali ond'è fatta parola, approfondisca la storia del teatro nostrano e straniero e veda poi a quale stregua sieno da conformare i giudizi. Il Capuana ha studii e profondi sul teatro, e se talvolta apparisce severo, ciò è perché egli intende molto bene quel che si è fatto presso le altre nazioni e quel che rimanga ancora da fare (e non è poco!) tra noi, che non abbiamo ancora voluto considerare quanto grave sia la questione di forma nel teatro, e quanto necessarie sieno le adeguate proporzioni tra la forma

notizia perché è assai probabile che non ti giunga altrimenti, come io stesso non ho saputo che per caso del cenno che trovavasi della *Capinera*. A proposito della *Capinera* ti ringrazio dell'appendice ma sin ora non è comparsa nella *Perseveranza*⁶. Ho una gran curiosità di leggerla e dopo aver letto il tuo libro la mia curiosità si è raddoppiata, e colla curiosità, anzi prima, l'interesse.

Ho saputo con piacere che *Un mese fa*⁷ verrà ripubblicato nella *Nuova antologia*. Ti ringrazio del gentile pensiero di farmene parte perché ciò prova che tu indovini la parte che io prendo al successo del tuo lavoro; e di questo successo mi rallegro con te cordialmente e spero che esso valga a metterti addosso quella febbre operatrice che le *molli aure* di Mineo non alimentano a dovere. Non mi dire che io sia troppo severo, il fatto è lì per dirti qual peccato sia la tua inerzia.

Ho visto annunziati altri tuoi lavori e fra questi le novelle⁸. Bravo di cuore! Ma quando? E soprattutto non pubblicarle in Sicilia, te ne scongiuro. Nei tuoi scritti c'è un certo profumo delle rive dell'Arno che non può non perdersi qui; e poi hai visto che scempio hanno fatto dell'edizione malgrado^(a) le migliori intenzioni!

Forse ci vedremo in questo mese, se non altro ti scriverò più a lungo. Addio. Tuo aff.

G. Verga

(a) malgrado] con tutte *cass*.

ed il concetto» («La Rivista Europea», III, Firenze, Tip. dell'Associazione, vol. 2, fasc. 1 (marzo 1872), pp. 382-384).

⁶ «La Perseveranza» fu un giornale politico fondato nel 1860 a Milano a sostegno della causa dell'unità. Nei suoi sessant'anni di vita fu l'organo dei moderati lombardi. Il primo direttore fu Pacifico Valussi, cui successe nel 1866 Bonghi; nel 1875 la direzione passò a Landriani, che la mantenne per trent'anni. Il giornale cessò le pubblicazioni nel 1920 (cfr. Briganti-Cattarulla-D'Intino 1991). L'appendice della quale si parla è presumibilmente la rassegna su *Storia di una capinera* che Capuana inviò poi il 18 agosto 1872 a Celestino Bianchi, direttore della «Nazione». Il testo rimase comunque inedito e venne ritrovato tra le carte di Bianchi da Madrignani, il quale lo pubblicò nel 1970 (cfr. Madrignani 1970, pp. 69-70 e 138; e *supra*, p. 5.)

⁷ La novella verrà pubblicata sul fascicolo XX della «Nuova Antologia», maggio 1872 (cfr. Lettera 1, nota 3).

⁸ «In 4° di copertina del vol. ricordato, come di prossima pubblicazione: *Profili d'ignoti, novelle*» (cfr. Raya 1984, p. 20).

Mio Caro Luigi,

Un rigo in fretta – l'articolo di Filippi² sul tuo volume fu pubblicato nella *Perseveranza*. Domani il numero sarà disponibile, me lo sono fatto promettere, e te lo spedirò per la Posta – Rapisardi mi ha detto che <lesse> nella *Scena* l'articolo del Dall'Ongaro³, ma che il numero del giornale^(a) andò smarrito. Mi promise però^(b) di scrivere a Dal Pozzo per chiedergli un altro numero per te – questa promessa te la faccio per contro di lui, e coi

¹ BCC, 2691. In CVC, 4.

² Filippo Filippi fu un critico d'arte vicentino. Nato nel 1830, si occupò soprattutto di musica, collaborando con le riviste musicali più prestigiose del settentrione, come «La Gazzetta musicale di Milano», la «Rivista dell'Esposizione delle belle arti» di Venezia. In questo ambito si oppose al conservatorismo e fu vicino agli ambienti scapigliati, soprattutto ad Arrigo Boito. Collaborò inoltre con il «Pungolo» e dal 1859 fu segretario di redazione e critico d'arte alla rivista liberale «Perseveranza», incarico che mantenne da allora in poi stabilmente (cfr. N. Balata, *Filippo Filippi*, in DBI, vol. 47, 1997). Scrisse diverse recensioni alle opere di Verga, delle quali criticava l'abuso dell'imperfetto. Per una rassegna dei giudizi di Filippi su Verga e la polemica sull'imperfetto cfr. LF, p. 238 e nota, ma anche le lettere di Verga a Filippi pubblicate in Trifone 1977. L'8 luglio Filippi pubblicò, nella sezione 'Varie', un articolo su *Il teatro italiano contemporaneo* di Capuana: «Il signor Capuana ha dei *concetti prestabiliti*, se ne vanta, e non ha torto: m permetterà però di dirgli che questi concetti, troppo prestabiliti e troppo ostinati, conducono a quel cupo pessimismo ed a quello scoraggiante scetticismo in fatto d'arte, che affligge miseramente l'ex-appendicista della *Nazione*. Egli ha in uggia il *dramma storico* e la *tragedia moderna*, due generi assai decaduti, ma per unica colpa di chi attualmente li scrive: io non li adoro certamente ma faccio di cappello alla Patria di Sardou. Questa sua ripugnanza il Capuana la chiama *fissazione*: è l'epiteto che ci va. [...] La *fissazione* più grave del signor Capuana è quella di non credere al risorgimento del nostro teatro, e nemmeno all'esistenza di un *teatro italiano contemporaneo*. Ci aveva fede una volta, ma ora questa fede è stata scossa e distrutta. E perché allora mette al suo volume un titolo, ch'egli per primo crede falso e menzognero? A questo proposito il signor Capuana ha una sua teoria, belle a e fatta, ed è questa: egli asserisce imperturbabilmente che tutti i teatri moderni, italiano, francese, inglese, tedesco, hanno finito il loro compito, che nulla di buono, né di migliore possono fare, *perché nulla rimane loro da fare*: gli italiano hanno finito colla *commedia dell'arte*, gl'inglesi con Shakespeare, i tedeschi coi *romantici*, i francesi colla *commedia realistica* di Augier e del figlio Dumas [...] Con questi principii è evidente a che razza di pessimismo si arrivi» (cfr. F. Filippi, *L. Capuana, Il teatro italiano contemporaneo*, ora in Farinelli 1984, p. 914).

³ Francesco Dall'Ongaro può essere considerato il mecenate del giovane Verga. Destinato alla carriera ecclesiastica, si spogliò dall'abito e divenne fervente sostenitore della fazione politica repubblicana. La sua produzione letteraria fu indirizzata alla comprensione della realtà popolare e al confronto con essa. Per questo dimostrò interesse e incoraggiò i lavori di Caterina Percoto e di Giovanni Verga. Fece da tramite con Lumpugnani per la pubblicazione di *Storia di una capinera*, alla quale fece premettere una sua lettera indirizzata proprio alla Percoto, nella quale lodava l'ingegno di Verga e il suo interesse per il tema della monacazione forzata. Per una ricostruzione del rapporto tra Dell'Ongaro e Verga cfr. G. Monsagrati-G. Pulce, *Francesco Dall'Ongaro*, in DBI, vol. 32, pp. 138-143; A. De Gubernatis, *Francesco Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto*, Firenze, Tipografia dell'Associazione, 1875; F. De Roberto, *Su "Storia di una capinera"*, in Id., *Casa Verga e altri saggi verghiani*, Firenze, Le Monnier, 1964. Durante il soggiorno fiorentino Verga scrisse spesso alla madre, riportando i giudizi dati da Dall'Ongaro sui suoi lavori (cfr. LF, pp. 115-116).

suoi saluti.

Mi rallegro con te della tua operosità e avrei desiderato venire a stringerti la mano e fare con te una di quelle belle chiacchierate d'arte che sarà pure sonnambulismo ma è pure il bel sogno [2]

Mio fratello ti dirà ciò che mi <...> qui dentro e come! A quando? Andrai a Firenze? Una stretta di mano cordialissima e tanti auguri al tuo lavoro –

Ben inteso che questa è un semplice acconto – Ti scriverò più a lungo e non con questa furia maledetta. Addio

Tuo aff.

G. Verga

(a) del giornale] *agg. in interl*

(b) però] *agg. in interl*

Cat.^a. 13 Nov.^e 72

Mio caro Luigi,

lunedì^(a) prossimo probabilmente partirò per Milano; son dolentissimo di non averti meco, e più dolente di non poterti stringere la mano prima di partire. Se in qualche cosa potessi esserti utile a Firenze o a Milano scrivimi sicuro di farmi un piacere. Se sei nel caso di presentarmi per lettera a qualche editore o direttore di giornale² l'avrei assai caro – e se per mezzo tuo potessi ottenere un'occupazione modestissima in qualche giornale te ne sarei assai grato – Rispondimi ti prego prima di sabato. Scusami la fretta, e gradisci una cordialissima stretta di mano ed un a rivedervi
Dal tuo aff.

G. Verga

(a) lunedì] Raya legge: «Lunedì».

¹ BCC, 2692. In CVC, 5.

² Capuana aveva avviato una relazione epistolare con Salvatore Farina dal novembre del '69. Il pretesto era stato la ricerca di informazioni bibliografiche su Iginio Ugo Tarchetti, scomparso da pochi mesi, sul quale Capuana voleva realizzare uno studio (Cfr. Di Blasi 1954, p. 56). Il Capuana cercò subito di venire incontro al desiderio dell'amico. Un'altra lettera gli era stata fornita dal caro amico e maestro fiorentino Dall'Ongaro, ed era indirizzata a Tullio Massarani» (cfr. Rossi 1997, p. 38).

Milano, 7 febb. 73.

Mio caro Luigi,

Ho conosciuto il sig. Farina² e ti son gratissimo di cotesta simpatica relazione che mi hai procurata. Noi parliamo spesso di te, ed io mi sfogo con lui del dispetto che mi fa la tua sindacatura. Però tu mi hai promesso di far qualcosa per il tuo nome in quest'anno, oltre al lavorare per i tuoi amministrati³, ed io ti prendo in parola. Tu sai meglio di me che in questa via crucis in cui ci siamo messi, sparsa di triboli e di editori, bisogna starci, e andare innanzi col sacco vuoto ed i piedi addolorati per contare^(a) fra gli^(b) ebrei erranti di cotesta fede, e che gli assenti hanno torto, e che la politica e le imprese industriali scopano la via ad ogni fin d'anno, senza contare i feriti e tenendo in conto di morti i mancanti; ora perdio! tu sei di quelli che devono restare sul campo o morirci, colla fronte alta e la coscienza tranquilla [2] Non ridere della mia poesia senza rime – Sono in un momento di disgusto e di nausea vedendo da vicino tanti pettegolezzi, tante menzogne, e tante ladre usure sul più sacro lavoro dell'uomo⁴.

¹ BCC, 2693. In CVC, 6.

² Effettivamente il 25 novembre 1873 Farina aveva scritto a Capuana: «Lasci prima di tutto che la ringrazi del doppio regalo fattomi, nello inviarmi il suo grazioso e delicato lavoretto e nel mandarmelo per mano del signor Verga, che a me era già noto di nome e che ho conosciuto di persona molto volentieri... Dico a lei ciò che non ho avuto occasione di dire al signor Verga: se posso essere utile al giovine letterato di Catania colle poche relazioni che ho in Milano, disponga di me in tutto, come di un vecchio amico» (Cappellani 1940, p. 170). Dalla testimonianza di Roberto Sacchetti, sappiamo che Farina fu un uomo dedito al lavoro, poco incline alle frequentazioni mondane e innamorato della quiete casalinga. La famiglia fu il sentimento principe di tutta la sua vita, nonché del suo ideale letterario e questa sua inclinazione si manifestò soprattutto con gli amici forestieri: «Se siete tristi, se avete la famiglia lontana, se gli svaghi soliti non vi soddisfano, se le solite conoscenze sono in disaccordo col sentimento dell'animo vostro e Milano vi sembra una rumorosa solitudine, in questi momenti di sconforto e di accidia andate da lui [da Farina, *ndr.*] e troverete là una vera famiglia, quasi un profumo di casa vostra, una buona e amorevole intimità, la migliore intimità, quella che non esclude i riguardi e implica la reciproca stima» (Riccardi 1881, p. 111).

³ Capuana fu sindaco di Mineo in prima battuta per due trienni, dal 1870 al 1873 e dal 1873 al 1876. Com'era stato un ispettore scolastico innovatore, così fu un sindaco battagliero. La sua attività fu mirata al riordinamento del catasto di Mineo, poiché la maggior parte delle perdite del comune era dovuta proprio all'evasione da parte dei proprietari terrieri. Nella relazione *Il comune di Mineo*, pubblicata da Galatola nel 1875, Capuana racconta la sua «immersione» tra le «cartapecore e le scritture ingiallite dal tempo e dall'umido» al fine di avere una chiara idea dei confini delle proprietà e delle possibilità di riscossione da parte del comune. Negli anni della sindacatura Capuana effettivamente non lavorerà mai seriamente a progetti letterari, ma l'esperienza da amministratore inciderà nella sua produzione futura. Un'eco degli anni da sindaco militante lo si trova ad esempio nel *Marchese di Roccaverdina*. Questi vorrebbe guidare la Società Agricola di Rabbato ma si rifiuta perché sa che i suoi concittadini sono attenti solo ai propri interessi personali e non hanno la minima cura per le condizioni generali del paese. Una situazione che rispecchia quella di Mineo nei primi anni settanta e che Capuana aveva a lungo combattuta (cfr. Di Blasi 1954, pp. 133-35).

⁴ Cfr. *Capitolo III*.

Aspetto il tuo *Mostro dagli occhi verdi*⁵ e la tua *Adriana*⁶ per riconfortarmi con me stesso e per convincermi che qualcosa di bello ci deve essere in tal campo dell'umana attività, se ingegni come il tuo non disdegnano di mettersi con entusiasmo e con fede. Io ho finito ieri l'altro il mio romanzo *Eva*⁷, ed il mio entusiasmo si è sbollito dietro un editore che mi offriva 300 lire credendo di pagarmi profumatamente – Quanto alla fede l'ho ancora, perdio. Chissà che non sia vanità però e che non svanisca anch'essa? Quando avrò pubblicato il mio lavoro te lo manderò – Tu intanto mandami i tuoi e mandameli belli e pieni di vita – Diamoci almeno il lusso di creare se non altro.

Ti mando un numero del *Corriere*⁸ che parla della mia *Capinera* in modo che mi ha fatto piacere, tu vedi che possiamo pure regalarceli codesti piaceri giacché prendi al cuore le cose mie.

[3] Mi dimenticavo che in fatto di piaceri abbiamo quelli delle lodi e dei complimenti delle contesse e delle marchese che ci fanno l'onore di chiederci il nostro libro (rilegato – 2 franchi di spesa!)

Addio, mio caro, salutami ti prego gli amici – Continua a volermi bene e scrivimi

Tuo aff

G Verga

⁵ Sul *Mostro dagli occhi verdi* ci dà qualche notizia Corrado Di Blasi: «assieme a qualche altro racconto ideato del quale ci rimane il titolo (first - il dottor Eccaius) doveva continuare le novelle del genere straordinario, alla Edgardo Poe, delle quali era stato iniziatore "Il dottor Cymbalus"» (cfr. Di Blasi 1954, p. 156)

⁶ Dell'*Adriana* è lo stesso Capuana a dare notizia nella prefazione alla terza edizione di *Giacinta* (1889), realizzata in forma di confessione a Neera (così come aveva fatto per *Homo!*, raccolta di novelle del 1887): «Avevo un bel soggetto, ma scabrosissimo, tanto che ne ebbi paura financo io, quantunque ritenuto da assai meno scrupoli di adesso. Il punto difficile era il dire e non dire quello che doveva proprio essere il pernio dell'azione. Bisognava dirlo abbastanza perché tutto il resto riuscisse chiaro; bisognava, nello stesso tempo, accennarlo appena per non assalire di fronte i lettori permalososi non ancora abituati a nessun genere di arditezze. Insomma, la mia eroina aveva un'intima parentela con la signora Récamier, a cui un difetto fisico impedì di amare interamente, se non d'essere amata in qualche modo. Dopo i primi capitoli non andai più innanzi. - Ti lapideranno, - mi aveva detto una persona alla quale avevo comunicato il soggetto del mio lavoro. Così la mia *Adriana* morì nella cova, come un pulcino dentro l'uovo abbandonato dalla chioccia; e così mancò ai nostri critici una bella occasione di sbraitare contro le laidezze del 'verismo' che cercava di maculare l'innocenza dell'arte italiana contemporanea» (L. Capuana, *Confessione premessa alla 3° edizione di "Giacinta"*, in Bertacchini 1969, pp. 268-29). Così commenta Di Blasi, a proposito di questa lettera di Verga a Capuana: «"Adriana" o "La Contessa Adriana" doveva segnare, anche allo stato di abbozzo, una data nel corso dell'evoluzione artistica del Nostro. Esso avrebbe dovuto essere il primo romanzo "realista" italiano. La figura di donna che nel progettato romanzo doveva primeggiare, avrebbe dovuto portare nella narrativa italiana un soffio di ardita novità, con il suo svolgersi di amori, passioni e situazioni reali e vere» (Di Blasi 1954, p. 156).

⁷ *Eva* venne pubblicato per Treves nel 1873. Iniziato a Firenze, venne completato solo a Milano, come dimostra questa lettera a Capuana. Il romanzo fece scalpore e costò all'autore l'accusa di essere immorale (cfr. *Capitolo I*). Sulla genesi di *Eva* cfr. Bertolini 1997; Id. 2013. Per la sua rilevanza quale testo-ponte tra il primo e il secondo Verga, cfr. Luperini 1999 e 2005b).

⁸ Secondo la ricostruzione di Farinelli, Il «*Corriere di Milano*» parlò della *Capinera* solo ad agosto, quando il romanzo venne ripubblicato da Treves insieme a *Eva* (cfr. Farinelli 1984, p. 168).

- (a) per contare] *sovrascr. a* <...>.
- (b) gli] *agg. in interl.*

Milano, 21 febbraio 1873

Mio caro Luigi

Rispondo a rigor di posta alla tua del 13, e se faccio violenza così alle mie pigre abitudini tu vedi che ho un gran bisogno di dissipare il tuo cattivo dubbio. Rimprovero, e di che? Di' piuttosto stima ed amicizia tali per te che mi spinge a metterti a parte di tutti i miei disinganni, e delle poche soddisfazioni, Del resto m'avveggo che il giornale ti giunse prima della lettera che l'accompagnava e ne spiegava l'invio – che forse quella lettera non ti giunse mai, ciò che mi piacerebbe assai – giacché non facevo che cantarti nenie da morto – come chi scrive sotto l'impressione di un cattivo momento. Se l'hai ricevuta mettila sul conto di una cattiva digestione e non ci pensare altro,

Quanto al tuo articolo puoi bene immaginare se l'avrei avuto caro assai – e se fra cotesto tuo e quell'altro cenno del Degubernatis ai miei occhi ci corra la medesima differenza che passa tra il filologo Degubernatis e l'ingegno eletto Capuana; ma che farci? La disdetta è mia, e ormai sono abituato a disdette molte, e delusioni nauseanti. Se tu sapessi – tu lo saprai forse – come si fanno gli articoli di critica, e a quali fili tenga l'avvenire e la riputazione di un libro o di un giovane!

Io sono stato lieto l'altra sera dalla contessa Maffei² di dare una lezioncina di moralità letteraria all'olimpico Filippi il quale mi diceva ch'è impossibile neppur leggere tutti i libri che vengono spediti alla Perseveranza. È doloroso – gli dissi – che un giornale che sa di avere o pretende a tanta importanza non possa o non voglia smettere la menzogna di appendici e riviste critiche che vanno fatte con tali criteri – giacché lui mi confessava che solo può farsi cenno di quei libri che sono raccomandati particolarmente. E sempre riguardi personali. E cotesta arte? cotesta menzogna?

Sarebbe inutile che tu mi mandassi il tuo articolo. Io non oserei giammai fare come tanti

¹ BCC, 2694. In CVC, 7.

² Aperto nel 1834 il salotto Maffei fu, «per la qualità e varietà delle sue frequentazioni, un crogiolo di esperienze di respiro internazionale, anche perché il suo potere attrattivo era tale che ogni illustre ospite straniero, soggiornando in città, non poteva mancare di visitarlo» (cfr. M. Marri Tonelli, *Andrea Maffei*, in DIB, vol. 67, 2006). Dopo la separazione dal marito, Andrea Maffei (cfr. lettera 14, nota 5) fu la signora Clara a riaprire il salotto e a gestirlo in maniera impeccabile. In una lettera a Carlo Tenca del 29 gennaio 1872, è la stessa Clara a dare un'immagine significativa dello spirito del suo ritrovo: «alle volte la fusione del mio Salon mi costa fatica, l'aristocrazia vi fa alle volte capolino, quella dell'eleganza, del rigorismo, ecc., io non riconosco che quella dell'ingegno e del cuore» (cfr. Pizzagalli 2004, p. 230). A differenza di Capuana, Verga era assiduo frequentatore del salotto Maffei. Fu lì che Sacchetti lo vide per la prima volta e, registrando quella impressione, ci consegnò l'immagine del siciliano dal «fare riservato e misterioso che dimostra patimenti profondi». Nonostante la presentazione fattane da Sacchetti, che lo definisce «lo scrittore più mondano dopo il Filippi» (cfr. Riccardi 1991, p. 108), Verga alla frequentazione dei salotti preferiva quella dei caffè letterari: «La sua non entusiastica partecipazione a quella vita, ci dice che egli aveva assunto un atteggiamento critico nei riguardi di quella mondanità; ed è pertanto naturale che egli preferisse nella capitale lombarda alla vita nei salotti letterari la vita nei caffè, diciamo pure, letterari, dove la cameratesca compagnia con gli ingegni migliori di quel tempo, alcuni dei quali erano gli stessi dei salotti Maffei, Mannati-Vigoni e Cima, gli era più cara, e, forse, più decisiva per la sua formazione di scrittore» (Cappellani, p. 181).

altri e metterci io una sola parola per farlo pubblicare. Noi ci conosciamo abbastanza per stimare il nostro carattere scambievolmente senza restrizioni e senza limiti – ma gli altri? Se ti verrà fatto di pubblicarlo imagina qual piacere per me – tanto più che ho già combinato col Treves una 2° edizione di *Una Capinera* che escirà prima nel *Giornale Illustrato* e poscia formerà due volumetti della Biblioteca Amena. Se non puoi e vuoi mandarmi il manoscritto lo leggerò con interesse vivissimo se non avrò la soddisfazione di vederlo pubblicato.

Nella tua lettera c'è un *Parce sepulto* che non mi va. Non mi va assolutamente. Io conto nelle tue promesse e mi arrabbia della tua fiaccona.

Non ho più visto il sig. Farina da qualche settimana poiché sono stato infermo – adesso sto meglio. Però ti prego di non farne cenno con anima viva perché non vorrei che la notizia della mia malattia giungesse a Catania e alla mia famiglia cui l'ho tenuta nascosta. Salutami ti prego cordialmente il tuo egregio fratello. Ti abbraccio

Tuo aff

G. Verga

Fra qualche mese spero mandarti il nuovo mio lavoretto che ho finito adesso, e poscia un altro di maggior mole ed importanza che ho per la mente e per quaderni del mio cassetto. Addio

Milano, 5 Aprile, 73.

Mio caro Luigi,

Al solito ti rispondo dopo lungo ritardo: ma stavolta, almeno per scusarmi ai miei occhi <...> ho atteso il ritratto che mi promettevi nella tua, e che non mi è ancora pervenuto. Ora che ti ho scritto me lo manderai? Ti prometto il ricambio, e l'avrei diggià anticipato se l'avessi potuto, ma prima di tornarmene in Sicilia *poserò*, e adempirò la promessa.

La mia *Eva* dorme il sonno della sua omonima prima del serpente, non che io sia perfettamente sicuro della sua innocenza, anzi il beghinismo letterario dominante mi ha messo in corpo certi scrupoli sull'opportunità di metterla fuori così scollacciata come la verità; che ho il gravissimo torto di chiamare pane il pane; ed ho paura di scandaliz[2]zare le adultere e di farmi lapidare dai ruffiani e dagli ipocriti. Vorrei averti qui per addossarti una parte di cotesto scandalo letterario, e per domandare^(a) alla tua franchezza se l'arte abbia torto davvero a <commoverci> di certi dolori che son frutto della nostra civiltà *positiva* ed avida di piaceri, e qual cosa sia più onesta e dignitosa (dato che cotesta arte impressionabile e vagabonda si fermò a gettare uno sguardo sulle miserie che giacciono in fondo ad una società, ch'è laboriosa solo per poter essere gaudente) se inneggiare ad un'arcadico^(b) sentimentalismo ch'è sempre sulle bocche degli epicurei, o squadernare loro in faccia i dolori che frutta <...> epicureismo, se non per fari piangere, se non per farli arrossire, almeno per farli scuotere incolleriti.

Io esito ancora, e forse domanderò un parere al Farina². Se potessi avere anche il tuo mi conforterebbe assai il pensiero, nel caso che sotto la vostra egida andrei ad affrontare gli urli ed i sassi dei sullodati ruffiani, bordellieri e femmine *di mondo*, che c'è stata pure della gente onesta che ha pensato <...> che la verità non ha bisogno di essere ipocrita. Tu però sarai convinto, non ne dubito, che il tuo amico è persuaso di essere nel vero, è almeno di buona fede, e che soprattutto egli è uomo onesto almeno^(c) quanto vogliono [3] sembrarlo gli ipocriti³.

E tu? Il tuo *Mostro dagli occhi verdi* va? Anch'io mi sono trovato nel tuo caso di dover rifare il già fatto, quando è passato qualche tempo tra il già fatto e col riprendere il lavoro. È quistione di essere sempre nella stessa corrente d'idee e tu avrai provato quanto ciò sia difficile, massime a te che sei artista ed hai l'immaginazione vagabonda. Il solo tuo

¹ BCC, 2695. In CVC, 8.

² I rapporti tra Farina e Verga furono sempre cortesi e amichevoli, ma evidenti erano le loro divergenze in merito alla poetica del romanzo. «Noi navighiamo volgendoci la poppa», scrisse Farina a Verga in una lettera del 7 settembre 1875, sottolineando come la diversità dei concetti artistici fosse «una barriera grave». Una vera e propria *querelle* si accese all'indomani della pubblicazione di *Eva*, quando Farina pubblicò sulla «Rivista Minima» una recensione al romanzo nella quale, se dimostrava di apprezzare l'ingegno dello scrittore, ne criticava lo stile, la forma «scorretta», nonché la scarsa originalità del soggetto. Anche in occasione della pubblicazione di *Nedda*, il giudizio di Farina fu poco benevolo: lo scrittore sardo individuò nel bozzetto un certo «fatalismo che fa male», giudizio che apparve «incomprensibile» a Verga. La risposta dello scrittore siciliano arrivò poi attraverso la famosa dedicatoria posta all'inizio dell'*Amante di Gramigna* (cfr. Branciforti 1991 e Manca 2005).

³ Sulla questione della moralità dell'arte e sulla prefazione a *Eva* cfr. *Capitolo I*.

torto è stato d'aver soprasseduto a lungo dopo aver scritto la prima parte; quando avrai ripreso il lavoro, dopo tanto tempo. Ti sarai naturalmente trovato agli antipodi colle tue stesse ide, e colle ripressioni che ti ispiravano allora. Cotesto fatto riscontrabile condurrebbe a conseguenze assai pericolose sulla vantata verità dei <...>, dico pericolose di faccia ai puritani e agli ipocriti. Farai benissimo dunque a ripigliare il lavoro da capo; perché altrimenti dovresti venire a transazione colle tue ispirazioni, la tua coscienza artistica si ribellerebbe.

E l'Adriana? Capisco che forse avrai bisogno per cavarla fuori dal tuo cervello di tutt'altra atmosfera. Ma qualche volta questo dipende [4] moltissimo da un'idea secondaria che c'investe a poco a poco e ci domina poi per qualche tempo. Chissà che parlandoti io della bela Milano non riesca a crearti nella mente cotesta atmosfera di sogni che ti occorre per farci schiudere quelli che ti fermentano da tempo nell'anima? Sì, Milano è proprio bella, amico mio, e credimi che qualche volta c'è proprio bisogno di una tenace volontà per resistere alle sue seduzioni, e restare al lavoro. Ma queste seduzioni <invece> sono fomite, eccitamento continuo al lavoro, sono l'aria respirabile perché viva la mente, ed il cuore, lungi da farci torto non serve spesso che a rinvigorirla. Provasi davvero la *febbre di fare*; in mezzo a cotesta folla briosa, seducente, bella, che ti si aggira attorno provi il bisogno d'isolarti, assai meglio di come se tu fossi in una solitarissima campagna. E la solitudine si è popolata di tutte le larve affascinanti che ti hanno sorriso per le vie e che son diventate patrimonio della tua mente.

Mi accorgo che ho navigato in piena poesia ma con te mi ci abbandono senza falsa vergogna. Se in novembre hai veramente deciso di venire torneremo insieme, qui o a Firenze.

Addio, scrivimi e mandami il ritratto. Tuo G Verga

Treves pubblicherà una 2° edizione della Storia di una capinera. Non so se te l'ha già scritto, ma son sicuro che ti farà piacere, come l'ha fatto anche a me^(d).

Il mio indirizzo è *Borgonuovo 1*^(e)⁴

(a) domandare] *sovrascr. a* domandarti.

(b) un'arcadico] *sic.*

(c) almeno] *agg. in interl.*

⁴ Nel primo periodo della sua permanenza a Milano, a differenza di quanto sostenuto da Cappellani e come già rilevato da Raya (cfr. Raya 1984), Verga abitò in via Borgonuovo 1, presso la sig.ra Rigoli. Certamente questo fu il suo indirizzo fino al febbraio 1875, quando andrà ad abitare in via Manzoni 2 (cfr. LF del 21 gennaio 1875, p. 420 e del 26 gennaio 1875, p. 421). Raya fa presente che lo stesso alloggio di via Borgonuovo venne consigliato da Verga a Dina di Sordevolo, visto che la Rigoli viene richiamata in una lettera all'amata del 15 settembre 1899 (cfr. Raya 1984, p. 28 e Raya 1971, p. 48).

- (d) Treves pubblicherà [...] fatto anche a me] scritto al centro del primo foglio ruotato di 90°.
- (e) Il mio indirizzo è *Borgonuovo 1*] scritto sul margine sinistro del primo foglio ruotato di 90°.

8.¹

Mineo 15, sett 1873

Caro Giovannino,

Due parole in fretta.

Ti prego di mandarmi tutti i giornali che hanno parlato della Storia di Una Capinera e dell'Eva: più, la tua copia di quest'ultimo romanzo che ti sarà poi restituita. Voglio unirmi per forza al coro dei tuoi detrattori!

Grazie, e credimi sempre il

Tuo aff

LCapuana

9. ¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.001. Foglio intestato «Biblioteca comunale, Mineo». In CVC,

Catania, 17 sett. 73,

Mio caro Luigi.

Eccoti il libro e i giornali. Già non avrai creduto che mi fossi dimenticato di mandarti l'Eva; Treves me l'ha fatta aspettare sin oggi e stamane appunto me ne arrivarono sei copie. Capirai bene che la prima fu la tua. Perché mi parli dunque di restituzione? È rimprovero? Vedi che non me lo meritavo. Vorrei parlar[2]ti e a lungo. Che fai? Io m'arrabbatto dietro l'altro mio lavoro del quale ti parlai, e vorrei che ci ficcassi il naso anche tu. Verrai a Milano? E questo diavolo di colera che ci rompe le tasche! Basta, speriamo che da qui a Novembre non se ne parli oltre e per quei disgraziati luoghi che ne sono colpiti e per noi.

Addio. Credimi sempre

Tuo Amico

G Verga

¹ BCC, 2696. In CVC, 10.

Mineo, 1 Dic. 1873

Caro Giovanni.

Eccoti i giornali e le Riviste che parlano dei tuoi lavori. Vi ho aggiunto la Gazzetta d'Italia che ne ha parlato ultimamente e non ha stonato dal coro di lodi cantato dagli altri.

Ha condotto a fine il tuo lavoro²? Beato te! Io, lo crederai? non ho ancora avuto tant'agio da copiare intieramente la novellina che ti lessi, per mandarla al Farina; e se sono arrabbiato lo lascio pensare a te.

In quanto al nostro viaggio, mi pare che le cose vadano intorbidandosi sempre più. In ogni caso io farò quello che tu farai, anche quando tu commettesti un'imprudenza. Scrivimi su questo proposito.

Tante cose ai tuoi fratelli, al Sig. Paola³ ed a tutti gli amici di costì. Credimi intanto

Il tuo aff

Luigi Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.002. In CVC, 11.

² Presumibilmente *Tigre Reale*, visto che nella lettera del 14 dicembre Verga dichiara di essere «dietro» dal dare l'ultima mano al romanzo.

³ Salvatore Paola Verdura fu un caro amico di Verga. Suo commilitone nella guardia nazionale del 1860, si occupò delle controversie catanesi della famiglia dello scrittore e lo consigliò in merito alla questione dei diritti su *Cavalleria Rusticana*: «A te, primo coi miei fratelli, proprio da fratello come ti so e mi sento, faccio sapere la contentezza che ho avuto oggi firmando finalmente l'atto di transizione col Sonzogno e Mascagni, e trovandomi finalmente nell'uscita a tanti guai che ho dovuto attraversare. In essi ti abbiamo avuto, i miei fratelli ed io, sostegno, aiuto ed amico come di rado se ne trovano degni di tale nome e me ne ricordo con gratitudine ora, e ne ricorderò sempre» (lettera di G. Verga a S. Paola da Milano, 22 gennaio 1893, in Raya 1988, pp. 31-32). Fu inoltre il destinatario della celeberrima lettera sul ciclo della *Marea* (cfr. Lettera di G. Verga a S. Paola da Milano, 21 aprile 1878, in Verga 2001, p. 752).

Catania 14 dicembre 73.

Mio caro Luigi

Dicesi che quanto prima sarà tolta la quarantena per le provenienze da Napoli; in tal caso io partirei per Milano nei primi del Gennaio. Ti va?

Anderò diritto come una bolla di mercanzia, e non mi fermerò che al N 1 di Borgonuovo, in Milano, se mi riesce riavere il quartierino che occupavo l'inverno passato. A questo scopo scriverò preventivamente alla proprietaria Sig.a Rigoli per pregarla di tener per conto mio l'appartamento dal 1° Gennaio se trovasi libero, o se può preferirmi.

[2] Accanto al mio quartierino c'era una bella camera che la sig.a Rigoli affittava un po' caretta è vero, 40 lire, se ben mi rammento; qualora non ti sembrasse, come sembrava a me, troppo cara per una sola camera, e ti convenisse, vuoi che scrivendo per me scriva anche di riservarti l'altra camera, se è disponibile?

Scrivimi su tutto categoricamente, e subito^(a), ché attendo la tua risposta per scrivere alla Sig. Rigoli. Dimmi anche se tu ti^(b) fermeresti a Napoli o a Roma o a Firenze.

Se ne hai il mezzo mandami il *Segreto di Donnina*², ed i volumi di Balzac³ di cui mi parlasti, che sarà mia cura farti pervenire.

Quanto al non aver finito il [3] tuo lavoro, consolati, ché hai un compagno – *Son dietro* ancora – come dicono a Milano – a dar l'ultima mano a *Tigre Reale*⁴ che Treves aspetta dall'Ottobre.

¹ BCC, 2697. In CVC, 12 e «Biologia culturale» 1970.

² Si tratta de *Il tesoro di Donnina*, edito a Milano nel 1873 dalla Tipografia editrice lombarda.

³ Certamente Verga ricordava male, visto che Capuana gli farà avere tramite l'amico Ciancio qualche giorno dopo il volume di Farina e *Madame Bovary* di Flaubert.

⁴ Le fasi della composizione di *Tigre Reale* sono piuttosto complesse. Secondo la ricostruzione effettuata da Rita Verdirame e Margherita Spampinato, Verga avrebbe steso una prima redazione tra l'estate del 1873 ed il dicembre dello stesso anno. Testimonianze di questa prima fase sarebbero, oltre il ms autografo A, le lettere a Emilio Treves del 24 luglio 1873 («Scrivo alacremente, ma il lavoro va prendendo proporzioni assai maggiori delle previste, e non mi lusingo di averlo finito prima del novembre; sino a questo momento sono contentone del già fatto; ma domani?», VT, p. 27) e del 24 dicembre '73 («Vi ho mandato oggi stesso per la Posta (raccomandato) la continuazione, sino al fine, di *Tigre Reale*», VT, p. 34). In seguito al parere negativo di Treves sul romanzo (cfr. Lettera alla madre del 20 gennaio 1874, in LF, p. 197-200), Verga tornò a lavorare sull'opera, prima apportando piccole modifiche, come testimonierebbe la lettera a Capuana del 13 marzo 1874, poi, dopo la rottura con Treves dell'agosto (lettera a Capuana del 28 agosto 1874), intervenendo pesantemente sulla struttura, sui personaggi e sulla vicenda. Si avrebbe così l'edizione definitiva, conosciuta e apprezzata dal pubblico. L'edizione della prima redazione, *Felis mulier* sulla base del titolo proposto a Treves nella lettera del 21 novembre 1873 («*Tigre Reale* mi fu detto essere un titolo non del tutto nuovo. Vi piace Felis-Mulier? Se non vi sa un po' troppo di latino io lo crederei opportuno a fermare il pensiero su certe specie di felini

Ti stringo la mano, mio fratello e gli amici tutti ti salutano.

Tuo aff

G Verga

PS. Sai chi mi domanda di te e ti saluta da Londra? Catalani.

Ho ricevuto i giornali.

(a) e subito] *agg. in interl*

(b) Ti] sovracr. a <...>.

che non sono nei trattati di Storia naturale», VT, p. 33), è stata pubblicata nel volume dell'Edizione Nazionale dedicato a Tigre Reale, a cura di Margherita Spampinato (cfr. Verdirame 1981 e Verga 1993a).

Catania 16^(a) Genn. 74

Carissimo Luigi

Ti scrivo un rigo in fretta sul punto di partire; e tu? M'ero lusingato tanto di averti compagno! Ma verrai almeno in primavera?

Ti rimando *Madame Bovary* e *Donnina* – Perdona lo stato in cui sono ridotti i volumi non a me soltanto, ma a due amici tuoi e miei che si trovarono meco quando mi ebbi il tuo pacco, ci vollero leggerne il contenuto. In tre, come potrai [2] immaginare s'è fatto assai meglio, o peggio, ci come avrei fatto io solo – Avrei fatto rilegare *Madame Bovary*, se non avessi temuto di buscarmi una tua ramanzina. Ad ogni modo non dirmi che me la cavo con un *pardon!*

Il libro del Flaubert è bello, almeno per la gente del mestiere ché gli altri hanno arricciato il naso. Ci son dettagli, e una certa bravura di mano maestra da cui c'è molto da imparare. Mati confesso che non mi va; non perché mi urti il soverchio realismo, ma perché del realismo non c'è che quello dei senzi, anzi [3] il peggiore, e le passioni di quei personaggi durano la durata di una sensazione. Forse è questa la ragione che non ti fa affezionare ai personaggi del dramma, malgrado il drammatico degli avvenimenti scelto con <parsimonia> maestra. Ma il libro è scritto da scettico, anche riguardo alle passioni che descrive, e d a uomo che non ha principi ben stabiliti, il che è peggio – Due righe del libro, quando il giovane dello speciale va a piangere sulla tomba della Bovary, ed il sacrestano *sait à quoi s'en tenir sur le vol de ses choux* - riepilogano forse meglio di altro il pensiero fran[4]cese di cui il Flaubert personifica tutte le debolezze di oggi⁶.

Ho trovate giustissime le tue osservazioni segnate in margine. Stavo quasi per farvene anch'io. Ti rammenti quando Fanny – si chiama così? – pensando a Leon, in una notte insonne si rivolta pel letto, e messasi supina si stira le braccia?

M'accorgo che non ho più carta, e avrei ancora tante cose a dirti. So che il Battiato ti ha fatto la proposta che ha fatto anche a me pel giornale; Ciancico mi disse del tuo incarico; io ho fatto di meglio; non ho risposto addirittura. Seguirò il tuo esempio.

Addio, scrivimi, io ti scriverò presto.

Tuo aff. G. Verga

(a) 6] *sovrascr. su 4*. Raya legge 14 anziché 16, quindi la lettera è da posticipare di due giorni.

⁵ BCC, 2698. In CVC, 13.

⁶ Sul giudizio su *Madame Bovary*, cfr. *Capitolo I*.

Milano, 13 Marzo 74.

Borgonuovo, 1.

Carissimo Luigi

Verrai finalmente? Non credere che sia egoismo d'amico il mio desiderio d'averti qui, o almeno che non sia soltanto ciò. Tu hai bisogno di vivere alla grand'aria, come me, e per noi altri infermieri di mente o di nervi la grand'aria è la vita di una grande città, le continue emozioni, il movimento, le lotte con sé e con gli altri, se vuoi pur così. Tutto quello che senti ribollire dentro di te irromperà improvviso, vigoroso, fecondo appena sarai in mezzo ai combattenti di tutte le passioni e di tutti i partiti. Costà tu ti atrofizzi. Credi che per essere nella capitale <bacologica> io me la cavo per bene².

[2] Ho scritto una novella; un schizzo di costumi siciliani, per una nuova rivista che si pubblica qui³. Ho finito *Tigre Reale* da un pezzo; ma ho messo la bambagia agli artigli e la museruola in bocca per aver tempo di finir prima *Aporeo*⁴ che pubblicherò

¹ BCC, 2700. In CVC, 14.

² Cfr. *Capitolo II*.

³ *Nedda* venne pubblicata il 15 giugno 1874 sulla «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti». Venne composta da Verga in soli tre giorni («Ho già condotto a termine, in tre giorni, venerdì, sabato e domenica, una novella per la *Rivista italiana*», Lettera alla madre da Milano, 9 febbraio 1874, in LF, p. 227) e inizialmente ebbe il titolo di *Bozzetti Siciliani*, come dimostra la lettera alla madre del 19 marzo: «Salutatemi tutti gli amici e particolarmente lo zio Giovanni di Battiatì, e ditegli che l'ho messo nella novella - *Bozzetti Siciliani* - che stamperò nella Nuova Rivista Italiana» (cfr. LF, pp. 269-70). Nonostante Verga fosse infastidito dal dover impiegare del tempo nella scrittura della novella, considerata un genere minore rispetto al romanzo, *Nedda* riscosse un buon successo di pubblico e venne salutata molto positivamente dalla critica (cfr. Verga 1979, pp. 997-1002). Nel 1880, nella recensione a *Vita dei campi*, Capuana la considerò una progenitrice delle novelle veriste, scrivendo: «Le otto novelle che formano questa *Vita dei campi* provano che la *Nedda* non fosse un'eccezione quasi inesplicabile, e che l'ingegno dell'autore non sia punto esaurito. Egli ricomparisce con tutta la potenza di disegno e di colorito da lui mostrato in quel fortunato bozzetto, ma con una maestria più affinata, più vigorosa e più progredita nei grandi segreti dell'arte. Ormai *Nedda* non sarà sola. Mara, Lola, la gna Pina la lupa, la Peppa, la Saridda le terranno buona compagnia col loro corteggio di amanti e di mariti» (Capuana 1988, p. 71). Sulla scia di questa interpretazione, Luigi Russo la considerò l'atto di nascita del verismo, il testo di passaggio dalla maniera mondana a quella verista: «Così si genera il realismo del Verga. *Nedda* (1874) è il primo bozzetto che segna questo deciso orientarsi dell'artista. Cambia la visione della vita, cambia anche il contenuto della nuova arte: non più duelli, non più amori raffinati di artisti e di ballerine, ma passioni semplici, tragedie silenziose e modeste di povere contadine; guerre sanguinose di uomini primitivi, che chiudono in petto un vigoroso senso dell'onore e una barbara violenza di passioni» (Russo 1920, p. 56). La critica oggi riconosce la svolta verista di Verga in *Rosso Malpelo* (1878), riconducendola al maturato interesse nei confronti della questione meridionale e alla scelta dell'impersonalità (cfr. Luperini 2005 e Manganaro 2011).

⁴ *Aporeo* fu il primo titolo di *Eros*. Verga è ancora convinto di concludere presto il romanzo, la cui stesura era stata avviata a metà del 1873, ma pochi giorni dopo confida ai familiari di avvertire la responsabilità dell'impresa e di volersi fermare qualche mese più del previsto a Milano per «combattere la più grande battaglia per trionfare decisamente» (LF, p. 271). Il

contemporaneamente. Intanto faccio del mio meglio per non far fiasco alla seconda prova, e vorrei averti qui per domandarti il tuo parere, e scaricare su di te una buona metà della responsabilità del fiasco.

Quel Milano che tu ti sei immaginato sarà sempre inferiore alla realtà, non perché tu non abbia immaginazione tanto fervida da fantasticare una Babilonia più babilonia della vera ma perché ho provato <per> di me che non arriveremo mai ad <accostarci> alla realtà di certe piccole cose che ci fanno piccini alla loro volta e ci danno forze da giganti. Se immagino te venuto improvvisamente dalla quiete tranquilla della nostra Sicilia, te artista, poeta, matto, impressionabile, nervoso come me, a sentirti penetrare [3] da tutta questa febbre violenta di vita in tutte le sue più ardenti manifestazioni: l'amore, l'arte, lea soddisfazione del cuore, le misteriose ebbrezze del lavoro, pioverti da tutte le parti, dall'attività degli altri, dalla pubblicità qualche volta clamorosa, pettegola, irosa, dagli occhi delle belle donne dai facili amori, o dalle attrattive pudiche⁵.

Senti, caro mio, a momenti facevo una tirata da farti ridere da dio sa come. Vieni, vedi, e prova anche te. Non ti pentirai, ti prometto. Intanto perdonerai i geroglifici: ti scrivo coi guanti - vedi che accanto a tante belle cose c'è anche un gran freddo qui, e dei geloni, o la minaccia di averli.

Avrei eseguito oggi stesso la commissione per le tue egregie sorelle; ma bisogna sapere se cotesti disegni che desiderano devono servire per ricamo in ricamo in bianco, o a colore in lana, seta, o perline. Tu sei profano, ma facendo le mie scuse vedrai che non mi daranno torto, e pregali in mio nome di farmi sapere poi precisamente [4] quel che desiderano e sarà ben lieto di servirle a rigor di posta.

Farò i tuoi saluti a Torelli⁶ e Farina. Intanto salutami gli amici e tuo fratello.

romanzo verrà concluso nell'agosto 1874 e pubblicato dall'editore Brigola, dopo il fallimento della contrattazione con Treves (cfr. lettera 16). Il titolo venne mutato in *Eros* però solo a stampa avviata. Questa si concluse nel dicembre 1874 ma il volume uscì con data 1875, secondo una prassi non insolita in quel periodo (cfr. Di Blasi 2013).

⁵ Cfr. *Capitolo II*.

⁶ Eugenio Torelli-Viollier fu il fondatore del «Corriere della Sera». Borghese moderato e illuminato, fu promotore di un giornalismo moderno, basato sulle competenze dei singoli redattori e sull'affidabilità delle notizie (cfr. Nava 2011). Fu amico di Giovanni Verga sin dai primi anni milanesi e frequentò lo scrittore fino a quando questo non tornò definitivamente a Catania. Nel suo *Alla scoperta dei letterati* del 1899, Ojetti li ritrae insieme al caffè Cova, in compagnia degli amici di sempre: «Qui al Cova, sebbene l'estate decimi ogni radunata, si riuniscono a desinare in una bella tavolata, il Verga, il Boito, i Treves, il de Roberto, il Torelli-Viollier, il Butti e qualche altro che per un giorno o due gli affari urbani distolgono dalla quiete dei laghi o delle alpi» Ojetti 1899, p. 62. In *Milano 1881* – volume al quale contribuì lo stesso Torelli con un capitolo sulla stampa e l'editoria – Sacchetti ne dà un'immagine simpatica e gioviale: «Torelli ha sempre in tasca qualche nuovo rompicapo, egli è, lo si sa, appassionato degli indovinelli e delle mistificazioni innocenti, ciò che non gl'impedisce d'essere un brillantissimo scrittore, un giornalista serio, dotto studioso, coscienzioso come ce n'ha pochi» (cfr. Riccardi 1991, p. 113). Nel 1875 Torelli sposò Maria Antonietta Torriani, in arte Marchesa Colombi. Nel 1892 Torelli sarà addirittura ospite di Verga in Sicilia, insieme a Treves, Boito e Giacosa per la lettura della *Signora di Challant*, dramma di Giuseppe Giacosa. La lettura ebbe luogo a Palermo il 9 aprile, anche grazie all'aiuto

Ti abbraccio

Tuo aff

G. Verga

Se vieni a Milano vieni direttamente da me^(a)

^(a) Se vieni [...] da me] scritto sul margine destro del quarto foglio ruotato di 90°.

di Ferdinando Di Giorgi (cfr. LF, pp. 353-54; CVG, pp. 169-70 e note; LS, pp. 276-77).

Catania, 29 Giugno 1874

Carissimo Giovanni.

Una mia lettera! Non ti farà sorpresa?

Ma sai che da tre mesi faccio una vita da zingaro? Sai che domani dovrò ricominciare da capo per fermarmi non so ancora quando? Sai che fra le pubbliche cose e le domestiche io sono così <stizzito> e così triste che non mi si riconosce più?

Non serve dirti altro per farti perdonare da te il mio lungo silenzio.

Tuo fratello mi ha detto che ritornerai presto. E il romanzo quando si pubblicherà? Io voglio esser dei primi a parlarne. Se potessi averlo qualche settimana prima che si pubblicasse, sarebbe una bella cosa. Sono tanto lontano da Firenze (il mio articolo dovrà farti gli onori di casa nella *Nuova Antologia*) che il [2] poter cominciare a scriverlo quando gli altri non avranno ancora letto il libro, per me sarebbe molto. Credo che ti sarà facile combinare questa faccenda col Treves.

Eccoti, a proposito del Sig. Treves, una preghiera che mi riguarda. Oramai ho allontanato l'idea di poter venire in Milano prima del Dicembre venturo: quella maledetta divisione di beni di famiglia mi tiene qui incatenato. Però non vorrei protrarre fino allora la pubblicazione di un primo volume di *Novelle*. Desidererei che tu ne parlassi al Sig. Treves facendogli leggere *La Delfina* pubblicata nel fascicolo del Maggio 1873² dalla *N. Antologia* e *Un'Avventura*³ pubblicata il mese scorso in due numeri della *Rivista Minima*⁴: ne aggiungerei altre tre inedite per fare un bel volumetto, sesto della tua *Eva*,

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.003. In CVC, 15.

² *lapsus* per 1872 (cfr. lettera1, nota 3).

³ *Un'avventura* fu il primo titolo di *Giulia*. La novella apparve sulla «Rivista Minima» del 19 aprile e del 3 maggio 1874 (cfr. Farinelli 1984). Oltre ad alcune piccole differenze stilistiche, le due edizioni si distinguono per il fatto che la protagonista, nella prima redazione, ha il nome di Cesira (cfr. anche lettera del 6 marzo 1875 e Davies 1979, p. 159, n. 97). Questa prima edizione in rivista non viene registrata da Ghidetti nella raccolta dei racconti da lui curata (cfr. Capuana 1973).

⁴ La «Rivista Minima» fu una rivista di impronta scapigliata, fondata nel 1865 da Antonio Ghislanzoni. Dopo aver interrotto le sue pubblicazioni tra il '66 e il '71, la rivista divenne animatrice del dibattito letterario milanese, soprattutto grazie alla collaborazione di Salvatore Farina, il quale la diresse dal 1875 in poi. Dalle colonne della rivista, Farina e Bersezio divulgarono una poetica del romanzo ispirata alla rappresentazione del vero «che è insieme il buono, che veste tutti gli aspetti e tutte le forme» (Farina 1873). La «Rivista Minima» riprendeva gli ideali del Risorgimento, nella consapevolezza del divario tra l'Italia vagheggiata e quella che si era realizzata, individuando nell'educazione la cifra per la comprensione e la gestione della questione sociale. Mescolando idealismo e positivismo, i redattori della rivista promuovevano attraverso la letteratura un'ideale sociale basato sulla famiglia e sui valori affettivi, polemizzando con il bel mondo, reo di bramare solo i facili piaceri. Attraverso le recensioni, ma anche con l'esempio concreto delle loro opere, Bersezio e Farina promossero il romanzo quale genere più rappresentativo del tempo, il cui obiettivo doveva essere la rappresentazione della vita, della società, del cuore «senza dimenticare i valori eterni del Buono, del Bello, del Vero» Il modello è

di 300 pagine. Se tu riuscissi a combinare quest'affare mi faresti un gran bene!... Mi sento imbecillire. Chi sa? Questa pubblicazione potrebbe scuotermi un pochino. Sapendo quanto tu mi vuoi bene non aggiungo altro.

L'altra volta ti scrissi per disegni di ricamo. Tu mi facesti una giustissima osservazione. Eccoti la risposta: devono essere di ricamo in bianco.

Un'altra noia. Ti prego di portarmi col tuo ritorno [2] due vasettini della migliore *pomata depilatoria* che si possa trovare in Milano. Quando tu sarai in Catania io t'indicherò la persona a cui *unicamente* dovrai consegnarli.

Mi perdonerai tutte queste seccature?

Scrivimi quello che spenderai; te lo rimborserò subito.

Salutami il bravo Farina che non ho avuto tempo di ringraziare. Tante cose al Sig Torelli-Viollier. Se vedi il Cav. Andrea Maffei⁵ presentagli i miei rispettosi ossequi, quantunque io non sappia se egli più abbia memoria di me.

Io ritornerò in Milano fra due giorni.

Continua volermi sempre bene. Io te ne voglio <assaissimo>

Tuo

Luigi Capuana

quello di uno scrittore alla verità fotografica sappia unire «un sentimento di vero credente», che veda il bello e il brutto senza essere unilaterale e che riesca a creare uomini veri e non tipi. Sebbene anche le opere di Verga perseguano un obiettivo molto simile, lo scrittore si troverà ben presto in conflitto con Farina e la rivista (cfr. lettera 7, nota 2). Sulla «Rivista Minima» e il suo ruolo nella letteratura degli anni Settanta cfr. Bigazzi 1969, pp. 221-233.

⁵ Il Cavaliere Andrea Maffei, scrittore e poi senatore del Regno d'Italia, fu il marito di Clara Maffei, nonché padrone di casa del salotto più prestigioso e attivo dell'Italia risorgimentale (cfr. lettera 6, nota 2 e M. Marri Tonelli, *Andrea Maffei*, in DIB, vol. 67, 2006).

Mineo, 19 Agosto 1874

Caro Giovanni.

Innanzi tutto, bene arrivato!

Poi grazie della Nedda che mi è parsa veramente una bella cosa.

Finalmente grazie delle premure che ti sei dato per me. Non ti feci un telegramma perché la tua cartolina postale mi giunse precisamente la domenica sera e qui il telegrafo era già chiuso; poi era inutile che lo facessi; in quel momento forse tu lasciavi Milano. Io accetterei volentieri le condizioni del Treves (80 franchi per foglio di stampa, o 5 fr. per pagina); ma il Treves forse si troverà ingannato nei suoi calcoli. Egli non potrà stampare le novelle inedite, che devono far parte del volume, o nell'*Illustrazione*² o nel *Museo di famiglia*³. Il soggetto di esse, specialmente di due, è altrettanto scabroso quanto quello della tua *Eva*, e naturalmente io non ho usato [2] riguardi: ho trattato il tema con tutta la libertà che le mie idee intorno all'arte mi permettono (e qui son lieto d'esser di accordo con te)⁴.

In quanto al *Caso di Sonnambulismo*⁵ faccia come gli piace; ma io non voglio affatto che quella novella sia pubblicizzata col mio nome e moltomeno che sia inserita nel volume. Il mio volume delle novelle dovrà portare il titolo: Profili di Donne, e i lavorini che dovranno comporlo sono stati scelti appositamente per essere consentanei al titolo: sono dei vari *studii di donne*, come direbbero i francesi, e non mi par conveniente mettervi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.004. Carta intestata «Municipio di Mineo, Gabinetto». In CVC, 16.

² «L'Illustrazione italiana» fu una rivista settimanale illustrata, di grande formato, fondata a Milano nel 1873 da Emilio Treves. Ebbe nel corso della prima annata il titolo di «Nuova illustrazione universale» (cfr. Briganti-Cattarulla-D'Intino 1990, pp. 107-108).

³ «Il Museo di famiglia» fu un settimanale illustrato. Fu il primo giornale fondato da Emilio Treves nel 1861 (cfr. Briganti-Cattarulla-D'Intino 1990, p. 133).

⁴ Cfr. *Capitolo I*.

⁵ *Un caso di sonnambulismo* venne composto da Capuana nel marzo del 1873, ma pubblicato sui numeri del «Museo di famiglia» del 20 agosto, 17 settembre e 15 ottobre 1874. La novella entrò poi a far parte della raccolta *Un bacio e altri racconti* (Ottino, 1881); poi *Storia Fosca* (Roma, Sommaruga, 1883), insieme ad altri racconti fantastici, come *Il dottor Cymbalus* (cfr. Tanteri 1989, p. 18). L'influenza dei *Murders in the Rue Morgue* di Edgar Allan Poe è evidente soprattutto nella descrizione dei due omicidi. Ma mentre nel racconto di Poe la soluzione del crimine è affidata all'ingegno di Monsieur Dupin, in Capuana il signor Van-Spengel risolve il caso grazie alla veggenza dell'assassinio durante un episodio di sonnambulismo, aprendo così «un inquietante spiraglio fantastico sui poteri telepatici del dormiveglia sonnambolico» (cfr. Melani 2006, p. 58). Così come per *Il Dottor Cymbalus*, Capuana rivolge la sua attenzione ad un fatto innaturale, ma tenta di adottare una prospettiva realista o, quantomeno, verosimile. «La Natura di queste prime prove è dunque la *dea abscondita*, una divinità come la adoravano gli scienziati positivisticici [...] nei confronti della quale la Scienza poteva avere solo una funzione ancillare, anche quando sembrava volerne contrastare il dominio» (cfr. Madrignani 1970, pp. 85-86). Su *Un caso di sonnambulismo* cfr. anche i più recenti Capuana 2011, Comoy Fusaro 2009 e Cedola 2005.

delle stonature. Poi sono stati scritti con delle intenzioni artistiche (intenzioni, badiamo!) e come saggi di futuri lavori voglio presentarli al pubblico con tutte le cautele possibili. Quando il Sig Treves avrà in mano il M.S, se ne persuaderà.

Ora, dimmi, questa difficoltà di non poter pubblicare anticipatamente le Novelle nei giornali, muterebbe le convinzioni del Sig Treves? Le Novelle inoltre, messe [3] a colonna prenderebbero da 6 a 10 fogli di stampa in 16, sesto dell'Eva: quest'altra circostanza influirebbe a mutare dette condizioni?

Dimmi dunque questi schiarimenti.

In quanto alla Novella che il Sig Treves ha in mano è padronissimo di pubblicarla dove e come vuole, anonima, s'intende. È un figlio che metto alla ruota, e le mie viscere paterne non sentono rimorso.

Appena avrò in pronto tutto il ms. io verrò costì per avere il tuo giudizio sui lavori inediti e per profittare dei tuoi sperimentati consigli: tu sai quanto io li stimi, e come gli accolga.

E i tuoi lavori quando saranno pubblicati? Figurati se li attendo con impazienza!

Verso la fine dell'anno spero poter pubblicare un giusto volume di studi critici: *Poeti e Romanzieri italiani contemporanei*⁶. Aspetto questi tuoi ultimi lavori per terminare l'articolo che ti riguarda.

Addio caro Giovanni. Godo che <sta> bene.

Tanti saluti ai tuoi fratelli, e continua a volermi bene.

Tuo aff.

Luigi Capuana

⁶ Il volume era stato progettato da molto tempo, tanto che sul retro del *Teatro italiano contemporaneo*, tra le opere annunciate si trovava anche un volume intitolato *I nostri giovani romanzieri*, che avrebbe dovuto comprendere saggi su Nievo, Bersezio, Barrili, Farina, Gualdo, De Amicis, Tarchetti e Verga (cfr. Madrignani 1970, p. 79). L'opera non vide mai la luce e, presumibilmente, lo scritto su Gualdo verrà poi assorbito dagli *Scritti sulla letteratura contemporanea* (1880), di cui questo *Poeti e romanzieri italiani contemporanei* potrebbe costituire una prima redazione.

Catania 23 Agosto 74

Mio caro Luigi

La tua lettera mi pervenne giusto al momento del mio arrivo. Desidererei tanto rivederti e fare una lunga chiacchierata teco. Avrei tante cose da dirti!

Col Treves abbiamo rotto, sai, c'eravamo intesi dappprincipio sulle condizioni della nuova pubblicazione che farò<, > poi mise [2] fuori un certo articolo addizionale col quale voleva m'impegnassi a scrivere soltanto per lui per cinque anni! Immagina! Rifiutai netto, e conclusi tutto col Brigola in dieci minuti e con condizioni assai migliori. Capisco che mi son fatto un nemico, e mi son creati degli imbarazzi, ma forche caudine o pastoie, no²!

Ora siccome le nostre relazioni col Treves sono mutate, come capirai benissimo, mi rincresce [3] assai che totesto abbia ad influire in male sulle basi che avevo stabilito con lui per la tua pubblicazione, secondo t'avevo scritto. Sarebbe bene che tu gli scrivessi adesso direttamente, ripetendogli le idee che mi hai espresso e siccome anch'egli riserbavasi di leggere le novelle per giudicare se fossero adatte per quei due giornali così credo che potreste intendervi facilmente per la pubblicazione in volume, passando anche se lo credi pel *Corriere di Milano*. Apri bene gli occhi [4] però nello stabilire il compenso che dovrebbe darti – Era dispostissimo a pagare il manoscritto pel giornale, ma intendeva fare la pubblicazione in volume *gratis*! <Ti pare!> Coteste condizioni che erano accettabili ove gli scritti fossero stati pubblicati (e pagati) nel giornale non sono più <passabili> se si parla soltanto della pubblicazione in volume. Così se Treves non crede gli scritti adatti pel Giornale io credo dovrebbesi parlare della cosa con altre basi, oppure tornare sul discorso come non fatto. In altri termini, se in un modo |qualsiasi tu ricaveresti un 4 o 500 franchi della pubblicazione, bene, se no rivolgersi ad altri. E per altri intendo dirti che potrei esserti utile come intermediario e col tuo nome non ti sarà difficile ottenere migliori condizioni, se non un editore così bravo (rendiamogli questa giustizia) come il Treves. Serviti dunque di me senza complimenti. Scrivi al Treves, signif[ic]agli le tue idee, ed ove non potessi approdare ad un risultato pratico disimpegnati, se lo credi.

¹ BCC, 2701. In CVC, 17.

² Il mancato accordo con Treves per la pubblicazione di *Eros* non sembra essere imputabile alla presunta clausola dell'esclusività. Nella lettera a Emilio Treves del 14 agosto 1874 Verga fa riferimento ad una prima proposta avanzata dallo stesso scrittore, considerata però poco conveniente «dopo le tante discussioni»; il problema sembra essere di natura strettamente economica, tanto che Verga sottolinea che «la differenza dei prezzi di stampa modificava essenzialmente i *suo*i calcoli». Il tono della missiva è piuttosto aspro, ed è logico quindi che Verga si aspetti un raffreddamento dei rapporti con l'editore. In realtà il 3 settembre Emilio Treves gli risponderà in maniera più che cordiale: «se sono molto dolente che l'accordo non siasi potuto stabilire fra noi per il vostro ultimo romanzo, il dolore s'accrescerebbe se ciò dovesse condurre a una rottura delle nostre amichevoli relazioni. Spero che ciò che non s'è potuto fare questa volta, potrà farsi un'altra; e vi auguro che a ciò non siate condotto dall'esperienza, ma solo da quella benevolenza di cui mi avete fin qui onorato. Intanto vi ricordo che non vi svincolo dalla promessa di una novella, e più tardi, se occorre, d'un volume di novelle» (CVT, p. 36).

Giacché l'impegno preso de me in tuo nome è valido bensì ma^(a) sotto quella condizione che i tuoi scritti ti fruttassero qualcosa oltre la soddisfazione di riunirli in un bel volume – Ma a *gratis*... <no>! E siccome anche il Treves s'era riserbato di leggerli, così sembrami che anche noi, io per te, abbiamo il diritto di ritirare la nostra offerta qualora venisse a mancare una delle condizioni.

Il tuo caso di *sonnambulismo* poi mi piace assai, e piacque assai anche a Treves. Credi che andrà nel Museo di famiglia^(b) o nell'*Illustrazione*. Secondo me hai torto a non volerlo pubblicare col tuo nome. Anche il Treves fu del mio parere, però se insisti assolutamente in questo punto, scrivigli perché lo pubblichi anonimo o sotto un pseudonimo. Ma, hai torto, ti ripeto, quel lavoretto è proprio bellino, e fatto con garbo e se stona dagli altri, se è un altro genere, questo non guasta nulla, anzi!

Addio. Ho qui i tuoi disegni di ricamo, e la tua *polvere* depilatoria. Dico *polvere* perché mi fu impossibile trovare la *pomata*^(c) che tu desideravi, e temendo che cotesta polvere non facesse <proprio> al caso, e non volendo dall'altro canto non eseguire la tua commissione del tutto, feci le cose a mezzo, come Giufà; ne comprai un solo scatolino, perché se la *polvere* varrà la *pomata* si potrà commetterla di nuovo al Manzoni³ – Dimmi ora a chi devo consegnare questi oggetti per farteli pervenire.

Addio, ti mand<a> una stretta di mano, e ti preg<a> di perdonarmi i geroglifici

Tuo aff. G Verga^(d)

- (a) qualsiasi tu ricaveresti [...] bensì ma] scritto sul quarto foglio ruotato di 90°.
- (b) sotto quella condizione [...] famiglia] scritto sul terzo foglio ruotato di 90°.
- (c) o nell'*Illustrazione* [...] *pomata*] scritto sul secondo foglio ruotato di 90°.
- (d) che tu desideravi [...] G. Verga] scritto sul primo foglio ruotato di 90°.

³ La *Guida di Milano per il 1874* segnala un "Manzoni A e Comp., negoziante in articoli di farmacia, acque minerali e profumerie", sito in via Sala 10 (cfr. Milano 1874, p. 740).

Catania, 26 agosto [1874]

Caro Luigi,

Stamane ho avuto un'ingrata sorpresa. Nel n.8 del *Museo di Famiglia* ho trovato la tua novella con tanto di nome sotto. Se si fosse trattato di cosa mia, vista la premura di Treves a pubblicarla, il posto d'onore assegnatole, e l'insistenza a pubblicarla col nome^(a) dell'autore, non ne avrei fatto alcun caso, anzi – ma rammentando i tuoi scrupoli, e il tuo snaturato desiderio di serbare l'incognito, aggiungo queste due righe alla mia precedente per spiegarti come sia andata la cosa.

Consegnando al Treves il manoscritto gli avevo detto del tuo proposito di pubblicarla senza il tuo nome, dandoti torto, ben inteso, perché la tua creaturina sembrami proprio bellina, più bella adesso che ha messo il primo vagito, sì da meritarsi viscere più paterne a suo riguardo. Treves ti dava torto egli pure con me, ed io m'ero riserbato di scriverti per pregarti di desistere. Ma impegnarmi a scriverti non voleva dire, sembrami, dare la cosa per fatta, e impegnarmi alla tua adesione. Ti scrissi infatti, mi aspettavo che il Treves ti scrivesse direttamente per mandarti le bozze di stampa, o che almeno tu avessi il tempo, ricevuta la mia che ti mandai per Ciancico, di scrivergli per chiarirgli il tuo proposito. Invece ecco che mi capita fra capo e collo la novella pubblicata con una prontezza che se può fare onore al nome dell'autore, e all'interesse destato nell'editore, può essermi cagione di un dispiacere se a te proprio dispiacerà che sia stata pubblicata col tuo nome. Ti ho scritto tutto quello che poteva giustificarmi ai tuoi occhi. Adesso poi che la cosa è fatta ti prego di credere anzitutto che non è stata per colpa mia e poi che è ben fatta così, dammene pure a me il carico se vuoi, e perdonamelo.

Per le altre novelle scrissi al Treves, e intenditi con lui direttamente, e *chiaramente*.

Spero che il Treves ti manderà i numeri del Museo dove sarà la tua novella, ma pel caso, assai probabile, che non ne avesse fatto nulla ti mando oggi il mio colla preghiera di rimandarmelo tosto. Addio, attendo tua risposta. Tutto tuo

G. Verga

^(a) col nome] col tuo nome (tuo *cass.*)

¹ BRUC, U.MS.EV.001.016. In CVC, 18.

Mineo, 27 Agosto 1874

Giovanni carissimo.

Troppo strepito per nulla, cioè troppa gentilezza per nulla! Mi dispiace del tuo dispiacere per cagion mia: del resto oramai bisogna accettare i fatti compiuti, e il mio amor proprio si è lasciato rammansire dalle tue lusinghiere parole: non solo non è offeso, ma è grato e ringrazia.

Ho scritto al Treves *chiaramente* come tu dici, insistendo sulla pubblicazione a volume, senza passare per <nessun> *Museo*, o *Illustrazione* o *Corriere*: sentiamo che risponderà. In ogni caso, figurati se vorrò profittare delle tue cordialissime e vaevolissime offerte. Il Brigola, è vero, non è ancora un editore opinato quanto il Treves, ma le sue edizioni sono, mi pare, più eleganti. Quella della tua *Nedda* è proprio elegantissima.

Le mie novelle ti ringraziano per la scelta dei disegni; io per la polvere in nome della signora anonima che me ne aveva pregato. Ti manderò il vaglia domani perché oggi l'ufficio è chiuso, e la posta parte domattina alle 7 a.m.

[2] Non voglio ritardare per questo la mia risposta.

Ciancico mi ha detto che tu andrai fra non molto in Vizzini. Se tu mi avvertissi del giorno in cui saresti lì, io verrei di proposito a trovarti.

Rimando il numero del Museo di famiglia che gentilmente mi inviasti. Grazie di cuore. Io avevo già scritto al Treves d'inviarmi qualche copia del giornale in cui la novella sarebbe pubblicata. Credo me le manderà a pubblicazione finita.

Tante cose ai tuoi fratelli.

Credimi sempre

Tuo affezionatissimo

Luigi Capuana

² BRUC, U.MS.EV.004.014.005. In CVC, 19.

Mineo, 28 Agosto 1874

Caro Giovanni

Ti acchiudo un vaglia di L.8. Sono quelle spese per me in Milano⁴; e ti ringrazio nuovamente.

Mi ha scritto il Treves perché in stamperia fu smarrita l'ultima cartina della mia novella; ho dovuto ricopiargli quello che mancava nelle prove di stampa.

Ho voluto sapere se tu sei arrivato in Catania perché, dice, deve scriverti. Io gli ho risposto che sei arrivato. Ho fatto male?

[2] Mi fa anche premura per avere la mia risposta intorno alle altre novelle. Sentiremo che dirà quando avrà letto la mia lettera.

Addio caro Giovanni, e continua a voler bene

il tuo affmo

Luigi Capuana

³ BRUC, U.MS.EV.004.014.006. In CVC, 20.

⁴ Presumibilmente la spesa relativa alla polvere depilatoria e ai disegni per ricamo destinati alle sorelle (cfr. lettera 16).

Mineo, 11 Sett. 1874

Caro Giovannino.

Il Treves mi ha dato la risposta da noi prevista. Trattandosi di un volume quasi vergine, la sua casa potrebbe rimmetterci soltanto la carta, la stampa e la pubblicità. Se il volume sarà accolto bene, il compenso dovuto per questo si accumulerebbe con quello di un altro. – Non si può essere più editore di così! – Io gli ho risposto secco secco: mi duole di non poter accettare le sue condizioni: le novelle staranno a dormire nel portafogli fino a migliore occasione.

[2] Ed eccomi di nuovo a te.

Con questa lettera io ti do le più ampie facoltà di trattare, di stipulare etc. (il pretto frasario notarile non lo so) secondo che meglio ti pare e coll'editore che credi più opportuno.

Non ti riserbare di consultarmi: son sicuro che tu farai affari più che non potrei io stesso in persona.

Dimmi se hai bisogno di mandar manoscritti, perché allora farei prestamente ricopiare la *Fasma*⁶.

Questa insieme, alle due pubblicate potrebbe dare una sufficiente idea [3] del valore, qualunque sia, del volume. Ti confesso che il^(a) modo di agire del Treves mi ha indignato. Si vede l'uomo che vuole afferrarti pel goletto e trar profitto della situazione, come oggi si dice. Ma io non mi scoraggio, e penso che a pubblicare le tre novelle inedite o nella *Nuova Antologia* o in qualche altro periodico ci guadagnerei più di quello che il Treves mi ha offerto pei suoi giornali. E, a diritto o a ragione non so decidere, *La Nuova Antologia* e la *Rivista Italiana*⁷ hanno più autorità che il *Museo* o l'*Illustrazione* e possono giovare un po' più presso [4] un editore per la ristampa.

Ma io spero di smaccare il Treves mandandogli in regalo una copia del mio volume pubblicata dal *Brigola*.

Mi perdonerai tutte queste seccature? Spero di sì. Se non si^(b) fa a giova a giova tra noialtri si può star freschi! E già io dico noialtri! Come se qualche novelluccia mi desse il diritto d'impancarmi tra i romanzieri! Tu certamente mi perdonerai anche questa e mi

⁵ BRUC, U.MS.EV.004.014.007. In CVC, 21.

⁶ Racconto che confluirà in *Profili di donne*.

⁷ La «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti» venne fondata nel 1874 da Isaia Ghiron, numismatico e bibliotecario torinese, il quale la pensò quale veicolo di cultura borghese (cfr. R. Di Castro, *Isaia Ghiron*, in DIB, vol. 53, 2000).

crederai sempre e sempre

<Affm> tuo

LCapuana

(a) il] questo *cass.*

(b) si] ci *cass.*

Mineo, 19 Ott. 1874

Caro Giovanni.

Ti rimando il manifesto² perché lo ricevetti giorni fa dal Degubernatis^(a) e lo rimandai con delle firme.

Ho in pronto il manoscritto ricopiato delle tre prime novelle, *Delfina*, *Un'avventura*, *Fasma*. Vuoi che te lo mandi costì? A me parrebbe meno fastidioso lo spedirlo direttamente da qui alla Ditta Brigola. Desidero mandar via questa copia di più di metà del volume per diverse ragioni. La 1° per sapere certamente le condizioni del contratto. Il Sig. Ottino può da queste tre novelle formarsi un chiaro concetto del valore, qualunque siasi, del volume. La 2° è per avere alle spalle il pungolo di un impegno e terminare l'ultima novella che per tanti affari è rimasta in asso.

Sarebbe bene che la tua lettera precedesse di qualche giorno il m.s. Sappimi dunque dire quando scriverai: io spedirò il m.s. con qualche giorno di ritardo.

[2] Ti debbo scrivere qui i miei ringraziamenti anticipati? No: basta averli nel cuore...

E il Marchese Alberto³ a che stato è colla stampa? Non veggo l'ora di leggerlo.

Ti do la buona notizia che finalmente la divisione di famiglia ha preso un buon indirizzo: alla fine di Dicembre, o al più tardi di Gennaio, sarò libero, liberissimo!!! Non mi par vero!

Tante cose per gli sposi novelli ed una cordiale stretta di mano del

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.008. In CVC, 22.

² Si tratta probabilmente di una richiesta di sostegno e approvazione al progetto che De Gubernatis aveva deciso di avviare, cioè la pubblicazione dell'epistolario completo di Dall'Ongaro. L'opera che, secondo De Gubernatis avrebbe avuto il merito di far celebrare lo scrittore come artista e come uomo, incontrò l'ostilità di Caterina Percoto e di Pacifico Valussi, cognato di Dall'Ongaro. Ciò nonostante venne pubblicata nel 1875 con il titolo *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto. Ricordi e spogli* (Firenze, Tipografia editrice dell'Associazione). Era stato lo stesso De Gubernatis ad inviare il manifesto a Verga; lo scrittore, in quel periodo a Catania per le imminenti nozze del fratello, non tardò a raccogliere l'appello. In una lettera dell'11 ottobre 1874 scrive al De Gubernatis: «Ho ricevuto il manifesto e le son gratissimo che Ella siasi rammentato di me; e per l'affetto che mi lega alla memoria del Dall'Ongaro son certo che cotesta pubblicazione, la quale servirà a far conoscere che il cuore di lui valeva quanto il suo ingegno - ed è molto - sia fatta e sia fatta da Lei. Non ha bisogno che io le ripeta quello che altri Le avrà detto, ch'Ella fa una bella cosa; ma stavo quasi per ringraziarla come di cosa che mi fa molto bene. La prego di spedirmi uno o due manifesti. Non mi lusingo di far molto, ma vorrei lasciare di fare il possibile» (cfr. LS, p. 70).

³ Il riferimento è al romanzo *Eros*, il cui protagonista maschile si chiama appunto Alberto.

Tuo aff.o

Luigi Capuana

P.S. Nelle condizioni rammentati di specificare se la vendita del M.S. dev'essere per una o per più edizioni (mettendo come possibile lo strano caso di una ristampa!)

(a) Degubernatis] *sic.*

22.⁴

Mineo, 4 dic. 1874

Caro Giovanni.

Ti rimando la lettera dell'Ottino.

Non aspetterò certamente.

Nei primi di feb. spero di essere in Milano. Però se tu potresti occuparti di questa faccenda prima del mio arrivo e scrivermene qualcosa, mi faresti piacere. Colla Società editrice Lombarda che c'è da tentare? Che spenderei stampando per conto mio? Dovrei anticipare le somme?

Intanto buon viaggio, e prima del buon viaggio [2] un felicissimo successo al tuo nuovo romanzo! Tu sai se te lo auguro di cuore.

Probabilmente verrò costì dopo il Natale: ma se non verrò, di nuovo buon viaggio!

Addio

Tuo

L Capuana

P.S. Ti ringrazio del volume che mi hai destinato: però se vuoi che io non trovi nell'Antologia il posto preso non mandarne altra copia in Firenze.

⁴ BRUC, U.MS.EV.004.014.009. In CVC, 23.

Mineo, 19 Dic. 1874

Carissimo Giovannino.

Ho scritto oggi stesso al Sig Ghiron della Rivista italiana e gli ho domandato qualche fascicolo di questo giornale per formarmi un'idea dell'intonazione generale di esso. È ancora indeciso se verrò io o se verrà mio fratello verso la fine del mese. Le maggiori probabilità sono per mio fratello, giacché io son trattenuto qui da affari comunali urgentissimi.

Scrissi al Treves per l'affare della ristampa: non mi rispose nulla. Per cavargli di mano il compenso della mia novella, me ne feci spedire dei libri: così ci ha guadagnato un tanto per cento! E il tuo volume? Sono impazientissimo di averlo in mano. A quest'ora dev'essere pubblicato in Milano. Sentiremo le beghine della critica che chiasso faranno.

Io spero di *arranger* le mie cose in modo da esser libero di volar via nei primi mesi dell'anno nuovo. E se non potrò stringerti la mano prima della tua partenza conto venirtela a stringere a Milano alla stazione della strada ferrata. E questa volta farò di tutto perché il diavolo non ci metta la coda. Addio.

L Capuana^(a)

^(a) Milano [...] L Capuana] scritto ruotando il foglio di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.408. In CVC, 24.

Milano, 22 Genn. 75^(a).

Luigi carissimo,

Rispondo alla tua cartolina del 13.

Ho scritto a mio fratello di farti pervenire tutti i giornali che gli ho spedito, ma non so se la mia giungerà in tempo prima che non li abbia rimandati indietro. Mi duole solo di non poterti mandare oggi la Gazzetta Piemontese o ve c'è l'articolo più furibondo del Bersezio². Se mi riuscirà averlo dall'Ottino te lo spedirò. Ti ringrazio intanto della tua intenzione, ma temo che il tuo articolo <sarà> prevenuto nell'Antologia da una variante sullo stesso tono del Bersezio, il quale come fece per la *Nedda*³, con una sollecitudine ed una spontaneità (non è né collaboratore né corrispondente del[2]l'Antologia che mi onora o temo invece che il tuo articolo urterà negli scogli del puritanesimo dell'alta critica. Bazza a chi tocca, Luigi mio di questi tempi; me ne sono state dette tante e di tutti i colori, che se non fosse una certa cocciutaggine provvidenziale avrei dovuto finire per convincermi che sono un farabutto anche nell'indole, senza parlar del libro. Basta, che vivrà vedrà, e ne vedremo delle belle davvero con cotesti arcadi scoglionati⁴.

¹ BCC, 2698. In CVC, 25

² Sulla «Gazzetta Piemontese» del 17 gennaio 1875 Bersezio aveva messo a confronto tre opere da poco pubblicate: *Amore bendato*, romanzo di Salvatore Farina, *Ritratti umani dal calamaio d'un medico* di Dossi e *Eros* di Verga. La recensione entusiasmata del lavoro di Farina contrasta nettamente con il duro giudizio riservato a *Eros*. Al di là della rappresentazione realista di vicende immorali, condannata da Bersezio, quel che più colpisce Verga è il giudizio sulla noiosità del libro. «a dispetto delle temerarietà morali, a chi non faccia solletico il sapore alcoolesco dell'illecito, questo libro è noioso. Il prologo, che non ha a che fare coll'azione, è un sesto sproporzionato al libro: la narrazione, ora lunga e trascinata, ora balzellante e monca, mai concisa, l'accento dal principio alla fine d'una disperante monotonia. Letto un dialogo, letta una descrizione, voi avete letto tutti i dialoghi e tutte le descrizioni di cui quelle pagine sono zeppe. I personaggi, per quanto differenti, per quanto parlino di cose diverse, cingottano sempre le stesse uscite e rimbeccate, singhiozzate, interrotte, riprese nello stesso modo, colle stesse pause, cogli stessi gesti, collo stesso sistema di logica e di ingegnosità studiata. Qua e là un vero lampo d'ingegno; ma presto guasto da una che, a mio avviso, è delle peggio mende in codesto genere di scritture; l'affettazione. C'è dell'affettazione in quell'audacia di realismo, dell'affettazione nella trascuratezza, dell'affettazione nel titolo che, preso dal greco per ismania di fare impressione, stona grandemente colla sostanza del libro, che di greco, cioè di quella purità, precisione ed eleganza delle linee e di forme che siamo avvezzi ad ammirare nell'arte greca, non ha nulla e men che nulla» (cfr. Rappazzo 2016, p. 150).

³ Nel luglio del '74 sulla «Nuova Antologia» apparve una recensione a *Nedda*, non firmata, nella quale veniva criticato l'eccessivo realismo della novella: «per quanto si voglia spogliarsi d'ogni idea preconcepita sulla natura e l'ufficio dell'Arte, non credo che riuscirà piacevole al lettore quella rossa fanciulla che suol rispondere con un pugno alle grosse manifestazioni d'affetto del suo Janu, né che farà un bel sentire quel raglio d'asino che interrompe una scena d'amore. Al signor Verga non si può negare il coraggio; pure si ferma avanti alle ultime conseguenze logiche del suo modo di riguardare l'arte. Questo racconto non è certo l'opera d'ingegno volgare: ma proseguendo per questa via, egli deve giungere fino al punto che il lettore debba chiuder gli occhi e turarsi il naso» (cfr. Rappazzo 2016, p. 126).

⁴ Sulla questione dell'immoralità dell'arte cfr. *Capitolo I*.

Hai ricevuto la mia cartolina? Ottino mi disse ieri che avrebbe intenzione adesso di riprendere le trattative con te e con altri per una raccolta di novelle [3] e mi fece anche vedere uno schema di progetto secondo il quale all'autore dovrebbe il 20 per cento sul lordo ma a vendita fatta per due anni – e mi domandò quali sarebbero le tue pretese, risposi che t'aspetto nel prossimo febbraio e sarà meglio parlarne di presenza anche sul modo di pubblicare le novelle, che l'Ottino intenderebbe pubblicare dei volumi ad 1 franco per la vendita più facile – Verrai?

Addio, se mio fratello ti manda i giornali rimandameli quando li avrai letto, ma raccomandati, altrimenti non mi arrivano più.

Se vuoi sapere sommariamente il giudizio dei giornali, eccotelo.

[4] *L'Opinione* genere peccaminoso, rimpicciolimento dell'arte per aver sostituito la fotografia alla pittura, fotografia anche nel dialogo (che te ne pare?) tutti i difetti della Nedda ingranditi – il libro però si fa leggere⁵.

*Sole*⁶ e *Fama*⁷ – entusiasti del genere lodano in massima parte l'analisi, trovano brusco il cambiamento di Velleda (non sembrami che civetta e gelosa dell'amica^(b) sembrami averla mostrata anche prima ch'ella abbia amato Alberto –

Gazzetta di Udine – ne dice bene, e Pacifico Valussi è il solo che abbia reso giustizia ai miei intendimenti, e sebene^(c) non *realista (sic)* confessa come la sola differenza del genere stia nel non sostituirci al lettore nel fare la morale della favola, ma nel far risultare

⁵ «Il Verga applica anch'egli la fotografia al romanzo. Leggendo i dialoghi del suo nuovo libro, si direbbe che li ha stenografati; le descrizioni dei luoghi dove si svolge l'azione sono minutissime e sembrano altrettanti inventarii fatti da un notaio. [...] L'argomento è fritto e rifritto, ma il racconto si divora, cionondimeno tutto d'un fiato. [...] La lingua adoperata dal Verga non è italianissima, lo stile è quale può essere quando si vogliono riprodurre con matematica precisione le parole degl'interlocutori» (F. D'arcais, in «L'Opinione», Roma, 4 gennaio 1875, ora in Rappazzo 2016).

⁶ La recensione di Cameroni non può che essere positiva. Il critico analizza lo sviluppo dell'azione e dei personaggi in maniera esaustiva. E loda quasi senza riserve Verga, come lo scrittore più interessante nel panorama italiano contemporaneo: «*Eureka!* Uno almeno tra i nostri novellieri l'ha scoperta l'arma fatata contro l'apatia del pubblico. Lasciate che me ne congratuli con lui, tanto più che inciso sull'impugnatura leggesi *Realismo*. Sono sì convinto, che spetta alla scuola l'indirizzo dell'arte, in ogni sua manifestazione [...] il Verga parmi caratterizzato dalla smagliante dipintura della vita contemporanea [...] ha tanto sangue nelle vene, da scuotere anche le flore più linfatiche coll'urto delle passioni, ha tanto studiato la esistenza moderna col bisturi del realista, da farci riflettere che questi due scopi li associa ad un terzo, troppo trascurato da noi, il diletto» «Il Sole», Milano, 2-3 gennaio 1875, in Rappazzo 2016, pp. 130-135).

⁷ Il giudizio di Giarelli pubblicato sul «Fama» del 12 gennaio 1875 non è poi così positivo come Verga lascia intendere a Capuana. Diversi sono i punti nei quali Verga viene attaccato dal critico, il quale considera *Eros* «un'opera d'interesse ma non un'opera d'arte». Oltre a Velleda, che «dalla resistenza del granito passa in un momento alla friabilità del cristallo, per tagliar le mani ad Alberto, e poi finisce creta vilissima nelle luride mani di un milionario in vermificazione», anche le stranezze dell'Emilia Armandi appaiono poco verosimili. Persino il finale viene giudicato negativamente: «Perché finire con una trenodia? L'effetto ci guadagna - risponderassi. Domando umilmente perdono, ma io soggiungo: l'arte ci perde; ed il signor Verga è di quelli che fanno l'arte, non il mercantile commercio dell'arte» (cfr. Rappazzo 2016, p. 145).

la morale della favola, e lasciarne giudicare il lettore da sé. Non ti par che sia il solo che abbia capito e giustificato noi sovvertitori e immorali?⁸

L'*Arena*, ne dice bene

La Perseveranza, bene, ma articolo senza importanza⁹.

Il *Giornale per tutti* di Napoli – ne dice bene

Il Secolo ne dice corna e dice che è un lavoro mediocre da non meritare tutta la guerra che gli si muove per *moda*(?)

Il *Pasquino* loda.

La Gazzetta Piemontese, peggio che corna, genere malsano, cattiva imitazione dal francese, libro noioso soprattutto.

La Rivista Europea, critica il genere ma non dice il libro né noioso, né brutto¹⁰.

L'*Arte drammatica* ne dice bene

Quando avrò altri giornali teli manderò.

Ciao, scrivimi

Tuo G Verga^(d)

(a) 1875] l'autografo riporta 1874, errore frequente nei due corrispondenti, soprattutto nei primi mesi del nuovo anno.

(b) amica] Raya legge: «amico».

⁸ Cfr. *Capitolo I*.

⁹ L'articolo non è firmato ed effettivamente è occupato in buona parte dal riassunto della trama. Tuttavia non mancano alcuni luoghi critici di qualche rilievo. Il recensore apprezza il realismo e si inserisce nel dibattito sulla moralità del romanzo in maniera, se vogliamo, originale: «Il nuovo romanzo del Verga non è immorale perché è vero. La società che vi è descritta è una società vana, leggiera, corrotta forse, ma è una società ammodo, composta di persone ben educate, di alcune delle quali si può non condividere le massime e le opinioni, né approvare le azioni, ma con le quali si può conversare e convivere senza rimanerne contaminati» («*La Perseveranza*», Milano, 10 gennaio 1875, in Rappazzo 2016, pp. 137-142).

¹⁰ Sul numero del gennaio 1875, l'anonimo recensore scrive: «È la seconda volta che il Verga si compiace in simili argomenti: l'Eva e l'Eros appartengono entrambi a quella letteratura che in Francia Dumas figlio ha messo in voga; non abbiamo oramai più bisogno di dichiararlo; il genere non ci piace, ed anzi ci ripugna; e tutta la stima e la simpatia che abbiamo per l'ingegno del Verga, potente in queste rappresentazioni della vita reale, ci fa tanto più deplorare ch'ei non lo rivolga a soggetti più simpatici. [...] Quanto allo stile di questo romanzo ci pare, in confronto di quello de' precedenti del Verga, assai migliorato, vogliam dire più disinvolto, più semplice, e più naturale» (cfr. Rappazzo 2016, p. 155).

(c) sebene] *sic.*

(d) Il *Secolo* [...] Tuo G Verga] scritto sul primo foglio negli spazi liberi
dal testo.

Mineo, 5 Febbraio 1875^(a)

Caro Giovanni.

Ti scrivo da letto. Spaccaforno² mi fu fatale: vi presi una terribile infreddatura e delle febbri che, dopo 20 giorni, ancora non danno segno di volermi lasciare. Ecco perché non ho risposto alle tue due lettere precedenti. Ho ricevuto da tuo fratello i giornali³: li ho letti quasi tutti. Dio mio! che miseria! C'è da piangere davvero sulle condizioni della critica italiana. Un autore che avesse la debolezza di far d'essa il menomo calcolo sarebbe un gran grullo! Ieri mi volevo provare a dettare il mio articolo all'amico Sorrentino; ma tra la tosse incessante, [2] e tra la mia inesperienza a fare un articolo dettando doveti smettere. Però non ho paura (lo dico senza superbia) che qualcuno scriva avanti a me quello che dovrò dire del tuo libro. Con questa razza di critici si giunge sempre in tempo per dire delle cose nuove.

Ti ringrazio delle <premure> che ti dai per le mie novelle.

Veramente, a scampo di noie e di lungaggini, io desidererei che l'Ottino s'incaricasse della pubblicazione del volume.

Ecco: le novelle sarebbero sei, e verrebbero riunite come in un sol corpo dal titolo: *Profili di Donne* e dalla natura del soggetto.

Più che sei novelle staccate sarebbero un libro. Stampate con caratteri e sesto pari a quello dell'*Eros* formerebbero un volume uguale, poco più poco meno.

[3] Se potessi ritrarne mille e cinquecento mille e dugento lire, ne sarei contento perché sono un primo lavoro in questo genere e bisogna entrare nelle grazie del pubblico. Però in quanto a questo lascio a te la più ampia facoltà: agisci come se si trattasse di cosa tua. Tutto quello che tu farai sarà ben fatto. Desidererei però in quanto a sesto e caratteri un'edizione elegante, sì, ma più economica della tua acciocché il prezzo del volume non

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.010. In CVC, 26.

² Spaccaforno, oggi Ispica (Ragusa). Dal 1833, in seguito alla divisione dei beni della famiglia Statella, il Comune di Mineo era entrato in possesso dell'ex feudo della Marza, vasto territorio all'interno del comune di Spaccaforno. Si trattava di una zona quasi interamente sabbiosa, «dugento salme di terreni coperti di pura e finissima arena la quale ora si stenda, ora si ammonticchi lungo la spiaggia del mare africano e salga pigra, stentata ma brulla di qualunque cespuglio, fin dove comincia una vegetazione di polare, di lentischi nani e di palme minori» (cfr. Capuana 1875, p. 59). Ciò nonostante il territorio fu al centro di una contesa relativa al suo dissodamento, la quale venne risolta dal sindaco Capuana attraverso diversi ricorsi al Ministero dell'Agricoltura. I 360 ettari della Marza vennero così dissodati e poi rivenduti dal Comune di Mineo in piccoli lotti. Per la ricostruzione delle vicende legate al feudo della Marza e dei rapporti con Spaccaforno cfr. L. Capuana 1875 e CCG. Quest'ultima testimonia anche il legame personale tra lo scrittore e la famiglia Gennaro, ricchi possidenti di Spaccaforno.

³ Si riferisce alle riviste che avevano parlato di *Eros*, i cui pareri erano stati riassunti da Verga nella lettera del 22 gennaio 1875 (cfr. *supra*, lettera 24).

superasse i tre franchi. Bisogna chiamarsi Verga e aver scritto l'Eva per poter far accettare al pubblico italiano un volume che costa cinque lire!

Attendo tua risposta. Manderei subito metà del manoscritto ricopiato: l'altra la ricopierei [4] appena rimesso in salute. Non è lavoro che possa promettere.

Tante cose al Farina che non ho ancora ringraziato per suo Amore Bendato⁴: lo ringrazierò presto in pubblico.

Scusa gli scarabocchi: ho scritto scomodamente e tossendo e <ritossendo>.

Addio. Credimi sempre

Tuo

Luigi Capuana

^(a) 1875] l'autografo riporta 1874.

⁴ *Amore Bendato*, romanzo di Salvatore Farina pubblicato dalla Tip. Lombarda nel 1875.

Mineo li 18 Feb. 1875

Caro Giovanni.

Oggi è il primo giorno che esco di casa dopo 25 giorni <di malattia. Non sto ancora> perfettamente bene: la tosse si è fatta nervosa e mi da molta noia. Urgenti affari comunali mi hanno costretto a venire in ufficio, e profitto di questo momentino di largo per scriverti.

La Nuova Antologia, fascicolo feb, non ha parlato dell'Eros <...>, e questo silenzio proviene dall'aver inviato la copia del tuo libro a me e non alla direzione. Tanto meglio dico io [2] che sono incaponito a fare il mio articolo. Ne ho già scritto metà, e sarà un po' lunghetto; giacché io pubblico il lavoro^(a) come un capitolo staccato del mio libro *Poeti e romanzieri italiani contemporanei*² a cui^(b) sto dando l'ultima mano.

Nello stesso articolo parlo anche degli ultimi lavori del Farina.

Il mio scritto non sarà pubblicato nel *bollettino*³ ma nel corpo del fascicolo.

Spero di arrivare a tempo pel fascicolo di Marzo.

Oggi stesso ho scritto al Franchetti⁴ per vedere di far impedire la pubblicazione di ogni^(c) altro articolo sullo stesso soggetto. Vedremo.

[3] Appena terminato il lavoro <rimanderò> raccomandati tutti i giornali che <già> sono stati inviati da te e da tuo fratello.

Io verrò in Milano certissimamente. Però le condizioni di mia salute e un ultimo importantissimo affare comunale⁵ che, per debolezza di^(d) amor proprio, voglio compiere

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.011. Carta intestata «Municipio di Mineo – Gabinetto». In CVC, 27.

² Cfr. lettera 14 (19 agosto 1874) e nota 6. Negli *Studi sulla letteratura contemporanea* Capuana in realtà non avrà parole particolarmente lusinghiere per *Eros*, il quale verrà accostato agli altri romanzi del periodo modano di Verga e ritenuto inferiore a *Eva*. La lettera del 21 maggio dimostra che effettivamente Capuana scrisse una recensione a *Eros* ma questa non venne mai pubblicata né dalla «Nuova Antologia», né dalla «Rivista Italiana». Il critico decise però di non recuperarla per uno dei suoi volumi nemmeno negli anni successivi, a differenza di quanto era solito fare. Evidentemente il giudizio di Capuana su *Eros* si capovolsse di lì a qualche anno, probabilmente in relazione all'avvicinamento alla poetica di Zola.

³ Il *Bollettino bibliografico* costituiva l'ultima sezione della «Nuova Antologia»; in esso venivano ospitate le recensioni ai volumi di recente pubblicazione, divisi per settore. Questo tipo di contributi era però lungo al massimo poco più di una pagina.

⁴ Augusto Franchetti (1840-1905), storico e critico teatrale e letterario, fu collaboratore assiduo della «Nuova Antologia», per la quale firmò la Rassegna Drammatica dal 1867 fino agli anni '80 (cfr. N. Danelon Vasoli, *Augusto Franchetti*, in DIB, vol. 50, 1998).

⁵ La vendita dell'ex feudo di Marza che si sarebbe dovuta completare in aprile, come si evince dalla lettera a Gianformaggio del 2 marzo (cfr. Capuana 1973, pp. 10-13 e lettera 25, nota 2).

io stesso mi faranno partire al cominciare della nuova stagione, a metà di Aprile. Io conto di non ritornare in Sicilia prima di quattro anni di dimora fissa nel continente.

Addio, caro Giovannino; e continua a volermi bene quanto te ne vuole il tuo

Aff

L Capuana

P.S. Tante care al Farina a cui scriverò uno di questi giorni. Fa le mie scuse presso di lui e <dal> Ghiron.

- (a) il lavoro] il mio lavoro mio *cass.*
- (b) cui] *sovrascr. a che*
- (c) ogni] *agg. in interl*
- (d) debolezza di] *agg. in interl*

Milano, 25 febb 75

Luigi carissimo

L'Ottino s'incarica della pubblicazione ma schiettamente mi ha confessato che pel momento avrebbe tanti impegni da esser costretto a domandarti se saresti disposto ad assumerti la metà della spesa, dai calcoli fatti da lui questo sarebbe (al netto) di circa 650 lire per copie 150 calcolando per un volume di 20 fogli di stampa. Ma io credo che il tuo non passerebbe i 20 fogli e allora la spesa sarebbe minore di un quinto^(a). Rispondimi subito in pro[2]posito e se lo credi mandami anche il *Ms*, o se vieni tu stesso fra breve avvisami.

Son lieto di saperti guarito. Approfitta dunque della primavera per venirtene.

Grazie della premura che ti dai per me. A proposito dell'*Antologia* sai? Mi hanno detto che a quella Direzione sono arrivati due articoli sul mio *Eros*, l'uno del Bersezio ne dice molto male, l'altro di non so chi bene, e la Direzione non [3] sapendo a chi dar ragione li ha messi all'ombra tutt'e due. Forse il tuo farà il terzo. Del resto colla critica dei nostri tempi e delle nostre parti c'è da perderci la testa, a meno di fare come faccio io, turarci le orecchie, e farsela da sé, e ti so dire che vorrei la più indulgente

Ciao, statti sano, scrivimi, e vieni presto

Tuo aff

G Verga

^(a) e allora [...] minore di un quinto] *agg. in interl*

¹ BCC, 2703. In CVC, 28.

Mineo, 4 Marzo 1875

Giovanni carissimo,

Spedii ieri l'articolo per la *Nuova antologia*: non ho potuto mandarlo prima perché dopo l'ultima mia lettera ricaddi ammalato con una lieve pleuritide; e tra febbri, tosse e pleuritide, ti assicuro, mi sento ancora mezzo sfinito. Ho tentato in questo articolo di mettere a nudo il tuo processo artistico; così ho avuto occasione di rispondere indirettamente a tutte le critiche stupide che ti sono state fatte. Quando lo avrai letto mi dovrai dire se son riuscito ad imbroggiare nel segno. Ti rimando, raccomandati, tutti i giornali che ho avuti da te e da tuo fratello. Che fai? che lavori? Mi pare di aver vista annunciata una tua novella: l'hai pubblicata? A tempo avanzato scrivimene qualcosa.

In questi giorni, se mi riuscirà, tenterò di mettere insieme qualcosa per la *Rivista italiana*: son proprio dolentissimo di non aver potuto corrispondere al gentilissimo invito del Sig. Ghiron. Spero rifarmi in avvenire.

Ti scrissi quand'ero a letto per le mie *Novelle*², e ti risposi secondo quello che avevamo stabilito tra noi in Vizzini. Che cosa ti ha detto l'Ottino? La facoltà che ti ho data di concludere ogni cosa come si trattasse di te stesso, prendila nel più largo significato.

Io verrò appena la stagione sarà meno rigida: intanto mi rimetterò in salute. Leggo nei giornali che costì la neve e il freddo sono straordinarii: non sarebbe prudenza avventurarsi a mutar clima di punto in bianco, e con tanti gradi di differenza. Però ti posso assicurare che tutto è in pronto: ho financo incassato i pochi libri che vorrò portare con me.

Ho scritto oggi anche al Farina.

Addio, caro Giovannino; ricordati qualche volta di me scrivendomi qualcosa di te e di Milano.

Tuo

Luigi Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.012. In CVC, 29.

² Si riferisce alle novelle che confluiranno poi in *Profili di donne*.

Mineo 6 Marzo 1875

Giovannino carissimo.

Rispondo subito alla tua graditissima del 25 feb. Io non sarei lontano dall'acceptare le proposte del Sig Ottino, ma prima di decidermi completamente desidererei ch'egli mi facesse un piano particolareggiato di tutti i patti e di tutte le condizioni del nostro contratto.

Tu mi scrivi che la metà della spesa sarebbe su per giù di L 650, e aggiungi per 150 copie: non vorresti dire 1500? Entrando a parte delle spese di stampa avrei da sottomettere al Sig Ottino una velleità di autore-editore. Intitolandosi il libro *Profili di Donne*, portando le novelle dei nomi di Donna (Delfina, Cesira, Fasma, Ebe, Lidia, Ursina) vorrei accompagnare ogni novella di una bella *acquaforte* che rappresentasse proprio un profilo di donna. Anzi intorno a questo avrei da fare un esperimento d'un metodo d'iniezione che ha quasi tutti i vantaggi dell'acqua-forte senza averne la difficoltà: le spese di tiratura sarebbero minime davvero: è un metodo mio.

[2] M'incaricherei io dell'esecuzione di questo progetto: farei fare i disegni e le incisioni dal mio amico Telemaco Signorini di Firenze²: son sicuro che disegni e stampe

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.013. In CVC, 45.

² Telemaco Signorini, pittore fiorentino tra i maggiori esponenti dei Macchiaioli, fu grande amico di Capuana, il quale lo conobbe durante il suo primo soggiorno fiorentino degli anni '60. Fu lo stesso scrittore a sottolineare l'importanza dell'amicizia con Signorini nel percorso di europeizzazione della sua cultura letteraria: «L'Italia [...] maledica Telemaco Signorini, l'ingleseggiante pittore di Piazza Santa Croce, che mi rivelava, da lì a poco (che fretta aveva egli?) le novelle e i romanzi del Diderot!» (cfr. Capuana 1888, p. XX). Il contatto con Signorini, gli artisti e gli intellettuali che ruotavano attorno al «Gazzettino delle arti del Disegno» orientò certamente il pensiero di Capuana verso il realismo (cfr. Oliva 1979, p. 291-93). Per quanto riguarda le acqueforti da unire al volume, Capuana scriverà a tal proposito al Signorini il 24 gennaio 1876: «Io non desidero altro premio che sei *profili di donne* da accompagnare al mio volume in corso di stampa presso il Brigola di Milano. Ti mando la 1^a parte di esso per due ragioni. La prima, per avere da te e da Diego uno schietto e lungo giudizio intorno a questo mio tentativo di racconti, e sapere se è il caso di continuare o di smettere addirittura. La seconda, per formarti un concetto del tipo che occorre trovare per ogni novella. Quando tu e Diego avrete letto, tu rimandami questi fogli, raccomandati, (non dimenticartelo). Se prometti di farmi le incisioni, penserò io alla stampa» (lettera di L. Capuana a T. Signorini da Mineo, 24 gennaio 1876, cfr. Oliva 1979, p. 297-98). Il Signorini fece attendere la sua risposta, come testimoniano le missive di Capuana del 30 marzo e del 17 maggio attraverso le quali lo scrittore chiedeva indietro con insistenza il ms del volume. Il 2 giugno Capuana scrisse a Signorini, probabilmente dopo aver ricevuto una lettera di Diego Martelli, ringraziando gli amici per averlo creduto «capace di sentire la verità senza che il *suo* amor proprio di autore ne risentisse» e perdonando l'amico per non aver potuto realizzare le incisioni (lettera di L. Capuana a T. Signorini da Mineo, 2 giugno 1876; cfr. Oliva 1979, p. 300). Il 23 agosto tornerà nuovamente sull'argomento, in occasione dell'invio agli amici fiorentini di due copie de *Il comune di Mineo*: «Alla fine dell'anno il Brigola di Milano pubblicherà un mio volume, *Profili di Donne*, sei novelle che io avrei voluto illustrate da sei belle tue acqueforti, caro Telemaco, se l'editore si fosse persuaso di acconsentire» (lettera di L. Capuana

di essi non costerebbero più di 400 Lire. Stante la spesa in questi confini non vorrebbe il Sig. Ottino entrare a parte di essa?

Desidero principalmente delle dilucidazioni intorno al diritto di proprietà del volume.

La mia metà delle spese dovrei anticiparla tutta ad una volta, al cominciare della stampa?

Ricevute queste dilucidazioni io ti spedirei il manoscritto. Son sicuro che la stampa si finirebbe sotto i miei occhi perché io conto di partire appena mi sarò rimesso in salute e come la stagione si farà più dolce.

Dunque la Direzione della Nuova Antologia è come quell'asino (sia detto senza epigrammi) che morì di fame per non aver^(a) saputo decidere tra due manipoli di fieno, da quale dei due avrebbe dovuto incominciare?

[3] Sentiremo che farà <col> mio articolo. Pur troppo temo che, per non far torto ai due precedenti, lascerà dormire il terzo.

Addio caro Giovannino. Saluta il Farina quando lo vedrai (La *Rivista Minima* perché tace *dell'Eros*?³) e ciao, come tu dici, anzi meglio: a rivederci.

Tuo

L Capuana

^(a) non aver] *agg. in interl*

a T. Signorini da Mineo, 23 agosto 1876, cfr. Finocchiaro Chimirri 1979, p. 69). Effettivamente Ottino si era opposto con forza all'idea di Capuana, specificando che «non sarebbe che un infelice e costoso tentativo» (Lettera di G. Ottino a G. Verga da Milano, 13 marzo 1875, in CVC, p. 47).

³ La «Rivista Minima» effettivamente non pubblicherà recensioni su *Eros*. Rappazzo 2016 testimonia di una recensione di Roberto Sacchetti pubblicata il 21 marzo, ma in realtà Sacchetti pubblicò quella rassegna sulla «Rivista Italiana» e non sulla «Rivista Minima».

Milano 14 Marzo 75

Carissimo Luigi

Eccoti la proposta del sig. Ottino. Errai dicendoti 150 copie, avrai capito che intendevo dire 1500. La spesa approssimativamente per le 1500 copie sarebbe di lire 1400 o 1500, come ti scrissi.

E adesso grazie dell'articolo che hai avuto la gentilezza di mandare all'Antologia; sebbene <...> sicuro che andrà a finire nel^(a) cesto per ragione di moralità. Amen.

Ti aspetto con impazienza – a-rivederci dunque e una stretta di mano dal tuo

Aff Verga

[2] Se mio fratello ti ha mandato altri giornali non darti la pena di spedirmeli ma rimandaglieli dopo averli letti per qualche amico che vada a Catania

^(a) nel] *sovrascr. a* <...>

¹ BCC, 2704. In CVC, 31.

Mineo, 21 maggio 1875

Caro Giovannino.

Rispondo alla tua cartolina postale del 21 Aprile e con ritardo, perché il giorno dopo che l'ebbi ricevuta partii per Caltagirone e non sono ritornato prima di ieri l'altro. Sto bene, e ti ringrazio della premura che ti prendi per la mia salute. <Ricaddi una volta, ma poi mi sono rifatto> sebbene ci abbia (con sommo piacere, te lo confesso) perduto la pancia. Io non ti ho scritto perché sono occupatissimo per affari domestici e comunali e perché ho atteso di giorno in giorno una risposta da te alla mia ultima, non ricordo più di qual mese.

Sei stato profeta. Del mio articolo spedito alla *Nuova Antologia* non ho più inteso rifiutare. Lo stesso Franchetti non mi ha scritto. Gli scrissi nella scorsa settimana da Caltagirone perché una conversazione sul tuo Eros col Prof. Maggiore me ne fece ricordare: il Maggiore mi assicurava che l'*Antologia* non [2] l'aveva pubblicato. Io non avevo veduti gli ultimi due fascicoli. Ho detto al Franchetti di rimandarmi il m.s. Non ti piacerebbe che lo spedissi alla *Rivista Italiana*? Non importerebbe che la Rivista avesse già parlato del tuo lavoro². Il mio articolo non ha precisamente la forma di una bibliografia ma parla in complesso dei tuoi lavori e tenta manifestarne^(a) il principio artistico. Parlane al Sig Ghiron e rispondimi.

Io avrò completamente assestate le mie faccende in Agosto: partirò nei primi mesi di settembre dovendo fermarmi qualche settimana in Roma per affari comunali.

La prova di quel che io sia ridotto e fino a che grado sia ormai reso^(b) ebete l'avrai fra non molto in un^(c) lavoro che ho dovuto fare e che si stamperà nel mese di Giugno in cui sarò per qualche settimana in Catania³.

Ti abbracerò con piacere grandissimo e [3] parleremo di tante cose specialmente dei tuoi nuovi lavori. è vero che scrivi un romanzo *storico*? Io spero di no.

Addio caro Giovanni. Saluta il Sig Ghiron (al quale farai le mie scuse per

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.014. In CVC, 32.

² La «*Rivista Italiana*» aveva già ospitato un articolo di Roberto Sacchetti sul numero di febbraio (cfr. «*Rivista Italiana di scienze, lettere e arti*, Milano, Tip. Lombardi, I, vol. 2, fasc. V e VI (febbraio 1875), pp. 632-39).

³ Si tratta di *Il comune di Mineo. Relazione del Sindaco*, pubblicato da Galatola. Il volume è una relazione degli ultimi quattro anni di sindacatura di Capuana (cfr. lettera 5, nota 3). Capuana scrisse a Gianformaggio: «sarà un lavoro curioso perché conterrà la storia (spesso tragica) del patrimonio comunale: pubblicherò documenti curiosissimi» (lettera di L. Capuana a G. Gianformaggio da Mineo, 2 marzo 1875, in Capuana 1973, p. 12). Nelle conclusioni Capuana esorta i suoi concittadini a superare la «fiaccona» patologica che li affligge al fine di provvedere al riscatto politico del paese: «l'argomento "scientifico" è invocato per rafforzare l'ammonimento politico e la giustificazione da storica si fa biologica» (cfr. Madrignani 1970).

l'inadempite promesse) il Sig Farina, ed amami quanto ti amo

Tuo

L Capuana

(a) manifestarne] darne *cass.*

(b) reso] *sovrascr. a* ebetito.

(c) un] *agg. in interl.*

Catania 1 Agosto, 75

Caro Luigi

La tua idea di rispondere allo sbraitare dei tuoi avversarij per <smontarli> non mi va assolutamente. Ai tuoi amici, agli onesti, agli imparziali non daresti nulla di nuovo che gli atti della tua amministrazione non provino; ai tuoi nemici daresti la soddisfazione di esser sceso fino al loro pettegolezzo. Del resto pensa che cotesta [2] è la croce di tutti i Cirenei della cosa pubblica – e alcune volte anche una croce d'onore – tienla salda, e in alto, molto in alto perché non caschi nelle pozzanghere.

Sento tanta amicizia per te da credermi il diritto di darti cotesto consiglio. Credi a me che son spregiudicato nella questione e parlo a mente fredda: lascia dire; le menzogne non hanno bisogno di esser sbugiardate per esser menzogne, e [3] tu sei molto in alto nella stima di tutti gli onesto perché esse possano far schizzare la pozzanghera sino a te.

Ti stringo la mano

Tuo

G Verga

¹ BCC, 2705. In CVC, 34.

Mineo, 8^(a) agosto 1875

Caro Giovannino.

Ti mando i libri che ti promisi, cioè: due volumi del Theatre complet di A. Dumas fils ove potrai leggere Un pere prodigue e l'Ami des femmes rifatto. Due commedie di Barriere (in quella in 4 atti troverai belle cose); due volumi dei Contes a Ninon di Zola; la Contagion d'Augier; Musset, Comedies et Proverbes². Contentati di questi per ora.

Ti mando inoltre la prima metà del manoscritto del mio volume *Profili di Donne*. Potrai spedirla al Sig. Ottino. Ho trovato la lettera di lui che contiene le bozze del contratto da sottoscrivere: su due cose trovo da ridire: sul numero delle copie da tirare che mi par piccolo e tale che, tolte le spese, non darà nulla da guadagnare all'editore ed all'autore; e sull'anticipo da fare alla firma del contratto. Vorrei che la tiratura fosse almeno di 3000 copie, e che la metà delle spese che toccherebbe a me io la dovessi, per lo meno dare<,> a stampa finita, nei primi giorni della pubblicazione del libro. Credo che il Sig Ottino potrebbe modificare queste due condizioni. In quanto [2] allo adempimento della condizione che mi riguarda egli è cautelato abbastanza; avrà in mano tutta l'edizione; ed io credo^(b) che il mio libro (per sciagurato che possa essere) lo rifarà in ogni occasione delle spese di stampa.

Accettate dal Sig Ottino queste due condizioni che non mi paiono tanto gravi, penserai tu al modo di far il^(c) contratto secondo le regole. Bisognerà inviare una procura a qualche amico di Milano?

Il manoscritto mandalo raccomandato e fammi sapere quello che avrai speso.

Ti invio in mezzo ai libri la musica di Beppino³: gliela consegnerai per farvi le correzioni che desidera farvi: digli però che me la ritorni subito.

Ti annunzierai col telegrafo l'esito delle elezioni. È giusto che aggiunga che la mia sconfitta è gloriosissima perché senza 36 elettori forestieri comperati dagli avversari questi non avrebbero trionfato. La loro maggioranza è di 22 voti. Però è un trionfo efimero. L'elezione sarà sicuramente annullata<,> e nella nuova lotta ci troveremo in diverse condizioni. Io intanto comincio a fare il mio mestiere di dilettante di letteratura

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.015. In CVC, 35.

² Cfr. *Capitolo IV*.

³ Giuseppe Perrotta era un musicista e compositore catanese, amico di vecchia data di Verga. Dopo essersi laureato in giurisprudenza, rinunciò alla carriera di avvocato per studiare musica. Pur non mancandogli i riconoscimenti, Perrotta non riuscì mai ad ottenere il meritato successo, anche perché, dopo alcuni viaggi a Milano, decise di vivere a Catania. La sua opera più significativa fu il poema sinfonico *Cavalleria Rusticana*, sulla novella di Verga, ma Perrotta compose anche diverse romanze. I testi di due di queste vennero composti da Luigi Capuana: *Aura gentile* e *A Fasma* (cfr. Micciché 2010, Guardione 1911, Branciforti-Ferrata 2003).

come dice il famosissimo Cav. Ajello. Ma per rimettermi proprio [3] al lavoro ho bisogno di un mese di riposo. In questo intervallo scriverò le romanze per Beppino e farò la tela del melodramma. Saluta tanto e per tanto il Marchese⁴, il Sig Rosso, il Sig Biondo⁵ Beppino Perrotta e tutta la sua egregia famiglia. Che dicono le partite di scopone? Chi trionfa?

Ricordatevi di me; io sogno spesso le belle serate passate insieme.

Se ti capiterà di leggere in qualche numero del *Fanfulla*⁶ parole che mi riguardino (è il solo giornale a cui ho mandata la mia relazione) ti prego di comperarmene mezza dozzina di numeri dal venditor di giornali presso la posta. Bada, bisogna comperarli immediatamente la mattina dopo che l'avrei letta nel Gabinetto, altrimenti non ne troverai più.

Tante cose alla tua famiglia. Credimi sempre

Tuo aff.mo

Luigi Capuana

P.S: Per tua norma ti rimando la lettera del Sig Ottino. Rammentati di tutte le osservazioni <discusse> costì.

- (a) 8] Raya legge: «5»
- (b) credo] non *cass.*
- (c) il] *sovrascr. a* questo

⁴ Francesco Marchesi, citato spesso come il Marchese, era un medico amico di Verga.

⁵ Giuseppe Rosso e Eugenio Biondi, amici catanesi di vecchia data di Verga (cfr. LF).

⁶ Il «Fanfulla» fu un quotidiano fondato a Firenze nel 1870 da De Renzis, Cesana e Piacentini, e dal 1871 pubblicato a Roma, dove dal 1876, dopo l'avvento della Sinistra al potere, divenne giornale di opposizione. Per iniziativa di Martini sorse più tardi (1879), come supplemento del quotidiano, «Il Fanfulla della Domenica», il primo settimanale letterario a carattere nazionale, dopo l'unità d'Italia (cfr. Briganti-Cattarulla-D'Intino 1991, p. 74). Non si ha notizia di recensioni della relazione di Capuana sulla sua sindacatura.

Catania 1° settembre 75

Amico carissimo

Peppino² t'avrà scritto che ho indugiato a rispondere all'ultima tua perché aspettavo riscontro dall'Ottino. Speravo vederti a Vizzini in questi due giorni che son stato laggiù; anzi^(a) ti inviammo un dispaccio per invitarti a venire. Ora ho ricevuto la risposta del Sig. Ottino al quale avevo già inviato il Ms. e che accetta le tue condizioni e mi scrive che dà mano alla stampa immediatamente.

[2] Ora ecco quali sono le condizioni che in tuo nome ho stabilito:

Pagherai la tua metà di spesa alla pubblicazione del volume, vuol dire da qui a due mesi al più presto, e senza nessuna anticipazione da farsi ora, e il numero delle copie sarà di 2000 invece di 1500. Ho creduto adottare questo mezzo termine convinto come sono per esperienza fattane che un'edizione di 3000 esemplari si esaurisce difficilmente alla prima, se non con lungo ritardo, e a te deve premere più di ogni altra cosa che il tuo libro abbia al più tardi dentro [3] l'anno il battesimo della 2° edizione; dippiù in caso che la vendita si arrestasse alle 2000 copie la spesa maggiore che avresti fatto per le rimanenti 1000 copie ti divorerebbe tutto il guadagno dell'edizione, mentre esaurita questa di 2000 tu ci avresti subito un primo guadagno di 1000 lire per lo meno, senza contare che potresti vendere il diritto della 2° edizione a migliori condizioni. Per tutte coteste considerazioni spero dunque che non ti dispiacerà che io abbia ceduto in parte per questo particolare alle giuste sperimentate osservazioni del Sig. Ottino, e non [4] ti rincrescerà nemmeno che io abbia promesso per te il pagamento della tua metà di spese alla pubblicazione invece che lasciarla in conto del risultato^(b) della vendita al 1° semestre, poiché ho creduto che

¹ BCC, 2708. In CVC, 41. La data sull'autografo non è ben decifrabile. In particolare il numero dell'anno potrebbe essere interpretato come un 75, un 76 o un 78. Sulla base della ricostruzione degli eventi narrati nelle lettere, nonché del senso logico della loro successione, si propende per il 1875, per questa e l'epistola successiva (lettera del 9 settembre). Raya invece interpreta '76, affidandosi alla lettura superficiale del numero e senza tenere conto del contenuto delle missive (cfr. CVC, pp. 53-55).

² Raya ipotizza si tratti di Giuseppe Costanzo, un insegnante mineolo, ma non fa riferimento alla fonte della sua notizia. Sembra più plausibile che si tratti invece di Giuseppe Perrotta, intimo di entrambi gli scrittori e residente a Catania, la cui lettera sarebbe quindi maggiormente giustificata rispetto a quella di un compaesano del Capuana. Inoltre nella precedente lettera, quella dell'8 agosto, Capuana parla proprio di Perrotta.

questa sarebbe stata una condizione che non avrebbe fatto concludere nulla, e spero che sarai contento che abbia ottenuto di pagare quando ti saranno resi i conti delle spese fatte alla pubblicazione invece di anticipare una^(c) parte delle spese.

Ora se tu vuoi potrai scrivere all'Ottino di mandarti su queste basi una bozza di contratto per mettervi definitivamente scambievolmente in regola. Una [5] cosa preme anzitutto che tu allestisca le altre novelle ch , come vedi, ora non hai tempo da perdere e non ti vorrei per tutto l'oro del mondo collo stampatore alle reni nel finire il tuo lavoro.

Sei contento del risultato dell'affare? io spero di s , e per pare mia ne son contentissimo che l'Ottino   editore dei primi e fior di galantuomo, e sarai contento d'essere nelle sue mani. Animo dunque, mano ai ferri, e *mica baggianate*, come dicono a Milano, o piuttosto mica preoccupazioni sindacali o municipali!

Se potr  colla presente ti mander  una parte dei tuoi libri che [6] ho letto. Cio  i due volumi del Musset, i due del Zola, i due del Brunetiere, uno del teatro di Dumas e la commedia d'Augier³.

Ti mander  in seguito l'altro volume del Dumas e il Catullo⁴ che Paola mi ha dato per te. Per  se non trovo alcuno con chi mandarti i libri oggi stesso ti spedir  colla Posta la presente giacch  mi preme aver tua risposta pronta su quanto ti ho scritto e soprattutto che tu scriva all'Ottino.

Ciao, ti abbraccio, quando ti farai vedere qui?

Gli amici ti salutano

Tuo

G Verga

Ho visto il *Fanfulla* tutti i giorni, all'infuori dei due passati a Vizzini, e sinora non ho trovato nulla per te

³ Cfr. lettera 32.

⁴ M. Rapisardi, *Catullo e Lesbia. Studi*, Firenze, Le Monnier, 1875. Si tratta di un tentativo di traduzione dell'opera di Catullo, accompagnato da un corposo saggio critico nel quale Rapisardi fornisce un quadro dei tempi del poeta, analizza la sua biografia, ricostruisce i suoi amori, senza trascurare la ricostruzione filologica dei testi. L'intento del lavoro non   tuttavia quello di condurre una disamina esaustiva delle fonti del testo o della lingua utilizzata, quanto offrire al lettore una sorta di guida orientativa: «Intenda, o faccia altri la critica in diverso modo, alla guisa dei Tedeschi, o dei Turchi, io non voglio sapere; a me pare, che le opere d'arte, che sono figlie del sentimento, non s'abbiano a studiare e spiegare che col sentimento; che lo studio dei nomi, delle date, delle parole per s  medesime, sia un lavoro che prepara la critica, non la critica stessa; la scorza e le foglie, non l'albero» (cfr. Rapisardi 1875, p. 2).

- (a) anzi] a *sovrascritto ad A.*
- (b) risultato] *sovrascr. a ricavo.*
- (c) una] *agg. in interl.*

Mineo, 4 Sett. 1875

Caro Giovannino.

Agimus tibi gratias carissime Verga etc... Sento il bisogno di dirtelo in latino per dar più solennità alla cosa.

Hai fatto benissimo a stabilire col Sig Ottino quello che hai stabilito. Io gli ho scritto oggi stesso.

Di che baggianate mi vai parlando²? Va! non penso ad altro che a far fagotto. Da una settimana lavoro già alla 2° parte del mio volume che sarà certamente [2] pronto prima che l'altra sia terminata di stampare. Son lieto, lietissimo; mi par di essere rinato. Se tu sapessi che smania di lavoro ho in corpo e come tutte le cose accumulate nel cuore e nella testa in questi tre anni si affollino e facciano ressa per uscire! Ad una ad una, caro mio! Siamo in tempo di rifare il tempo perduto.

Son lieto anche di arrivare in Milano col successo o col fiasco dei miei Profili di Donne. Un fiasco talvolta giova quanto un successo. Ne convieni?

Gualdo mi scrive da Parigi³ e ti saluta tanto. Arcoleo⁴ ti saluta da Napoli.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.016. In CVC, 36.

² Nella precedente lettera Verga aveva scritto a Capuana: «*mica baggianate*, come dicono a Milano». È evidente, da questo e da altri richiami, che questa del 4 è la risposta diretta alla missiva del 1 settembre, da datare quindi 1875 (sull'errata datazione di Raya, cfr. lettera 34, nota 1).

³ Lettera del 24 agosto 1875, in «*Biologia culturale*», marzo 1971.

⁴ Giorgio Arcoleo fu giurista e uomo politico di origini siciliane. Acuto discepolo di De Sanctis, venne presentato probabilmente a Verga da Capuana e non prima dell'aprile '74, quando il catanese chiedeva alla madre notizie sulla rispettabilità di Arcoleo, da riferire a Ghiron (cfr. LF, p. 283). Del legame amicale tra Capuana e Arcoleo sono testimonianza la lettera a Gianformaggio del 2 marzo 1875, nella quale il mineolo chiede all'amico stabilitosi a Napoli di dargli notizie di Arcoleo, restio a rispondere alle lettere; e soprattutto la lettera di Capuana a Ferdinando Martini, nella quale lo scrittore chiede al direttore di spendere nel «*Fanfulla*» una buona parola per un lavoro dell'amico (cfr. lettera di L. Capuana a F. Martini da Roma, 29 novembre 1875, in Oliva 1979, p. 255). L'opera al centro della raccomandazione è *La letteratura contemporanea in Italia*, saggio pubblicato sul vol. II del «*Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche*» e poi in volume nello stesso 1875. Come hanno dimostrato Bigazzi e Tanteri, questo lavoro di Arcoleo fu una delle fonti ispiratrici per la poetica dell'impersonalità elaborata da Verga e teorizzata da Capuana. Arcoleo sosteneva, infatti, la necessità di un'arte oggettiva e individuava nella forma drammatica la maniera più adatta alla rappresentazione della complessità umana. Ritenendo quali uniche forme letterarie possibili solo il romanzo e il dramma, Arcoleo giudica il secondo più vicino al suo ideale proprio perché rappresenta e non descrive. Il difetto del teatro italiano contemporaneo è però quello di mettere in scena solo la borghesia, di non studiare amorosamente tutte le sfere della vita (p. 185), a differenza del romanzo il quale si sporcava le mani con tutti i livelli della società. Arcoleo si avvicina così alla posizione espressa da Capuana nell'introduzione al *Teatro italiano contemporaneo* e nella rassegna su *Storia di una capinera*,

[3] Fammi il piacere di dire al carissimo Sig Rosso che io non ho dimenticato il suo comando: che ho fatto parecchie prove dell'invenzione ma che non ne sono contento⁵: può darsi che lo <serva> nella settimana ventura.

A Beppino Perrotta dirai che gli manderò fra non molto le altre romanze: che del melodramma me ne occuperò appena mi sarò levato di addosso il volume dei Profili

A tutti e due insieme all'irritabile scoponaio D.r. Marchese e al Sig Biondi e alla famiglia Perrotta i miei più cordiali saluti.

Un abbraccio dal tuo

Aff.mo

Luigi

P.S. E il marito? e la moglie? non me ne dici nulla!⁶

cioè: il solo genere che possa rappresentare la complessità del moderno è il romanzo. Il futuro giurista indica però ai due scrittori siciliani la via da percorrere per ottenere una forma adatta all'obiettivo prefissato: l'impersonalità. Scrive Arcoleo: «Chi sa, fors' anco questa forma [il romanzo, *ndr.*] è destinata poco a poco ad esaurirsi, quando la società sia giunta a tal raffinatezza di col tura, a tal sensibilità d'impressione, da fare a meno dei passaggi intermedi; quando in una situazione, come in uno scorcio in pittura, comprenderà tutta un' esistenza, in una scena tutto un carattere; quando nel breve giro di una rappresentazione, potrà raggruppare tutti i fili di un'azione, senza bisogno di andarli faticosamente raggranellando qua e là; quando senza sforzo, potrà sul palcoscenico riconoscere le persone agli atti, al gesto, alla voce, senza fedi di nascita o passaporti» (p. 164). Il passo ricorda la prefazione all'*Amante di Gramigna*, manifesto della poetica verista. Come sottolineato già da Tanteri, Verga possedeva un esemplare del volumetto di Arcoleo e aveva segnato a lapis rosso proprio questo passo dell'argomentazione (cfr. Tanteri 1989, pp. 151-153 e Bigazzi 1969, pp. 235-42).

⁵ Si riferisce forse ad un metodo per realizzare l'acqua-forte che Capuana perfezionò nella seconda metà del 1875 e illustrò dettagliatamente a Telemaco Signorini nel gennaio 1876 (cfr. Oliva 1979, p. 297-98).

⁶ Riferimento probabile alla coppia Rapisardi-Fojanesi. I due si trovavano certamente a Firenze nell'estate del '75, quando anche Verga trascorse un periodo nella città toscana, come testimonia una lettera a Ferdinando Martini dell'11 giugno. Lo scopo della gita potrebbe essere stato proprio quello di rivedere Giselda (cfr. Raya 1990, p. 81).

Luigi carissimo

Ti rimando finalmente i libri – due volumi del Zola, due del Dumas, due del Musset, due del Barrière, ed una dell'Augier ed il Catullo del Rapisardi. Scusami se te li ho fatti aspettare un pezzo.

Son lieto che tu sii contento d'aver combinato coll'Ottino nel modo che ti ho suggerito. Ora ti esorto a non perder tempo, e a metterti tutto alle altre tue novelle che devono completare il volume onde non aver poi a scrivere col tipografo alle spalle. Ottino mi [2] scrisse che faceva dar mano alla stampa, il già fatto sarà stampato in un mese, al più tardi; vedi bene che non hai tempo d'avanzo per non fare aspettare l'editore. Il libro escirà in Novembre, faccio conto, e piacerà assai. Tu arriverai quando sarai già conosciuto a Milano^(a). È bene farsi precedere da tal suono di tromba come un re.

Io lavoracchio. Scrivo una <cosettina> pel D'Ormeville, che non mi dà pace², e ho sempre la testa piena del *Dopo*³ - Dio non voglia che finisca però coll' *e poi?*

¹ BCC, 2709. In CVC, 42. Anche in questo caso la datazione proposta da Raya è errata: 1876 per 1875 (cfr. lettera 34 e nota 1); d'altronde non si spiegherebbe come mai Verga restituisca con un anno di ritardo a Capuana gli stessi libri ottenuti in prestito nell'agosto '75.

² Carlo D'Ormeville fu librettista, direttore di teatro e giornalista. Figura poliedrica, viene ricordato soprattutto per la sua attività quale direttore di teatro (Scala, San Carlo, Regio di Torino) e di librettista: curò infatti la scrittura di moltissimi libretti per i musicisti della cosiddetta "generazione di mezzo", cioè quelli operanti dopo Verdi e prima della "giovane scuola" (Mascagni, Puccini, Leoncavallo). D'Ormeville si occupò però anche di letteratura. Dal 1869 scrisse per alcune riviste edita da Treves, quali «L'Illustrazione Italiana» e «L'Illustrazione Popolare», della quale curò anche il programma. Per quanto riguarda la «cosettina» commissionata a Verga, si tratta della novella *Certi argomenti*, apparsa sulla *Strenna italiana per l'anno 1876* e poi confluita nel volume *Primavera e altri racconti*, pubblicato per Brigola nello stesso anno. *Certi argomenti* venne composta sulla base di una sequenza della rubata alla prima stesura di *Tigre Reale* (cfr. Verga 1979, p. 1004). Fu D'Ormeville a chiedere a Verga di collaborare alla *Strenna*, come testimonia una lettera del 2 agosto 1875: «Due anni mi favoriste un prezioso giojelletto per la *Strenna italiana*: ne avreste un altro?»; alla risposta, evidentemente positiva di Verga, D'Ormeville replicò il 10 agosto: «non so come ringraziarvi abbastanza del preziosissimo dono promessomi, ma... c'è un ma! Se non vi riesce di farmelo avere verso la fine di settembre, non mi arriva più in tempo. Via, siate buono. Posso sperare?». La genesi della novella sembra piuttosto tormentata se il 20 ottobre D'Ormeville scrive a Verga: «Quel caro gioiello che mi avete favorito per la *Strenna* mi era piaciuto tanto e proprio davvero non divido i vostri scrupoli ottici. Non li divido, ma li rispetto. Contate dunque sulla fedele esecuzione del vostro taglio veramente cesareo» (cfr. Verga 1980, p. 46). Già nel 1874 Verga aveva affidato a D'Ormeville uno dei suoi racconti, X, per pubblicarlo sulla *Strenna* (cfr. Verga 1980, pp. 37 e 46).

³ Difficile stabilire con certezza se Verga si riferisca alla commedia di ambientazione borghese, rimasta incompiuta, della quale pubblicò poi solo 5 scene nel maggio del 1902 sulla rivista «La Settimana» di Matilde Serao. In una lettera a Dina del 1902, Verga scrisse che la commedia capitata tra le mani della donna era «vecchia più del cucco e non fu mai finita» (cfr. lettera di G. Verga a D. di Sordevolo da Catania, 29 maggio 1902, in LA, p. 112), testimonianza

Ti abbraccio – Gli amici ti salutano tutti

Tuo aff

G. Verga

(a) Tu arriverai quando sarai già conosciuto a Milano.] *agg. in interl.*

che avvalorerebbe l'ipotesi dell'identificazione. Di Silvestro ipotizza che già nel '94 Verga avesse pensato di riprendere la commedia, sulla base della dichiarazione al fratello Mario di avere tre nuovi lavori per il teatro da proporre nella stagione successiva (i primi due sarebbero *La Lupa* e *Il come, il quando ed il perché*. Cfr. LFF, p. 434).

Milano, 24 Ott. 1875

Caro Giovanni.

Non ti pare un miracolo? Eppure sono a Milano! Vero è che ne ripartirò fra un'ora per ritornare costì! Ho visto le feste, ho corretto un foglio di stampa, ho mangiato il risotto... basta per attaccarmi a questa divina città... Bada! la mia venuta qui è un mistero per tutti: conservare la notizia come un segreto: non ha potuto frenarmi dal indirizzarti di qui questa cartolina. Addio. Gli amici ti salutano

L. Capuana

¹ BCC, 392. In CVC, 37.

Catania, 9 Febb. 76^(a).

Carissimo Luigi

Eccoti il Zola², e ti ringrazio. La prima parte del libro, come *preparazione* è stupenda, la seconda non risponde alla grande e legittima aspettativa che la prima parte ha messo in corpo al lettore, anzi addirittura, sembrami della pastorale accademica inferiore al *Dafne e Cloe*, e indegna di una scrittura di polso come Zola, ch  a parte i^(b) gravi difetti e la quistione di scuola io ritengo il Zola il pi  originale dei romanzieri viventi – originale in bene e in male, [2] ma che   lui, solo lui, da non potersi assomigliare a nessuno dei suoi rivali ed emuli. –Io lo chiamerei il Tiziano del romanzo cos  splendida^(c) e viva^(d)   la sua tavolozza. La terza parte ha bellissime cose, e molte ripetizioni dalla prima ad ogni modo come disegno io preferisco la *Cur e*³, e come colore le *Ventre de Paris*⁴

Scusami il cicaleccio, parlandone con te non ho saputo frenarlo

Ti stringo la mano

Tutto tuo

Verga

^(a) Ma sull'autografo '75. Nel febbraio '75 Verga per  era certamente a Milano, dove riceveva una lettera di Capuana il 5 e poi il 18 e spediva una cartolina al fratello il 14 (cfr. LF, p. 422).

^(b) i] *sovrascr. a la.*

^(c) splendida] *sovrascr. a splendita.*

^(d) e viva] *agg. in interl.*

¹ BCC, 2702. In CVC, 38.

² Probabilmente si tratta di *La faute de l'abb  Mouret*, pubblicato nel 1875.   il quinto romanzo del ciclo dei *Rougon-Macquart*.

³ E. Zola, *La cur e*, Paris, Charpentier, 1871, secondo romanzo dei *Rougon-Macquart*.

⁴ E. Zola, *Le ventre de Paris*, Paris, Charpentier, 1873, terzo romanzo del ciclo dei *Rougon-Macquart*.

Catania 23 Marzo 76.

Carissimo Luigi

Cosa diavolo succede costà fra le Pelli Rosse? Qui si dice che ti trovavi a Grammichele quando successe il tafferuglio². Dammi tue notizie e dammele buone.

Dammi, tanto che il potrai, il tuo parere sulle seguenti commedie dell'Augier.

La Ciguë – Les méprises de l'Amour – Un Homme de bien – L'aventurière – Gabrielle [2] Diane – Philiberte – et La Jeunesse.

M'odorano tutte di roba accademica e stantia. Metti poi che sono inversi – e tu sai il mio orrore pei versi sul teatro. Dovendo spenderci dei quattrini non ti pare che abbia fatto bene a mettere le mani avanti³?

Rispondimi presto. A che sei coll'Ottino? Ciao

Tuo aff

G Verga

¹ BCC, 2706. In CVC, 39.

² Il 19 marzo 1876, come racconta a Giovanni Gianformaggio, Capuana «corse il rischio di essere ucciso nel casino di Grammichele» insieme all'amico Vacirca (lettera di L. Capuana a G. Gianformaggio da Mineo, 30 marzo 1876, in Capuana 1971, p. 18). Nel 1916 sarà Federico De Roberto a raccontare la storia dell'aggressione. Capuana si era recato a Grammichele, domicilio di diversi elettori di Mineo, per sventare le trame dei suoi oppositori. Mentre si trovava al Casino, una folla di contadini decise di attaccare il ritrovo per aggredire il partito dei borghesi. Lo scrittore e l'amico riuscirono a fuggire da un'uscita secondaria, ma vennero raggiunti da diversi colpi di fucile e Vacirca venne addirittura colpito da un colpo di scure. Improvvisamente abbandonato da amici e nemici, Capuana fu l'unico che si prese cura dell'amico, medicando la ferita, raccogliendo le confessioni e persino il testamento dell'amico - il quale alla fine si salvò (cfr. De Roberto 1916). Singolare la pittura del grande coraggio manifestato da Capuana, il quale viene rappresentato da De Roberto quasi come un sonnambulo: «La scena nella notte era spaventosa; ma Luigi, pur vedendo il tremendo pericolo, pur seguendo coloro che tentavano di evitarlo, restava padrone di sé, come se ciò che gli accadeva e gli sovrastava non fosse realtà, ma semplice immaginazione. Tale egli era, che le visioni della fantasia assumevano per lui concretezza di vita, mentre poi si astraeva dalle impressioni reali» (Di Blasi 1954, p. 137).

³ Cfr. *Capitolo IV*.

Catania 13 luglio 76.

Carissimo Luigi

Ottino fa un caso del diavolo, e mi pare non abbia torto. Il volume rimasto a mezzo vuol dire per lui un capitale inoperoso, e per te oltre il debito verso di lui il danno morale dell'inadempimento di una promessa fatta all'editore, che pregiudicherà indubbiamente le tue [2] relazioni future con lui, ed anche il tuo avvenire. Perdonami la franchezza, ma te ne scrivo pel bene che ti voglio, per l'interesse che prendo alle cose tue, ed anche per la parte di responsabilità che ho verso l'Ottino, essendo stato io il mediatore di questo affare. Ciancico mi ha detto che non hai ancora nulla di pronto; intanto il volume [3] dovrà venire fuori irremessibilmente coi primi dell'ottobre, e cedi che non è altro che il tempo materiale di stampare e correggere le bozze. A che sei? Abborraccerai in fretta e in furia il materiale per la seconda parte del volume, per essere in tempo a pubblicarlo in questo termine? Io non vorrei che ciò fosse per la tua fama e pel tuo avvenire, oppure ti sobbarcherai a tutte le spese e i danni che Ottino risentirà [4] per il tuo inadempimento? Pensaci bene, caro Luigi, ch'è proprio il caso di pensarci; tempo ne hai sciupato anche troppo, ora è tempo che tu lasci Mineo, per badare ai tuoi veri interessi, quelli della tua riputazione, ed anche della tua borsa. Se questo affare abortisce o viene soltanto male ti costerà un 1500 lire in denaro, senza contare il danno morale. Pensaci pensaci, e pensaci; quanto a me scusami l'insistenza e credimi

Tuo aff. G Verga

¹ BCC, 2707. In CVC, 40.

Catania 21 Febb 77

Carissimo Luigi

Ti son gratissimo della memoria e ti ringrazio poi dell'invio dei due numeri del Corriere della Sera che contengono i tuoi articoli sul Lucifero² e sul Dio Milione; quest'ultimo articolo^(a) specialmente m'è parso dei tuoi migliori, e proprio coll'impronta di un maestro³. Mi congratulo con te e col giornale per cui scrivi. Bravissimo di cuore. Ti seguo coi voti.

Spero venirmene a Maggio o Giugno se mi aspetti costì in settembre ristabilito in salute. Ma sarà poi stagione da lavorare col gran caldo che fa costà? Risolverò secondo le circostanze. Salutami tanto l'amico Sig. Ottino e gli amici tutti sono rammentati dal tuo aff

G. Verga^(b)

^(a) articolo] *agg. in interl.*

^(b) se mi aspetti [...] G. Verga] scritto sopra il testo della cartolina, ruotata di 45°.

¹ BCC, 2710. In CVC, 43.

² M. Rapisardi, *Lucifero*, Milano, Brigola, 1877. Pubblicata sul numero del 14 febbraio 1877 del «Corriere della Sera», la recensione firmata da Capuana, seppur indorando l'amaro calice con una serie di lodi alle capacità liriche dell'amico, giudica il poema poco riuscito. In particolare, secondo il critico, l'opera sarebbe vittima della moda del tempo secondo la quale è più importante sostenere una tesi che dare vitalità al proprio soggetto: «Il concetto astratto si versa da tutte le parti, si fa strada per i mille pori della effimera immagine galvanizzata un istante dallo sforzo straordinario del poeta, e le impedisce quell'organizzarsi della vita che deve accadere in qualunque creazione poetica. [...] Non è dunque la facoltà poetica che viene meno alla materia poetica: è invece la materia poetica quella che fa difetto all'elevatissima facoltà dell'artista. Lucifero, come creazione artistica, non andrà, non potrà dunque andare più in là dell'ombra, sotto alla sua lieve parvenza si scoprirà sempre il concetto astratto: [...] la colpa non è del poeta, ma del suo tempo» (Capuana 1877b).

³ La recensione a *Il Dio Milione* di Francesco De Renzis, pubblicata sul «Corriere della Sera» del 4 febbraio 1877, passa in rassegna tutti gli speculatori della letteratura teatrale degli ultimi secoli, a cominciare da Scapino, fino ad arrivare al D'Estrigand, protagonista della *Contagion* di Augier. Mentre gli esempi apportati da Capuana rappresentano un miglioramento nella rappresentazione della maschera, per via dell'adeguamento del personaggio ai tempi, il protagonista della commedia del De Renzis è invece «una figura sbiadita». Capuana suggerisce alla fine di servirsi della figura di un ministro per mettere in scena uno Scapino italiano (cfr Capuana 1877°).

Catania, 30 Giugno 77.

Mio caro Luigi

Ho saputo che presto sarai qui, ma non voglio indugiare sino al tuo arrivo per dirti il bene che penso del tuo libro², e la gratissima impressione che esso mi ha lasciato. Conoscevo *Delfina, Giulia, e Fasma*, e son contentone, per la grande simpatia che sentivo per le tre sorelle, che le altre tre sieno degne di [2] loro, se pure qualche volta non le vincono per una più spigliata gentilezza di contorni. Il soggiorno di Milano, e l'esser lontano da ogni sindacatura ti ha giovato immensamente; che sei artista nell'anima, e che ingegno ne hai da vendere si vede anche dalle prime tre novelle; ma nelle altre, specie in Ebe e in Cecilia, c'è una grazia più disinvolta, un profumo di *qualcosa* che deve respirare l'artista scrivendone, un tocco più sicuro se non più magistrale. Ho provato anch'io come un altro genere [3] di vita, altri orizzonti, slarghino il fare, la mente, la mano, e m'è parso di vedere in te un riflesso di quel che ho provato³. Ben inteso che mi farai leggere, quando sarai qui, i giornali che avranno parlato del tuo libro. Io trovo che esso basta a fare la riputazione d'una artista di polso e mi congratulo sinceramente con te che hai messo al mondo così belle bambine, e ti ringrazio d'avermi scelto *a compare* e son fiero di *averle tenute* [4] *a battesimo*⁴.

Ti stringo la mano per te, e ti mando un bel bacio pel tuo libro. Salutami gli amici.

Tuo aff
GVerga

¹ BCC, 2711. In CVC, 44.

² Si tratta di *Profili di donne*, appena pubblicato da Brigola. I nomi di donna sotto citati sono quelli delle protagoniste dei primi tre racconti.

³ Sulla lontananza cfr. *Capitolo II*.

⁴ Riferendosi al ruolo di mediatore nella stipula dell'affare con la casa editrice Brigola.

Vizzini, 28 Agosto 77

Luigi carissimo

Mi ha fatto grandissimo piacere la tua lettera: e me ne avrebbe fatto uno maggiore la tua visita. Io non posso prometterti di fartene una costà, essendo colla famiglia a Tebidi; però, quando il tuo mal di occhi te lo permette, fa tu una cosa bellissima, vieni colà^(a) a passare un giorno con me, discorreremo di tante cose, e principalmente del ritorno che [2] probabilmente faremo insieme a Milano.

Ti abbraccio in anticipazione, ma fa di tutto per riportarmi il mio abbraccio a Tebidi.

Tuo aff Giovanni

La campagna da cui ti scrivo è assai più vicina a Mineo di Vizzini. Arrivato al punto della stradale che va a Licodia^(b) ove questo si incrocia con quello che va a Caltagirone e quell'altro che viene qui, sotto Monte Arturo², in vista della casina Cafisi e dell'altro Giusino, non [3] hai che di domandare al *gessaio* che tien bottega da quelle parti per farti indicare il tuo cammino. La nostra casetta è giù nella valle al di là del poggio sulla quale sorge quella di Giusino, sotto Monte Arturo. Fa buon viaggio e vieni presto. Ciao.

^(a) colà] *agg. in interl.*

^(b) che va a Licodia] *agg. in interl.*

¹ BCC, 2712. In CVC, 45.

² Il Monte Arturo comparirà direttamente in *Jeli il pastore* («Invece Jeli aveva camminato tutta la notte, acciocché i puledri arrivassero freschi alla fiera, e prendessero un buon posto nell'arrivare, ed era giunto al piano del corvo che ancora i tre re non erano tramontati, e luccicavano sul *monte Arturo*, colle braccia in croce», cfr. Verga 1979, p. 151) e in *Mastro don Gesualdo* nelle visioni di Isabella, ma con il toponimo dialettale di Budarturo (cfr. Verga 1972, III, 2, pp. 548 e Mantegna 2017, p. 307).

Mineo, 13 Sett. 1877

Caro Giovannino

Due parole. Non è possibile che venga costì per tante ragioni che non occorre dirti. Dammi dunque più larghe notizie di te.

Una preghiera. C'è costì il Bar. Cannizzaro una certa Rosina di cui ignoro il cognome, aia o mae[2]strina che sia. Mi occorre di sapere, con tutta segretezza, che donna sia e se costì vi sia qualcosa di fondato sul suo conto. Non posso dirti ora^(a) il motivo di questa domanda: ti basti sapere che la tua coscenziosa^(b) informazione gioverebbe a dar pace alla famiglia di un mio amico.

Non aggiungo altro dalla fretta. Addio.

Tuo

Luigi

^(a) ora] *agg. in interl.*

^(b) coscenziosa] *sic.*

¹ U.MS.EV.004.014.018. In CVC, 46.

Tebidi, 14 Sett. 1877.

Carissimo Luigi.

Mio zio mi ha spedito oggi la tua, che dice mandatagli da te per espresso, e mi affretto a rispondere alla tua premura. Conosco una signorina Gina (è la tua Rosina?) della quale ignoro anch'io il cognome, istitutrice delle bambine Cannizzaro, ma la conosco^(a) da poco, e quasi di vista. Tu sai che qui, in Vizzini [2] sono completamente estraneo al paese e agli abitanti; però il Bne Cannizzaro, che deve esse in grado ed ha interesse ad avere le più sicure informazioni sul conto di lei, le ha dato la più rande prova di fiducia collocandola in quel posto delicatissimo accanto alle sue figliuole, e dicesi soddisfattissimo della prova. So che ha occupato per parecchio tempo la carica di maestra comunale, e lasciò buonissima fama. So che Vizzini è un [3] paese abbastanza pettegolo e maldicente, e se qualche cosa ci fosse a dire sul conto di questa persona certamente per quanto io sia rimasto fuori dalla *società* locale qualche cosa me ne sarebbe venuta all'orecchio.

Del resto, in un argomento tanto delicato, prendi le mie parole alla lettera, come quelle che ti vengono di un cascato dalle nuvole in Vizzini, e ripartito collo stesso pallone per Tebidi.

Ora dimmi di te. Vai a Milano? Come stai cogli occhi? Cosa fai?

[4] Io faccio un bel nulla, e mi dispero².

Tuo sempre e aff

G Verga

(a) la conosco] *agg. in interl.*

¹ BCC, 2713. In CVC, 47.

² Nel 1877 Verga attraversò una profonda crisi, sia motivazionale, che di metodo. Alle prese con la scrittura di Padron 'Ntoni ormai dalla fine del 1875, nell'ottobre del '76 scrisse a Treves di essere scontento e di avere l'intenzione di rifare la prima parte, già nelle mani dell'editore dal febbraio. «La materia nuova a cui Verga ha scelto di dedicarsi (quella, meridionalistica e umile del mondo dei pescatori) evidentemente non incontra ancora una forma adeguata. Nel rappresentare il mondo degli umili, "basso" sociologicamente e linguisticamente rispetto al mondo "alto" dell'autore e del duo pubblico, non possono adesso non porsi a Verga problemi di ordine linguistico e narrativo, ma anche ideologico» (Manganaro 2011, p. 61). La soluzione della crisi si avrà solo con *Rosso Malpelo*.

Mineo, 11 Novembre 1877

Caro Giovannino.

Due parole. Per accelerare il mio ritorno in Milano pel 15 scrivimi una lettera pressantissima; e siccome per pretesto della mia venuta in Catania io dissi a mio fratello che venivo a vedere l'Ottino il quale voleva parlarmi profittando della sua dimora costì di pochi giorni, così tu farai capo delle sollecitazioni dell'Ottino per spingermi a non mancare ai miei impegni, cosa che potrebbe nuocermi moralmente e finanziariamente etc. etc. etc. Appena ricevuta la tua lettera ti scriverò il giorno che sarò in Catania. Mantieni la [2] notizia sulla venuta dell'Ottino con qualunque altro mio paesano che te ne potesse parlare.

Col D'Agata rifaremo i conti quando verrò: io però sono certo che i cristalli furono calcolati a dozzine.

Tanti saluti dal tuo aff.o

Luigi

E la fotografia²? Io ho fatto *merveilles*.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.014.019. In CVC, 48.

² Gli studi sulla passione di Verga e Capuana per la fotografia sono molteplici. Tra questi cfr. Comoy Fusaro 2018, Longo-Tortonese 2014, Sorbello 2012, Di Silvestro 1999, Garra Agosta 1991 e Sciascia 1991.

Catania, 22 Nov. 77.

Carissimo Luigi

Avrei dovuto scriverti la settimana scorsa, anche per farti cenno delle sollecitazioni continue di Ottino, ma ho avuto mia madre poco bene di salute, ciò che ha fatto ritardare anche la mia partenza. Ora io partirò martedì prossimo, per approfittare del vapore delle Indie, più economico, e sicuro che va a Genova direttamente. E siccome questo viaggio del Rubattino² è bimensile, se non partissi martedì [2] dovrei aspettare ancora 15 giorni, e i miei affari da un canto non mi permettono di ritardare più oltre, e dall'altra parte desidero approfittare dell'economia grande di tempo e di denaro che si fa col Rubattino. E tu cosa fai? L'Ottino ti aspettava da un pezzo, e quel che mi disse mi parve tutto nel tuo interesse materiale e morale. Scrivimi o telegrafami se posso contare su di te per martedì mattina; da canto mio ti consiglio di approfittare di questo vapore, e di non compromettere tutto quello che hai acquistato e che acquisti³rai colla tua dimora a Milano per temporeggiare ancora costà.

Aspetto tua pronta risposta, e spero di stringerti la mano martedì, e di averti compagno di viaggio

Tuo aff. G Verga

¹ BCC, 2714. In CVC, 49.

² Con la revisione delle convenzioni marittime del 1877, la compagnia genovese Rubattino, grazie all'intraprendenza del suo fondatore, si trovò a gestire numerose rotte orientali. Tra queste anche quella per le Indie a cui Verga fa riferimento.

Catania, 30 Aprile 1878

Caro Giovannino.

Una vera odissea²! Partii colla pioggia, m'imbarcai in Genova colla pioggia, che m'inzuppò come un pulcino, arrivai colla pioggia a Livorno, a Napoli, a Messina! Vento, pioggia, freddo, febbri: ecco i miei compagni di viaggio. La febbre però non m'impedì di andare a casa tua appena arrivato. I tuoi furono contentissimi delle notizie ad usum delphini da me recate: aspettano il tuo ritorno per gli ultimi di maggio: stanno tutti benissimo e ti salutano.

Io ho trovato qui mio fratello Francesco e starò con lui tutto domani: giovedì sera dormirò in Mineo. Il dolor di capo non mi lascia un minuto e sono seccatissimo: spero star bene appena giunto in Mineo. – Come t'invidio! Come invidio le serate dal Biffi che proseguiranno il lor corso senza di me! Saluta Ghiron, Sacchetti, Termidoro, Turoso, Bignami, Pozza, <Barta...>, Colombo e la sua signora etc³.

Tante e tante cose all'illustre e non mai abbastanza lodato amico Avv Avellone, all'ottimo <Oreto> e all'ebreo errante Navarro. Saluta l'Ottino quando lo vedrai, e sabato sera porta i miei saluti ai Farina e ai soliti amici della *bestia*: io farò le mie scuse da Mineo. Saluta tutte le persone salutabili e dimmi tue nuove e continua a voler bene al tuo Luigi.

(a) odissea] *sovrascr. a* <...>.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.396. In CVC, 50.

² odissea] *sovrascr. a* <...>

³ Sacchetti dipinge questa particolare compagnia del Biffi in Milano 1881: «Al Biffi per tre o quattro anni è durato un crocchio dei più giovali e dei più svariati; ci veniva, come ho detto, un po' di tutto [...] giovani letterati, che sono usciti dalla vita letteraria, che non hanno ancora trovato il sentiero buono d'entrarne, il romanziere e critico Virgilio Colombo, De Marchi poeta e scrittore valente e troppo modesto, Giovanni Pozza grande inventore di romanzi e di novelle bellissime, già tanto belle in embrione che è un vero peccato scriverle. Ma l'anima, o per meglio dire il pontefice di questo sinedrio era Luigi Capuana» (Milano 1881, p. 114). Pozza, in realtà, prediligeva l'attività di critico e giornalista a quella di scrittore: Vicino agli ambienti della Scapigliatura, lavorò per «Il Pungolo» di Leone Fortis; fondò il periodico letterario «Il Re di picche» e, nel 1882, il settimanale satirico «Guerin Meschini»; fu inoltre collaboratore del «Corriere della Sera dal 1887. Vespasiano Bignami fu un pittore e scrittore lombardo vicino agli ambienti della Scapigliatura milanese. De Gubernatis lo definisce «buon pittore, bizzarro scrittore. Le sue macchiette, a linee o a parole, hanno un'impronta originale, un garbo attraente» (cfr. De Gubernatis 1879, p. 152).

Sant'Agata Li Battiati

4 Agosto 78.

Carissimo Luigi,

so che sei a Catania e se non vieni a passare un par di giorni da me, come mi promettesti solennemente, ti terrò pel più sleale e fedifrago degli uomini e dei letterati.

Tu sai che non mancò per me di venire a Santa Margherita: adunque da bravo! prendi la carrozza (un posto, per economia, e non costa che una lira!) di Viagrande la quale passa da Battiati; e parte da Catania, e precisamente dal vicolo dirimpetto a quello della nuova Arena Pacini, all'angolo del quale c'è la farmacia Zappalà, e potrai meglio informartene. Arriverai qui alle 4, e starai felice [2] e contento col

Tuo amico aff. Giovanni

il quale ha molte cose da mostrarti, macchine fotografiche,
prove, ecc. e molte chiacchiere da fare con te.

P.S.

Se non vieni, sotto qualunque pretesto, guai, guai per te! pensaci!

¹ BCC, 2715. In CVC, 53.

Mineo, 23 Sett. 78

Caro Giovanni.

Riceverai lettere giornali e un dispaccio col mezzo dall'Auteri² che parte questa sera alle nove. Mi pare stia in via della Scala: costì potrai saperlo subito.

C'è stato un ritardo nell'invio, ma la colpa non è tutta mia. Sono stato due giorni fuori Milano e la casa in cui ricevetti la tua cartolina mi sfuggì di mente di <avvirtire> il portinaio. Mi scuserai?

Il baule è presso di me coi due soprabiti. La biancheria te la porterà l'Auteri. Ti ringrazio dell'invio³. Avvisami se debbo rimandartele costì. Leavrò il 2, o il 3 ottobre. Ho parlato al Sacchetti⁴.

Divertiti mentre puoi. Io sono tranquillo e lavoro. Meno male.

Un abbraccio dal tuo

Aff.mo

Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.021. In CVC, 54.

² Salvatore Auteri-Manzocchi, musicista palermitani, autore della *Dolores*, opera rappresentata a Firenze nel 1875, che lo rese popolare, consacrandolo come uno dei più diretti discendenti di Vincenzo Bellini (cfr. L. Pannella, *Salvatore Auteri-Manzocchi*, in *DBI*, vol. 4, 1962).

³ Invio di denari, come si intuisce dalla successiva lettera di Verga (26 settembre) nella quale il catanese dispensa il mineolo dal fargli un vaglia per restituire il prestito.

⁴ Una lettera di Sacchetti a Verga del 6 agosto («auguro [...] tante belle cose a voi ed ai vostri Buonavoglia che vogliono e meritano di piacer molto. [...] [Fortis, *ndr.*] si impegna formalmente per il promesso racconto che vi sarà pagato quel che vorrete», in *Raya* 1990, pp. 101-102); e la successiva lettera di Capuana dimostrano che si tratta di un tentativo di pubblicazione del romanzo nel «Pungolo» di Leone Fortis. In effetti, nella lettera ai familiari del 9 maggio 1878, Verga scrive di aver pensato di vendere il diritto di stampare in appendice il romanzo «a qualche giornale che non sia molto diffuso [...] e ciò per approfittare di questo denaro se non [...] sarà possibile di pubblicarlo in volume prima della stagione morta» (LF, p. 442). Come spesso accadde, Verga è fortemente condizionato dalla necessità di reperire denaro in modo che la sua trasferta non gravi troppo sulle casse della famiglia. Allo stesso modo cercherà di pubblicare in rivista tutti i racconti composti tra il '78 e l'80, poi riuniti in *Vita dei campi* già nello stesso 1880. Il «Pungolo» ospitò *Il come, il quando, ed il perché* (cfr. lettera 76).

Firenze, 26 Sett 78.

Carissimo Luigi.

Tu t'immagini che l'ufficiale postale cui desti il mio nuovo indirizzo si dia la pena di rimandarmi qui lettere e giornali; ma la verità è che non ricevo più nulla. Ma pazienza giacché starò poco a tornare. Ho ricevuto la tua, e ti ringrazio di ogni cosa. Non occorre [2] che tu faccia un vaglia per rimandarmi quei danari; io non potrò tardare a venire oltre il 5 o il 6 ottobre. Intanto è curioso che al Pungolo² esiggano^(a) una domanda mia per iscritto a liquidare il mio conticino; hanno forse creduto che tu volessi abusare del mandato per prepararmi all'insaputa la sorpresa di un bagno d'oro? Ma non ne parlare altro, giacché ti replico, verrò fra [3] breve.

E a proposito di questa venuta ti prego di farmi un piacere. Sai che sono senza terra e senza tetto, e Auteri mi ha detto che il portinaio del N.5, ex mio, desidera trovarmi alloggio lui. Sai pure che avevo parlato con lui di volere o quelle stanzette al 4 piano sottostanti a quelle che abitavamo Auteri ed io. Però avevo fatto la sciocchezza di offrire 80 lire al mese, le due stanze, il camerotto dove dormivo, e l'anticamera, il tutto ammobiliato per bene. Ora mi si fa credere^(b) che [4] questo alloggio potrei averlo per lire 70 al mese, ma c'è quel brutto precedente che se vado io che ho offerto 80 non me lo daranno per 70. Ecco quel che dovresti fare tu: andare dal portinajo a chiedere di quell'alloggio per persona innominata, e se il quartierino è in ordine e ammobigliato farti condurre a visitarlo, e offrirgli le Lire 70 al mese, servizio compreso, ben inteso; se ti riesce a combinare la cosa prendila pure per mio conto, e paga il primo mese, o scrivimi che ti manderò i denari, a cominciare dal 5 ottobre, ma bada di non prendere impegno che di mese in mese, e non per un trimestre. Quando sarete intesi sul prezzo col padrone potrai ben dire al portinajo che serve per me, e che ti avevo dato incarico di cercarmi un quartierino in quelle tali e tali condizioni, e in quelle vicinanze, ma senza parlarti precisamente di quello al N. 5. Ti pare che la cosa possa andare così? Per conto mio sarei

¹ BRUC, BCC, 2716. In CVC, 55.

² «Il Pungolo» fu un quotidiano milanese (ri)fondato da Leone Fortis nel 1859. Il giornale ebbe un buon successo per tutti gli anni '60 e '70, per via del suo stile disinvolto e della rubrica letteraria gestita dagli scrittori scapigliati. Dopo un debutto di stampo liberal-progressista, Fortis e il «Pungolo» si avvicinarono alla Destra, adottando una cifra conservatrice anche in campo letterario. L'attaccamento alla tradizione poetica del romanticismo spinse Fortis a rifiutare le collaborazioni di quei letterati che si ispiravano a modelli alternativi. La collaborazione di Verga alla rivista si limitò infatti alla pubblicazione della novella *Il come, il quando ed il perché* (cfr. G. Monsagrati, *Leone Fortis*, in *DBI*, vol.49, 1997).

contento di tornare^(c) a stare^(d) da quelle parti. Ma in ultimo poi se non riesce questa, fatti di re dal portinajo quale alloggio intende darmi, se ce n'è nella stessa casa dacci pure un'occhiata se credi, in modo che arrivando io possa andare se non a starvi subito almeno a fissarlo in giornata.

Ti raccomando di badare che nel baule ch'è presso di te ci sono degli oggetti d'oro di non molto valore, ma^(e) di grandissimo per me, perché sono delle memorie. Puoi fidarti del portinajo?

Fammi il piacere di far giungere al D'Ormeville³ l'acchiuso telegramma che mi parla di lui e per cosa che non capisco, salvo a raccapezzarcisi lui. Scusami i tanti incarichi ed amami.

Tuo aff Giovanni^(f)

(a) esiggano] *sic.* aspettino *cass*

(b) credere] *agg. in interlin.*

(c) un trimestre [...] tornare] scritto sopra il testo ruotando il foglio 4 di 90°.

(d) tornare a stare] Raya legge: «stare».

(e) a stare [...] valore, ma] scritto sopra il testo ruotando il foglio 3 di 90°.

(f) di grandissimo [...] Giovanni] scritto sopra il testo ruotando il foglio 2 di 90°.

³ Cfr. lettera 36, nota 4.

Mineo, 6 Nov. 1878

Carissimo Giovanni.

Perché non mi scrivi? È da più di un mese che aspetto una tua risposta! Il tuo romanzo è cominciato a pubblicare nel *Pungolo*? Che fai? Che intendi di fare quest'anno?

Qui viviamo da un mese in mezzo a continue scosse di terremoto che non si sa quando diavolo avranno cessare.

Abbiamo avuto dei brutti momenti. La vita non è ancora rientrata nel suo stato normale: figurati io se sono arrab[2]biato! È più di un mese che non lavoro e non studio! Una vita impensabile, come suol dirsi, e che pure è un fatto!

Dammi dunque tue notizie: almeno potrei rallegrarmi e consolarmi con quello che avrai fatto tu, di quello che il terremoto mi ha impedito di fare. Ma forse tutti i mali non vengono per nuocere.

Tante cose alla tua gentilissima famiglia ed agli amici.

Tuo aff

Luigi Capuana

¹ U.MS.EV.004.014.022. In CVC, 56.

Catania 7 nov. 78

Carissimo Luigi

Non ti ho scritto perché sono stato in collera con te, vedi come il Cielo ti ha castigato pel tuo rifiuto a venire a Battiati? Ora dimmi come stai, tu e tutta la tua egregia famiglia, e non mi portare il broncio alla tua volta. Anch'io ci ho avuto e ci ho [2] delle angustie e assai più gravi: motivo per cui Padron Ntoni dorme il sonno del giusto da 3 mesi, dopo un tratto di lavoro fatto a passo di corsa a Battiati e riescitomi piuttosto bene. Mia madre è stata malata e abbiamo temuto assai più gravemente di quel che fosse in realtà. Figurati se ho avuto testa di mettermi con [3] Padron Ntoni o Padron Diavolo coi diavoli che avevo in corpo. Ora fortunatamente mia madre sta meglio, e conto rimettermi a lavorare di lena, giacché sono infatuato del mio disegno, e quel po' che ne ho cavato fuori mi fa molto ben sperare del resto. Però a Milano non andrò, ne altrove, se prima non sarò perfettamente tranquillo [4] e sicuro sul conto di mia madre. Ma vorrei averti qui un par di giorni, per comunicarci a vicenda le nostre idee e scaldarci reciprocamente come due correnti elettriche. Ho saputo che Zola ha scritto uno studio sui tuoi *Profili*². L'hai visto? A me è venuto impossibile averlo, ma avrei molto caro di leggerlo. Addio, salutami gli amici e presenta i miei complimenti più distinti alla tua famiglia.

Tuo aff
G Verga^(a)

^(a) alla tua famiglia. Tuo aff G Verga] scritto sopra il testo ruotando il 4 foglio di 90°.

¹ BCC, 2717. In CVC, 57.

² Non risulta ad oggi che Zola abbia mai scritto un articolo sui *Profili di donne*. Tra l'altro l'opera non è nemmeno da annoverarsi tra quelle veriste, quindi difficilmente Zola avrebbe potuto interessarsi ai racconti di un scrittore così poco conosciuto come Capuana.

Mineo, 7² Nov. 1878

Caro Giovanni

La tua lettera mi è stata tanto cara che non voglio por tempo in mezzo per risponderti. Mi è dispiaciuto il sentire che tua madre sia stata ammalata, e godo di saperla completamente ristabilita³: presentale le felicitazioni e i saluti dai miei e i^(a) miei.

Le cattive notizie di *Padron 'Ntoni* (vedi miseria umana!) mi hanno alquanto confortato: aver compagnia a duolo è un quasi consolo, dice un brutto proverbio che, per compenso, è vero. – Non so nulla dell'articolo sullo Zola del mio volume. Se tu potessi darmi notizie più precise mi faresti piacere. Chi l'ha letto? E dove? Io ne ho scritto oggi stesso all'Ottino. La cosa solletica troppo il mio amor proprio d'autore. Qui si sta, da due giorni, un po' tranquilli. Tante cose alla tua famiglia. Tuo aff.

L Capuana

¹ U.MS.EV.004.014.020. In CVC, 57.

² Raya data 9, più plausibile visto che Verga aveva scritto il 7. Anche se Capuana non vuole «por mezzo» per rispondere, difficilmente la missiva del Verga potrebbe essere arrivata in giornata. A meno che non sia stata recapitata *brevi manu*. In questo caso la data del 7 sarebbe corretta; in caso contrario si tratterebbe dell'ennesimo errore di Capuana.

³ La madre di Verga, Caterina Di Mauro, morirà in realtà di lì a poco. il 5 dicembre 1878.

Mineo, 10 del 1879

Caro Giovanni.

Son tornato da tre mesi e mezzo un fumatore arrabbiatissimo! Altro che giuramenti e proteste di *v...a*! Perciò ti prego farmi il favore di mandarmi, a posta corrente, tre o quattro libretti della migliore carta per sigarette che si trovi costì. *A posta corrente*! Non punirmi! E avvisami quello che avrai speso. Grazie anticipate e tanti saluti dal tuo aff.mo
L. Capuana

¹ U.MS.EV.004.014.397. In CVC, 60.

Catania 13 Gen. 79

Mio Carissimo Luigi

Avrei voluto e dovuto scriverti da tanto tempo, ma non ho bisogno di dirti come io abbia passato tutto questo tempo, e come mi trovi anche adesso. Felice te che puoi fare qualche cosa e pensare a qualche cosa, felici coloro per cui la vita scorre uniforme e tranquilla. Se posso farti un augurio dall'intimo del cuore è che tu mai abbia a soffrire quel che ho sofferto. M'interesso al tuo lavoro, sento con piacere ch'è progredito, ci ho quasi l'affetti di famiglia, a quel che [2] hai scritto, e che hai almanaccato e maturato quando eravamo insieme <...> ed io in questo almanaccare e sognare come te². Ti auguro il successo che si merita il tuo lavoro, il successo che per quella parte che ne conosco io è pura e mera giustizia.

Volevo dirti che l'articolo del Zola sui tuoi Profili, di cui ti scrissi, fu realmente letto dal Sangiuliano³ in un giornale di cui non rammenta il titolo, all'*Hotel Central*, se non erro. Io ti consiglierei di domandare allo stesso Zola. Ti mando la carta da sigarette che desideri. Avrò molto piacere di vederti e abbracciarti, e discorrendo con te, chissà provare ancora una qualche ora delle nostre care fantasticherie d'altra volta. Addio.

Tuissimo Giovanni

¹ BCC, 2718. In CVC, 61.

² In una lettera del 4 gennaio 1879, probabilmente facente parte del gruppo delle carte pavesi ancora sotto sequestro giudiziario, ma pubblicata da Raya in CVC, pp. 68-69, Capuana raccontava a Verga dei progressi fatti nella scrittura della *Giacinta*, già composta per buona parte: «Il mio romanzo volge alla fine: ne ho già spediti nove capitoli all'Ottino, diligentemente copiati [...] Mi mancano due capitoli e mezzo, i più facili, e conto di levarmeli di torno prima che finisca gennaio. [...] L'Ottino me ne scrive un mondo di belle cose e mi presaggisce [*sic*] un successo letterario». Nella stessa lettera si fa anche accenno al progetto verghiano della *Marea*.

³ Antonino Paternò Castello, marchese di San Giuliano, nobile e politico catanese. Dopo aver ricoperto la carica di sindaco della città proprio dal 1879 fino all'82, San Giuliano divenne deputato, sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura sotto Giolitti e poi ministro delle Poste e dei Telegrafi sotto Pelloux. Nato nel 1852, faceva parte di quella «generazione straordinaria» che maturò in Sicilia dopo il 1876, negli anni del governo della Sinistra (cfr. Renda 1987, p. 175 e di G. Astuto, *Antonino Paternò Castello, marchese di San Giuliano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, 2017). Federico De Roberto si ispirerà a lui per il personaggio di Consalvo Uzeda nel suo romanzo *L'Imperio* (postumo, 1929) (cfr. Sipala 1987, p. 854).

Caro Giovanni

La tua lettera mi ha fatto profondo dispiacere. Ti vorrei meno scoraggiato e meno oppresso. Ma chi sa dirti che hai torto?

Intanto perdonami se mi rivolgo a te per una seccatura.

Ti acchiudo un vaglia di L.10 colle quali mi farai il favore di comperarmi un piccolo paio di orecchini per una bimba di 4 anni.

Non ti confondere tanto nella scelta. A me importa soprattutto di non spendere più di L. 10. Meno, sì.

Mandameli in uno scatolino raccomandato per mezzo postale, e dimmi tutto quello che ti dovrò per questo oggetto e per la carta da sigarette.

Mi scuserai? Mi perdonerai?

[2] Per la mia venuta costì, aspetto che il mio procuratore legale Sig Perrotta² me ne dia l'avviso. Figurati se ardo di rivederti!

Tanti saluti ai tuoi fratelli e al Ferlito³.

Grazie anticipate, questo s'intende.

Un abbraccio dal

Tuo aff.

L Capuana

¹ U.MS.EV.004.014.025. In CVC, 62. Raya ipotizza 15 gennaio.

² Forse Agatino Perrotta, già legale dei Verga e fratello del musicista Giuseppe (cfr. LF, p. 69 e *supra*, lettera 33). Stanco di esercitare l'avvocatura anche Agatino si dedicò all'arte, scrivendo poesie e adottando lo pseudonimo di Cervantes. Tra i suoi volumi *Riso e sbadiglio* (Catania, Tip. Coco, 1869); *Veritas* (Catania, Tip. Martinez, 1880); *Lu sceccu avvucatu* (Catania, Tip. La Siciliana, 1910).

³ Francesco Ferlito, avvocato catanese, amico di Verga (cfr. LF, p. 212). Secondo Raya sarà lui a raccomandarlo per la nomina a cavaliere della corona d'Italia (Raya 1990, p. 116).

Mineo, 23 dal 1879

Caro Giovanni.

Grazie! Sta bene!

Ti accredito cent. 20 per spese postali, come si dice in commercio. L'affare della carta² non *transeat in exemplum* perché altrimenti lo interpreterei come un divieto di pregarti in altra simile occasione. –Io continuo a lavorare quantunque in questi giorni abbia subito un ristagno di forze per disturbi allo stomaco. Mi mancano soltanto due capitoli per mandarti la Giacinta a quel paese. Nove capitoli sono qui in mano del Brigola. L'Ottino mi scrive che la nuova ditta ha già adottato per le sue edizioni una bella carta leggermente giallognola e il formato Charpentier preciso. Il mio volume supera le 400 pagine. – Mi trovi un bel cognome di tre sillabe da sostituire al Mignolli? Io scorro tutti gli *stati civili* dei giornali senza trovare nulla che mi appaghi. Fubini, Lazzari, Ramponi, Ronconi, Lonati? Il primo non mi par cattivo. Che ne dici? Aiutami a cavarmi d'impiccio; e sia presto, perché fra giorni comincia la stampa e bisogna aver in pronto il cognome. Pare impossibile che la scelta di un cognome costi tanto! E tu, non tenti riscuoterti dall'abbattimento che ti opprime? Io faccio conto che sia presto. Un abbraccio dal tuo
Luigi

¹ U.MS.EV.004.014.388. In CVC, 63.

² In riferimento alla carta da sigarette, cfr. lettera 55.

Cat 1 Febb 79

Caro Luigi

Marzulli no! se tieni all'*elli* piuttosto *Dorselli* o *Marulli* – Io preferisco il solo nome – *Giacinta* – mi suona meglio, oppure un cognome di due sillabe ma armoniose- Però sto sempre per *Giacinta*, tout court, o per *La Signora Giacinta*. Verrò presto.

Tuissimo Giovanni

¹ BCC, 2720. In CVC, 66.

Catania 6 Marzo 79

Carissimo Luigi

Ho fatto vedere a tuo fratello la cartolina che stavo impostandoti, *sponte*, quando l'ho incontrato. Ora aggiungo la lettera per dirti la centesima parte delle cose che ho sullo stomaco. Prima di tutto, perché non venisti, come mi avevi fatto sperare? Chi ti trattiene^{(a)2?} Alle volte non ti risparmio, sai! E il prezioso capitale di tempo e d'ingegno che sciupi a quella sciagurata maniera! Buono che adesso qualcosa fai almeno. Ho visto le tue prove all'acqua forte^(b), e te ne faccio i miei complimenti. Ora dovresti [2] pensare a comprarti un torchio per stampare le prove. Pazienza la spesa, ma almeno segneresti una data nella storia della nostra incisione a zinco, e se non la segnerai in quella della nostra letteratura, pazienza ancora! non vorrà dire che non ne avevi l'ingegno, ma che hai pensato meglio di rivolgerlo a più utili e gloriose imprese. Quella della Rivista³ era una buona idea, e non ci mancava che un po' di perseveranza e di buona volontà per renderla anche un'idea utile; ma c'è tempo a pensarci, ne parleremo quando tornerai a Milano (quando?) anzi si potrà vedere allora di pubblicarla [3] con illustrazioni in zinco. Tutto questo sembra tempo perduto, ma non è, abbiamo all'incirca 80 anni fra noi due, è vero, e lasciamo che ci sputino addosso le loro sentenze dei dottorini, che sarebbero appena alti per palleggiarci ... le palle, ma siamo sicuri che quando vorremo sapremo fare, meglio di loro, più di loro, e se non lo vogliamo adesso lo vorremo poi⁴. Caro Luigi, lasciamo stare

¹ BCC, 2721. In CVC, 69.

² Dal 1875 Capuana aveva intrapreso una relazione con la serva di casa, Beppa Sansone. L'amore per la ragazza, con la quale aveva comunque un rapporto di stampo quasi feudale, fu uno dei motivi che trattenne o richiamò lo scrittore a Mineo in più di un'occasione. In una lettera del 26 maggio 1878 – qui non trascritta perché facente parte del manipolo delle carte sotto sequestro, ma in Raya in CVC, pp. 62-63 – Capuana racconta di un tentato suicidio della serva, la quale soffriva l'allontanamento dall'amante.

³ L'idea di dare vita a una rivista letteraria era venuta a Capuana probabilmente già a metà del 1878. Non abbiamo testimonianze sulle caratteristiche che la rivista avrebbe dovuto avere ma, se alla fine del 1878, all'apparire della «Rivista Paglierina» Capuana credette che Sommaruga gli avesse rubato l'idea, evidentemente doveva trattarsi di un foglio letterario di orientamento scapigliato, magari attento ai romanzieri d'oltralpe. Dalla lettera a Verga del 28 gennaio '79 - non trascritta perché tra le sequestrate - evinciamo che l'editore Brigola, attraverso la persona di Ottino, sarebbe stato interessato alla pubblicazione della rivista. Agli inizi dell'anno la direzione della «Rivista Minima» passò nelle mani di Salvatore Farina e Ottino credette che in parte la sua idea di giornale si sarebbe incarnata in quel foglio, seppur con qualche limite («L'Ottino mi scrive: il Farina ha sciupato la nostra idea, ma io non credo che quel giornale possa uscire dalla ristretta cerchia in cui è sempre vissuto: non nuocerà alla nostra Rivista, quando ci decideremo a farla» (lettera di L. Capuana a G. Verga da Mineo, 28 gennaio 1879, in. CVC, p. 73).

⁴ Sul rapporto tra i veristi, la critica e il pubblico, cfr. *Capitolo III*.

le paternali, che mi danno noja^(c), quattro e quattro otto. Io son certo che tu avrai fatto un lavoro stupendo, di primissimo ordine, (a proposito battezzamelo Giacinta, senz'altro) ma che lo lascerai cascare per mancanza di appoggio. Non siamo in età adesso [4] da venir rossi quando ci si accordano le belle speranze, e bisogna farsi valere per quel che vagliamo. Io sono stanco di sentir strillare tanto alto le più grosse coglionerie, e vederci i più grossi coglioni, e mi rodo l'anima di veder te più fiacco, più inerte, più svogliato di me. C'è un po' della rabbia che mi faccio nella bizza che mi smuove la tua inoperosità, e, senza falsa modestia vorrei vederti lanciarti avanti e trar giù dagli altarini certi idoli di princisbecco con la tua mano poderosa, perché un po' di forza me la sento anche i nei muscoli e mi sento la smania di adoperarla. Corollario –Io parto in Aprile, e tu? Ciao

Tuo aff Giovanni

- (a) Chi ti trattiene] Raya legge: «Che ti trattenne».
- (b) acqua forte] Raya legge: «acquaforte».
- (c) Noja] *sovrascr. a* <...>.

Mineo, 8 Marzo 1879

Caro Giovanni.

Ho risposto anticipatamente alla tua cartolina postale colla lettera che deve averti consegnato mio fratello lo stesso giorno in cui la tua cartolina partiva da Catania.

Ho ripreso a lavorare di lena e verso la fine di questo mese spero di scrivere la sospiratissima parola Fine! Ieri l'altro fui assalito da un febbrone indiavolato e sono stato due giorni a letto: tre giorni perduti, con questo! Senza questo incidente sarei già al penultimo capitolo.

Tenterò di rifarmi del tempo perduto.

Io son sicuro di tornare in Milano verso i primi dell'aprile, deciso a ficcarmi colà almeno per un paio di anni, a dispetto di tutto, a costo di qualunque sacrifici[2]zio, coll'animo di farmi una posizione letteraria lucrosa (per quel che è possibile in Italia) o di rinunciare per sempre a quest'arte che ci ruba tempo e quattrini in cambio di una troppo ideale soddisfazione di vanità che ci canzona come i bimbi. È un ultimo tentativo.

Averti con me sarà per me un gran piacere e un gran conforto. Dunque negli ultimi di questo mese o nei primi di aprile tornerò a scriverti per fissare qualcosa di concreto. Nel mio programma c'è scritto: *economia fino all'osso!* Quindi viaggio direttissimo. Credo che saremo di accordo. E *Padron 'Ntoni?* È compito? In via di esser compito? Son curiosissimo di saperne qualche cosa.

Tanti saluti alla tua gentilissima sorella a tuo fratello, al Ferlito, al Marchese, al Maestro Perrotta etc... Un abbraccio dal tuo aff.

L Capuana

¹ U.MS.EV.004.014.027. In CVC, 70.

Catania 14 Marzo 79.

Luigi Carissimo

Anche io ho deciso di partire; e se potrò averti meco figurati che piacere. Veramente vorrei fissarmi a Firenze, perché ho bisogno di raccogliermi, di lavorare tranquillamente in un altro ambiente che non sia questo, e sia meno agitato e rumoroso di quello di Milano. Però questo progetto è subordinato a tante condizioni, principalissima quella che ti vada anche a te, se lasci anche tu la Sicilia; perché, come puoi bene [2] immaginare, preferisco venirmene a stare dove tu sarai, per quella benedetta fratellanza artistica e morale che ci aiuta a portare il peso della vita. Di questi tempi ho dovuto rifiutare moltissimi inviti a scrivere per giornali ed editori, giacché non voglio prendere alcun impegno che mi distolga dalla via che mi sono prefisso col disegno della Marea, e non intendo cambiare editore principalmente per riguardo d'Ottino che oltre all'essere un vero galantuomo è anche un buon amico. Ma ho voluto dirti ciò per condividere con te mi ci sarebbe da farsi una posizione assai più facile e lucrosa, se non si fosse tenuti pel collo da quell'ideale artistico ch'è nostra "croce e delizia". Saranno fisime, [3] come hai detto in un momento di malumore, ma concedimi che valgono molte realtà. Del resto non credo impossibile di conciliare l'una cosa e l'altra, tutto stia che vi facciamo la mano – ed il piede a Milano – perché questa vita da zingari ci danneggia in tutti i modi., Io vorrei che tu venissi qui qualche giorno, per assistere la tua causa, e nello stesso tempo fissare definitivamente i nostri progetti. La prima^(a) edizione della tua Giacinta andrà in 6 mesi, al più tardi dentro l'anno, senti quel che ti dico; e allora sarai in condizione di aver meglio retribuito questo lavoro, e di ottenere altre condizioni per quel che scriverai. Anch'io faccio assegnamento su *Padron Ntoni*, e avrei voluto, se la disgrazia non mi avesse perseguitato si accanitamente e spietatamen[4]te dar quell'impronta di fresco e sereno raccoglimento che avrebbe dovuto fare un immenso contrasto colle passioni turbinose e incessanti delle grandi città, con quei bisogni fattizii e quell'altra prospettiva delle idee e^(b) direi dei sentimenti. Perciò avrei desiderato andarmi a rintanare in campagna, sulla riva del mare, fra quei pescatori, e coglierli vivi come Dio li ha fatti. Ma forse non sarà male dall'altro canto che io li consideri da una certa distanza in mezzo all'attività di una città come Milano o Firenze. Non ti pare che per noi l'aspetto di certe cose non ha risalto che visto sotto un dato angolo [5] o visuale? e che mai riusciamo^(c) ad essere tanto schiettamente

¹ BCC, 2722. In CVC, 72.

ed efficacemente veri che allorquando facciamo^(d) un lavoro di ricostruzione intellettuale, e sostituiamo la nostra mente ai nostri occhi?²

Eccoti cinque pagine fitte di ciarle. Spero che sari contento, e che verrai a farle a voce. Se venissi a Vizzini passerei da Mineo. Ora dimmi tu qualcosa e principalmente quando intendi lasciare la Sicilia.

Hai poi avuto l'articolo del Zola sui tuoi Profili? Mi prommettesti di farmelo leggere. Ho ricevuto la traduzione tedesca della *Nedda*. Figurati che si permettono di fare dei tagli a piacere- beninteso [6] senza aver chiesto nemmeno il permesso di tradurre – Si può far questo colle leggi nostre e i trattati internazionali sulla proprietà letteraria?

Addio, caro Luigi, scrivimi, rammentami con viva amicizia ai tuoi e credimi

aff. Tuo Giovanni

- (a) La prima] *La sovrascr. a L'*; prima *agg. in interl.*
- (b) e] Raya legge: «o».
- (c) riusciamo] Raya legge: «riusciremo».
- (d) facciamo] *sovrascr. a <...>*.

² Sulla questione della lontananza prospettica e sulla necessità di vivere in una grande città, cfr. *Capitolo II*.

Catania 16 Marzo 79

Caro Luigi^(a)

Quasi ho rimorso delle cosacce che ti ho scritto. E aggiungo la presente dopo aver letto la tua di^(b) ieri. Mi duole della tua febbre. Meno male che sia durata un giorno solo. Rimettiti adesso a scrivere, e non far raffreddare i ferri. Dunque verrai qui ai primi d'aprile, come mi dice tuo fratello. Io vorrei vederti prima, per parlare di un mondo di cose e di progetti, [2] ora che l'hai capita di tornare a Milano. Io verrò con te. Approvo pienamente le tue idee, meno quella dell'economia, che nelle tue mani mi fa paura. La nicchia ce la faremo, non dubitar. La strada l'abbiamo aperta; la tua *Giacinta* (Giacinta solo, veh!) farà rumore, te lo ripredico perché ne sono convinto. Noi abbiamo bisogno di ribattere sul ferro per farla capire a certi letterati. Nessuno capisce nulla, in parola d'onore, quando apriranno gli occhi ci batteranno le mani invece di lapidarci.

Mi è arrivata una traduzione della *Nedda*. Figurati dove quei buoni operai tedeschi si sono permessi di far dei tagli *cesarei*. Io ho la febbre di fare non perché me ne senta la forza, ma perché credo di esser solo con te e qualcun altro a capire come si faccia a fare lo stufato. Gli altri sono imbrattacarte, lavapiatti, parassiti. Addio. Scrivimi^(c)

¹ BCC, 2723. In CVC, 73.

Mineo, 22 Marzo 1879

Caro Giovanni.

Ti rispondo con ritardo perché sono stato poco bene. Ho avuto un po' di angina ed ho tuttavia le tonsille infiammate.

Colla Giacinta sono al 4° foglio di stampa e all'ultimo capitolo del manoscritto. Se fossi stato bene a quest'ora avrai già finito.

Io sono deciso a partire uno o due giorni dopo pasqua. Ma per me niente Firenze. Volo a trovar casa in Milano, dritto come una bomba. Se mi metto a gironzolare pel continente spendo un monte di quattrini e non conchiudo nulla. Ed ne ho pochini da sciupare!

Non credo che potrò arrivare in Catania prima di pasqua. La causa va per le lunghe e l'assisterà mio fratello. Ma se tu hai intenzione di raccoglierti un <par> di mesi in Firenze, non rinunciare al tuo progetto per causa mia.

[2] Non contare nemmeno come cosa fissa la mia partenza dopo Pasqua. Potrà subire alcuni giorni o in^(a) qualche settimana di ritardo; e so tu hai l'intenzione di partire nei primi di aprile non aspettarmi, perché potrei farti ritardare forse più di quel che vorresti o potresti.

L'Ottino mi scrive che è sempre più infatuato dell'idea della Rivista. Figurati se ne sono contento!

Io ho un monte di progetti per la testa.

Certamente, se tu ti decidessi di andartene prima a Firenze e poi a Milano, avrei gran piacere di vederti e di discorrere a voce di tante cose che non si possono dire per lettera: ci vorrebbero dei volumi. Ma!

Ne voglio muovermi di qui prima di aver mezzo fine alla Giacinta. Figurati che non sono andato nemmeno un giorno in campagna!

[3] Scrivimi quel che deciderai.

Tanti saluti alla tua famiglia ed agli amici. Una stretta di mano dal

Tuo aff.mo

L. Capuana

^(a) in] *agg. in interl.*

¹ U.MS.EV.004.014.028. In CVC, 74.

Catania 10 Aprile 79

Carissimo Luigi

Non posso lasciar passare l'avvenimento di cui mi hai fatto avere partecipazione, e che mette in festa tutta la tua famiglia, senza prendervi parte io pure con tutta quella amicizia che sento per te e per tutti coloro che ti son cari. Ti prego perciò di farti interprete presso gli sposi, e presso la tua signora Madre che deve essere contentissima, dei [2] miei auguri e delle mie felicitazioni cordialissime, in una forma alquanto più viva di un semplice biglietto di visita.

Ti ho aspettato, e spero averti qui dopo Pasqua. Verrai? Andrai a Milano? è finito il tuo romanzo? Io affogo in mezzo ai conti, e alle carte di famiglia, ma fra pochi giorni spero esserne fuori del tutto, e sentirmi un po' più libero. Mazzoni² ti porterà i miei saluti. Fammi il piacere di mandarmi per suo mezzo, se tu non verrai presto, tutte quelle^(a) raccolte di proverbi e modi di dire siciliani che hai, [3] e che ti rimanderò "in ottimo stato di riparazioni locative"³ fra un paio di settimane, se pure non verrai a rilevarle tu stesso.

Addio, rammentami e credimi sempre

Tuo aff Giovanni

(a) tutte quelle] *sovrascr. a tutti* <...>.

¹ BCC, 2724. In CVC,75.

² Secondo Raya, cittadino mineolo con il quale Capuana avrà un contenzioso. Il cognome corretto sarebbe però Mazzone (cfr. Raya, CVC, p. 83).

³ Ironico richiamo al Codice Civile del Regno d'Italia (anche Codice Pisanelli), primo codice civile italiano, in vigore dal 1865, il quale al titolo IX, articolo 1586 recitava: «Se non si è proceduto alla descrizione dello stato della cosa locata, si presume che il conduttore l'abbia ricevuta in buono stato di riparazioni locative, e deve restituirla nella stessa condizione, salva la prova in contrario» (cfr. Pisanelli 1865, p.377).

Catania, 20 Aprile 79

Carissimo Luigi

Oggi dev'essere il giorno della tua venuta, secondo la tua lettera; ma verrai puntuale? Ne dubito, ecco perché ti rimando il tuo Pitрэ ancora vergine, giacché del Pitрэ ne avevo anch'io una copia, colla medesima copertina color pietronciano², e non ci avevo trovato gran cosa. Ciò che vado cercando con desiderio è la raccolta dei proverbi del Rapisarda [2] stampata in Catania, e introvabile³.

Figurati se avrò caro di rivederti, e averti compagno di viaggio! Non siamo più *Cicco e Cola*? Io sono stato e sono ancora sino ai capelli in affari di famiglia, divisione, ecc. Figurati! Non vedo l'ora di levarne il capo.

Se puoi avvisami dell'epoca *certa* della tua venuta, per regolare in modo le mie cose di potermene venire con te senza farti aspettare.

Addio, mio caro Lisi, un abbraccio dal

Tuo Giovanni

¹ BCC, 2725.

² Non è chiaro se si riferisca ai *Proverbi e canti popolari siciliani*, stampati a Catania (Tip. Giornale La Sicilia) nel 1869, i quali hanno effettivamente la copertina violacea; oppure ai *Proverbi siciliani confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia*, (Palermo, Pedone-Lauriel), raccolti in volume nel 1880, ma pubblicati in fascicoli già dal 1879. Nessuna delle due opere è sopravvissuta nella biblioteca dello scrittore, sebbene si conservino diversi volumi di Pitрэ. Capuana era in possesso anche della raccolta di *Canti popolari siciliani di Vigo*, pubblicata nel 1857, spedita anch'essa certamente all'amico.

³ L'abate Santo Rapisarda aveva stampato a Catania una *Raccolta di proverbi siciliano ridotti in canzoni*. Gli studi sui proverbi ne *I Malavoglia* sono moltissimi, basti ricordare Cecco 1983, Alfieri 1985 e 2006.

Mineo, 21 aprile 1879

Caro Giovanni.

Io sarò costì la sera del 28. Forse mi dovrò fermare qualche giorno per rimpannucciarmi un po': <ma su> questo punto penso di avvalermi dei tuoi saggi e sapienti consigli. In ogni modo, conto di trovarmi a Milano nella prima settimana del prossimo maggio. Ne ho già dato avviso all'Ottino per sospendere l'invio delle stampe. Tu sarai pronto? Io sarei davvero felice poter fare il viaggio insieme a te. Ci risparmieremmo a vicenda tante piccole noie. Ti scrivo anticipatamente perché tu possa combinare le tue cose in modo di essere a tempo. Io sto ricopiando l'ultimo capitolo per mandarlo innanzi a me colla posta. Giovedì comincerò a prepararmi la valigia. A rivederci dunque. Tanti saluti dal tuo

L.C.

¹ U.MS.EV.004.014.385.

Mineo, 26 aprile 1879

Caro Giovanni.

Io sarò costì infallibilmente, di una infallibilità proprio più che papale. Puoi contarmi, senza nessun dubbio. Ho già fatto le mie visite di congedo. Io ho una gran fretta di trovarmi a Milano. Ottino mi ha mandato oggi l'undicesimo foglio *tirato* e sono arrabbiatissimo di trovarmi degli spropositi che *non erano nelle bozze*. Figurati che il proto mi ha corretto, o scorretto un *benedic* in *benedice* appioppandomi uno sproposito latino trivialissimo. Gli ho già scritto da quattro giorni di non mandare più stampe. Vorrei dunque trovarmi io Milano perché il volume possa pubblicarsi verso il 24 maggio. Lunedì sera ci parleremo di presenza. Tanti saluti dai miei e un abbraccio dal

Tuo

Luigi

¹ U.MS.EV.004.014.030.

Milano, 10 maggio 1879

Caro Giovanni.

Abito in via Solferino N. 16, 3° piano, proprio rimpetto lo stabilimento del Treves. Ho una stanza come la desiderava il mio cuore, tranquillissima, arieggiatissima e discretamente arredata. Se rimango in Milano non muterò domicilio. – Tutti mi domandano di te e ti aspettano ansiosamente: aspettano anche il tuo romanzo. Ho parlato allo Scontrino² e mi ha risposto che sul conto delle spese non vuol risponderti: si è messo a ridere. – Io sono al 15° foglio e verso la fine del mese spero esser fuori d'impicci. Ho una gran voglia di lavorare. Riprenderei la collaborazione al *Corriere* e forse anche al *Fanfulla*. Vo far di tutto per rimaner qui un paio di anni senza tornare in Sicilia.

Saluta i tuoi e gli amici. Un abbraccio dal
tuo aff.mo L Capuana

¹ U.MS.EV.004.014.395.

² Antonio Scontrino, musicista di origini trapanesi, autore di diverse opere teatrali tra le quali *Matelda*, messa in scena a Milano nel 1879 con scarso successo. Viene però ricordato come un giovane talentuoso e ottimo compositore di musica da camera (cfr. Filippi 1881, p. 293). Si conservano tre lettere tra Scontrino e Verga (in «Biologia culturale», marzo 1983).

Milano, 19 maggio 1879

Caro Giovanni

Nessuna lettera alla posta. Riguarderò tutti i giorni e te la farò rimandare finché non avrò un tuo nuovo avviso. Farò l'ambasciata all'Ottino appena sarà tornato da Torino ove starà fino a mercoledì. Il Gualdo ha pubblicato un bel romanzo, *Un mariage excentrique*². Vi sono delle cose assai belle. Non ho terminato di leggerlo. – Non veggo l'ora di averti qui. Io sto bene e nella casa ove sono mi trovo situato stupendamente. Che tranquillità! Che sole! E che aria! Tante cose ai tuoi ed a tutti gli amici

¹ U.MS.EV.004.014.383.

² *Un mariage excentrique* di Gualdo venne pubblicato a Parigi per le edizioni Lemerre nel 1879. Capuana apprezzò moltissimo il lavoro dell'amico e gli dedicò uno dei suoi articoli, pubblicato sul numero del 3-4 giugno del «Corriere della Sera» 1879 (poi confluito negli *Studi sulla letteratura contemporanea* del 1880, pp. 180-186). Del romanzo di Gualdo, il critico loda la potenza d'analisi, la maestria raffinata di colorito e di sfumature. Allo stupendo effetto del libro contribuirebbe sicuro la bellezza della forma, sebbene il francese utilizzato sia giudicato troppo perfetto ed elegante, «anche in Francia passato un po' di moda [...] Non già che qua e là non ci siano echi e riflessi di una forma più moderna, più tormentata, sovraccarica di colorito che ricorda i De Goncourt e lo Zola; ma sono così ben armonizzati coll'intonazione generale che non istonano affatto» (Capuana 1880, p. 185). Nonostante l'alto livello della prova, Capuana auspica che lo scrittore e amico Gualdo non solo ritorni a scrivere in italiano ma che offra ai lettori «qualche pagina meno ideale»: «Per un arguto osservatore come lui la realtà presenta mille soggetti pieni di passioni, di vizi, d'alte virtù, di vigliaccherie, di situazioni drammatiche e ridicole. moderno nella forma e nell'adoperare l'analisi psicologica che ha rinnovato l'arte contemporanea, si adunque un po' più moderno anche nella sostanza del suo lavoro» (Capuana 1880, p. 186). È evidente come cominci a farsi più forte l'esigenza di realismo, inteso come ritratto della vera natura dei personaggi e delle loro azioni.

[giugno 1879]

Caro Giovanni

Ti mando la mia povera Giacinta che ha bisogno di tutto il tuo compatimento per essere accolta bene.

L'Ottino ha combinato il tuo affare ma pel 15: tu potrai dunque essere qui il 20. Ti attendo a braccia aperte. Avvisami però con sicurezza la tua venuta: forse dovrai portarmi una piccola cosa ci casa mia.

[2] Dimmi, schiettamente, il tuo parere sul mio romanzo. La peggiore idea, colla peggiore tua <g...> esprimi!

E dimmelo subito, appena avrai avuto tempo di leggero.

Per franco-massoneria letteraria non prestare a nessuno la tua copia prima che il Battiato non abbia vendute quelle da lui commesse.

Tante cose ai tuoi. Gualdo [2] che è venuto in casa mia, a ringraziarmi di un articolo sul suo nuovo romanzo, ti saluta e mi dice che te ne ha spedito una copia².

Qui tutti mi chiedono di te. Vieni presto. È il <voto>
del tuo aff.mo

Luigi

¹ U.MS.EV.004.014.033.

² Una copia del romanzo, ma nell'edizione del 1884, con dedica dell'autore, è ancora conservata nella biblioteca di Verga.

Catania 18 Giugno 79

Carissimo Luigi,

Ho letto la tua Giacinta col piacere di gustare un trionfo *nostro*, tanto m'è parso d'immedesimarmi con te e coll'opera tua. Ti abbraccio per dirti bravo e per congratularmi con te. Ti dico schiettamente che per quanto fossi ben preparato del poco che conoscevo del tuo lavoro, esso ha superato la mia aspettativa. È un lavoro da maestro e di primissimo ordine; ne sono contento² per te, pel nostro paese [2] e per l'arte nostra; da gran tempo in Italia non si era visto uno studio così acuto e coscienzioso, anzi se ha un neo, è quello di essere troppo coscienzioso, se avresti³ sacrificato qualche volta la verità dell'analisi all'effetto drammatico, avresti <forse> avuto più largo consenso di pubblico grosso, ma per te, per me, per quanti amano in questo senso la verità nell'arte, il tuo lavoro varrà dippiù appunto per questa severa sprezzatura e per questo rigore di <analisi> psicologica. Se devo dirti tutto quello che mi ha fatto pensare il tuo libro non la finirei più. E prima di tutto a quello che m'è parso il lato debole – qualche reminiscenza, a tua [3] insaputa del Zola, un po' trascurato l'episodio del Mochi che aspira alla ragazza con mezzi non abbastanza raffinati per un vecchio mondano, - la scena del veglione, dura, dura, dura, e qualche crudezza di particolari non necessaria, né opportuna. La scena con cui si pare il racconto non mi andava sino a metà, c'era troppa provincia, e troppo casa P. dove sei stato anche tu a giocare a scopone, e a fare la nebbia col sigaro. Ma arrivata al punto in cui Giacinta rimane sola coll'Andrea, a quel dialogo pieno di vita e di arte finissima ti ho mandato un bravo dall'intimo del cuore, e vedi che non era premeditato. Tutta quella parte che prepara, accompagna e segue la seduzione della bambina [4] derelitta è da *maestrone!* non ti dico altro. Avrei tolto quel *grattami qui* e qualche altra *parola*, vedi che non è poi molto. In generale mi piace dippiù la prima metà del tuo libro, forse perché l'azione è più viva, o almeno è presentata con maggiore *messa in scena*⁴. L'analisi che predomina nella seconda parte è forse più perfetta ma resa con minore efficacia, parlo di quell'efficacia che nasce dalla rappresentazione viva *del fatto*.

Vedi che il pelo nell'uovo l'ho cercato e con tutto questo, a libro chiuso, son rimasto un pezzetto a pensarci su, pieno di quelle immagini, contento come se fossi stato io a fare

¹ BCC, 2726.

² ne sono contento] *sovrascr. a* <...>.

³ Avresti] sic.

⁴ con maggiore *messa in scena*] *sovrascr. a* più dram.

un libro che ha preso subito il primo posto fra quelli che si pubblicarono da noi! Un vero lavoro d'arte e di pregio – Ecco il mio povero parere.

Ti abbraccio per ringraziarti d'averlo scritto

Tuissimo

Giovanni

P.S. Perdonami queste chiacchiere lasciate correre alla buona e di prima impressione.⁵

⁵ mio povero [...] prima impressione] scritto sopra il testo, al centro, ruotando il foglio di 90°.

Firenze 6 luglio 79

Carissimo Luigi

Ho ricevuto stamane da Catania la tua lettera – Grazie. Ho letto pure l'articolo dell'*Illustrazione*². *Cela devait être*. E mi sorprende come tu non ci fossi preparato; quanto alla forma poi trovo che c'è da far saltare dalla seggiola un galantuomo - ma tu sai pure che nella nostra condizione bisogna avere *lu stomacu di li mascarati* – Niente scene adunque, lascia dire³, per l'amor di Dio! Dà retta a chi s'interessa a te davvero, e si è trovato nella medesima situazione – Di le tue ragioni con calma e null'altro. Giacché Auteri occupa il mio quartierino pregalo di restarci – Non mi perdonerei certo di sloggiarlo io. Andrò a stare piuttosto di sotto, se mi conviene. Io sarò costà martedì mattina. Però in caso di ritardo te ne avviserò per telegrafo.

Arrivederci

Tuo aff. Giovanni⁴

¹ BCC, 2727.

² Su «L'Illustrazione Italiana» del 29 giugno 1879 Treves pubblicò una recensione molto dura alla *Giacinta* di Capuana (cfr. *Capitolo I*).

³ lascia dire] *sovrascr. a* <...>.

⁴ martedì mattina [...] Giovanni] scritto sul testo ruotando il foglio di 90°.

[Firenze, luglio 1879]

Mio carissimo, Puoi rendermi un gran servizio?

Cercami presso il Corriere della sera (pregane anche in nome mio il Torelli se credi) o altro giornale purché non sia il Fanfulla, un'occupazione, che fruttasse qualche cosa, sia scrivendo racconti e bozzetti, o traduzioni dall'inglese, dal francese o dallo spagnolo, e ciò per conto di una persona che merita tutto l'interesse tuo e mio, e quello di tutta la gente di cuore. Quando avrai qualcosa in vista ti dirò il resto. Intanto sappi che questa persona ha dell'ingegno da vendere, (come vedi sono i compratori che mancano), ho letto bellissimi versi di lei, ed è disponibilissima a lavorare come una negra per guadagnarsi onestamente la vita. Insomma è tale che farà onore alla tua raccomandazione e coscienziosamente <...> e in tutti i modi. Parlane anche al nostro Ghiron se credi, o all'Ottino. Intanto non occorre che io ti dica che ti sarò gratissimo personalmente di tutto quello che farai per questa mia raccomandazione e ti prego di far presto e dirmene qualche cosa². Bisogna assolutamente trovare qualche cosa, sbracciamoci dunque in due³. Addio ed amami. Tuo aff.

G. Verga

P.S. In pronto ci sarebbe da pubblicare, e ci terrei che lo fosse presto, un bozzetto⁴ che appena mi scriverai⁵ di aver trovato il buco adatto ti manderò.

¹ U.MS.EV.001.028.

² e ti prego di far presto e dirmene qualche cosa] *agg. in interl.*

³ Il personaggio per il quale bisogna sbracciarsi è certamente la Contessa Lara, pseudonimo di Evelina Cattermole. Tale supposizione, avanzata da Raya (cfr. CVC, p. 89), viene accolta anche da Moretti, la quale però sottolinea come lo scrittore sia mosso esclusivamente da slancio amicale e non da interessi amorosi, come invece sostiene Raya. Verga aveva conosciuto la Cattermole nel suo salotto o forse in quello della Contessa Maffei, intorno al 1875, quando la Contessa Lara viveva a Milano con il primo marito. Protagonista di uno scandalo, divorziò e fu costretta a tornare a Firenze, sua città d'origine, dove visse in condizioni di estrema ristrettezza. Riuscì a mantenersi attraverso la collaborazione a varie riviste e quotidiani e, grazie all'aiuto di diversi amici, superò anche l'emarginazione sociale della quale fu vittima subito dopo il divorzio (cfr. Moretti 2013, pp. 208-12).

⁴ Probabilmente *Fantasticheria*, pubblicato poi il 24 agosto 1879 sul «Fanfulla della Domenica».

⁵ mi scriverai] troverai *cass.*

Tremezzo (Lago di Como) 3 Sett^e 79

Carissimo Luigi,

Mi faresti gran piacere se potessi mandarmi oggi stesso lire 50, in biglietti chiusi in lettera raccomandata, non già in vaglia postale, che ti renderò lunedì, giorno fissato irrevocabilmente per mio ritorno.

Beninteso metterai a mio conto il tutto.

Hai ricevuto la mia precedente? Ti abbraccio, tuo aff Giovanni

[2] Se puoi farmi il favore che ti domando (e ti prego di fare il possibile per farmelo dentro oggi) ti raccomando di affrettarti a mandarmi il denaro nella busta raccomandata il più presto che puoi – possibilmente appena ricevuta la presente, in modo che la detta busta raccomandata parta da Milano col treno della una e 35 pom. e giunga qui alle 5 ½ pom. Perciò² informati alla Posta, e occorrendo recati in legno a raccomandarla alla stazione. Vedi quanta roba!

¹ BCC, 2728.

² Perciò] *sovrascr. a* Se credi di.

Tremezzo 5 Sett. 79.

Carissimo Luigi, ho ricevuto le due tue e ti ringrazio di tutto. Io spero venire lunedì, dico spero perché un gentile dispotismo della padrona di casa² vorrebbe che mi fermassi ancora qui per qualche giorno dappiù; ma ad ogni modo ti scriverò e ti manderò | se non vengo lunedì il manoscritto del Racconto pel *Pungolo*³ che consegnerai a Sacchetti, che mi saluterà tanto con tutti gli amici. Quanto a te vorrei proprio averti qui con me, in questi luoghi deliziosi e t'invito a tornarci insieme nell'Ottobre, se avremo tempo tu ed io. Ti abbraccio

Tuo Giovanni

Fammi il piacere di mandarmi qui tutte le lettere e giornali che ci devono essere per me alla mia porta.

¹ BCC, 2729.

² Verga si trova a Tremezzo ospite di Paolina Greppi, con la quale aveva una relazione dal 1878 (cfr. LP e VI).

³ Si tratta di *Il come, il quando ed il perché*, pubblicato sul «Pungolo» nel numero del settembre-ottobre del 1879. La novella, di ambientazione borghese e riconducibile più alla prima maniera del Verga che ai prodotti veristi, venne inserita da Treves nella seconda edizione di *Vita dei campi* (1881), nonostante le resistenze dell'autore. Verga infatti era riuscito a bloccare la pubblicazione sulla prima edizione durante la correzione delle bozze: «Dalle bozze finora corrette pel volume *La vita dei campi*, parmi che le novelle di argomento rusticano basterebbero a formare il volume [...] così potrebbe evitarsi quel pasticcio del *Come, il quando ed il perché*» (lettera di G. Verga a E. Treves da Milano, 17 luglio 1880, in CVT, p. 48). Ma nel 1881, l'editore per quanto consapevole della diversità di temi ma anche di valore, rispetto alle altre novelle, decise di tornare all'originario progetto e inserì *Il Come* in coda al volume. A motivare la sua scelta scrisse al Verga che «l'opinione del pubblico e della critica s'è fatta sulla prima edizione; - quel *Come* nessuno lo guarderà e basta ad ingrossare il volume» (lettera di E. Treves a G. Verga da Milano, 10 aprile 1881, in CVT, p. 54).

Tremezzo, 12 Sett. 79.

Carissimo Luigi,

Venni ieri a Milano principalmente per te, e per vederti. Eri uscito quando venni a casa tua, e non potei aspettarti oltre il tocco perché avevo i minuti contati. Lasciai per te all'Auteri la lettera che sai: ti prego quindi andare da lui a ritirarla: lo troverai in casa dalle 12 alle 14. Io verrò probabilmente lunedì. Fammi il piacere di dire al Sacchetti che mi mandi qui le bozze di stampa se | al Pungolo hanno furia di pubblicare la novella.

Ti saluto

Tuo Giovanni

¹ BCC, 2730.

[settembre 1879]

Caro Giovanni.

Non avevo calcolati gl'incidenti imprevisti nel mio <...> fino alla fine del mese.

Perciò ti prego di mandarmi L. 40 con vaglia che ti saranno rese nella 1° settimana di ottobre: allora sarò circa anch'io.

Grazie anticipate e un abbraccio del
tuo aff

L Capuana

¹ U.MS.EV.004.014.034.

[1879]

Caro Giovanni.

Fammi il piacere di mandarmi colla persona che ti reca questo biglietto L.10, le quali ti saranno restituite domani, appena le casse del Corriere si vuoteranno per me. Grazie. Addio, e... <volevo> aggiungere, ma è inutile. Addio

L Capuana

P.S. Mettile dentro una busta involtate in un po' di carta.

¹ U.MS.EV.004.014.037.

Milano, 28 Maggio 80.

Carissimo Luigi

Temevo che tu fossi in collera con me, come l'amico Campi², per il fiasco elettorale; e se tu ci tenevi proprio ad essere onorevole hai ragione di guardarmi di malocchio, perché io me ne sono vivamente congratolato, e son lieto [2] che tu resti alle lettere nelle³ quali sei quel che sei, mentre, lasciamelo dire ora che siamo lontani e non attraversiamo un momento di paradossi pessimisti tu ed io le ~~mettiamo~~ teniamo assai più in alto delle acri lotte e delle meschine ambizioni della politica di buon affare. Ora ho piacere che tu ritorni, se pur è vero. Anzi vedi, stavolta io vorrei [3] che tu non fossi tanto esatto al giorno fissato per la tua partenza, perché mi premerebbe avere per mezzo tuo certo bastone che mio fratello deve farmi fare a Catania, e che non sarà in ordine prima del 5 o 6 del Giugno. Ma temo che stavolta, per disgrazia, sarai puntuale; ad ogni modo rinunzio al bastone per il piacere di averti qui subito.

A proposito di bastone, fam[4]mi il piacere di procurarmi quelle informazioni che sai sulla licenza dello stesso di cui mi parlasti⁴. Portami pure se li hai, *Gli usi nuziali del Pitre*⁵, e cercami quel ritratto mio che ti diedi tempo fa per fare dei confronti.

Io lavoro come un asino, e forse <l'espressione> è esatta⁶ in tutto e per tutto; ma spero aver finito pel Giugno. In luglio poi l'erba, il lago e la commedia –baldoria su tutta la linea.

Ho fatto le tue commissioni.

Gli amici ti salutano. C'è stato qui Giacosa che ha riportato un trionfo col Conte Rosso⁷ e ti saluta.

¹ BCC, 2731.

² Emilio Campi, avvocato milanese. Diventerà Deputato nel 1886.

³ nelle] *sovrascr. a delle*.

⁴ Più che un bastone, si tratterebbe di una vera e propria arma. Secondo Raya, Verga temeva ripercussioni per la sua relazione con la Fojanesi (cfr. Raya 1990, p. 119).

⁵ Probabile si tratti degli *Usi natalizi, nuziali e funebri del popolo siciliano*, pubblicati da Pitre l'anno precedente.

⁶ forse <l'espressione> è esatta] Raya legge: «forse è esatto».

⁷ *Il Conte Rosso*, dramma storico in tre atti, rappresentato per la prima volta al Carignano di Torino il 22 aprile 1880. Tra gli interpreti Eleonora Duse nel ruolo di Bona di Berry. Nella rassegna *A proposito dell'Onorevole Mallardi* (in «Corriere della Sera» 28-29 gennaio 1885, p. 3), uno dei rarissimi articoli giornalistici di Verga, lo scrittore racconta dell'incontro con Giacosa avvenuto la sera della prima del *Conte Rosso* al Manzoni di Milano, il 25 maggio 1880. Secondo la ricostruzione di Verga, in quella occasione il drammaturgo si confrontò con lo scrittore sulla letteratura realista e da quel momento iniziò a lavorare per mutare la sua poetica, dimostrando un grande coraggio: «Giacosa aveva contro di sé il suo passato glorioso, il pregiudizio dei suoi stessi

Addio, rammentami ai tuoi e stringi la mano al tuo Ciccio. Un abbraccio dal
tuo aff Giovanni⁸

ammiratori che egli dovesse vedere la realtà più bella o più fosca che non sia davvero, certo non come la vediamo tutti» (cfr. CVG, p. 237).

⁸ saluta [...] Giovanni] scritto sulla parte alta del foglio a destra ruotato di 45°.

Milano, 2 luglio 80

Carissimo Luigi

Se vieni davvero fammi il piacere di avvertirmi del^(a) giorno del tuo arrivo, perché è probabile che io vada in campagna per qualche giorno, e desidero trovarmi alla stazione al tuo arrivo. La notizia che mi dai mi ha fatto [2] molto piacere, perché ti assicuro che spessissimo mi sono sentito più solo che mai, te lontano; specialmente al Biffi, in quell'ora uggiosa del pranzo tête à tête col giornale.

Io ho lavorato sul serio, ed ho condotto a fine il romanzo². Ci vorrà ancora qualche ritocco, ma tu sai che questo è un lavoro [3] di minor fatica, e che si fa con maggior piacere; ma il più, quello che mi preoccupava maggiormente^(b), massime colla brevità del tempo fissatomi, e^(c) fatto. Le Novelle³ ancora sono in corso di stampa e tu farai loro da mamma.

Caro Luigi ho un mondo di cose da dirti, e ti assicuro che mai, quando avevo vent'anni, ho sentita tanta esuberanza di [4] quanto adesso che ho lavorato tutti i giorni sino alle 7 ¼ della sera, per vegliare poi la notte sino alle 4 del mattino. Se ne risentirà poi il libro, o la mia salute? o l'uno e l'altra insieme? In questo momento ti confesso che non me ne importa, il libro mi pare riescito come lo volevo, e dall'altro canto non so dirti altro che la vie est belle^(d) et je l'aime! ecco il mio stato⁴.

Ora mi metterò alla commedia, ma andrò pure un po' in campagna, a ritemperarmi i polmoni d'ossigeno e gli occhi di verde e d'azzurro. Farò i tuoi saluti, e ti abbraccio come un fratello. Tuo Giovanni

- (a) del] *sovrascr. a* prima.
- (b) maggiormente] *sovrascr. a* dippiù.
- (c) e] *sic.*
- (d) la vie est belle] *sovrascr. a* in questi giorni.

¹ BCC, 2732. In CVC, 91.

² Il 25 aprile Verga aveva spedito a Treves una prima parte del ms: «Eccovi i primi capitoli del romanzo. Io preferisco tagliar via tutta la prima parte sino a pagina 42 e cominciare subito colla pagina 1 dell'altro brano di manoscritto che vi mando. Rinunzio ad una maggiore evidenza di paesaggio, di personaggi e di ambiente, ma ci guadagno di efficacia e di interesse. Ad ogni modo vorrei anche il vostro parere perché sono perplesso su di ciò» (lettera di G. Verga a E. Treves da Milano, 25 aprile 1880, in CVT, p. 48).

³ La raccolta *Vita dei campi*, pubblicata da Treves.

⁴ L'esaltazione di Verga, dovuta alla consapevolezza che il romanzo stava riuscendo come se lo aspettava, si coniuga con un tentativo di chiarimento pragmatico della sua poetica. Ciò avviene non attraverso manifesti, come molti dei suoi contemporanei avevano fatto, ma mediante una serie di testi di carattere narrativo: la prefazione all'*Amante di Gramigna*, la novella *Fantasticheria* e le due prefazioni ai *Malavoglia* (cfr. Asor Rosa 1995, p. 744-45).

Mendrisio², 23 Agosto 80

Carissimo Luigi,

Ho ricevuto i Proverbi, e ti ringrazio. Fammi il piacere di passare subito dal Treves, e comperami uno dei suoi volumi illustrati e legati in tela e oro, come la Divina Commedia³ o il Viaggio al polo Nord⁴ <o alla Manica o della Germania>, o alcune altre [2] pubblicazioni di simil genere, da potersi offrire come stenna. Vorrei spendere dal 10 ai 20 franchi. Tu da ciò regolati; e ti lascio la scelta del libro, dicendoti solo per tua norma che la persona cui è destinato è un signore e non una signora, colto ed amante d'arte e di letteratura⁵ – apro [3] questo proposito una parentesi per dirti che cotesto signore il quale ti conosce, di nome e desidererebbe conoscerti di persona, mi ha pregato d'invitarti a venir a passare un giorno qui da lui, in una sua deliziosa villa, e se vieni a trovarmi a Mendrisio, mi sarà gratissimo di presentartigli.

[4] Trovato il libro mi farai il piacere di farlo notare a mio conto dal Treves e di spedirmelo subito raccomandato in modo che mi arrivi qui il 25 corrente. Vedi che non hai tempo da perdere.

Se non trovi quel che cerchiamo dal Treves compramelo dal Sonzogno, o dalla Tipografia Lombarda, e avvisami tosto di quel che | avrai speso. Ad ogni modi avvisami subito se non trovi quel che desidero.

Vuoi accettare un invito a pranzo qui all'albergo dove sono? Mi farebbe un gran piacere e non ti troveresti malcontento della tua gita. Io verrò a Milano per 24 ore fra qualche giorno, a consegnare il manoscritto del romanzo al Treves.

Addio.

Tuo aff Giovanni^(a)

^(a) avrai speso [...] Giovanni] scritto ruotando il 4° foglio di 90°.

¹ BCC, 2733. In CVC, 92.

² A Mario: «Sono qui alloggiato all'Hotel Mendrisio da oggi, dopo aver passato questi giorni a Loverciano a 20 minuti da qui, nella villa del conte Greppi che mi ha colmato di cortesie, e avrebbe voluto a forza tenermi ancora là: ma tu sai come io ami la mia libertà, e lasciarla agli altri, comprenderai che pagato il primo tributo al cordiale invito ricevuto, ho preferito venirmene a stare all'albergo, dove mi trovo benissimo, e non spendo più di quel che spendevo a Milano, tutto compreso» (lettera di G. Verga a M. Verga da Mendrisio, 15 agosto 1880, in LF, p. 463).

³ Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Milano, Sonzogno, 1868.

⁴ *In mezzo ai Ghiacci. Viaggi celebri al Polo Nord di Sir John Franklin, Kane, Mac Klintock, Hayes, Hall, Tyson, Hegemann, Koldevey, Payer E Weyprecht, Nordenskjold e Nares, narrati dai viaggiatori stessi*, Milano, Treves, 1880.

⁵ Si tratta del conte Alessandro Greppi, zio di Paolina (cfr. nota 2).

Medrisio, Hotel Mendrisio, 29 Agosto 80

Carissimo Luigi

Ricevetti il libro, con un po' di ritardo è vero, ma son contento della tua scelta, ed eccoti qui le £ 18.50 che hai speso per me; e un bel grazie!

Poiché mi è tolta la speranza di averti qui per qualche giorno, verrò presto a salutarti a Milano, ché mi tarda [2] rivederti e fare con te una bella rimpatriata. Fammi il piacere di dire al Treves che mi mandi 4 copie delle novelle nuove, se sono già pubblicate, o appena lo saranno. Gli manderò pure una nota dei giornalisti a cui, a risparmio comune le copie, si potrebbe mandare il volume da parte mia². [3]

E a proposito di volumi, caro Luigi, il tuo desiderio di avere il Ms dei Malavoglia è molto lusinghiero per me, e ti contenterò volentieri, sebbene sappia di regalarti per un volume di qualche centinaio di migliaia di parole in avvenire ma ciò se ti contenti a tua volta di avere delle bozze infamissime e spesso radicalmente [4] diverse da quel che sarà stampato, giacché stavolta non ho in copiato il Ms che in parte, e la massima parte delle correzioni e dei mutamenti li ho fatti sull'originale che ho spedito alla tipografia, e che farà incanutire il proto peggio dell'autore³.

Salutami gli amici, e ricordati del tuo caro aff.

Giovanni

Fammi il piacere di passare dalla mia porta, e di mandarmi qui tutte le lettere e giornali che ci saranno per me

¹ BCC, 2734. In CVC, 95.

² Tra i giornalisti, secondo la dichiarazione di Verga (lettera a Onufrio da Milano, 18 settembre 1880, in LS, p. 99), anche Enrico Onufrio e Gerolamo Ragusa Moleti; il primo sarà autore di una recensione pubblicata sul «Capitan Fracassa» per la quale cfr. lettera 86.

³ La lettera è la risposta alla missiva di Capuana del 25 agosto 1880, non inserita in questo studio in quanto nel manipolo delle sequestrate. Si riportano di seguito i passaggi necessari alla comprensione di questa di Verga: «Questa mattina ho spedito un Paradiso Perduto di Milton tradotto dal Maffei ed illustrato dal Dorè: è tutto quello che ho potuto trovare di meglio dovendo restare nei limiti del *programma*. La posta non ha voluto ricevere il volume perché sorpassante il peso legale: ho dovuto spedirlo con ferrovia. arriverà domani costi: sarà troppo tardi? [...] Ho speso lire 17 pel volume e lire 1,05 per spedizione. [...] A proposito del Padron Ntoni ricordati che tu mi hai già regalato il manoscritto di esso e che io reclamerò la mia preda con più insistenza del vecchio Silva. [...] Ringrazia per me la gentile persona del gentilissimo invito; ma, probabilmente, mi sarà impossibile accettare» (lettera di L. Capuana a G. Verga da Milano, 25 agosto 1880, in CVC, p. 94).

Milano, 31 agosto 1880

Caro Giovanni.

Ho fatto la tua ambasciata al Treves. Le Novelle sono state pubblicate oggi². Se vuoi risparmiare delle copie pei giornalisti manda subito al Treves la nota delle persone alle quali tu accenni nella mia lettera. Ho tanti saluti per te di Beppino.

Quando verrai? Un abbraccio affettuosissimo dal
Tuo aff.

L Capuana

¹ U.MS.EV.014.377. In CVC, 96.

² In questa prima edizione del 1880, *Vita dei campi* comprendeva 8 novelle, tutte già pubblicate in rivista nel corso del biennio 1878-80, disposte nel seguente ordine: 1. *Fantasticheria* (già in «Fanfulla della Domenica», 24 agosto 1879); 2. *Jeli il pastore* (parzialmente in «La Fronda», 29 febbraio 1880); 3. *Rosso Malpelo* (già in «Il Fanfulla», 2-5 agosto 1878, poi in opuscolo a cura della Lega italiana del «Patto di fratellanza», Roma, Forzani 1880); 4. *Cavalleria Rusticana* (già in «Fanfulla della Domenica», 14 marzo 1880); 5. *La Lupa* (già in «Rivista nuova di Scienze, Lettere e Arti», febbraio 1880); 6. *L'amante di Gramigna* (già in «Rivista Minima», febbraio 1880, col titolo *L'amante di Raja*); 7. *Guerra di Santi* (già in Fanfulla della Domenica», 23 maggio 1880); 8. *Pentolaccia* (già in «Fanfulla della Domenica», 4 luglio 1880). Treves si dimostrò molto contento del lavoro di Verga: «le vostre Novelle mi piacciono infinitamente. Avete fatto dei veri progressi in tutto. Alle volte il lettore sarà urtato; ma c'è forza, c'è originalità da conquistarlo» (lettera di E. Treves a G. Verga da Milano, 17 luglio 1880, in CVT, p. 49). Gli studi su *Vita dei campi* e sulle singole novelle sono numerosissimi e toccano molteplici aspetti. Da segnalare certamente l'edizione critica curata da Carla Riccardi per l'Edizione Nazionale delle opere di Verga (Verga 1987) e per la collana i Meridiani della Mondadori (Verga 1979) e l'edizione delle Novelle, curata da Gino Tellini (Verga 1980).

Cadenabbia, Hotel Belle Ile^(a) 29 Sett.^e 80.

Carissimo Luigi

Eccoti le 25 lire che mi facesti il piacere di prestarmi. Se ricevi del denaro da mio fratello mandamelo subito, in una o più lettere *raccomandate*, come meglio crederai per la sicurezza del recapito, che mi sarebbe difficile riscuotere.

[2] Fammi il piacere di recapitare tosto le due acchiuse, o se non hai tempo mettile alla Posta con un bollino da 5. Se ti trovi a passare dalla mia porta in Piazza della Scala, e dall'Albergo Bella Venezia domanda pure se ci sono lettere e giornali per me; e fammele qui mandare. Quando eseguirai il tuo pellegrinaggio quotidiano alla Posta domanda pure per me ti prego al finestrino delle ferme in posta.

[3] E un'altra preghiera ancora ed ho finito. Comprami tutti i giorni, e metti a mio conto^(b) e spediscimi qui, il Pungolo, inclusi i numeri arretrati a cominciare dal N 268.

Non occorre raccomandarti di farmi avere quei giornali che parlano del mio libro – passando anche la preghiera per mio conto all'amico Barbera – e che mi faresti cosa gratissima se riescissi a mandarmi il *Corriere del Mattino*, che aveva l'articolo del Verdinois, N 268 o 269² se non erro (si potrebbe averlo da Napoli?) e il *Sole*, [4] dov'era l'articolo del Cameroni³. Sono troppi incarichi, lo vedo anch'io, ma sai che facciamo fra

¹ BCC, 2735. In CVC, 97.

² L'articolo del Verdinois venne pubblicato sul «Corriere del Mattino» il 19 settembre 1880. Il critico ribalta il giudizio espresso nei confronti di *Nedda* - considerata sopravvalutata dal resto dei giornali - e elogia il volume di Verga, quasi senza eccezioni. Il libro si lascerebbe leggere tutto d'un fiato e la rappresentazione è davvero realistica e oggettiva: «Muta il punto di vista, ma ci si trova sempre nella medesima campagna; e non già perché l'autore ce lo dica, ma perché in effetto con la evidenza della sua descrizione vi ci trasporta. descrizione di cose e di uomini, di costumi e di sentimenti, di pensieri e di fatti. Veramente si respira l'aria aperta, e quell'aria siciliana; veramente ci si sente a contatto di quella natura ricca, calda, primitiva, trasportata di peso nelle pagine del libro senza esser passata per la trafila del convenzionale. [...] Verga non cerca l'effetto; è schivo delle antitesi di situazione; dice solo che la cosa sta così e così; ha insomma tutta la calma narrativa dell'antica novella italiana sposata al movimento e al colore moderno. [...] le sue novelle, oltre il valore drammatico, pigliano un loro carattere speciale e servono veramente a farci conoscere non solo l'uomo in genere, ma quei tali uomini in quel tale ambiente» (cfr. Rappazzo 2016, pp. 215-16).

³ Felice Cameroni scrisse di *Vita dei campi* nel numero de «Il Sole» del 15 settembre. Dopo aver ripercorso la storia della fortuna critica di Verga, - reso celebre da *Storia di una capinera* e *Eva*, romanzi romantici ma che erano stati scritti con «vivacità di colorito, veramente meridionale»; e poi criticato per *Eros* e *Tigre Reale*, «figure e passioni sfruttate da altri» - Cameroni dichiara di apprezzare il lavoro di Verga del quale apprezza l'avvicinamento al naturalismo francese, l'assenza di scene a effetto (come anche Verdinois, cfr. *supra*, nota 4) e anche l'assenza di un scopo sociale. Nella chiusa, il critico invita Verga ad una «minor sovrabbondanza nella forma, minor insistenza nella nota amoroso-vendicativa e maggiore oggettività nello svolgimento» (cfr. Rappazzo 2016, pp. 208-210).

di noi a una mano lava l'altra e ti prego di non dimenticarne qualcuno.

Il tuo articolo qui ha fatto rumore⁴, e come puoi immaginar io non ne sono stato *faché*.

Quando verrai tu? Me ne darai avviso preventivamente, ché se non ti spingerai sin qua verrei almeno ad incontrarti. Qui è una delizia di luce e d'aria, e si farebbero miracoli d'arte.

Sto benone. Se verri a passare un giorno con me ti troverai bene anche tu. Ho qui le carte, e tutti i ferri del mestiere, e una gran buona volontà di fare. Addio.

Tuo aff.

Giovanni

(a) Belle Ile] *sovrascr. a Belle Ile*.

(b) e metti a mio conto] *agg. in interl.*

⁴ Sul «Corriere della Sera» del 10-21 settembre 1880 Capuana aveva pubblicato un lungo articolo su Vita dei Campi, le cui linee interpretative essenziali possono essere riassunte in alcuni punti: connessione diretta tra le nuove novelle e *Nedda* («Le otto novelle che formano questa *Vita dei campi* provano che la *Nedda* non fosse un'eccezione quasi inesplicabile, e che l'ingegno dell'autore non sia punto esaurito. egli ricomparisce con tutta la potenza di disegno e di colorito da lui mostrato in quel fortunato bozzetto, ma con una maestria più raffinata, più vigorosa e più progredita nei grandi segreti dell'arte. Oramai *Nedda* non sarà sola»); perfetta oggettività della narrazione («Un'opera d'arte, novella o romanzo, è perfetta quando l'affinità e la coesione di ogni sua parte divien così completa che il processo della creazione rimane un mistero; quando la sincerità della sua realtà è così evidente, il suo modo e la sua ragione di essere così necessarie che la mano dell'artista rimane assolutamente invisibile e l'opera d'arte prende l'aria di un avvenimento reale, quasi si fosse *fatta da sé*»; rappresentazione di una tipologia specifica di essere umano, il contadino siciliano della campagna attorno a Mineo («Questi suoi contadini non sono soltanto siciliani, ma più particolarmente dei quella piccola regione che sta, come dissi, fra Monte Lauro e Mineo. Tolti di lì, anche nella stessa Sicilia, si troverebbero fuori posto») (cfr. Rappazzo 2016, pp. 216-222). Probabilmente l'articolo fece molto rumore perché Capuana vi dichiarava senza mezzi termini, che nella letteratura italiana contemporanea non ci fosse un lavoro di simile valore. A questa recensione di Capuana si rifarà, inoltre, parte di quel filone della critica verghiana che penserà a Verga come a uno scrittore senza conversione (per questo e altri aspetti cfr. *Capitolo III*).

Milano, 8 Ott. 1880

Giovanni Carissimo.

Ti domando scusa del mio silenzio, e tu me lo perdonerai facilmente quando ti avrò detto che in questi giorni ho avuto uno dei più gran dispiaceri che io abbia mai sofferti, un dispiacere di famiglia che mancò poco non mi facesse ripartire per Mineo a rotta di collo². Oggi sono più calmo: le notizie ricevute ieri sera, quelle specialmente sulla salute di mia madre mi hanno ridato un po' di tregua: ma ci vorrà un buon pezzo prima di tornare alla mia solita tranquillità. Dico questo perché mi pare che l'im[2]pressione resista a quel mio sforzo di stoicismo hegeliano che mi ha giovato in consimili occasioni: mi crederò più forte.

Non ho ricevuto nulla da tuo fratello, e per ciò ti ringrazio doppiamente dell'ispirazione che hai avuta di spedirmi da costì quelle L. 25 che mi hanno fatto molto comodo nella stitichezza del Cassiere del *Corriere*.

Nessuna lettera per te.

Ho scritto al Verdinois per l'articolo sul tuo libro. Ho parlato al Camerone per suo e mi ha promesso di inviarmelo oggi. Domani vedrò Barbiera e gli dimanderò se ne ha visto degli altri³.

¹ U.MS.EV.004.014.036. In CVC, 98.

² Una delle sorelle di Capuana aveva deciso di andare in sposa ad un pretendente poco gradito dalla famiglia. Da qui, probabilmente, il malore della madre. Il matrimonio avverrà certamente, se in una lettera del 30 novembre, indirizzata a Gianformaggio, Capuana scrive di trovarsi a Mineo per affari urgenti e anche per il matrimonio della sorella, della quale comunque continua a non approvare la scelta (cfr. Capuana 1973, p. 108).

³ A quella data, oltre le recensioni di Verdinois, Capuana e Camerone, erano state pubblicati i giudizi di Bruno Sperani sulla «Gazzetta letteraria» (Torino 18 settembre: «Abbiamo di fronte a noi uno scrittore robusto, il quale conosce perfettamente il paese e gli oggetti che ci dipinge. E veramente, meglio che descrizioni, le sue sono pitture dai colori vivi e sobri ad un tempo [...] Si sente ch'egli ha osservato e studiato con molta cura la vita che si svolge nei suoi racconti. E quale gli è apparsa, tale la rende con molta sincerità, senza darsi il pensiero di accarezzare il lettore coi soavi profumi e la dolce frescura che alcuni domandano ancora ostinatamente alla vita dei campi»); di Barbiera sulla «Illustrazione Italiana» (Milano, 19 settembre: «La vita dei campi siciliani, che il Verga ci ritrae, ha del crudo e del crudele. Pure si sente che si è alla presenza della verità. un artista coscienzioso come il Verga non può inventare, non esagera: anche dalla sua frase misurata, dalla parola che scolpisce e che spesso ha valore di cifra, si comprende che non si è davanti alla *maniera*, ma allo studio, al bozzetto dal vero»); di Onufrio - con lo pseudonimo di Don Chisciotte - sul «Capitana Fracassa» (Roma, 24 settembre: «Adesso Verga volge il suo sguardo nero e profondo pel paesaggio della sua isola nativa, che tanto si presta ai colori della sua tavolozza. Esso non è il paesaggio napoletano, pieno di luce di chiasso [...], è calmo, molle, sereno, e vi ascolti la mesta canzone, tremolante, nella vasta solitudine incendiata dal sole. È come un torpore di Arabia che avviluppa quei selvaggi presepi. Ed è là che Giovanni Verga incontra i suoi pastori e le sue contadine, che soffrono tormenti d'inferno, e ardono alla fiamma di pazzi

[3] In questi giorni non posso allontanarmi da Milano perché ricevo continui telegrammi ai quali bisogna rispondere. E poi ho l'animo triste e non voglio portare attorno la mia musoneria. Se sarò più tranquillo anderò a Cavate nella ventura settimana: ti avviserò. Intanto divertiti.

Un abbraccio dal tuo aff.mo

Luigi

amori»); di Filippi sulla «Perseveranza» (Milano, 2 ottobre 1880: «La Vita dei campi è, senza dubbio, un'opera naturalista, e parmi merito grandissimo del Verga l'aver provato che si può esser naturalisti senza mai uscire dai confini dell'arte, della castigatezza e della decenza. Da questo punto di vista il libro del Verga è un esempio da seguire, è un vero servizio reso all'arte ed alla letteratura»); di Farina sulla «Rivista Minima» (Milano, ottobre 1880: «Noi [...] indulgenti verso il critico Verga per amore del Verga novelliere, persisteremo a credere che l'oggettivismo e il soggettivismo dell'arte, l'osservazione esterna da inventario e quella intima, che suppone una specie di rivelazione, sono e saranno null'altro che forme narrative più o meno convenienti all'indole di questo o di quello scrittore, adatte a questo argomento piuttosto che a quello, e sempre felici od infelici, secondo che chi se ne serve ha l'abilità di farne buon uso o non l'ha»). Cfr. Rappazzo 2016, pp. 210-227.

Cadenabbia, 9 ott. 80.

Carissimo Luigi

Mi duole assai delle cattive notizie che ti sono venute di laggiù, e che ti hanno tenuto inquieto. Con tutto ciò hai avuto pure le mie seccature. Perdonale, e sappi che avrei voluto esserti vicino in quei giorni, giacché io so per prova che val più in certi momenti la parola e la presenza [2] di una persona che ci voglia bene e che vogliate bene di tutto l'hegelismo del mondo.

Ti mandai direttamente quei denari perché mio fratello me li aveva mandati qui, né ci sarebbe stato altro mezzo di farteli avere costì, e non avrei voluto farteli aspettare sino al mio ritorno. Io sarò a Milano il 15 sera di certo, e se desini al Biffi [3] verrò a trovarti. Però da Martedì^(a) in avanti mandami il Pungolo a Mendrisio, soltanto per tre giorni di Martedì, Mercoledì e Giovedì; e dì al mio portinaio di trattenere da *Lunedì* in poi tutte le lettere e giornali. Insisto nel pregarti di domandare per me al Filippi, o farmi avere per altro mezzo il suo articolo sulla *Perseveranza*². Ho ricevuto il *Sole*³ e te ne ringrazio. Vedi di trovarmi i primi due numeri del *Ventaglio spezzato* che sono nel Pungolo per mia zia, la quale [4] è fuori dalle grazie di Dio che la sua appendice le sia giunta senza capo.

Ed ora un abbraccio dal tuo amico vecchio ma fidato come te. Mi congratulo che tu abbia ricevute migliori notizie, e vorrei già essere con te.

Tuo Giovanni

P.S.

Fammi il piacere di ordinare al Ferraris –Corso Vitt. Em.^e – un mazzo di fiori scelti, pel giorno 15, e mandarli col mio^(b) biglietto di visita che ti acchiudo, alla Contessa Teresa Re Greppi⁴, via S. Giuseppe 5, prima di mezzogiorno, il dì 15. Con^(c) 5 lire deve darti | un bel mazzo, ma se credi spendimi^(d) anche di più, purché non faccia cattiva figura e il mazzo sia bello. Scusami quest'ultima noia, arrivando io il 15 sera non sarei più in tempo. Il 15 poi faremo i conti al Biffi di tutto quello che avrai speso per me.^(e)

^(a) Martedì] *sovrascr. a Lunedì.*

^(b) mio] *agg. in interl.*

^(c) Con] *Vorrei cass.*

^(d) spendimi] *Raya legge: «spendiamo».*

^(e) un bel mazzo [...] avrai speso per me] *scritto ruotando il foglio di 90°.*

¹ BCC, 2736. In CVC, 99.

² L'articolo del 2 ottobre 1880, cfr. lettera 86, nota 3.

³ Sul «Sole» si trovava la recensione di Cameroni, cfr. lettera 85.

⁴ Zia di Paolina.

Milano, 30 Novembre 80

Carissimo Luigi

Che cosa hai pensato di me che non ti ho scritto, e non ho neanche risposto alla tua cartolina? Nondimeno avrei voluto sapere qualcosa di te, come hai trovato la tua mamma, e come ti trovi costà. L'ultima tua cartolina mi ha commosso veramente – non lo nascondo a te che non patisci di *sensiblerie* come me, per quello che mi dici della nostalgia [2] di Milano e degli amici, Anch'io ho la *nostalgia* di te e mi sento più in aria che mai. Tornerai? Chi sa quando! Per conto mio oramai mi son^(a) rassegnato a questa vita in aria, e a staccarmi ad una ad una di tutte le mie affezioni. Il peggio sarà quando saremo vecchi, e di affezioni naturali e solide non ce ne vedremo più intorno².

Basta, vedi dal tenore della mia lettera che ho l'umore nebbioso anch'io come il cielo che vedo dalla finestra.

[3] Ma son persuaso che al punto in cui siamo, te ed io abbiamo bisogno di questi giorni di nebbia, di queste ore nere, di questa lotta di tutti i momenti, di queste alternative di ebbrezza e di raccoglimento per essere quello che siamo, per vivere anzi, e per fare qualche cosa che sia degna di vivere. Ma questa qualche cosa vale poi quel che ci costa?

Lasciamola là, e pensiamo pel momento che il lavoro è già qualche cosa, quando [4] ci riesce di lavorare.

Io penso anche che da Dicembre a Maggio non ci sono che 5 mesi, e che hai intenzione di tornare per l'apertura dell'esposizione, e forse potrò avere il gran piacere di ospitarti al tuo arrivo.

Mio fratello mi scrive che non è riuscito a vederti, ma che è stato due volte a cercarti all'Albergo. Peppino poi mi parla di te, che ti ha visto, e promette anche lui di venire in Novembre 1881.

Intanto scrivimi, e ricordati e ricordami ai tuoi.

Tuo Giovanni

P.S del 2 Dicembre

Dimenticavo di chiederti scusa del ritardo con cui ti giunse il tuo denaro: avrai capito il rincrescimento che dovevo averne io pel primo, e la premura. Fortuna che la

¹ BCC, 2737. In CVC, 101.

² In una lettera al fratello Mario del 26 settembre da Milano, Verga lamentava proprio un certo allentamento dei legami familiari: «quello che mi duole in tutto ciò sopra ogni cosa, è il vedere come insensibilmente si allentino i legami più intimi del cuore...» (LF, p. 465).

tua cartolina di Napoli venne a tranquillarmi, ch  non mi sarei perdonato il tuo ritardo a partire³. Ho qui tutta la tua roba, frange ritinte, rasoio e scodellini a bilancia, che mi dirai come dovr  spedirti. Ti spedisco pure un fascio di giornali e un libro che ho trovato alla tua porta. Che non hai fatto la solita circolare di cambiamento di domicilio?⁴

(a) oramai mi son] Raya legge: «oramai sono».

³ Il 21 novembre Capuana invi  un telegramma da Napoli nel quale avvis  Verga di aver ritardato a partenza per le cattive condizioni metereologiche. Lo scrittore fu molto triste per aver dovuto lasciare Milano e per l'occasione compose una breve lirica.

⁴ Tutto il poscritto   composto sul primo foglio ruotato di 90 .

Mineo, 6 del 1881

Caro Giovanni.

Ecco le cambiali, una pel Rebeschini ed una per l'Ottino. Non so se in quelle del Rebeschini il conto torni esatto, ma saremo sempre in tempo a rifarlo: lo sbaglio può essere di poche lire. Dall'Ottino ti farai dare le Lire 20 pel Cappellaio. Lire 500 li darete al Rebeschini. Il resto lo terrà l'Ottino².

Grazie anticipate a tutti! Scrivo in tutta fretta per raccomandare la lettera altrimenti non arriverà in tempo.

Una stretta di mano e <...>

dal tuo aff.

Luigi Capuana

¹ U.MS.EV.004.014.038. In CVC, 103.

² Capuana aveva chiesto a Verga di intercedere per il rinnovamento di una cambiale presso il Rebeschini (editore-tipografo milanese) e di consegnare un avviso di pagamento all'Ottino, il quale si sarebbe occupato di pagare un'altra cambiale.

Milano, 18 gennaio 1881

Caro Luigi,

Finalmente in questo momento ho assestato il tuo affare col Rebeschini, e a questo proposito ti dico che mi hai fatto arrabbiare aspettando, colla tua fiaccona, a mandarmi gli effetti colla vettura del Negri, i quali effetti poi dormirono qualche giorno in mano all'Ottino che doveva procurare lo sconto, e intanto il Rebeschini tempestando e non mi lasciava pace. Ora riescito vano ogni altro tentativo, l'Ottino fece parlare il Luria in nome tuo^(a) valendosi della tua lettera, e il Luria scontò egli stesso la tua cambiale così ho avuto oggi le Lire 520, di cui 500 ho rimesso al Rebeschini che me ne ha rilasciata quietanza, come mi aveva pure consegnato una ricevuta per l'altro tuo effetto di Lire 837 che gli avevo consegnato per te. Mi ha restituito pure la tua primitiva cambiale, che ti acchiudo, dopo averla^(b) lacerata pel caso si smarrisca la lettera, e mi ha dato pure l'atto di protesto che non ti mando per non gravare di troppo la lettera e che ti sarebbe inutile, del resto. Ti dico solo che la spesa di questo atto è di L. 18,80 cioè pei conti che dovete regolare col Rebeschini a vertenza finita.

Io per te ho speso, inclusa la bilancia che mi dicesti di pagare, in tutto L. 7, che mi farai avere poi in lettera raccomandata. Ebbi pure le lire 20 del cappello.

Ed ora, esauriti gli argomenti seccanti, ti dico che finisco di correggere le ultime bozze del padron 'Ntoni, e sto scrivendo la correzione <...>². Beninteso che la prima copia sarà per te, e che ti raccomando la franchezza sino alla severità nel giudicarla. Sono stato assai titubante sulla riuscita di questo lavoro³. Ora quel che è, e che il cielo gliela

¹ U.MS.EV.001.054. In CVC, 104.

² Il teso è illeggibile ma è probabile che Verga faccia riferimento alla seconda prefazione al romanzo. Il 22 gennaio sottopone infatti a Treves le due prefazioni, chiedendo il parere dell'editore, il quale lo stesso giorno gli risponderà di averle trovate entrambe belle ed originali ma di aver scelto la seconda «con una piccola trasposizione di periodi» (cfr. lettera di G. Verga a E. Treves da Milano, 22 gennaio 1881 e lettera di E. Treves a G. Verga da Milano, 22 gennaio 1881, in CVT, p. 53).

³ La titubanza è documentata da alcune lettere a Treves. Il 25 aprile 1880, Verga annuncia all'editore che avrebbe preferito l'inizio in *medias res* ma vorrebbe anche il suo parere perché è comunque perplesso della sua stessa scelta (cfr. lettera di G. Verga a E. Treves da Milano, 25 aprile 1880, in CVT, p. 48). A luglio, dopo la consegna delle novelle e le lodi di Treves, Verga risponde: «[nel romanzo, ndr.] ho cercato di estrinsecare quel concetto che l'arte per essere efficace vuol essere sincera, e che tutta la questione e l'importanza del realismo sta in ciò che più si riesce a rendere *immediata* l'impressione artistica [...] Ci riuscirò nei *Malavoglia*? L'ho tentato, e certo non mi sono preoccupata del giudizio del pubblico quando scrivevo; ma a lavoro finito ci penso» (lettera di G. Verga a E. Treves da Milano, 19 luglio 1880, in CVT, p. 50); ancora il 9 agosto, alla consegna della prima metà del ms: «Basta, fra pochi giorni non me ne apparterrà più il giudizio, e tacerò definitivamente come il pubblico comincerà a mettervi bocca» (lettera di G.

mandi buona.

Addio, scrivimi. Tuo aff.

G. Verga

^(a) in nome tuo] *agg. in interl.*

^(b) dopo averla] *agg. in interl.*

Verga a E. Treves da Varese, 9 agosto 1880, in CVT, p. 51).¹ U.MS.EV.004.014.040. In CVC, 105.

Mineo, 26 del 1881

Caro Giovanni.

Ho mandato direttamente al Rebeschini la cambiale ricevuta. Lo sbaglio nacque dall'aver fatto L. 1307 invece di L. 1037. La ricevuta rilasciatemi dal Rebeschini dice infatti L. 1037: ecco spiegato l'equivoco.

Ti chiedo scusa di tutte queste noie e non ti auguro di averne di^(a) simili per darmi l'agio di renderti un uguale favore. Possa tu sempre adibirmi per *esiggere*^(b) dalle migliaia di lire! Aspetto con viva impazienza i *Malavoglia*. Credo che i nostri due volumi usciranno insieme². Il mio ti servirà di *repoussoir*³, quantunque tu non ne [2] abbia bisogno. Farò coi *Malavoglia* la mia *rentrée* critica al Corriere. Io lavoro. Nei momenti di tregua ho messo le mani addosso alla Giacinta e l'ho disfatta da cima a fondo con la spietata e salutare indifferenza di un chirurgo. Tagli enormi, rifazioni moltissime. Così, forse, la *Giacinta* meriterà di essere chiaramente un *libro* e non più *delle pagine* che chiamate anche bellissime non concludono nulla. Se avrò il tuo parere favorevole, sarò contento.

Il nuovo romanzo *alleona*⁴: io comincio a lavorarvi con entusiasmo, e appena avrò assestate le mie faccende, mi darà tutto tutto ad esso, mattina e sera. Ah! se tu sapessi come sono arrabbiato col signor Me! Ma uscirò presto di guai.

Saluta tutti gli amici. I miei ti salutano[.] Io ti abbraccio cordialissimamente.

Tuo

Luigi

^(a) di] *agg. in interlin.*

^(b) *esiggere*] *sic.*

¹ U.MS.EV.004.014.040. In CVC, 105.

² Il volume di Capuana è la raccolta di novelle *Un bacio*, pubblicato da Ottino nel marzo 1881.

³ ti servirà di *repoussoir*] ti servirà per fare da contrasto e far risaltare ancor di più il tuo lavoro.

⁴ *alleona*] "alleonarsi" è letteralmente «pigliare la forma del leone»; in senso figurato «alleonati diciamo a cosa che desidereremmo pigliasse la forma, la disposizione che vogliam noi» (cfr. TB, v. 1328). Il nuovo romanzo sarebbe il *Marchese di Santaverdina*.

Milano, 19 febbraio 1881

Carissimo Luigi

M'è capitato un nuovo giornale catanese nel quale tu parli di me². Ti ringrazio di quello che dici, e più di quello che pensi delle cose mie. E ti confesso che mi compensa completamente dell'oblivione, che tu deplori, un periodino come il tuo, col suo bravo Luigi Capuana sotto. Del resto – senza posa veh! – trovo la cosa più naturale del mondo quella che tu lamenti; e che sarà toccata anche a te e a cento altri, ammesso anche che i miei scritti siano tali che i giornali della città natale debbano per forza imboccare la tromba della *Reclame*. Tu a Mineo ed io a Catania siamo in famiglia; ed in famiglia chi ci prende sul serio, noi e la nostra professione se non pei denari che ci costa? A Mineo chi ti conosce altrimenti che come Don Lisi Capuana, sindaco ex, e sindaco possibile, possidente agiato tanto da darsi il lusso di non far niente, o far dell'arte, che è lo stesso? Qui uno solo dei miei concittadini è venuto a rompermi le tasche col parlarmi di quel che faccio a Milano, per carpirmi venti lire. Ben inteso che gliel'ho date per quel che gli leggevo in faccia e sugli abiti e non per quel che mi diceva.

E se vogliamo andare un po' più in là, questa suprema noncuranza per l'artista qualsiasi parmi che dev'essere una maniera universale con cui sarà vista l'arte in avvenire. Mi spiego. Che cos'è non il tuo nome, né il mio, ma quel del Manzoni, o di Zola, in faccia ai Promessi Sposi e all'Assomoir? L'opera d'arte non val più dell'autore? se è riuscita ben inteso. Parmi che si deve arrivare a sopprimere il nome dell'artista dal piedistallo della sua opera, quando questa vive da sé; sai la mia vecchia fissazione di una ideale opera d'arte tanto perfetta da avere in se stessa tutto il suo organismo. Ma te so che sei inclinato a considerarla nei suoi rapporti colla mente dove nacque, come una produzione naturale, a studiare piuttosto l'autore nelle sue opere e mi darai torto.

Vedi a quante chiacchiere mi son lasciato andare a proposito del tuo articolo? Anzi a sproposito, perché tu non dici che debbano parlare di me, ma di quelle cosuccie. Vuol dire che non le hanno viste coi tuoi occhi, caro Luigi. La chiacchierata poi è venuta per questo che è un gran pezzo che [ho] un gran bisogno di farne una lunghissima a viva voce

¹ U.MS.EV.001.057. In CVC, 106.

² Nel primo numero del «Don Chisciotte», rivista catanese diretta da Federico De Roberto, il 13 febbraio 1881, Capuana aveva pubblicato un articolo, dal titolo *Una domanda*, nel quale deplorava il fatto che a Catania nessuno parlasse delle opere di Verga, il quale invece era osannato dai critici del continente (Raya 1972, p. 40 e Raya 1990, p. 127).

con te.

Treves mi dice di averti mandato *I Malavoglia* prima ancora di metterli in pubblicazione. L'hai ricevuto? Dimmene il tuo parere nudo e crudo e digli il fatto loro francamente. Se non si reggono in gamba non c'è nessuna ragione di accarezzarli, e di mettersi i guanti per acconciarli nel cataletto.

Addio Luigi. Non ti nascondo però che sono inquieto pel come saranno presi, questi disgraziati *Malavoglia*; e si ha un bel fare il bravo, ma non si possono abbandonare in mezzo alla strada questi benedetti figliuoli, senza sentirsi commuovere le viscere paterne³.

E il tuo volume? Cosa fai? Verrai in primavera? Ciao.

Tuo Giovanni

³ Sui timori di Verga cfr. lettera 90, nota 5.

Mineo, 6 aprile 1881

Carissimo Giovanni.

Ti acchiudo L. 560, e ti prego di pagare per conto mio la cambiale del Rebeschini di L. 555,93. che scade il giorno *Undici* corrente. Per ragioni che tu facilmente immaginerai non ho creduto conveniente farti un vaglia. Ti rimarranno L.4. che terrai presso di te fino alla mia venuta in Milano, *caso mai che essa diventi possibile*. Dopo questo arido preambolo di urgenza, bisogna che io ti dica che ho passato un mese infernale e che finalmente da domani in poi, o almeno dalla settimana ventura in poi, potrò respirare. In questi giorni mi sento affatto incretinito. Non posso lavorare e mi arrabbio. Se dovesse durare così, mi ammazzerei.

I poveri Malavoglia sono sul tavolo che aspettano di veder terminato l'articolo che li riguarda. Tu certamente non avrai pensato nulla di a male del tuo amico, del tuo vecchio amico (va bene così?) e crederai facilmente che sono dolentissimo^(a) di questo ritardo.

[2] Ma se tu sapessi quello che ho dovuto fare! Io stesso mi meraviglio di esser riuscito. E forse in questi giorni ~~io~~ provo le conseguenze delle agitazioni sofferte. Ora mi sento uomo, libero e spero di sentirmi anche autore, se non artista, appena la stanchezza sarà passata. Ora il lavoro è per me una condizione sine qua non - come dicevano gli scolastici: è un dovere. Comincio a benedirlo perché mi salva da un abisso dove storditamente mi ero lasciato cadere. Non so ancora se verrò subito in Milano. Dipende dal risultato dei miei affari colla ex-ditta Brigola. Ma verrò per poco. Se vi trovassi una posizione stabile, da darmi da vivervi senza preoccupazioni, ci resterei. –

Conto spedire al Torelli il mio articolo prima di giovedì prossimo (giovedì santo). Non farò altro, se l'articolo sui Malavoglia non sarà copiato e spedito. In questo mese non ho scritto nulla se ne toglia una novellina pel D. Chisciotte che si risente (la novellina) del mio stato di cretinismo.

Ah! caro Giovanni, se potessi tornare addietro di quattro anni! Basta! È inutile far dei rimpianti.

[3] Non lasciarmi senza tue notizie come hai fatto.

Non scrivendomi in tutto questo mese hai forse voluto farmi capire che non hai scritto per timore di aver l'aria di sollecitar l'articolo? Ma tu sai che noi ci conosciamo oramai troppo bene e che certi sospetti indegni non ci passano nemmeno pel capo.

¹ U.MS.EV.004.014.040. In CVC, 109.

Scrivimi dunque. Hai ricevuto il Bacio? Ti facevo questa domanda perché altre persone alle quali l'ho fatto spedire da costì non l'hanno ricevuto. Sei anche tu^(b) tra queste? Mi dispiacerebbe. Saluta gli amici e ricevi un'affettuosissima stretta di mano dal

tuo aff.

Luigi

Notizia da nessuno.

^(a) dolentissimo] *sovracr. a* <...>.

^(b) anche tu] *sovascr. a* tu anche.

Milano, 26 aprile 1881

Caro Luigi

Lo avevo quasi indovinato che tu non stavi bene, o avevi altri fastidi². Ora che sei guarito se pensi di venire qui in Agosto, quando non ci sarà più mio fratello che arriva fra poco, ricordati che ci hai la sua camera a tua disposizione.

Le tue lodi mi farebbero insuperbire se non facessi la parte della pietosa amicizia che t'ispira di confortarmi. Ma come vuoi che io abbia fiducia nel giudizio della critica, quando la più benevola, quelle che ne lascia correre una parola nei giornali che ti mando, i soli che abbiano parlato del libro, è così vuota, così insignificante, così nulla anche nelle lodi, soprattutto nelle lodi,^(a) da far cascare le braccia³. Fortuna che la nostra critica e la

¹ U.MS.EV.001.059. In CVC, 112.

² La lettera del 22 aprile 1881 (il cui autografo non è disponibile, ma è riprodotta in CVC, pp. 113-14), racconta di un Capuana malato di grippe. Il mineolo cercherà di sollevare il morale dell'amico per il presunto fiasco dei *Malavoglia*, dichiarando che «il fiasco, in questo caso, lo fa il pubblico e la critica che si ricrederanno presto come accade sempre coi lavori che escono dalla solita carreggiata e che hanno elementi di grandissima vitalità. Per me *I Malavoglia sono la più completa opera d'arte che si sia pubblicata in Italia da "Promessi Sposi" in poi*». Capuana annuncia poi a Verga l'intenzione di andare a Milano a visitare l'esposizione a metà maggio o in agosto; gli chiede infine il n. 1 della «Farfalla illustrata» per poter vedere il disegno del monumento del Grandi.

³ Effettivamente non furono molte le riviste che si preoccuparono di recensire *I Malavoglia*. Tra queste, al 26 aprile erano state pubblicate il solito «Sole» con un articolo firmato da Cameroni (Milano, 25 febbraio 1881: «L'altissimo pregio di questo romanzo non consiste niente affatto nell'intreccio - ridotto alle minime proporzioni -, ma nella pittura e nell'analisi della famiglia di padron 'Ntoni [...] e via via, di tutto quanto il piccolo mondo, che pullula a Trezza»); articolo riproposto quasi identico in «Rivista Repubblicana», Cremona febbraio 1881, cfr. Rappazzo 2016, pp. 232-239); De Gubernatis sull'«Annuario delle letterature italiana» (Firenze, Barbera, 1881, pp. 438-40: «Le scene della vita popolare e marinaresca di una costa della Sicilia riescono animatissime; il racconto vien fuori dal dialogo, che è frequente, svariato, vivace, e preso evidentemente sul vero. [...] se il Verga ha veramente pensato, come alcuna volta parrebbe, allo Zola, l'ispirazione del nostro è assai più spontanea, la sua rappresentazione molto più ricca e più vera; ma ciò che fa schifo è lasciato da parte dal Verga, perché egli ha dell'arte un'idea molto più nobile e delicata»); Del Balzo sulla «Rivista Nuova» (Napoli, 5 marzo 1881: «Il merito principale di questo lavoro d'arte è una fusione completa del comico col patetico, un impasto mirabile che è tutta la vita», cfr. Rappazzo 2016, pp. 239-243); Miranda sulla «Rivista Europea» (Firenze, 16 marzo 1881: «Egli [Verga, ndr.], da quel grande artista che è, nulla v'ha trascurato, anzi ha curato soprattutto che la lingua adoperatavi fosse quella meglio adatta all'argomento e ai personaggi che prendono parte allo svolgimento dell'azione e, se voi leggete una pagina del suo libro, restate incantato, meravigliato dalla semplicità in cui è scritto», cfr. Rappazzo 2016, pp. 243-246). Inoltre il 13 aprile sulla «Gazzetta di Venezia» Piucco aveva pubblicato un articolo che secondo Treves era «il più bello, il più vero, giusto che siasi scritto sui *Malavoglia*» (lettera di E. Treves a G. Verga da Milano, 17 aprile 1881, in CVT, p. 55). Secondo il critico *I Malavoglia* erano certamente l'opera più originale pubblicata in Italia negli ultimi anni, un esempio di stile personale e di vero ingegno. Avevano il pregio di rappresentare un ambiente «studiato sul vero, non abbellito, né imbruttito, nel quale l'uomo non è affatto migliore, né peggiore di quello che è». Ma avevano il difetto «gravissimo» di essere privi d'azione e di personaggi veramente accattivanti, nonostante

nostra forza l'abbiamo in noi stessi. Rimandami i giornali tosto che li avrai letti. Ti spedirò la *Farfalla* oggi stesso se la troverò. Hai ricevuto i semi dei fiori?⁴ Addio.

Tuo aff.mo

Giovanni^(b)

^(a) soprattutto nelle lodi,] *agg. in interl.*

^(b) ricevuto i semi [...] Giovanni] scritto sul foglio ruotato di 45°.

la bellezza di alcuni dialoghi (cfr, Rappazzo 2016, pp. 246-251).

⁴ In una lettera del 20 febbraio (autografo non disponibile, ma riprodotta in CVC, pp. 106-108) Capuana aveva chiesto a Verga di comperargli un «pacchetto di semi di fiori recentissimi e on comuni [...] Possibilmente siano fiori sa seminarli in primavera».

Milano 30 aprile 81.

Carissimo Luigi

Ti mando un altro giornale che parla dei *Malavoglia*. Ricevesti quelli che ti spedii ieri l'altro? Fammi il piacere di rimandarmeli tutti in una volta e subito per qual che ti dirò in seguito.

Il Sig Rod, del *Parlement*² si propone fare un articolo sul mio libro, e mi domanda delle *notizie* biografiche sulla mia persona³, senza di che, dice lui, l'articolo non *porte[2]rait* in Francia, ma tu capisci quanto l'autobiografia ripugni al nostro gusto italiano. Io avevo lasciato passare la prima sua sull'argomento. Ma egli torna ad insistere colla lettera che ti acchiudo (e che ti prego di rimandarmi a posta corrente) né saprei come contentarlo. Vuoi scriverne due parole tu, secche secche, perché devono passare per le mie mani e ad ogni modo son io che le mando? Tu mi conosci abbastanza per dire quello che può interessare la curiosità banale di questo genere, senza cascare [3] nel ridicolo di farmi *posare pel ritratto*. Fai tu, che hai tatto, gusto e misura: e mandami se puoi a posta corrente notizie, lettera del Rod e giornali che ti ho spedito, e che il Rod mi domanda come vedrai dalla sua lettera⁴.

Tra questi io vorrei poter mandare il tuo articolo, lo immaginerai. Ma col Fanfulla chissà quando se ne parlerà.

Pazienza. Torelli ripete sempre che ne scriverà [4] nel Corriere⁵, ma lo farà poi?

Idem per Filippi. La Ragione mi ha strigliato a dovere in uno degli scorsi numeri che ti farò avere oggi stesso se potrò procurarmelo, tanto più che parla anche del tuo

¹ U.MS.EV.001.104. In CVC, 113.

² Edouard Rod, romanziere, giornalista e critico di origini svizzere, fu il promotore delle opere di Verga in Francia. I due scrittori instaurarono una lunga amicizia, testimoniata da una corrispondenza cominciata nel 1881 e conclusasi col la morte di Rod nel 1910. La figura del critico svizzero è stata studiata da Giorgio Longo, il quale è anche il curatore del carteggio Verga-Rod (CVR) per la Biblioteca della Fondazione Verga. All'introduzione al carteggio si rimanda per una esaustiva ricostruzione della figura di Edouard Rod e dei suoi rapporti con Giovanni Verga. «Le Parlement» era il quotidiano dei repubblicani conservatori; nello stesso 1881 Rod vi aveva pubblicato altri articoli sulla letteratura italiana (*M. de Sanctis; Pietro Cossa; De Amicis; Stecchetti*) e in agosto vi comparirà anche la traduzione di *Tigre Reale* (cfr. CVR, p. 84, n. 1).

³ In una lettera da Parigi del 31 marzo, Rod scriveva: «les Parisiens s'intéressent beaucoup plus à la personnalité d'un auteur qu'à son œuvre; et si vous voulez bien m'aider à ces propos, mon article aura peut-être un peu plus de portée que si je le faisais sans détails» (CVR, p. 83).

⁴ Si tratta probabilmente della lettera di Rod da Parigi del 21 aprile della quale non si è ritrovato l'autografo ma che è stata parzialmente riprodotta in Raya 1972, p. 42.

⁵ Effettivamente il «Corriere della Sera» non pubblicherà recensioni sui *Malavoglia*, visto che Capuana invierà la sua al «Fanfulla della domenica».

*Bacio*⁶.

Il Rod ha tradotto la novella X – scelta infelice – nella *Revue litteraire*⁷. Ora sarà pure inserita una bella traduzione della *Lupa* che mi ha fatto Gualdo⁸ e che è riuscita abbastanza buona, tenuto conto della difficoltà massima del genere. Io ho manifestato al Rod il mio desiderio che, dovendo far conoscere qualche cosa di mio in Francia preferirei che fosse in quel genere^(a) il quale almeno avrebbe un carattere suo, e potrebbe meritarsi un successo di curiosità⁹.

Come sta? Verrai? Scrivimi subito ti prego

Tuo Giovanni

^(a) che fosse in quel genere [...] Tuo Giovanni] scritto ruotando il foglio di 90°.

⁶ Sulla «Ragione» del 26-27 aprile Palma aveva pubblicato una rassegna sui volumi di recente pubblicazione. A *Un bacio* di Capuana aveva dedicato poche considerazioni, non proprio positive: «Apriamo il *Bacio* del Capuana, il quale in *Giacinta*, se non il senso morale, ha però certamente appagata l'arte; che vi troviamo? Duo o tre raccontini sul gusto di quel Camillo Boito che sono poi sul gusto di Hoffmann, e questi sono buoni; poi dei bozzetti veristi alla Droz, ma dove mancano il sale, la grazia biricchinesca, la freschezza primaverile dell'autore di *Monsieur, Madame et Bébé*: del verismo a freddo che finisce coll'essere romantico». Ai *Malavoglia* di Verga, Palma dedica invece numerose pagine, ma il giudizio è abbastanza pungente: «Per qual singolare illusione, Verga s'è egli dato a credere che per dipingere la noia, bisogna esser noiosi, che per dipingere delle femmine ciarliere, bisogna diventar prolissi e plateali, che per dipingere un popolano bisogna valersi del suo stesso linguaggio, esporre le idee tal quali si presentano al suo rozzo cervello? Dio buono! Dove sono nei *Malavoglia les sons, les clartés, les odeurs* del maestro?» (cfr. Rappazzo 2016, pp. 252-256).

⁷ La traduzione apparve sul numero del 15 aprile (cfr. CVR, p. 85).

⁸ Una traduzione della *Lupa* apparve sul numero del 15 maggio 1881 delle «Revue Littéraire» senza il nome del traduttore; tutto però lascia pensare che si tratti della versione di Gualdo (cfr. CVR, p. 92).

⁹ Il 18 aprile Verga scriveva a Rod: «vorrei richiamare la sua benevola attenzione su qualcheduna delle novelle di *Vita dei campi* che per il loro carattere speciale potrebbero forse a preferenza fermare l'attenzione di cotesto pubblico. [...] parmi che se il genere avrà la sorte d'attirarsi l'attenzione di cotesto pubblico, sarà possibile ch'esso vada incontro se non altro a un successo di curiosità» (lettera di G. Verga a E. Rod da Milano, 18 aprile 1881, in CVR, p. 85).

6 Maggio 1881.

Caro Giovanni.

Due parole.

Ti <servirò> presto, il meglio che potrò. Ho mandato l'articolo al *Fanfulla della Domenica*², ma con ritardo perché ho avuto tant'altre noie dopo quelle che tu sai.

Mi compiaccio di vedere che il Rod ti confermi il mio giudizio³. Vedrai che anche tra noi, presto, il preteso fiasco si tramuterà in trionfo, o bisognerà disperare dell'arte.

Mandami la *Ragione*.

Io verrò verso la fine di maggio o ai primi di giugno. Un abbraccio dal tuo

Luigi

¹ U.MS.EV.004.014.041. In CVC, 114.

² Capuana aveva deciso di mandare la sua recensione al «Fanfulla della domenica» perché Torelli continuava a dire a Verga che sarebbe stato lui a parlare dei *Malavoglia* sul «Corriere della Sera».

³ Da ciò che Raya riporta della lettera di Rod del 21 aprile apprendiamo che lo svizzero aveva apprezzato *I Malavoglia*, dichiarando: «Comme je voudrais voir un tel livre traduit en français!... Mais ici, on n'à d'yeux et d'oreilles que pour ce qui sort de Paris» (cfr. Raya 1972, p. 42).

Mineo, 21 maggio 1881

Caro Giovanni.

Oggi ho saputo da Roma che il mio articolo sui *Malavoglia* sarà pubblicato presto nel *Fanfulla della Domenica*. Io ne sono contentissimo, perché così potrò parlare del tuo lavoro ad un più vasto pubblico e dei più intelligenti. Non so però se anderà nel numero di domani. Io temevo di vedermelo ricusato perché un po' lunghetto. Meglio così. – Se la *Illustrazione Italiana* ha pubblicato un disegno del monumento del Grandi², fammi il piacere di spedirmi il numero ove essa si trova. Scusa questa noia in questi momenti: ma la mia curiosità è grande. Tuo fratello è costì? Salutamelo. E quel numero della Ragione?

Una stretta di mano aff.ma dal tuo aff.

L Capuana

¹ U.MS.EV.004.014.042. In CVC, 116.

² Il Comune di Milano aveva bandito l'anno precedente un concorso per la realizzazione di un monumento alla rivolta delle Cinque Giornate del 1848. Il vincitore fu Giuseppe Grandi, scultore varesino vicino alla Scapigliatura, il quale impiegò 13 anni per la realizzazione della monumentale colonna celebrativa. «L'Illustrazione Italiana» pubblicherà il bozzetto del monumento, accompagnato da una descrizione firmata dallo stesso Grandi, il 31 luglio 1881. Nel 1877 Giuseppe Grandi aveva realizzato un'acqua forte per i *Profili di donne* di Capuana (cfr. Capuana 1973, III, pp. 314).

[23 maggio 1881]

Caro Giovanni.

Una noia. Non potendo fare un vaglia per ragioni che tu capirai facilmente ti prego di consegnare al mio sarto Sig. <Basilio Barretti> Via del Gallo 6, le L.100 che ti acchiudo. Ritirerai la ricevuta che mi manderai con tuo comodo. Se hai l'opportunità di qualche catanese che torna in patria, fammi il piacere di conse[2]gnargli quei miei oggetti che sono in tuo potere. Li indirizzerai al Sig *Guzzanti uff. Postale* o a Beppino Perrotta.

Scusa questa noia: ma non *ho potuto* risparmiartela.

Saluta tutti. Mio fratello ti saluta e vuole che ti faccia osservare che nella *Storia dell'asino di S. Giuseppe*² bisognava dire *mezza salma* e non *4 tumuli* pel grosso carico dell'asino: *quattro tumuli* è carico ordinario. Saluta tuo fratello che so costì, e ricevi un abbraccio dal tuo aff.mo

Luigi

¹ U.MS.EV.004.014.043. In CVC, 117.

² Verga aveva pubblicato la novella *Storia dell'asino di San Giuseppe* sul «Fanfulla della domenica» del 17 aprile 1881. La novella confluirà poi nel volume delle *Rusticane* del 1883. Insieme a *La roba* e a *Cos'è il Re* era stata proposta da Verga a Treves affinché andasse a ingrossare la seconda edizione di *Vita dei campi*, ed evitasse l'introduzione di *Il come, il quando ed il perché* voluta dall'editore (cfr. lettera di G. Verga a E. Treves del 10 aprile 1881 e lettera di E. Treves a G. Verga del 10 aprile 1881, in CVT, p. 54).

Milano 29 maggio 1881

Carissimo Luigi

Il tuo articolo sui Malavoglia² è il più bello, il più serio, il più lusinghiero che possa desiderare, se non io, ma lo scrittore più eminente che occupi di sé tutta la critica. È un vero studio delle condizioni e delle ragioni intime del romanzo che io devo essere più che fiero di averti dato occasione di scrivere. Non ho mai visto così nettamente posata dallo stesso Zola e così felicemente risolta la quistione del naturalismo, o realismo che si voglia, ma che tu nettamente definisci il portato dello studio scientifico positivo nella forma del romanzo, la perfetta impersonalità dell'opera d'arte. Lasciami montare in superbia un po' anche me per rammentarti che cotesta necessità l'avevo intraveduta e avevo accennato ad essa in alcuni passi dell'amante di Gramigna, confusamente, assai meno nettamente di come tu l'esprimi, e che ora son lieto di vedere espresso così nettamente il mio pensiero tanto ingarbugliato nelle frasi. Io non ti ringrazio di quel che hai scritto su mio libro, perché so che è l'espressione sincera del tuo animo, perché ti so più artista che critico, ed anche, lasciami dire, e torna a tua lode in questo caso, ed anche più artista che amico – tanto peggio per coloro che leggendo il tuo articolo non renderanno questa giustizia a te ed a me. Ti dico soltanto che mi sento molto lieto, ed anche un tantino superbo di aver scritto I Malavoglia dopo quel che ne hai detto.

E bada che io riconosco gli appunti che mi fai, e in misura forse maggiore di te. Ma ciò che mi fa maggior piacere è il vederti approvare il tentativo di rendere il colore locale anche nella forma letterale. Ti rammenti le lunghe discussioni che se ne facevano al Biffi con altri e col povero Sacchetti, timidi dinanzi all'ardimento, incerti dell'esito? Ora, nel ripensarci mi par di sentire un'aria di pura giovinezza, di lieti ricordi, quando noi tutti ansiosi si guardava al domani, felici di fabbricarci su dei castelli in aria artistici. Io son certo che il tuo Marchese di Santa Verdina (il titolo mi piace) realizzerà uno dei tuoi sogni, anzi dei nostri, perché tutte le conquiste che farà ognuno di noi su questo campo contrastato saranno vittorie comuni. Ma anche tu penserai con rammarico a quei giorni resi più belli dalla lontananza, in cui la tua opera d'arte era ancora un sogno della tua fantasia. Basta, non andare in fondo alla presente divagazione, di cui la conclusione

¹ U.MS.EV.001.060. In CVC, 118.

² Pubblicato sul «Fanfulla della domenica» del 29 maggio 1881 e poi confluito nel volume degli *Studi sulla letteratura contemporanea*, II serie, pubblicato nel 1882. Dell'articolo si è parlato in maniera analitica in *Capitolo III*.

sarebbe che le opere d'arte migliori sono quelle che non si scrivono. Per conto mio lo penso. Pure giacché un posto al sole bisogna farselo, è preferibile farselo non da finocchio, e mettendo al suolo delle radici che durino, e diano fuori qualcosa che abbia la sua fisionomia, e la sua ragione di essere. Vedi che anche la cognata di Luzzatti, G. Palma, della Ragione, colla migliore intenzione di dir corna del fatto tuo, deve confessare che la Giacinta è un'opera d'arte. Almeno!

A proposito, tieni la Ragione che ti mandai; ti manderà lo stesso Grandi il disegno del suo progetto appena sarà pubblicato in qualche giornale. Hai ricevuto, mesi fa, i semi dei fiori?

Ed ora sai come ti ringrazio del tuo articolo, pregandoti di regalarmi una medaglia d'argento antica, di poco valore, ma che abbia un bel conio almeno da una parte, e principalmente abbia il contorno ben netto e regolare. Mi serve per una spilla, anzi se me ne mandi due te ne farò fare anche una per te. Sono in gran moda e ne ho vista una montata dal Castellani a modo delle antiche insegne romane così che era assai bella. Se la medaglia puoi trovarla eguale a quella che mi regalasti altra volta io la preferirei; ma l'essenziale è che essa non sia più grande di un 5 centesimi, anzi molto più piccola, grandezza media fra il 2 e il 5 centesimi. Potrai mandarla per la posta, raccomandata.

Che tipare della mia tela?

Mio fratello partirà fra una quindicina di giorni e ti manderò con lui gli oggetti tuoi che ho qui. Dimmi se hai bisogno di qualche altra cosa ora che ho il mezzo di spedirtela.

E dimmi quando verrai e s'è vero che ti mariti.

E dimmi pur, e presto, se a Mineo sono collegate S. Agrippina e S. Maria tutt'e due. Se la chiesa più alta del paese è S. Maria, e se dalla fornace, sulla strada per scendere alla pianura, ti rammenti, solito limite delle nostre passeggiate, si vede il campanile o i vetri della chiesa. Mi serve pel Marito di Elena³.

Un saluto e un abbraccio dal

Tuo Giovanni

³ Inizialmente la scena del *Marito di Elena* doveva svolgersi a Mineo. Quasi alla fine della composizione del romanzo, Verga decise di cambiare l'ambientazione con Napoli e Altavilla Irpina (cfr. lettere seguenti e Di Venuta 2013).

Milano, 3 giugno 81

Carissimo Luigi

Eccoti le ricevute del Berretti. Gli oggetti tuoi che ho presso di me te li manderò per mio fratello verso la fine del mese, se prima non ho altro mezzo.

[2] Il Grandi ti spedirà il disegno del suo progetto appena sarà inciso. Tu rispondimi tosto alla domanda che ti facevo coll'altra mia sulla *topografia* di Mineo. Il Rod ha chiesto al Cameroni i tuoi libri [3] e son certo che ne parlerà nei giornali francesi. A me fa piacere che laggiù riconoscano che qui da noi cominciamo a far qualche cosa che valga più assai del modesto silenzio che sortiamo^(a) sulle cose nostre.

[4] Grazie a tuo fratello per la rettificazione – d'ora innanzi cercherò di essere più esatto. Intanto salutamelo cordialmente

Tu quando verrai? Rammentati che se vieni in fin di mese da me ci hai una *gita*.

Ho un dolore di petto seccantissimo. Ho il mio cornuto marito di Elena² per le mani. E tu? Ti saluto

Tuo Giovanni

(a) sortiamo] Raya legge: «contiamo».

¹ BCC, 2738. In CVC, 119.

² Il *Marito di Elena* non fu certo l'opera preferita di Verga, che anzi se ne dimostrò subito piuttosto scontento. Già in fase di elaborazione nel 1879 - come dimostra una lettera a Treves del 9 gennaio di quell'anno - venne presto accantonato e ripreso solo dopo la consegna dei *Malavoglia*. Doveva costituire, secondo i piani di Verga, un mezzo rapido per incrementare i guadagni; ma l'insoddisfazione dello scrittore lo portò a lavorare più a lungo del previsto sul romanzo, provocando le ire del suo editore: «come va il romanzo? Dovevate consegnarlo finito in marzo, ed ecco passati tre mesi. Ecco l'estate, in cui non avrete più voglia di scrivere voi, e in cui c'è poca convenienza noi a pubblicare [...] sappiatemi dire qualcosa di preciso e di assoluto; e dopo tanto ritardo, badate bene che pretendo avere il manoscritto completo e corretto, senza che occorra poi fare tutto un nuovo lavoro sulle bozze. [...] doveva essere un intermezzo, un passatempo: finisce invece con l'essere il vostro lavoro dell'81» (lettera di E. Treves a G. Verga da Milano, 26 giugno 1881, in CVT, p. 56). La composizione si protrarrà fino a metà novembre, condita da vivaci scambi epistolari con Treves; il romanzo verrà pubblicato dapprima in appendice al «Capitan Fracassa» dal 26 dicembre 1881 al 20 febbraio 1882; poi in volume intorno al 10 marzo per i tipi Treves (cfr. Di Venuta 2013).

Milano, 9 giugno 1881

Carissimo Luigi

Ti ringrazio assai delle monete, ricevute ieri, e spero farti avere la tua spilla al ritorno di mio fratello Pietro². A proposito mandami *subito* a rigor di posta la misura, presa con una strisciolina di carta, della cintura delle due persone per le quali devono servire i due busti che desideri, senza di che è impossibile mandarti delle fascette che vadano.

Mio fratello tornerà verso la fine del mese. Tu se vieni in agosto – ma io non ci credo, rammentati che ci hai la sua stanzetta in via P. Umberto. Vieni a sbarcare direttamente in casa mia, che così avrai tempo di cercare l'alloggio che ti convenga con comodo.

La fotografia è bella ma troppo gialla, o mio maestro. Quella di S. Pietro in gran parte <...> proprio <...> erano le fotografie di Mineo che mi scrivesti pel mio lavoro.

Tuo aff

Giovanni

¹ U.MS.EV.001.061. In CVC, 121.

² Pietro era il più piccolo dei fratelli maschi dello scrittore.

16 Giugno 1881

Caro Giovanni.

Ti mando le misure del busto. Le ho prese su di un altro busto, che, come tu sai, si compone di due parti uguali allacciate di dietro e affibiate davanti. La misura rappresenta la larghezza di metà di esso. Quella più lunga l'ho presa dall'orlo della parte superiore, sopra le poppe: quella più piccola nel punto della vita, sopra i lombi: credo siano sufficienti. Ti rammento che i busti *non debbono* costare più di 3 lire l'uno: io ne presi uno dell'identica misura L. 2.50 nel negozio di telerie sotto i Portici del Palazzo Orientale.

Mentre sono nel punto di darti seccature ti prego di aggiungere a queste commissioni due lime per calli che potrai comperare da qualunque droghiere. Scrivimi per posta quello che spenderai: te lo manderò prima che arrivi qui tuo fratello.

[2] Ho trovato in un cassetto un'altra monetina ben conservata, forse la migliore di tutte quelle che ti ho mandate: fanne l'uso che ti piace.

Io verrei in agosto e verso la fine. Ti ringrazio della gentile offerta: ne approfitterò, e approfitterò della tua villeggiatura per venire a farti una visita in campagna: resta fissato.

Tanti saluti di mio fratello.

Saluta Pietrino

Una stretta di mano dal tuo aff

L Capuana

¹ U.MS.EV.004.014.044. In CVC, 122.

Milano 28 giugno 1881

Caro Luigi,

Per mio fratello, partito ieri, ti ho mandato:

1. due fascette, secondo la tua misura, le sole che si avesse il Finzi L.6
2. due lime per calli L.3
3. cinque fogli di carta Armorf² L. 1,75

Totale L. 10,75^(a)Un volume che ti manda a regalare la Colombi³ (gratis).

Una spilla che ti regala metà il tuo amico, e metà te la regali da te. La Benino ha scelto la^(b) Scilla, che gli è parsa più caratteristica, ed ha voluto lasciarla tal quale. Ma se preferisci farla disossidare mi ha detto essere facilissimo al tuo arrivo.

Ma verrai poi tu? E quando verrai? Mi troverai ancora qui sino a tutto luglio, al più tardi. Dopo penso andare all'erba.

Col Gualdo parliamo spesso di te e di una villeggiatura ideale, fra te, lui e me, a parlare e sognare dei capolavori, sdraiati sull'erba.

Il mio *Marito di Elena* sarà pienamente coronato fra 15 giorni. E il tuo *Marchese di Santa Verdina*?

Ti ringrazio tanto delle monetine. Ma ho maledetto il momento in cui mi è venuta l'idea di questo capriccio costoso, enormemente costoso^(c) per lo stato della mia borsa. Mandami se puoi quelle 10 lire, o se vuoi mandamene 1000, o 1000000, che ti restituirò poi il resto.

Mi pare un secolo che non ti vedo, grasso e beato, per abbracciarti un po' fraternamente, e fare con te una lunga chiacchierata.

Se tu non mi avessi abituato a diffidare dei tuoi progetti come mi sorriderebbe l'idea

¹ U.MS.EV.001.063. In CVC, 123.

² Carta per stampare le foto.

³ Marchesa Colombi era il nome d'arte di Maria Antonietta Torriani, il quale per esso si era ispirata ai frivoli coniugi Colombi della fortunata commedia di Filippi La satira e Parini. Attraverso la sua vasta produzione, la Torriani intese sempre rappresentare la condizione delle donne ad ogni livello sociale. Nel 1877 pubblicò il romanzo *In risaia* nel quale denunciava le difficoltà del lavoro delle mondine, offrendo un'immagine ben caratterizzata della provincia lombarda (tanto da essere accostata al Verga di *Vita dei campi*). Sposata con Torelli Viollier, fu la prima firma femminile del «Corriere della Sera». Nel 1881 la Colombi pubblicò *Prima morire*, romanzo ideato dal marito ma composto dalla scrittrice; e *La vita in famiglia*, libera traduzione di un romanzo francese di Zénaïde Fleuriot (1862) (Sulla Marchesa Colombi, cfr. Benatti-Cicala 2001).

di un pajo di giorni passati insieme qui in compagnia!

Tuo Giovanni

(a) Totale L. 10,75] *assente in CVC.*

(b) la] quella *cass.*

(c) capriccio costoso, enormemente costoso] Raya legge: «capriccio, enormemente costoso».

4 luglio 1881

Caro Giovanni.

Due parole. Ti acchiudo (acchiudo è ripreso dai linguisti e tu mi farai il favore di non far pubblicare questa lettera nel mio futuro epistolario) ti acchiudo, pur troppo! un semplice vaglia di L. 10,75 mentre avrei voluto spedirtene uno di L. 100000, e telegraficamente.

Contentai della buona volontà.

Si sa; le fantasie cortese^(a) vengono soltanto quando ce n'è pochi: ma chi ti mise in testa, figlio mio di entrare a metà come tu dici, nella spesa della mia spilla? Questa non c'entrava punto: ringraziandoti l'ultima volta del *gentile pensiero* intendevo unicamente dell'*idea* di farne fare una per me: era [2] naturale che la spesa dovessi pagarla io. Ma dunque vuoi farmi partecipare ai rimorsi della tua rovina? Se fosse possibile, ti direi: *transeat a me calix iste*²!

Il Marchese Donna Verdina va avanti, ma lentamente: sarò pronto per l'ottobre. In questi tre mesi spero lavorare di buzzo bono.

Verrò in agosto, certamente, e faremo due giorni d'arte insieme.

Saluta Gualdo, i Farina e tutta [3] la compagnia. Una stretta di mano dal tuo aff.o

Luigi

^(a) cortese] *sic.*

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.045. In CVC, 124. Pubblicata da L. e V. Perroni, in «Nuova Antologia», 1 aprile 1940, pp. 245-46.

² «sia rimosso da me questo calice» (*Matteo* 26, 39).

Milano, 13 luglio 1881

Carissimo Lisi,

Ricevetti il vaglia di lire 10,75 (perché anche i 75?) e te ne ringrazio, come ti ringrazio del raro esemplare dei versi dell’Omodeo² di cui ti sei fatto editore e stampatore. Bravo! Tu sai che Balzac in tal modo si è fatto ricco, e così pure passavi un po’ di tempo, come ti dicevo quando^(a) ti trovavo a far dei disegni sui frontespizi, e delle incisioni all’acqua forte, o alla disperata, delle sigarette, ti rammenti? E rammentandomene. anch’io mi s’intenerisce il sarcasmo, e penso con melanconia^(b) ai giorni tristi o lieti^(c) che passammo insieme, facendo castelli in aria, e qualche volta dei lavori non del tutto in aria. Non so se tu verrai qui, e se ti fermerai. Son diventato^(d) incredulo^(e). So che alle volte mi sento molto solo, e torno col pensiero ai giorni dei castelli in aria, e ti seguo dove sei, perché nella nostra morbosa impressionabilità tu mi rappresenti come un ricordo giovanile di fede, di speranza, di illusioni nella carriera per cui eravamo messi.

E nota che le cose mie^(f) vanno benone, almeno moralmente. Il *Parlement* di Parigi, la *Nuova Stampa libera* di Vienna, e la *Zeitung* di Berlino hanno avuto articoli lusinghieri per me³. Rod della *Revue litteraire*⁴ e Sarrazin del *Parlement* desiderano tradurre *Vita dei campi* e *I Malavoglia*. Se la cosa andasse sarebbe una famosa zara. Dei *Malavoglia* se ne son fatte due edizioni in meno di 7^(g) mesi, e della *Vita dei campi* siamo alla terza in meno di 11 mesi. Ti ciarlo di tutto questo come una serva perché so il bene che mi vuoi, ed anche – soprattutto – per provarti che la *perseveranza* è condizione indispensabile per riescire nell’intento che tu ed io abbiamo comune. *Persevera* anche da Mineo; ma lavora.

E benché non ci creda un’acca, dimmi quando verrai, e se verrai per restare. Non fosse altro

¹ BRUC, U.MS.EV.001.066. In CVC, 125.

² Si tratta di una delle solite contraffazioni di Capuana (cfr. Rapisarda 2004 e Di Silvestro 2012c). In questo caso lo scrittore si «divertirà ad imitare lo stile dell’Omodeo e dei nostri cinquecentisti per divertirsi un po’ alle spese dei *suoi* compaesani e di qualche letterato siciliano» (lettera di L. Capuana a G. Verga da Mineo, 30 luglio 1881, qui non riprodotto per assenza autografo). Una copia de *La traslationi di S. Agrippina* è ancora conservata nella biblioteca di Verga e porta la dedica di Capuana (cfr. Greco-Giarratana 1985, p. 325).

³ Rod pubblicò un lungo articolo dal titolo *Giovanni Verga* sul numero del 4 luglio 1881 de «Le Parlement». Il critico ripercorreva la produzione verghiana, ponendo al culmine di essa *Vita dei campi* e *I Malavoglia*, riconoscendo la modernità e l’importanza nel quadro della letteratura europea di queste due opere. Verga accolse il saggio come una boccata d’ossigeno, dopo la scarsa accoglienza che il romanzo ricevette dalla critica italiana (cfr. CVR, pp. 21-22 e 92). La «Neue Freie Presse» di Vienna pubblicò una recensione a *Vita dei Campi* sul numero dell’1 luglio 1881, nella rubrica *Feuilleton*.

⁴ In realtà a questa altezza cronologica Rod non aveva espresso il desiderio di tradurre i *Malavoglia*. Sarà Verga, in una lettera del 16 luglio, a chiedergli di lavorare sul romanzo e di trovare per questo un editore a Parigi (cfr. lettera di G. Verga a E. Rod da Milano, 16 luglio 1881, in CVR, p. 95). Rod coglierà al balzo la proposta e il 25 novembre chiederà a Verga informazioni precise sui diritti d’autore e le condizioni di pubblicazione (cfr. lettera di E. Rod a G. Verga da Parigi, 25 novembre 1881, in CVR, p. 98).

servirà ad illudermi. Ti abbraccio da fratello

Tuo Giovanni

- (a) tempo, come ti dicevo quando] Raya legge: «tempo quando» (cfr. CVC, p. 126)
- (b) melanconia] Raya legge: «malinconia» (cfr. CVC, p. 126).
- (c) o lieti] Raya legge: «o belli» (cfr. CVC, p. 126).
- (d) diventato] Raya legge: «divenuto» (cfr. CVC, p. 126).
- (e) incredulo] *aggiunta interlineare.*
- (f) mie] assente in CVC (cfr. p. 127).
- (g) 7] Raya scrive: «sette» (cfr. CVC, p. 127).

Milano, 30 luglio 1881

Carissimo Lisi

Eccoti i due biglietti della lotteria. Accusamene^(a) ricevuta, perché non vorrei avere la responsabilità di farti perdere 100.000 o 1.500.000 di premio: tanto più che mi prometti quel tal salottino dei *Sogni* della^(b) tua magione futura; dove, dato il caso! Ci riuniremmo, fumeremmo, e diremmo delle sciocchezze, e nient'altro. Son d'accordo con te.

Intanto, per pagare la casetta dove sto, do mano a terminare quel cornuto *Marito di Elena*² ed ho in capo mille progetti che forse sfumeranno, o varranno quanto i prodotti del *Salottino dei Sogni*. Son mezzo malato. Domani parto per Mendrisio, scrivimi là all'Hotel Mendrisio. Se vieni a Milano avvisami del quando, ma con la *probabilità* di non farmi perdere una venuta apposta in città.

Quante cose avrei da dirti! E quante me ne fa pensare l'ultima parte della tua lettera! Sappi, vecchio mio, che io provo precisamente^(c) gli stessi scoramenti, e le stesse difficoltà tue. *Ogni volta* che mi metto al lavoro è la stessa lotta, lo stesso sforzo, la stessa tentazione di correre a fare l'*école buissonniere*. Non riesco a fare qualche cosa che a furia di volontà e di perseveranza; e ne sono ricompensato in quella mezz'ora del desinare, la sera, con la soddisfazione di non aver perso il mio tempo, quando sembrami che il lavoro fatto mi sia riescito bene. Ma quante sere scoraggiate per una soddisfatta! Poi, finita la febbre del lavoro, quando il lavoro fatto può guardarsi e giudicarsi con occhio tranquillo, se esso ti lasci contento di te, come quei *Malavoglia*, la soddisfazione è durevole e resta. Ma pel *Marito di Elena*... Non ti pare che certi argomenti abbiano la jettatura?

L'*Histoire d'une Parisienne* di cui mi parli, con tutto il rispetto dovuto a Feuillet è una di quelle cose che vi riconciliano con il *Marito di Elena* e *Une belle journée* è *peu pres la meme chose* per un altro verso³.

Non mi accusare di incontentabilità. Anche il Daudet col suo *Numa Roumestan*⁴ non mi contenta, ma proprio no! Uno solo ci fa cascare la penna di mano, Zola!

Ho comprato il Fanfulla ultimo per la tua *Mostruosità*⁵. La *Mostruosità* me l'hai fatta a me, ché m'hai fottuto d'avance quel *Marito* ecc. Il mio dispetto però non mi fa velo al giudizio, e ti dico che, specialmente in principio, sin oltre la metà, c'è forza, originalità, efficacia irresistibile. La

¹ BRUC. U.MS.EV.001.054. In CVC, 127.

² È evidente come il romanzo venga scritto solo per rispondere a esigenze di tipo economico. A differenza della precedente produzione, infatti, Verga non si pone nemmeno il problema di arginare la pubblicazione in rivista, purché possa trarre da questa un vantaggio economico. A partire da questo romanzo, Verga cercherà di sfruttare «le potenzialità del circuito integrato», sebbene non produca opere su misura per le riviste (cfr. Piazza 2018, p. 105).

³ *Une belle journée* è un romanzo di Henry Céard, autore del circolo di Medan.

⁴ Cfr. *Capitolo V*.

⁵ Cfr. *Ibidem*.

fine avrebbe dovuto essere meno precipitata. Capisco le ragioni dello spazio, ma le capisco io solo, e qualchedun'altro. Come io solo e qualchedun'altro comprendiamo la rivoluzione che succede nei sentimenti rispettivi di quei due coniugi poco rispettabili, senza quel maggiore sviluppo che l'argomento avrebbe richiesto. Nondimeno è la più bella cosa dell'anno *Fanfullesco*.

Ciao di cuore dal

tuo aff

Verga

(*a*) Accusamene] Raya legge: «accusane» (cfr. CVC, p. 129)

(*b*) della] nella *cass.*

(*c*) precisamente] assente in CVC (cfr. p. 129).

Mendrisio (Hotel Mendrisio), 11 agosto 1881

Che mi parli di rimorsi, caro Luigi? Il rimorso l'ho io d'averti messo nell'orecchio quella pulce che ti ha fatto scrivermi in fretta e furia. Sappi che voglio tanto bene all'arte e a te, che se tu facessi un lavoro identico a quello che avessi far mano e il tuo richiamasse il mio, ne sarei contentone. Tra *Mostruosità* e *il Marito di Elena* corre il divario che c'è fra il dettaglio e la requisitoria sommaria. Se tu sei riuscito meglio nella requisitoria sommaria la colpa è soltanto mia che mi sono incaponito a spiegare minutamente come si arrivi ad essere tanto abietti, lusingandomi che l'abbiezza in tal modo abbia un lato interessante. Sta dunque tranquillo come non sono io. Detesto il marito di Elena, ma troppo tardi. Dimmi piuttosto se vieni a Milano e quando e subito dimmelo.

Tuo aff. Giovanni

¹ BRUC, U.MS.EV.001.073. In CVC 128. Cartolina postale con bollo dell'11 agosto. Ma è effettivamente impossibile, come già rilevato da Raya (CVC, p. 131) che in così poco tempo Capuana abbia risposto alla lettera inviata il 30 luglio da Verga. Pertanto la data dell'11, indicata nell'autografo, risulta più plausibile.

[agosto-settembre 1881]

Caro Giovanni.

Io non ricordo bene quello che ti scrissi in quel primo momento; ma, se la tua cartolina risponde precisamente alla mia lettera, devo averti scritto delle grosse corbellerie. La mia intenzione era di persuaderti, se per caso ne dubitassi, che io non avevo commesso un indelicatezza^(a) trattando un soggetto che ignoravo trattato da te. E se mi dispiacevo di averlo involontariamente fatto non era perché credevo che il mio lavoro potesse offuscare il tuo o che tu te ne potessi dispiacere, ma perché pensavo alla cretineria di certi critici che fanno consistere il merito d'un lavoro nell'originalità del soggetto senza curarsi dell'arte con cui è svolto. Vedevo anticipatamente degli articoli che ti accusavano di plagio, e di *questo soltanto* mi affliggevo^(b). Lo so benissimo che tra di noi due non c'è nessuna gelosia di mestiere; ed io ti ho provato che mi rallegro dei tuoi trionfi come di cosa mia. Peccato che io non possa darti coi miei lavori una simile occasione!

[2] Ora, siccome tu nella tua cartolina non parli che di questo, così io credo d'averti scritto una lettera sconclusionata, dove dicevo precisamente il contrario di quello che volevo dirti. Per curiosità rileggila. Ma lasciamo andare queste miserie. Io partirò fra otto o dieci giorni. Starò in Milano una settimana o poco più.

Figurati se mi preme vederti e abbracciarti! Ma (e penso in questo alla nostra fraterna intimità) se il venire appositamente in Milano dovrà fare *uno strappo inopportuno* al tuo bilancio, lascia andare; sono io che te lo dico. Tra di noi non si farà complimenti sciocchi: lo sappiamo, tutti^(c) e due, che ci vogliamo bene, e non abbiamo bisogno di riprova. Vengo costì proprio da viaggiatore con una valigetta e un solo vestito. Al ritorno dovrò fermarmi in Roma per affari di famiglia e per quel mio affare di Palermo che tu sai. Calcolo che starò assente da Mineo un buon mesetto. Poi tornerò a lavorare. Ora ci ho preso l'abitudine, e questo silenzio profondo attorno a me mi fa piacere. *Il Marchese* sarà ricopiato da novembre: è quasi terminato. Scrivimi *fermo in Posta* Napoli all'indirizzo L. Capuana – Ragusa per evitare che altri si prenda la mia lettera. Una stretta di mano. L.C.

^(a) un indelicatezza] *sic.*

^(b) mi affliggevo] *sic.*

^(c) sappiamo, tutti] bene *cass.*

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.046. In CVC 129.

Catania, 29 ottobre 1881

Vecchio e caro amico mio,

Dunque siamo già agli acciacchi, a tutti i c e a tutti gli r della vecchiaia? Me ne rincresce per te e per Madama Rebecca cui fece gola, a quanto mi scrivi, la mia giovinezza restaurata e balda, che tu potrai ammirare e constatare de visu fra non molto, ahimé! tanto in contrapposto allo stato di tutti i miei amici più o meno intimi che tentano richiamarla a un passato ormai lontano, lontano, lontano.

Chissà quali melanconiche riflessioni avrà suggerito il mio incontro alla tanto tempo sullodata Madama! e quali confronti avrà fatto colle reminiscenze del tuo pur ben conservato ritratto, col quale voglio venire apposta a Mineo per farti schiattare d'invidia! Sì, se tu non m'invitavi; io m'invitavo da me a S. Margherita, già l'impegno l'avevi assunto sin da Milano.

Verrò a Vizzini verso il 6 novembre, e a Mineo o piuttosto a S. Margherita prima del 10. Va bene? Avvisami se il mio progetto combina coi tuoi affari e coi tuoi reumatismi, e dove preferisci che abbia luogo l'incontro delle due teste coronate d'alloro. Non vorrei essere stato in Sicilia senza abbracciarti. Poiché partirò il 21.

E tu? Io vengo un po' per scuoterti e per farti delle paternali nel tuo interesse a rischio di guastarmi con tuo fratello e coi tuoi. A Roma mi parlarono di te con tanta stima, e a Milano e dappertutto ti tengono in tal conto, che non so darmi pace pensando che tu finirai per seppellirti a Mineo e rovinarti moralmente e materialmente. Io, carico di debiti sino agli occhi, trovo pur modo di buscarmi dalle 8 alle 10 mila lire all'anno. È vero che non mi bastano, ma non vuol dire. Possibile che tu che vali più di me non abbi l'abilità di guadagnarti la tua vita e la tua indipendenza! Navarro, che sia detto fra noi, non ti arriva al ginocchio, con tutta la sua pancia, è lì, al *Fracassa*², colle sue 300 lire al mese, oltre gli extra. E tu! Tu Capuana scrivi il *Marchese di S. Verdina* che ti prenderà tre anni, a Mineo, e ti darà 1000 lire. Dopo verranno gli sconforti, la fiacchezza della vita facile e disoccupata, la ruggine della provincia. Basta, son cose da parlarne a quattrocchi. Aspettati un diavolo tentatore, ma che vuoi, non so darmene pace. Arrivederci

Tuo Giovanni

¹ BRUC, U.MS.EV.001.077. In CVC 130.

² Il «Capitan Fracassa» fu un giornale letterario e satirico uscito in Roma dal 1880 al 1890. Fondato da R. Giovagnoli e Luigi Vassallo (noto con lo pseudonimo di Gandolin), fu diretto da quest'ultimo e poi da Peppino Turco e da Emilio Panzacchi.

[2 novembre 81]

Caro Giovanni.

Il giorno del tuo arrivo sarà giorno di festa in casa mia, per me e pei miei. Se avremo delle belle giornate (piove a dirotto da due giorni) andremo anche a S.a Margherita anzi andremo prima lì e poi in Mineo. Giacché spero che ti tratterai più d'un giorno. –

T'inganni se credi che siano i miei che mi trattengono qui. Ti spiegherò a voce le ragioni della mia determinazione. Tanto è vero che [2] io non voglio rinunciare al mio cammino che ho accettato di collaborare al *Monitore* per 4 articoli al mese a L. 60 per uno; ho fatto un contratto col *Capitan Fracassa* per due racconti a L. 20 l'appendice di 5 colonne: ho accettato di collaborare alla *Auf der Höhe*² del Sacher Masoch dove mi troverò in tua compagnia; non è la buona volontà che mi manca: è che sono ammalato, che non posso lavorare come vorrei per via di questo maledetto stomaco, è che debbo fare una cura seria come mi consigliò il dottore in Milano, facendomi <tanti> prognostici. Ma di questo quando saremo insieme. A rivederci. –

Luigi Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.047. In CVC, 131.

² L'«*Auf der Höhe*» fu una rivista di Lipsia diretta da Leopold Sacher-Masoch dal 1882 al 1886 (?). Lo scrittore tedesco mise su il progetto editoriale in poche settimane – come lui stesso dichiarò in una lettera a Verga del 14 ottobre 1881 – e tra i suoi collaboratori poté vantare Renan e Daudet. Raya ci dà notizia di 6 lettere di Sacher-Masoch a Verga (Raya 1990, pp. 139-40). Tre di queste sono state tradotte da Leonardo Sciascia e oggetto di alcune considerazioni sui due scrittori. In particolare Sciascia rileva come nel 1881 Verga fosse già uno scrittore di fama europea mentre in Italia la sua opera non venne particolarmente apprezzata almeno fino agli anni Venti del Novecento (cfr. Sciascia 1991b, pp. 63-65).

Caro Giovanni.

Spero che questa ti trovi in Vizzini. Verrai proprio il dieci?

Avvisamelo un giorno avanti, insieme all'ora della partenza: forse sara^(a) facile dirmelo per telegrafo, con ambasciata; sarà meglio venire in Mineo e di qui andare poi a S.a Margherita: il tempo è bello.

Tante cose a tuo fratello. Un abbraccio per te del tuo aff.mo

Luigi

^(a) sara] *sic.*

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.048. In CVC, 132.

Vizzini, 15 novembre 1881

Carissimo Luigi,

La tua dell'otto corrente mi fu rimandata da Catania. Sono arrivato qui oggi stesso, e verrò a Mineo, tempo permettendo, giovedì prossimo, 17. Arriverò probabilmente prima delle 3. Se mai andiamo a dormire la sera stessa del giovedì a S. Margherita, giacché il venerdì colla 2^o corsa della ferrovia vorrei essere a Catania. Mercoledì 23 parto per Milano, e il tempo mi stringe d'ogni parte^(a).

Mi faccio una festa di rivederti. Salutami tanto tuo fratello e fatti interprete dei miei complimenti presso la tua famiglia.

Aff. Tuo Giovanni

^(a) e il tempo mi stringe d'ogni parte] assente in CVC (cfr. p. 134)

² BRUC, U.MS.EV.001.080. In CVC, 133.

Milano, 7 dicembre 1881

Carissimo Luigi

Prima di tutto ti ringrazio, te, e i tuoi, delle cortesie ricevute, dell'ospitalità veramente fraterna con cui mi accoglieste. E ripenso con piacere alle belle ore passate con te, alla lieta campagna di Santa Margherita, e perfino all'arrabbiatura che presi quando arrivammo al posto della diligenza come i carabinieri di Offenbach².

Tu verrai davvero a Milano? Gli amici tutti mi domandano di te, io sento che mi manca qualche cosa, ma le parole mi cascan di bocca ogni volta che prometto in nome tuo la tua venuta del marzo prossimo. Che peccato per te, per me, ed anche un poco, lasciamelo dire, per la nostra letteratura! Ho fatto la tua commissione al Torelli. Malgrado la sua furberia bevve perfettamente la panzana. Ma si duole della tua lentezza, io scrivo infiggardaggine^(a), che ti danneggia in tutti i modi. Animo, Luigi mio! Scuotiti una buona volta. Pensa che in te^(b) c'è il miglior capitale che sciupi miseramente. Piglia il tuo coraggio a due mani, e scappa a Milano, a Roma, dove diavolo vuoi. Ma dove si vive. Costà morrai d'inazione. Ti comunico un'osservazione che ti scuoterà come un colpo di frusta. C'è stato qualcuno che mi ha detto come nei tuoi ultimi articoli ci si senta la ruggine. Non esito a dirtelo pel tuo bene.

Fammi un gran piacere, e subito, il più presto che puoi. Casanova, per le illustrazioni al mio volume che pubblicherò di seguito a *Vita dei campi*, desidera delle fotografie, disegni, schizzi di costumi, paesaggi, e tipi contadineschi siciliani. È una richiesta legittima^(c) che mostra la sua intelligenza artistica e promette bene pel mio volume³. Fammi il piacere di raccogliere tutto ciò che puoi su questo genere. Fammene tu, se credi – fotografie, disegni a lapis o a penna, incisioni, tutto quello che trovi, per dare il carattere, i tipi, la fisionomia, l'intonazione dei miei bozzetti, che si svolgono tutti in un paese che tu conosci quanto me, che puoi rendere intelleggibile^(d) ad

¹ BRUC, U.MS.EV.001.081. In CVC, 134.

² I carabinieri sono i protagonisti dell'operetta di Jacques Offenbach *Les Brigands*, messa in scena per la prima volta a Parigi nel 1869. Il comico dell'opera è dato proprio dal fatto che i due carabinieri arrivano sempre in ritardo nel catturare i criminali (cfr. Adams 1904, vol. I, p. 205).

³ Dopo aver tentato un accordo con Treves, il quale era stato promotore del progetto per la pubblicazione di un nuovo volume di novelle siciliane Verga prese accordi con l'editore Francesco Casanova di Torino, probabilmente presentatogli da Giuseppe Giacosa che con lui era in trattative per la pubblicazione delle novelle valdostane. Casanova accettò con entusiasmo la proposta del catanese e si impegnò a realizzare un'edizione prestigiosa con illustrazioni di Alfredo Montalti, uno dei disegnatori più in voga in quel momento. In una lettera del 12 novembre 1881 Casanova, forse in risposta alle perplessità espresse da Verga sulla soluzione delle illustrazioni, chiede allo scrittore di procurarsi qualche fotografia «*de' paesi Suoi* - cioè spiagge, costumi d'uomo o di donna con occhiaie di carbone e ladre - e macchie con fichidindia per poter prendere un poco di *color locale* - e qualche marina» (cfr. Verga 2016, pp. XXXVII-XXXVIII). Verga e Montalti terranno poi una corrispondenza sulle illustrazioni, per la quale si rimanda alle pubblicazioni di Marchi 1989 e 1991 e Montalti 1990.

altri anche lontani e che non ne possono avere idea in un modo chiaro e artistico; mandami tutto presto, presto, presto.

E dimmi qual che fai, quel che pensi di fare in avvenire. Io ho un ondo di roba in testa, sul telaio, d'impegni, di progetti, di <...> in prospettiva.

Rammentami ai tuoi, al caro Ciccio, a tutti con affetto d'amico che ti è quasi fratello, e *così sia* sempre.

Tuo Giovanni

(a) infiggardaggine] *sic.*

(b) che in te] tu *cass.*

(c) leggittima] *sic.*

(d) intelleggibile] *sic.*

Milano, 26 dicembre 1881

Carissimo Luigi

A ogni modo bisogna uscire da cotesta inerzia che ti consuma. La tua lettera m'ha fatto una triste impressione, sebbene non contenga cosa nulla che non t'avessi predetto. Risento in te tutte le angosce e gli sconforti che io stesso ho sofferto, e me ne addoloro.

Se avessi lasciato parlare il mio primo movimento ti avrei detto. Parti subito, appena puoi; vieni qui; sai che da me troverai la tua casa e il conforto di un amico che ha sofferto e lavora come te. Ma la responsabilità di questo consiglio è grave. Venire qui dalla Sicilia non è come andare a Catania da Mineo, e tu hai ragione di non volerti muovere se prima non hai assicurati parecchi mesi di lavoro tranquillo e indipendente. Però a Mineo non puoi restare. Te ne scongiuro pel bene che ti voglio e per l'interesse che mi ispira il tuo avvenire. Costà non farai nulla non solo, ma ti ridurrai impotente a nulla fare, almeno di arte attiva e proficua. Questo sembrami così evidente nell'interesse tuo, e dei tuoi che a te s'interessano, che non esito a darti questo consiglio. Se resti ancora un anno lontano dalla vita attiva letteraria anche i tuoi lettori ti dimenticheranno.

Dunque al modo. Prima di scrivere al Roma, volli parlare coll'Ottino, come tu stesso mi scrivevi, e feci ottimamente che l'Ottino mi disse tu essere già impegnato con lui, e mi fece capire che s'avrebbe avuto a male di pratiche a fare con altri editori; né credo che tu desideri e possa gioverti del guastarti con lui. Però all'Ottino parlai chiaro, e dissi che il tuo proponimento era di cavar partito subito di cotesto volume di fiabe almeno 1000 lire, per aver immediatamente qualche centinaio di lire disponibili per le spese del tuo viaggio e della prima dimora qui. L'ottino mi promise che verso il 15 gennaio prossimo avrebbe preso il volume e pagate le 1000 lire, che del resto la fiaba da te regalata al suo bambino sarebbe già pubblicata da un pezzo se non ti fossi ostinato a voler delle illustrazioni del Michetti che non verranno mai², e che del resto ti scriverà. Io credo questo affare fatto coll'Ottino. Mi disse pure che hai già saldati tutti i tuoi debiti qui, ciò che ti dà il gran vantaggio di trovare il campo libero, e poter lavorare senza preoccupazioni. Io poi ti consiglierai, onde trarre miglior partito da queste fiabe, di proporle al Martini pel *Giornale dei Bambini*³. Così a 50 lire l'una, per lo meno, sarebbe un'altra discreta sommetta che ne

¹ BRUC, U.MS.EV.001.082. In CVC, 135.

² Francesco Paolo Michetti, pittore abruzzese amico di D'Annunzio. Capuana ne parla proprio in un articolo fanfullesco sul giovane poeta, lodando Michetti per la sua straordinaria capacità di rendere un paesaggio con «tutte le minute particolarità che le imprimono un carattere e le danno un'espressione, un significato, un'individualità vivente e sensiente» (cfr. Capuana 1882c).

³ Il «Giornale dei bambini» fu un periodico pubblicato a Roma dal 7 luglio 1881 al giugno del 1889. Voluto dall'Obliegh, il giornale era diretto ai bambini delle classi medio-alte, era piuttosto costoso e basava il suo prestigio su quello del suo direttore, Ferdinando Martini. Il periodico, infatti, era lo strumento «all'interno di un disegno pedagogico più volte manifestato da Ferdinando Martini nei suoi interventi parlamentari e che faceva della scuola il perno attorno cui costruire la nuova generazione di italiani». L'educazione che il «Giornale» propugnò dalle sue

prenderesti, e coll'Ottino saresti in regola ai termini del tuo contratto.

Scusami se entro in questi particolari con franchezza più che da amico. Anch'io in pochi anni ho avuto l'abilità di fare 16 mila lire di debiti. Ma ho capito che devono escire tutte dalla mia testa, e mi son messo a fare col proposito di pensarci sul serio. Tutta la nostra forza e il nostro capitale sta nel lavoro, caro Luigi, e con tutti i miracoli d'economia non pagheremo un soldo di debito. Invece in questo solo mese che son qui, e ho lavorato di lena, faccio conto di aver fatto 1200 o 1400 lire, e mi sento alacre, sano, e ben disposto. Ora comincerò il romanzo in gennajo, e spero che ad aprile l'avrò finito, e saranno altre 5000 lire che mi sarò procurate. Son dettagli volgari se vuoi, ma sai quale influenza abbiano sulla nostra sorte.

pagine era «un'educazione laica di matrice positivista, basata sulla valorizzazione dell'industria e del lavoro, sulla centralità della famiglia, sulla netta distinzione delle classi che dovevano però imparare a vivere in armonia» (cfr. Loparco 2014, p. 761).

Carissimo Giovanni.

La tua lettera mi trovò angustiatissimo per la malattia sopraggiunta alla mamma la mattina del 29 dic. Si tratta di una specie di paralisi del lato sinistro. Graverà? Diventerà più grave? Figurati l'animo mio! È così che ho terminato l'anno 1881 e cominciato l'82.

Ti mando 17 fotografie, o meglio provacce di fotografia. Non ho potuto metter insieme altro. Il mio atelier fotografico è in pieno disordine: paesaggi è impossibile fartene, non potendo operare a <collazione> secca.

Eccoti l'elenco delle fotografie con qualche schiarimento.

- N.1. Teste di contadina: quella della vecchia è bellissima.
- N.2. Gruppo di contadini, di contadini e di benestanti di provincia.
- N.3. Contadino: (è il cacciatore di S.a Margherita)
- N.4. Contadini che fanno colazione.
- N.5. Lembo di paesaggio presso Mineo.
- N.6. Contadinotta di Mineo.
- N.7. Contadino di Mineo.
- [2] 8. Signora col <manto>.
- 9. Paesaggio (Rupe di S.a Margherita)
- 10. Casina (di S.a. Margherita.)
- 11. Vallata della Lamia
- 12. S. Margherita
- 13. Grate.
- 14. Convento dei Cappuccini in Mineo
- 14/bis) Gruppo di provinciali.
- 15. Contadina siciliana, col fazzoletto da lavoro.
- 16 Gruppo di persone di ceti diversi
- 17. Il Rhabato (le fornaci) in Mineo.

Credo che a qualche cosa potranno servire. Mi duole non poter contribuire altrimenti alla illustrazione del tuo volume: sarei stato superbo di leggere nella prefazione: *le fotografie furono fatte da L Capuana.*

Ti mandai due fiabe ricopiate. Hai combinato per L.1000? Veramente io intendevo prenderci di più. Mi pare che il genere del libro, pel suo valor commerciabile, giusti[fi]chi^(a) la mia pretesa. Io ho bisogno di L. 1050 il 1° febbraio^(b), a giorno fisso.

[3] Quando dovrei dare tutto il m.s.? Ho la testa in ebollizione: forse a metà di gennaio o verso il

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.049. In CVC, 136.

20 ti manderò un m.s. sorpresa di cui tu dovrai essere il padrino. Ho bisogno di batter moneta a tutti i costi, e se non riuscirò mi sbatterò la testa in qualche cantonata, senza metafora, e così sarà finita; non sarò seccato e non seccarò gli altri.

Posso contare infallibilmente per le lire 1050 al primo febbraio qui? È condizione *sine qua non*. Ma, ti confesso che del volume vorrei prendere di più. È possibile? Se si farà per un'edizione di 1000 copie, al solito, come farò per sorvegliare la tiratura? Questo sia detto tra noi. Perciò vorrei fare una cessione a tempo fisso, per due, tre anni, anche cinque; ma, si capisce, con un compenso molto elevato. Se l'Ottino non può o non vuole, non sarà giusto tentare altrove? Impegni, nel vero senso o della parola, io non ne ho con lui. Una volta gliene scrissi e lui mi disse [4] che avrebbe preso il volume, ma a patti non si venne, perché lui voleva prima pubblicare la *Reginotta*. Le cose stanno così. Ma ti do carta bianca: fai come cosa tua. A proposito, e quelle due fiabe come ti sono parse? Leggine qualcuna del *Perrault* e dimmi se le mie scapitano troppo nel confronto. Non vorrei che io mi fossi montato troppo la testa.

Ti ringrazio di tutto quello che mi dici nella tua lettera: in gran parte hai ragione. No, quando parli della mia pigrizia. Io scapperei domani di qui, se gl'interessi che tu sai non mi ci tenessero legato. Ma anche questi termineranno, bene o male. In questi giorni io mi do di sprone ai fianchi, mi scuoto colla voce, mi inchiodo, mi aizzo, mi do delle frustate. Basta; sarà quel che sarà. Scrivimi o fammi scrivere dall'Ottino qualcosa di concreto, di diffinitivo, per sapermi regolare. Io, nei momenti di laro, continuo a ricopiare le fiabe. – Che se ne dice del *Giobbe*²? Io lo mandai al Torelli. Non si è neppure degnato d'annunziarlo! E il tuo *Marito d'Elena*? Se è stampato, mandamelo prima della pubblicazione. So che lo pubblica il *Fracassa*. Scusa questa lettera disordinata e ricevi una cordiale stretta di mano dal tuo aff. Luigi.

(a) giusti[fi]chi] *nel ms* giustichi.

(b) febbraio] *sic*.

² Il *Giobbe* venne composto da Luigi Capuana quale satira del poema di Mario Rapisardi. Il mineolo si inseriva così nella polemica Carducci-Rapisardi, non per prendere le parti di qualcuno, ma per gettare un po' di acqua sul fuoco. L'intenzione moderatrice di Capuana è peraltro attestata da una lettera a De Roberto, in qualità di direttore del «Don Chisciotte»: «Il mio è un semplice scherzo e nulla più e Lei ha precisato perfettamente il carattere d'esso che è più un'ammonizione che una sferzata. Io ho molta stima del Rapisardi e del Carducci, e mi pare che tutt'e due s'ingannino giudicandosi» (lettera di L. Capuana a F. De Roberto, s.d., in Ciaramella 1955, p. 183. Cfr. anche Di Pasquale 1975).

Milano, 4 gennaio 1882

Caro Luigi,

Le due fiabe mi sembrano due veri gioielli, e son certo che se c'è un po' di vero gusto letterario in Italia, devono avere un successo sicuro, anche per gli adulti. Io ti consiglierei di mandare prima la tua novellina [2] al Giornale dei bambini che dirige il Martini, o all'altro omonimo del Treves², per cavarne maggior utile, riserbandoti di farla inseguito^(a) pubblicare in volume. La tua convenzione coll'Ottino ti permette di far cotesto? Ti ha scritto? Cosa avete combinato? Per quel che posso, disponi di me.

Ed abbiti un saluto dal tuo aff.

Giovanni

[3] Dimmi cosa devo fare del Ms. delle due fiabe.

^(a) inseguito] *sic.*

¹ BRUC, U.MS.EV.001.083. In CVC, 137.

² Il «Giornale dei fanciulli» nasce nel 1881 dalla sottosezione dedicata ai bambini della rivista per famiglie «La Pergola». Da subito viene diretto da Virginia Treves-Tedeschi, moglie di Emilio Treves, nota con lo pseudonimo di Cordelia, e dal fratello di lei, Achille Tedeschi. La rivista acquisirà maggiore autonomia dal 1884, quando si trasformerà da mensile in settimanale. I testi pubblicati nella rivista hanno sempre uno scopo educativo e moraleggiante (cfr. Maisano 2009, p. 10)

Milano, 13 gennaio 1882

Carissimo Luigi,

Non credere che io abbia dormito sul tuo incarico. Trascuro e trascurerò ogni mio interesse pel tuo sapendo come questo ti preme, massime nello stato d'animo in cui devi essere per la salute di tua madre. Mi metto proprio nei tuoi panni, e m'interesso di cuore del tuo caso. Caro Luigi ti auguro prima di tutto la pronta guarigione di tua madre, perché ogni altro guaio, in confronto, è nulla.

Sono stato tre volte dall'Ottino. Ti confesso che vedo la [2] faccenda imbrogliata per l'urgenza che tu hai in questo momento, pei tuoi impegni coll'Ottino, per lo stato generale del commercio librario, e per l'antipatia del Treves a trattar nulla in cui sia mischiato l'Ottino.

Ora, l'Ottino mi rammentò i tuoi impegni con lui, e gli risposi che li adempivi appunto se mi ordinavi di proporgli il volume di fiabe. Egli però insiste che ti eri obbligato a mandargli il romanzo, e che i suoi socii gli rimproverano che del tuo contratto che sta per scadere, non si è visto che un volume di novelle. L'ultima tua che gli [3] comunicai per la parte che lo riguarda nella mia terza visita di oggi, spero che lo abbia persuaso a dare una risposta più plausibile e più concreta.

Sinora non ho potuto averne una sola. Mi aveva detto che hai presso di lui un altro debito di L. 650 che va a scadere alla fine di^(a) gennajo. Ma che a questo avrebbe egli provveduto colle 750 lire circa che ti verranno dalla liquidazione dei tuoi conti colla casa Brigola. Mi disse che se nel tuo desiderio di avere le 1050 lire erano comprese^(b) [4] queste 650 da pagare, egli si sarebbe incaricato di regolare ogni cosa a tua soddisfazione. Ma quel che non ho potuto cavargli è la promessa di mandarti 1050 lire alla fine di Gennaio. Né credo li avesse disponibili a quanto mi scrive. E aggiungi che non ho fatto una condizione principale del tuo desiderio di aver più di queste 1050 lire del volume, e di cavarne altro utile pubblicandolo prima sui giornali.

Ti acchiudo la lettera che in casa mi mandò [5] l'Ottino, e ti prego di rimandarmela, o almeno di non mostrartene consapevole con lui, perché credo nel tuo interesse per adesso di non guastarti con lui. Ti parlo chiaro come devo, per non crearti illusioni dannose. Credo difficile pel momento cavar più di 1000 lire da un volume di fiabe, che avranno certo in seguito una gran vendita, quando saranno conosciute, ma per adesso nessun editore si arrischierebbe anticipatamente [6] con capitale rilevante. Farina mi dice che le favole del Perrault si vendono poco, quantunque famose, e splendidamente illustrate. L'unico modo di cavare un maggior profitto dal volume è di pubblicarlo prima sui Giornali dei Bambini del Martini e del Treves. Ma avrai il tempo di aspettare questi danari? Oppure Ottino ti anticiperà 1000 franchi per avere il volume [7] da qui a 6 mesi dopo la pubblicazione dei giornali? Io non lo credo, dopo tutto quello che mi ha fatto intendere in

¹ BRUC, U.MS.EV.001.084. In CVC; 138.

tutti i toni. In discorsi lunghi nei quali si è parlato del desiderio di aiutarti, di mantenere le buone relazioni, del tuo interesse, amicizia, ecc. ma di positivo, di concreto, nulla. Quel che mi è parso di capire è che ti pagherebbe la tua scadenza qui delle 650 lire, e al più ti manderebbe le restanti 400 lire, facendo il conto poi di quelle che avanzi dalla casa Brigola [.]

[8] Dal Treves poi, sinché sei impegnato coll'Ottino, è inutile sperare buone condizioni. Non le caverai. Tuttavia gli parlerò, e domenica parlerò pure a Giacosa, perché ne faccia proposta al Roux², mi par meglio e più efficace di ogni lettera.

Scrivimi o telegrafami. Ma ti assicuro che il tuo impegno coll'Ottino di mezzo intralcia ogni cosa.

Perdonami la lettera sconclusionata. Ho la testa in fiamme. Tuo

Giovanni

(a) di] *sovrascr. a* dalla.

(b) comprese] com- *sovrascr. a* cal-.

² Luigi Roux, figlio d'arte, fu editore e poi giornalista e politico torinese. Dal 1880 acquistò e diresse la «Gazzetta Piemontese» di Bersezio, trasformandola poi in «La Stampa». Verga scriverà a Giacosa parlandogli della questione delle fiabe di Capuana solo il 31 gennaio (CVG, p. 38), quando ormai era impossibile che si potesse concludere un affare con Roux, vista l'urgenza di Capuana di avere le mille lire nei primissimi giorni di febbraio.

Milano, 15 gennaio 1882

Caro Luigi

Il tuo affare e la tua urgenza mi preoccupano come fossero mie. Mi sono fatto lecito di proporre il tuo volume di fiabe al Treves, interpretando forse troppo largamente la facoltà da te datami, e scavalcando forse anche i tuoi impegni coll'Ottino, che però non so sino a che punto ti leghino *anche* almeno^(a) moralmente. Però sei sempre a tempo di pigliare tu una risoluzione e non farò nulla senza tuo ordine; ma ti prego di farmi sapere *subito* e per telegrafo [2] la tua volontà, e dimmi se posso continuare a spingere le trattative col Treves, e qual somma pretenderesti per cedere il volume a perpetuità, o almeno per lunghissimo tempo, giacché il Treves farebbe un'edizione illustrata. Egli mi disse che in massima accetta la proposta, resta che tu faccia le tue condizioni, e dica di che grossezza verrà il volume, e quando consegnerai l'intero manoscritto. Questo mi sembra già qualcosa di ottenuto, giacché coll'Ottino opino che non [3] conchiuderai nulla, o almeno non avrai più di 1000 lire. Dunque, se tu puoi senza tuo danno, svincolare questo tuo volume dall'obbligo che hai coll'Ottino, e darlo al Treves, telegrafami subito^(b) così per autorizzarmi a trattare sulla grossezza del volume, sul prezzo che ne pretendi, e sul tempo per cui lo cederesti. Per esempio 2 (o 300) *lire*, 250 (o 300) *pagine*, *per 10 anni* (o a perpetuità – e le altre condizioni, che credi. Il Treves mi disse anche che avrebbe preso il *Marchese di Santa Verdina*. Ma per questo so [4] che sei impegnato coll'Ottino e non osai assumere nessuna responsabilità. Fammi solo il piacere di tacere di tutto ciò coll'Ottino, il quale dopo tutto ha accolto le mie istanze per te mostrandomi il desiderio di provarti sempre la sua amicizia. E se mi ordini di trattare col Treves dammene incarico esplicito.

Soprattutto telegrafami subito una risposta, perché l'aspetto giovedì onde andare a parlarne al Treves e portargli il tuo manoscritto che ho presso di me.

Sta meglio tua madre? te l'auguro di cuore, e ti saluto affettuosamente con tutti i tuoi.

Giovanni

^(a) almeno] *agg. in interlin.*

^(b) subito] *agg. in interlin.*

¹ BRUC, U.MS.EV.001.085. In CVC, 139.

Mineo 19/1 (16:25)

Telegrafato Ottino lasciarmi libero tratta condizionatamente pagine 250 consegna metà 15 febbraio anni dieci 3000 perpetuità cinque pagamenti, mille 1-0 febbraio resto 15 marzo perpetuità mille idem due 15 marzo, resto ultimo agosto 82. Arbitra 1-0 magamento^(a). Telegrafero^(b) risposta Ottino. – Capuana

^(a) magamento] *sic.*(*per* pagamento).

^(b) Telegrafero] *sic.*

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.050. In CVC, 140. Telegramma «poco perspicuo per probabile errore dell'ufficio» (CVC, p. 143).

Milano 20 gennaio 1882

Carissimo Luigi

Trovai a casa ier sera il tuo telegramma dopo mezzanotte, e mi recai subito dal Treves stamane. Gli dissi i tuoi patti. Risposemi che desidera vedere il manoscritto, almeno quella parte che avevo qui, e sapere di che formato sarebbero queste 250 pagine che proponi. Per quest'ultima parte rispose che vi sareste facilmente messi d'accordo, e se mai gli avresti scritto due o tre fiabe ancora se fossero [2] bisognate a formare il volume quale egli lo desidera.

Gli ho mandato or ora il manoscritto, e copia^(a) del tuo dispaccio di iersera; non, beninteso, la parte che riguarda Ottino, e la facoltà che mi davi di arbitrare in meno. Di questa facoltà non bisogna largheggiare prima col Treves, poiché mi disse diggià che la pretesa, quanto al presso, gli sembrava ardua, e che avrebbe preferito darti un tanto avanti, e il resto una compartecipazione nel volume, tanto per ogni copia venduta.

[3] Di mia iniziativa scartai questa proposta, pericolosa di difficile controllo, e insistetti sul tuo desiderio di far fruttare bene e subito il lavoro. A ciò si acquietò. ora gli ho detto di mandarmi fra due o tre giorni al più tardi una risposta per iscritto, che ti comunicherò; e se mai non venisse, andrò a sollecitarla lunedì.

Veniamo a noi. Se mi offre lire 2000 per cinque od anche^(b) 10 anni, pagabili come tu desideri, devo accettare? A quel che mi è^(c) parso vedere la cessione a perpetuità non gli va, e ai 5000 [4] franchi non arriveremo. Tutt'al più ci sarebbe da ostinarsi per i 3000, e figurati se cercherò di farlo, anche per i 5000! Ma non ti dissimulo che nelle attuali condizioni più di 2000 non ne caveresti da nessun altro editore, tanto più che alla cessione perpetua non ci tengono affatto. Io farò quel che potrò, puoi star sicuro; ma per quel che vedo intorno a me, e per l'urgenza tua, ti consiglio a esser piuttosto largo nelle condizioni, e a contentarti di 3, ed anche di 2000 lire. Bada [5] bene che non faccio quistione di merito, ma di possibilità commerciale e attuale.

Lunedì dunque avrò la risposta del Treves e te la comunicherò; ma se hai fretta di concludere telegrafami appena ricevuta la presente se posso ridurre le nostre pretese sino alle 3 o alle 2000 lire, a che patti, e per quanti anni.

Questa nostra corrispondenza epistolare e telegrafica, deve restare completamente fra di noi, e delle tue risposte, scritte o telegrafate, capirai che non comunicherò [6] altro che quello che mi giova far sperare nel tuo interesse. A questo proposito ti raccomando di tacere coll'Ottino tutta la parte che ho avuto in questo affare prima d'oggi. Perché nel timore di non conchiuder nulla col Treves, non volevo chiuderti la strada di combinare con lui per l'urgenza che hai, e gli tacqui del mio discorso e della mia proposta fatta al Treves domenica, il giorno stesso in cui te ne scrissi. Ieri l'Ottino mi scrisse che desidera vedermi, capii di che si trattava, ma non potei andar da lui,

¹ BRUC, U.MS.EV.001.086. In CVC, 141.

[7] e fu bene, che non avrei saputo qual risoluzione pigliare prima di ricevere la tua risposta pel Treves. Stamane l'Ottino mi ha detto che ti aveva avvisato^(d) che accettava il volume per 1000 lire, senza tener conto della tua scadenza fine mese di L. 650, tu avevi accettato, ieri,^(e) ma poi stamane per telegrafo l'avevi pregato di desistere dal suo desiderio, e di lasciarti libero. Lui non ci capiva nulla, Io sì, che avevi intanto ieri ricevuta la mia, e che volevi svincolarti da lui [8] per lasciarmi libero di trattare col Treves. Non gli dissi nulla, ti replico, e tu coleghi^(f) tutti questi arneggi per lasciarti l'uscio aperto anche nel caso che col Treves non si fa nulla; ma figurati ora la responsabilità mia, sapendo la tua premura, e sapendo d'avere a fare con uno come Treves!... Basta, spero bene. Tu telegrafami^(g), come ti ho detto.

Coll'Ottino, se ti chiede spiegazione della contraddizione della tua condotta fra la tua accettazione di ieri l'altro, e l'ultimo dispaccio^(h) che gli mandasti ieri, non mi tirare in ballo, e metti il cambiamento sul conto di urgenze domestiche sopraccennate, o che so io.

Spero lunedì o martedì darti una buona notizia. Tua madre migliora? Saluti cordiali per tutti dal tuo

Giovanni⁽ⁱ⁾

(a) copia] gli ho *cass.*; copia *cass.*

(b) od anche] o lere *cass.*; od anche *cass.*

(c) è] *sovrascr. a t*

(d) ti aveva avvisato] *sovrascr. a <... scritto>.*

(e) ieri,] *agg.in interlin.*

(f) coleghi] *sic.*

(g) tele- *sovrascr. a telg-*

(h) -ccio] *sovrascr. a -gio.*

(i) Il cambiamento [...] Giovanni] scritto ruotando il foglio 8 di 90°.

121¹

Mineo 20/1 (13:15)

Arbitra condizioni precisamente ritengasi volume composto dodici fiabe uguale lunghezza primo saggio – attendo risposta Ottino. Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.051. In CVC, 142. Telegramma.

Caro Giovanni.

È destino che non debba andarmene una sola diritta! Dopo la tua lettera scoraggiante ne ricevetti una dell'Ottino nella quale mi si offrivano L. 1000 per 5 anni, ma pel febbraio e con un *forse*. Io risposi che^(a) accettavo, ma a patto che il pagamento fosse fatto il 1° o il 2° di feb. Era una clausola *sine qua non*. Accettavo a malincuore, specialmente per quella barbara e, lasciamelo dire, un po' usuraia condizione di cinque anni: ma,^(b) il quel momento non guardavo che alla mia urgenza. Ricevuta ieri la tua lettera mi morsi le mani: telegrafai all'Ottino invocando la sua personale amicizia, dicendo che in caso contrario mi *avrebbe fatto molto male*; telegrafai a te tutte le mie condizioni, lasciandoti pieno arbitrio: più tardi forse ti telegraferò nuovamente, appena [2] ricevuta la risposta dell'Ottino e per correggere il calcolo delle pagine. In quelle cifre io ti telegrafai il maximum della risposta: s'intende che tu puoi stabilire tutto quello che crederai conveniente al mio interesse.

Ho ricevuto ora^(c) la risposta di Ottino: è irragionevole, per non dir altro. *La lascio libero a condizione che consegna in febbraio il Marchese Donna Verdina*, una cosa impossibile. Ho tornato a telegrafargli, e gli scrivo. Son sicuro che mi scioglierà completamente. ad allora bisognerà concludere un affare migliore del suo, ad ogni conto. Il volume delle Fiabe credo convenga più al Treves che a lui. Quegli potrà stamparle prima nel suo giornale e poi pubblicarle illustrate come libro di premio o strenna di Natale e Capo d'anno. Il volume è perfettamente innocuo per la più fina [3] innocenza dei fanciulli. Quelle del Perrault hanno delle allusioni un po' libere che qui sono state evitate con ogni cura. E credo gli convenga trattare per la cessione assoluta: lui sarà capace di cavarci in pochi anni il sestuplo di quello che darà a me.

All'Ottino ho scritto liberamente e colla voce un po' alta: infine i miei impegni con lui si riducono a romanzi ed a novelle pubblicate prima nei giornali. Le Fiabe non entrano nel nostro contratto. Gli ho fatto notare che le mie relazioni con lui sono state sempre più da amici, che da autore con editore. Se fosse stato diversamente non gli avrei dato il rifacimento della *Giacinta in regalo*². Io gli avevo venduto una ristampa per 500 Lire. Ora lui stamperà un lavoro nuovo, assolutamente, e che (con te posso dirlo) vale più del primo, letterariamente parlando. Se non ho adempiuto al mio impegno^(d) ho per mia scusa la forza maggiore. I danni tra me e lui sono uguali: giacché [4] anticipazioni non ne ho avute. Gli ho scritto che con quella *condizione telegrafica* (il Marchese a Febbraio) lui mi ha scambiato per un fornitore, ed ha avuto torto. Ora gli ho promesso il Marchese in Maggio e mi salasserò in tutte le vene per consegnarglielo. Non mangerò, non dormirò, pur di terminarlo. Ma finiti gli impegni di questo contratto, non mi legherò più con nessuno. Terminato

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.052. In CVC, 143.

² *Giacinta* nuova edizione

un libro lo metterò all'asta, formalmente, e il miglior offerente lo avrà. Io già terminavo questa lettera senza dirti quanto ti sono grato di quello che fai per me: forse facevo così perché convinto che tra noi i ringraziamenti non occorrono. Contratta, prendi tutti gli accordi che vuoi: io firmerò ad occhi chiusi: l'unica cosa che mi preoccupa in questo momento è di avere le L. 1000 al 1° feb. e il resto il 15 Marzo. Fra due giorni ti spedirò la copia di altre cinque fiabe e le avrai costì per consegnarle al Treves; giacché io in questo punto ritengo l'affare come concluso: svegliarmi da questa illusione sarebbe... Non ci pensiamo neppure. Un abbraccio dal tuo aff.mo Luigi.

P.S. La mamma è un pochino migliorata: ti saluta e ti ringrazia: ma io ho l'animo turbato; temo una ricaduta peggiore. Dio disperda il triste presentimento.

(a) che] *agg. in interlin.*

(b) ma,] *agg. in interlin.*

(c) ora] *or cass.*

(d) impegno] *sic.*

Milano, 22 gennaio 1882

Carissimo Luigi

Al ricevere stamane dal Treves la lettera che ti acchiudo figurati come rimanessi. Da un canto l'impossibilità di riannodare io stesso^(a) la trattativa con l'Ottino per le ragioni che sai, dall'altro la tua urgenza. Gli risposi subito di^(b) aspettarmi dopo pranzo, dalle 8 alle 9, e andai a trovarlo, per cercar di ottenere qualche condizione migliore. Mi disse delle ragioni abbastanza giuste. È un libro che senza illustrazioni si venderebbe poco, ad illustrarlo bene costa molto, e ci vogliono 2 anni, intanto l'autore ha bisogno di batterne moneta e subito. Basta, gli spiattellai l'imbarazzo in cui mi trovavo per averti spinto [2] a rompere le trattative coll'Ottino, che ti offriva diggià gli dissi le 1000 lire per 1000 copie e la facoltà (e non era vero, o almeno non era detto) di pubblicare prima per tuo conto le fiabe nei giornali. Infine, per concludere mi disse che non poteva assolutamente offrirti più di 100 lire per ciascuna fiaba, cioè^(c) L. 1200 franchi per la cessione della^(d) proprietà letteraria dell'intero volume^(e), facendomi anche intendere che forse le pubblicherà prima sul *giornale dei bambini*, e le farà illustrare. Potei ottenere^(f) però di ridurre la cessione da 5 a 3 anni. Riservandomi di riferire. Ti conviene? Se sì telegrafami 'Accetto offerta Treves 12 fiabe L.1200 per 3 anni'. Ti darebbe le 1000 lire il 1° del febbraio. Se no, sei sempre libero di riannodare le trattative coll'Ottino, ma fallo, ti prego, direttamente. Io non potrei più. Ordinami soltanto di mandargli il Ms.

Ad ogni modo telegrafa. In fin dei conti l'offerta di Treves non mi pare disprezzabile, massime in questo momento, né credo che dal Roux otterresti meglio. Tuo

Giovanni^(g)

Rimandami la lettera del Treves con tuo comodo per mia giustificazione^(h)

(a) io stesso] *agg. in interlin.*

(b) di] *sovrascr. a che.*

(c) cioè] *agg. in interl.*

(d) della] *sovrascr. a del <...>.*

(e) dell'intero volume] *agg. in interl.*

(f) Potei ottenere] *Otteni cass.*

(g) più. Ordinami [...] Giovanni] scritto all'inizio del foglio 1, prima della data e tra questa, l'intestazione e il primo rigo.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.088. In CVC, 144.

(h) Rimandami [...] giustificazione] scritto ruotando il foglio 2 di 90°.

Milano, via P.e Umberto 9, 1 febbraio 82

Carissimo Luigi

Ho combinato il tuo affare del volume di fiabe (12) col Treves, per L.1500. Al Treves la proprietà letteraria per 3 anni, dal giorno della pubblicazione. Diritti di traduzione per metà all'autore e metà all'editore. Facoltà per te di stampare tre delle fiabe nell'*Auf der Höhe* di Lipsia nella traduzione tedesca.

Sono i patti migliori che ho potuto ottenere, e al tuo posto avrei firmato come te. Il diritto di traduzione è illusorio, lo so pur troppo a mie spese, ed era [2] inutile mandare in aria l'affare per insistervi. La legge non ci accorda che un solo anno di privativa all'estero e di solito le cose nostre non vi sono note, quando lo sono, che anni dopo quel termine; quando cioè il primo venuto può tradurci senza dire *permettete*. Col Treves, interessato nell'affare,^(a) per le sue relazioni all'estero, e massime, se come ne ha l'intenzione, farà un'edizione illustrata, puoi ottenere assai più della tua partecipazione, di quel che potessi sperare se fossi solo a disporre del tuo diritto. Fu impossibile, come ti dissi, ottenere più delle 1200 lire, ed ho motivo di esser persua[3]so, che arrivò a quella cifra a tuo riguardo e pel desiderio di fare un affare con te. Da altri, non m'illudo, sarebbe stato difficile ottenere migliori patti, sì perché non sono in grado di arrischiare un capitale in un'edizione illustrata che non sarebbe del loro commercio, sì per la novità del genere, di cui per avere l'intuizione di una buona riuscita anche come affare commerciale, bisogna avere buon naso e un certo^(b) gusto artistico. Il Treves solo può far ciò perché ha il giornale dei Bambini, perché dispone di un grande stabilimento *ad hoc*, e se il libro va, come ne son certo, alla rinnovazione del contratto, potresti sperare [4] di prenderne più di quel che ne hai avuto adesso. Il Treves mi ha concesso pure che tu possa^(c) pubblicare a tuo beneficio esclusivo^(d) la traduzione tedesca di tre delle novelle nell'*Auf der Höhe*, ma ho creduto inutile dirgli che ti riserbavi il diritto di fare cotesta pubblicazione prima dell'edizione originale, perché sarebbe stato lo stesso che sconchiudere del tutto l'affare. Questo dovevi dirmelo prima, e non nella tua lettera del 26, che mi è arrivata la sera del 30, quando non avevo più tempo di darmi le mani attorno per la tua urgenza di stamane. Dire^(e) al Treves che ti riserbavi il diritto di pubblicare prima 3 novelle nel giornale tedesco, che le avrebbe stampate fra due o tre [5] mesi, dici tu, mettiamo anche 4 dico io, e poi un mese per lo meno che quel tal giornale si riserba di privativa, vuol dire rimandare la stampa del volume da qui a 6 mesi per lo meno; e il Treves oggi non me ne avrebbe dato un soldo. Egli si lagna tuttora che una volta tu gli avevi promesso dei lavori che poi non gli desti, e ha voluto che mi impegnassi io personalmente nel promettergli che avrebbe le rimanenti 5 novelle pel 20 febbraio, p.v. come tu mi scrivevi. Ora ti prego di fare onore alla tua e alla mia promessa. Treves mi ha date 1050 lire, e il resto mi ha [6] promesso di darmelo alla consegna del rimanente

¹ BRUC, U.MS.EV.001.093. In CVC, 145.

manoscritto. Che fare? Di queste 1050 lire che ho ricevute per tuo conto ne ho mandate

al Cav. Antonio Maggiore

a Calatagirone 1016,80

spese di vaglia telegrafico 7,40

al Sig. Michele Termidoro 10

Totale 1034,20

Mi restano per tuo conto L. 15,80

Che a risparmio di spese unirò alle 150 che devo ancora riscuotere per te dal Treves quando gli consegnerò le ultime 5 novelle. Oppure le spedirò come m'indicherai.

In complesso, caro Luigi, devo dirti che sono contento del risultato di questo affare che in avvenire può esserti più proficuo [7] di quel che non sembri adesso, sia col ricavato delle traduzioni, sia alla rinnovazione del contratto. Come che sia posso dirti che ho fatto come meglio ho potuto, mettendomi proprio nei tuoi panni, e come avrei fatto per me stesso. Non ti nascondo che in principio, considerata la novità del genere, la tua urgenza, l'ignoranza degli editori, e il barcamenare dell'Ottino, che non avrebbe mai oltrepassato le 1000 lire per 5 anni, mi sembra un sogno di esser riuscito meno peggio che non lo temessi a servirti.

A proposito dell'Ottino sai che questo coglione mi fa il [8] muso per quest'affare? Al postutto io lo credo il peggio di tutti, e gesuita per giunta. Non ne parlare, e non ne parliamo più. Quello di cui puoi esser certo è l'interesse e l'inquieta sollecitudine (la quale mi ha dato spesso delle serie preoccupazioni) per questo tuo affare.

Ora sollecita la spedizione del ms. Aggiusta come puoi meglio l'invio delle 3 novelle all'*Auf der Höhe* – manda subito una copia sarebbe meglio, e di' di sollecitare – la quale *Auf der Höhe* poi devo dirti che paga peggio e meno degli altri.

Il Giacosa mi telegrafa adesso che ti ha proposto a Direttore del *Fanfulla della domenica* di cui egli non ha potuto accettare la Direzione che gli era stata offerta. Io ne sarei lieto per te, pel giornale, e ti consiglierei di accettare se le condizioni di tua famiglia, e specialmente la salute di tua madre te lo permettono.

Ti saluto di cuore. Tuo aff.

Giovanni^(f)

Il Monti² lascia il Teatro Manzoni il 25. L'ho cercato ieri sera ma non ho potuto parlargli. Tornerò.^(g)

^(a) interessato nell'affare,] *agg. in interlin.*

² Si riferisce alla compagnia teatrale di Luigi Monti, alla quale Capuana voleva rivolgersi per la messa in scena di una commedia.

- (b) un certo] *agg. in interlin.*
- (c) possa] *sovrascr. a <st...>*
- (d) a tuo beneficio esclusivo] *agg. in interlin.*
- (e) Dire al] *sovrascr. a Dirgli*
- (f) la Direzione che] Giovanni] scritto ruotando il foglio di 90°
- (g) Il Monti lascia [...] Tornerò.] scritto sopra la data sul foglio 1.

Milano 5 febb 82

Carissimo Luigi

Ti mando le due copie del contratto Treves che dovresti firmare dove c'è la marca da bollo, scrivendo sul bollo stesso.

Però devo avvertirti che non ho preso impegno col Treves per le due condizioni che riguardano la rinnovazione alla scadenza^(a) per altri 3 anni – e l'altra che [2] il diritto di traduzione non può esser ceduto che unitamente ai clichés.

Non mi sono impegnato neppure a promettere un volume di 250 pagine. Ho promesso in nome tuo 12 fiabe, di cui il Treves ha la misura approssimativa trovandosene già 7 in suo potere.

Egli mi ha mandato oggi [3] le due copie del contratto che ti spedisco tali e quali. Gli ho risposto subito che declino però ogni responsabilità sulla tua accettazione o no di quei patti per i quali non mi avevi dato facoltà alcuna.

Quindi sei liberissimo o di firmare il contratto e rimandarne al Treves la copia firmata, in [4] segno d'accettazione, o di respingere l'affare e rimandargli il suo danaro. Se credi anche puoi scancellare il paragrafo riguardante la rinnovazione, e tirare delle righe in quelle linee, dopo firmare e rimandare così la copia al Treves.

Io t'assicuro che in questo affare ho avuto molti dispiaceri e principalmente quello di non poter servirti meglio com'era mio desiderio.

Se credi di poter chiudere un occhio sulle altre due condizioni che sono perfettamente conciliabili (quella riguardante il diritto di traduzione la credo utile a te) e accettare anche il patto della rinnovazione per non^(b) mandare in aria l'affare allora rimanda la copia del Treves firmata puramente e semplicemente. Insomma regolati come credi.

Io non ho assunto per te altri impegni di quelli che ti ho scritto altra volta e ti confermo.

Approfitto dell'occasione per mandarti il denaro che mi rimane a casa per conto tuo, 15 lire e 50,^(c) e le ricevute dei due vaglia a Maggiore². Ti stringo la mano, un saluto cordiale per tutti i tuoi.

Tuo Giovanni^(d)

^(a) alla scadenza] *agg. in interl.*

^(b) che sono perfettamente... per non] *sovrascr. a* in <que...> con *agg. in interl.*

^(c) 15 lire e 50,] *agg. in interl.*

^(d) mandare in aria l'affare [...] Giovanni] scritto ruotando il foglio di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.095. In CVC, 146.

² Cfr. lettera 124.

Mineo, 7 feb. 1882

Giovanni Carissimo.

Non ho altro che i grazie! Tutto quello che potrei dirti sarebbe meno efficace, mi pare, di questa sola parola.

Domani manderò altre tre fiabe e prima del 15 le due ultime. Se, ricevendo queste tre tu potessi indurre il Treves a darti il resto, colla scusa d'una commissione da fare da parte mia, mi faresti piacere: in questo caso, fai liquidare anche il mio conto pel *Piula*²: ho ricevuto dei libri e dei giornali in acconto; credo restino una decina di lire o 15. Manderò anche qualche altro articolo al Treves; ma per ora è impossibile.

Non ho ricevuto nessuna proposta da Roma pel *Fanfulla della domenica*. Io ho scritto qualche parola all'Avanzini, senza aver [2] l'aria di sapere la proposta del Giacosa. Ho creduto bene telegrafarti di telegrafare al Giacosa. (Metti la spesa di questo dispaccio a conto mio, s'intende). Lo ringrazierò per lettera. Accetterei volentieri.

L'Ottino non mi ha più scritto. In confidenza, ti dico che ho dovuto gravi magagne nei miei conti con lui: finiremo per romperla: non per ora, *chut!!*

Hai visto il mio *D. Michele*?³ Sai che mi^(a) ha fatto il Mastrini? In alcuni passi mi ha snervato col suo toscano, l'efficacia della forma, specie dove Don Michele bestemmiava: ha avuto paura dei babbi delle sue lettrici! – Annunzia, (lo dimenticavo) al Treves che scriverò una prefazione (gratis) al mio volume delle *Fiabe*. Se ne stampa qualcuna nel giornale vorrei vederne le prove. Pregalo che facesse un cenno del mio volume degli *Studii* come fece pel primo, nell'*Illustrazione*. Lo ringrazio anticipatamente. Ti ho scritto in tutta fretta. Ti scriverò fra qualche giorno, più a lungo. Se ti darà i quattrini, fammi un vaglia telegrafico. Una stretta di mano

Dal tuo

Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV. 004.014.053. In CVC, 147.

² *L'ideale di Piula* è una novella di Capuana pubblicata sull'«Illustrazione Italiana» del 20 giugno 1880 e poi confluita nel volume *Un bacio ed altri racconti* (Ottino, 1881).

³ La novella *Don Michele* apparve sul primo numero della «Domenica letteraria», il 5 febbraio 1882 (CVC, p. 152). Si trattava probabilmente di una prima versione della novella *La mula*, nella quale il personaggio principale si chiama proprio Don Michele e che porta la data di composizione 20 gennaio 1882. Come già notato da Madrignani e Russo, l'ispirazione della novella - e forse qualcosa di più - deriva da *Gli orfani* di Giovanni Verga, pubblicata su «Fiammetta» il 25 dicembre 1881 (cfr. Madrignani 1970, p. 286).

Milano 27 febb. 82.

Carissimo Luigi

Sono stato a Torino – un altro <Bigo> - e leggendo la tua cartolina che mi rammentava dell'altro a cui abbiamo assistito (e subito), insieme, sapendoti lontano e con tanti guai vicini, ho provato una gran tristezza. Ora appena giunto, eccoti pel tuo affare col Treves. Egli non insiste sul numero delle pagine del volume di Fiabe, e si contenta delle 12 promesse. [2] Quanto alle clausole per la rinnovazione mi ha pregato di farti osservare che egli la propone per risolversi a fare illustrare il volume. Se ora lo pubblicherà senza illustrazioni, perché, dice, non gli tornerebbe conto esporsi a queste spese se non è certo di averle sue almeno per 6 anni. (È disposto a ridurre a 3 anni la durata della rinnovazione). Dunque decidi. Se vuoi il volume illustrato accetta la clausola della rinnovazione eventuale [3] per altri 3 anni, scaduto che sia il contratto. Se no, cancella quell'articolo, e il Treves si uniforma a lasciare i patti come furono stabiliti da principio. Visto che non hai fatto osservazione nella tua lettera alla condizione della partecipazione dell'editore ai diritti di traduzione, credo dunque che non ci sono altre difficoltà. Rimanda perciò la copia del contratto firmata^(a) tal quale se accetti la rinnovazione se il Treves fa un'edizione illustrata, oppure³ cancella quell'articolo se preferisci altrimenti. Cancella pure ad ogni modo l'altra [4] condizione che riguarda il numero delle pagine del volume. Il Treves si contenta delle 12 fiabe promesse nella misura delle 2 prime.

Mi pare che non resti ora altra difficoltà. Ancorato^(b) all'epoca della pubblicazione il Treves mi ha fatto osservare che non sarebbe possibile farla prima dell'inverno venturo, giacché si va incontro alla stagione morta, e anche affrettando al possibile non converrebbe a te a e lui andare incontro ad un insuccesso. È questo, mi ha detto il solo motivo per cui deve ritardarla, e [5] non già per avere il tempo di pubblicare le novelle in giornali.

Ora, rimandando la copia del contratto firmata, mandami pure le altre cinque novelle che gli avevo promesso pel 15, o al più tardi per la fine del mese; e così potrò avere le altre 150 lire che resta a darti. Tu a che stato sei?

Come sta la tua mamma? Dimmene qualche cosa. E dimmi cosa fai, e cosa pensi di fare. Ho parlato di te col Giacosa che [6] adesso è a Roma, e mi ha promesso di parlare coll'Avanzini per cercare d'indurlo a cederti la direzione del Fanfulla della domenica, cosa che egli ed io crediamo utilissima al giornale. Ti scriverà presto probabilmente.

Ebbi il tuo volume² e ti ringrazio. Treves ne ha fatto un cenno abbastanza benevolo nell'*Illustrazione*³. L'hai visto? Presto ti manderò Il [7] Marito di Elena.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.098. In CVC, 148.

² L. Capuana, *Studi sulla letteratura contemporanea, II serie*, Catania, Giannotta, 1882.

³ Su «L'Illustrazione Italiana», 26 febbraio 1882, p. 158: «Il Capuana scrive semplice e limpido. Questa benedetta chiarezza dello stile, che s'insegna così poco nelle scuole, è uno dei

Addio, statti bene, e ti auguro che tua madre migliori presto e guarisca del tutto. Salutami Ciccio.

Tuo aff.

Giovanni

(a) firmata] *agg. in interlin.*

(b) Ancorato] *sovrascr. a Ancoraro*

pregi del Capuana, molte pagine del quale si rileggono non già perché oscure, ma perché vivificate dal soffio dell'artista».

Milano, 24 marzo 82

Luigi carissimo,

Prima di tutto mi congratulo del tuo affare col Fanfulla.

È una buona posizione, che ti lascerà del tempo da lavorare seriamente anche per conto tuo, senza preoccupazioni e fastidii, e ti gioverà anche a darti l'abitudine e lo stimolo del lavoro. Cose che a Mineo, malgrado la buona volontà ti sarebbero sempre mancate. A me ne piangeva il cuore, per te e per le nostre lettere.

[2] Avevo già tentato spontaneamente di trovarti una nicchia simile in casa Treves, quando Ghiron lasciò l'III.^e Popolare^(a); e ne parlai a Giacosa quando egli fu invitato ad assumere la direzione del *Fanfulla domenicale* con uno stipendio relevantissimo, 12.000 lire all'anno. Giacosa rifiutò per uno scrupolo raro e nobile d'artista vero, che gli faceva diffidare esageratamente della sua attitudine a dirigere un giornale letterario. Quanti avrebbero questa modestia, e quanti gliene faranno merito nella sua carriera letteraria? [3] Io suggerii te, e suggerii pure di associarvi insieme a lui nella direzione, consiglio che Giacosa accettò con entusiasmo, e promise di far valere nella prossima sua gita a Roma.

Ora vedo che, almeno in parte, la sua intromissione coll'Avanzini ha avuto buon risultato, e me ne congratulo con te e col giornale, ché il mio desiderio era ispirato più dall'amore dell'arte e della vera letteratura che potrebbero avvantaggiarsi assai dell'opera di un giornale diffuso e influente come il Fanfulla, di quanto non fosse per interesse [4] esclusivo della tua persona.

Quindi non mi devi ringraziamenti di sorta, come io non te ne faccio per quel che mi scrivi del *Marito di Elena*.

So che dici schietta la tua opinione, e mi piace, astrazione fatta della nostra amicizia personale, e questo me la rende più preziosa ed autorevole. Sottoscrivo a due mani in tutto e^(b) per tutto il tuo giudizio. La prima parte può andare ma la seconda è una spina per la mia coscienza. Non vorrei pensarci più; ma quel che più m'indispettisce è la preferenza balorda accordata dal pubblico e dalla critica a questo aborto a discapito dei *Malavoglia*.

[5] Non ho letto *Mater dolorosa*². Ti manderò oggi stesso il *Mungivacche* di tuo fratello, che mi saluterai; e ho dato incarico a Treves di spedirti i giornali che desideri e di cui ha preso nota, insieme ai tuoi reclami.

Eccoti ora il conto Treves. 1050 lire le hai già ricevute per mio mezzo. 14 lire e 24 risultano di tuo debito, come dal conto che ti acchiudo, calcolato pure quello che ti viene dalla tua collaborazione all'III.^e italiana, l'*Ideale di Piula* credo, che è L.38, e i nuovi giornali che commetti, e che scrivesti a Treves di pagarsi nel conto. Resti ad avere L.134,16, che, comprato il

¹ BRUC, U.MS.EV.001.100. In CVC, 150.

² *Mater Dolorosa* fu un romanzo di Gerolamo Rovetta, pubblicato a Milano nel 1882, di ambientazione aristocratica (di Guido Mazzoni - Enciclopedia Italiana, 1936).

mungivacche e fatta la spedizione^(c), ti manderò per telegrafo come desideri. Quello [6] che riceverai per telegrafo sarà il residuo totale del tuo credito detratte le spese di tua commissione e spedizione, e la spesa del vaglia postale.

Quanto al contratto che mandasti firmato, benedetto uomo che non saprai mai fare i tuoi affari, ti faccio riflettere, e ne farai l'osservazione categorica a Treves, che la clausola della rinnovazione eventuale, doveva secondo il tuo desiderio, esprimere chiaramente, che tu la consentivi nel caso *che si fosse fatta una edizione illustrata*. Treves mi promise di aggiungervi questa condizione. Ma sarebbe meglio che tu ricopiassi l'intero contratto in carta bollata colla clausola in quella forma, e mi mandassi quella copia firmata da barattare coll'altra che consegnai al Treves.

Ora mandami una ricevuta così, che devo scambiare con quelle due lasciate da me al Treves per tuo conto.

Al *Marchese* diedi la notizia che andavi a dirigere il *Fanfulla* e se ne mostrò lieto. In fondo non credo che ti voglia male, ma è fatto in modo da sembrare così a molti. Ti ringrazio del *Foglio di lume*³ veramente originale.^(d)

(a) Popolare] *sovrascr. a* <...>.

(b) e] *sovrascr. a* <...>.

(c) e fatta la spedizione] *agg. in interlin.*

(d) Al *Marchese* diedi la notizia [...] veramente originale.] scritto ruotando il foglio 1 di 90°.

³ Il foglio di lume è una sorta di ricostruzione di fatti criminali nei quali sono coinvolti personaggi di bassa estrazione sociale i quali si fanno autori del resoconto. Probabilmente Capuana era entrato in possesso di una di queste ricostruzioni pittoresche e ne aveva fatto dono a Verga.

Milano 26 marzo 1882

G. Verga a Luigi Capuana
Ricevuta di vaglia telegrafico.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.097. In CVC, 151.

[fine marzo-inizio aprile 1882]

Giovanni carissimo.

Grazie. Ho ricevuto tutto. Ti rimando il contratto rifatto: la ricevuta l'ho fatta io stesso. Mi sono accorto che in quello mandatomi dal Treves c'è uno sbaglio di data: il contratto sembra scritto il 2 feb. e poi è firmato da lui il 30 gen. cioè tre giorni prima che fosse scritto. È bene dunque che anche lui faccia ricopiare il contratto sul mio e torni a firmarlo. Benché abbia messo che l'ultima fiaba sarà consegnata fra un mese, puoi star sicuro che la manderò fra alcuni giorni.

Mio fratello ti ringrazia della premura avuta e ti domanda scusa dell'incomodo.

La Mamma sta quasi bene: la buona stagione la rifarà. Ti saluta.

[2] Io partirò lunedì o mercoledì. Sapevo che il Martini aveva L.10,000 al *Fanfulla della Domenica*, ma non volli mercanteggiare nell'offerta fattami (L. 5000) per non lasciarmi sfuggire l'occasione. Però, dopo un anno di prova, se riuscirò bene, dovremo fare i conti daccapo. Se non saranno 10.000 mila (e perché no?) dovranno essere giù di lì. Io conto fare del *Fanfulla della domenica* un giornale vivo e battagliero. Il Martini l'aveva ridotto troppo archeologico.

A proposito del tuo *Marito d'Elena* l'Avanzini mi ha domandato se poteva dispiacermi la pubblicazione d'una lettera da Milano che parlava del tuo romanzo dicendone [2] un gran bene ma rilevando certi peccatuzzi di lingua e di stile, in modo urbanissimo.

Risposi: che tu te la saresti presa con me se avessi saputo che io avevo impedito quella pubblicazione. Noi non siamo, né saremo una cricca. Ho fatto bene?

Ora che io sono lì la collaborazione al *Fanfulla della Domenica* dovrà essere più attiva. Fammi subito un paio di novelle drammatiche, efficaci, come la *Lupa*, e, se non ti dispiace, esci qualche volta dalla Sicilia, prendi la vita reale milanese, non foss'altro per variare tono e colorito. A proposito, quelle fotografie ti hanno giovato? E il volume quando uscirà?

Quello che mi dici del *Marchese* può esser vero; ma la Marchesa² lo rimorchia, e questa non mi vuol bene, forse perché non ho [3] ancora trovato il modo di fare un articolo sui suoi romanzi. Ma già sarebbe peggio se lo trovassi. Hai visto come si sbracciano, Marchese e Marchesa pel Farina? Tra i primi articoli di critica che pubblicherò nel *Fanfulla* ci sarà uno studio sul *Farina*... Ma, chut!

A rivederci, caro Giovanni: ora che sarò in Roma mi pare che non possa scriverti altrimenti: rivederci non sarà così difficile come nel passato. Nell'estate sarò certamente a farti una visita a Milano o sui laghi. Intanto una stretta di mano

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.054. In CVC, 152.

² Il riferimento è alla Marchesa Colombi e al marito Eugenio Torelli Viollier, ironicamente chiamato il Marchese. Torelli Viollier, direttore del «Corriere della Sera» faceva recensire sul suo giornale le opere del Farina il quale, dalle colonne della «Rivista Minima», spesso si era espresso positivamente sulle opere della Colombi.

dal tuo aff
L Capuana

Milano, 24/4/82

Carissimo Luigi,

Ebbi ier sera la tua cartolina del 23. Grazie del tuo saluto che ti ricambio di cuore con tanti augurii. Treves mi disse di averti spedito tempo fa Roma la copia del tuo contratto. Fanne ricerca alla Posta o all'Ufficio del Fanfulla e dimmi se l'hai avuta.

Una stretta di mano dal tuo

aff. Giovanni

Salutami Ciccio Ferlito, Saluzzo e gli amici^(a)

^(a) Salutami Ciccio Ferlito, Saluzzo e gli amici] scritto sul bordo sinistro ruotando il foglio di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.103. In CVC, 153.

Caro Luigi

Fatti interprete della mia causa presso il Sig. Avanzini. Gli avevo promesso pel N del 1° Maggio del vostro *Fanfulla* domenicale un raccontino che non [2] mi è venuto fatto, almeno come avrei desiderato, e del^(a) quale ho strappato il manoscritto². Intanto parto domani per Parigi e Londra, ma vi prometto a tutti e due di occuparmene in quei ritagli di tempo che potrò [3] procurarmi, e tosto, se mi vien tale da lasciarmi contento, lo spedirò all'Ufficio del Giornale.

Ti raccomando un nuovo romanzo del Rod, *Côte-à-côte*³, che ti farò spedir da Parigi, e che mi sembra meriti la tua stima. [4] Se ne scriverai nel *Fanfulla* ti prego di mandargli il giornale al suo indirizzo M.° Edouard Rod, Paris, 2, Cité-Bergère.

Il Del Balzo ti si raccomanda pure pel suo *Roma*⁴.

Io ti abbraccio, e saluto per tuo mezzo Ciccio, Saluzzo e gli amici. Spero venire a trovarti in Roma al mio ritorno.

Tuo G. Verga

Mio fratello Mario ti saluta e mi prega di dirti che ti ha fatto spedire lo stoppino a Mineo^(b)

^(a) del] *sovrascritto a* che

^(b) Mio fratello Mario [...] stoppino a Mineo] scritto sul margine sx del foglio 4 ruotandolo di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.105. In CVC, 154.

² Probabilmente *Amore senza benda*, che uscirà poi sul «*Fanfulla*» del 6 agosto 1882 (cfr. Verga 1979, p. 1037).

³ E. Rod, *Côte-à-côte*, Parigi, Ollendorff, 1882. Verga aveva apprezzato moltissimo il romanzo e a Rod aveva scritto, riconoscendogli capacità d'analisi, «tocco sicuro e l'umorismo obiettivo di Zola». «Il vostro romanzo è un'opera d'analisi efficacissima, dalal quale il dramma intimo sorge spontaneo e quasi necessario» (lettera di G. Verga a E. Rod da Milano, 7 aprile 1881, cfr. CVR, p. 111).

⁴ C. Del Balzo, *Roma*, Milano, Brigola, 1882.

Parigi, 18 maggio 82
Hôtel Canterbury
Boulevard Haussmann, 44

Carissimo Luigi

Ti scrivo dal Café Napolitain, dove sono col Rod, giovane scrittore di molti meriti, che mi ha parlato di te, e desidererebbe conoscerti almeno per mezzo delle cose tue. Tu mi obbligheresti moltissimo, e faresti a lui un gran piacere, mandandogli i tuoi romanzi ed i volumi di critica che hai pubblicato sino a questo momento al suo indirizzo – M.^r Edouard Rod, Paris, Rue de La Fontaine, Auteil, [2] N 100. Il Rod ha intrapreso una serie di studi sugli scrittori contemporanei italiani, con amore ed intelligenza, cosa rara in Francia; egli ti conosceva diggià, mi ha chiesto di te, ed io gliene ho parlato come tu puoi immaginare. Egli ti farà spedire domani dal suo editore il suo nuovo romanzo *Côte à cote*, che a me piace assai, e di cui ti prego di parlare come credi e pensi nel *Fanfulla della domenica* e di mandargli il giornale^(a).

Noi andremo insieme da Zola a Medan probabil[3]mente martedì. Non la finirei più se ti dicessi tutto quello che ho visto e le impressioni bizzarre e contrarie che ho ricevuto. Sappi che viste da vicino le condizioni letterarie in Francia, almeno materialmente, non sono più splendide che da noi, salvo poche eccezioni che confermano la regola. Ed è un vero miracolo come qualche nome italiano sia arrivato sin qui.

Addio, una stretta di mano dal tuo aff Verga

^(a) giornale] *sovrascr. a tuo arti-*

¹ BRUC, U.MS.EV.001.109. In CVC, 155.

Roma, 21 maggio 1882

(Via Condotti 5. 3° piano)

Caro Giovanni.

Come ti avrei accompagnato volentieri a Parigi! Ma non rinunzio all'idea di farti rifare insieme a me una visita a cotesta città che ci dà a tutti l'illusione d'esserci vissuti qualche tempo, nella prima infanzia o in un sogno.

Aspetto con impazienza il nuovo romanzo del Sig Rod e ne parlerò nel *Fanfulla della Domenica*. Tu fammi il piacere di mandarmi il romanzo di lui *Palmire* ... (il cognome non lo ricordo) per parlare dello scrittore con cognizione di causa come dicono gli avvocati: qui l'ho cercato invano. Ringrazia intanto il Sig Rod in nome mio, anticipatamente, e digli che io gli manderò, fra qualche settimana, le cose mie, meno la *Giacinta* che desidero fargli leggere nella 2^{o(a)} edizione. Il Sig. Rod, letterariamente, è per me una vecchia conoscenza; ne abbiamo parlato parecchie volte col bravo Cameroni.

Se questa lettera arriva in tempo, riferisci i miei saluti al Zola. Io pubblicherò nel *Fanfulla della Domenica* una serie di articoli intitolati *E. Zola critico* che gli manderò di mano in mano che saranno stampati.

Quello che mi scrivi della vita letteraria di Parigi mi [3] conforta molto.

Io qui mi trovo bene, e già comincio a^(b) lavorare con tranquillità. Spero che in novembre il mio Marchese vedrà la luce. Altro che i^(c) dieci mesi d'un asino per la gestazione! Sarà un mostro? Tante cose al Rod; una stretta di mano a tuo fratello, una stretta di mano e un abbraccio per te dal tuo aff.mo

Luigi

P.S Giacosa ti saluta: è qui pel concorso letterario!

Manderai la novella?

Non ho ancora letto quella che la *Dom. lett.* ha pubblicato questa mattina.

Ringrazio cordialmente tuo fratello per l'incomodo che lui ebbe per causa mia: lo stoppino è giunto sano e salvo in Mineo.

^(a) 2°] agg. in interlin.

^(b) a] agg. in interlin.

^(c) i] agg. in interlin.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.056. In CVC, 156.

Parigi 22 Hôtel Canterbury
Boulevard Haussmann, 44

Carissimo Luigi. Prima di tutto i saluti miei e di mio fratello poi scuserai coll'Avanzini se in viaggio non ho avuto né il tempo né l'opportunità di scrivergli la novella. 3° per raccomandarti il libro del Dal Balzo [2] che mi saluterai, e del quale desidero che tu scriva – come senti beninteso (Del Balzo ti rispetta e si rispetta abbastanza per chiederti^(a) altro) ma quel che gli preme^(b) è che tu ne dica qualche cosa. Ben inteso questa è una raccomandazione che ti faccio io *confidenzialmente*. Dimmi se da un 3 settimane a questa parte il Martini ha pubblicato la mia novella – *Il canarino del n. 15* – Giovedì partiamo per Londra. Ti scriverò poi da Londra venerdì prossimo appena giunti per darti il nostro indirizzo.

Addio, un abbraccio dal tuo aff.

G. Verga^(c)

^(a) chiederti] *sovrascr. a* <...>

^(b) quel che gli preme] *sovrascr. a* <...>

^(c) Ti scriverò poi [...] G. Verga] scritto ruotando il foglio 2 di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.112. In CVC, 157. La congettura di Raya sulla data del 22 maggio è da ritenersi fondata per via dell'indicazione di giovedì 25 maggio quale data di partenza per Londra.

Londra, 24 giugno 82.

M. Ryder Street (St James Square, S.W.)

Carissimo Luigi,

da un pezzo mi son messo a scriverti. Prima l'affare di mio fratello che ci ha tenuti occupati fin troppo, poi una febricciattola che mi ha colto da oltre una settimana, non me ne hanno lasciato il tempo e la voglia. Ora mi sento la testa vuota come una zucca, e [2] sento di non poter fare la lunga chiaccherata che desideravo avere con te almeno per iscritto.

Verrai a Milano fra non molto? O verrò a Roma io? Chissà? Io mi sono mangiati qui il tempo, i quattrini e la voglia di girare pel mondo. Una sola cosa ci ho appreso di serio, che è tempo di lasciar da parte [3] la modestia minchiona di noi *figli d'Italia*. Per me torno a casa coll'idea fissa che l'Italia è il primo paese del mondo. E non stare a rompermi le tasche, caro Luigi, coi sogni e le visioni di Parigi e di Londra. Tu che sei a Roma, leccati quel po' di baffi grigi che ci hai, e stacci! Non parlo di Parigi né delle [4] cose grandi che qui a Londra non mancano, per esser veri. Ma il grande davvero mi pare di non averlo visto, e mi sono sbagliato scrivendolo.

E l'immenso rare volte è grande. Londra è immensa, ma, caro mio, io ho visto tutto quello che ho potuto, mi son rotte le gambe e la schiena, parto doman [5] l'altro con un sospirone ma un'impressione di grandezza vera non la porto via, no! E se dovessi *documentarti* la mia impressione dovrei scriverti un volume. Del resto le impressioni non si *documentano*. Sappi solo che qui non si pischia, o almeno è severamente proibito d'abbottonarsi i calzoni, e di fare alcun altro atto o gesto che possa [6] tradire la fragranza di aver ceduto ad un qualche piccolo ma imperioso bisogno. E ciò è moralità pubblica, va bene. In compenso la sera sotto gli occhi dei policemen delle ragazzine da 10 a 12 anni offrono di sedurti... Ah, se tu ci fossi, canuto e calvo^(a) vecchio peccatore! Poi c'è la guardia nazionale, battaglioni di volontari di tutti i colori che ogni sabato sera giocano alle riviste e alle parate, c'è le società religiose di uomini e donne (promiscue) che portano un nastro azzurro, e cantano salmi, e predicano in pubblico per i parchi, tutti per turno. Io son diventato cattolico, apostolico, romano, e con questo ti lascio perché la carta è finita

Abbraccia per me Ciccino

Tuo Giovanni

^(a) canuto e calvo] *agg. in interlin.*

¹ BRUC, U.MS.EV.001.115. In CVC, 158.

Roma, 6 luglio 1882

Caro Giovanni.

Mi ero proposto farti trovare in casa una mia lettera per darti, il primo, il benarrivato a Milano; ma ho avuto le febbri *romane* che mi hanno lasciato spossato in una maniera incredibile. Ho preso, <s'intenda>, un quintale di solfato: ora, per ammorzare gli effetti del chinino che qui attacca subito il sistema nervoso, mi avveleno lentamente coll'arsenico, e fra non molto potrei, forse, dar dei punti a Mitridate.

In questo momento che ti scrivo ho già dei sintomi precursori di una nuova recitativa; la notte passata, per una stranissima inavvertenza ho dormito colla finestra della camera aperta e ne risento gli effetti.

Ti conto^(a) tutti questi piccoli guai perciocché tu [2]

Sappia che non è stato per cattiva volontà o per trascuraggine se non ti ho scritto prima d'ora.

Accompano a questa lettera un regalo che il Fucini mi ha mandato per te: egli ignorava il tuo domicilio. Potrai rispedirgli a Pistoia dove è ispettore scolastico.

È superfluo dirti con che smania io desideri di rivederti e di passare un paio di giorni con te discorrendo di Parigi, di Londra e di tante altre cose. Speravo che tu accompagnassi tuo fratello fino a Roma. Se io non fossi stato costretto in questo mese a spendere più che il mio bilancio non comporti, sarei venuto costì per un paio di settimane e avrei preso due anzi tre colombi (o *colombe*) ad una fava.

Ma non rinuncio a questa idea e spero attuarla nei primi di agosto.

Ti scriverò più a lungo un'altra volta e ti parlerò di Roma e delle cose mie e prenderò consiglio in te.

[3] Ti farò mandare oggi il numero del Fanfulla dalla Dir. dove ho parlato di *Pane nero*.

Ora che sei tornato al nido, spero che la prima cosa che farai sarà pel Fanfulla della Domenica.

Una cosa tua è desideratissima, massime in questi mesi di scadenza^(b) di abbonamenti.

Il volume delle fiabe è terminato di stampare: restano da stampare soltanto gli ultimi fogli e la prefazione. Credo potertelo mandare verso la fine del mese.

E il tuo *Mastro Don Gesualdo*? E la seconda serie della *Vita dei campi*?

Ferlito ti saluta affettuosamente. Non passa giorno che noi non si parli di te. Una stretta di mano cordialissima dal

tuo aff.o

Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.057. In CVC, 159.

(a) conto] *sovrascr. a* <...>.

(b) scadenza] *sovrascr. a* <...>.

Milano, 10 luglio 82.

Vecchio mio

Il tuo benarrivato m'ha fatto gran piacere; non così le poco buone notizie che mi dai della tua salute. Abbiti riguardo costà nei mesi^(a) estivi, e soprattutto ricordati che alla [2] tua età non bisogna abusare di nulla.

Hai capito? Piuttosto se ne hai il tempo vieni a passar qui un po' di vacanze. Quanto a quattrini non credo che ce ne vorranno molti, perché nella tua qualità di *cantastorie* pubblico ti sarà facile avere [3] uno dei tanti biglietti a macca che i Giornalisti *estorcono* alla Società ferroviaria, e qui dal tuo amico, troverai *l'albergo* e un occhio chiuso, quando occorre, per lasciarti prendere i tuoi piccioni, o le tue colombe (domestiche). Scrivemene qualche [4] cosa.

Ho avuto il libro del Fucini, in cui ci sono delle cose bellissime, e gli ho scritto ieri.

Ti ringrazio di quel che hai detto sulle cose mie, e specie della critica imparziale che hai fatto del *Marito di Elena*, che condanno peggio di te. Ora cosa fai? Il Marchese?

[5] Io mi rimetto adesso in carreggiata, e per prima cosa scriverò la novella pel Fanfulla, e spero mandartela in settimana. Anzi ti prego scusarmi coll'Avanzini, in grazia del viaggio che mi ha fatto tardare tanto a tenere la mia promessa.

[6] Di te e delle cose tue abbiamo parlato a lungo col Rod, il quale ne scriverà nel *Parlement*. Anzi se tu potessi procurare al Rod, che è giovane colto, intelligentissimo ed operoso, una corrispondenza letteraria da Parigi, o [7] nel tuo Fanfulla, o in altro giornale, faresti cosa gratissima a lui e a me. Potresti farmi il favore di scriverne al Protonotari per l'Antologia?

Salutami tanto e poi tanto il nostro ragazzo Ciccio, e digli che si rammenti [8] di me; salutami pure Navarro, Salluzzo, e gli amici tutti.

E scrivimi, e vieni.

Tuo Giovanni

P.S.

Puoi mandarmi il numero della *Domenica letteraria* del Martini in cui fu stampata una mia novellina? Che si dice della *Domenica*? Rispondimi qualcosa pel Rod.

^(a) mesi] *sovrascr. a* <...>.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.120. In CVC, 160.

Roma, 16 luglio 82

Caro Giovanni. Le febbri son tornate ed io sono deciso a lasciare Roma per una ventina di giorni. Verrei volentieri costì per tante ragioni; e, bada, il piacere di rivederti, di fare le nostre solite lunghe chiacchierate non è la minore di quelle ragioni. Però forse prevarranno le ragioni della famiglia e anderò laggiù per tranquillare la mamma. In ogni modo stai sicuro che profitterò del tuo *amico ostello* nel caso che dovessi venire costà, come già te ne ringrazio anticipatamente. – Il giornale, caro mio, mi prende troppo tempo: e in certe giornate ci vuol tutta la mia flemma per non prendere la risoluzione di mandar a farsi benedire direzione e ogni cosa, e tornare ai lavori geniali per tentar di fare qualche pagina che dura almeno una ventina d'anni! Ma penso che forse non ho fatto ancora la mano al *tour* giornalistico e quindi aspetto i risultati di sei mesi: dopo mi deciderò.

Parlerò coll'Avanzini pel Rod: ma ho poche speranze. Il fan. politico ha Falchetto. Il letterario ha *Anatole France* che però non scrive quasi mai. Tenterò di farlo sostituire dal Rod, e se otterrò qualche cosa te lo scriverò subito.

Aspetto la tua novella, Se me la mandi presto, in modo che io possa averla qui mercoledì mattina la stamperò nel numero prossimo. Io intanto ti spedisco il N. della Dom. lett. dov'è la tua novellina che mi piace assai. La Dom. lett. pare non navighi in buone acque finanziariamente: molti collaboratori si sono disgustati per questo. Tu sei alla pari?

Salluzzo è in Sicilia, candidato politico. Navarro ad Albissola, da Farina. Ciccio ti saluta. Io ho mandato a farsi benedire gli amici che mi seccavano colla mia candidatura. Ho fatto bene? Una stretta di mano dal tuo aff.

L. Capuana

P.S. Hai visto Termidoro? Gli ho scritto due volte inutilmente. Non è già a Milano?^(a)

^(a) P.s. [...] Milano?] è inserito a metà carta, dopo «scriverai subito» e circondato da un box a penna.

Milano 18 luglio 82

Carissimo Luigi

Ti scrivo a rotta di collo perché ti vedo sul punto di farne una grossa. Benissimo il rifiuto della candidatura. Ma se torni in Sicilia per due settimane ci starai due anni. Anzi non ne torni più. Guarda quel che ti dico. Ed è finita per te, proprio finita! E me ne duole, [2] e ti afferrerei pei capelli – guarda!!! – per distogliertene. Che diavolo di malinconiche nostalgie ti assalgono se non puoi restare lontano da Mineo neppure tre mesi? Lo scoramento delle febbri, le noje dal giornale si legano tutte alla tentazione di rimpatriare, lo vedo di qua. Credi che di questi desiderii e [3] amari, e impetuosi, non vengano ad assalire anche me? perbacco!^(a)

Ma siamo uomini o ragazzi? A lasciare il Fanfulla pensaci due volte. Quando ci avrai fatta la mano non credo che ti piglierà più di un'ora o due al giorno, e, ti lascerà il tempo d'avanzo per lavorare come vuoi più utilmente e validamente per [4] la tua fama. Ma quello è una base, una posizione sicura che molti ti invidiano. Pensaci! pensaci! Quel che dia la letteratura *a montagna* lo sai meglio di me, che se non avessi mio fratello Pietro ad aiutarmi a far debiti non so dove darei di capo! Vieni, vieni qui. Pigliati 20 giorni o un mese di licenza, ti ristabilirai in salute, non farai dubitare della stabilità dei tuoi propositi, e non sarai fuori del mondo. Andremo in campagna, dove vuoi, e non ci rovineremo di certo.

Non ho ricevuto la domenica letteraria che mi dici di avermi spedita. Ti manderò il racconto, e forse i racconti appena vi avrò data l'ultima mano finirai questo.^(b)

Scrivimi subito. Non fare pazzie. Lascia stare Santa Margherita e tutto il resto. Vieni o vengo io a prenderti. Quasi quasi scriverei a tuo fratello che è farti del male non distoglierti da questa follia. Arrivederci.

Tuo Giovanni^(c)

(a) !] *sovrascr. a ?*

(b) Non ho ricevuto [...] <finirai questo>.] scritto ruotando il foglio 1 di 90°

(c) Scrivimi subito. Non [...] Tuo Giovanni] scritto ruotando il foglio 4 di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.118. In CVC, 162.

No, mio vecchio, tu t'inganni. Basta nostalgia. Quello che ti scrissi pel Fan. della Dom. fu scritto in un momento di nervi e di malumore. Sicuro che ci penserò due volte prima di rinunciare a questo posto. Metti tutto in conto delle febbri e dell'esaltamento nervoso che il chinino mi ha prodotto. Io anderò in Sicilia per *15 giorni*, contati, perché l'Avanzini che resta in mia vece ha fretta d'andarsene. Verso la fine della 1° metà d'agosto sarò qui di ritorno. Infatti vado via proprio *en voyageur*, con una valigetta, un vestito^(a), e quattro camice.

In questa settimana ho scongiurato la febbre, prevenendola con forti dosi di chinino: ma i nervi se ne risentono. Volevo venire costì, anzi avevo già avvisato *qualcuno* del mio prossimo arrivo; un giorno ti dirò la vera ragione perché non sono venuto (forse la immaginerai) e son sicuro che tu farai l'elogio della mia prudenza. Poi c'è la mamma che è inquieta, con tutte le tristi leggende delle febbri romane, ed io voglio <rassicurarla> che in fin dei conti non sto malissimo.

Una sola cosa mi dispiace sommamente in questa risoluzione di non venire costì ed è il non poterti abbracciare e passare insieme una settimana: ma mi rifarò più tardi. Ti mando la Dom. lett. che dimenticai l'ultima volta. Hai letto il mio Sciancato? Che te ne pare? Ferlito ti saluta e desidera qualche rigo da te. Partiamo, forse, insieme.

Una stretta di mano dal tuo aff

Luigi.

Sai nulla del Termidoro? È strano: non ne posso avere notizia da nessuno.

^(a) vestito] *sovrascr. a* abito.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.59. In CVC, 163.

Milano 23 luglio 82.

Carissimo Luigi.

Eccoti il raccontino², in settimana ti manderò il secondo, e se ti riesce a farmi avere adesso questi 200 franchi, faresti bene come “una pioggia di marzo”. Non smarrirmi il Ms, che non ho altre bozze, e se puoi mandamelo colle prove di stampa, per confrontarlo alle correzioni, mi farai piacere. Le bozze corrette le rimanderò *a posta corrente*.

Che fai? perché non mi scrivi? Come stai? Verrai da queste parti? Termidoro era qui sino a 8 giorni fa.

Tuo G. Verga

[2] Guarda che *voglio* la fiaba la Reginotta

¹ BRUC, U.MS.EV.001.122. In CVC, 164.

² Amore senza benda, pubblicato sul «Fanfulla della domenica» il 6 agosto. «Il racconto (dal titolo polemicamente allusivo al romanzo allora di successo *Amore bendato* pubblicato nel 1875 da Salvatore Farina) inaugura nella novellistica verghiana il tema degli artisti di teatro» (cfr. Verga 1980a, tomo I, p. 569).

S.l., s.d. [23 luglio 1882]

Caro Luigi

Eccoti il raccontino. Mi faresti un gran piacere se potessi mandarmi le bozze che ti rimanderei a rigor di posta^(a) per pubblicarlo domenica prossima.

Non ho tempo di verificare come siamo riguardo al nostro conto col Fanfulla. Ti prego di farlo regolare te dall' Amministratore.

^(a) che ti rimanderei a rigor di posta] *agg. in interlin.*

¹ BRUC, U.MS.EV.001.123. In CVC, pubblicato in nota alla lettera 164, p. 167.

Milano, 24 luglio 82

Caro Luigi

Giacché hai proprio deciso d'andare per 15 mesi *fiat voluntas tua*. Quanto a far l'elogio della tua prudenza perché non sei venuto qui, pei!...

Non ho letto ancora il tuo Sciancato, perché non vedo il *Fanfulla della domenica*. Mandamelo. Ricevetti ier sera la *Domenica letteraria*; e quel *Canarino* non mi sarebbe parso [2] mal riuscito se Martini mi avesse fatto rivedere le bozze come mi aveva promesso.

A proposito. Apri bene le orecchie. Desidero vivamente di correggere il racconto che ti mandai ieri sulle prove di stampa, e ti prego quindi di farcele mandare col *Ms*, se è possibile. Rimanderò a volta di corriere.

[3] Un'altra avvertenza: se la *cosa* ti sembra *pornografica* per le lettricine del *Fanfulla*, non esitare a rimandarmi il manoscritto. Ma in questo caso rimandamelo *subito*.^(a) Ti darò dell'altro, e te lo darò ad ogni modo prima che spiri il mese, un'altra^(b) novella che stamperai poi a tuo comodo, perché dopo voglio mettermi al romanzo senza avere a pensare [4] ad altro per un paio di mesi.

Assicura però all'Avanzini che compirò la mia promessa delle 6 novelle in quest'anno.

Se puoi farmi mandare le 200, o 300,^(c) o 3000 lire pel racconto già spedito e per quelli da spedire mi farai un gran favore. E il favore sta poi che questi denari mi giungano prima che finisca il mese.

Puoi? Sarai un grand'uomo se riesci.

Ti abbraccio, e buona Sicilia.

Tuo Giò Verga

Termidoro era qui, era qui, era qui, almeno^(d) sino alla settimana scorsa in cui lo vidi.^(e)

^(a) Ma in questo caso rimandamelo *subito*.] *agg. in interlin.*

^(b) un'altra] *sic.*

^(c) o 300,] *agg. in interlin.*

^(d) almeno] *agg. in interlin.*

^(e) Termidoro era qui [...] scorsa in cui lo vidi] scritto ruotando di 45° sul foglio 1 tra la data e l'intestazione e il primo rigo.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.124. In CVC, 165.

Mendrisio, 6 settembre 1882

Luigi carissimo

Certo ho scritto io una lettera sconclusionata certo ho fatto capire quello che non ho voluto dire. Quando sarai qui parleremo dell'equivoco e ne rideremo insieme. Quello che mi preme è che tu venga presto, e ti prego di scrivermi subito del [2] giorno preciso in cui arriverai. Ricordati che non *permetto affatto* che tu vada all'albergo. Verrò a prenderti alla stazione io stesso giacché il 10 sera sarò a Milano. Son lieto di vivere un po' con te nella vera e completa fratellanza artistica e amichevole, e spero che vorrai prolungare, e che troveremo il modo di prolungare utilmente la tua dimora a Milano.

Scrivimi subito.

Tuo aff.

Verga^(a)

^(a) -gare utilmente [...] Verga] scritto ruotando il foglio 2 di 45°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.127. In CVC, 167.

Milano, 24 settembre 1882

Caro Luigi

Ti scrivo sempre a Mineo, malgrado la tua raccomandazione d'indirizzarti lettere a Roma, perché alla tua partenza di *doman l'altro* non ci credo. Beato te! e beati gli ozii e le seduzioni mineole! Sono stato furibondo contro di te, che compromettevi così leggermente la tua [2] posizione letteraria e materiale; e mi meraviglio di Ciccio, il solo uomo serio che ci abbiate in casa, il quale ti lasciava fare. Basta ora il tuo volume di fiabe mi ha riconciliato con te interamente. Le ho lette tutte l'una dopo l'altra e di seguito con interesse vero non solo per lo studio artistico della forma, ma per quello che ci ho sentito [3] sotto di schiettamente e profondamente compenetrato così col carattere nostro isolano che il paesaggio, e le figure nostrane mi si disegnano spontaneamente dianzi a quella vergine poesia. Io spero che tu non avrai cambiato una virgola alla *favola* genuina delle nostre donne. Ora parmi che lo studio messo a raccogliere e svisce[3]rare i canti popolari dovrebbe da noi rivolgersi all'esame di questa forma primitiva e vergine della immaginazione popolare in cui tanta larga impronta e così schietta ha lasciato il carattere etnografico direi del popolo stesso. De fil en aiguille, come dicono i francesi, mi parrebbe potersene desumere quanto la teoria del temperamento naturale sia dimostrata vera da questi documenti primitivi [5] dell'indole siciliana.

Quante fantasticherie scucite ho fatto dopo chiuso il tuo libro. Più che altro il contadino siciliano c'è tutto, immaginoso, rassegnato alla fatalità, avido la sua parte, e scettico anche. Quelle due figliuole del sarto che si contentano di restare sotto la pietra per non [6] darla vinta alle sorelle, e quella preoccupazione feroce ed esclusiva del marito, e quel considerare le figliuole come piante parassite, e la donna in genere come essere inferiore! Tutto, tutto c'è, e bisognerebbe tornare ad analizzare ogni episodio ed ogni [7] frase. Tu hai reso stupendamente questa vera e schietta poesia coll'impronta efficace della sua ingenuità caratteristica. È una vera opera d'arte che hai fatto. E del resto in questo sei maestro.

Io non dimenticherò mai certa tua novella in versi, appioppata [8] al Vico se non sbaglio come canto popolare, in cui si tratta di un marito che fingendosi ubbriaco la notte di carnevale induce il ganzo di sua moglie ad andare in letto tutti e tre insieme, e lo sgozza. Quello è un piccolo capolavoro; e devo confessarti che la prima ispirazione della forma schiettamente popolare che ho cercato di dare alle mie novelle, la devo a te.

Addio, scrivimi un po' meno in cartoline. Il mio nuovo indirizzo è Corso Venezia, 82. E ci è anche un camerino troppo piccolo per tuo pancione.

Se dici che sei rifatto chissà che epa sonora!

Addio, e quando arriverci?

¹ BRUC, U.MS.EV.001.128. In CVC, 168.

Tuo Giovanni^(a)

^(a) Addio, scrivimi un po' [...] Tuo Giovanni] scritto ruotando il foglio di 90°.

Milano, 2 ottobre 1882.

Corso Venezia, 82

Vecchietto mio, avresti la grande abilità di farmi mandare dal *Fanfulla* 300 lire, anticipate sui lavori che manderò il primo nel corrente ottobre, e gli altri due man [2] mano in seguito?

Se ci riesci sei un grande uomo, e mi rendi^(a) un vero servizio, perché il San Michele e le spese di casa mi hanno sconquassato.

Hai ricevuta la mia lettera che ti diressi a Mineo? Mea culpa! Non credevo alla tua partenza. Ciao.

Tuo aff. Verga

Rispondimi subito pel sì o pel no. Corso Venezia 82.^(b)

^(a) rendi] re- *sovrascr. a fe-*

^(b) Rispondimi subito pel sì o pel no. Corso Venezia 82.] scritto sul margine superiore del foglio 2, circoscritto da un segno a matita.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.129. In CVC, 169.

2 Ottobre Roma, Via Condotti N.5, 3° piano

Caro Giovanni. Ricevo in questo momento la tua desideratissima lettera, respintami qui da Mineo. Come tu vedi, questa volta sono stato esatto; partii proprio *domani l'altro*: non gridare al miracolo! Son qui dal 23 settembre, sopraffatto dal lavoro, ma contento di lavorare. Ti dirò con una lunghissima lettera il gran piacere che la tua mi ha arrecato: questa cartolina scritta dal caffè Aragno, servirà da battistrada, perché non voglio lasciar passare neppure una mezza giornata senza farti sapere che l'ho già ricevuta e che essa è arrivata giusto in tempo per darmi coraggio a lavorare con più lena. Un altro, meno in guardia di me contro gli assalti dell'amor proprio, si gonfierebbe fino a scoppiare, dopo aver ricevuto una lettera come quella. Capirai fra qualche giorno perché ti dico così. Io stesso, che sono molto scettico, ho dovuto prendere la precauzione di una *doccia morale*, facendo una larga parte all'affetto che tu mi porti. Senza di questa doccia, oggi passeggierei per Roma cresciuto di statura una spanna. Quella camera nel Corso Venezia mi fa gola e quando potrò (spero quest'inverno) verrò ad abitarla per qualche settimana. Che delizia! Un abbraccio dal tu aff. Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.309. In CVC, 170.

Roma, 3 ott. 1882

Caro Giovanni.

Il tuo vecchio farà il miracolo forse per 3, ma certamente per 2^(a): fra qualche giorno però. L'avanzini ha riscattato il giornale dall'Obleight per 180 mila Lire e l'amministrazione è un po' scossa dallo sforzo fatto, massime che si tratta di 2° secondo semestre in corso. Non ho potuto scriverti perché sono stato occupatissimo per il giornale e devo ancora terminare una novella per questo numero che m'è riuscita lunga assai: leggila e dimmene il tuo parere. E tu mandami presto qualche bella cosa tua. Il volume delle novelle illustrate quando <verrà> fuori? La mia Reginotta è sotto il torchio. – Le Fiabe fanno un po' di rumore e se ti dicessi che non ne sia contento, dissi una bugia. Ma nessun articolo di giornale, per panegirico che fosse, potrà mai darmi tanta soddisfazione quanto la tua lettera che ho già attaccata al volume e sarà rilegata con esso. Addio, vecchio, giacché io sono vecchino. Ma che dirai tu quando mi vedrai ringiovanito e con una chioma di capelli da far paura? Saluta Campi, Gualdo (se è tornato da Parigi) e tutti gli amici. L'articolo che parla del romanzo del Gualdo a proposito del Torelli, in questo numero del F. della D. è mio. Avanzini e Navarro ti salutano. Navarro prende moglie!... Dice lui. Una stretta di mano dal tuo aff.mo L.C.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.310. In CVC, 171.

Milano, 11 ottobre 1882

Ricordati di me che son...

... disfecemi Michele. (1)

...ecc. ecc.

A grande velocità

Tuo Giovanni

(1) Vulgo *S. Michele*.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.132. In CVC, 173. Cartolina postale. A Sig. Luigi Capuana | G. Via Condotti, 3 piano Roma.

Milano, 15 ottobre 82

Carissimo Lugi, me l'hai fatta, colle fiabe, e mi sta bene. Però tu stesso non saprai quanta parte inconscia, e *materiale* direi, ci sia della nostra Sicilia nella più intima espressione di quei racconti: che saranno sempre una delle più belle cose che tu abbia scritto. *Povero dottore* mi piace meno; te lo dico come va detto a te. Ci vole[2]va più nerbo che scaturisse dalla intima penetrazione dell'argomento. Tu li hai sorvolato. Fammi il Marchese di S. Verdina del valore delle fiabe.

Presto ti manderò qualcosa pel Fanfulla di cui ho ricevuto le 200 lire che mi mandasti forse tu ieri per vaglia telegrafico, e rilascerò man mano ricevuta come andrò consegnando le due novelle. Verrai qui? È probabile che io vada in Sicilia per le elezioni, e ci vedremo a Roma. Non so più nulla del Casanova, e il Mastro don Gesualdo [3] dormicchia. Gualdo non è a Milano. Ho ricevuto un invito per scrivere in un album a beneficio degli inondati, firmato Maineri e Grandi, e accompagnato da una tua carta di visita. Come Grandi e te, vi^(a) site messi col Maineri? Me ne dispiace specie pel Grandi che non mi conosce, ma di cui ho gran stima, ma insieme al Maineri non vorrei fare nemmeno un'opera buona. Manderò qualche cosa invece ad un altro album che [4] si stampa a Torino. Ti raccomando (e Fontana ti si raccomanda) la qui unita scheda d'associazione, pregandoti di raccogliere qualche firma pel povero e disgraziato Fontana che pure è così buono e ha tanto ingegno. Addio e spero a rivederci. Ti ringrazio della tua sollecitudine nel farmi avere i quattrini.

Tuo aff. G. Verga

La tua lunga lettera del 7 la tengo carissima^(b)

^(a) vi] *sovrascr. a* che.

^(b) La tua lunga lettera del 7 la tengo carissima] scritto ruotando il foglio di 45°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.135. In CVC, 174.

Roma, 17 ott. 1882

Caro Giovanni.

Hai ragione pel Povero Dottore; ma io ho meno torto di quel che immagini: un terzo della novella ho dovuto tagliarla per mancanza di spazio: quando la ripubblicherò in volume rimetterò ogni cosa al suo posto e allora, forse, essa ti parrà meno esteriore. Però sono anch'io del tuo parere, cioè che ho^(b) fatto e non farò nulla di meglio delle Fiabe. Di quel^(a) carattere proprio siciliano che tu ci scopri, io ne avevo piena coscienza quando le scrivevo, e mi è costato un grande sforzo, come pure mi ha prodotto un grandissimo piacere che mi rendeva piacevolissime le ore in cui le scrivevo.

Quello che mi dà molta noia e fatica è il *Marchese Donna Verdina*: l'ho ripreso in mano in questi giorni, e veggo e sento che bisogna rifare molto di quello già fatto. In un'opera [2] le intenzioni sono una cattiva cosa: e contano otto mesi che io non do un'occhiata al m.s! Ti posso dar notizie del tuo volume di novelle del Casanova: i disegni sono già spediti a Vienna e saranno pronti fra qualche mese. Me l'ho detto ieri l'altro sera un amico del pittore che ha fatto i disegni; i quali quegli mi assicurava, sono riuscitissimi.

Mi parlava anche delle mie fotografie.

Il Gualdo mi ha scritto.

Il biglietto mio che accompagnava l'invito dal Maineri e dal Grandi, ti è stato spedito a mia insaputa, e me ne lagnerò col Grandi che è [3] stato certamente quello che si è preso la stessa libertà di spedirtelo.

Devi sapere che questo <povero> Grandi è un gran seccatore al cospetto di Dio! È una vera mosca veneziana, che quando ti si appiccica addosso non ti lascia più, sempre parlando di sé e delle cose sue. Io lo evito. Figurati che irrita me, il più paziente uomo della terra. Io darò alla strenna una cosa stravecchia: forse dei versi, quelli scritti partendo da Milano. Che cosa vuoi che io faccia qui pel Fontana? Non conosco nessuno a cui potermi rivolgere con frutto.

I giornalisti che conosco sono tutt'altro [4] che proclivi a metter firme a schede d'associazione.

Mi pare che Fontana abbia fatto un calcolo sbagliato. Pure, perché gli voglio bene, tenterò.

Con che piacere ti rivedrei!

Se non fossi tornato appena da venti giorni, ti accompagnerei per tornare indietro insieme. Credo che tu ti fermerai poco laggiù. Il profittare dl ribasso ferroviario mi tenta. Da Roma a Mineo, e viceversa, credo che il viaggio non costerà più di 50 franchi!

Avvisami dell'ora precisa del tuo arrivo Voglio essere il primo ad abbracciarti al tuo scendere dal vagone. Intanto ti abbraccio in ispirito.

Tuo aff.mo

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.064. In CVC, 175. Raya data 18 ottobre (cfr. CVC, p. 175).

Luigi

(a) Di quel] *sovrascr. a* Quel

(b) ho] *pen cass.*

Milano, 23 ott^e 82

Carissimo Luigi

Eccoti la novellina. L'ho fatta e rifatta ma non mi è venuta come desideravo. Spero che la seconda riesca meglio. Ebbi la tua del 18. Coraggio pel tuo Marchese di Donna Verdina. Torna a rifare, se non ti va; ma mettiti tutto nell'argomento, e fammene una cosa degna di stare a pari colle Fiabe. In Sicilia, se pure andrò, bisogna che vada per la via più corta, a termini del Regolamento. Ancora a Reggio, o via di mare per Genova; nel qual caso, se vai anche te, e vai per Napoli avrei il piacere di fare insieme a te la traversata, e il viaggio da Messina a Catania. Certo faremmo insieme il viaggio di ritorno.

Caro Direttore del Fanfulla finiscila col Faust per dare [2] della Copia a Borghi, e dì a costui di non accopparci più oltre.

E ti saluto.

Tuo Giovanni

¹ BCC, 2739. In CVC, 176.

Roma, li 11 Nov. 1882

Caro Giovanni

La tua novella è stampata, e a me piace specialmente per la chiusa.

Aspetto presto l'altra che spero sarà anche un po' più lunghetta.

Sei stato in Sicilia? Io non ti ho scritto supponendoti assente.

Una cordiale stretta di mano del

tuo aff.o

L Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.312. In CVC, 177.

Milano, 16 novembre 82

Carissimo Luigi,

Ieri ti feci spedire all'ufficio del Fanfulla il manoscritto dell'altro raccontino *L'osteria dei Buoni Amici*, col quale ho saldato il mio debito verso il giornale. Spero che ne siate contenti tutti e che lo scritto vi piaccia, come piace a me. Come vedrai, mi è venuto più [2] lungo dell'altro, e così ho prevenuto il tuo desiderio. Tanto meglio dunque, giacché non potrei né saprei misurare gli articoli col metro; né credo che gioverebbe. Dimmi quando vorresti avere gli altri tre bozzetti che ho promesso al Fanfulla.

Dammi un consiglio in tutta confidenza, ma non ne fare cenno con nessuno. Il Martini mi deve ancora quelle 100 lire della novelluccia [3] pubblicata quest'estate dal suo giornale. Dovrei rinfrescargli la memoria? Quel che mi scrivesti poco fa mi suggerisce la domanda? Cosa dovrei fare?

Ed ora veniamo a noi, vecchio mio. Verrai qui fra breve come ne corre la voce? Gli amici ti desiderano, e spero anche le amiche, pel tuo bene; ed io ti aspetto a braccia aperte. Se ti riesce di aver [4] una settimana libera verso la fine dell'anno, potresti venire la vigilia di Natale, e star qui sino al capo d'anno per la Veglia alla Scala che sarà bellissima. Per noi che siamo lontani da casa nostra sarebbe una festa trovarci insieme in quell'epoca. Non ti pare? E avremmo mille cose da dirci. Se sai fare credo poi che colla tua posizione al *Fanfulla* non ti sarebbe <difficile> aver gratis il biglietto ferroviario, e la questione dei quattrini sarebbe saltata. Rispondimi.

In Sicilia non andrò per la brevità del tempo impari al disagio e alla spesa del lungo viaggio.

Salutami tanto Ciccio.

Tuo aff. Giovanni^(a)

Se potessi farmi correggere le bozze del racconto mi faresti piacere e sarebbe anche meglio pel lo scritto.^(b)

(a) In Sicilia non andrò [...] Tuo aff. Giovanni] scritto sul margine sinistro del foglio 4.

(b) Se potessi farmi correggere [...] pello scritto] scritto ruotando il foglio 4 di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.141. In CVC, 178.

Roma, 25 Nov. 1882

Caro Giovanni

Ho ricevuto la tua novella ma non ho ancora avuto il tempo di leggerla. So che il Martini si trova in bruttissime acque. Faresti bene a rinfrescargli la memoria del tuo avere; e non lasciarti cogliere a mandare altri scritti, perché anche i suoi più fidi lo abbandonano e affluiscono al F. della D. per esempio il Biagi.

Non posso dirti nulla della mia venuta costì: sarà un po' difficile potermi assentare al tempo della rinnovazione degli abbonamenti quando il giornale ha più bisogno di cure per ingraziarsi gli abbonati. Tenterò. Figurati come sarei felice!

[2] Leggi nel F. della domenica di domani un articolo del Nencioni sulle mie fiabe: è un po' superficiale, ma nell'insieme ne son contento. Gli feci leggere la tua lettera, ed egli ha usufruito di alcune tue osservazioni: le riconoscerai: sono riferite quasi colle tue stesse parole.

Ti manderò le bozze della novella. Un'altra potrei mandarla per la fine di dicembre, per l'ultimo numero dell'anno.

Saluta gli amici e ricevi un cordialissimo abbraccio dal tuo aff.mo

L Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.64. In CVC, 179.

Milano, 9 dic 82

Caro Gigi

Sento che probabilmente lascerai il *Fanfulla*. È vero? Mi dispiacerebbe, ma nel caso credo di doverti suggerire che qui all'*Italia* che fondano il Borghi ed altri, con capitali da assicurare il giornale, ti accoglierebbero, ho fiducia, a braccia aperte, e a condizioni se non ottime, quali le avevi dal [2] *Fanfulla*, abbastanza buone. Se hai bisogno di me scrivimi, o telegrafami.

Cosa hai fatto, mio povero amico, o piuttosto non hanno fatto le tue fiabe, per attirarsi quell'articolo sciatto e minchione del Nencioni? Dimmi quali altri giornali ne hanno parlato.

In fretta ti ho scritto appena sentita la malanuova del Martini prevedo che non durerai [3] un mese.

Ma non ti perdere d'animo, e pensa che tu ne vali 10 di tutti loro.

Il tuo aff. G Verga

Ma non tornare in Sicilia. O se ci torni fallo col proposito di non pensare più alla letteratura, ma da dedicarti completamente all'agricoltura, o alla fotografia, o all'incisione, cose tutte che hanno il loro valore anch'esse [4] quanto l'arte, e la stima della gente ammodo dippiù.

Hai ricevuto il volume di novelle del Casanova? Gli dissi di mandartelo da parte mia. Mandami la *Reginotta*.

Se l'ultima^(a) mia novella *non va* al *Fanfulla*, specie ora che c'è il Martini, rimandamela. Scriverò e manderò altro sino al compimento dei miei impegni. Ora che sei costà, o forse sei in grado di conoscere qualcuno della Società Romana d'incoraggiamento all'arte drammatica informati cosa si potrebbe pretendere di una commedia, secondo il numero degli atti.^(b)

¹ BRUC, U.MS.EV.001.145. In CVC, 180.

Milano, 20 dic. 82

Carissimo Luigi

Ebbi un'ora fa la tua. Finisco adesso di parlare col Borghi del tuo affare; e te ne scrivo subito.

Il Borghi, gentilissimo, e che ti stima assai e ti vuol bene, avrebbe un gran desiderio di averti; ma ha le mani legate dal Consiglio d'amministrazione. Nel giornale non possono attualmente permettersi il lusso di un redattore esclusivamente letterario, e invece hanno bisogno di un poli[2]tico. <Ma> Borghi vorrebbe conciliare l'una cosa e l'altra.

Adunque bisognerebbe che tu ti <occupassi> anche alquanto della collaborazione alla parte politica del giornale come^(a) lo spoglio di giornali italiani e francesi soltanto,^(b) e qualche articoletto, non firmato o estrapolato, secondo i casi. Non sarebbe un gran lavoro, ma intanto bisognerebbe farlo. Più qualche articolo letterario o di critica: come ti capitano.

[3] 2°, cosa essenziale, bisognerebbe essere in ufficio dalle 8 ½ alle 12 ½ o al tocco, al più tardi, forse soltanto sino alle 12. Il giornale lo fareste tutti insieme.

Lo stipendio sarebbe non meno di L. 300 al mese, il Borghi cerca di ottenere dippiù dai *suoi padroni* mi ha detto. Certo non meno. Tu non avresti da lavorare per il giornale che dalle 8 ½ alle 12 circa, come ti ho detto. Il resto del tempo potresti dedicarlo ad altri lavori per conto tuo.

Non sono condizioni splendide, [4] ma sono le meglio che può farti, solo a riguardo del nome che andrebbe a rinforzarlo, un giornale che comincia. Il Borghi, cui ho comunicato la tua lettera mi incaricò di dirti pure che queste per adesso son proposte *sue*, ma per le quali non può prendere adesso nessuno impegno se prima non saranno accettate dal Consiglio d'Amministrazione, cui le proporrà quando avrà da te l'incarico e l'autorizzazione di farlo. Vuol dire se l'avrai creduto preferibile alla proposta del Fanfulla.^(c)

[...]

[5] adunque, caro Luigi, ed esamina il tuo interesse e risolvi come meglio credi per caso. Io non oso assumere la responsabilità di un consiglio su un argomento così decisivo per il tuo avvenire. Certo le condizioni del Fanfulla non sono da disprezzarsi neppur esse, se colla collaborazione del Nencioni, puoi scaricarti dalla parte più grave e faticosa del lavoro. Io non vedo come anche da solo, il dover mettere insieme *del materiale* per un numero alla settimana abbia potuto prenderti tutto il tuo tempo. Ma forse quello era più difficile a farsi del lavoro che in definitiva verresti a fare all'Italia, nelle 3 ore [6] che staresti in ufficio. Insomma risolvi come credi. Non mi impegno sinora da una parte o dall'altra ma desiderano la tua risposta per telegrafo o a posta <correnti...>. E te ne prego anche io, per levarmi ogni responsabilità.

Grazie della *splendida* copia della Reginotta. Splendida davvero. Se il Treves avesse avuto in testa quel coso che gli pende sulla bocca, avrebbe fatto un'edizione da dieci lire per <...> il

¹ BRUC, U.MS.EV.001.147. In CVC, 182.

mercato da strenne straniere. Io credo che questa sia l'opera per cui il tuo nome resterà, e mi rode che nessuno ancora l'abbia capita. C'è tutto un mondo d'immaginazione e di realtà là dentro.

Son lieto di quel che mi dici per le mie novelle. Figurati, come [7] preferirei il tuo articolo a ogni altro! Ma son contento che lo faccia il Franchi, e ti prego di ringraziarlo della benevolenza che daresti al^(d) mio volume.

Ora fammi, se puoi un gran favore; ma se non puoi dimmelo a rigor di posta. Devo ancora al Fanfulla 3 novelle a <com...> il mio impegno. Potrebbe l'Avanzini anticiparmi queste 300 lire benedette in questi giorni di <...> di mance e <...> che ci <ma...> tasche? Gigi che mi farebbe un gran favore [8] ma per farmelo proprio dovrebbe mandarmi il denaro caldo caldo. Manderei l'una delle novelle prima che finisca il mese, e le altre due in principio dell'anno. Ma gli sarei egualmente obbligato ed assai.

Rispondi subitissimo!

Un saluto dal tuo G.Verga^(e)

Roma, 25/12/1882

Buone feste. Ringrazio te. Amico. Resto qui. Scrivo. Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.065. In CVC, 183. Telegramma.

Roma, 3 del 1882^(a)

Caro Giovanni.

Ti scrissi subito, lo stesso giorno in cui spedii il telegramma. Non ricevendo tua risposta alla domanda che ti facevo comincio a sospettare che la mia lettera si sia smarrita. M'inganno?

Come ti ha lasciato l'anno passato e come ti tratta il nuovo? Una stretta di mano dal tuo

Luigi

^(a) 1882] *sic.*

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.022. In CVC, 186

9 gennaio 83.

Caro Luigi,

Niente tua lettera. Eccoti il racconto. Dimmi quando vorresti l'altro. Bello Don Peppantonio.

Mandami se ti riesce i Numeri 333 della Rassegna, 352 del Fanfulla, e del Capitan Fracassa 354.

Insieme a quegli altri giornali che parlano delle mie novelle. Addio

Tuo Giovanni

Mandami le bozze da correggere

¹ BRUC, U.MS.EV.001.153. In CVC, 187.

Caro Giovanni.

Vedendo il tuo silenzio già sospettavo quello che è accaduto.

Nella lettera che seguiva il telegramma ti dicevo che, dopo matura riflessione, mi ero deciso a restar qui; però potevo, per la parte letteraria, collaborare al giornale del Borghi, sia con articoli di critica, di varietà, sia con racconti e novelle. Aggiungevo che lasciavo a te pienissima libertà nel fare le condizioni di questa collaborazione e che le accettavo anticipatamente. Ecco tutto.

Se credi che ci sia da far qualche cosa, prendine interesse, se no, no.

L'articolo sul tuo libro comparirà nel numero di domenica prossima. Tratterò bene anche il Montalto.

Fra qualche giorno ti scriverò una lunga lettera. Che fai? Verrai a [2] vedere l'esposizione? Ci sarà certamente un ribasso di prezzi e, forse, anche di biglietti di andata e ritorno.

Saluta gli amici e riceviti una cordialissima stretta di mano dal tuo

aff.mo

Luigi

P.S. quando manderai una Novella? Con l'altro numero mi farebbe comodo. Le altre potresti mandarle a larghi intervalli, a tuo piacere.

¹ BRUC.U.MS.EV.004.014.067. In CVC, 188.

Caro Giovanni.

Ti ringrazio dell'invio del giornale tedesco. Le parole dell'Hasserling mi hanno fatto molto piacere. Debbo rimandartelo?

Mi ha fatto molto piacere anche il sentire che Don Peppantonio non ti sia parso cattivo. Il tuo giudizio il lo aspetto sempre ansiosamente per l'autorità e, soprattutto, per la sincerità.

A quest'ora avrai letto il F. della Domenica. Ho dovuto strozzare quell'articolo per non ritardarlo più. Sei contento di quello che ho detto per Montalti? In quanto al mio giudizio sulle tue novelle, ti prego di credere che l'amicizia non c'entra per nulla. Ho voluto, indirettamente, [2] rispondere alla Domenica letteraria e al Farina che nelle *Serate Torinesi* se la prende contro il *metodo impersonale* e lo chiama una *moda*!

Tornai a scriverti, dopo quella lettera smarrita: spero che questa seconda l'avrai ricevuta e aspetto risposta. Mi farebbe comodo guadagnare un centinaio di franchi al mese costì.

Ora io non conto altro che sulla mia commedia per rimettermi finanziariamente in assetto se riuscirò, sarò a cavallo, come si dice da noi.

[2] E il tuo *Mastro D. Gesualdo* a che stato è? Il mio *Marchese* dorme e me ne dispiace. Ma come si fa?

Ho in pronto la *Giacinta* rifatta (proprio un lavoro nuovo) e un volume di novelle. L'Ottino si ostina a volere prima il *Marchese*: io gli scrivo oggi stesso e spero persuaderlo: questo mi secca anche finanziariamente.

Saluta tutti gli amici.

Una cordiale stretta di mano

dal tuo aff.mo

Luigi

P.S. Bella la tua *Gelosia*: sarà pubblicata nel numero venturo. E per essa si farà una novità: le si darà nel giornale il *posto d'onore*.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.068. In CVC, 189.

Milano, 18 genn. 83.

Carissimo Luigi

Sono stato tre volte (3) a cercare il Sig Borghi, per parlargli^(a) del tuo affare. Ora è partito, o partirà domani, per Roma. Lo vedrai e combinerete certamente perche^(b) egli ha molta stima e dell'amicizia per te. Mi dorrebbe che il Borghi se l'avesse avuto a male l'avere io declinato l'onorevole incarico di collaborare [2] al giornale l'Italia, più che altro per la preoccupazione che mi dà Mastro don Gesualdo, e per evitare ogni equivoco anche nella parte che può toccare alla politica dell'opera letteraria. E me ne dorrebbe perché dell'ingegno e della persona del Borghi ho molta stima, e rispetto le sue opinioni quanto le mie.

Ora caro Luigi, grazie tante, del tuo articolo sulle Rusticane. Io ti [3] reputo il primo dei nostri critici anche in questo, che sapresti far tacere l'amicizia ove la sincerità artistica ne soffrisse appena, o che l'arte per te come per me è molto al di sopra delle nostre persone. Poi te, ed io sappiamo che siamo il primo luogo e il più gran merito alla sincerità: vedi quindi come io sia contento del tuo giudizio e come esso mi conforti [4] ad andar dritto, senza badare a dritta e a sinistra. Se ne sentono tante! e di così strampalate!

Tienti pure il giornale tedesco. Le tue fiabe hanno avuto così vero successo che aumenterà sempre più. È^(c) un'opera d'arte^(d) che resterà!^(e) E il Marchese? non perdere il tuo tempo in altre cose minori. Pensaci, pensaci che ormai siamo vecchi, e il nulla stringe. Quando la Giacinta? Se potessi scappare a Roma appena terminato il Romanzo! Ti abbraccio cogli amici, salutami Avanzini

Tuo G. Verga

- (a) parlargli] –l- *sovrascr. a -g-*.
- (b) perche] *sic.*
- (c) È] *sovrascr. a <...>*.
- (d) d'arte] *agg. in interlin.*
- (e) resterà!] –ra! *sovrascr. a <...>*.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.155. In CVC, 190.

Roma, 20 del 1883

Caro Giovanni.

Son costretto a darti una seccatura. Ho bisogno di far stampare nel Secolo la piccola corrispondenza che ti acchiudo.

Dev'essere pubblicata tre giorni di seguito. Sappimi dire quello che spenderai e ~~ti~~ subito ti rimborserò. Intanto grazie.

Non ti ho potuto servire per [2] le novelle di Giselda: è proprio *infantile*: tale è stata trovata dall'Avanzini e dal Nencioni ai quali l'ho fatta leggere.

La rimanderò all'autrice oggi stesso. Sono dolente; ma come rimediare? Quella ciambella è proprio riuscita senza buco.

Hai veduto il F. della Domenica col mio articolo sulle *Novelle rusticane*? *Gelosia* è una delle migliori tue novelle milanesi. Tanti cordiali saluti del tuo aff.mo

Luigi

P.S. Scrivendomi, dirigi sempre le tue lettere in Via Condotti N.5 3° piano: le avrò più presto.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.069. In CVC, 191.

22 gennaio 1883

Ho fatto subito la tua commissione. Però non mi dicesti se l'inserzione doveva essere in 3 o in 4 pagina. Siccome in 3 ti sarebbe costata quasi il triplo ho creduto di interpretare la tua intenzione ordinandola in 4, per 3 giorni di seguito, il *Fasma* grosso e visibile. Ti manderò il giornale.

Ho speso per te L 9.

Mi duole assai del rifiuto alla G. Proprio non andava quel bozzetto! L'hai letto tu? O fu giudizio del Nencioni, che non mi [2] sembra autorità incontestabile? Almeno te la raccomando per dir bene, se puoi, del romanzetto Maria – che escirà e riceverai fra breve. Non voglio fare pressione alla tua coscienza di critico; ma se puoi anche fanne dir bene da altri. Se ne dicono tante, e di peggio, in questo genere!

E la stessa raccomandazione ti faccio per un volumetto di versi della Contessa Lara (L. Mancini) edito dal Sommaruga., che avrai ricevuto o riceverai. Leggendo tante castronerie che si scrivono con faccia franca, nel trinciare giudizi, la coscienza non mi rimorde troppo per cotesta raccomandazione che poi non mi sembra proprio una birbonata. Basta, fa tu, come faccio io, e come fai nelle cose che mi stanno a cuore.

Un saluto a Ciccio sentito, e una stretta di mano dal tuo aff.

G. Verga^(a)

Ti scrissi pel tuo articolo sulle mie novelle. Hai ricevuto la lettera?^(b)

^(a) cotesta raccomandazione [...] G. Verga] scritto ruotando il foglio 2 di 45°.

^(b) Ti scrissi [...] la lettera?] scritto ruotando il foglio 1 di 45°.

¹ BCC, 2740. In CVC, 192.

Milano, 1 febb. 83.²

Carissimo Luigi

Non vedendo comparire nel *Secolo* la tua inserzione sono stato a reclamare presso l'amministrazione del giornale. Mi hanno detto che non potevano inserirla, così com'è concepita, per ordine della Direzione, e che per lo meno vorrebbero che non apparisse chiara di essere diretta ad una donna. Il Secolo che si fa puritano! Basta [2] io non ho voluto prendere su di me l'arbitrio del cambiamento che esigevano. Dimmi tu, se e come debbesi cambiare, o nel caso che non acconsenti, oppure decidi di non fare pubblicare l'inserzione, rimandami la ricevuta che ti spediti perché possa farmi restituire il denaro.

Dimmi pure, nel caso che persisti a volere la pubblicazione, se desideri che sia [3] fatta in 4° oppure in 3° pagina, dove ti costerebbe all'incirca L.24.

Un saluto dal tuo

Aff. Verga

¹ BRUC, U.MS.EV.001.158. In CVC, 193.

² Un bifoglio

Caro Giovanni.

Sono stato ammalato un po' gravemente con febbri reumatiche che mi hanno tenuto a letto 12 giorni: ecco perché non ti ho scritto.

Giorni fa venne a trovarmi il Borghi: avevo lasciato il letto appunto allora allora e profitto dell'amico che partiva per Milano per mandarti le L.9. che tu avevi speso per me.

Tutti i mali non vengono per nuocere: ora non c'è più bisogno di quell'avviso sul *Secolo* ho ricevuto le notizie che desideravo: quindi ti rimando la ricevuta e così potrai ritirare le L.9. è l'unica volta che in vita mia me ne veggo andare una diritta! E dire che la devo alla *moralità* del *Secolo*!

[2] Appena starò meglio preparerò un volume di novelle che [ho] pronte e la 2° ediz. della *Giacinta*. Il Brigola, cioè l'Ottino s'è finalmente persuaso di non aspettare il Marchese.

Come ti diverti in questo carnevale? Io soltanto ieri potei vedere un po' di *Corso*, annoiandomi molto.

Non ti scrivo più a lungo perché in questi giorni anche una piccola lettera è per me una fatica.

Tanti saluti da Ferlito.

E un abbraccio cordialissimo del

Tuo aff.mo

Luigi Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.070. In CVC, 194.

Milano, Corso Venezia, 82

19 febb. 83

Ebbi prima tue notizie dal Borghi, pare liete, poi dai giornali, migliori. Ora come stai? sei guarito del tutto? lavori? Io so che l'Ottino ha un nuovo volume di novelle tue. E il *Marchese di Donna Verdina*? Il lavoro al *Mastro don Gesualdo*. Presto ti manderò però qualcosa pel Fanfulla a saldo del mio debito. Scrivimi, se puoi.

[2] Ti raccomando e torno a raccomandarti i versi della Mancini (Contessa Lara) e il racconto della sig. Giselda Fojanesi Rapisardi: *Maria*. A me non sembra poi che sia quella povera cosa che dice la Domenica letteraria, che pur di povere cose ne ha e ne loda tante! E il Nencioni che scodella al pubblico i suoi entusiasmi a freddo per la Signora Fambri, eccellente donna al certo, ma non abbastanza da interessare il pubblico! Ah! quest'arte che si strascina su pei giornali!

Salutami Ciccio Ferlito. Ti abbraccio.

Tuo Giovanni^(a)

^(a) il pubblico [...] Giovanni] scritto ruotando il cartoncino di 45°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.160. In CVC, 195.

20 feb.° 1883

Carissimo Giovanni.

Sono stato malissimo, ma ora sto meglio: però mi sento ringrullito e non so quando potrò rimettermi al lavoro. Vedendo che tu non mi accenni a quelle ricevute del *Secolo* che ti mandai e non avendo avuto altra tua risposta, temo che o la tua o la mia lettera siano andate smarrite: quale? – Per ora pubblicherò un volume di novelle e la *Giacinta*: a maggio spero avrò terminato il *Marchese*. Io avrei parlato della C.L. Ma qui c'è dei pettegolezzi di editori, tra il F.d.D. e il Somm. E, forse, non se ne dirà nulla. A me pare che quei versi non siano cattivi. La *Maria* non l'ho letta: l'ho passata al *bibliografo* che ora fa i *corrieri bibliografici*, e ne sarà parlato nel 1° numero di marzo. In che senso non te lo so dire, perché il *bibliografo* è persona competentissima, senza partigianeria, ed ha piena libertà di giudizio. – Appena starai meglio ti scriverò a lungo. Saluta gli amici. Un abbraccio dal tuo aff.mo

L.C.

P.S. Se vedi Borghi digli che non ho ricevuto *Guerin Meschino*. Perché?

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.27. In CVC, 196.

Milano, 27 febbraio 1883

Prima di tutto dimmi come stai. Che noia essere tanto lontani! Ebbi la tua ricevuta del^(a) *secolo* e riscossi il denaro. Borghi pure è stato ammalato; anzi oggi o domani andrò a trovarlo. Dunque presto questo volume di novelle, e la nuova Giacinta? Io sto lavorando, ma sono in un brutto momento. Scrivimi quando puoi una buona e lunga lettera che valga una bella chiacchierata. Salutami Ferlito. Raccomanda, se puoi, la Maria al tuo Bibliofilo. Un abbraccio dal tuo G.V.

(a) del] *sovrascritto a pel.*

¹ BRUC, U.MS.EV.001.163. In CVC, 197.

Roma, 2 Marzo 1883

Caro Giovanni

Dalla tua lettera e dalla notizia della malattia del Borghi capisco che tu non hai ricevuto le lire 9 che io ti mandai col Borghi: era per questo che io avevo premura di sapere se la moralità del Secolo mi fosse costata 9 lire.

Ora tutto è chiaro.

Intanto ti do una preghiera.

La prima volta che passerai dal vicolo degli Armorari sali per amor mio [2] le scale di casa Ricordi e informati dove vendesi la *carta al platino* per fotografia che è *proprietà* di detta Casa. Io ne vorrei mandati una dozzina di fogli. Si vendono in un tubo di latta sigillato per garantirli dalla luce e dall'umido; me li spedirai per pacco postale a *domicilio*. Credo che la spedizione fa la stessa cosa: il tuo [3] incomodo si riduce a fare l'ordinazione e a pagarla: credo che il conto non superi le 10 o 12 lire. Tu trattieni le L 9 che ti darà il Borghi ed io ti spedirò subito il supplimento. Ti avverto che non c'è fretta: fai col tuo comodo. Per esser meglio servito dal Ricordi potrai dire che la commissione è fatta per raccomandazione del Sig. Zoli, l'inventore. [4] Fra giorni ti scriverò a lungo. Se vai dal Borghi salutalo a nome mio e fagli le mie^(a) condoglianze per la malattia e le mie felicitazioni per la cominciata guarigione. Io sto meglio. Quando mi manderai un tuo piccolo capolavoro? Ferlito ti saluta. Io ti abbraccio

Luigi

^(a) mie] *sovrascr. a <...>*.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.072. In CVC, 198.

Milano, 4 marzo 83.

Carissimo Luigi

Borghi è stato ed è ancora gravemente ammalato. Non è il caso per il momento di parlargli. Farò io la tua commissione col Ricordi, appena avrò un momento di tempo,^(a) e ti dirò poi quel che avrò speso. Mi congratulo teo che *passi il tempo* colle fotografie. Io sono sino al collo nel *Mastro don Gesualdo*, e non ho un giorno di riposo. Ti manderò però tosto il tuo *capolavoro*. Salutami Ferlito il giovane e il mio vecchio Luigi. Ti abbraccio. In giugno andrò in Sicilia.

Tuo Giovanni

^(a) appena avrò un momento di tempo,] *agg. in interlineare.*

¹ BRUC, U.MS.EV.001.166. In CVC; 199.

Milano, 8 marzo 1883

Caro Luigi

Le notizie del Borghi, mi duole il dirtelo, sono peggiori, e ier sera il suo stato era gravissimo. Mi sono scritto alla porta anche in nome tuo.

Domenica ti manderò lo scritto. Ti arriverà lunedì al tocco, in tempo credo per essere dato in stamperia pel Fanfulla di domenica 18. Mi faresti un gran favore se puoi farlo pubblicare subito.

Dopo ti manderò dell'altro. Come stai? Devo sempre eseguire la tua commissione per la carta fotografica?

Tuo

Giovanni

¹ BUC, 2741. In CVC, 200.

Milano, 26 marzo 1883.

Carissimo Luigi

Ti mando un raccontino di L. Greppi, mio amicissimo, che mi sembra riescito bene, e l'autore^(a) non osando rivolgersi a te direttamente mi prega di raccomandarti pel *Fanfulla della domenica*. Il Greppi è l'autore di un altro bel lavorino *Requiescat* che fu già pubblicato dallo stesso *Fanfulla*, e del Fratino che comparve [2] nell'*Illustrazione italiana* del difficilissimo Treves. Questo se mai avesse bisogno di passaporto per entrare al *Fanfulla*. Ma io poi lo metto nelle tue mani, sapendo che se potrai far qualcosa per me la farai volentieri, e questa sarebbe cosa che mi farebbe gran piacere e che ti raccomando moltissimo, pregando di fare accordare al Greppi le migliori condizioni che puoi.

Se però il lavoro non fosse accettato ti prego almeno di rinviarmelo, o di tenerlo a mia disposizione per indicarti il modo di spedirmelo. E tu cosa fai? Perché non mi scrivi?

Tuo Verga^(b)

(a) l'autore] l *sovrascr. a lo.*

(b) -melo, o di tenerlo [...] Tuo Verga] scritto sul margine sinistro, ruotando il foglio di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.172. In CVC, 201.

Milano, 2 aprile 83.

Carissimo Luigi

Ho bisogno del tuo aiuto fraterno, e ti dico in qual modo senza altre parole. Per contratto sono obbligato a consegnare a Treves 12 novelle da formare un volume. I denari li ho presi e digeriti, la stampa del volume è incominciata, e devo fornirgli ancora 3 novelle (prima pubblicate per mio conto sui giornali) in [2] uno spazio di tempo relativamente breve – il 15 di Maggio al più tardi. Dippiù sono immerso sino ai capelli nel Mastro don Gesualdo – Casanova alle spalle che insiste e mi tiene il broncio, e mi trovo a corto di quattrini.

In cotesta galera il solo conforto è che il romanzo mi vien bene. È vero che abbiamo la prospettiva che in questa galera dureremo tutta la vita! [3] Pazienza, e lasciamo stare i discorsi inutili. Ciò che domando da te è quanto segue:

Potresti ottenermi dal *Fanfulla* che mi pubblicasse le tre novelle in questo spazio di tempo – l'ultima il 20 maggio al più tardi – o se non tutte e tre almeno due? e potresti farmene ~~al~~ anticipare il denaro per 2 o 3 novelle – le ultime che scriverò in quest'anno – secondo che [4] il sig. Avanzini preferirà? Io desidererei darle tutte e tre al *Fanfulla*, ma se ciò non può essere le darò all'Italia, alle medesime condizioni.

La mia preghiera più viva è che tu ne parli *immediatamente* a chi di ragione, e se mi fai avere questa anticipazione me la mandi per telegrafo. Vedi siccità assoluta!

Ad ogni modo ti prego di rispondermi a posta corrente se il Fanfulla mi stampa queste 3 novelle o 2, e in questo spazio di tempo.^(a)

(a) -ste 3 novelle o 2, e in questo spazio di tempo.] scritto sul margine sinistro del foglio, ruotato di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.173. In CVC, 202.

Milano, 11 aprile, 83.

Carissimo Luigi

Ti ringrazio del tuo ricordo veramente fraterno. Nella prefazione della *Storia fosca* tu dici cose giustissime. Il Sommaruga ti ha fatto una bella edizione, e spero che t'abbia fatto pure buone condizioni. E il tuo Marchese di Donna Verdina? Lo darai sempre a quell'Ottino? Io sto lavorando al Mastro don Gesualdo e ho quasi completato il volume [2] di novelle. Un lavoro che mi schiaccia da 5 mesi. In Giugno andrò in Sicilia. E tu? Ebbero tue notizie dal Gualdo, e Gualdo e tutti ti desideravano.

Scrivimi qualche volta, e un po' a lungo. Ebbero risposta per le novelle dall'Avanzini. Ringrazialo da parte mia ti prego, e digli che sabato o domenica riceverà la prima delle novelle, già pagatami, e nella prossima settimana la seconda, che stamperà prima del 15 maggio se potrà. La terza la collocherò altrimenti.

Salutami gli amici, e pigliati un abbraccio dal tuo Giovanni^(a)

(a) se potrà. La [...] tuo Giovanni] scritto sul margine sinistro del foglio ruotato di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.175. In CVC, 203. Un foglio e un secondo foglio con un'acclusa per l'amministratore del Fanfulla. Quest'ultima recita: «Dichiaro ricevere dal Fanfulla della domenica lire cento per una novella che spedirò da oggi al 20 aprile a più tardi. Dico ricevere lire 100. | Milano, 11 aprile, 1883. | G. Verga».

Napoli, 12 aprile 1883.

Caro Giovanni.

I medici mi hanno mandato qui per un cambiamento d'aria che era diventato urgente. Ci starò una quindicina di giorni, non più. Avrei preferito di venire in Milano, ma era impossibile con questa stagione così fredda. Anche qui fa freddo e il clima è variabile, ma è sempre clima di Napoli. Questa mattina ho fatto una scarrozzata lungo la riviera di Chiaia, dalla parte del mare, con un bel sole... Era [2] una cosa meravigliosa! Uno <spettacolo inverisimile>! Quanto tempo è che debbo scriverti! Ma tu non puoi immaginare lo stato d'animo mio nei mesi scorsi. Sono stato incapace affatto di scrivere due parole. Ho un centinaio di lettere che aspettano risposta. Soltanto ieri l'altro, dopo due mesi d'inerzia, ho scritto un articolo sulla *Fedora* del Sardou. Son partito da Roma senza rivedere le stampe <...> e non so quello che diavolo mi stamperanno... Il mio volume *Homo* non si è potuto pubblicare, benché fosse quasi tutto composto, perché non ho mandato il Povero dottore che avrei^(a) voluto abbreviare e rifare e che ho dovuto mandare oggi, corretto alla meglio, giacché il lavoro che era nella mia intenzione non è stato possibile che mi riuscisse. Ti faccio spedire L.100. Le altre 100 le avrai presto. Scrivimi qui, fermo in posta e al Capuana aggiungi Ragusa perché le mie lettere non vadano in mano di tanti altri Capuana che son qui e che hanno il mio stesso nome.

Un abbraccio dal tuo aff.

Luigi^(b)

^(a) aveva] sovrascr. a ho.

^(b) di tanti altri [...] Luigi] scritto in diagonale, ruotando il foglio di 45°.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.073. In CVC, 204.

Milano, Corso Venezia, 82.

25 aprile, 83.

Un rigo in fretta e in tutta segretezza, caro Luigi. Ottino ha esaurito la *Tigre Reale* a una lira, e vorrebbe rinnovare il contratto per 5 anni, e anche per l'*Eros*. Però dei due romanzi io vorrei ricavare un pajo di migliaia di lire, cedendone la ristampa per 5 anni, e desidererei che l'*Eros* fosse messo a 2 lire, per non invilirlo troppo, o dividerlo in due [2] volumi, a 1 franco l'uno. Credi che ci sarebbe da combinare qualcosa col Sommaruga? Ho visto la tua bella edizione, e so che ha intrapreso una pubblicazione di volumi a una lira.

Parlagliene confidenzialmente, e come di un progetto tuo, ti prego. Tienmi il segreto, e rispondimi il più presto che puoi. Il pagamento alla firma del contratto.

Mandai la novella al Fanfulla, ora manderò l'ultima, e mi farai favore di pubblicarla dentro il^(a) 15 maggio. In giugno ci rivedremo.

Tuo Giovanni

Pronta risposta ti prego!^(b)

^(a) dentro il] *sovrascritto a* prima del.

^(b) Pronta risposta ti prego!] scritto in alto a sinistra ruotando il cartoncino di 45° sulla prima facciata.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.178. In CVC, 205.

Milano, Corso Venezia, 82

1 Maggio [1883]

Carissimo Luigi

Dimmi ti prego, a volta di corriere se hai ricevuto l'ultima mia nella quale ti parlavo della proposta di ristampa da fare a Sommaruga. E dimmene qualcosa perché devo decidermi. E dimmi pure se il Sommaruga prenderebbe per la Letteraria, come mi scrisse altra volta, [2] una mia novella, che ti^(a) spedirei da rimmettergli in settimana, a condizione che sia stampata prima del 15 di Maggio, avvertendo che la proprietà letteraria me ne è riservata^(b), e che cotesta novella farà parte del volume che pubblicherà Treves fra breve. Sommaruga sa il^(c) prezzo che avevamo fissato colla Letteraria. Ti manderò pure in settimana l'ultima novella pel Fanfulla, e ti sarei gratissimo se coteste 200 lire, dell'una e dell'altra novella, tu potessi farmeli avere colla stessa sollecitudine. Presto ti scriverò più a lungo e di cose migliori. Addio.

Tuo Verga

Basterà che tu mi dica in cartolina un accenno per regolarmi. Ma subito, ti scongiuro.^(d)

(a) ti] *sovrascr. a gli.*

(b) riservata] *ri- sovrascr. a pi-*.

(c) il] *sovrascr. a che.*

(d) Basterà che tu mi dica in cartolina un accenno per regolarmi. Ma subito, ti scongiuro.] scritto sul primo foglio, in alto a sinistra sul margine dell'intestazione.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.181. In CVC, 206.

Milano, 3 maggio 83.

Carissimo Luigi

Grazie della tua buona e premurosa amicizia. Eccoti il raccontino per la Domenica letteraria che ti sarò gratissimo se fai^(a) passare immediatamente al Sommaruga, pregandolo se non lo stampa questo primo sabato^(b) di farlo almeno il^(c) prossimo, 19 aprile, e di mandarme[2]ne, se può, le bozze da correggere che gli rimanderò a rigor di posta. Ti dò ancora a te questo altro incomodo del recapito perché non so che pasticcio ci sia fra i Martini e il Sommaruga riguardo alla Domenica letteraria. Non vorrei offendere il Martini che credo sia ancora il direttore, mandando all'amministratore lo scritto, e non so come meglio^(d) regolarmi [3] se non affidando la cosa alla tua prudenza. Fa tu e cerca di farmi avere subito queste 100 lire che premono. A proposito trattieni quello che hai speso per me; telegramma compreso. La buona amicizia mi permette cotesto per poterti pregare senza soggezione in avvenire. Non esito ad incaricarti di questa pratica malgrado^(e) i tuoi [4] rapporti col *Fanfulla della Domenica* perché appunto il Fanfulla mi rispose che non potendo pubblicare queste ultime due novelle prima del 15 maggio mi lasciava libero di disporre di una come meglio credessi.

Ti manderò domenica l'ultima pel Fanfulla e senza impegno per voialtri di pubblicarla, vuol dire che^(f) se non potrete presto, mi farai il favore di rimandarmela subito. Attendo la tua lettera che mi prometti col telegramma per scriverti più a lungo. E grazie di cuore per tutto quello che hai fatto^(g) e che farai in favore del tuo vecchio Giovanni, il quale sarebbe contento di averti compagno in una gita in Sicilia questa estate.^(h) Il Sommaruga mi scrisse tempo fa che gli articoli dati alla Domenica letteraria di cui assumeva⁽ⁱ⁾ l'Amministrazione mi sarebbero pagati immediatamente. Ti serva. Addio. Tuo aff. Verga^(l)

(a) fai] *sovrascr. a* <...>.

(b) sabato] *sovrascr. a* domenica.

(c) il] *sovrascr. a* in.

(d) meglio] *me- sovrascr. a* <...>.

(e) malgrado] *sovrascr. a* pei tuoi.

(f) che] *sovrascr. a* <...>.

(g) mi prometti col [...] per tutto quello che hai fatto] scritto sul margine sinistro del IV foglio ruotato di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.182. In CVC, 207.

- (h) e che farai in favore [...] gita in Sicilia questa estate.] scritto sul margine sinistro del III foglio ruotato di 90°.
- (i) Il Sommaruga mi scrisse [...] letteraria di cui assumeva] scritto sul margine sinistro del II foglio ruotato di 90°.
- (l) l'Amministrazione [...] Ti serva. Addio. Tuo aff. Verga] scritto sul margine sinistro del I foglio ruotato di 90°.

Milano, Corso Venezia, 82

7 maggio 83.

Carissimo Luigi

Non so come spiegare il silenzio del Sommaruga riguardo alla ristampa dei due volumi, massime dopo il tuo telegramma del giorno 2 che mi prometteva la sua risposta per l'indomani. Rifiuta la mia proposta? Niente di male. Quello di cui mi dolgo è che mi tenga in asso mentre ho premura di prendere una deter[2]minazione per tante ragioni, compresa quella dell'Ottino che non posso lasciare decentemente più a lungo senza risposta. E compresa pure la *quistion*^(a) *d'argent* che incalza e mi dà noia adesso che da 5 giorni son malato specialmente. Se ti riesce di dipanare in un modo o nell'altro la matassa farai una bella cosa. E se ti riesce di riscuotermi e mandarmi qualche denaro, pure. Presto ti spedirò l'articolo ultimo pel Fanfulla. Ricevesti quello per la Domenica letteraria? Scrivimi subito ti prego. Tuo Giovanni

^(a) *quistion] sic.*

¹ BRUC, U.MS.EV.001.185. In CVC, 208.

Milano, 13 maggio 83.

Carissimo Luigi

Eccoti l'ultimo lavorino pel *Fanfulla* che non sembrami mal riescito. Fammi il gran favore di cercare che sia pubblicato domenica prossima, e di farmelo pagar subito, se puoi. Mi renderesti un vero servizio, perché dal Sommaruga ancora [2] non ho visto nulla, ma solo le stampe ieri, che ho rimandate. A proposito se puoi mandarmi le bozze da correggere in tempo ti prometto di rimandartele corrette a rigor di posta.

Sono stato e sono malato. E tu?

Ti abbraccio.

Tuo Giovanni

¹ BRUC, U.MS.EV.001.189. In CVC, 209.

Caro Giovanni.

Ricevo in questo punto la tua novella. Domani avrai telegraficamente L.100 dal Fanfulla che ti sarebbero mandate anche senza aver ricevuto il m.s. Ne avevo già parlato all'amm. e mi aveva detto di sì, ieri.

Questa mattina vidi il Sommaruga e mi disse che ti avea spedito il denaro e che aspettava le bozze. Io non so se potrà spedirti queste di questa novella; mi pare che manchi il tempo. Vedi di contentarti.

[2] Tu sei malato, lo so; ma tu non sai che io in questo momento vorrei avere i coglioni più gonfiati dei tuoi e non la febbre che ho addosso, capitatami improvvisamente questa mattina insieme a una dolorosa nevralgia facciale!

Mi dispiace della tua malattia e interessandomi appunto del tuo stato avevo fatto premura all'amm. per spedirti le lire cento. Mi auguro che tu sia in via di guarigione.

[3] Io sono deciso a lasciar Roma. Non voglio rimetterci la pelle. È una risoluzione forse meno grave di quella che pare, ma con la salute non transiggo. In un anno che ho dimorato^(a) in Roma, sono stato quattro mesi colle febbri d'aria, un mese colla febbre reumatica, due mesi convalescente e peggio che malato. Ora di nuovo colla febbre d'aria! Non ne posso più!

Mi fermo perché la testa non mi regge. E ti abbraccio.

L. Capuana

^(a) ho dimorato] *sovrascr. a* sono stato.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.074. Erroneamente catalogata come 14 agosto. In CVC, 210.

Milano, 16 maggio 83

Amico mio carissimo,

Quanto valga un buono amico lo sento doppiamente nei giorni brutti e nelle circostanze difficili. E dal vuoto che mi ha fatto in questi giorni la tua lontananza, e dal desiderio che ho avuto di te mi par di scorgere il piacere che avresti provato e il conforto se io pure ti fossi stato vicino in questi ultimi tempi poco lieti.

[2] Io mulinavo di trasportare la mia baracca a Roma, ma poiché tu non ci stai bene, vieni qui, vieni subito. Sai che ci hai una casa e degli amici che cercheranno di tenerti qui con ogni mezzo. Anche ieri col Torelli che è malato d'occhi, si parlava di te, ed egli che in fondo è un buon [3] diavolo che vuol fare il cattivo mi diceva che sente il desiderio di te. Queste son le precise parole, e son certo che ti faranno piacere perché forse tu dei suoi sentimenti a tuo riguardo avevi tutt'altra opinione.

Vieni, vieni subito a rifarti la salute. E pensa che a un uomo come te il modo di guadagnarsi la vita non può mancare qui come a Roma. Ad ogni modo non credo che spenderai [4] dippiù che a Roma, e questo viaggio ti gioverà al fisico e al morale. Dopo se vuoi andremo in Sicilia insieme, per la via più economica di Genova Napoli Messina^(a) e torneremo qui insieme. Ti va? la tua cameretta ti attende, colla finestra spalancata sul giardino. E il tuo amico pure. Rispondimi subito, e dimmi almeno per cartolina come stai. Bello il *Mastro Cosimo*, bello davvero. Hai visto quel che dice della tua novella il *Frou Frou*, un simpatico giornale di Genova?

Ho ricevuto le 100 lire del Fanfulla e le bozze che ho rimandato subito oggi stesso. Fammi il piacere di rimettere l'acclusa ricevuta all'Amministratore. Dal Sommaruga ebbi le bozze che rimandai subito. Ma i denari che ti disse avermi mandato, no. Che bagolun!^(b) Tuo Giovanni

^(a) per la via più economica di Genova Napoli Messina] *agg. in interl.*

^(b) Che <bagolun>!] *agg. in interl.*

¹ BRUC, U.MS.EV.001.193. In CVC, 211.

Roma, 17 maggio 1883

Caro Giovanni.

Rispondo subito alla tua affettuosissima lettera e ti dico che oggi sto meglio e che a furia di chinino spero inpedire^(a) una nuova visita della febbre. La nevralgia non è ancora vinta completamente, serpeggia per la faccia e questo mi fa sospettare che i germi della febbre non sono stati ancora uccisi dal chinino, perché quella nevralgia è un sintomo e null'altro. Il chinino diventerà il mio pane quotidiano in questi due mesi che dovrò restar qui.

Ti ringrazio della tua gentile offerta [2] ma non posso approfittarne. Capisci che non posso, da un momento all'altro, lasciare l'Avanzini nella peste dopo aver avuto un mese di villeggiatura e nel momento che anche lui deve allontanarsi da Roma.

Io non so ancora precisamente quello che farò dopo che avrò lasciato Roma; innanzi tutto voglio tornare in Mineo e lì rimaneggiare e finire con calma il Marchese e un altro lavoretto che mi frulla in mente: prenderò una risoluzione dopo; e probabilmente tornerò in [3] Milano che è la città più simpatica d'Italia, e dove si sta meglio. Ma voglio tornarci in modo che non abbia grandi preoccupazioni economiche, con un capitaletto di riscossa pei *tempi bianchi*, giacché a me nulla fa tanto effetto triste e deleterio quanto le preoccupazioni di quel genere.

Se avrò quattrini sufficienti, in luglio verrò a trovarti e torneremo insieme in Sicilia; se i quattrini mancheranno ci troveremo in Napoli, e toccheremo nello stesso momento terra siciliana a Catania. È un'idea che vagheggio da parecchio tempo.

[4] Domani vedrò il Sommaruga e gli farò premura di spedirti i quattrini.

Tu come stai?

Saluta tutti gli amici e ricevi i saluti degli amici di qui, compresi i cordialissimi dal tuo aff

Luigi

(a) inpedire] *sic.*

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.075. In CVC, 212.

Milano 19 maggio 83

Luigi carissimo.

Ieri sera colla tua mi giunse anche un Bono di lire 100, dal Sig. Sommaruga a saldo del mio articolo. Gli ho scritto oggi stesso accusandogliene ricevuta, e ringrazio pur te della premura.

[2] Son lieto di sentire che stai meglio, e mi auguro di abbracciarti fra qualche mese, e fare insieme il viaggio per Sicilia.

Puoi senza tuo incomodo, farmi il favore di raccogliere e spedire al Sig. [3] Edouard Rod, Rue La Fontaine, 100, Auteuil, Paris, tutti gli articoli, o quelli che puoi che comparvero a Roma^(a) sui giornali dell'epoca della morte del Cossa, riguardanti la sua opera o la sua vita? Al Rod che raccoglie notizie critiche e biografiche per un lungo studio sul Cossa faresti un gran favore.^(b) [4] Mandami l'indirizzo di Ferlito a cui voglio scrivere, e salutamelo tanto. Un abbraccio dal Tuo aff.

Giovanni^(c)

^(a) a Roma] aggiunta interl.

^(b) critiche e biografiche per un lungo studio sul Cossa faresti un gran favore.] scritto sul margine sinistro del III foglio ruotato di 90°.

^(c) Mandami l'indirizzo di Ferlito [...] Giovanni] scritto ruotando il foglio di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.193. In CVC, 213.

Milano, Corso Venezia, 82

3 giugno 83

Carissimo Luigi

Quando ti mandai ieri la mia fotografia per *rinnovarmi* anch'io nella tua memoria, non sapevo dell'onore grande che mi hai fatto nel tuo articolo ultimo del Fanfulla. Caro Luigi in queste occasioni vorrei quasi non conoscerti neppure di vista, per assaporare il *miele* della tua benevolenza, senza timore che quella da te sentita per il tuo amico abbia fatto illusione al tuo giudizio. Capirai però che quello che tu dici dei Malavoglia è troppo bello perché le intime viscere del loro babbo non ne siano state commosse, e non ne abbiano trasalito.

Caro Lisi, vado in Sicilia, stanco di corpo e d'anima, a rinvigorirmi un po' se mi riesce. Se potessimo starci un po' insieme! E parlo per egoismo ché gran parte di quel che posso fare mi viene da te. Quando leggo degli incoraggiamenti come l'ultimo tuo mi assale poi un grande scoraggiamento. Hai letto lo stupido articolo del Bonghi sullo Zola? Che bestia! E che paese è il nostro in cui sì sciocca burbanza può imporsi! Se c'è un uomo che non capirà mai né Zola né l'arte è quest'erudito burbanzoso, ma il verbo della critica italiana deve uscire dalla sua bocca^(a) pei moltissimi.

Ah, che non hai col tuo gusto fine, e col tuo sentimento dell'arte, la petulanza del traduttore di Platone, o d'altro pezzo grosso che so io!

Quando verrai in Sicilia?

Io partirò il 15.

Tuo Giovanni^(b)

^(a) -mento. Hai letto [...] deve uscire dalla sua bocca] sovrascritto sul I foglio ruotato di 90°.

^(b) pei moltissimi [...] Tuo Giovanni] sovrascritto sul II foglio ruotato di 90°.

Roma, Giugno 1883

Carissimo Giovanni.

Rileggi il passo di quel mio articolo dove parlo delle *due funzioni* e persuaditi che quando in me parla il *critico*, l'amico tace. Non credo che tu puoi supporre che io voglia adulari. Per tua fortuna, tu non hai avuto mai la trista idea di scrivere degli articoli critici, perciò (e questo per mia fortuna) nessuno può immaginare che io ti lodi per essere lodato di ricambio.

Quel mio articolo (te ne sarai accorto) è una risposta indiretta al Borghi per quel [2] suo sproloquio sullo Zola.

Oramai, caro mio, bisogna rassegnarsi a far *dell'arte*, senza sperare che la così detta critica ne imbrotchi una diritta. Anzi io ti confesso che mi ci diverto alle diverse lingue e orribili e favelle che si scatenano attorno ad un'opera d'arte. Son pochi, pochini quelli dei quali mi è cara la lode: certe lodi mi fanno rabbia più di certe censure.

Io tornerò in Sicilia verso il 15 luglio. Anderò a Palermo, ma verrò a passare una giornata in Catania, non foss'al[3]tro per abbracciarti. Se in autunno tu venissi in Mineo, sarebbe una bella cosa. S.a Margherita ci attende a *rocca aperta*.

Ti ho spedito oggi un pacco postale contenente un abito e un gilé per farmeli tingere in nero dalla *Tintoria Radice*, il più presto possibile e nel miglior modo possibile.

La cassetta ha tre viti che si tolgono facilmente; così il vestito potrà essere rimandato allo stesso modo.

Se tu parti, potrai lasciare alla tintoria il mio indirizzo: mi saprai dire quello che spenderai e te lo manderò [4] subito.

Il mio volume *Homo* dovrebbe essere pubblicato il 10, ma credo che subirà qualche ritardo, non so per colpa di chi; mia, no, di certo. Ti confesso ingenuamente che sono contento di quel volume.

Saluta tutti gli amici e riceviti una cordiale stretta di mano dal tuo

aff.mo

Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.076. In CVC, 215.

Milano, Corso Venezia 82

6 giugno 83

Grazie della tua buona letterina, caro Luigi. Se potessimo davvero incontrarci in Sicilia verso la metà di luglio! Ho proprio bisogno di *rimontarmi*, dopo la volgarità di questi ultimi mesi. Mi sento svogliato e disgustato. Che miseria di gusto artistico nel nostro paese, dall'alto al basso! E come vuoi che non caschino le braccia vedendo il successo di *Mater dolorosa* e il giudizio su Zola di un ex ministro del[2]l'Istruzione Pubblica che ha pari alla prosopopea la riputazione? Anche il *Fanfulla*, lasciamelo dire, va terra terra il più sovente; ed io capisco le difficoltà di tutti i giorni che devi vincere per mettere insieme le tue idee cogli sproloqui del Bonghi, e le pappolate recitate gravemente in prima pagina, perché Margherita s'innamorasse di Fausto dopo la Pasqua e non prima, o perché filava nel giardino invece di far la calza. E il disgusto da cui devi lasciarti vincere [3] alle pressioni dell'^(a) *interesse* del giornale! Qui si discute sulla paternità più o meno autentica del Manzoni di^(b) alcuni versi mediocrissimi, e si lascia stare che se la sua statua sta in piazza. S. Fedele, è pel romanzo e non per tutti i versi buoni o cattivi che scrisse. Il mio scopo è di poter fare dell'arte per conto proprio, anzi non farne affatto, e gustare la buona degli altri, stare sull'erba e colla pancia al sole, dando del minchione [4] a chi tocca ad alta voce, senza far dire - Ve'^(c) l'invidioso! – Ma per questo bisognerebbe possedere l'erba in cui mettersi colla pancia al sole se la quistione dell'erba urge 365 giorni dell'anno. A proposito eccoti una missione confidenzialissima. Avrei come sai da vendere per 5 anni Eros e Tigre reale, già esauriti. Ottino mi offerse 1000 lire, ma voleva mettere ciascun romanzo a 1 franco. Per giunta non si è fatto più vivo, malgrado avessi chinato lo capo e vinta la mia ripugnanza a tale invilimento di prezzo per bisogno di denaro. Credi che il Sommaruga comprerebbe questi due volumi anche ribassando di molto sulla mia prima pretesa, purché si obblighi a non metterli in vendita a così basso prezzo? O se non Sommaruga altro editore di Roma? Parlane ti prego, fa' come per cosa tua, cerca di ottenere più che puoi al di sopra delle mille lire complessive. Il pagamento sia pure metà in contanti e metà per cambiali. Insomma fa' tu^(d) e rispondimi però^(e) ti prego se puoi da qui a sabato. Mi farai un vero favore liberandomi dalle forche caudine di Ottino. Appena riceverò i tuoi vestiti li passerò a Radice, raccomandandogli di far bene, e spero di mandarteli prima di partire. Non pensare alle spese. Ti saluto tanto. Tuo Giovanni

^(a) dell'] *sovrascr. a* degli.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.201. In CVC. 216.

- (b) di] *sovrascr. a <da>*.
- (c) Ve'] *sovrascr. a <vedi>*
- (d) a così basso prezzo [...] fa' tu] scritto ruotando il foglio 4 di 90°.
- (e) e rispondimi però [...] Tuo Giovanni] scritto ruotando il foglio 3 di 90°.

Roma, 12 giugno 1883

Caro Giovanni.

Sono stato di nuovo colla febbre e con un terribile dolore nevralgico facciale: ecco perché non ti ho scritto e perché non ho potuto occuparmi del tuo affare prima di ieri e d'oggi. Il Sommaruga non sarebbe alieno dal prendere l'*Eros* ma vorrebbe dare qualcosa di meno di mille lire: non vuole *Tigre reale* perché, dice lui, ce n'è ancora delle copie presso i librai, dell'edizione a una lira. Volevo parlarne al *Perino*, ma avendo domandato costì schiarimenti a un suo amico, questi mi fece capire che il Perino non avrebbe pagato mai mille lire neppure i due volumi; talché reputai inutile il presentarsi a quel rivenditore di giornali arricchito. [2] Altri editori qui non ce n'è. Sommato tutto, se il Brigola, cioè, l'Ottino ti dà mille lire in contanti, accettale e abbassa la testa alla condizione di farne due volumi a una lira: dell'*Eros* però si potrebbero fare due volumi. – Mi dispiace di non poterti dare notizie migliori.

Ho avuto una prima copia del mio volume che a quest'ora dovrebbe essere pubblicato: l'Ottino ha lasciato sfuggire alcuni errori tipografici che deturpano l'edizione! – Quando partirai? Sappimelo dire con qualche certezza. – Oggi sto meglio. – Ferlito ti saluta, io ti abbraccio.

Tuo Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.077. In CVC, 217.

Milano, Corso Venezia, 82

14 giugno [1883]

Carissimo Luigi.

Ho la tua del 13. Parto per Catania probabilmente lunedì, e probabilmente mi vedrai arrivare in via Condotti Martedì prossimo, all'ora in cui arriva il diretto da Milano. Posso sperare d'averti compagno di viaggio? E quel boia di Ferlito? A Ro[2]ma non mi fermerò che un giorno o due al maximum.

Coll'Ottino non si fa nulla. Ti dirò poi a voce. Stringimi il Sommaruga e fatti dire quel che intenderebbe pagarmi il solo Eros, purché sempre^(a) non lo si venda a meno di due lire. *Tigre reale* però è *completamente esaurita*, l'Ottino anzi aveva premura di ristamparla, faglielo ben sentire. E grazie, spero trovarti guarito.

Tuo Giovanni

^(a) sempre] *agg. in interlin.*

¹ BRUC, U.MS.EV.001.201. In CVC, 219.

Carissimo Giovanni.

Ti mando la letterina che il Sommaruga mi scrive per l'edizione propostagli. Mi aveva già fatto capire che 2000 lire gli parevano troppe, molto più dovendole pagare alla signature del contratto, ma io speravo che si decidesse vedendo che aveva <voluto> due giorni di tempo per la risposta. Mi [2] dispiace di non darti una notizia affermativa. Fra giorni ti scriverà una lunga lettera; ma t'annunzio anticipatamente che torneremo insieme in Sicilia: non è difficile che io venga a trovarti negli ultimi giorni di giugno o nei primi di luglio. Faremmo il viaggio insieme da Milano a Catania.

Un abbraccio dal tuo aff.mo

Luigi

¹ BRUC, U.M.EV.004.014.078. In CVC, 218.

Caro Vecchio.

Ti ho mandato un articolo sul mio Homo! dove si dice, meritamente, molto bene di te, cosa che mi ha fatto piacere più del bene che anche vi si dice di me.

Ho avuto il tuo volume Per le Vie: che edizionaccia che ti ha fatto il Treves con quella pagina quasi quadrata! Ne parlerà il Torraca nel prossimo corriere bibliografico.

Io avrei voluto scriverti a lungo, ma in questi ultimi giorni di vita romana ho dovuto fare tante e tante piccole noie che non ho avuto a forza di scrivere a nessuno, neppure a *delle signore!*..

Ho rimesso a dicembre la mia gita a Milano: è un risparmio di forze fisiche ed economiche; che non sono poi tanto in gamba, le ultime soprattutto *et ça n'est pas une fanfaronnade!*

[2] Quando partirai per Tebiti?

Io in settembre o ottobre, ti aspetto a Santa Margherita, almeno per una settimana.

Nni cuntiremu li nostri prnuzzi di l'arti! Voglio che un piccolo capolavoro verghiano sia datato di lì. Preparo già la lapide che dovrà attestare il fatto ai futuri.

Intanto ti mando i saluti di tutti gli amici di qui vecchi e nuovi (questi non ti vogliono bene meno dei primi).

Saluta la tua ottima signora zia, i tuoi fratelli e gli amici.

Un abbraccio dal tuo aff.mo

L Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014. 079. In CVC, 221.

Catania 30 giugno 1883.

Carissimo Luigi,

Son qui giunto da ieri, un po' stanco ma in buona salute. Tutti qui mi domandano di te, Giannotta compreso che aspetta o aspettava una tua promessa per qualche volume da pubblicarsi. Io però ti aspetto più di tutti per ripigliare un po', e con miglior agio la *comunione* [2] di pensieri e di vita che ci è cara ad entrambi e che mi fa ricordar Roma con piacere. Eccoti le 50 lire. Anche questa è una delle fraterne *comunioni* che ci legava più intimamente a Milano e mi fa caro il ricordo dei giorni difficili.

Quando verrai? Scrivimi. Salutami Ferlito e dagli l'acchiuso fogliolino economico. Addio, mio caro Luisone. Tuo Giovanni

¹ BRUC, U.MS.EV.001.207. In CVC, 220.

Catania, 24 luglio 83.

Carissimo Luigi

Torno adesso da Vizzini e trovo qui la tua letterina e il giornale che avesti il buon pensiero di mandarmi. Quello che tu mi scrivi e ciò che fai per me sono una prova del cuore e del talento che hai. E nessuno meglio di me saprà forse [2] al giusto quanto essi valgano. Se tu sei lieto del bene che gli altri pensano delle mie cose sappi che nessuna lode mi fa il piacere di un tuo incoraggiamento, e quando vedo poi quello che fai tu, e quel che ne dicono gli altri io ne sono fiero e contento come [3] se fossi tuo fratello, e più che tuo fratello mi sento in arte.

Il tuo Homo ha preso un bel posto. Ma bada che io non sono contento finché non mi avrai dato il Marchese di donna Verdina. Ora tu ti devi alla tua fama; e se pensi di nuovo a fissarti a Mineo fra le coscie della P... farò ogni [4] possibile per strapparti di là, anche se occorre svergognandoti su pei giornali. Caro Luigi nel mondo in cui viviamo delle grandi città abbiamo pure delle gran noie e dei gran brutti momenti. Lo so quanto e più di te. Ma credimi che il nome che ti sei fatto è abbastanza bello per pagarlo anche così caro. Dillo ai tuoi, e torna a Milano.

A proposito quando arriverai qui? *Non* ne dici parola, e intanto ti si aspetta^(a) per un Famoso tegame di maccheroni al chiar di luna. Vogliamo festeggiare la^(b) gloria con un'indigestione.

Il costrutto che ho ricavato dalla mia gita a^(c) Vizzini è stato che tutto il Mastro don Gesualdo già scritto, tre mesi di lavoro, va rifatto di pianta. Ma che lavoro se riesce come lo sento.

Dimmi subito subito quando arrivi a Catania.

Tuo Giovanni

Fammi il favore di dar^(d) l'acchiusa a Ciccio Ferlito^(e)

- (a) A proposito quando arriverai qui? *Non* ne dici parola, e intanto ti si aspetta] scritto sul margine sx del foglio 4 ruotando il foglio di 90°.
- (b) per un Famoso tegame di maccheroni al chiar di luna. Vogliamo festeggiare la] scritto sul margine sx del foglio 3 ruotato di 90°.
- (c) gloria con un'indigestione. [Il costrutto che ho ricavato dalla mia gita a] scritto sul margine sx del foglio 2 ruotato di 90°.
- (d) dar] *sovrascr. a darla*
- (e) Vizzini è stato [...] Ciccio Ferlito] scritto ruotando il foglio 1 di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.209. Erroneamente catalogata come 21 luglio. In CVC, 222.

Caro Giovanni.

Spero che questa cartolina arrivi in tempo per darti il buon viaggio. Ed anche l'arrivederci! – io sono cascato in mezzo agli affari. La mia presenza ha fatto riprendere le proposte di amichevole composizione delle nostre liti di famiglia, e questa volta, spero, si farà qualche cosa di definitivo. Dovrò fare un po' il corriere da Mineo a Caltagirone, da Mineo a Catania [2] e l'arte, (diciamo così) ne soffrirà; o, per dir meglio, io soffrirò di non dovermi occupare esclusivamente d'arte come avrei l'intenzione.

Treves mi ha scritto che ha venduto il diritto di traduzione in tedesco delle mie fiabe. Sai quanto mi è toccato di compenso? *Lire cento!* C'è da ingrassare!

Domani spero rimettermi al lavoro, dopo la baraonda dei giorni scorsi a rimettere in sesto i miei libri e le mie carte. Sono stato anche poco bene: nervosissimo. Lo crederai? Debbo stare in letto con una coperta d'inverno, altrimenti non posso dormire. È un effetto del cambiamento di clima Saluta i tuoi, Ferlito e gli altri amici, e dammi tue notizie. Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.080. In CVC, 223.

Mineo, 12 ott. 1883

Caro Giovanni.

Ho letto e mi sono confermato in una mia idea, cioè: che pel modo come noi intendiamo il romanzo e la novella, da questi al dramma propriamente detto c'è proprio un passo e non molto difficile.

Uno che abbia la mano fatta a tutte le malizie della scena non avrebbe saputo adattare meglio di quello che tu hai fatto la tua novella al teatro. C'è tutto: l'ambiente, la rapidità dell'azione, l'effetto. Ora la difficoltà è una, anzi due: gli attori e il pubblico. Non so quale sia peggio dell'altra. Può anche darsi che io mi lasci illudere e che, alla prova, il diavolo appaia meno [2] brutto che non^(a) si dipinga.

Alla lettera, la durata mi è sembrata troppo corta: forse la scena tra la Santuzza e compare Alfio è troppo breve. Regola assoluta: in teatro bisogna calcar la mano un po' troppo per ottenere certi effetti. Bisogna trasportare il quadretto di genere alle proporzioni di un affresco. Ma, nel caso tuo, specialmente, quella che potrà darti una norma sarà la rappresentazione *Leggendo*, si sbaglia sempre o quasi. [.]

Se le scene tra Turiddu e la Lola o tra la Santuzza e compare Alfio potessero prendere materialmente le proporzioni di quella fra la Santuzza e Turiddu, mi pare che l'effetto drammatico sarebbe più sicuro. Tutto sta a non far perdere al dialogo [3] la vibrantezza attuale. A te non sarà difficile: ma questi mutamenti dovresti farli durante le prove e a prove avvenute, cioè quando gli attori cominciano a colorire la loro parte. Ecco: questo è quanto!

Per la mia venuta a Milano ancora non posso dirti nulla. Tu dici bene, noi non abbiamo il diritto di essere ammalati; ma, aggiungo io, ne abbiamo il danno quando la febbre ci casca addosso, come ha fatto con me ieri l'altro. Materialmente io non faccio nulla, cioè non riesco a far nulla, ma rimugino, fantastico, rifletto: un lavoro come un altro. Infatti sento che già qualche cosa si desta in me, e forse nella settimana entrante comincerò a lavorare davvero.

Intanto ti auguro il buon viaggio e ti stringo la mano.

Tuo aff.mo

Luigi

[4] P.S. Il *Termidoro* mi scrive: *hai letto il modo sgarbato con cui l'Italia ha smentito la tua nomina a suo direttore?* Io non l'ho letto e non mi son preoccupato punto della polemica tra *l'Italia* e la *Perseveranza*; ma dopo le parole del *Termidoro*, comincio a sospettare che quei signori abbiano creduto farina del mio sacco le sciocchezze scritte al corrispondente della *Perseveranza*. Tu che mi conosci bene sai se son capace di vantarmi di cose che non sono. Non ho saputo ancora spiegarmi da che fonte quel corrispondente abbia attinto quelle notizie: io non

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.081. In CVC, 224

dissi in Catania una sola parola da far sospettare nulla di ciò ch'egli scrisse. Ti prego dunque (e non scordartene) che appena arrivato in Milano tu^(b) faccia capire ai signori dell'*Italia* che io in quel pasticcio non c'entro per nulla, e che, se han creduto diversamente, si sono ingannati. Ciao.

^(a) non] *agg. in interlin.*

^(b) tu] *agg. in interlin.*

Roma, 29 ott. 83.

Carissimo Luigi

Non ho risposto sinora alla tua che mi mise addosso l'argento vivo, e non ho risposto appunto per questo. Una lettera di Giacosa, che ti saluta, mi chiamò a Roma a tutto vapore. La Duse è la sola attrice come l'intendiamo noi. La mia commediola gli piacque, piacque a Giacosa, all'Avanzini, e a quelli del Fanfulla che erano presenti alla lettura. Conclusione, Giaco[2]sa ne parlò a Cesare Rossi, che accettò subito l'affare, e *Cavalleria Rusticana* si darà a Torino il 15 Novembre prossimo.

Quello che ti potrebbe interessare per un altro verso, (e cotesto che ti ho detto sinora so che^(a) ti interessa anche per conto mio) è che il teatro è la sola cosa che possa fruttare materialmente alla letteratura. Giacosa ha venduto la sua commedia *La zampa del gatto* in un atto in [3] un atto^(b) lire 10.000^(c), dico lire diecimila! Ci sei? Ti parrà un sogno. Non è vero? Se la cosa va, per me, fra sei mesi sarò ricco come Creso. E tu? E tu?

Ora fammi un gran favore, subito, subito, subito, e pensa che tutto dipende da te l'esito della mia commedia; e sai che buona parte dell'esito dipende non solo dal perfetto affiatamento ma pure dai menomi particolari di scene, costumi, ecc. Ora mandami subito, ti prego, delle fotografie di contadini, (e tu sai i perso[4]naggi principali), due donne giovani, colla mantellina, una senza e vecchia, anche per vedere la pettinatura, e qualche tipo di carrettiere e contadino. Insomma dai un'occhiata alla novella e ti regoli. Se potessi anche mandarmi una fotografia d'interno di villaggio^(d), strada o piazza sarebbe il colmo del bene. Ai costumi segna in nota il colore e possibilmente la stoffa dei panni, partitamente.

E soprattutto mandami se puoi ogni cosa a corrente a Milano, corso Venezia 82. Che come vedi non c'è tempo da perdere, e tutto dipende da te.

Te ne supplico a mani giunte, e pensa che per te fare io pure quello che tu farai. Ti abb. Tuo G. Verga^(e)

(a) so che] *sovrascr. a* anche.

(b) in un atto in un atto] *sic.*

(c) 10.000] *die cass.*

(d) villaggio] *sovrascr. a* pae-

(e) Te ne supplico a mani giunte [...] Ti abb. Tuo G. Verga] scritto sul margine sx del foglio ruotato di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.212. In CVC, 225.

Mineo, 2 Nov. 1883

Giovanni carissimo.

Son contento che la mia impressione sia stata confermata da quella degli altri: contentissimo che l'esperimento della scena sia vicino. Io prevedo la impressione del pubblico: si sentirà dato un urtone nel petto e non saprà applaudire. La stampa poi avrà le sue tirate contro l'invasione del realismo nel teatro, nella morale nell'arte etc. etc.

Ma tutto questo non dovrà farti neppure impressione. Io, quando mi fischieranno (e verrà presto) non mi farò né bianco né rosso, come suol dirsi. Ormai sono insensibile alle lodi ed ai biasimi, tante lodi mi sono sentito dare *a torto*, e tanti biasimi non meno a torto. Mi basterebbe il poter contentare me stesso; ma non ci riesco.

Veniamo al sodo. È impossibile che io ti serva per le fotografie. Il mio *atelier* è in disordine [2] I miei châssis sono a Milano per farsi adattare al nuovo metodo delle lastre a secco e non arriveranno in Mineo prima del 20. Ti manderò degli equivalenti; cioè:

1°. Un modello, al naturale, della mantellina che potrai far tagliare e cucire, una in, panno bleu, una in panno bianco, orlata di passamano di lana dello stesso colore: potranno servire per l'amante di Turiddu e per la moglie di compare Alfio, e per le altre donne; qualcuno potrà indossare.

2°. Dei figurini, se potrò, o delle indicazioni precise di vestiti.

3°. Delle mostre di stoffa per singoli vestiti.

4°. Se li vorrai, due fra berretti di cotone e di seta nera, come li^(a) usano i contadini: li comprerei a posta.

Il difficile è per la scena.

Ti manderò alcune fotografie: ma Mineo non è un villaggio per poterti mandare qualcosa di [2] veramente adatto. Però lo scenografo potrà formarsi una discreta idea del colore locale <...> quello che ti manderò. Pel resto tirerà a indovinare.

In questi giorni ho ripreso a lavorare. Ho quasi terminato un lungo racconto Anime in pena del quale ho già mandato la prima parte al F. della D. <...>. Sarò una ventina di colonne. È la storia (tu devi conoscerla) del procuratore Regio Raimo che ammazzò la moglie in Catania nel 1857. Non mi pare riuscita male; ma aspetterò il tuo giudizio per stare più tranquillo.

Non è difficile che verso i primi di dicembre ti mandi la mia commedia, ricopiata in pulito. Voglio consultare te per primo. Tra noi non si fanno cerimonie ed è una gran bella cosa.

Ti rammenterai della mia preghiera per quei dell'*Italia*? Mi mandavano il giornale gratis; ma da qualche giorno han sospeso l'invio. Di questo non mi dolgo: sono nel loro diritto; ma non voglio che abbiano una cattiva opinione di me.

² BRUC, U.MS.EV.004.014.082. In CVC, 226.

[3] Da Roma e da Catania mi arrivano sinistre notizie degli affari di Ottino: lo Scarfoglio mi scrive: *qui si dice che sia fallito*. Siccome io ho <grossi> interessi in pendenza con lui, mi preme di sapere la vera verità, e perciò mi rivolgo a te.

Gli ho scritto per cose importanti e non mi ha risposto. Siccome io voglio mettermi in salvo, vorrei poterlo fare a tempo. Aspetto in questo punto tua risposta al più presto.

Come hai combinato, per l'interesse, con la tua commedia? Dici bene: non c'è altra ancora di salvezza che il teatro, ed io avevo già pensato di afferrarmici prima di te ed ora mi confermo nella mia idea. Un atto 10000 franchi! Ma è l'eldorado! Quello che mi conforta è la *certezza* che noi sapremo fare qualche cosa di meglio delle misere cose attuali (parlo delle italiane). Poi siamo più liberi dei francesi in quanto ad arte, e forse il realismo drammatico procederà da noi. Non dire che sono entrato in <...> e che sragiono.

Tanti saluti dal tuo aff. Luigi^(b)

^(a) li] *agg. in interlin.*

^(b) Tanti saluti dal tuo aff. Luigi] scritto sul margine sinistro della carta, ruotata di 45°.

Milano, 7 Nov. 83.

Carissimo Luigi, L'O... è fallito o quasi, io ho messo i miei interessi in mano dell'avvocato per salvarli se posso, e così ti consiglio di fare al più presto, per mettere in salvo i tuoi.

Mandami almeno, e subito quei disegni, mostre, campioni, e schizzi di costumi che puoi, comprese due berrette *di castoro*, e una di seta nera, e due^(a) bianche, un fiasco autentico^(b) di Caltagirone, il tutto per pacco postale, e colla nota a parte di quel che avrai speso. Fai subito.

Ho parlato con quei dell'Italia. Quando verrai?

Tuo Giovanni

^(a) e due] ad *cass.*

^(b) autentico] *sovrascr. a qua.*

¹ BRUC, U.MS.EV.001.214. In CVC, 227.

11 Nov. 1883

Caro Giovanni

Ti mando:

1° Alcuni appunti per i costumi dei tuoi personaggi.

2° Un modello esatto della mantellina. La mantellina <...> orlata di gallone di lana nero e foderata di mussolina nera: il segno rosso dell'interno indica <...> qui nel limitarsi la fodera per non rendere la mantellina troppo pesante; alle punte vanno due girelline di gallone simili a quella che troverai appuntata; si intende del gallone identico a quello [2] degli orli; giacché per la mantellina di panno bianco o di flanella bianca bisogna che il gallone sia di lana bianca e le girelline o *nodetti* idem.

Pel paesaggio ti mando alcune vecchie fotografie dalle quali il pittore potrà <conoscere> il tipo delle abitazioni: tipi di contadini troveresti fra le fotografie date al Montalto, ed andando a Torino alcune mi premevano.

[3] Se vuoi il berretto bianco dimmelo o telegrafa.

Buon successo e quattrini

Tuo Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.083. In CVC, 228.

Mineo, 12 Nov. 1883

Caro Giovanni.

In data di ieri spedii fotografie, modello di mantellina particolareggiate indicazioni per i <...>. Spedirò oggi o domani quello che mi chiedi. Per le stoffe è inutile aver le <...>, ma le manderò per sovrappiù. Dammi più dettagliate notizie sull'Ott. e su^(a) quello che hai fatto tu per sapermi regolare. La mia venuta costì non potrà mai essere prima del 1884. Ma di questo d'altre cose ri scriverò fra qualche giorno. Sto discretamente e lavoro: questo è l'essenziale. Dimenticavo di dirti che qui non si trovano berretti di seta; ne ho avvertito per cartolina, tuo fratello Pietrino in Catania: potrà spedirtela di là. Tanti cordiali saluti ed auguri dal tuo aff.mo Luigi Capuana

P.S. Dov'è segnato col lapis bleu nel modello della mantellina va un piccolissimo fiocchetto di seta, nero o bianco secondo il colore di essa, per esser facile, nell'indossarlo, il trovare il centro (questo è il fiocchetto grandezza naturale)

^(a) su] *agg. in interlin.*

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.44. In CVC, 229.

Mineo, 14 Nov. 1883.

Caro Giovanni

I berretti, il fiasco e le mostre partiranno domani o domani l'altro. Il ritardo proviene dai berretti bianchi che non è facile trovare perché ora usano poco. Ho incaricato della commissione una delle mie sorelle: se non si trovano, si faranno lavorare a posta nel più breve tempo possibile.

Intanto bisogna che mi metta nelle tue mani pei miei affari letterari ora che l'Ottino smette di far l'editore e liquida il suo negozio. Mi ha già fatto la proposta di rescindere il contratto che ho con lui: ed io ho accettato.

Il contratto portava che io dovessi consegnargli sei volumi in un certo numero di anni, tre di romanzi, tre di novelle.

Più, l'Ottino ha la proprietà, per 1000 copie, [2] della 2° ediz. della *Giacinta* che non si è potuta pubblicare appunto per questo fluttuare di prosperità e fallimenti della casa editrice. Io ho avuto 1100 Lire di anticipazioni a conto della 2° ediz. della *Giacinta* e del romanzo il *Marchese Verdina*: rescindendo il contratto, per riprendere la mia libertà, dovrei pagare alla fine di dicembre questa somma.

Vorrei dunque cedere a un altro editore la 2° ediz. della *Giacinta* che è un'opera intieramente nuova e potrà avere l'interesse di una prima edizione. Il m.s. è pronto ad esser ricopiato, cosa che potrebbe farsi in un mese.

Vorrei vendere il *Marchese* (pronto per la fine di aprile) e un volume di novelle in via di formazione.

Credi tu che col Casanova si possa concludere qualche cosa? Ti do carta bianca

Sei nel caso di trattar in mio nome [3] col Treves (che sarebbe felice di giocare questo tiro all'Ottino) mettendo per prima base l'anticipazione di quelle L.1100 che devo restituire all'Ottino?

Rispondimi qualche cosa. Sono sicuro che tu farai di tutto per ottenermi le migliori condizioni possibili.

Io potrei diriggermi al Sommaruga, o al Morelli di Ancona; ma amo meglio tentare prima le cose solide.

Il Treves non dev'essere disposto male in mio favore dopo che il mio primo affare con^(a) lui gli ha fatto guadagnare un bel gruzzolo di migliaia di lire.

Insomma fai te. Son convinto che non potrei avere un agente migliore; e non ti do neppure l'uno per cento!

Una cordiale stretta di mano dal
tuo aff.mo

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.085. In CVC, 230.

Luigi Capuana

^(a) con] fatto *cass.*

Mineo, 16 Nov. 1883.

Caro Giovanni.

Spedisco due pacchi postali con due berretti di panno, due di cotone, bianchi, e due fiaschi di forma diversa. Non ho potuto spedirli prima di oggi perché è stato un po' difficile il^(a) trovare o berretti bianchi: infatti uno ho dovuto comperarlo usato. – Tu, ricambio, fammi un piacere mandami un pacco postale con tre kil. di steariche di fabbrica milanese: ne troverai facilmente in via Garibaldi: le desidererei grosse come quelle da 4 al pacco, e corte, ma non da carrozza. Dallo stesso venditore troverai il mezzo di confezionare il pacco: naturalmente ne comprerai tante da compire i 3 kil. compresa la cassa. Scusa l'incomodo e tanti saluti anche da parte dei miei. Tuo L.Cap.

il] *aggiunta interlineare*

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.46. In CVC, 231.

Mineo, 18 nov. 1883

Caro Giovanni.

Ho dovuto fare tre pacchi invece di uno. Nel berretto di panno troverai appuntata con uno spillo la punta per indicarti che questa vuol mettersi dentro da quelli che vogliono darsi una cert'aria: gli altri la lasciano andar giù. La mostra è della stoffa color cece indicata nella lettera precedente. Fra 15 giorni è probabile che la mia fotografia sia in ordine. Allora potrei servirti. Ma non credo che le fotografie sieno proprio necessarie. In ogni modo sappimelo dire. Aspetto tua lettera, e non dimenticare le candele; anzi per queste ti prego di mandarne cinque invece di 3 kil., divisi in due pacchi ben confezionati perché non arrivino rotte.

Tanti saluti dal tuo aff

L Cap

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.47. In CVC, 232.

Mineo, 30 Nov 1883

Caro Giovanni.

Leggo nel Fanfulla che tu sei a Roma ed io ti ho spedito ogni cosa e ti ho scritto in Milano. Ecco perché non ricevo da te nessuna risposta intorno ad un affare che mi preme molto. Non ti rimandano le lettere? Starai molto costì? Io spero di essere in Roma dopo il chiasso del Pellegrinaggio; ma potrà darsi [2] anche che approfitti di questa occasione per venirvi con mio fratello. Ma non da *Pellegrini*: certe cose io le lascerei fare soltanto ai clericali ed ai rossi, che sono tutti una cosa: ma forse m'inganno.

La commedia, o dramma che sia, del Rovetta dev'essere un pasticcio all'antica. È vero? E la tua *Cavalleria rusticana*? Sei forse costì per *arricchirti* con altri lavori? Salutami tutti e scrivimi. Un abbraccio dal tuo aff.mo

Luigi Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.88. In CVC, 233.

3 dic.1883

Caro Giovanni

Ti ho scritto in Roma: dalla tua, ricevuta oggi, veggio che non ti è giunta una mia lunga lettera che ti parlerà di affari Ottino. Quanto starai in Catania? Fammelo sapere subito.^(a)

Verrei a trovarti per un o due giorni. E parleremmo di molte e molte altre cose.

È possibile che il 15 gennaio io possa assistere alla rappresen[2]tazione della tua commedia e leggere a te e al Giacosa la mia.

Mi sto scervellando per trovare un passaggio in un punto dell'azione: voglio evitare ogni genere di *ficelles* teatrali: e lo troverò.

Del resto sono contento.

Son contentissimo che le *Anime in pena* siano piaciute a te. Degli altri m'importa poco.

Una stretta di mano dal tuo

Aff.mo Luigi

^(a) Fammelo sapere subito] *agg. in interlin.*

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.089. In CVC, 234.

Catania 3 dic.[1883]

Caro Luigi, giunsi sabato alle due, e desidero vederti e parlare di tante cose teco, e trascinarci meco. Figurati perciò il piacere che mi ha fatto la tua letterina d'oggi. Da un pezzo, da che faccio lo zingaro a Torino e a Roma, non sapevo più nulla [2] di te. Dunque verrai a Torino?! E metterai in piedi la tua commedia? Io lo desidero come un mio trionfo, anche per egoismo, perché bisogna battere in molti sullo stesso chiodo per farlo entrare nella testa della gente, gli avversari compresi, e uscire dai Narbonesi e <Cortoni>, e dalle Contesse Marie. Io farò un bel fiasco, tu ne farai un altro, ma quelli che ci fischieranno saranno costretti a pensarci su, e il domani verrà.

[3] Ebbi la tua, e parlai col Treves e col Casanova. Con quest'ultimo nulla. Ma il Treves accetta volentierissimo la proposta (e ne son contento) soltanto vuole ad ogni costo che tu gli faccia la tua proposta, ossia precisi meglio le tue pretese quanto [4] al prezzo e durata della cessione di *Giacinta* (che trionfo per l'autore che fu assalito con accanimento dall'editore!) ma <-natus!>^(a) - ed anche del Marchese di Donna Verdina, e del volume di novelle. Io credo che in tutto potresti pretendere Lire 7000, cioè Lire 3000 pel Marchese, 2000 per *Giacinta* e 2000 per le novelle, o poco meno. Del resto fa' tu.

Scrivigli direttamente.

E vieni vieni vieni, prima qui a combinare i nostri piani, e poi a Torino e a Milano. Stando a Mineo non farai nulla. E^(b) pensa che abbiamo tutto da fare.

Avvisami del giorno del tuo arrivo, e salutami Ciccio ed i tuoi.

Tuo Giovanni^(c)

^(a) -natus] Raya legge: «*conatus*».

^(b) fa' tu [...] farai nulla. E] scritto ruotando il 4 foglio di 90°.

^(c) pensa che [...] Tuo Giovanni] scritto ruotando il 3 foglio di 90°.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.219. In CVC, 234.

Mineo, 23 Dic 1883

Caro Giovanni.

Una febbre, una storta a un piede e il cattivo tempo, mi hanno impedito di servirti per le fotografie. Gli appunti sui quali *mi consulti* stanno benissimo. Ho pensato che pei *costumi* potresti aiutarti in qualche modo colle terracotte del *Bongiovanni* di Caltagirone che si trovano dappertutto, anche a Torino. Quei contadini sono proprio all'*antica* ed ora è impossibile trovarne uno. *Uno solo* infatti ce n'è in Mineo che ha 93 anni. Aspetto il bel tempo e la guarigione del mio piede per fotografarlo: è stupendo. Buone feste e buon capo di anno per te e pei tuoi dal tuo aff. L Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.51. In CVC, 236.

Mineo, 23 dic. 1883

Caro Giovanni.

Fammi un piacere urgentissimo: fai spedire da Amato un pacco postale delle migliori *conserve* per ammalati. Se ne ha di quelle preparate anche coll'estratto di carne (come mi dice un dottore di qui) tanto meglio. Avvisami della spesa che ti rimetterò subito il denaro. Se vedi che in un pacco c'entrano pochi vasetti^(a) di conserva, spediscine due.

L'indirizzo: *Alla signora Rebecca Sala-Ruspini Via Solferino N.16. 3° piano (a domicilio) Milano.*

Ti ringrazio anticipatamente.

P.S. Dimenticavo di dirti che ho ricevuto le L.5. e che hai avuto troppa fretta. Grazie.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.50. In CVC, 237.

Milano, 1 febbraio 1884

Carissimo Luigi

Sono stato e sono tuttora in alto mare: ecco perché non ti ho scritto prima e un po' più a lungo che non ho potuto fare. E prima di tutto ti dico che il tuo *Regno delle Fate*² mi è piaciuto quanto *C'era una volta*, ed è tutto dire. La nota che ci hai messo in ultimo, tutta tua, nel *Conta-fiabe* è caratteristica e bella.

Ora quando verrai? Non t'illudere e non m'illudere coi soliti progetti a data fissa. Pensa che il tuo interesse e quello del tuo avvenire, e lasciarmi dire anche, quello della nostra letteratura, non è negli ozii più o meno giustificati di Mineo. Sappi [2] che se porti a compimento la tua commedia c'è da prendere con essa quanto non dà in 10 anni una buona tenuta. Dal poco che ho potuto vedere della mia minuscola commedia <...> ho potuto constatare che essa mi frutterà più da sola che tutta la serie dei Vinti. Non è bello ma pratico. Mettiti alla tua commedia coll'arco alla schiena, terminala subito, e vieni, vieni, vieni. Costì, e con quello che fai sei peggio di uno sciocco, sei un uomo che non sa fare il suo interesse.

[3] Fammi un gran piacere a proposito della commedia che Casanova pubblicherà presto in elegante volumetto³. Mandami due o tre fotografie, cioè: S. Pietro di Mineo, col suo campanile. Il collegio e la chiesa di Santa Maria. Più qualche tipo di contadino e contadina caratteristici. Insomma degli schizzi da poter servire al disegnatore per le illustrazioni che verranno intercalate nel testo. Fammi subito questo favore, tanto più che avendo le negative non hai far altro che trarne le copie. Ad ogni modo falle il più presto che puoi, e mandale direttamente raccomandate: Al Sig. Francesco Casanova, Librajo, via Accademia delle Scienze, Torino.

[4] La *Cavalleria rusticana* si è replicata a Torino, e si darà forse fra breve qui dal Pasta e la Campi. Mi viene chiesta pure dalla Tessero per Venezia e Bologna, dal Morelli per Firenze, e dal Pieri per altre città. Scrivimi tosto. Ti abbraccio.

Tuo Giovanni

¹ BRUC, U.MS.EV.001.230. In CVC, 238.

² *Il regno delle fate* venne pubblicato nel 1883 dall'editore Morelli di Ancona. La raccolta conteneva solo sei fiabe: *Cecina*, *Il Cavallo di bronzo*, *La vecchina*, *Il soldo bucato*, *Il raccontafiabe*. Le fiabe confluirono poi nella seconda edizione di *C'era una volta* (1889), tanto che la raccolta dell'83 spesso viene ignorata dagli studiosi (cfr. Miele 2009). Nel *Raccontafiabe* Capuana attraverso l'espedito dell'uomo alla ricerca di nuove fiabe per intrattenere i bambini, accenna ai temi delle difficoltà della narrazione, della novità del soggetto e della disillusione degli adulti. Il raccontafiabe è «da un lato il vecchio vagabondo che ben si inserisce nel novero dei personaggi da fiaba, dall'altro la figura dello scrittore che depona l'aura di romantica sacralità e si vede nelle vesti di "povero diavolo" in cerca di un mestiere, per poter campare. [...] con una certa ironia, lo scrittore ammicca alla propria effettiva condizione biografica e rivela che, dunque, la metamorfosi in realtà altro non è che il disvelamento di un'immagine più autentica di quella che egli mostra in pubblico: proprio l'esigenza primaria e concreta di guadagnarsi da vivere ha un ruolo non piccolo nella fertilità letteraria e soprattutto fiabesca di Capuana. Non solo per guadagno però il racconta-fiabe sceglie di tentare questo mestiere: ma anche per "divertircisi"» (cfr. Caparezza).

³ G. Verga, *Cavalleria rusticana, scene popolari*, Torino, F. Casanova, 1884.

Mineo 17 feb. 1884

Carissimo Giovanni.

Grazie della graditissima notizia. Non occorre telegrafarmi. Io desideravo questo la prima volta e per ragioni che tu intendi senza che io te lo dica. Se Cavalleria rusticana resiste anche alla rappresentazione mediocre, vuol dire che è solidamente impiantata. Chi è il critico teatrale del Secolo? Quante coglionerie non dice?

I tuoi affettuosi rimproveri ed eccitamenti mi sono carissimi: ma del mio ritardo ti ho scritto nella mia ultima lettera. Credimi, te lo ripeto, tu sproni uno che corre o, almeno, uno che vorrebbe correre. Ma ti assicuro che qui non perdo tempo. Me lo fa perdere da una settimana una specie di catarro viscerale che mi rende cretino affatto, e mi fai disperare e bestemmiare.

[2] C'è stato cattivo tempo, cioè ventoso, e non ho potuto fare i gruppi di contadini per Casanova; dovrei farli fuori, all'aria aperta, e il vento mi avrebbe fatto tremare le macchine.

Oggi è bel tempo e farò ogni cosa: domani l'altro spedirò le copie a te e al Casanova.

Chi è il tuo avvocato per la liquidazione Ottino? Io dovrò forse ricorrere alla legge, perché le cose mi paiono troppo imbrogliate. Il Campi accetterebbe la mia procura? Salutalo insieme agli altri amici. Bisogna mandare ad impostare la lettera; sono le 6 e ½ a.m. Treves non mi [ha] risposto dopo la mia risposta.

Un abbraccio dal tuo aff.mo

Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.093. In CVC, 240. Sull'autografo 1882.

Milano, 4 luglio 1884

Mio giovane amico

Ti ringrazio del tuo volume sullo *Spiritismo*, prezioso documento per mio *Uomo di lusso*. Ahimé, caro Luigi, io non son molto credente nella medianità (si dice così?) o piuttosto sono molto ignorante di cotesta scienza magnetico-spiristica, alla quale ti confesso che i fatti da te addotti in testimonianza e prova (fatti spiegabilissimi coi più comuni fenomeni isterici ed allucinazione, parmi) non riescono a convertirmi. Ma mi adopero a raccogliere e notare tutti quei fatti naturali, positivi – il tuo libro è un vero documento in prosa – che mi dimostrino delle altre tendenze prodotte da speciali circostanze e non meno preziose al mio compito, quali sarebbero l'eccitabilità della fantasia sino al bisogno e alla sete del meraviglioso, delle persone che posseggono una straordinaria attività mentale che non è fissata entro dati limiti da un'occupazione definita. Morale. Se tu mi scrivessi questa benedetta commedia sarebbe cento volte meglio per te e per me.

Con quella tua Beppina che aveva urgente bisogno di andare in letto con lo spirito di Ugo Foscolo avresti fatto molto meglio ad andare a dormire tu stesso in carne e in ossa per calmare gli isterismi del suo utero.

Tu a questo punto esclamerai contro l'ignoranza, e ti si drizzeranno sul capo quei capelli che la pomata del tuo amico di Genova doveva farvi spuntare e crescere, ma io ho aviti sotto il naso troppi libri, e specchi magici, e tavolini giranti, e alfabeti cabalistici, ed esperimenti magnetici e spiritici di mio zio, buon'anima sua, per non esser malato d'invincibile diffidenza. Che vuoi farci? io sono troppo di questa terra. E spero di restarci ancora un pezzetto, se il colera non ci mette la coda.

Senti, a proposito di colera, mi par di vedervi costì, allibiti alla menoma coglioneria che leggete nei fogli che vi giungono con la barba lunga di 4 giorni, col piede alla staffa, pronti a scappare in campagna, ammicchiando febbrilmente provviste e rimedii da 4^o pagina, e confronto il vostro stato con quello dei buoni milanesi, qui a due passi dal male, che vanno tranquillamente a pranzare la sera al Cova o ai teatri, senza pensarci altro; preoccupati solamente della Borsa che scende, dalle quarantene che inceppano il traffico, dei danari per godere della vita, e dall'altra parte la preoccupazione della vita con pochi danari. E da codesta complicità nel meccanismo dell'esistenza penso si sviluppi nel tempo istesso una più alta e larga filosofia, una più squisita ricerca dei godimenti intellettuali negli intelligenti, una raffinata voluttà di gustare l'arte e tutte le manifestazioni del pensiero senza badare al lato mercantile. Sicché a questo punto son costretto a domandarmi da che parte stia la superiorità psichica, e avendo sotto gli occhi una lettera di Zola che si lamenta de l'oeuvre del *tous les jours et des lutttes qui le découragent* penso a te che leggi *ses oeuvres*, e le gusti da raffinato seduto nella tua poltrona di faccia al largo orizzonte della tua Piana e inventi nuovi sistemi di zincopatia, e ti diverti colla fotografia, coll'incisione, colla botanica, col magnetismo colla magia bianca e rosa ecc. ecc. E infine, buono e leale, ti sbottoni tanto con dei coglioni come G. A. Cesareo da farti scrivere di quelle corbellerie che egli ha messo in fila nel suo articolo al «Fracassa».

Caro Luigi, la lettera è lunga ma l'ho scritta medianizzato. Se muoio di colera fra breve, come non spero, verrò a trovarti in spirito, per dettarti i volumi che non scriveremmo altrimenti né tu né io, Tu pagherai i miei debiti, e allora non avrai più bisogno di canzonarmi periodicamente colla promessa della tua prossima venuta a Milano. Ora che ci hai il tuo buon pretesto della quarantena statti tranquillo costì, e continua a star sano e a mettere pancia. Se non mi mandi al diavolo per bene, me e il mio spirito, scrivimi una bella e lunga lettera, senza parlarmi di spiritismo o di scienza. Parlami di te che vorrei aver qui, dimmi cosa fai, e tienmi sempre tuo davvero

G. Verga

¹ BRUC, U.MS.EV.001.239. In CVC, 246.

Milano, 13 agosto 1884

Carissimo Luigi

Non so se t'abbia parlato tempo fa di un desiderio del Marchetti, che tu conoscerai almeno di fama pel suo *Ruy Blas*²; ma ad ogni modo torno a scrivertene pregandoti di rispondermi in proposito.

Marchetti desidererebbe dunque da te un libretto (si dice così) cioè un drammetto lirico che egli musicerebbe. Non ti faccia arricciare il naso la proposta lirica. Se vuoi si potrà anche tacere che i versi sono tuoi. Ma è certo che se vuoi occupartene farai opera nuova e originale come la desidera il Maestro, che è mio grande amico e tuo ammiratore. Il tempo che il lavoro potrebbe prenderti non sarebbe molto, e l'utile (questo non guasta) sarebbe assai; e sono autorizzato a dirtelo in nome del Marchetti che ti lascia carta bianca, oppure farà lui meglio. Egli desidera un dramma che esca dalle vie battute sia per le situazioni come per i metri, a tinte forti e che vibrino da sé e facciano vibrare la musica. Per fondo del quadro gli ho suggerito, e gli sorriderebbe, l'epoca della conquista della Sicilia fatta di Normanni, che si presterebbe a tutto lo sfoggio di un colorito locale e ricchissimo e di uno sfoggio di situazioni, di caratteri, di costumi, ed anche di messa in scena svariata, ricca e bellissima. Da quei brani di poesia araba che ho letto nella storia dell'Amari ho visto quanta bella e originale poesia, anche riguardo al metro potrebbesi ricamarvi sopra.

Insomma fa tu, poiché spero che vorrai fare, e accetterai l'incarico, che farai un piacerone anche a me, e te ne troverai contento tu pure in tutti i modi, ti accerto. E questa sarebbe la corda da tirarti nel continente quest'autunno.

Scrivimi, e ricordati del tuo aff.

G. Verga

Nel caso mandami anche prima due righe del soggetto che sceglieresti per consultare il Marchetti.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.245. In CVC, 249.

² Filippo Marchetti fu un musicista italiano che nel 1869 mise in scena la sua opera più fortunata, *Ruy Blas*, tratta dall'omonimo poema di Victor Hugo, con libretto di Carlo D'Ormeville.

Mineo, 23 dic. 1884

Caro Giovanni.

Buone feste e buon capo di anno! E ti scrivo apposta per farti questi augurii, secondo l'uso antico che mi pare assai migliore di quello, modernissimo, col quale si augurano le buone feste e il buon capo di anno agli amici pagando due lire per gli esiti infantili.

Non ti felicito per la fine di quest'anno perché le felicitazioni mi paiono superflue. La Cavalleria rusticana te l'ha fatta finire stupendamente.

Io non mi lagno per conto mio. Ho conchiuso col Treves il contratto pel mio Marchese (L.3000 per tre anni: altri 500 nel caso eventuale d'un prolungamento di contratto per altri due anni; anticipazione immediata di L. 1000.) e ne sono contento. Treves mi scrisse che n'è contentissimo anche lui.

[2] Fra giorni (mi pare quasi impossibile!) conchiuderò, anzi firmerò, perché è già conchiusa, la transazione col Mazzone; un rottorio di coglioni che mi ha dato un gran da fare per cinque mesi!

L'editore Giannotta mi dà la notizia che la vendita di *Spiritismo* va benissimo e che presto potremo farne una 2° edizione.

La *Giacinta* (finalmente!) è in corso di stampa, e questo, per me, è un avvenimento.

*Ribrezzo*² quasi finito.

Per l'Arte idem, con una prefazione che darà da parlare (o m'illudo). Tu, forse, ne hai letto un brano nel F. della D. intitolato *Immaginazione e fantasia*³: un altro brano ne ha pubblicato il Fracassa.

Sto bene, lavoro e sono pieno di speranze! Insomma

L'anno 1884 finisce bene anche per me.

Dimenticavo di dirti che ho già messo mano al melodramma pel Marchetti, (Quella maledetta transazione mi ha impedito di lavorarvi attorno.) Non ne sono scontento, e spero [3] che non ne rimanga scontento neppure il Marchetti.

Ti scrissi a Roma. Ricevesti la mia lettera? Perché non mi hai risposto?

Tu che fai? Dammi notizie delle cose tue; tu sai che io prendo interesse ai tuoi lavori più o, almeno, altrettanto che ai miei. Non lasciarmi dunque allo scuro. E *Mastro Don Gesualdo*?

Io ti preparo una terribile sorpresa. Mi par di vederti fare un salto dalla poltrona e tirare un moccio... Ah, mio caro! Chi la fa l'aspetti!

Ti abbraccio affettuosamente

Tuo Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.100. In CVC, 255.

² *Ribrezzo* è una raccolta di novelle scritte tra il 1882 e il 1885. Il titolo deriva dalla più lunga di esse, quasi un romanzo breve. Capuana, assertore di un romanzo "positivo", orienta il suo interesse ancora una volta verso la psicopatologia femminile, ritraendo il dramma di una donna che tenta di vivere forzando la sua natura. Ne risulta un certo ripensamento del materialismo positivista: «Capuana interiorizza e rende artistica la "benedetta o maledetta riflessione moderna", e così il suo credo scientifico abbandona ogni ambizione programmatica per incarnarsi nelle vicende del personaggio calato nel vivo di certe esperienze cruciali. È proprio nel rappresentare questa apparente imprevedibilità della psicologia umana che Capuana valorizza al massimo il suo "metodo", che vuole rendere esplicito, dimostrare coi "fatti" che le reazioni psicologiche seguono loro leggi ed hanno particolari sviluppi, i quali non sono così lineari come la ragione stabilisce in partenza, ma sono determinati dall'interazione di molteplici elementi originari e via via aggiunti» (Madrignani 1970, p. 200).

³ In realtà *Fantasia e immaginazione*, in «Fanfulla della Domenica», 14 dicembre 1884.

Milano, 4 aprile 1885

Carissimo Luigi

Ti ringrazio del volume di critica che mi hai regalato, coll'indirizzo che me lo rende più caro. Ho voluto leggerlo tutto, sino all'ultima linea, prima di scrivertene, e di dirti non il bene che ne penso, (perché c'entro anch'io per qualche cosa nei tuoi giudizi, e moltissimo per le idee, dei principii artistici, che divido completamente teco), ma il piacere che m'ha fatto quel che pensi delle cose mie. Non te ne ringrazio, perché so che scrivi come senti e senza badare se siamo amici o no. Ma non posso fare a meno di dirti che son lieto e superbo del tuo giudizio.

[2] Siamo uomini, amico mio, e quel che tu scrivi al mio indirizzo basterebbe a rendere orgoglioso chiunque, in Italia e fuori. Quando scrivo il mio primo pensiero è: Che ne dirà Luigi? E il tuo va bene è la lode più ambita per me.

Ti manderò fra poco il manoscritto della mia nuova commedia, che ti prego di leggere e dirmene subito il tuo parere. Non per averne degli incoraggiamenti, ma un consiglio spassionato e serio per evitare successo di stima, che adesso mi sarebbe più pernicioso del fiasco che avrebbe potuto fare la Cavalleria rusticana. Parlami [3] chiaro e schietto, come tu sai, intanto che sono in tempo. Quando fu della Cavalleria insistetti per darla appunto perché tu me l'avevi consigliato, anche contro le esitazioni e i timori degli altri pezzi grossi².

Questo qui, come vedrai, è uno studio di carattere interamente opposto a quello del mio primo lavoro drammatico. L'ho voluto pensatamente apposta così, con altre tinte, e disegno. Se tu ci troverai il carattere e l'indole milanese che ho voluto dargli, sarò soddisfatto. Ma soprattutto bada a quel che ti pare dell'effetto drammatico, giacché in teatro, non bisogna dimenticarlo, è tutto lì. Rimanderai poscia il manoscritto a mio fratello Pietro, a Catania, via Sant'Anna 8.

[4] Treves m'ha parlato entusiasta di te e del tuo ultimo volume. Dice peccato che la tua introduzione *Per l'Arte*, importantissima, sia sproporzionata ad una raccolta di articoli di critica destinati ai giornali³. E sai che Treves non è facile!

Quando verrai qui? Che fai? ti vedrò a Catania nel luglio? Ti abbraccio, salutami tuo fratello e i tuoi e scrivimi presto presto presto. Tuo Giovanni

¹ BRUC, U.MS.EV.001.266. In CVC, 265.

² Cfr. *Capitolo V*.

³ *Per l'arte* venne pubblicato nel 1885 e raccoglieva una serie di articoli pubblicati precedentemente su rivista («Fanfulla della Domenica» e «Capitan Fracassa» soprattutto). Le recensioni erano precedute da una prefazione, tra i più importanti scritti teorico di Capuana. In questa lo scrittore sviluppa ulteriormente la sua difesa nei confronti del romanzo moderno e positivo, individuando nell'opera di Verga e nel verismo regionale in generale l'apice della produzione italiana. Ma, a differenza dei precedenti saggi, il credo naturalistico perde terreno, surclassato dalla rilevanza della "forma": «è solamente artista colui che ripete, nella forma letteraria, il segreto processo della natura» (cfr. Capuana 1885b).

Milano, 28 aprile 1885

Carissimo Luigi

Sei stato servito. Treves ha aderito al tuo desiderio. Aspetto con impazienza il nuovo volume di cui mi parli². A giorni ti manderò il manoscritto di cui ti scrissi e che ho dovuto rimaneggiare³.

Tuo aff. Giovanni

¹ BRUC, U.MS.EV.001.266. In CVC, 266.

² Si riferisce a *Ribrezzo* (Catania, Giannotta, 1885).

³ Si riferisce a *In portineria*. Cfr. *Capitolo 5*.

Milano, 25 maggio 1885

Caro Luigi

Come ti feci sapere per cartolina la mia commedia fece un gran fiasco al Manzoni prima che avessi avuto il tempo di ricopiarla e mandartela perché tu l'avessi letta. Ho ritirato il copione²; non voglio che si trascini qua e là in altri tentativi più o meno falliti prima che io l'abbia riletta a mente fredda fra qualche mese per vedere se è proprio da buttare nel fuoco, oppure se devo tentare un altro esperimento.

[2] Te la mando tale e quale per averne il tuo parere, e perché esso sia di prima mano mi astengo per ora di farti leggere i giornali che ne parlarono pro e contra. Ti basti sapere che fu una vera *curée*. Dimmi dunque quel che ne pensi, francamente, severamente, e fraternamente, anche per risparmiarmi un secondo fiasco, il più presto che puoi. Appena m'avrai scritto ti spedirò i giornali e ti dirò quel che devi fare del ms. Ti abbraccio.
Tuo Giovanni

¹ BRUC, U.MS.EV.001.268. In CVC, 269.

² Cfr. *Capitolo V*.

Milano, 5 giugno 1885

Carissimo Luigi

Ti ringrazio della tua lettera, buona e franca come l'aspettavo da te. Come tu dici *In portineria* è venuta così perché così l'ho voluta. E mi pare che se ha ragione di essere lo deve in quella forma e in quella misura, o non essere affatto. Ho voluto che il dramma fosse intimo rigorosamente, tutto a sfumature d'interpretazione, come succede realmente nella vita; ed era in questo senso, un altro passo nella ricerca del vero. Ho voluto appunto il poco rilievo delle passioni, e la semplicità del disegno non tanto per far contrasto al quadro così diverso della *Cavalleria rusticana* quanto per rendere schiettamente e sinceramente il diverso ambiente che mi ero proposto di colorire. Il quadro cambiava, anche nella tecnica, direi, della forma, ma l'intendimento era il medesimo proporre di ritrarre un'altra faccia della vita popolare: fare per la gente minuta della Città quello che avevo fatti per i contadini siciliani.

Come nel lavoro che sto scrivendo faccio un altro tentativo cogli stessi intendimenti salendo sino a quello che si chiama la Società. E mi farà fischiare anche con questo, perché il metodo sarà sempre lo stesso e risponde ad una vecchia convinzione che mi sono fatta; come cioè l'educazione o quella che vuoi di simile, abbia smussato gli angoli, tolto il rilievo, data una vernice uniforme al modo di manifestarsi dei sentimenti e delle passioni, non che queste siano meno vigorose alle volte, ma espresse con più delicate sfumature, che lo scrittore deve miniare adeguatamente, e l'attore rendere con arte squisita. Dunque questione d'interpretazione; interpretazione da parte dello scrittore, dell'attore ed anche, vedi, del pubblico che in questo esperimento dovrebbe portare una certa dose di osservazione, d'amore e di direi di collaborazione.

Tu mi diari che cominciano a zoppicare dal principio, e d'interpreti adatti sinora non ne abbiamo che una, la Duse. Certo il 2° atto di *In portineria* non può essere fatto accettare che da lei. Ma per questo dovremo rinunciare alle nostre convinzioni? Meglio farsi fischiare. Il tempo poi è o sarà galantuomo. E qualche volta, passami la presunzione, è bene illuderci di scrivere per 1899². Ora che il tuo giudizio è dato senza influenze estranee né preconcetti, ti mando tutti i giornali che hanno tempestato sinoggi fitti come gragnuola sulla mia testa³. Leggili se ti pare, ché non voglio defraudarti anche di questa seccatura, e poi rimandali subito raccomandati, insieme al manoscritto, a mio fratello Mario a Vizzini. Raccomandati, beninteso, ché non amo far sapere a degli estranei quello che a te voglio dire. Ed ho voluto dirtelo, senza nasconderti nulla, per farti vedere quale e quanta sia stata la tempesta che si è scatenata sul tuo amico. Una vera *curée*, caro luigi, e ti assicuro che ci è voluto molto coraggio per affrontarla a testa alta e lasciarla passare tranquillamente e senza aprir bocca. Cotesto ti mostrerà anche quanto io sia convinto delle mie idee se me ne sono sentite dir tante senza batter ciglio.

Tuo Giovanni

P.S. Ti supplico, però, di non scriver niente sui giornali in proposito alla *Portineria* per non far dire al Fortis che facciamo i taglierini in casa.

¹ U.MS.EV.001.269. In CVC, 271.

² Cfr. *Capitolo V*.

³ Rappazzo 2016 riporta solo le recensioni di Cameroni su «Il Sole» (17 maggio) e di Barbiera su «L'Illustrazione italiana» (24 maggio), i quali ovviamente si dimostrano comprensivi nei confronti di Verga e del suo tentativo di portare il verismo sulle scene.

Caro Luigi

Benvenuta la pietra di l'aria che mi porta il tuo ricordo, e la testimonianza della tua benevolenza. Non sai che dolce e malinconico desiderio di quel passato hai ridestato in me con quelle memorie – il tempo in cui non eravamo ancora tu Il Capuana, ed io l'autore fischiato della Portineria, e ci sembrava tanto bello e lontano l'arrivarci! Ti ringrazio, ti ringrazio col cuore e non colla vanità. Col cuore pure ruppi il proposito di non sacrificare mai alla vanità mia o all'altrui, quando dedicai a Giacosa quella commediola alla quale egli fece da padrino con un'abnegazione e una generosità assai rara fra i nostri colleghi. E gioì del risultato colla sincerità e la serenità dei forti. Quando ti racconterò certi particolari di allora, e quello che ci toccò sentirci dire, a lui e a me, come sarai contento del nostro amico! Ho aspettato a rispondere alla tua ultima per dirti qualcosa del tuo *Piccolo archivio*², che ha tardato anch'esso. L'ho letto e riletto: e mi è parso una delle tue cose migliori, quanto a finezza e a spirito d'osservazione, e a delicatezza e a garbo di tocco. L'ho riletto dal punto di vista scenico, direi così, per rispondere alla tua domanda se sembrami rappresentabile. E, vedi, nel pormi il quesito hai fatto vacillare un dubbio che m'era rimasto dopo le tue lettere, a proposito della Portineria. Tu mi dici _ la forma dell'arte è superiore alla volontà e al capriccio individuale. E per parlare soltanto della drammatica. Quale questa forma? Sin dove si è modificata e continua a modificarsi? Sino a qual punto sono inviolabili le convenzioni drammatiche? Caro luigi, io divento piatto come la Valle del Po. Io non riconosco altra necessità teatrale che l'unità di tempo e di luogo buon'anima – che tutto quello che l'autore ti fa passare sotto gli occhi possa realmente passare e avvenire in quel tempo e fra quelle quattro quinte. Ecco tutto. Pel rimanente dove sono i limiti dell'azione scenica? Quali gli elementi dell'effetto? Sino a qual punto una creazione originale, un'esecuzione intelligente, l'educazione del pubblico possono arrivare? E quante risorse sono ancora ignote? E come possono modificarsi queste benedette convenzioni? Io m'immagino un pubblico scelto e intelligente, non numeroso, non guastato dalle coltellate della Cavalleria rusticana e che non è venuto in teatro per veder mordere l'orecchio a compare Alfio. Un pubblico di 10 persone, in un salone, venuto ad ascoltare la recita del *Piccolo archivio* fra due paramenti, come potrebbe essere, dalla Duse e da un Duse maschio – l'Andò è troppo attore ancora – e vedo la collaborazione intima che ne dovrebbe risultare fra autore e attori e spettatori, la impressione sottile e immediata, la comprensione assoluta che fa il successo. Ma in quelle condizioni soltanto, badaci bene. Al Manzoni o al Quirino ti direbbero cosa sono venuti a fare quei due, e perché lui non abbia buttata lei sul letto. O lei non abbia finito con una mossa d'effetto andandosene, sull'uscio e coll'amaro: era venuta per questo. Ora è finita, addio. Ah, quanto buio c'è ancora in noi e fuori di noi! Più avanzano gli anni e più sembrami d'andare tentoni, alla ricerca di quell'assoluto che nelle belle chiacchierate fatte presso il caminetto che rammenti, ci appariva così semplice e chiaro e sicuro! Il tuo *Piccolo archivio* m'ha fatto ripensare alla mia Portineria, che non ho riletta e non voglio ripigliare in mano, prima di 3 o 4 mesi: quando potrò giudicarla come cosa non mia. Le figure vive e vibranti evocate dall'Archivio del cuore, che devono essersi stampate in un momento eccezionale nel cuore di lui che lei, Maria (Duse), deve vedere e far vedere agli spettatori, attraverso le sue impressioni certo per me, e per molti altri spero, dovrebbero avere un'attrattiva sottile ed efficace. Anche la figura sbiadita e semplice della mia povera Målia seduta su di una poltrona a ruminare i suoi guai e a riempirsi gli occhi della festa degli altri parvemi che dovesse comunicare ad altri la seduzione malinconica della sua natura timida e delicata, e che l'ambiente tutto di quella stanza dove si sente il morto dovesse avere per tutti quelli che pure hanno

¹ BRUC, U.MS.EV.001.271. In CVC, 272.

² Cfr. *Capitolo V*.

assistito ai tristi e semplici spettacoli di simili scene intime dal vero l'efficacia drammatica del colpo di coltello, e del morso all'orecchio. Invece hanno riso a quella informe che ricorda colla madre le quotidiane abitudini domestiche come per attaccarsi alla vita, e sogna la festa dei campi, il San Giorgio cogli occhi già affossati dalla morte. Ma non ne parliamo più.

Parliamo piuttosto del tuo bel volume³. In *Ribrezzo* c'è una vera trovata. Ma sembrami che avresti dovuto svilupparla maggiormente, in un volume, farne un vero romanzo, che nella novella l'analisi e il fenomeno psicologico e direi quasi fisiologico, sono alquanto soffocati. Anche *Anime in pena* ha l'ossatura larga e robusta del romanzo, che sta un po' a disagio in quegli stretti confini. Che fortunato prodigo sei tu mai! *Precocità* è una vera e bella fotografia e in *Gelosia* la somiglianza di Massimo e di R. è tale che li ho riconosciuti subito. Ma poi che ne dirà lei?

Mi congratulo con te. Son fiero e contento che tu m'abbia ricordato in quel libro, e ti abbraccio da fratello. Sperando di abbracciarti di fatto e presto. Tuo G. Verga

³ *Ribrezzo*, cfr. lettera 216.

Mineo, 28 maggio 1886

Caro Giovanni.

Ti mando alcune *prove* del ritratto di tuo fratello e quello dell'*amante* o *amata* mia. La negativa del Sig Pietro non è ancora rinforzata: quando sarà rinforzata, dovrà dare ottimi risultati.

Io da domani in poi mi rimetterò a lavorare. L'eruzione l'ammiro dal mio terrazzino con un magnifico cannocchiale.

I miei saluti alla buona e gen[2]tile Mamma Vanna e al Signor Pietro. Io ricordo sempre con vivissimo piacere le belle serate passate nella dolce intimità della tua tavola, con Antonia armeggiante in un canto. Quando verrai qui?

Ti abbraccio.

Tuo affmo

Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.109. In CVC, 280.

Caro Vecchio!

Se non ti conoscessi bene, direi che tu mi tieni broncio². Perché non mi scrivi? Perché non mi dai notizie di te e delle cose tue, che mi sono a cuore quanto, e forse più, delle mie?

Io, caro *veccio*, ho traversato una crisi strana. La nevralgia vinta nel lato facciale, pare si sia diffusa in tutto il corpo con [2] effetti stranissimi che, in certi momenti mi hanno fatto stare in pensiero. Sai che ho provato? Una quasi assoluta deficienza della *volontà*. Ora mi sento rinascere: l'equilibrio dell'organismo si è ristabilito, e mi sembra che la malattia mi abbia *giovato*: qualcosa di cattivo, di nocivo che era nel mio organismo pare sia stato espulso: infatti mi par d'essere *ringiovanito*, internamente, mentalmente... non malignare, *veccio mio*.

Per darti una vera idea del mio stato di atonia volitiva, ti dirò che non ho avuto neppure l'idea [3] di occuparmi più di fotografia. Ogni cosa è abbandonata nell'*atelier* e coperta di polvere. E tu, fotografo, che cosa hai fatto? Sai che sei stato un ingrato, non mandandomi una prova della veduta della *via Garibaldi*, né un'altra del mio ritratto da cuoco a cui tengo molto.

Ora che sto bene, nelle ore perdute vorrò occuparmi degli ingrandimenti. Vedrai che Turi Paola e che *Giovannino Verga* ti manderò! S.a Margherita è ancora un magazzino di frumento, di fave, di ceci *et altri commestibili*. Poi il caldo eccessivo che fa, ci costringerebbe a star tappati in [4] casa tutto il santo giorno. Ma pei primi di settembre la villanesca dimora di sopra le roccie attenderà il suo ospite o i suoi ospiti (sarebbe meglio) e non per uno, due giorni, ma per parecchie settimane: facciamo intanto la *sacra promessa e il terribile giuramento* di leggergi^(a) sotto la roccia, all'ombra degli olmi, le rispettive commedie, e giuriamo! giuriamo! giuriamo! di partire insieme pel continente per ritornare insieme in Sicilia carichi come due asini (con rispetto parlando) di sacchi di oro coniato! Tanti saluti a Pietrino, e alla Mamma Vanna. Una stretta di mano a Turi, a Vaccaro e a te dal tuo affmo Luigi. a Turi, a Vaccaro e a te dal tuo affmo Luigi^(b)

^(a) leggergi] *sic*.

^(b) a Turi, a Vaccaro e a te dal tuo affmo Luigi] scritto sul margine sinistra del foglio ruotato di 45°.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.112. In CVC, 286.

² A causa di una incomprensione, Capuana aveva mancato di inviare a Verga dei costumi di contadini per mettere in scena la *Cavalleria rusticana* a Catania. Per questo teme che l'amico sia in collera con lui (cfr. CVC, pp. 253-55).

Mineo, 4 Sett. 1886

Caro Giovanni.

Ti ringrazio di tutto; e ti ringrazio con ritardo perché sono stato assente avendo dovuto assistere al consiglio di leva in Caltagirone.

Ora eccoti l'altra seccatura. Il 28 di questo mese dovrò fare un regalo: comprami perciò un paio di orecchini (eleganti e di gusto non si dice, quando sei tu che li scegli) da spendere non più di L.35 o quaranta: me li manderai per pacco postale in uno scatolino *duro* insieme agli altri orecchini.

Avrei anche bisogno di tre palmi di *pelusce* di un colore diverso di quello che mi mandasti, ma tale però che si [2] armonizzi con esso. E già che ti troverai dal negoziante staccami 14 palmi di una stoffa nera, di mezza stagione, per un costume per me; una roba economica s'intende; il vestito deve servire per giornata.

Il denaro da occorrere alle spese fatte e da fare è presso Peppino Perrotta a cui manderai questa letterina perché te lo rimetta. Se qualche lira rimarrà, trattienila presso di te. Dimenticavo di dirti che mi occorre un metro di frangia di seta simile al colore dei tre palmi di *pelusce* che dovrai comprare.

Scusa tutte queste noie.

E per oggi non posso parlarti di altro.

Tante cose ai tuoi e a te dal

Tuo affmo

L Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.113. In CVC, 289.

Mineo, 3 ott. 1886

Caro Giovanni.

Sono stato alcuni giorni a letto orrendamente infreddato e non volevo scriverti senza darti notizia del risultato dei miei tentativi di rifondazione dei ritratti della tua Mamma e di tua Sorella. Sono dolentissimo di doverti dire che essi sono stati *negativi*! Non ho tentato uno o due volte, ma dieci, colla mi a macchina, con quella d'Ursino, e sempre inutilmente: per quello del tuo babbo non ho tentato neppure, persuaso anticipatamente dell'impossibilità di una riproduzione di riproduzione. Io ti consiglio di portare teco a Roma queste copie e far tentare la cosa colà da un abilissimo fotografo che può disporre di mezzi superiori ai miei. Ora il mio apparecchio d'ingrandimento è perfettissimo: e avendo una buona negativa sono nel caso di fare un ingrandimento ottimo sotto tutti i rapporti.

Mi resta un altro tentativo da fare colle negative tue: qualche cosa verrà e te ne darò notizia fra qualche giorno, anzi ti manderò addirittura le prove fatte; se non saranno belle dal lato artistico (senza una buona negativa non è possibile <...>) saranno sufficienti pel tuo sguardo di figlio e di fratello. Io ci metterò tutta [3] la mia attenzione. Sarei contento quanto te, se potessi riuscire a mandarti qualcosa di mediocre.

Le tende sono al posto e fanno bellissimo effetto. Ora il mio stanzino da studio ha preso un'aria raccolta che fa piacere davvero.

Se tu sapessi che sto ruminando! Non te ne voglio dir nulla. È un tentativo arditissimo, quasi, anzi senza quasi, temerario; ma se riuscirò... Io ti faccio i miei auguri per *In portineria*: ma se tu fossi nel caso, ti vorrei dare un consiglio. Prima della riprova di *In Portineria* dai la commedia nuova. È una malizia che potrebbe giovarti molto. Quando partirai? Io non potrò assolutamente esser libero prima della [4] fine di novembre. Ti manderò una copia del *Piccolo Archivio* per presentarla in mio nome alla Duse, in attesa di meglio². Fra le altre cose che m'impediscono di partir prima, c'è anche la divisione della casa che stiamo per fare; ed io voglio esser presente.

Ti farò le prove che tu mi hai chiesto: ma ti avverto che il tuo ritratto piccolo è *fuori fuoco* e non darà bella stampa.

Ti ringrazio della ottima scelta delle tende e ti abbraccio e ti saluto insieme colla Mamma Vanna e con tuo fratello.

Tuo affmo

Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.114. In CVC, 294.

² Verga avrebbe dovuto incontrare la Duse di lì a poco per farle leggere *In portineria*, su richiesta della stessa attrice (cfr. CVC, p. 261).

Roma, Albergo di Milano, 11 dicembre 1886

Carissimo Luigi

Non ho ancora risposto al tuo telegramma; ma tu hai indovinato il gran piacere che mi hai fatto, non è vero? tu mio fratello d'armi, e amico vero fra i così detti confratelli. Tu hai la coscienza di quel che tu stesso vali e della soddisfazione che deve procurare la tua lode senza che essa ti faccia ombra a te stesso.

[2] Sono contento del risultato, assai più di quel che osassi sperare per tanti motivi artistici, letterarii ed extra, che tu sai e che non sai. La battaglia fu aspra, ma il tuo amico è di quelli che sotto Wellington avrebbero obbedito all'ordine «Farci ammazzare al suo posto» e la Duse è un bravo soldato. Essa mi ha parlato di te, aspetta la tua commedia. Non potresti combattere con migliori armi, e su migliore terreno la tua battaglia anche tu.

Giacché bisogna seguitare a menar le mani e a sfondare coteste muraglie della Cina c'è ancora molto da fare. Se non fai tu, se non fanno i pochi come te...

[3] Faccio punto, perché non vorrei sembrare a me stesso e alla carta su cui scrivo di fare al mutuo incensamento, e a capo.

Verrai davvero a Roma? Quando? Davvero? Sii un po' serio per la prima volta nei tuoi cent'anni, lascia il Municipio, le fotografie e tutto il resto. Che diavolo! E scrivimi. Non so se sei ancora a Catania, e ad ogni modo ti manderanno le lettere. Un abbraccio dal tuo Verga

¹ BRUC, U.MS.EV.001.325. In CVC, 298.

Caro Giovanni.

A Catania non ebbi un momentino di tempo per rispondere alla tua lettera: tornato qui peggio. Profitto, in ufficio, di un minuto di tranquillità e ti mando i miei auguri pel capo d'anno. Io sto coi vecchi e questo costume degli auguri di capo d'anno non mi pare ridicolo.

A Catania feci una visita alla Mamma Vanna. Stava bene, quantunque fosse accorata per la grave malattia di sua sorella. Mi parlò di *In Portineria*: non era contenta del risultato la povera affettuosa vecchina: avrebbe voluto il chiasso di *Cavalleria rusticana*. Ti vuol tanto bene. Io tentai di persuaderla che il risultato di *In Portineria* letterariamente non aveva nulla [2] da invidiare alla sua sorella maggiore.

Io mi preparo a partire. Verso la fine di gennaio sarò costì. Tutt'a un tratto ho provato l'effetto di una mancanza d'aria intellettuale respirabile; e conto i giorni e le ore. Voglio scappare ad ogni costo, e tu sai che, scappato una volta, il mio ritorno in Sicilia è difficile sia pronto. Non ne posso più di questa miseria. Finora sono stato rassegnato, <...> tutto quello che tu vuoi: ma ora non più. Mi sento dentro una foga di attività letteraria come nei bei tempi dei tempi². Tu quanto stari costì?

[3] Anderai a Milano? A Torino? Darai la *Lupa* o qualche altra cosa?

Dammi notizie di te e delle cose tue e continua volermi bene come te ne vuole il tuo affmo

L Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.117. In CVC, 299.

² Cfr. *Capitolo II*.

Mineo, 20 aprile 1887

E così, caro Vecchio, ti sei addirittura dimenticato di me! Qual colosseo romano, vivente, ti assorbe tutto? Che io non abbia avuto il coraggio di scriverti, si capisce. Avevo sulla coscienza una promessa non mantenuta; e, quantunque potessi addurre come escusante il così detto colera di Catania e le quarantene e i miei alti doveri di Sindaco, pure non avevo il coraggio di farlo. Ma tu, Vecchio peccatore, perché non ti sei fatto vivo? Non mi dare ad intendere che hai lavorato: avrai lavorato, non dico di no, di schiena ma letterariamente... Marameo!

Io, invece, sì ho lavorato davvero. La commedia è finita di *tutto punto* ed ho cominciato a ricopiarla e ti [2] scrivo per darti la lieta novella, perché so che ti farà piacere, per lo meno quanto ha fatto piacere a me il vedermele uscire di mano, ripulita limata, pronta alla rappresentazione. Da una lettera di un mio amico di Napoli che è tutto contento di averti conosciuto in Roma, il Miranda, ho capito che tu ritornerai presto in Catania: è vero? In questo caso sospenderei l'invio del m.s. e vorrei gustarmi il piacere di leggerti il mio lavoro io stesso nel tuo salotto da studio in Catania, o, meglio nel giardino o sotto la roccia di S.a Margherita, perché ardisco di supporre che tu avresti perfino il coraggio di avventurarti fino a Mineo per la curiosità di accertarti se la mia commedia esiste davvero o se tutta la commedia consiste nella mia intenzione di fare, quando che sia, una commedia. Come ti troveresti ingannato!

[3] E sentiresti tre atti, abbastanza lunghi, con un numero discreto di personaggi che discorrono e agiscono in un piccolo imbroglio... La mia ben nota modestia m'impedisce di dirti che si tratta di un capolavoro addirittura, di uno di quei capolavori che faranno rinascere il quasi spento teatro italiano e inizieranno un'era interminabile di successi teatrali e di gloria. Ma se la modestia m'impedisce di dirtelo io, spero che l'invidia di commediografo non impedirà a te di pensarlo e di proclamarlo, come un'indiscrezione di amico, ai quattro venti della capitale e anche fuori.

Scherzi a parte, ti confesso, caro vecchio, che son contento del mio lavoro. Ho voluto bandire assolutamente ogn'artificio: non c'è una sola parola di narrazione, una sola tirata, una sola scena da affattaccio, e appena dieci parole di soliloqui nel 3° atto, in un momento tale che il soliloquio diventa una realtà anche nella vita reale: ma queste stesse dieci [4] spero di farle sparire nella ricopiatura che è la penultima pulitura. Mi pare che, come concetto e come fine drammatico, la mia commedia abbia una fisionomia propria, da non farla confondere colle solite imitazioni². Ma tutti questi *credo, ho voluto, mi pare*, non bastano a rassicurarmi. Ci vuole il suggello della tua parola spassionata e sincera, del tuo fino gusto di artista per farmi proprio credere che non ho fatto poi poi un lavoro volgare. La Duse è a Palermo. Ho la tentazione di andar là a leggerle il mio manoscritto. Che ne dici? Potrei andare a Palermo nei primi di maggio. Ora ho la febbre della rappresentazione... ma l'idea di darla in Palermo non mi va, e di darla in Catania, molto meno. Consigliami che debbo fare per metterla in *circolazione* fra le primarie compagnie. Debbo affidarla al Lombardi? Scrivimi, e dimmi che sei contento di me e che stai bene. Saluta tutti gli amici e vuomi bene.

Tuo aff.

L. Capuana

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.118. In CVC, 301.

² Cfr. *Capitolo V*.

Mineo, 9 agosto 1887

Caro Giovanni.

Hai il colera, il caldo, le nausee navali, la noia etc? Eccoti anche questo, cioè il manoscritto della mia commedia e succiatelo in santa pace. È una risoluzione improvvisa, visto che debbo rimandare a chissà quando il piacere di potertela leggere io stesso. E dire che contavo di sbalordirti, nel medesimo tempo, della mia eccellenza di commediografo e colla mia insuperabile valentia di attor comico (inedite tutte e due) Ma in questi tempi colerici bisogna contentarsi di quel che si può avere.

Leggi dunque il mio lavoro e dimmene la tua impressione, il tuo giudizio più severo,

Ho voluto fare, *a posta*, quello che ho fatto. Ho scelto, *a posta*, il soggetto e la forma di esso, per un primo saggio, per una [2] *scaramuccia* non *battaglia* col pubblico. La *battaglia* (se battaglia ci ha da essere) verrà dopo, se non andrò al diavolo o a Domine Dio (tutti e due i casi sono possibili) prima di mettermi in riga di combattimento².

Quest'inverno saremo dunque tutti e due al nostro posto. Io (potrà darsi anche questo, per ragioni che saprai un giorno) io, forse, ci sarò prima di te, presto assai. E se andrò via da Mineo ora, non vi ritornerò per parecchi anni, puoi starne sicuro.

Ma di queste e di tant'altre cose parleremo insieme a Roma o a S.a Margherita, per sfogarci e per per farci coraggio l'uno all'altro.

Qui la salute è ottima. Ieri l'altro dovetti constatare che *da tre giorni non moriva nessuno*; e la media dei morti per Mineo è di uno al giorno. È una buona preparazione per ricevere a calci in culo il colera. E poi come tu dici, c'è l'acqua di <Bergetti>, che però *abbiamo pagata*, [3] *in gran parte* (eterno calunniatore di Mineo!) Pagammo, due anni fa, trentacinque mila lire in un solo anno, ed avemmo il piacere di vedere annullate in Cassazione tutte le sentenze dei tribunali e delle Corti che condannavano il Comune. Eterno calunniatore di Mineo, tienilo a mente!

Come Sindaco, non ne posso più! Quasi non fossero sufficienti le rotture di scatole del pubblico che ci dice *avvelenatori*, ecco le rotture di scatole delle disposizioni governative che esauriscono ogni umana pazienza. Ieri l'altro scrissi al Sottoprefetto una lettera che deve averlo fatto saltare in aria e gli mandai, insieme alla Giacinta, le mie dimissioni dicendogli (parole testuali) che è un peso troppo grave per le nostre spalle quello della doppia responsabilità, contraddittoria, verso il governo e verso il pubblico. Non ha ancora risposto: credo abbia consultato il prefetto^(a). In ogni modo son contento di aver mostrato ai signori del Governo che non tutti i sindaci sono dei *sindaci di villaggio*, dei *caproni*.

[4] Dimenticavo di dirti una cosa. Nel manoscritto della commedia (Scena X dal 2° atto e Scena VII del 3° atto) troverai questo segno X^(b). Esso significa che ho intenzione di aggiungere qualche piccolo svolgimento a quelle scene,

Dimmi intanto se ti pare che possano stare anche così come sono. L'aggiunta dovrebbe farsi al posto dov'è il segnale.

Rimandami il m.s. (raccomandato) appena avrai finito di leggerlo. Debbo farlo ricopiare. E non tardar molto a rispondermi, come hai fatto queste due volte. Interessati della mia curiosità di *accusato che attende la sua sentenza*.

Tante cose alla Zia Vanna e a tuo fratello, Un abbraccio per te dal tuo
affmo
Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.121. In CVC, 307.

² Cfr. *Capitolo V*.

(a) *prefetto] sovrascr. a <G...>.*

(b) *X] è cerchiata.*

Mineo, 16 agosto 1887.

Caro Giovanni.

In questo momento non posso dirti altro che: grazie! Siamo d'accordo. Ma io ti dissi che avevo voluto così: ti spiegherò². Però ancora dei dubbi sul risultato. Sono ancora Sindaco. Avevo previsto la lotta, e le nostre dimissioni erano date in modo da salvare anche l'onore. Qui non c'è più cordoni di sorta. Ma temo che Crispi abbia fatto una grossa sciocchezza. Licodia Eubea informi. Bisogna concedere qualcosa all'asineria popolare. Una circolare non muta di punto in bianco uno stato di cose troppo vecchio e incancrenito. Fortuna che Mineo è un paese eccezionalmente mite! Ti scriverò a lungo domani o fra qualche giorno. Hai visto nel Corriere di Roma la mia parodia aristofanesca³? Ti abbraccio e ti saluto e fraterne grazie di nuovo. Tuo aff.

Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.520. In CVC, 308.

² Cfr. *Capitolo V*.

³ Si tratta delle *Nuove Rane*, due frammenti di satira politica diretti contro la celebrazione della figura di Depretis all'indomani della sua morte. Ispirandosi alle *Rane* di Aristofane, Capuana aveva realizzato un'opera musicale dal titolo *Rospus. Fiaba per musica*, pubblicata su «La Scena Illustrata» del 15 aprile 1887, dalla quale avrebbe voluto trarre un lavoro teatrale, rimasto poi incompiuto. (cfr. lettera di L. Capuana a F. De Roberto, 07 ottobre 1886, in Capuana e De Roberto, cit., p. 195). Per la storia del testo cfr. LCC, Morace 1993, 1999, 2015 e Monaco 2010.

Mineo, 18 del 1888

Caro Giovanni.

Questa lettera mi precederà di poche ore. Ieri l'altro un telegramma della Duse, che contraddiceva una sua lettera precedente – colla quale mi aveva avvisato di ritardare la mia partenza perché non avrebbe potuto occuparsi del mio lavoro prima di febbraio – un telegramma mi avvisava ch'essa era dispostissima a metter subito in scena il mio dramma e m'invitava a spedirle il copione e avvisarla del giorno del mio arrivo.

Io intanto, ricevuta quella lettera, [3] mi ero occupato d'altro – ho fatto dei prodigi di lavoro in questi giorni – ed eccomi in fretta in fretta a ricopiare e a far ricopiare.

In questo punto ho consegnato al copista la fine dell'atto quarto. Spedirò oggi stesso i primi quattro atti. L'ultimo lo porterò con me o lo spedirò di costì.

Mi sento sfinito! Scrisi, in risposta, a de Roberto, pregandolo di tenerti avvisato di tutto.

Non l'ha fatto

Verrai con me? Io mi tratterò costì quattro o cinque giorni, per aggiustare certi affari, se pur sono aggiustabili e se pure [4] non dovrà accadermi come a quei naufraghi che annegano presso alla sponda, nel momento che si credono già in salvo!

Porterò meco le negative. Ti mando intanto alcune prove fatte tirare qui ieri l'altro.

Tante cose ai tuoi e agli amici. Io anderò al solito albergo, per far più presto.

Ti abbraccio.

Se tu venissi con me, io ne sarei lietissimo. Fai uno sforzo!

Tuo aff

Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014. 132. In CVC, 327. Raya legge: «15» anziché 18, ma sull'autografo è certamente 18.

Roma, 25 agosto 1888

Caro Giovanni,

Due sole parole. Ringrazio te e tutti gli amici di quello che avete fatto per la *Giacinta*². Io non nominai nessuno nel mio dispaccio al Pasta. Son contento che l'esito sia stato buono. Però mi aspetto da te una *vera appendice* teatrale. Desidero sapere francamente la tua impressione.

Mi sorprende come tu dia peso a certe sciocchezze. Noi ci conosciamo così bene e ci vogliamo [2] seriamente tanto bene che qualunque sospetto non può aver presa nell'animo nostro.

Saluta e ringrazia per me Vaccaro, Leonardi e tutti gli amici. Io già telegrafo una circolare che arriverò prima di questa lettera; ma tu supplisci al forzato laconismo di questa e del telegramma.

Saluta tuo fratello. La tua gentile cognata, la mamma Vanna, i Patriarca, Vaccaro, Ferlito, De Roberto, Perrotta, etc etc.

Ti abbraccio e non tardare a scrivermi la tua *schietta e personale impressione* alla quale io metto più importanza di tutti [3] i giudizi di critici e di pubblico: tu lo sai. Ti abbraccio.

Tuo aff.mo

Luigi

P.S. Presenta a Pasta mio fratello e digli che potrà dare personalmente a lui quello che mi spetta pei miei diritti di autore. Ho scritto in questo senso anche a mio fratello e a Pasta.

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.139. In CVC, 344.

² La *Giacinta* era stata rappresentata a Catania la sera del 24 dalla compagnia Pasta, con attori la Giagnoni, Lombardi e Ruoco. La messa in scena aveva riportato un ottimo successo, nonostante la cattiva interpretazione di buona parte del cast (cfr. CVC, pp. 302-304.).

Caro Lisi,

Comincio dal *Piccolo Archivio*, così a botta calda, per dirti che mi è piaciuto assai più alla seconda lettura, assai assai, e vorrei vederlo rappresentato, ma come dico io, e dove so io. Comincio dal confessarti il mio errore quando sembravami poco adatto per la scena. È invece un drammettino intimo squisito che deve assai piacere alle persone che hanno il palato fine e buona volontà di pensare a quel che ascoltano.

C'è il vero umore, elegante e serio, il garbo, la vivacità, e la disinvoltura. Due cose vorrei correggere, anzi una sola, il piccolo incomodo di lei e di lui. Lui, seduto tutto l'atto in una poltrona non lo vedo. È questione di ottica che in teatro è essenziale. Hai tanto il senso della linea (vedi *Avventura d'Alberto* pag. 228: una cosa riescita anche quella novella) che te ne persuaderai facilmente pensandoci su.

Fammi Ludovico malato di nervi, di esaurimento, qualche cosa che non lo sia ancora ma che dimostra l'uomo e la vita che ha fatto e che sia stata come una conseguenza di eccessi morali e materiali. Tu che sei anche medico troverai, e troverai anche da darmelo volta a volta in piedi e sdraiato, blasé, cinico, o morso di nuovo dalla tarantola. Il movimento ci guadagna, e vien tolto anche quel po' di ridicolo che c'è in un uomo colla gamba al collo.

Lei poi, la Maria (briccone!) fammela guarire da quel mal di denti, che fa pensare alle impiombature, i ferri, il dentista, tutte quelle cose che devono essere a cento miglia dalle belle testine. Dalle uno di quei mali indefiniti e indefinibili che hanno le belle donne. La nottataccia, sta bene, e basta. Sono uscita a prender l'aria di buonora, mi sono rammentata di voi che siete malato ec. ec.

Poi, invece di farla moglie di un impiegato al ministero, fammela moglie di un generale, non so, mi pare più adatta alla relazione con quel Ludovico che dev'essere molto sciccoso anche, come dice la Serao, e il cerbero marito più pericoloso non mi dispiacerebbe. Invece di essere traslocato per ufficio cambia di guarnigione, il Ministro ci è sempre, ma è Bartoli ch'è più elegante di Miceli o di La Casa.

Infine, scusami, scusami, scusami, se ferirò i tuoi vecchi ideali. Toglimi le mani gonfie di geloni e le calze della figlia del fattore. Toglimi anzi del tutto il fattore. Non dico, santo Dio, d'essere tutti noi immuni di simili peccati più o meno sudici, ma uno come Ludovico (imprudente e vanesio!) non ne parla a una come la signora Maria, oppure lei gli volta le spalle per davvero. Lascia il rustico, il fiorellino dei campi, dirai la stessa cosa che non urterà colla volgarità.

Perdonami se sono stato piliddusu pel gran bene che penso del *Piccolo archivio*, che vorrei dar subito a Firenze. Ma da chi? Ci vorrebbe proprio una signora e un signore e non da palcoscenico!²

L'avventura di Alberto come ti dissi m'è assai piaciuta. Nel genere è una delle cose più indovinate, quanto a linea e fattura, che ti siano venute.

Assai mi piace tutto il volume. Trovo meno riuscite delle altre novelle *Un segreto*, *Lotta sismica*, e –ti parrà strano – *Tortura*. Questa non che vi facciano difetto le belle pagine e le belle cose, ma perché sembrami che avrebbe dovuto essere o più ampiamente svolta, o più concisa e raccolta come un pugno nello stomaco. Mi spiego male ma tu indovinerai quello che voglio dire. *Lotta sismica* è fatta con garbo, ma è alquanto stonata nell'insieme del volume. Alle assise ha la misura giusta e un'efficacia di rappresentazione che più di una volta mi ha fatto sospendere la lettura. Però mi offende in quella mirabile semplicità e naturalezza di colorito qualche fiorentinismo qua e là, di parole più che di frase. P.e.: don Saverio mago vorrei che avesse in bocca femmine piuttosto che donnine, affettato e inusitato da noi. Sbaglierò, ma a te farà maggior piacere questo scrupolo mio sulle minuzie che ti dice quanto l'intonazione e il disegno dei tuoi quadri siano giusti ed evidenti. Quei due versetti dei missionari Vieni, vieni, ecc., mezzi siciliani e mezzi no, guastano pure.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.474. In CVC, 355.

² Su *Piccolo Archivio* cfr. *Capitolo V*.

Ieri vennero a trovarmi Pappalardo, che tu conoscerai di nome, e Pipitone Federico. Parlammo a lungo di te, e Pipitone era entusiasta di *Quacquarà*, che trova una delle cose migliori che tu abbia scritto e che siano state pubblicate³. Io penso lo stesso di tutto il volume (credo che Pappalardo ne scriverà fra non molto in qualche giornale).

Ma quello che tutti non sanno, e me li rende più cari, e che ti fa più alto e più forte, è il riflettere in mezzo a quali preoccupazioni e quali sollecitudini tu abbia scritto molte di queste novelle piene di comicità, d'umorismo, di passione, viventi. Abbiamo un bel ripeterci *Ars consolatrix*. Ma è una gran brutta cosa il non averne altra. Anzi il non aver neanche testa alle volte per rifugiarsi in cotesta consolazione. E i drammi che non scriveremo saranno i più dolorosi.

Giannotta mi mandò il volume pochi giorni or sono, con un suo biglietto di visita, tanto che se Federigo non mi avesse prevenuto dell'incarico che tu avevi dato al tuo editore, gli avrei dovuto dei ringraziamenti. Quando ci rivedremo, e spero fra non molto, ti pregherò di scriverci in fronte il tuo nome per memoria. Intanto te ne ringrazio come del più caro regalo che tu abbia potuto farmi.

Questa lettera cominciata ieri l'altro, e scritta a pezzi e bocconi secondo l'ispirazione del momento, è stata terminata oggi 1° luglio, e finisce dove avrebbe dovuto incominciare, ringraziandoti del dono e del ricordo, e abbracciandoti fraternamente. Da Vaccaro in questo momento ho avuto tue notizie. So che stai bene e che lavori. Sempre così!

Tuo aff.mo
Giovanni

³ Sul 'plagio' di *Quacquarà* cfr. Di Silvestro 2012c.

Vizzini, 22 gennaio 1890

Carissimo Luigi,

Vedi com'è andata a finire! Che il mio libro ti giunge soltanto adesso, mentre t'era destinato, e desideravo fartelo avere per primo; perché a te volevo che piacesse prima che ad ogni altro, il tuo giudizio volevo avere per primo, e per primo scrivere il tuo nome sulla prima pagina del volume come fratello d'arte e di affetto. I frontespizi che m'ero fatto mandare apposta dal Treves per coloro ai quali desideravo fare avere il romanzo contemporaneamente che veniva fuori, andarono smarriti.

Tu m'avrai perdonato il ritardo, ma io non me lo perdono. Ora nel mandartelo penso ai bei tempi ch'eravamo vicini, e più intimamente uniti nelle soddisfazioni e nelle pene che dà il lavoro, accomunati nei sogni d'arte, ed anche nelle follie, che son passate e lontane, almeno per ora.

Tu che fai? Ho avuto le tue novelle, le ho proprio gustate con intima e profonda soddisfazione artistica, e mi dolgo che tanto ingegno e tanta forte e serena ispirazione tu non possa dedicare ad altri lavori di più lunga lena, e più largamente remuneratori per te. Bado che parlo nel senso del tornaconto materiale, e tenendo conto dei criterii del grosso pubblico, critici ed editori compresi, che misurano a metro il valore di un libro, e lo pagano a un tanto la pagina. Ché per me una novella ben riuscita, può valere assai più di un grosso romanzo. Ma quanti pensano a questa nostra maniera? Né posso lagnarmi che tu ci faccia aspettare il *Marchese di Roccaverdina* per questi lavori più brevi, giacché so anch'io, pur troppo! – e ne porto la pena – che bisogna pensare all'oggi, e che spesso il bisogno ci mette alla gola questo da fare minuto che ci piglia tutto il tempo, per quella maledetta *coscienza* da cui non sappiamo liberarci, e non ci danno quel che ci costano.

Ho sentito molto parlare e discutere dei tuoi articoli sulla *Crisi letteraria*, ma non li ho letti, e non so in qual senso tu dica. Crisi letteraria, a parlar propriamente, non mi pare che ci sia fra noi, giudicando dalle opere che sono venute fuori in questi ultimi tempi, opere di polso e di valore di varia indole, e quali non può pretendersi che un paese ne dia in un anno. Bada che io non c'ero ancora, sino all'anno passato. Se tu intendi parlare del più scarso interesse del pubblico hai forse ragione, ma bisogna accusarne la critica spicciola, fatta non so come e da chi, e la critica grossa che si pasce di vecchiumi, che non legge e non vede in modo desolante, e quando vuol mostrare d'essere al corrente sproloquia su Zola e Bourget e Renan magari! e i giornali che pur vanno per la maggiore, che pur hanno la pretesa di fare in briciole il gusto per pascerne il gran pubblico, e vivono di pupazzetti, d'arlecchinate e d'illustrazioni, ed hanno dei D'Arcais e dei Barzilai per pontefici massimi. Del resto, hai visto, anche a lanciare loro addosso un macigno di 500 pagine, costoro non aprono bocca, neanche per dirne corna.

Dimmi che fai, e parlami un po' di te, che desidero tanto rivedere almeno in corrispondenza. Fammi il piacere di recapitare i due volumi che ti mando insieme al tuo: l'uno al Morello, il quale gentilmente mi aveva chiesto di leggere il mio romanzo anche nelle bozze, quand'era costì, e l'altro al Prof. Francesco Torraca, di cui non so l'indirizzo, ma che potrai avere dall'*Antologia* dove egli scrive, e coi due volumi fammi il piacere di recapitare insieme i due biglietti che ti acchiudo per l'uno e per l'altro.

Ti abbraccio.

Tuo G. Verga

Ti ho spedito il libro per *pacco postale*. Chiedilo alla Posta se mai.

¹ BRUC, U.MS.EV.001.498. In CVC, 360.

Vizzini, 3 marzo 1890

Carissimo Luigi,

So che sei stato malato e ti prego di farmi sapere come stai con due sole righe che mi rassicurino sul conto tuo completamente. Avrei voluto essere costì adesso, e ti assicuro che se avessi potuto, mi sarei messo subito in viaggio per venirti a trovare. La notizia mi venne qui, e per fortuna quando il miglioramento era già principiato. Spero di saperti presto guarito del tutto, e ti abbraccio fraternamente.

Tuo

Verga

Prossimamente ti scriverò della *Giacinta*² che ho ricevuto, e che mi piace maggiormente alla lettura. Grazie di cuore. Mio fratello Mario ti saluta tantissimo

¹ BRUC, U.MS.EV.001.508. In CVC, 363.

² Tra la prima e l'ultima edizione della *Giacinta*, Capuana procedette in direzione di una semplificazione linguistica e stilistica. Se «l'ideale artistico del '79 era la compiaciuta larghezza di una prosa a grandi volute, che si adeguava ad una concezione immobile del romanzo inteso come successione di "ritratti" e di "scene" fissati nella lenta scansione di singole descrizioni; l'ideale della seconda *Giacinta* è l'azione, il movimento, la crescita dei personaggi sulla scia degli eventi, un ideale calato in una prosa più veloce e scattante, che illumina con pochi tratti essenziali le situazioni e le persone» (cfr. Madrignani 1970, p. 222). Le edizioni della *Giacinta* sono state accuratamente confrontate da Matteo Durante (cfr. Durante 1884).

Roma, 7 marzo 1890

Caro Giovanni,

Ho avuto una ricaduta dopo il telegramma che feci a Vaccaro in risposta al suo, ma ora sto meglio. Si tratta di spasmi nervosi al plesso solare, o *bocca dello stomaco* diciamo noi. Si fanno sentire un po' la mattina per qualche oretta, mi riprendono violenti dalle sei alle 9 e ½, riaffacciandosi qualche volta alle 3 dopo la mezzanotte. L'origine bisogna cercarla nei miei gravi dispiaceri di quest'ultimi mesi; e la guarigione completa sarà, per ora un po' difficile: la causa persiste. Basta. Bisogna prendere la vita com'è!

Sono molto contento che la *Giacinta* ti sia piaciuta di più alla lettura. Ha fatto identica impressione anche a me dopo tanto tempo che non la vedevo più, riletta come se fosse cosa d'un altro. Del *Mastro-don Gesualdo* non ti parlo: io ne sono entusiasta. Sto dando l'ultima mano alla *Selvaggia*. Mi pare che riesca bene, viva e interessante: ma più mi contento del mio lavoro, più mi attristo per le difficoltà dell'esecuzione. Spero farla rappresentare contemporaneamente qui e a Napoli, la stessa sera. A Napoli, dopo due anni, la *Giacinta* ha avuto un successo di folla e di entusiasmo: lo veggio dai giornali napoletani. Meno male!

Fra giorni si riunirà la commissione del concorso². Io non me n'occupo. *À quoi bon?* Pure ti avrei voluto qui per l'interesse dell'arte, non per altro.

Che fai? Ti ringrazio della affettuosa cartolina. Saluta i tuoi. T'abbraccio. Tuo aff.mo

Luigi

¹ BRUC, U.MS.EV.004.014.141. In CVC, 364.

² Nel 1888 Verga aveva fatto parte della "Commissione permanente per le arti musicale e drammatica (sezione drammatica)" ed era stato autore di una relazione al Ministro dell'Istruzione Pubblica, stampata nel «Bollettino Ufficiale dell'Istruzione». In questa i relatori invitavano il Ministro a utilizzare il denaro destinato ai premi per la creazione di una scuola di recitazione e di una compagnia nazionale che fungesse da esempio virtuoso per le compagnie private, invito che ovviamente non venne accolto. Nonostante le richieste di sostegno da parte di Salvatore Di Giacomo e di Capuana, i quali avevano deciso di partecipare al concorso drammatico indetto nel 1890, Verga decise di uscire dalla Commissione perché non si riconosceva nel principio di giustizia distributiva dei premi (cfr. CVC, p. 321-22 e PV, pp. 207-217).

Bibliografia

Di seguito la bibliografia dei testi consultati e citati all'interno del presente lavoro. La bibliografia è articolata in tre sezioni: 1) opere di Verga e Capuana; 2) fonti e studi biografici, bibliografici e linguistici; 3) studi sulla scrittura epistolare. Le prime due sezioni sono suddivise in sottosezioni specifiche. Nella prima sezione: a) principali edizioni degli epistolari verghiani; b) principali edizioni degli epistolari capuaniani; c) opere di Verga; d) opere di Capuana. Nella seconda sezione: a) studi sul carteggio Verga-Capuana; b) opere su Verga; c) opere su Capuana; d) studi sul Verismo e il Naturalismo; e) altre opere consultate. I contributi sono disposti in ordine cronologico discendente, dal più al meno recente.

1. OPERE DI GIOVANNI VERGA E LUIGI CAPUANA

a) Principali edizioni degli epistolari di Giovanni Verga

- LFF G. Verga, *Lettere ai fratelli (1883-1920)*, a cura di G. Savoca e A. Di Silvestro, Catania, Fondazione Verga, Euno, 2016.
- CVG *Carteggio Verga-Giacosa*, Introduzione e note di O. Palmiero, Catania, Fondazione Verga, Euno, 2016.
- LF G. Verga, *Lettere alla famiglia (1851-1880)*, a cura di G. Savoca e A. Di Silvestro, Bonanno, Acireale 2011.
- LN G. Verga, *Lettere ai nipoti*, a cura di G. Sorbello, Lussografica, Caltanissetta 2007.
- CVR *Carteggio Verga-Rod*, a cura di G. Longo, S. Squeglia, Fondazione Verga, Catania 2004.
- VAV *Verga e gli avvocati*, a cura di G. Raya, Herder, Roma 1988.
- CVT *Verga e i Treves*, a cura di G. Raya, Herder, Roma 1986.
- CVC *Carteggio Verga-Capuana*, a cura di G. Raya, Herder, Roma 1985.
- VCN *Verga e il cinema*, a cura di G. Raya, Herder, Roma 1984.
- VI G. Verga, *Verga innamorato, le lettere inedite di Giovanni Verga a Paolina Greppi Lester*, a cura di G. Garra Agosta, Greco, Catania 1980.
- LP G. Verga, *Lettere a Paolina*, a cura di G. Raya, Fermenti, Roma 1980.

- LS G. Verga, *Lettere sparse*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Bulzoni, Roma 1979.
- PV G. Verga, *Postille a Verga. Lettere e documenti inediti*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Bulzoni, Roma 1977.
- LA G. Verga, *Lettere d'amore*, a cura di G. Raya, Tindalo, Roma 1971.
- LD G. Verga, *Lettere a Dina*, a cura di G. Raya, Ciranna, Roma 1962.

b) Principali edizioni degli epistolari di Luigi Capuana

- CCG L. Blanco, *Il cielo sopra Marzallo. Lettere inedite di Luigi Capuana*, Comune di Ispica, 2010.
- CCM *Luigi Capuana e le carte messaggere*, a cura di S. Zappulla Muscarà, CUECM, Catania 1996.
- LCC *Lettere a Capuana*, a cura di Anna Longoni, Bompiani, Milano 1993.
- CDR *Capuana e De Roberto*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Sciascia, Caltanissetta 1984.
- CCR *Edouard Rod et les écrivains italiens: correspondance inédite avec S. Aleramo, L. Capuana, G. Cena, G. Deledda, A. Fogazzaro et G. Verga*, a cura di J.J. Marchand, Publications de la Faculté des lettres de l'Université de Lausanne, Gèneve 1980.
- CG *Luigi Capuana. Carteggio inedito*, a cura di S. Zappulla Muscarà, N. Giannotta, Catania 1973.

c) *Giovanni Verga: narrativa*

- Verga 2018 *Vagabondaggio*, a cura di M. Durante, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Novara, Interlinea, 2018.
- Verga 2016 *Novelle Rusticane*, a cura di G. Forni, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Novara, Interlinea, 2016.
- Verga 2015 *Il Marito di Elena*, Catania-Leonforte, Fondazione Verga-Euno Edizioni, 2015.
- Verga 2014 *I Malavoglia*, a cura di F. Cecco, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Novara, Interlinea, 2014.
- Verga 2003 *Per le vie*, a cura di R. Morabito, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 2003.
- Verga 1995 *Dal tuo al mio*, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 2005.
- Verga 1994 *Don Candeloro e C.i.*, a cura di C. Cucinotta, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 1994.
- Verga 1993b *Mastro-don Gesualdo* (1888-1889), a cura di C. Riccardi, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 1993.
- Verga 1993a *Tigre Reale I-II*, a cura di M. Spampinato Beretta, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Firenze, Le Monnier, 1993.
- Verga 1992 *I ricordi del Capitano D'Arce*, a cura di S. Rapisarda, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 1992.
- Verga 1988 *I carbonari delle montagne. Sulle lagune*, a cura di Margherita Verdirame, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 1988.
- Verga 1987b *Vita dei campi*, a cura di C. Riccardi, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Firenze, Le Monnier, 1987.

- Verga 1987a *Drammi intimi*, a cura di G. Alfieri, Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, Palermo, Fondazione Banco di Sicilia-Le Monnier, 1987.
- Verga 1980b *Tutto il teatro*, introduzione di Natale Tedesco, Milano, Mondadori 1980.
- Verga 1980a *Le novelle*, a cura di G. Tellini, Roma, Salerno, 1980.
- Verga 1979 *Tutte le novelle*, a cura di C. Riccardi, Milano, Mondadori, 1979.
- Verga 1972 *I grandi romanzi. I Malavoglia, Mastro-don Gesualdo*, a cura di F. Cecco e C. Riccardi, Milano, Mondadori, 1972.
- Verga 1906 *Dal tuo al mio*, Milano, Treves, 1906.
- Verga 1902 *La caccia al lupo. La caccia alla volpe*, Milano, Treves, 1902.
- Verga 1899 *Eva*, Milano, Treves 1899.
- Verga 1894 *Don Candeloro e C.i.*, Milano, Treves, 1894.
- Verga 1891 *I ricordi del capitano d'Arce*, Milano, Treves, 1891.
- Verga 188b3 *Per le vie*, Milano, Treves, 1883.
- Verga 1889 *Mastro-don Gesualdo*, Milano, Treves, 1889
- Verga 1888 *Mastro-don Gesualdo*, in «Nuova Antologia», 1 luglio-16 dicembre, 1888.
- Verga 1887 *Vagabondaggio*, Firenze, Barbera, 1887.
- Verga 1884a *Drammi intimi*, Roma, Sommaruga, 1884.

- Verga 1884b *Cavalleria rusticana, scene popolari*, Torino, F. Casanova, 1884
- Verga 1883a *Novelle rusticane*, Torino, Casanova, 1883.
- Verga 1882b *Il marito di Elena*, Milano, Treves, 1882
- Verga 1882a *Pane nero*, Catania, Giannotta, 1882
- Verga 1881c *I dintorni di Milano*, in *Milano 1881*, Milano, Ottino, 1881.
- Verga 1881b *Casamicciola*, in «Don Chisciotte», n. 8, 3 aprile 1881
- Verga 1881a *I Malavoglia*, Milano, Treves, 1881
- Verga 1880 *Vita dei campi. Nuove novelle*, Milano, Treves, 1880
- Verga 1877 *Primavera*, Milano, Brigola, 1877.
- Verga 1875b *Tigre reale*, Milano, Brigola, 1875.
- Verga 1875a *Eros*, Milano, Brigola, 1875.
- Verga 1874 *Nedda. Bozzetto siciliano*, Milano, Brigola, 1874.
- Verga 1873 *Eva*, Milano, Treves, 1873
- Verga 1871 *Storia di una capinera*, Milano, Lampugnani, 1871.
- Verga 1866 *Una peccatrice*, Torino, Negro, 1866.
- Verga 1863 *Sulle lagune*, in «La Nuova Europa», 5 e 9 agosto 1862-13 gennaio e 15 marzo 1863
- Verga 1862 *I carbonari della montagna*, Catania, Galatola, 1861-1862.

d) *Luigi Capuana: narrativa e saggistica*

- Capuana 2011 *Un vampiro e altri racconti dell'Occulto*, a cura di G. Davico Bonino, Milano, BUR, 2011.
- Capuana 2010 *Il teatro italiano contemporaneo*, a cura di G. Oliva, Edizione Nazionale delle opere di Luigi Capuana, vol. X, Roma, Salerno, 2010.
- Capuana 1999 *Teatro italiano*, a cura di G. Oliva e L. Pasquini, Palermo, Sellerio, 1999.
- Capuana 1973 *Racconti*, a cura di E. Ghidetti, Roma, Salerno, 1973
- Capuana 1912 *Gli "americani" di Ràbbato*, Milano-Palermo, Sandron, 1912; poi Torino, Einaudi, 1974; ora a c. di A. Fichera, Mineo, Edizioni del Museo "Luigi Capuana" 2005.
- Capuana 1911 *I Mille e Francesco Crispi*, in «Giornale d'Italia», 11-01-1911.
- Capuana 1910 *Francesco Crispi*, in «Giornale d'Italia», 31-07-1910.
- Capuana 1905 *Re Bracalone* (romanzo fiabesco), Firenze, R. Bemporad & figlio - Editori, 1905.
- Capuana 1901b *Il Benefattore*, Milano, Aliprandi, 1901; ora Mineo, Edizioni del Museo "Luigi Capuana", 2005, a c. di N. Calandra e A. Fichera.
- Capuana 1901a *Il marchese di Roccaverdina*, Milano, Treves, 1901; poi Milano, Ganzanti, 1974.
- Capuana 1900b *A proposito...*, in «L'Ora», Palermo, 04-05-1900.
- Capuana 1900a *Il caso del Tenente Bechi*, in «L'Ora», il 20-21 settembre 1900.
- Capuana 1898c *Gli „ismi“ contemporanei: verismo, simbolismo, idealismo ed altri saggi di critica letteraria ed artistica*, Catania, Giannotta, 1898; ora a c. di G. Luti, Milano, Fabbri, 1973.
- Capuana 1898b *L'isola del sole*, Catania, Giannotta, 1898; rist. Catania, Giannotta, 1914; ora a c. di M. Freni, Verona, Edizioni del

- Paniere, 1988; e, con introduzione di N. Mineo, Caltanissetta, Lussografica, 1994.
- Capuana 1898a *Nuove "Paesane"*, Torino, Roux Frassati, 1898.
- Capuana 1894c *Dalla Sicilia*, in «Natura ed arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di scienze, lettere ed arti», 1893-94, 22-23 febbraio 1894.
- Capuana 1894b *La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea*, testo della conferenza letta il 12 maggio 1894 nella sala del Liceo Musicale di Bologna a beneficio del Comitato Bolognese della Società Dante Alighieri; pubblicato in opuscolo, Bologna, Zanichelli, 1894; poi confluito, con qualche espunzione, in Id., *L'isola dei sole*, Catania, Giannotta, 1898; ripubblicato, nella forma integrale, in Id., *Verga e D'Annunzio*, Bologna, Cappelli, 1972, a c. di M. Pomilio; poi in Id., *L'isola del sole*, a c. di M. Freni, Verona, Edizioni del Paniere, 1988; ora in Id., *L'isola del sole*, introd. di N. Mineo, Caltanissetta, Lussografica.
- Capuana 1894a *Le paesane*, Catania, Giannotta, 1894.
- Capuana 1893 *Ricordi d'infanzia e di giovinezza*, in «Gazzetta Letteraria», Torino, 30 settembre-21 ottobre 1893; pubblicato postumo (con interventi correttori) Palermo, Sandron, 1922; ora Id., a c. di G. Finocchiaro Chimirri, in «Le ragioni critiche», a. II, n. 3, gennaio-marzo 1972.
- Capuana 1892d *Istantanee*, in «Tavola Rotonda», 1892; poi riproposte in un *cadeau* per nozze offerto da Capuana a Pirandello (gennaio 1894); ora in *Appendice* a A.M. Morace, «Le istantanee» di Capuana in «Annali della Fondazione Verga», Catania, 1993.
- Capuana 1892c *La Sicilia e il brigantaggio*, Roma, «Il Folchetto»; poi in Id., *L'isola del sole*, Catania, Giannotta, 1892; poi in Id., *L'isola del sole*, a c. di M. Freni, Verona, Edizioni del Paniere, 1988; e in

- Id., *L'isola dei sole*, introduzione di N. Mineo, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 1994.
- Capuana 1892b *Libri e teatro*, Catania, Giannotta, 1892.
- Capuana 1892a *Profumo*, Palermo, Pedone Lauriel, 1892; ora Id., Pezzan di Carbonera (Treviso), Morganti Editore, 2008 (dalla versione del 1900, presso Roux e Viarengo, Torino, ristampata nel 1922 presso Fratelli Treves, Milano)
- Capuana 1888c *Homo!* Milano, Treves, 1888.
- Capuana 1888b *Nuove Rane*, in «Corriere di Roma», 12 e 22 agosto 1888; ora in *Appendice a Lettere a Capuana*, a c. di A. Longoni, Milano, Bompiani, 1993, pp. 140-152.
- Capuana 1888a *Semiritmi*, Milano, Treves, 1888; ora a c. di E. Ghidetti, Napoli, Guida, 1972.
- Capuana 1887 *Rospus*. Fiaba per musica, in «La Scena Illustrata», Firenze, 15-04-1887; in volume, Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa, 1887; poi in *Semiritmi*, Milano, Treves, 1888; ora in *Semiritmi*, a c. e con introd. di E. Ghidetti, Napoli, Guida, 1972, pp. 101-124.
- Capuana 1885a *Ribrezzo*, Catania, Giannotta Editore, 1885.
- Capuana 1885 *Per l'arte*, Catania, Niccolò Giannotta Editore, 1884; ora in Id. *Per l'arte*, a c. di R. Scrivano, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994.
- Capuana 1882b *Studii sulla letteratura contemporanea - Seconda serie*, Catania, Niccolò Giannotta Editore, 1882; ora *Studii sulla letteratura contemporanea - Seconda serie*, a cura di P. Azzolini, Napoli, Liguori, 1988.
- Capuana 1882a *Giuseppe Garibaldi*, in «Fanfulla della Domenica», n. 24, 11-06-1882; ora in appendice ad A.M. Morace, *Garibaldi negli scritti inediti e rari di Luigi Capuana*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 2, 1984.

- Capuana 1880 *Studii sulla letteratura contemporanea* - Prima serie, Milano, Brigola Editori, 1880.
- Capuana 1877b *Lucifero. Poema di Mario Rapisardi*, in «Corriere della Sera», 14 febbraio 1877.
- Capuana 1877a *Il Dio Milione di F. De Renzis*, in «Corriere della Sera», 4 febbraio 1877.
- Capuana 1875 *Il Comune di Mineo. Relazione del Sindaco*, Catania, Galàtola, 1875.
- Capuana 1872 *Il teatro italiano contemporaneo. Saggi critici*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel editore, 1872.
- Capuana 1871 *Giuseppe Pitrè*, 22 ottobre 1871, in «Perseveranza», poi in *Il teatro italiano contemporaneo. Saggi critici*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel editore, 1872.
- Capuana 1870 *Il bucato in famiglia. Discorso pronunciato il dì 24 Novembre per la solenne premiazione delle scuole elementari maschili e femminili in Mineo*, Catania, Galàtola, 1870; ora in «Le ragioni critiche», anno II, n. 3, gennaio-marzo 1972, a c. di E. Scuderi.

2. FONTI E STUDI BIOGRAFICI, BIBLIOGRAFICI E LINGUISTICI

a) Studi sul carteggio Verga-Capuana

- Di Silvestro 2012b A. Di Silvestro, *Verga 'poeta' e 10 lettere inedite al Capuana (+ 1)*, in «Otto/Novecento», 2, 2012, pp. 53-68.
- Di Silvestro 2012c *Capuana e Verga tra 'plagio' e riscrittura. La novella "Quacquarà" e il "Mastro-don Gesualdo"*, in «Annali della Fondazione Verga», n.s., 5, 2012, pp. 97-125.
- Bacchereti 2002 E. Bacchereti, “*Ciarle letterarie*”: *Manzoni a Fauriel, Verga a Capuana*, in *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, a cura di G. Tellini, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 209-237.
- De Stefano 1983 A. De Stefano, *In margine al carteggio Verga-Capuana*, Messina, 1983.
- Di Blasi 1938 C. Di Blasi, *Amicizia tra Verga e Capuana*, in «Il popolo di Sicilia», Catania, 27 gennaio 1938.

b) Opere su Giovanni Verga

- Piazza 2018 I. Piazza, *Lo spazio mediale, Genesi narrativa tra creatività letteraria e progettazione editoriale: il caso Verga*, Firenze, Franco Cesati, 2018.
- Mantegna 2017 E. Mantegna, *Sintassi descrittiva nel «Mastro-don Gesualdo». Spazi urbani, rurali e lavorativi tra realtà e “fantasticheria”*, tesi di dottorato.
- Alfieri 2016 G. Alfieri, *Verga*, Roma, Salerno, 2016.
- Savoca-Di Silvestro 2016 *Introduzione*, in G. Verga, *Lettere ai fratelli*, a cura di G. Savoca-A. Di Silvestro, Biblioteca Fondazione Verga, Euno, 2016, pp. 17-64.
- Rappazzo 2016 *Giovanni Verga fra i suoi contemporanei. Recensioni e interventi (1862-1906)*, a cura di F. Rappazzo e G. Lombardo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.

- Tellini 2016 *Verga e gli scrittori. Da Capuana a bufalino*, a cura di G. Tellini, Firenze, Società editrice Fiorentina, 2016.
- Buttitta-Giangrande 2015 *Casa Verga, un museo nel cuore di Catania*, a cura di, I. Buttitta-M.L. Giangrande-N.F. Neri Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana 2015.
- Di Silvestro 2015 A. Di Silvestro, *Dentro la biblioteca di Verga. Spigolature tra libri e lettere*, Ivi, pp. 79-91.
- Giuffrida 2015 M. Giuffrida, *Futurismi di Sicilia. Antonio Bruno e l'arte 'schietta' di Giovanni Verga*, in ivi, pp. 93-102.
- Giuffrida 2014 M. Giuffrida, *Nella biblioteca di Verga: suggestioni e modelli*, in «Annali della Fondazione Verga», n.s. VII, Catania 2014.
- Manganaro 2014 A. Manganaro, *Partenze senza ritorno: interpretare Verga*, Edizioni del Prisma, Catania 2014.
- Bertolini 2013 L. Bertolini, *Il percorso discontinuo da "Frine" a "Eva"*, in «Annali della Fondazione Verga», n.s. VI, 2013, pp. pp. 79-106.
- Di Venuta 2013 M. Di Venuta, *"Il Marito di Elena"*, in «Annali della Fondazione Verga», 6, 2013, pp. 107-136.
- Moretti 2013 I. Moretti, *I soggiorni fiorentini di Giovanni Verga (1865-1879)*, Roma, Bulzoni, 2013.
- Di Silvestro 2012a A. Di Silvestro, *In forma di lettera. La scrittura epistolare di Verga tra filologia e critica*, Bonanno, Acireale 2012.
- Lo Castro 2012 G. Lo Castro, *La verità difficile. Indagini su Verga*, Napoli, Liguori, 2012.
- Sorbello 2012 G. Sorbello, *Iconografie veriste*, Acireale, Bonanno, 2012.
- Motta 2011 D. Motta, *La lingua fusa. La prosa di Vita dei campi dal parlato dialettale allo scritto narrato*, Bonanno, Acireale-Roma 2011.
- Manganaro 2011 A. Manganaro, *Verga*, Bonanno, Acireale 2011.
- Marchegiani 2010 F. Marchegiani, *Per l'edizione nazionale dell'epistolario verghiano due inediti giovanili*, in «Lingua e Stile. Rivista di storia della lingua italiana», anno XLV, giugno 2012, Il Mulino, Bologna 2010.

- Longo 2009 G. Longo, *Al di là del muro: Verga e il Verismo in Francia*, in «Annali della Fondazione Verga», 2 (ns), 2009.
- Oliveri 2009 Claudia Oliveri, “*Discorso anomalo*” su Verga e la Russia, in «Annali della Fondazione Verga», 2 ns, 2009.
- Savoca-Di Silvestro 2007 *Prospettive sui Malavoglia*. Atti dell’incontro di studio della Società per lo studio della Modernità letteraria, Catania, 17-18 febbraio 2006, a cura di G. Savoca e A. Di Silvestro, Firenze, Olschki, 2007.
- Alfieri 2006 G. Alfieri, “*Coi loro occhi e colle loro parole*”. Verga traduttore e interprete della parlata siciliana, in «Contributi di filologia dell’Italia mediana», XX (2006), pp. 205-290.
- Luperini 2005a R. Luperini, *Verga Moderno*, Bari, Laterza, 2005.
- Luperini 2005b R. Luperini, *La legittimità di raccontare. Il narratore-testimone da “Eva” ai “Malavoglia”*, in Id, *Verga Moderno*, Bari, Laterza, 2005, pp. 5-19.
- Giancristofaro 2005 L. Giancristofaro, *Il segno dei vinti. Antropologia e letteratura in Verga*, Lanciano, Carabba, 2005.
- Tanteri 2004 D. Tanteri, *Verga lettore e «competitore» di Zola*, in *Letteratura italiana, letterature europee*. Atti del Congresso Nazionale dell’ADI, Padova-Venezia, 18-21 settembre 2002, Roma, Bulzoni 2004.
- Lo Castro 2001 G. Lo Castro, *Giovanni Verga. Una lettura critica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.
- Luperini 1999 R. Luperini, *La modernità di Eva*, in Id., *Controtempo*, Napoli, Liguori, 1999, pp. 99-110.
- Tanteri 1999 D. Tanteri, *Sul confronto Verga-Zola nella critica di fine Ottocento*, in «Annali della Fondazione Verga», XVI, 1999.
- Bertolini 1997 L. Bertolini, *Preistoria di un romanzo di Verga: Eva*, in «Annali della Fondazione Verga», XIV 1997, pp. 7-28.
- De Cesare 1997 R. De Cesare, *Capuana e Balzac*, in «Annali della Fondazione Verga», XIV, 1997, pp. 49-116.
- Rossi 1997 S. Rossi, *La nausea nel cuore e altri saggi verghiani*, Palermo, Palumbo, 1997.

- Asor Rosa 1995 A. Asor Rosa, *I Malavoglia di Giovanni Verga*, in AA.VV., *Letteratura italiana. Le opere*, Torino, Einaudi, 1995, vol. III, pp. 733-877.
- Gambacorti 1994 I. Gambacorti, *Verga a Firenze. Nel laboratorio di "Storia di una capinera"*, Firenze, Le Lettere, 1994.
- Gherarducci-Ghidetti 1994 I. Gherarducci-E. Ghidetti, *Guida alla lettura di Verga*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.
- Longo 1994 Giorgio Longo, *La fortune de Verga en France (1880-1910)*, in «Bulletin de Liaison et d'Information», Société française de littérature générale et comparée, 16, 1994.
- Pirandello 1994 L. Pirandello, *Giovanni Verga. Discorso alla Reale Accademia d'Italia*, in Id., *L'Umoreismo e altri saggi*, a cura di E. Ghidetti, Firenze, Giunti, 1994, pp. 295-310.
- Sipala 1992 P.M. Sipala, *Il romanzo di 'Ntoni Malavoglia e altri saggi*, Bologna, Pàtron, 1992.
- Traina 1992 G. Traina, *Voce piccola la mia, ma forse non vana. Il carteggio inedito di Mario Puccini con Verga e De Roberto*, in «Annali della Fondazione Verga», IX, 1992.
- Branciforti 1991 F. Branciforti, *Farina e Verga: «Noi navighiamo volgendoci la poppa»*, in «Annali della Fondazione Verga», p.s. 8, 1991, Catania, Fondazione Verga, pp. 93-103.
- Garra Agosta 1991 G. Garra Agosta, *Verga fotografo*, Catania, Maione, 1991.
- Sciascia 1991 L. Sciascia, *Scrittori e fotografia*, in Id., *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 159-62.
- Raya 1990 G. Raya, *Vita di Giovanni Verga*, Roma, Herder, 1990.
- Branciforti 1988 F. Branciforti, *I tempi e le opere di Giovanni Verga: contributi per l'edizione nazionale*, Le Monnier, Firenze 1988.
- Nencioni 1988 G. Nencioni, *La lingua dei Malavoglia e altri scritti di prosa, poesia e memoria*, Morano, Napoli 1988.
- Raya 1988 G. Raya, *Una "contentezza" inedita del Verga*, in «Italice», vol. 65, n. 1 (1988), pp. 31-33.

- Alfieri 1985 G. Alfieri, *Il motto degli antichi. Proverbio e contesto nei «Malavoglia»*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1985.
- Greco-Giarratana 1985 *Biblioteca di Giovanni Verga. Catalogo*, a cura di C. Greco Lanza-S. Giarratana *et alii*, Catania, Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali e della P.I. Soprintendenza ai Beni Librari per la Sicilia Orientale 1985
- Verdirame 1981 R. Verdirame, *Le due redazioni di Tigre Reale*, in *I romanzi fiorentini di Giovanni Verga*, atti del II Convegno di Studi, Catania, 21-22 novembre 1980, Biblioteca della Fondazione Verga, 1981, pp. 159-192.
- Alfieri 1980 G. Alfieri, *Innesti fraseologici siciliani nei Malavoglia*, in «Bollettino del Centro studi filologici e linguistici siciliani», XIV (1980), pp. 6-9.
- Garra Agosta 1977 G. Garra Agosta, *La Biblioteca di Giovanni Verga: documentazione inedita di: libri, cimeli, onorificenze, fotografie, lettere, notiziario*, Greco, Catania 1977.
- Trifone 1977 P. Trifone, *La coscienza linguistica del Verga. Con due lettere inedite su "Rosso Malpelo" e "Cavalleria rusticana"*, in «Quaderni di filologia e letteratura siciliana», 4, 1977, pp. 5-29.
- Settimelli 1976 W. Settimelli, *Giovanni Verga: specchio e realtà*, Roma, Magma, 1976.
- Spinazzola 1976 V. Spinazzola, *Verismo letterario e oggettività fotografica*, in W. Settimelli, *Giovanni Verga: specchio e realtà*, Roma, Magma, 1976, pp. 14-17.
- Cecco 1975 F. Cecco, *Contributo per lo studio dei proverbi nei «Malavoglia»*, in *Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, a cura di R. Daverio, Bibliopolis, 1983, pp. 371-375.
- Barsotti 1974 A. Barsotti, *Verga drammaturgo. Tra commedia borghese e teatro verista siciliano*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- Ferrone 1972 S. Ferrone, *Il teatro di Verga*, Roma, Bulzoni, 1972.
- Raya 1972 G. Raya, *Bibliografia verghiana (1840-1971)*, Ciranna, Roma 1972.

- De Felice 1964 F. De Felice, *Le donne che amarono Giovanni Verga*, Ciranna, Roma 1964.
- Ciavarella 1955 A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana*, Catalogo della mostra tenuta alla Biblioteca universitaria di Catania per il bicentenario della biblioteca medesima (1755-1955), Catania, Giannotta 1955.
- Cappellani 1940 N. Cappellani, *Vita di Giovanni Verga*, Firenze, Le Monnier, 1940.
- Barbiera 1922 R. Barbiera, *Giovanni Verga nella vita letteraria e mondana di Milano*, in «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XXII, 1922.
- Berretta 1920 A. Berretta, *Giovanni Verga*, in «Il Secolo XX», VIII, 1 agosto 1920.

c) *Opere su Luigi Capuana*

- Comoy
Fusaro
2018 E. Comoy Fusaro, *Capuana fotografo*, in «Arabeschi. Rivista internazionale di studi su letteratura e visualità», n. 11, gennaio-giugno 2018, pp. 93-105.
- Bocola
2016 *Bibliografia di Luigi Capuana (1968-2015)*, a cura di M. Bocola, Lanciano, Carabba, 2016.
- Forni
2015 G. Forni, *Anomalia e sperimentazione nei Profili di donne di Luigi Capuana*, in «Annali della Fondazione Verga», n.s. VIII, 2015, pp. 83-100.
- Galvagno
2015 R. Galvagno, *La donna "nervosa" e "moderna" nei Profili di donne di Luigi Capuana*, in «Annali della Fondazione Verga», n.s. VIII, 2015, pp. 73-82.
- Morace
2015 A.M. Morace, *Capuana e il teatro in versi*, in «Annali della Fondazione Verga», n.s. 8, 2015, pp. 187-214.
- Longo-
Tortonese
2014 G. Longo-P. Tortonese, *L'occhio fotografico: Naturalismo e Verismo*, Cuneo, Nerosubianco, 2014.
- Monaco
2010 S. Monaco, *Il naufragio degli ideali risorgimentali in Luigi Capuana*, in *La Letteratura degli Italiani. Rotte, confini, passaggi*, a cura di A. Beniscelli, Q. Marini, L. Surdich, atti del XIV Congresso dell'ADI, Genova, 15-18 settembre 2010 (pubblicazione online:

- http://www.italianisti.it/upload/userfiles/files/Monaco%20Salvina_1.pdf).
- Comoy Fusaro 2009 E. Comoy Fusaro, *Forme e figure dell'alterità. Studi su Capuana, De Amicis e Boito*, Ravenna, Pozzi, 2009.
- Miele 2009 G.M. Miele, Luigi Capuana: *Unlikely Spinner of Fairy Tales?*, in «Marvels & Tales», vol. 23, 2 (2009), pp. 300-324.
- Cedola 2005 A. Cedola, *Capuana e l'altro*, in *Il visionario, il fantastico, il meraviglioso tra Otto e Novecento*, a cura di A.M. Magini e L. Weber, Ravenna, Allori, 2005, pp. 135-61.
- Galvagno 2005 R. Galvagno, *Fasma e i Profili di donne di Luigi Capuana*, in *Il verismo fra Sicilia e Grecia: atti dell'incontro internazionale*, Catania 16 dicembre, Mineo 17 dicembre 2005, a cura di A. Zimbone, Quaderno degli studi di Filologia moderna, 2008, pp. 85-101.
- Rapisarda 2004 S. Rapisarda, *Dante nelle campagne di Mineo e altre imposture siciliane*, in *Contrafactum: copia, imitazione, falso*, atti del 32° Convegno interuniversitario (Bressanone/Brixen 8-11 luglio 2004), a cura di G. Peron e A. Andreose, 2004, pp. 325-352.
- Pappalardo 2002 V. Pappalardo, *Capuana e Freud: un caso di contiguità tra letteratura e psicanalisi*, in ... *un dono in forma di parole: studi dedicati a G. Savoca*, La Spezia, Agorà, 2002, pp. 85-95.
- Di Silvestro 1999 A. Di Silvestro, *Verga e Capuana: tra scrittura come poesia e poetica della memoria*, in «Annali della Fondazione Verga», p.s. 16, 1999, pp. 7-24.
- Oliva 1999 G. Oliva, *Nota sui progetti e sulle opere teatrali perdute*, in L. Capuana, *Teatro italiano*, L. Capuana, *Teatro italiano*, a cura di G. Oliva e L. Pasquini, Palermo, Sellerio, 1999, vol. I.
- Morace 1999 A.M. Morace, *Capuana poeta. Tra ritmi e semiritmi*, in «Annali della Fondazione Verga», p.s. 10, 1999, pp. 25-87.
- Micozzi 1997 P. Micozzi, *La figura femminile nella novellistica di Luigi Capuana: Profili di donne*, Pescara, Tracce, 1997.
- Ghidetti 1993 E. Ghidetti, *Su Capuana romanziera*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», XCVII, n. 3, settembre-dicembre 1993, pp. 35-49.
- Morace 1993 A.M. Morace, *Le "istantanee" di Capuana*, in «Annali della Fondazione Verga», p.s. 10, 1993, pp. 15-60.
- Curreri 1992 L. Curreri, *Seduzione e malattia nella narrativa italiana postunitaria*, in «Otto/Novecento», maggio-giugno 1992, XVI, 3-4, pp. 53-78.

- Picone-Rossetti 1990 AA.VV., *L'Illusione della realtà: studi su Luigi Capuana*, atti del Convegno di Montréal 16-18 marzo 1989, a cura di M. Picone e E. Rossetti, Salerno Editrice, Roma 1990.
- Patruno 1989 M.L. Patruno, *Passione e ambiente nelle novelle di Luigi Capuana*, in «Critica letteraria», XVII, n. 65, 1989, pp. 739-756
- Storti Abate 1989 A. Storti Abate, *Introduzione a Capuana*, Laterza, Roma 1989.
- Petronio 1984 *Capuana Verista*, introduzione di Petronio, Atti dell'incontro di studio, Catania, 29-30 ottobre 1982, Biblioteca della Fondazione Verga, 1984.
- Durante 1884 M. Durante, *Tra la prima e la seconda "Giacinta" di Capuana*, in *Capuana Verista*, Atti dell'incontro di studio, Catania, 29-30 ottobre 1982, Biblioteca della Fondazione Verga, 1984, pp. 199-264.
- Zimbone 1982 *La biblioteca Capuana di Mineo, manoscritti e carteggi superstiti editi e inediti*, a cura di C. Zimbone, Greco, Catania 1982.
- Zimbone 1981 C. Zimbone, *Luigi Capuana, Salvatore Farina, Arturo Graf, Ada Negri. Segnalazioni critiche*, Catania, Greco, 1981.
- Caliri 1980 F. Caliri, *Il primo Capuana. La prosa narrativa: aspetti e problemi linguistici*, Roma, Herder, 1980.
- Davies 1979 J. Davies, *The realism of Luigi Capuana: theory and practice in the development of late 19th-Century Italian Novel*, London, The Modern Humanities Research Association, 1979.
- Finocchiaro Chimirri 1979 G. Finocchiaro Chimirri, *Inediti e archetipi di Luigi Capuana*, Roma, Bulzoni, 1979.
- Oliva 1979 G. Oliva, *Capuana in archivio*, Sciascia, Caltanissetta 1979
- Madrignani 1970 C.A. Madrignani, *Capuana e il naturalismo*, Bari, Laterza, 1970.
- Raya 1969 G. Raya, *Bibliografia di Luigi Capuana (1839-1968)*, Ciranna, Roma 1969.
- Di Blasi 1968 C. Di Blasi, *Luigi Capuana originale e segreto*, N. Giannotta, Catania 1968.
- Di Blasi 1954 Id., *Luigi Capuana: Vita amicizie relazioni letterarie*, Mineo, Biblioteca Capuana, 1954.

- Scalia 1952 S.E. Scalia, *Luigi Capuana and his times*, S.F. Vanni, New York 1952.
- De Roberto 1916 F. De Roberto, Luigi Capuana nei cimeli fotografici di F. De Roberto, in «Noi e il mondo», 1 gennaio 1916.
- Caparezza S. Caparezza, *La metamorfosi di un verista: Luigi Capuana racconta fiabe*, in «Griseldaonline, portale di letteratura», <http://www.griseldaonline.it/temi/metamorfosi/luigi-capuana-metamorfosi-di-un-verista-carpezza.html> (url consultato il 30 novembre 2018).

d) Opere sul Verismo e il Naturalismo

- Sardo 2008 R. Sardo, “*Al tocco magico del tuo lapis verde...*”. *De Roberto novelliere e l’officina verista*, Catania, Fondazione Verga, 2008.
- Luperini 2007 *Il verismo italiano fra Naturalismo francese e cultura europea*, a cura di R. Luperini, San Cesario di Lecce, Manni, 2007.
- Gallo 1999 Gallo, *Il verismo minore in Sicilia*, Acireale, Bonanno, 1999.
- Pellini 1998 P. Pellini, *Naturalismo e Verismo. Zola, Verga e la poetica del romanzo*, Firenze, La Nuova Italia, 1998 (II 2010).
- Tellini 1998 G. Tellini, *Il romanzo italiano dell’Ottocento e Novecento*, Milano, Mondadori, 1998.
- Bertacchini 1996 R. Bertacchini, *Il romanzo italiano dell’Ottocento*, Roma, Edizioni Studium, 1996.
- Tanteri 1989 D. Tanteri, *Le lagrime e le risate delle cose. Aspetti del verismo*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1989.
- Giarrizzo 1988 *Naturalismo e Versimo. I generi: poetiche e tecniche*, introduzione di G. Giarrizzo, Atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania, 10-13 febbraio 1986, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1988.
- Zena 1971 R. Zena, *Verismo polemico e critico*, a cura di E. Villa, Roma, Silva, 1971.

- Bigazzi 1969 R. Bigazzi, *I colori del vero. Vent'anni di narrativa: 1860-1880*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969
- Bertacchini 1969 R. Bertacchini, *Documenti e prefazioni del romanzo italiano dell'800*, Roma, Editrice Studium, 1969.
- Raya 1939 G. Raya, *Ottocento letterario: studi e ricerche*, F. Ciuni, Palermo 1939.

e) Altre opere consultate

- Traina 2018 G. Traina, *Un altro De Roberto. Esperimenti e ghiribizzi di uno scrittore*, Napoli, Loffredo 2018
- Nava 2011 M. Nava, *Il garibaldino che fece il Corriere della Sera. Vita e avventure di Eugenio Torelli Viollier*, Milano, Rizzoli 2011.
- Micciché 2010 E. Micciché, *Giuseppe Perrotta nel centenario della morte*, Catania, 2010.
- Melani 2006 C. Melani, *Effetto Poe: influssi dello scrittore americano sulla letteratura italiana*, Firenze University Press, 2006.
- Manca 2005 *Il carteggio Farina-De Gubernatis*, a cura di D. Manca, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari, CUEC, 2005.
- Pizzagalli 2004 D. Pizzagalli, *L'amica. Clara Maffei e il suo salotto nel Risorgimento*, Milano, BUR, 2004.
- Branciforti-Ferrara 2003 F. Branciforti-E. Ferrata, *Una ouverture per Cavalleria Rusticana*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 2003.
- Casalena 2002 M.P. Casalena, *Ludmilla Assing. Storia e politica in una donna dell'Ottocento*, in «Passato e presente», 56, Franco Angeli, 2002.
- Rando 2002 G. Rando, *La narrativa di Edoardo Giacomo Boner: novelle messinesi e leggende boreali nel crepuscolo del verismo*, Messina, EDAS 2002.
- Benatti-Cicala 2001 *La Marchesa Colombi: una scrittrice e il suo tempo*, a cura di S. Benatti e R. Cicala, Novara, Interlinea, 2001.

- Manca 2001 *Salvatore Farina la figura e il ruolo a 150 anni dalla nascita*, a cura di D. Manca, atti del convegno, Sassari-Sorso, 5-8 dicembre 1996, Sassari, EDES, 2001.
- Manganaro 1992 A. Manganaro, *Croce, De Roberto e "una vecchia quistione"*, in «Annali della Fondazione Verga», p.s. 9, 1992, Catania, 1992, pp. 113-166.
- Riccardi 1991 AA.VV., *Milano 1881*, a cura di Carla Riccardi, Sellerio, Palermo 1991.
- Briganti-Cattarulla-D'Intino 1990 A. Briganti-C. Cattarulla-F. D'Intino, *I Periodici Letterari dell'Ottocento. Indice ragionato (collaboratori e testate)*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- Renda 1987 F. Renda, *La «questione sociale» e i Fasci (1874-94)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Sicilia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Torino, Einaudi, 1987, pp. 157-190.
- Sipala 1987 P.M. Sipala, *Ideologia e letteratura nella Sicilia del primo Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Sicilia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Torino, Einaudi, 1987, pp. 813-860.
- Farinelli 1984 A. Farinelli, *La pubblicistica nel periodo della scapigliatura: Regesto per soggetti dei giornali e delle riviste esistenti a Milano*, Ist. Propaganda Libreria, 1984.
- Croce 1962 E. Croce, *Un memorialista liberale tedesco nella prima metà dell'Ottocento*, in *Romantici tedeschi ed altri saggi*, Napoli, ESI, 1962.
- Guardione 1911 F. Guardione, *Giuseppe Perrotta maestro di musica*, Catania, Tip. La Siciliana, 1911.
- De Roberto 1897 F. De Roberto, *Spasimo*, Milano, Galli 1897
- Ojetti 1899 U. Ojetti, *Alla scoperta dei letterati*, Milano, Bocca, 1899.
- Flaubert 1884 G. Flaubert, *Lettres de Gustave Flaubert à Geroge Sand. Précédées d'une étude par Guy de Maupassant*, Paris, Charpentier 1884.

- Filippi 1881 F. Filippi, *La musica a Milano*, in *Milano 1881*, Milano, Ottino, 1881, pp. 275-310.
- De Gubernatis 1879 A. De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei. Ornato di oltre 300 ritratti*, Firenze, Le Monnier, 1879.
- Rapisardi 1875 M. Rapisardi, *Catullo e Lesbia. Studi*, Firenze, Le Monnier, 1875.
- Augier 1874 E. Augier, *Le gendre de M. Poirier*, Paris, Michel Lévy frères 1874
- Milano 1874 *La guida di Milano per l'anno 1874*, Milano, Tip. Bernardoni, 1874
- Dumas 1873 A. Dumas, *Diane de Lys*, Paris, Michel Lévy frères 1873
- Farina 1873 S. Farina, *La Commedia francese*, in «Rivista Minima», III, 10 (18 maggio 1873).
- Augier 1868 E. Augier, *Les Lionnes pauvres*, Paris, Michel Lévy frères 1868.
- Pisanelli 1865 *Codice Civile del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia Reale, 1865.
- Manzoni 1850 A. Manzoni, *Opere. Con un discorso preliminare di N. Tommaseo*, Napoli, Rossi 1850
- Dumas A. Dumas, *Le fils naturel*, Paris, Michel Lévy frères s.d.
- TB *Dizionario Tommaseo-Bellini*,
<http://www.tommaseobellini.it/>

3. STUDI SULLA SCRITTURA EPISTOLARE

- Raboni 2014 G. Raboni, *Filologismo e bulimia. Note sulle edizioni dei carteggi contemporanei (di Sereni in particolare)*, in AA.VV., *Editori e filologi. Per una filologia editoriale*, a cura di P. Italia e G. Pinotti, Bulzoni Editore, Roma 2014, pp. 91-102.
- Zagra 2012 AA. VV., *Conservare il Novecento. Lettere, diari, memorie*, a cura di G. Zagra, atti del convegno, Ferrara 30 marzo 2012.
- Cottone-Chiavetta 2010 AA. VV., *La scrittura epistolare in Europa dal Medioevo ai nostri giorni. Generi, modelli e trasformazioni*, a cura di M. Cottone ed E. Chiavetta, Bonanno, Acireale-Roma 2010.
- Viola 2008 AA. VV. *Le carte vive: epistolari e carteggi nel Settecento*: atti del primo Convegno internazionale di studi del Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento, a cura di C. Viola, Verona, 4-6 dicembre 2008.
- Petrucci 2008 A. Petrucci, *Scrivere lettere: una storia plurimillenaria*, Bari, Laterza, 2008.
- De Troja 2007 E. De Troja, *My dear Bob: variazioni epistolari tra Settecento e Novecento*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2007.
- Russo 2006 A. Russo, *Nel desiderio delle tue care nuove: scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale*, Franco Angeli, Milano 2006.
- Antonelli 2003 G. Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2003.
- Tellini 2002 G. Tellini, *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, Bulzoni, Roma 2002.
- Tasca 2002 L. Tasca, *La corrispondenza "per tutti": i manuali epistolari italiani tra Otto e Novecento*, in «Passato e presente», n.52, 2002.
- Gianolio 2000 AA.VV. *Epistolari e conversari. Arti e pratiche del dire*, a cura di V.

- Gianolio, Tirrenia, 2000.
- Chemello 1998 AA. VV., *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari*, a cura di A. Chemello, Guerini studio, Milano 1998.
- Barengi 1996 M. Barengi, *Gli epistolari*, in *Manuale di letteratura italiana Storia per generi letterari*, a cura di F. Brioschi e C. Di Girolamo, Torino, Bollati Boringhieri, 1995-96, vol. III, pp. 69-575.
- Grassi 1998 M.C. Grassi, *Lire l'epistolaire*, Paris, Colin, 1998.
- Grassi 1994 Id., *L'art de la lettre au temps de La Nouvelle Héloïse et du Romantisme*, Slatkine, 1994.
- Baroni 1991 AA.VV., *L'enigma, la confessione, il volo: "lettere" sommerse fra Sei e Novecento*, a cura di G. Baroni, Edizioni Otto/Novecento, Azzate 1992.
- Dolfi 1992 "Frammenti di un discorso amoroso" nella scrittura epistolare moderna, atti di seminario (Trento, maggio 1991), a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 1992.
- Chartier-Boreau 1991 *La correspondance: les usages de la lettre au XIX. Siècle*, a cura di R. Chartier-A. Boureau, Paris, Fayard, 1991.
- Finotti 1991 F. Finotti, *Ritratto, maschera, fisionomia*, in «Lettere italiane», XLIII (1991), n.1.
- Gonelli 1990 *Carteggio D'Ancona-Novati*, a cura di L.M. Gonelli, Pisa, SNS, 1986-90.
- Vecchi 1989 A. Vecchi, *Motivi per una ecdotica degli epistolari e dei carteggi*, in *Metodologia ecdotica dei carteggi*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma 23-25 ottobre 1980), a cura di E. D'Auria, Le Monnier, Firenze 1989.
- D'Auria 1989 *Metodologia ecdotica dei carteggi*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma 23-25 ottobre 1980), a cura di E. D'Auria, Le Monnier, Firenze 1989.

- Fochi Caturegli
1988 A. Fochi Caturegli, *L'epistolario e il lettore*, in «Italianistica», XVII (1988), n.2, pp. 299-311.
- Quondam 1985 AA. VV., *La lettera familiare*, in «Quaderni di retorica e poetica», 1985 n.1.
- Marti 1961 M. Marti, *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di Filologia Italiana, Bologna, 1961, pp. 203-208.
- CEOD *Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale*,
<http://ceod.unistrasi.it/index.htm>